Mercoledì FIRENZE 1 Novembre 1848 N° 362

PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25.	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificî che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 40;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

A causa della Solennità di domani, Giovedì non sarà pubblicato il Giornale. Se vi saranno notizie importanti, le daremo in un Foglio Aggiunto.

FIRENZE 31 OTTOBRE

Nulla di buono, nulla di consolante ci è dato sperare, quando vediamo l'ingegno servire bassamente non al principio del vero, ma al principio travagliato dalle passioni. Da gran tempo, e più spesso in questi momenti di trasformazioni politiche, noi sentiamo avventarci contro accuse sanguinose di prave intenzioni e di anarchia. E se queste accuse noi soli colpissero, sapremmo generosamente perdonare agli illusi e mantenere un dignitoso silenzio. Ma quando l'accusa investe la maggiorità, quando il linguaggio de' tristi noi vediamo gesuiticamente intento a provare come fra la popolazione Toscana siavi discordia e fazione, allora noi non possiamo altrimenti tacere, allora diviene per noi una necessità ribattere il colpo; armarsi di tutta la forza di un santo sdegno e combattere l'avversario.

Fazioni e partiti erano nomi sconosciuti a noi Toscani. Primi a prununziarli furon coloro che si dissero amanti del buono e del giusto, e si intitolarono moderati. Costoro, cui giammai un vero amore di Patria infiammò il cuore e la mente, furono i primi a promulgare la distinzione fra moderati ed esaltati, e noi gli combattemmo. Quelli eran tempi di semplici riforme; venne la costituzione, e costoro trovarono altra denominazione che divideva i Toscani in costituzionali e repubblicani. Procedeva lento e combattuto lo sviluppo delle nostre interne libertà, le popolazioni se ne lagnarono; ed ecco un'altra distinzione fra bene intenzionati ed anarchici. Nulla omai restava ad immaginarsi. Nulla alle segrete mire di costoro rimaneva a supporsi; ed essi predicarono e predicano la Toscana divisa in due partiti.

Questo fu al certo il resultato a cui volevano condurci. Questo fu lo scopo primario delle loro dicerie, delle loro mene recondite; ma si ingannarono: la Toscana non è divisa. La Toscana è concorde; e ve lo mostrino gli avvenimenti che vi stanno sotto gli occhi. La Toscana desiderava che il governo cadesse dalle mani di coloro che, o avversi per indole, o inetti per sventura erano impossibilitati a raggiungere lo scopo santissimo della nostra redenzione, e porsi a livello dei tempi, i quali reclamano eminentemente schiettezza ed attività.

La Toscana desiderava che il potere del governo non più fosse il monopolio di una casta privilegiata, ma venisse rassegnato nelle mani di coloro che l'ingegno, il patriottismo e la pubblica opinione designava sol atti al grande divisamento.

La Toscana desiderò tutto questo: e lasciando a parte alcuni fatti provocati forse più dall'altrui malignità che dall'indole di chi gli commetteva, la Toscana espresse pacificamente i suoi desiderii.

Il Principe superando, e non curando gli ostacoli che segretamente opponevano gli amici del vecchio sistema, i nemici dell'ordine vero e delle libertà; amando di fatto e non di semplici parole il paese in cui nacque, intese il desiderio de' suoi popoli; volle soddisfarlo, e lo soddisfece spontaneamente.

Nonostante si grida: alla fazione, alla violenza. Noi ve lo dicemmo altra volta, e ve lo ripetiamo oggi; se ella era una fazione, perchè non vi opponeste? Perchè non sventaste i disegni, a dir vostro tumultuari ed anarchici di una perversa minorità? Voi siete costretti a convenire che non lo poteste. E se non lo poteste, è chiaro che voi non eravate la maggiorità. E se non eravate la maggiorità, con qual fronte osate oggi, e pretendete d'imporne i vostri principii, le vostre dottrine? Noi vi rispettiamo come uomini. Noi tolleriamo la vostra opinione; ma non possiamo lasciare inosservato come voi pretendiate di imporla in un modo, che smentisce la denominazione che vi siete data di moderati, in quel modo stesso da voi, or son pochi giorni, predicato tumultuario ed anarchico.

Cessate dunque una volta dalle insensate declamazioni. Cessate dal gettare i semi funesti di una discordia che giammai può produrre buoni frutti. Cessate dalla calunnia, e aspettate almeno, come altri protestarono, gli eventi ed i fatti. Se veramente amate il paese, se veramente come dite amate l'Italia, cessate dal porre per ostacoli al bene comune i vostri privati interessi, le vostre private ambizioni. Taccianо una volta gl'odii delle persone, e se noi non possiamo amarci come uomini, siamo almeno concordi come cittadini; e soprattutto cessiamo dal predicare essere noi divisi, chè troppa gioja e conforto ne avrebbe il comune nostro nemico.

Se l'arte di chi vuol trionfare di una forte e generosa opinione, non fosse quella di spingerla agli eccessi che la rendono esosa alle moltitudini e a quelli stessi che la sostennero, veramente noi dovremmo intendere tutte le nostre forze a respingere i volgari e queruli attacchi di coloro, che costituiscono l'*odierna microscopica* opposizione.

A tutte le ciance più o meno rivestite di fiori rettorici, di diplomatiche ostentazioni, o di politiche dottrinerie, basta il rispondere che tutti i tentativi coi quali si vuole indurre nel pubblico l'idea che le parole del programma del Ministero *sono diverse da quelle del* programma del Montanelli, riescono vani ed avversi a coloro medesimi che li adoprano.

Oltre la niuna differenza che possa esistere fra le parole dette a Livorno e quelle del Ministero, il pubblico non può non *conoscere come con fortissimi affetti venne promesso* di sostenere dal presente Governo la causa dell'Indipendenza e della Libertà.

In coloro che ogni giorno stoltamente si credono di dare colle parole infiammate da avversi pensieri una spinta fatale al Governo, *chiaro si vede non esistere* altro disegno se non quello di condannare per freddezza la presente politica, e di condurla a quelli eccessi che soli potrebbero veramente distruggerla. Quando il Ministero Montanelli proclamava in faccia al Parlamento Toscano i principj fondamentali della sua azione futura, certamente nessuno che perfido o stolto non fosse, poteva dubitare della veracità di quelle parole che *venivano pronunziate da un uomo* l'entusiasmo e il sacrifizio del quale superò le millanterie e l'impudenza dei suoi nemici. Nessuno poteva credere che l'uomo che solo per il bene d'Italia aveva impreso a condurre a buon fine gli avvenimenti di un paese che nessun governo aveva potuto frenare o dirigere, volesse mutare o diminuire in verun modo l'elevatezza dei principj, che ispirarono sempre la sua mente politica, quando chiamato al Governo a lui finalmente fosse dato il destro di applicarli efficacemente, e di farli trionfare. *Nessuno può credere a chi, dopo aver predicato il* progamma del Montanelli essere stato del Ministero Capponi, si pensa oggi di farlo passare per un progamma rivoluzionario; nessuno può credere a chi dopo aver tanto amaramente quanto ipocritamente, pianto morto un uomo che tutto ha saputo sacrificare alla Patria, vivo l'offende e calunnia come strumento di violenza e omicida di libertà. Nessuno può credere a chi, dopo avere offerto a questo uomo il potere, dopo averlo, perchè l'accettasse in compagnia di chi non poteva e non dovava esser con lui, reiteratamente e vanamente pregato, viene oggi a compire coll'insolenza la bassa vendetta del generoso rifiuto.

Cotali pensieri è impossibile che scendano un istante nel cuore d'un popolo ammaestrato dai fatti, e dalla disinteressata solerzia dell'attuale Governo in tuttociò che riguarda la causa dell'ordine ed il benessere del Paese. Piccolo necessariamente dev' *essere il numero di chi osava pronunziare le sfacciate parole*, e noi non siamo stupiti nell'udire offesa la verità dei fatti dall'impudenza dei detti, come non siamo stupiti del veder combattuta la Costituente dai caldissimi propugnatori di una lega proposta da Rossi e da Rosmini, dagli zelatori ardentissimi delle monarchiche federazioni e delle Diete dei Principi. Oh! se al Popolo a cui si osa mentire oggi la storia dei fatti più recenti e più noti, fossero state mai rilevate le turpitudini dei negoziati, le palesi ambizioni, le doppie ambagi colle quali non gli interessi, non i diritti di lui, ma la sua vita stessa si mena, certo nessuno avrebbe il coraggio d'insultare la causa della verità, e d'irridere la luce stessa che nasce dai fatti. Questo popolo non soffrirebbe allora neppure un istante il linguaggio dell'intrigo e del sofisma, e unanime griderebbe ai nemici del vero: lungi o iniqui da me, io sono colla verità e con chi me la dice intera e sempre.

Durano però alcune fatali condizioni d'Italia, non tutti son vinti gli ostacoli che si oppongono all'intero sviluppo dell'Italica Libertà, e solo questi ostacoli oggi disprezzano, solo questi ostacoli oggi dimenticano quei medesimi che non tentarono mai nulla per vincerli, ma quasi religiosamente rispettandoli accrebber loro vigore. Stolto sarebbe chi non vedesse a qual fine, con quale arte possano usare oggi un simil contegno i nostri pochi avversari.

Continuazione e fine della Lettera sulle cose d'Italia.

(Vedi i numeri 358 e 359)

COSA IO PENSI CHE DEBBANO FARE I NOSTRI CONCITTADINI:

Questo stato di cose è la morte dell'Italia. La proposizione francese essa stessa, onorevolissima per uno straniero disinteressato, ci lascia deboli e consci della nostra disfatta e della protezione subita. Un italiano finchè ha una testa e due braccia non vi si può piegare. — Sta a noi a tagliare il Nodo gordiano, questo nodo senza capo, col quale cercano di avviluppparci le insidie dell'Inghilterra e gl'inganni del Piemonte. — L'Ungheria ci precede; si segua. — Ch'ogni uomo capace di portare le armi, una falce, un bastone, si levi. Ch'ogni uomo capace di agire ne sia fratello. — Non siano esclusi che gli inetti ed i nolenti. — Lombardi, Piemontesi, Toscani, Veneti, Genovesi, Romagnoli, non vi ha più distinzione di schiatta in questo momento supremo per la vita d'Italia. — Siam tutti fratelli. — Italiani di ogni colore, insorgiamo contro il Tedesco; non si gridi Viva la repubblica, non Viva il Re; si marci, e Viva l'Italia, Viva l'insurrezione, Viva la gurrra santa! Sgombri una volta lo straniero le nostre contrade!

Lo stato presente d'Europa non può essere più favorevole ad un moto italiano.

L'*Austria* è pressochè disciolta. Battuta nell'Ungheria, minacciata continuamente di una rivoluzione radicale a Vienna, impotente a Praga, coll'indisciplina e la diserzione nella propria armata che si sfascia in Croati ed Ungari. Rovinata assolutamente nelle finanze.

La *Germania* divisa profondamente nel suo proprio seno, temente la Francia e la Russia, *tremante in faccia* al radicalismo ed alla guerra dei Contadini, il Reno contro il Danubio, Berlino contro Francoforte.

La *Russia* tenuta in scacco dalla Svezia in Finlandia, dalla Polonia sulla Vistola, occupata in Valacchia e nel Caucaso, non può disporre di più di 10 mila uomini al di quà de' suoi confini.

L'*Inghilterra* incerta; se non amica, almen neutrale e sempre disposta ad accettare il fatto compiuto purchè la Francia non s'aggrandisca.

La *Francia* debole nelle quistioni interne per l'opposizione fra Parigi e le provincie, pei partiti, le cui forze si fanno equilibrio, ma forte all'estero pel suo sentimento di Nazionalità Cavalleresca e per la sua forte organizzazione militare. Con un'armata di 80 mila uomini sulle Alpi, confidente della vittoria e bramosa di scagliarsi sul tedesco. — La Francia, comunque desiderosa di pace, stanca in fondo e vergognosa dell'abbassamento di trent'anni e che sente essere

l'indipendenza dell'Italia una condizione di sicurezza propria contro le nordiche invasioni.

Il governo vi è forte della sua moderazione, e come nodo conciliatore fra i diversi partiti estremi. — Pochi lo amano, tutti ne hanno bisogno. — Ha poca iniziativa, ma si prepara temporeggiando, riordina le finanze, appronta le truppe; e sopratutto è onesto. — Repubblicano moderato, questo governo ha simpatia per la indipendenza italiana, ma vuole la federazione e non l'unità della penisola, ha simpatia per l'insurrezione italiana, ma non pei Principi italiani. Desidera il trionfo della democrazia in Europa, ma non vuole imporla. — Transige in Francia colle antiche idee, ma per condurre a poco a poco gli oppositori alle proprie.

I partiti reazionari d'ogni genere sono opposti ai nostri interessi; le fazioni repubblicane d'ogni sorta desiderano il nostro trionfo.

La *Svizzera* che ci volge le sue simpatie ed è scossa dal suo letargo colla sferza di Radetzki.

L'*Italia* . . . . . . la conoscete meglio di me. — Napoli e la Sicilia che si elidono; il Borbone obbligato di sguernire il proprio reame e minacciato lui nella sua stessa reggia, logoro nelle finanze sempre più esauste dalla guerra e dal lungo comprimere i sudditi.

Il Papa debole; ma in faccia a Roma minacciosa, alle legazioni frementi.

Il Duchino che si prepara a viaggiare. — Venezia che tiene e può tenere per qualche tempo ancora, ma che bisogna soccorrere di danaro e di munizioni. — La Lombardia che morde il freno ed è pronta ad ogni estremità. — Il Piemonte in armi e diviso in un partito che vuol la pace all'Adige e in un altro che vuole il regno dell'Alta Italia, ma con nel seno una reazione gretta, egoista, torinese. — Le raccolte fatte, le nevi ancor lontane.

Può trovarsi un momento più favorevole ad un moto veramente italiano? — Guai a noi, guai all'Italia se lasciamo tempo all'inverno ed ai governi!

SALUTE E FRATELLANZA

Il Vostro Amico
LODOVICO FRAPOLLI

Parigi 14 ottobre 1848.

P. S. — Dissi molto. Eppure non vi dissi che una parte della verità. Oggi ancora la diplomazia Anglo-Piemontese ne minaccia di una pace all'Adige, che lascierebbe il tedesco accampato sulle terre italiane. Oggi ancora, dopo le notizie di Vienna e d'Ungheria, gl'inviati del re Sardo parlano di comperare la Lombardia; la Lombardia *sola* intendete bene, e taluno che nacque in Italia ebbe l'impudenza di proporre ai bravi Ungheresi un'alleanza su simili basi; sicchè a quella gente di cuore ne montava il rossore sul viso.

Sforzi inutili! — Le notizie di Vienna sono decisive. La rivoluzione è trionfante. — L'Ungheria indipendente. — L'Imperatore ha cessato di esistere, o poco manca. — Sù Lombardi, fratelli italiani di ogni nome, non diamo tempo al nemico. Sperdiamo gli avanzi dell'armata di Metternich. Seguano intanto i nostri occhi quella banda che girava di liberare l'Italia, ed il cui unico scopo fu sempre ed esclusivamente di imporsi all'una ed all'altra parte di essa. Fummo troppo tempo i servi della Spagna e dell'Austria, non saremo gli iloti del re Savojardo. Raddoppia l'intrigo, raddoppiamo di vigilanza. — Il tempo delle transazioni e delle mene diplomatiche è passato. — Vogliamo essere nazione e nazione libera. — Lo saremo!!!

L. F.

— Ci scrivono da COSTANTINOPOLI, nel 19 ottobre:

La Colonia Toscana adunatasi ieri in Assemblea generale ha votato all'unanimità il seguente indirizzo:

All'Illustre Cittadino

F. D. GUERRAZZI

La Colonia Toscana in Costantinopoli

Voi avete adempiuto una santa missione. Colla sola potenza del vostro nome, e della vostra parola avete ricondotto, e mantenuto in *Livorno* l'ordine, e la pace.

Avete fatto di più; avete energicamente difesa Livorno dalle calunnie dei suoi *nemici*; avete fatto tacere le leggi eccezionali, che le si volevano imporre: non avete lasciato il vostro ufficio di CITTADINO MODERATORE, che quando un'Illustre Cittadino, un caldo amatore della Patria, GIUSEPPE MONTANELLI, veniva preposto a reggere quella italiana città.

EGREGIO GUERRAZZI, Voi avete ben meritato della Patria.

E noi qui, per la massima parte vostri conterranei, abbiamo sentito più che il dovere, il bisogno del cuore, di unire la debole nostra voce alle cento testimonianze di affetto, di riconoscenza, di venerazione, che vi sono tributate dai buoni Toscani.

Ora un altra missione, egualmente santa, vi rimane a compier per noi. La nostra Colonia ha pur d'uopo di veder ricondotto fra essa e la legazione, l'ordine, e ristabilito l'onore del nome toscano in Costantinopoli.

I nostri concittadini, Dottor Antonio Chiellini, Adriano Lemmi, ed avvocato C. L. Loschi, vi hanno successivamente comunicati tutti gli atti comprovanti le flagranti ingiustizie, e la scandalosa persecuzione, di cui sono stati vittima per parte di questo signor Costantino Seraphino, Capo temporaneo della Legazione di Toscana, spinto a ciò fare dalle perfide suggestioni della Legazione, e della Cancelleria di Sardegna.

E voi avete benevolmente accettato di essere il loro patrono, ed avete promesso, che giustizia sarebbe loro stata fatta.

In quel malaugurato affare la Colonia Toscana ha dovuto prendere una parte attivissima, perocchè si trattava di difendere l'onore toscano, vilipeso da un uomo, che aveva chiuso l'orecchio, ed il cuore ad ogni dimostranza della colonia alle sue cure affidate, e solo badava a farsi il cieco strumento del livore piemontese contro i Toscani, che non parteggiavano per Carlo Alberto, lusingato, com'era che la GRANDE SPADA D'ITALIA avrebbe fatto qualche cosa anche per lui. Ebbene, dopo avere esauriti tutti i mezzi legali, la Colonia Toscana si vide costretta di protestare, di ricorrere al Governo, di domandare la destituzione del sig. Costantino Seraphino, indegno di reggere, in faccia al Corpo diplomatico, in faccia alla Sublime Porta, in faccia a tutto il Paese.

E i nostri protesti, e i nostri discorsi furono mandati ai quattro Deputati di Livorno per essere sottomessi al Governo.

Dobbiamo credere, che ciò sia stato fatto, imperocchè siamo informati, che il Governo *ha preso in considerazione* le nostre domande.

Ma intanto volgono oltre a tre mesi, dacchè noi abbiamo reiteratamente protestato, e reclamato, ed ancora il Governo non si è degnato *prendere una risoluzione.*

Ed intanto ci tocca di restare alla discrezione di un'Uomo, che *in mille modi cerca di farci pagar cari i nostri protesti, ed i nostri discorsi!*

Ed intanto ci tocca di veder tre nostri Concittadini, che dopo aver subito settanta giorni di forzati arresti, dopo essere stati astretti *ad errare di Casa in Casa, onde sfuggire alle insidie Sardo-Toscane* hanno dovuto alla perfine ricorrere alla protezione Ottomana, che *venne loro generosamente accordata!*

Questo stato di cose non è più sopportabile. La Colonia Toscana, *non può più oltre tollerare di essere retta da un Capo, pel quale i* sacri nomi di giustizia, di diritto, d'onore Toscano, d'onore italiano *sono parole vuote di senso.*

E se mai si tardasse ancora a far ragione ai nostri reclami non esitiamo a *dirlo sarà forza di separarci intieramente dalla Legazione* di Toscana per collocarci Noi pure sotto la protezione della Sublime Porta.

Voi solo, Illustre Concittadino, potete impedire un simile scandalo. Voi solo colla potenza del *vostro nome*, e della *vostra parola* innanzi al Parlamento, innanzi al Governo, e innanzi alla Toscana *tutta*, potete far sì, che *giustizia pronta*, e *intera ci sia resa*, che l'ordine sia ricondotto fra noi, e la Legazione, e l'onore del nome *toscano riabilitato in Costantinopoli coll'invio di un rappresentante*, che sappia rendersi degno dell'amore dei suoi Concittadini, e della stima di *tutti*.

Costantinopoli 18 ottobre 1848.

Seguono le firme, legalizzate dal Sig. Antonio Ducci Decano della Colonia, e direttore della Borsa di Commercio in Costantinopoli.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 30 ottobre:

Jeri mattina tutto lo stato Maggiore della Guardia Civica si recò a complimentare il Ministro dell'Interno. Sappiamo che è stato parlato di riforme radicali da doversi introdurre immediatamente in questa Istituzione. Speriamo che ciò verrà effettuato quanto prima, poichè essa ne ha estremo bisogno.

LIVORNO — 30 ott. Ci scrivono:

Il Vapore arrivato quest'oggi da Napoli porta la notizia che in Messina per causa di disciplina era stato condannato alla fucilazione un Soldato Napoletano. Chiamati quindi i suoi colleghi per eseguirne la esecuzione, concordemente si negarono. Chiamati allora gli Svizzeri effettuarono l'esecuzione, ma i Soldati Napoletani inaspriti tirarono sopra di loro alcune fucilate. Di quì ebbe principio una lotta della quale però non ne conosciamo ancora il resultato.

LUCCA — 30 ott. (*Gazz. di Lucca*)

Il 27, 28 e 29 del cadente mese sono successivamente arrivate e partite le truppe Piemontesi che erano in Toscana e che tutte tornano nei loro stati.

AREZZO — 29 ott. Ci scrivono:

Saputasi officialmente in Arezzo la nomina del nuovo Ministero, una moltitudine di persone di ogni ceto e condizione, tale che senza esagerare poteva dirsi tutta la popolazione, si riuniva alle ore 4 pom. nella Piazza di Mercato. Ivi dal Dott. Romanelli si leggeva un programma riportato nella Gazzetta officiale, aggiungendovi alcune necessarie spiegazioni a maggiore intelligenza della classe poco istruita. E quindi preceduta dalla Banda si portava in bell'ordine all'Uffizio del Prefetto per chiedere che egli a nome del popolo ringraziasse il Principe della scelta fatta, che ha incontrato la simpatia di tutti i veri amatori della comune patria, l'Italia.

Il Prefetto prometteva di eseguire il piacevole incarico, e dopo un breve ma sensato discorso accomiatava il popolo raccomandandogli l'ordine, l'amore al Principe e la fiducia nel nuovo Governo.

Dei continui *Evviva a* LEOPOLDO *II, vero e leale Principe Italiano*, al *Ministero Montanelli, all'Italia* ed al *Prefetto*, furono le continue espressioni dei convenuti, i quali dopo avere girato la Città tutta si sono portati sulla *Piazza S. Francesco*, ove con atti, che io non saprei certamente lodare, hanno dimostrato la loro indignazione per un articolo del Giornale *La Patria* contro l'attuale Ministero.

MODIGLIANA — 30 ott. Ci scrivono:

Ieri sera ebbe quì luogo una dimostrazione popolare per festeggiare la nomina del nuovo e tanto desiderato Ministero Toscano, alla quale prese parte tutta la nostra popolazione di qualunque siasi ceto.

Il Popolo con alla testa la Banda Cittadina ed accompagnato da torcie e bandiere percorse le principali contrade della città prorompendo continuamente in fragorosi evviva a quei nomi illustri che erano cagione di tanta gioia, alla Costituente Italiana, alla Italiana Livorno, al Ministero Montanelli ed alla Indipendenza d'Italia. La dimostrazione si sciolse con un grido terribile e generale di *Guerra allo straniero!*

MILANO — 27 ott. (*Concordia*):

Tutti i moti si tentano per eccitare il popolo a qualche dimostrazione che si possa chiamare sommossa; di questi scellerati inganni sono principale istromento i poliziotti, che vanno travestiti o da cittadini o da ungheresi a riscaldare gli animi, *ovvero essi* direttamente colla violenza trascinano le popolazioni a muoversi. Orgnana, Romano, Antignate, Caprino, Chiari ed altri paesi caddero nella rete e furono multati in *misure incomportabili*. Miserie sopra miserie, mio caro, continui ladronecci, imposte sovra imposte, nessun commercio, nessun lavoro; tutto differito a quando non vi saranno più i *tedeschi*. Tutti *fremono*; e *oramai* il grido della disperazione dovrà essere il segnale della sommossa.

PAVIA — 27 ott. (*Concordia*):

Qui le truppe sono in tale attitudine come se dovessero *essere attaccate da un momento* all'altro e partire. La sera appena imbruna non si vedono quasi più soldati: gli ufficiali e persino le famiglie dei casermieri del Bendaz e l'infame cappellano Abala, vanno a dormire in castello. La notte non girano più pattuglie.

TORINO — 27 ott. (*Dem. Ital.*):

La maggioranza, comunque composta, ha nuovamente salvati i Ministri. Malmenati dalla discussione, si sono ricoverati nell'asilo tutelare del voto segreto; 79 voti contro 62 hanno dato loro causa vinta. Potrebbe bensì da essi sclamarsi come già da Pirro « ancor una vittoria *simile* a *questa*, e siam perduti. » In fatti, quando un ministero è costretto, ad ogni passo della sua vita parlamentare, a porre in campo la *questione di gabinetto* (ci si perdoni questo *esotico* neologismo); quando un ministero per conservar la maggioranza deve inoltre ricorrere, coll'intervento di ufficiosi sebben mal cauti amici, all'altro rimedio eroico dello *squittinio segreto*, e che questi rimedii non producono tutto il desiderato effetto o lo producono sempre più tenue; tal ministero, siccome l'ammalato, è giunto agli estremi. La sua esistenza può tuttavia prolungarsi per qualche dì, ma il termine fatale è omai sicuro.

— È giunto ieri a Torino il generale Alfonso Della Marmora; dicesi chiamato ad entrare nel Ministero.

— 28 ott. (*Concor.*)

Ora lord Palmerston ci avverte che i casi di Vienna avendo interrotta e aggiornata indefinitivamente la mediazione, l'Inghilterra è disposta a ritirarla, lasciando al governo sardo tutta la responsabilità di quello che sarà per fare. E dal suo lato il governo di Francia, contento che gli si offra un mezzo di togliersi dal prender parte a una triste commedia, che comprometteva gravemente il suo onore, invita, per mezzo del *National*, gl'Italiani a considerare la vittoria ungherese e le barricate di Vienna come *la miglior mediazione*, e a levarsi subito in arme, se loro sta a cuore la salute della patria.

Così, a quanto pare la mediazione non esisterebbe più; e così verrebbe a mancare il pretesto messo fuori dal ministero per differire le ostilità. L'unico partito che gli rimane, secondo la sua propria parola, è dunque la *guerra immediata*.

— Il ministro dell'interno nella seduta di ieri 27 ottobre salì alla tribuna, ed annunziò una modificazione nel miministero, per cui al generale Alfonso La Marmora veniva affidato il portafoglio della guerra. Noi godiamo di questa scelta, e credemmo necessaria la ritirata del sig. Dabormida dal giorno in cui dall'alto della nazionale ringhiera egli adoperava parole non abbastanza ponderate verso il nostro esercito. Ma allorchè udimmo parlare di modificazione ministeriale, il nostro pensiero corse subito al signor di Revel, al ministro occulto del 15 agosto, al reo confesso di aver violata la costituzione. Dopo il voto dell'adunanza del 26 ottobre, noi non prestiamo quasi fede agli occhi nostri vedendo ancora fra i membri del consiglio il segreto autore della mediazione.

Il ministro dell'Interno annunziò pure alla Camera che il signor Luigi Torelli, lo scrittore noto sotto velo dell'*Anonimo Lombardo*, era stato chiamato al ministero di Agricoltura e Commercio.

— Gli Italiani che sono a Marsiglia non ponno in niun modo ottenere dal console Sardo le vidimazioni per Genova. Un amico nostro lombardo ci scrive che il console gli dice d'aspettare. E che cosa aspettare? Forse l'esito della mediazione?

SANREMO — 26 ott. (*Lig. Pop.*):

Ieri l' altro pernottò in questa città, essendo di passaggio per Nizza, un mille cento soldati della Riserva del 15° Reggimento *Savona*.

MODENA — 27 ott. (*Gazz. di Bologna*):

Ci scrivono essere colà bastevole quiete, e perfetta carestia di notizie. Nessuno pensa a pagare il prestito forzoso; la prima rata del quale scadde col 15 corr. Il giovine Ministro dell' Interno ha bene spedita una Circolare, che minaccia i diversi Comuni, se non costringono i loro amministrati a pagare, ma temesi che siano Circolari sprecate. — Tornarono da Bolzano i Deputati del Municipio, Tori e Pera, dopo avere *legalmente* verificato prima che la Duchessa era incinta, locchè, dicono, si vedeva a colpo d' occhio, e dopo avere *pur legalmente*, e colle prescritte formalità, verificata la specie del parto, appresso lo sgravamento. — Mediante tutte queste *legalità*, i Modenesi sono *felici* di essere cerziorati di avere una nuova Principessa!!!

BOLOGNA — 30 ott. (*Gazz. di Bologna*)

Da Ponte Lagoscuro il 28 ottobre ci scrivono:

« Oggi, alle 4 pomeridiane, dalla parte di Occhiobello giunsero a S. Maria Maddalena le varie truppe austriache, le quali stanziavano sulla linea del Po; ed unitesi a quelle di S. Maria Maddalena partirono improvvisamente *tutte tutte* alla volta di Rovigo. — Non si conosce qui il motivo di tale mossa, ma certo dev' essere per qualche cosa di serio, poichè dopo il ritorno degli austriaci sulla linea del fiume non avevano essi mai lasciato S. M. Maddalena senza un qualunque presidio. »

— Oggi non abbiamo ricevuto ulteriori notizie di Venezia. Lo scirocco, che dominò da due giorni sul littorale dell' Adriatico, impedì forse arrivi in Ravenna, dopo quello del *Mocenigo*.

VENEZIA — Alle notizie da noi pubblicate jeri, possiamo aggiungere il seguente paragrafo di lettera:

« In questo punto giunge il Vapore veneto il *Mocenigo*, e il Capitano ci comunica officialmente che il 27 alle 7 antimeridiane tre corpi veneti di 3000 uomini l'uno sortissero sotto il comando del generale Pepe da tre punti diversi dell'estuario veneto, e precisamente da Mestre, Fusina e dalla parte del Sile. Un combattimento si era impegnato coi tedeschi, i quali dopo aver perduto a Mestre l'intiera batteria di 5 pezzi e al Sile altri tre pezzi, erano stati volti in fuga. Furono fatti prigioni un colonnello e 300 soldati austriaci. Il Corpo veneto si era avanzato in appresso fino a Maggiano, dove alla partenza del Vapore era impegnata la zuffa. Passando da Chioggia, il Mocenigo, vide sortire da Venezia un altro corpo grosso di 7 mila uomini e dirigersi esso pure a quella volta. Maggiana è sulla strada da Venezia a Treviso.

TRIESTE — 25 ott. (*Giornale di Trieste*)

Jersera arrivò qui Facchinetti, uno, come tutti sanno, de' nobilissimi Deputati della cara Istria, onde con celerità proseguire oggi stesso per Vienna. Moltissimi de' nostri più egregi concittadini, desiderosi di festeggiarlo come più concedesse la sua dimora di poche ore fra noi, lo pregarono jersera stessa di voler sedere a mensa seco essi all'albergo della *Regina di Grecia*. Non si potè, appunto per il breve tempo, dare al pranzo un carattere pubblico: ma nullostante, di qualche modo v' era assai degnamente rappresentata e la nobile *Società dei Triestini* e la *presidenza* e la *Borsa* e la *stampa*. C' era la gioja più schietta. Il cav. Grassi, Fanti e Camisani propinarono all' illustre ospite; il qual si levò a dire brevi e sante parole. Gazzoletti recitò bellissimi versi. Facchinetti fece un brindisi a Trieste; *Solitro* ai Deputati dell' Istria e alla *fortuna d' Italia*.

— Con la posta di Vienna, giunta jer sera, riceviamo lettere del 22 e con esse un *Manifesto* segnato Windisch-Grätz, il bombardatore di Praga — Fido alla sua trista e selvaggia natura, comincia costui col mentire sfacciatamente alla verità, affermando essere Vienna *caduta in balia di un branco di faziosi e di malfattori* (sic!) che fanno man bassa sulla roba e le vite altrui; e che perciò intende di venir egli a salvarla co' suoi cannoni!! Infatti, senz' altro preambolo, dichiara la Metropoli dell' impero, co' suoi dintorni in *stato d' assedio*: butta giù d' un colpo di sciabola tutte quante le autorità, tutti i poteri civili, quindi anche la *Sovrana Assemblea*!! conchiudendo nello stile di Radetzky, che ai soli obbedienti sarà perdonato: gli altri passati per l' armi.

Questo guanto di villana sfida, gettato così nel volto di un popolo, che abbia, che si senta la dignità e la forza di raccorlo, potrebbe costar caro a chiunque ne sia l' autore od il complice!

— 26 ott. (*Gaz. di Trieste*):

Lunedì sera in seduta pubblica, la Commissione Municipale votò un' indirizzo alla brava nostra Costituente. Quando la proposizione fu fatta, tutti tacquero, al momento del voto poi otto si levarono e 5 rimasero seduti.

— Il deputato Hagenauer si presentò pure, per dare delle spiegazioni sulla sua presenza in Trieste! non sò se queste hanno pienamente soddisfatto qualcuno; a noi ci sembra, che il parlamento austriaco d' oggi, abbia una missione troppo importante, perchè un deputato possa senza motivo abbandonare Vienna, ma ci sembra bensì che i nostri deputati dovrebbero imitare i senatori romani che lasciarono invadere il Campidoglio dai Galli, i quali trovarono i padri coscritti immobili sui loro seggi.

— Lunedì sera furono arrestati alcuni individui, per aver mandato delle varie grida discordi; ci narrarono anche che un fanciullo fu arrestato per aver *gridato « viva l' Austria ! »* la sarebbe grossa, benchè crediamo che si possa gridare anche « *viva l' Italia* » quanto ci pare e piace. Avvertiamo per altro chi spetta, che l'arresto *preventivo* non può in senso delle prime concessioni *sovrane*, *oltrepassare le 24 ore*.

— Una lettera di Trieste del 26 così si esprime:

« Abbiamo da Vienna che la Costituente dichiarò illegale il proclama di Windichsgraetz. La protesta fu spedita per Corriere allo stesso e al Ministro Wessenberg ad Olmutz. Vedremo quale ne sarà l' effetto. — In Vienna stessa continuava la quiete e l' ordine, e tutti sembrano disposti ad una disperata difesa nel caso che venissero attaccati.

ANCONA — 28 ott. (*Gazz. di Bologna*):

Questa sera partono di qui 120 Volontari per Venezia. Essi facevano già parte del Corpo Volontario, che era in questa piazza, e che venne sciolto. — Li guida ora a Venezia il Capitano Ornani.

ROMA 28 ott. (*Speranza*)

— Tra il Consiglio di stato ed il Ministero vi è pochissima armonia.

— Il Generale Zucchi questa mattina ha preso possesso del suo ministero delle Armi. Agl' impiegati che sonosi a lui presentati per fargli omaggio ha detto che sperava che ognuno avrebbe atteso indefessamente al suo officio: in caso contrario alla prima mancanza sarebbero espulsi dal Ministero.

— Il cav. Lentulus maggiore dell' artiglieria Svizzera e sostituto del Ministro delle armi ha presentato alla Commissione delle armi facoltative un progetto d' un Collegio militare da istituirsi in Roma, e vi tratta con molta conoscenza la parte della istruzione degli alunni che un giorno debbon entrare ufficiali nei corpi facoltativi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 23 ottobre:

Nella seduta dell' Assemblea Nazionale d'oggi ebbe fine la discussione del progetto di costituzione colla votazione del 120 ed ultimo articolo; ora non vi rimane più a votarsi che l'art. 119 il quale fu riservato, e questo formerà l'oggetto d'un decreto speciale che probabilmente sarà presentato domani dalla commissione di costituzione.

LIONE — 23 ott. (*Corr. di Lione*):

Ieri il 4° battaglione di cacciatori di Vicennes, faciente parte dell' esercito delle Alpi, è entrato in Lione pel ponte Morand. Questo battaglione lasciò gli accampamenti che occupava nell' Isère per andar a prendere i suoi quartieri d' inverno nei contorni della nostra città.

SVIZZERA

LUGANO — 26 ott. Ci scrivono:

Ieri (25) a S. Fedele capoluogo della Valle d' Intelvio, qui prossima ebbe luogo un piccolo alterco fra il Popolo e la giandarmeria; quest'ultima fu costretta a ritirarsi; accorsero subito 200 Croati e s' ingaggiò un fuoco assai vivo nel quale caddero morti due giovinetti ufficiali austriaci. Questa mattina il fuoco seguita molto ben nutrito per il rinforzo ricevuto da noi nella notte di munizioni. Gli Austriaci sono stati rafforzati di 300 uomini, le campane non hanno cessato un solo momento di suonare a stormo. Gli Austriaci sono stati costretti a ritirarsi verso il Lago di Como. Persona sbarcata dal Vapore il Ticino, mi ha asserito essere la Valtellina tutta in insurrezione. Le strade postali che menavano a Chiavenna erano già state minate e fatte saltare in aria dai paesani. I nostri rapporti ci danno lo stato delle Provincie assai bene disposto; fra pochi giorni la lotta sarà iniziata di nuovo dal Popolo. Dio voglia ch' egli ne raccolga il frutto; Dio voglia che faccia da se e per se.

INGHILTERRA

LONDRA — 21 ott (*Times*):

Il marchese Ridolfi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, incaricato d'una missione speciale per parte del granduca di Toscana, ebbe oggi un'udienza particolare per rimettere alla regina le sue credenziali; fu presentato dal visconte Palmerston.

IRLANDA

CLONMEL — 17 ott. (*Morning Chronicle*):

Questa mattina la Commissione speciale ha ripreso i suoi dibattimenti intorno all' affare Meagher. Fu esaminato il testimonio Dobbin, egli è un denunciatore (*informer*). Il Sollecitatore generale si fermerà qui finchè sien giudicati tutti gli affari d'alto tradimento. Il generale Attorney si porterà a Dublino per dirigervi i processi della stessa natura.

GERMANIA

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta del 21 Ottobre.

Il *presidente Smolka* annuncia essere stato spedito un' indirizzo *all' imperatore mediante un corriere; essere giunto in Vienna* quest' oggi la Commissione dell' impero onde interporsi per ottenere una pacificazione. Si legge l' indirizzo di questa commissione composta di *Welker* e *Mosle*, i quali dicono di esser venuti in nome del Vicario imperiale per assicurare le libertà costituzionali col procurare la pace e la riconciliazione. Nell' indirizzo viene disdetta la falsa notizia che truppe bavaresi e prussiane siano in marcia per portarsi nell' Austria.

Si legge uno scritto degli elettori del distretto di Trübau, nel quale questi esprimono il loro rammarico per aver saputo che il loro deputato si trovi in patria, protestando contro il suo contegno; e pregano il parlamento di voler prescrivere una nuova elezione.

Sierakofski propone di far prescrivere subito quest' elezione mediante il ministero.

Borrosch appoggia la proposta, giacchè la libertà verrebbe limitata tosto che i committenti non sono soddisfatti del loro deputato.

Machalsky. Appoggio la proposta di Sierakofski. Pel motivo stesso che la maggioranza degli elettori ha il diritto di nominare il suo deputato, ella ha anche il diritto di chiamarlo.

Dilevski. Sediamo qui, per custodire le libertà dei popoli tutti. Volersi lasciar guidare ora dalle passioni, e trattare quindi singoli casi altrimenti che non fu da noi deciso, sarebbe un agire contro i nostri principi. Restiamo dunque su quello che abbiamo deciso.

Umlauft. Quale sarebbe il principio democratico, se gli elettori non fossero liberi di richiamare il loro deputato quando questi lede i propri doveri » Non abbandoniamo però la via pratica che abbiamo intrapresa, e attendiamo che siano scorsi i 10 giorni. — Anche *Polaczek* è di questo parere.

Si passa *all' ordine del giorno*. Si accetta il verbale del 20 essendo 196 deputati presenti.

Una petizione della città di Tarnow per ottenere una rappresentanza alla Camera viene rimessa al comitato di costituzione. I deputati *Skrebenski*, *Loehner* e *Schuselka* propongono che alla città di Tarnow sia concesso di mandare un rappresentante alla Camera. Si vota e s' accetta; 194 erano i deputati presenti.

Pillersdorf propone di modificare la legge sulle elezioni in modo, che la città di Tarnow abbia da avere sempre un rappresentante per sè. (*Accettato*).

POPOLI DELL' AUSTRIA

La Dieta chiamata dalla vostra fiducia a fondare con mezzi pacifici la nostra libertà venne per la forza degli avvenimenti tutto ad un tratto posta in mezzo alla lotta attuale.

La Dieta innanzi tutto doveva in questa sua opera restar fedele alla pacifica sua missione, e perciò sino a questo punto impiegava ogni sua possa onde impedire che prorompesse la pugna, ed onde rintracciare tra le complicate circostanze del momento i modi della riconciliazione e della pace. Gli sforzi della Dieta non sortirono finora il bramato effetto. Il nobile popolo viennese seppe bensì frenare la sua irritazione e l' ardore che il sospingeva al combattimento, e si rattenne dall' attaccare le truppe che spiegarono un contegno apertamente ostile. Anche Sua Maestà ebbe ad approvare tutto ciò che fece la Dieta per impedire il pericolo dell' anarchia che sovrastava; nondimeno Vienna trovasi minacciata dalle armi, e perciò appunto sussiste la possibilità che scoppi il sanguinoso conflitto, e ne derivi lo scioglimento dell' ordine legale.

L' esercito croato, straniero al suolo costituzionale austriaco, comparve minaccioso innanzi alle porte di Vienna. Indarno la Dieta colla cooperazione del ministero responsabile, fece il suo possibile perchè quell' esercito si ritirasse; esso invece forma soltanto l' avanguardia di un armata sempre più numerosa, da cui ormai Vienna trovasi strettamente accerchiata.

I suoi posti avanzati penetrano fin nelle strade dei luoghi pertinenti alla città, fino alle linee della città stessa; si disarma la Guardia Nazionale dei dintorni, che organizzata venne in modo legale sull' appoggio delle parola dell' Imperatore; pacifici viaggiatori son ritenuti prigioni; si dissuggellano e *trattengono le lettere*; viene impedita l' introduzione delle vettovaglie; palle di cannone caddero già nelle strade dei sobborghi; perfino Deputati della Dieta vennero fermati e indegnamente trattati; in poche parole, Vienna prova di giorno in giorno sempre più la dura sorte di una città assediata.

Invano la Dieta con tutto il peso della sua autorità vi protestava contro; in mezzo a tali congiunture essa dovette riconoscere come una necessità gli sforzi del popolo di Vienna per mettersi in istato di difesa. L' autorità de' secoli consacrava Vienna a capitale dell'Impero, e nessun altra città può esserlo in sua vece. Vienna è il centro degl' interessi di tutti i popoli dell' Austria, e qualunque sventura la incogliesse, verrebbe dolorosamente sentita nelle estreme parti dell' Impero: Vienna soltanto può essere sede d' una Dieta, che corrisponda all' obbligo di stabilire l' eguaglianza dei diritti di sì diverse popolazioni; Vienna è la culla e la rocca della nostra libertà.

Popoli dell' Austria! Voi tutti siete rappresentati nella popolazione di Vienna; Vienna è stata per voi ognora metropoli ospitale; chi dunque sia per la patria, pel trono costituzionale, per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna.

La Dieta riconosce quindi come suo sacro dovere di agire si contro la reazione che contro l'anarchia. La reazione non deve rapirci la benchè minima parte delle preziose nostre libertà, nè l'anarchia annientarne il prezioso tesoro.

Ciò vuole la Dieta, e lo vuole per tutti i popoli, per ogni condizione del popolo: tanto per i liberi cittadini quanto per i valorosi combattenti della patria.

Ma onde poter ciò adempire, Vienna dev'essere salvata dev'essere conservata nella pienezza della sua forza, e nella sua libertà.

Popoli dell' Austria! Confidate in coloro che voi eleggeste in difesa de' vostri diritti e di quelli dei vostri figli; in coloro ch' e libererono il vostro suolo del lavoro personale (*Robotte*), dalle decime, e da tutti gli altri opprimenti pesi: in coloro che appunto adesso sono in procinto di fare quelle leggi, per le quali la vostra piena libertà sovra solidi fondamenti verrà assicurata.

Sorreggeteci adunque con tutta la vostra forza morale in favore dell'angustiata Vienna: avvalorate la vostra franca parola coll'onnipossente vostra voce; aiutateci a scongiurare l'Imperatore affinchè egli coll' istituzione di un nuovo ministero popolare, coll'allontanamento delle truppe dall' Austria Inferiore, e col far prestare alla milizia giuramento per i diritti del popolo ridoni alla città di Vienna ed all'Impero la pace, nella cui benedizione prosperi la novella salute della patria.

Dall' Assemblea Costituente
Vienna 20 ottobre 1848.
Il Presidente Francesco Smolka.

FRANCOFORTE — 20 ott. (*J. de Francf.*):

Quest'oggi venne levato lo stato d'assedio a Francoforte-Sul-Meno.

BERLINO — Leggesi nello *Spectator* giorn. inglese.

« Occupata nella nuova costituzione prussiana, la *Dieta* di Berlino segnò un' era nella storia contemporanea col cancellare nei titoli reali le parole *per grazia di Dio.* D' ora in poi Federigo Guglielmo non sarà più re di Prussia *per grazia di Dio ma per tolleranza del popolo.*

Alcuni *appuntatori* di quel paese sono scandalizzati di questo modo d' agire, come indizio di sentimenti irreligiosi: ma quest' interpretazione non è naturale. Non trattasi qui di teologia, ma di politica. I Prussiani, che permettono a Federico Guglielmo di continuar il regno, dichiarano nettamente ch' esso non li governa per diritto divino: lo riconoscono semplicemente come il primo ufficiale dello Stato; non vogliono esprimere altra cosa. Riconoscere un' altra autorità sarebbe una menzogna, e la menzogna non è pietà. Dal non riconoscere formalmente un' atto della Provvidenza nell' elezione politica di Re Federigo Guglielmo, non ne consegue ch' essi neghino l'autorità divina su tutti, re e popoli. Non v'ha atto speciale d' intervento della divinità in questa nomina politica più che in qualsivoglia altro atto; Non la teologia, ma la sola politica entra nella distinzione dei poteri parlamentari e reali. La forma antiquata vien conservata in Inghilterra precisamente, perchè è sì antica che non può far danno: ma nella Prussia la forma implicava un inganno nella mente dei principi, ai quali insegnossi finora, come di Alessandro il Macedone, che essi realmente derivavano dall' alto una autorità, la quale li rendeva irresponsabili delle loro azioni verso gli uomini.

MONACO — 18 ottobre.

Il corriere reca che gravissimi disordini nelle giornate del 17 e 18 sono stati commessi, prima dal popolo, poscia anche da una parte della truppa a lui unitasi. Si venne a collisioni sanguinose e v' ebbero due morti e due feriti. Nè la tranquillità è ancora rientrata.

SAXE-MEINENGEN — 16 ott. (*Moniteur*):

Le truppe dell'impero spedite a Hildbourghausen onde ristabilir l'ordine e disarmare la guardia civica, il dì 14 si misero a tumultuare e chiesero di ritornare nei loro presidii; esse rifiutarono di obbedir ai loro ufficiali, ed ottennero colla violenza la liberazione dei loro compagni arrestati, adducendo per ragione del loro operare, voler essi servire il re di Baviera, ma nei loro paesi.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 6 ott. (*Constitutionnel*):

La Porta nominò il suo rappresentante presso la Repubblica francese; egli è il principe Callimachi, attualmente inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Londra; esso passa a Parigi nella medesima qualità. Venne nominato, onde surrogarlo a Londra, Mehemet-Bascia, già governatore a Belgrado, il quale ha ricevuto l'ordine di affrettare i suoi preparativi di partenza.

NOTIZIE DELLA SERA

— La *Gazzetta di Firenze* d' oggi nella sua parte officiale contiene quanto appresso:

Il Ministero Toscano:

Considerando che la durata dei poteri eccezionali andava per la Legge del 27 Agosto 1848 sottoposta al ristabilimento dell'ordine a Livorno;

Considerando come l' ordine siasi pienamente ristabilito in quella Città:

Considerando come cessato così il motivo della Legge debba necessariamente cessare la Legge stessa:

Dichiara cessati in tutto le parti i poteri eccezionali abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

Li 31 ottobre 1848.

Il Presidente del Consiglio
Giuseppe Montanelli

— S. A. R. il Granduca con Decreto de' 29 cadente ha disposto quanto appresso:

Il Maggiore Pellegrino Barsi, ora Comandante la Piazza di Volterra ed il secondo Battaglione dei Cacciatori volontarj di Costà, è destinato al posto di Comandante la Piazza di Pisa ed il primo Battaglione dei detti Cacciatori, in luogo del Maggiore Domenico Ravagli che passerà a rimpiazzarlo a Volterra.

— Nella parte non officiale:

Bullettino dell' esercito

Volontari e soldati dell' Indipendenza italiana!

Il nostro principe vi decretava una Medaglia di onore con la sua effige sul diritto, e sul rovescio *Guerra dell' Indipendenza italiana* 1848. La Medaglia sarà pronta fra poco: io ho bisogno de' vostri titoli. I Capi de' Corpi, sì nelle soldatesche assoldate, sì nelle Milizie volontarie, faranno subito pervenirli al ministero. Io qui rammenterò appunto cotali titoli che la legge richiede.

« Saranno fregiati della Medaglia al termine della Guerra tutti indistintamente quegli individui, che avendo formato parte durante la medesima del Corpo d'armata toscano sia come Militari di linea, sia come Volontari, rientreranno con esso in Toscana. »

« Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della guerra. »

Firenze 31 di ottobre 1848.

Mariano d' Ayala

— La stessa Gazzetta contiene inoltre un Rapporto del Ministro della Guerra al Granduca, e alcune disposizioni sulla riforma del vestiario degli Ufficiali del corpo della Marina militare.

GENOVA — 29 ott. (*Gazz. di Firenze*):

Oggi questa città è in agitazione per i funesti fatti di ieri, dei quali segue il ragguaglio.

Ieri nelle ore pomeridiane venivano affissi de' fogli a stampa con le parole « viva la Costituente Italiana! » i Carabinieri, seguiti d' alquanta Civica mista alla Linea, si fecero a staccarli, perchè mancanti, dicevasi, di timbro e d' indicazione del tipografo. Ne risultarono fischi, urli e sassate; onde uno dei complici fu fermato e tradotto al Palazzo della Civica. Continuando la persecuzione contro i carabinieri, questi ricoveraronsi nelle Caserme più prossime. Gli ammutinati allora tentarono di far impeto contro il palazzo del Governo, di cui però erano già state chiuse le porte; e, accorsa la linea, riuscì a sbandarli.

Se non che, verso l' un' ora di notte, una moltitudine di popolo si era accalcata intorno al Palazzo della Guardia Civica reclamando l'individuo di cui erasi eseguito l'arresto, che caratterizzavasi per incostituzionale. Il Generale Pareto faceva osservare che non da lui ma dall'Autorità dipendeva il rilascio di quel detenuto. Si tentò allora disarmare le sentinelle di quel palazzo, onde ne' fu chiuso il portone. E la moltitudine si disponeva a scalarlo quando partirono dalla strada 3 colpi di pistola, uno dei quali diretto contro il Generale, che non ne rimase offeso; un altro invece andò a ferire un ufficiale della *maggiorità*. Ed ecco che la compagnia di guardia, il battaglione di rinforzo, e la *maggiorità* per la prima, si diedero a far fuoco sulla moltitudine; talchè due ne rimasero mortalmente feriti (certo Rossi, Lombardo, e un figlio dell' avvocato Castiglione, i quali oggi si dicono o moribondi o morti), altri sei individui non gravemente offesi. Cresceva il tumulto, quando, sopraggiunta la linea con baionetta in canna, e tutto ritornò in calma.

Questa mane un *Proclama* della Guardia Civica dichiara (a quanto sembra generalmente contro il fatto) di aver tirato soltanto a polvere.

Altro *Proclama* governativo diffida i curiosi dallo avvicinare gli ammutinamenti. Si vocifera poi che sia stato interpellato il Ministero per porre Genova in stato d' assedio.

UDINE — 27 ott. Ci scrivono:

La comparsa della flotta Sarda nelle acque del nostro Littorale ha fatto temere ai nostri nemici che si volesse tentare uno sbarco.

Delle truppe sono state inviate sui punti più minacciati, le strade che dal mare conducono nella nostra provincia furono tagliate, vari punti minati. La fortezza di Palmanova viene approvigionata e messa in punto d' assedio.

Nelle nostre popolazioni cresce ogni giorno l' odio dei tedeschi; le armi, sottratte in gran parte alle investigazioni dei medesimi nemici, sono pronte; e non si attende che il primo segnale per insorgere tutti e cacciare lo straniero che ci calpesta e c' insulta.

I soldati stiriani, ai quali era affidato il convoglio delle armi sequestrate in uno dei medesimi comuni, le vendettero in altro comune a prezzo vilissimo. I medesimi contadini comperavano i fucili a Lire una e mezzo, e due.

Alla Motta, paese del Trevigiano, la popolazione insorse, assalì un convoglio di munizioni, se ne impadronì e le distribuì fra i borghigiani. L'ufficiale di scorta fu costretto a fuggire per salvarsi la vita.

La flotta Sarda è giunta alla punta di Salvore.

ERRATA-CORRIGE

Nell' articolo in data di Figline, inserito nel numero di jeri del nostro Giornale, laddove è detto « *Genero del marchese Farinola* » si legga « *Suocero del marchese Farinola* » e laddove è detto *cieco* si legga *cuoco*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 3 Novembre 1848 N° 36[illegible]

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, ls. delle [illegible];
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni od altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 2 NOVEMBRE

Immutati e immutabili furono, sono, e saranno i nostri principj. Pronti a encomiare il bello e il buono ovunque si trovi; preparati a lottare contro il male da qualunque loco discenda, noi manterremo sempre la nostra indipendenza. Noi non abbiamo che un fine. Sviluppo completo e perfezionamento delle nostre libertà interne, indipendenza Italiana; pace onorata, o guerra finchè o l'Italia sia un mucchio di rovine, o l'ultimo dei tedeschi abbia rivarcate le Alpi. Il proponimento non è nuovo per noi, e amici e nemici lo sanno.

A conseguire però questo fine la Toscana ha bisogno di concordia, perchè nella concordia è la pace, nella pace l'ordine, nell'ordine la libertà; e neppur questo noi diciamo per la prima volta. E perchè dunque agitarsi e dividersi? perchè agitarsi e dividersi in questo supremo momento, in cui la fortuna offre nuovamente all'Italia la sua chioma, perchè si faccia libera? perchè agitarsi e dividersi oggi, oggi appunto in cui la concordia non fu mai tanto necessaria?

A questa domanda, che tanto ci appare opportuna, noi risponderemo franche parole. La Toscana molto si era augurata dal Ministero Ridolfi, moltissimo dal Ministero Capponi; e noi, ben ci sovviene, dicemmo altra volta al Capponi che la Toscana molto attendeva, ed era in diritto di attendere da lui. Ma che prò? aspettammo invano, e'le cose progredirono di male in peggio. Allora chiamati dal voto concorde della maggiorità Toscana, ricevuti spontaneamente dal Principe vennero a reggere il timone dello stato uomini nuovi. Vennero al potere uomini che la maggiorità designava i soli atti, i soli capaci, i necessarj a ritornare la fiducia fra governati e governanti.

Questa fiducia aumenta, e fa proseliti poichè, superato il primo momento, la prima impressione, tutti, eccettuati pochissimi, si sono dovuti persuadere della attitudine, e della probità dei nuovi personaggi; tutti si sono persuasi che gli uomini debbono giudicarsi dai fatti. Aspettiamo dunque i fatti, e poi giudicheremo. Frattanto è rimarchevole l'attività del Ministro della guerra, e da ciò è ad argomentarsi che con esso avremo e presto un esercito proporzionato alla piccolezza del nostro stato, un esercito che rinnuovi, e superi le ultime nostre glorie militari.

Aspettiamo anco un poco, e gli altri, ne siam certi non saranno dissimili, anch'essi porteranno il loro tributo, nè saranno inferiori a se stessi, e alla nostra espettativa.

Perchè dunque separarsi e dividersi? Per impedire l'opera del nuovo governo? Questa però sarebbe una privata vendetta, sarebbe l'opera di pochi, ai quali si fa sentire oggi la necessità di ritirarsi e stare al fatto, e pur non ostante ostentano di non voler ceder terreno.

A costoro noi diciamo, che se essi intendono di suscitare una reazione violenta, in fondo alle loro polemiche, alle loro declamazioni, ai loro segreti maneggi sta la guerra civile, la guerra fraterna, abbominata e maledetta da tutti. Se all'opposto intendono a farsi campioni di una opposizione sistematica, a nulla riesciranno, perchè le loro stesse parole promettono molto meno di quello che prometta il programma del nuovo ministero. In ambedue i casi essi non avranno che onta e disprezzo perchè solo essi si sarebbero separati e divisi dalla Toscana famiglia.

Cessiamo adunque di gridare alla fazione, alla violenza; cessiamo dall'immaginarsi o la rivoluzione o la caduta; cessiamo dal porre in campo pericoli esterni, ceda la minorità oramai troppo conosciuta; ceda alla necessità dei tempi: siamo concordi, e trionferemo.

E ciò basti, e ciò sia detto per l'ultima volta; perchè noi non riguardiamo il privato ma il pubblico bene; perchè noi combattiamo non per gli uomini, ma per i principj; perchè noi non vogliamo alimentare una polemica inutile, mentre il nostro pensiero, col pensiero di tutti i buoni Italiani, ci richiama ai campi Lombardi, dove speriamo che sia una volta definita la gran questione della nostra assoluta indipendenza.

Tanto hanno perduto il senno i Direttori responsabili ed irresponsabili della *Patria*, da osare le seguenti parole in proposito della lettera scritta dal Ministro Guerrazzi al Direttore della Posta di Livorno.

« Questa lettera darebbe luogo a molte considerazioni: noi ci restringiamo a due sole, tutte risguardanti principj e non persone.

« Perchè un giornale sia pubblicato, perchè i numeri siano rimessi agli associati, non vi è bisogno della *volontà ministeriale*. È la legge che guarentisce a tutti i cittadini la libertà della stampa. È la legge che guarentisce a tutti i cittadini la loro proprietà; e i numeri de' giornali sono una *proprietà* degli associati.

« A fronte d'una violenza così ributtante, a fronte di una lesione della proprietà privata; è cosa ben dolorosa che un Ministro non abbia una conveniente parola contro la violazione della libertà e della proprietà ».

È impossibile farsi un'idea di così stolta maniera d'argomentare come quella che sostiene esser le leggi la tutela dell'ordine, ed esclude il potere Ministeriale dal sostenerle, quasi mostrando che egli non ha nessun diritto di far rispettare le leggi. E che cosa possono le leggi, o sciagurati, se il Potere esecutivo non le sostiene, e non usa i mezzi più opportuni perchè siano mantenute? Se la *Patria* non avesse da lungo tempo persuaso tutti ch'ella ha perduto il senno, oggi lo proverebbe nel modo il più assoluto possibile.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Al manifesto liberticida del *clementissimo* Imperatore di cui parlammo nella penultima cronaca, la Dieta Costituente di Vienna rispondeva (in un Proclama ai popoli dell' Austria del 20 ottobre) con quella calma solenne e con quella nobile dignità che si conviene a liberi rappresentanti di liberi popoli.

Dopo aver tessuta la storia della sua condotta negli ultimi rivolgimenti della Capitale, dopo aver fatto rilevare com'essa nei più difficili momenti, sapesse tener fermo nelle vie dell'ordine, della moderazione e della legalità, come non si stancasse mai di stendere la mano alla conciliazione; essa scende a parlare del contegno ben diverso tenuto dai nemici della libertà e pone in evidenza le male arti e le insidie e le minaccie da essi adoperate per distruggere la libertà, e far trionfare la reazione.

Vienna, soggiunge la Dieta, trovasi minacciata dalle armi ribelli degli agenti della Camarilla; Vienna prova la *sorte di una città assediata; Vienna* è posta a pericolo di un *bombardamento*; ma Vienna deve essere salvata, deve esser conservata nella pienezza della sua forza e della sua libertà; chi sta per la patria, per la costituzione e per la libertà del popolo, quegli deve stare per Vienna. Conclude il Parlamento, col fare appello ai popoli tutti dell'Austria onde lo sorreggano colla loro forza morale, lo avvalorino colla loro voce potente e lo aiutino col senno e colla mano nella difficile impresa alla quale si è accinto; quella cioè di combattere la reazione e di reprimere l'anarchia.

Noi non avremmo nulla a soggiungere a questo memorabile atto del Parlamento viennese, se non ci sembrasse di ravvisarvi una di quelle solite *mezze misure* di cui si è tanto abusato negli ultimi tempi e che hanno tanto pericolato la causa dei popoli. Ripetiamolo ancora una volta: ogni transazione pacifica è divenuta impossibile fra la Casa regnante e la nazione; le armi sole saranno chiamate arbitre nel giudizio.

Chi ne dubitasse tuttavia, guardi i fatti che tennero dietro al Proclama imperiale e segnarono l'attuazione delle minaccie in quello contenute.

Un Proclama agli abitanti di Vienna del Principe di Windischgrätz, Comandante in capo l'esercito austriaco, datato da Lundenburg 20 ottobre, dichiara la città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni in istato d'assedio, subordina le autorità civili al militare comando, e minaccia i ricalcitranti di tutto il rigore della legge marziale.

A questo Proclama insolente rispondeva la Dieta nella seduta del 22 con una energica protesta, nella quale, dopo avere dimostrata la illegalità delle misure minacciate dal generale, le dichiarava nulle di pieno diritto.

Ma il barbaro rivale delle glorie di Radetzky e di Jellachich, insultando la maestà del Parlamento, risponde a questo decreto con un secondo e più violento proclama da cui traspira non meno l'anima vilmente feroce del bombardatore di Praga, che il pensiero liberticida del campione del dispotismo militare, su cui il discendente della casa d'Ausburgo pensa rifabbricare il suo trono diroccato. Con questo proclama, datato dal quartiere generale di Hetzendorf il 23 ottobre, il principe di Windischgrätz intima alla capitale assoluta sommissione entro 48 ore. Impone poi la consegna delle armi, lo scioglimento immediato di tutti i corpi d'armati e della legione accademica, la chiusura dell'aula universitaria, la consegna dei capi della suddetta legione e di altri 12 studenti, non che di tutti gl'individui che saranno in seguito da lui designati, in qualità di ostaggi. Ordina infine la soppressione di tutti i circoli e di tutti i giornali, eccettuatone la Gazzetta di Vienna, limitata essa pure alle sole notizie officiali per tutto il tempo della durata dello stato d'assedio; e minaccia la città delle più rigorose misure, dove, entro il tempo segnato, non si sottomettesse all'adempimento delle suddette condizioni.

Ignoriamo ancora l'effetto portato nella popolazione di Vienna dalla pubblicazione di questo proclama. Sappiamo però che fino dalla lettura del precedente, gli animi dei cittadini avevano raddoppiato di sdegno e d'ardire, che i combattenti erano fermi più che mai nel proposito di vincere o di morire, e che all'entusiasmo d'una causa giusta e santissima si era aggiunto il desiderio della vendetta.

Un bando del Comandante supremo delle forze viennesi chiamava sotto le armi tutta la leva in massa. I punti più deboli delle linee esterne della città andavano fortificandosi e venivano messe in istato di completa difesa; uomini e donne, giovani, vecchi e fanciulli, accorrevano in folla a prestare l'opera loro alla patria comune.

L'attacco non era pur anco incominciato dal campo nemico, però continue erano le scaramuccie agli avamposti, e continue le diserzioni dei soldati che venivano ad unirsi ai cittadini. Vuolsi che questo ritardo provenisse da una lotta scoppiata nelle file medesime dell'esercito fra le diverse nazionalità che lo compongono.

Le ultime notizie che ci pervennero dalla Capitale sono del 24 e tutto era ancora sospeso ed indeciso. Lettere da Trieste in data del 26 ci assicurano però che l'armata ungarese era giunta nelle vicinanze di Vienna e che tutto si sperava dalla presenza e dalla bravura dell'esercito liberatore. La Dieta aveva solennemente e vigorosamente protestato contro l'ultimo Proclama del Principe di Vindischgrätz e la popolazione appoggiava colla sua forza morale tutti i decreti del Parlamento.

Nel nostro Giornale N.° 364 abbiamo annunziato come il Ministro di S. M. Brittanica in Toscana sir G. Hamilton fosse stato onorato da S. A. il Granduca del titolo

di Cav. Gran Croce dell' Ordine del Merito, sotto il titolo di S. Giuseppe. Ora crediamo bene rilevare, per amore di precisione, che ciò accadde sino dai primi ottobre caduto, per dargli un attestato di riconoscenza per il concorso attivo che in ogni circostanza Sir G. Hamilton procurò di prestare al governo del Granduca.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO 31 ott. (*Corr. Liv.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Del Ministro dell' interno

Le milizie Piemontesi si allontanano; gran parte della nostra frontiera dello Appennino rimane sguarnita di truppe; il Ministero ha ordinato che le milizie stanziate in Livorno vengano a Firenze per riordinarsi, e indirizzarsi alla tutela dei Confini.

Il Popolo Livornese nel richiamo di queste milizie veda la cura del *Ministero di adempire quanto meglio per lui si può l'alta missione* affidatagli.

Firenze 31 *ottobre*

GUERRAZZI

Livorno 31 *ottobre* 1848.

C. ISOLANI

ORDINE DEL GIORNO

Del Ministro della Guerra alle Truppe stanziate in Livorno

La guerra santissima della Indipendenza Italiana forse non lontana *a prorompere novellamente, rende imponente* il bisogno di riordinare l' esercito Toscano, perchè sia pronto all'appello della Patria. Io però vi richiamo in Firenze per questo scopo. Venite, nè fra voi si insinui alcun timore. Il passato è già sotto velo densissimo; un soldato leale ve lo promette. Io stesso vi aspetterò alla Stazione.

Firenze 31 *ottobre*

MARIANO D'AYALA

Livorno 31 *ottobre* 1848.

C. ISOLANI

MILANO — 28 ott. (*Opinione*):

Ieri mattina in contrada del Teatro Filodrammatico si trovò affisso un cartello manoscritto con cui si domandava vendetta delle tre vittime, Rossi, Vigo e Bordoni.

Radetzky chiese all' arcivescovo il nome dei chierici che fecero parte del corpo degli studenti, perchè non vuol più che costoro percorrano la carriera ecclesiastica.

Si parla di donne fucilate, altre dicono passate per le verghe. Nulla so di certo, se non che anco delle donne furono arrestate, sotto il pretesto di aver favorita la diserzione di Ungheresi.

— 29 ottobre:

Qui non cessa il terrore, alcuni vogliono che diversi cittadini siano stati arrestati e tradotti in castello; il fine di quei disgraziati Dio lo sa. — Qui siamo in un silenzio sepolcrale ma sempre disposti a ritornare in vita.

INSURREZIONE LOMBARDA

Lugano 26. Si ha da Chiavenna: Gl' insorti hanno 6 pezzi di cannone. Jeri sera il battello a vapore arrivando a Lecco portava una sessantina di tedeschi feriti e parecchie *monture dei soldati morti con sacchi e fucili. La Valtellina è* tutta insorta. Fu ucciso l' aiutante del Colonnello che comandava la guarnigione di Lecco appena giunse al piano di Colico. Agli insorti di Chiavenna si unirono molti dei volontarii grigioni. Da Como e da Lecco partirono questa mattina per Colico due vapori con truppe arrivate nella notte da Bergamo.

— 26 *ottobre. Dalla valle Intelvi, ore* 10 *matt.* — In questo punto il nemico imbarcato coi morti e feriti abbandona la valle. Fummo attaccati da cinque compagnie, due d' ungheresi e tre del reggimento *Latour*, ma vennero respinti. La furia dell' imbarco fu tale che lasciarono in nostro potere tre prigionieri del reggimento suddetto. Dal rapporto di costoro sappiamo che il nemico ebbe parecchi morti e molti feriti. La sua fuga fu accompagnata dalle consuete barbarie, avendo incendiato circa trenta cascine. Anche da Chiasso 26 andante si sa essere partita una colonna di volontari ticinesi che accorrono alla chiamata dei fratelli lombardi.

Il movimento si è già propagato per tutto il lago di Como, e si va spiegando rapidamente per tutta la provincia.

Sopra a Palazzago al disopra d' Almenno provincia di Bergamo vi furono due scontri fra gl' insorti e le truppe austriache. Vi furono parecchi morti, ed un ufficiale superiore ferito mortalmente. — Gl' insorti in discreto numero e bene armati tengono le loro posizioni, e vi si vanno rinforzando giornalmente.

Luino fu abbandonato dalle truppe austriache. — Per tutto il paese circola un foglietto segnato G. Mazzini, in questi termini. — *La misura è al colmo.* — *L' ora è suonata.* — *Su, Lombardi; in nome di Dio e del Popolo, sorgete!* A Chiavenna continua il cannone, i tedeschi furono respinti sino ad Argegno ove avendo trovata altra resistenza ed altra sollevazione il vile fuggiasco saccheggiò ed incendiò. Radetzky vi ha spedito quattro mila uomini con artiglieria, ma a comun credere non potranno servire all' intento poichè la strada militare è impraticabile. Anche a Bergamo e Lecco, nella valle di Gandino ed a Pontida gli austriaci sono stati respinti. Radetzky inviò anche colà quattro mila uomini con artiglieria.

— 27 ottobre.

Vi do ora le notizie d' oggi. La valle Intelvi fu abbandonata dal nemico dopo vari scontri in cui ebbe la peggio. Un vapore trasportò a Como varii feriti. Anche la valle di Porlezza è libera, e la si sta fortificando ai passi strategici importanti. A Colico fu mandata molta nuova truppa da Como. Chiavenna resiste vittoriosamente anche contro le nuove truppe che parte, speriamo, saranno prese in mezzo e distrutte. Dalla Valtellina abbiamo notizie ancora incerte. Il *movimento vi è però di certo incominciato. Anche oggi avemmo* la conferma delle buone notizie dei vantaggi ottenuti a Palazzago degl' insorti contro le truppe venute da Bergamo. *Dopo dimani spero comunicarvi altre, e più decisive notizie.*

P. S. I sacrifizi che qui si fanno per l' insurrezione sono immensi: parlo dei sacrifizii di denaro, giacchè sono *troppo naturali i sacrifizi d' altro genere.*

BRESCIA — 26 ott. (*Gazz. di Milano*)

In forza della Notificazione di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte *Radetzky* del 29 settembre Attilio Nobile Pulusella d' anni 36 Cattolico Cappellano nel santuario delle Grazie, venne per delazione di un'arma proibita e micidiale sottoposto ieri al Giudizio Statario Militare, condannato a morte e fucilato.

Brescia, il 26 *ottobre* 1848.

L' I. R. Comandante il III.° Corpo d' Armata Tenente Maresciallo HAYNAU.

GENOVA — 31 ottobre (*Pens. Ital.*):

I progetti della reazione si vanno via via facendo più aperti. Stamane, l' opinione che Genova sarà posta in istato d' assedio si accredita, ed alcuni se ne mostrano giubbilanti.

Noi a questo proposito diremo poche parole. Genova è città importante; prima di passare a questi estremi che non ci parrebbero giustificati minimamente, prima di opprimere sotto la forza una popolazione di 100mila individui, il sig. generale Pareto penserà che non per essere così corrisposto il popolo lo proclamava generale della guardia. Non sarebbe più lo stesso ora che la nomina è venuta da Torino?

In quanto poi al sangue sparso, specialmente nella sera di domenica, noi domandiamo altamente giustizia contro la condotta delle autorità, le quali si sono permesse di usare la baionetta contro un assembramento, senza far precedere in nessun modo le *sommazioni* volute dalla legge — Se andiamo di questo passo, presto la nostra città sarà un campo di carneficina.

Il Comando della Guardia Nazionale vi pensi seriamente, perchè il sangue sparso illegalmente può e deve cadere sulle loro teste, vi pensi la Camera custode delle comuni libertà.

Le dolorosissime scene della scorsa sera non abbiam lena a narrarle, e vorremmo tirarvi sopra un velo; ma il sangue sparso dei cittadini nei modi i più violenti ed illegali ci obbligano nostro malgrado a ritornarvi. Sette sono i feriti di baionetta e molti i carcerati. Veniamo assicurati che fra i primi siavi un ex-polizaio, e fra i secondi non pochi usciti dalle prigioni. La presenza di tali soggetti in un attruppamento rivela qualche atroce perfidia, qualche infernale macchinazione. Un governo reazionario e che mendica pretesti, ha troppo bisogno di simili ripieghi per riuscire nelle sue mire secrete. Noi vorremmo ingannarci; ma la storia moderna è troppo ripiena di cotali agguati adoperati da tutti i tiranni, da tutte le reazioni.

Ci vien pure assicurato che alcuni soldati di Real Navi disertati, abbiano confessato essere stati pagati per commettere gli eccessi di funesta memoria contro il Circolo e contro i Lombardi. Se ciò è vero, a noi non reca punto meraviglia, ed è facile indovinare da chi.

Perchè si eseguisce a Genova una legge statarìa di fatto, e si parla di proclamarla anche *di diritto* nel punto stesso che insorge la Lombardia? Intenda Italia il secreto pensiero di questo fatto.

— Ieri la città fu tranquilla, e lo notiamo con gioja perchè l' indegnazione del popolo intiero per gli assassinii della sera del 28 corrente ci faceva temere qualche scoppio. Fortunatamente il buon senso e la longanimità di questo popolo sono esemplari.

ALESSANDRIA — 29 ott. (*Avv.*)

Giovedì abbiamo veduto partire per Tortona il 9 Reggimento.

— Alcuni della *legione straniera* sono stati incorporati nel battaglione Genio-Zappatori. Questi soldati ardenti di misurarsi coll'inimico, pieni di coraggio avrebbero fatto un reggimento modello se fossero stati lasciati tutti assieme ed ammettendovi quanti volontarii avrebbero desiderato. Un reggimento vestito alla francese, composto gran parte d'uomini assuefatti alle intemperie, alle privazioni ed alla guerra e deciso di battersi sarebbe stato a nostro credere un'ottimo spediente di emulazione ed un'ottimo mezzo per rialzare il morale di molti.

— Sono arrivate le riserve della brigata *Casale e Savona* composte di circa 1500 uomini. Furono destinate per il momento al servizio della Cittadella. Nell'entrante settimana se ne aspettano due altre.

— L'altra metà del Parco d'assedio è rimasta a Peschiera, e pare che sia definitivamente deciso che non lo si voglia restituire, perchè venerdì *arrivarono circa sessanta* carri vuoti, e trecento cavalli che erano stati colà spediti per trasportare il tutto. E sara mai vero che non sappia riprendersi *ogni cosa* il Piemonte?

— Jeri, sabbato, dalla via di Castel S. Giovanni, disertati da Piacenza arrivarono quattro Ungheresi di cavalleria: *gli abbiamo interrogati se altri ne sarebbero giunti*, ci assicurano di sì, non volendosi più battere contro gl'Italiani che hanno causa comune, e voler obbedire al Manifesto della *Dieta Ungarica di farsi strada o colla forza, o disertando.* Presentatisi da S. E. il Generale Bava e domandati in quale reggimento volessero entrare, chiesero d'essere ammessi nei Carabinieri Reali. Si crede che il Reggimento *Cuneo* lunedì o martedì debba partire alle frontiere.

TORTONA — 28 ott. (*Mess. Tor.*)

Oggi è quà giunta la riserva d'*Acqui* che trovavasi acquartierata a Fiorenzuola. Come la riserva *Cuneo*, che passò, pochi giorni sono, è diretta per Genova.

ARONA — 28 ott. (*Pens. Ital.*):

La Valtellina insorta, e scacciati gli Austriaci fino al di sopra di Colico. — Si dice D'Apice alla testa.

Insurrezione della Valle d' Intelvi fra Como e Lugano; furono pure espulsi gli Austriaci, che fuggono bruciando tutte le cascine che incontrano.

Dicesi che il 28 sia scoppiata la rivoluzione a Como e Brescia; nessuna conferma finora.

PARMA — Il *Foglio offic.* di Parma del 30 ott.

Contiene un decreto del Degenfeld che reca quattro disposizioni; la prima, è espressa in quella Gazzetta con *tanti puntini* (nuovo genere e modo di disposizione di cui sarà serbata l' invenzione e il privilegio al signor Degenfeld, per lasciare indovinare la propria mente ai lettori). La seconda è la nomina del Conte Nasalli Delegato provvisorio all' ufficio di Direttore generale del Dipartimento. La terza è l' incarico delle relazioni estere affidato al Conte Nasalli suddetto. La quarta risguarda le incombenze dei nuovi Delegati. Sono riaperte per l' 11 novembre le Scuole di filosofia e facoltà in Parma, e vi sono ammessi anche gli studenti non appartenenti al Ducato di Parma.

VENEZIA — 27 ott. (*Gazz. di Venezia*):

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della guerra

Ore 12 *meridiane*

Questa mattina le nostre truppe uscirono dal forte di Marghera, dirigendosi sopra Mestre, e contemporaneamente sbarcarono a Fusina. I rapporti, che ci vengono dai nostri comandanti, ci fanno conoscere che, dopo viva resistenza, Mestre venne occupata dai nostri, mentre le truppe sbarcate a Fusina, proseguivano la loro marcia, incontrando minori ostacoli. — In conseguenza dell'occupazione di Mestre e Fusina, si sono fatti all' inimico oltre a 200 prigionieri, gli vennero tolti 8 pezzi di cannone, 6 cavalli, de' carri di munizioni da guerra, e tra queste 500 cariche da cannone, già approntate per valersene contro di noi. Fra i prigionieri si contano varii uffiziali.

— *Ore* 5 *pom.*:

La giornata si è compiuta col trionfo dell' armi nostre. Non che cedessero, combatterono ostinatamente e dovettero soccombere i Croati al valore italiano ed all'entusiasmo, con cui da Venezia ripigliano le armi gl' Italiani delle varie contrade.

Contiamo oltre a 500 prigionieri e 200 tra morti e feriti austriaci. La pugna costò sangue anche ai nostri, i quali affrontarono intrepidi la mitraglia di quei cannoni che seppero torre al nemico, e a 50 sommano forse i morti e i feriti.

Ma questo sangue fu rimeritato dalla vittoria, e da esso germoglierà l' indipendenza, alla quale aneliamo.

Al comando generale della Marina veneta viene fatto in questo punto rapporto dalla stazione degli Alberoni che fuori del porto di Malamocco stanno 14 legni da guerra sardi, tra vapori e bastimenti a vela.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale J. ZENNARI.

— Leggesi in una Corr. della *Dieta Italiana*:

Venezia il 28 *ottobre* 1848

All' una dopo la mezzanotte del 26 al 27 partii da Venezia pel Malghera col Generale Pepe e suo Stato Maggiore. — Appena giunto mi recai al corpo che era già in posizione lungo il canale di Mestre sotto il tiro del fucile nemico. — Ecco come era disposta l' azione. Il centro sulla strada ferrata sotto gli ordini del Colonnello Morandi; la sinistra a Fusina col Colonnello Amigo; la destra lungo il canale di Mestre col Colonnello Zambeccari. Il Colonnello di Stato Maggiore Ulloa dirigeva le operazioni. Io vi descriverò i fatti della nostr' Ala diritta non volendo dire degli altri ciò che non vidi. Noi dovevamo innoltrarci sotto il nemico più che ci fosse possibile, attendere che cominciasse il fuoco del cannone a Fusina, poscia aspettato l'attacco del centro nella strada ferrata, spingersi avanti, impossessarsi di una

barricata in batteria. Il nostro corpo contava poco più di 200 uomini, 60 dei quali facevano l' avanguardia sotto la direzione del prode Capitano Aiutante Maggiore Giuseppe Fontana di Modena: gli altri 400 uomini del nostro battaglione erano malati o convalescenti a Venezia: In luogo di questi ci vennero attaccati 400 Soldati del Reggimento *Italia libera*. Le operazioni avrebbero dovuto incominciare sulle 3 del mattino. Erano le cinque e non si intendeva nulla: non erano arrivati i due pezzi d'artiglieria da campagna che doveano appoggiare i nostri movimenti. Il Colonnello mandò al Generale per istruzioni, stantechè l' imminente chiarezza del giorno ci avrebbe esposti ad essere scoperti dal nemico. Avemmo ordine di nasconderci più che fosse possibile fino ad aspettare l' attacco: indi agire d' accordo coll' artiglieria da campo se arrivava in tempo, se no, avvanzarci egualmente colla protezione della artiglieria del Forte e precisamente della Lunetta XIII che avrebbe molestato il nemico tirando al di sopra di noi. Verso le ore 6 sentimmo la fucilata del centro senza avere inteso il cannone di Fusina. L' avanguardia guidata dal bravo Fontana si getta avanti, e la Lunetta tira alcuni colpi: il fuoco si fa in un attimo vivissimo, i nostri sono costretti ad avvanzarsi sulla strada perchè stanno a sinistra il canale, a dritta un terreno vallivo: il nemico è protetto da barricate, da artiglieria e dalle case ove avea perfino turate le finestre riducendole a feritoje. I nostri avanzano sempre ed il fuoco si fa terribile.

Dopo circa una mezz' ora di fuoco si sente cessare la fucilita del centro, ed il corpo della nostra colonna ha un momento di oscillazione: allora l' eccitamento, le grida, l' esempio, ed ogni altro efficace mezzo posto in opera da *tutti* gli Ufficiali ravvivano lo spirito dei soldati e si riprende la carica sotto la mitraglia alle grida Viva Italia, o Viva Ungheria che era il grido di guerra. Dopo una lotta la più ostinata si prende la barricata e si fa avanzare l' artiglieria che era giunta. I nostri prendono due magnifici pezzi di cannone, credo da 16, si avvanzano ed alle otto ore circa siamo tutti in Mestre. Allora incomincia una seconda lotta di sangue fra i nostri ed i Croati sbandati che non voleano arrendersi e facevano prova di un orrido accanimento: uno di essi si fece fucilare per non volere gridare dopo disarmato *Viva Italia* e rispondendo *Morta Italiana*. Allora il capitano Fontana era già rimasto ferito con frattura all' avambraccio destro e ferita semplice alla coscia dello stesso lato: riparato all' ancoraggio l' avea inviato a Mestre d' onde fu spinto a Venezia. Il Colonnello rimase illeso quantunque sempre esposto al pieno pericolo: così pure rimasero illesi i Capitani, Orsini, Vecchi e Spaggiari che dettero ogni prova di coraggio e di bravura: il primo subito dopo entrato fece colla forza e colle fucilate circa 60 prigionieri rifugiatisi nella posta: il secondo concorse vigorosamente alla presa dei due cannoni: l' aiutante maggiore dopo ferito mi disse: fate sapere al Colonnello che i 60 uomini Zappatori e 4.a compagnia che formavano l' avanguardia da me guidata si sono comportati come veterani. — Sulle ore nove era cessata la *fucilata interna quando* si seppe che un corpo di circa 60 Croati si erano rifugiati ai Cappuccini in un palazzo abbastanza forte: i nostri di *tutti i corpi* lo assalgono e trovano una resistenza ostinata, sicchè si è costretti fare avanzare l' artiglieria: ma il nemico protetto dai muri *sacrifica* i cannonieri: si sospende per ritentare l' assalto, poi si torna all' artiglieria e finalmente sull' una dopo mezzo giorno — quattro ore di fiero contrasto! — si prende la casa e si fanno prigionieri circa 80 croati con un maggiore. Così ebbe termine l' affare glorioso di Mestre ove era magnifico il vedere riuniti ed ammalgamati in una radiante gioia di trionfo. la parte sana di quasi tutti que' battaglioni che aspirano a rivendicare l' onore delle armi italiane. A Fusina il nemico era fuggito lasciando tre pezzi di cannone in mano dei Cacciatori del Sile. Anche a Mestre si venne in possesso di un terzo pezzo uguale ai due presi da noi. Il risultato veridico di quella gloriosa giornata è di sei Cannoni presi al nemico, di circa 500 prigionieri compresi un maggiore, due capitani *ed altri Ufficiali*, di quasi 300 fra morti e feriti, di carri, equipaggio, valigie ed altri effetti presi al nemico in non piccola quantità. *Ecco cosa sanno fare* i così detti corpi franchi quantunque (e forse anzi perciò) tanto malvisi ai nostri governi! *Noi abbiamo sofferto in totale una perdita di* quasi un' ottantina d' uomini fra morti e feriti: il numero maggiore è dei Lomdardi, nel nostro corpo *credo non passeranno* i 15; il Battaglione contava ieri sette feriti.

BELLUNO — 23 ott. (*Gazz. di Venezia*):

Nella scorsa notte, alle ore 2, la pattuglia militare, trovati alcuni zatterai che stavano confabulando al Caffè Vedana, intimò loro di ritirarsi. Costoro, sapendo che colla mezzanotte era spirato l' armistizio (vedi dilicatezza e legalità!) risposero a pugni e a calci, si presero alcuni fucili, e s' impossessarono di due della scolta. Siccome poi la scolta stessa aveva fatto prigione uno de' nostri amici, così si effettuò su due piedi lo scambio; dopo di che, i Tedeschi, malconci, corsero mogi mogi a serrarsi in caserma. I nostri furono oggi chiamati alla polizia, ma tornarono come erano andati; non venne ad essi torto un capello.

L'altr'ieri, a Fonzaso, le aquile vennero di notte tempo strascinate tutto intorno il paese. Ne seguirono parecchi arresti.

P. S. del 25 — Qui tutto è pronto; non ci manca che il segnale.

TRIESTE 27 ott. (*Osserv. Triest.*)

COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA

Avviso

Le vociferazioni che si fanno udire da parecchie sere con grave turbamento della quiete di questi abitanti hanno indotto il Comitato a determinare quanto segue:

Ogni clamore nelle pubbliche vie, di notte tempo, è rigorosamente vietato.

I contravventori saranno puniti a norma dei veglianti regolamenti.

Trieste 26 ottobre 1848

(Il Comitato di pubblica Sicurezza)

ROMA — 28 ott. (*Gazz. di Roma*):

SUA SANTITA' sulla proposta di S. E. il signor Ministro dell' Interno, referente il parere del Consiglio de'Ministri, ha decretato con *Sovrano Rescritto* di jeri la cessazione del Commissario straordinario delle quattro Legazioni.

— Sua Eminenza il sig. Card. Amat è stato ad un tempo, riconfermato Legato della provincia di Bologna.

Il prelodato Eminentissimo, avendo desiderato per cagion di salute un congedo, SUA SANTITA' si è degnata nominare Pro-Legato, durante l' assenza del medesimo il sig. Conte Alessandro Spada.

— 30 ott. (*Speranza*):

Sappiamo di positivo che l' abate Rosmini ha ricevuto jeri il biglietto di promozione al posto Cardinalizio.

— Oggi il generale Zucchi, ministro della guerra, passa in rivista le truppe nella piazza di S. Pietro.

Il generale Zucchi, se vera è la voce che corre, avrebbe accettato il portafoglio della guerra, a condizione che in caso di bisogno fosse veramente Ministro di guerra. Non attendevamo meno dal bravo e valente militare.

— 31 ottobre:

La rivista passata ieri nella piazza di s. Pietro dal Generale Zucchi, è stata causa di molti ordinamenti nuovi che il valente Ministro si prepara già a mettere in atto.

NAPOLI — 27 ott. (*Lib. Ital.*)

La città si fortifica come per un assedio, o per una vigorosa reazione.

Intanto i cittadini sono tranquilli, tranquilli per sè stessi, per loro volere, per loro utile, per fiducia che hanno più *nei tempi e nell' ordine stesso delle cose che in movimenti* inopportuni — tranquilli finalmente anche perchè inermi, perchè in fatto di personale difesa sono messi al di sotto dei ladri di via, perchè ricinti di ogni sorta di arme e di artiglierie.

Che si vuole, che s' intende fare? si fanno correre voci di dimostrazioni da farsi sempre l' indomani.

E che nessuno vuol fare, perchè nessuno vuole il disordine, nessuno dubita che il disordine sarebbe ingenerato *espressamente* per opporre terribile la reazione, e proclamare lo stato d'assedio, unico e solo scopo di quei pochi della Camarilla, che vogliono tener in mano le redini dello stato senza il fastidio di alcuna responsabilità.

Si vanno a gran fatica raggranellando uomini, chi sa quali! *per poter di essi comporre* quel che si chiamerà *la dimostrazione*; ad essa succederà la reazione, alla reazione lo stato d' assedio. Ecco la progressione naturale e prestabilita. Tutto questo si appresta tranquillamente sotto gli occhi del ministero, ed il ministro dell' Interno, cui è addetto il ramo della polizia, lo tollera in pace? Quanto durerà questo stato di perplessità del paese?

— Ieri arrivò nel nostro porto la fregata a vapore francese la *Salamandra* proveniente in 48 ore da Tolone con dispacci per l' Ammiraglio francese, e partì ieri medesimo per Tolone. In seguito di questo arrivo furono subito spediti dal comandante la flotta francese due vapori diretti uno per Palermo e l' altro per Messina. Ci viene assicurato che i dispacci contenessero l' *ultimatum* del governo francese per la mediazione degli affari della Sicilia.

PALERMO — 21 ott. (*Contemp.*):

La nostra condizione interna migliora sempre di giorno in giorno. Ella può dunque asserir con franchezza che l' ordine e la tranquillità regnano in tutta quanta la Sicilia, e quello spirito di unione, di accordo e di armonia che sino dal principio ha distinto *maravigliosamente la nostra rivoluzione*; e quindi confutare le calunnie e le scempiaggini, che i nostri nemici spargono sul conto nostro coll' intendimento di denigrare la santa causa del nostro paese.

Le così dette *squadre* o corpi di truppa irregolare, alle quali nella mancanza di truppe regolari, si dovette ricorrere al principio della rivoluzione, sono state ora disciolte colla massima tranquillità e pace essendosi *formata una magnifica* armata regolare, in cui non vi è nulla a desiderare per parte della istruzione, della disciplina e del coraggio.

Argomento della fiducia, che il nostro governo ispira anche all' estero si è, l' aver potuto esso col consenso delle Camere conchiudere un prestito di due milioni di scudi, con una delle principali case bancarie della Francia, la casa Broalliard e C. a condizioni più vantaggiose di quelle, che altri governi di Europa han potuto ottenere in quest' anno di crisi politica finanziera e commerciale.

Questo prestito ci metterà nel caso di provvedere abbondantemente al nostro armamento, di fornirci di artiglieria, e di munizione, e di pagare le due fregate a vapore costruite di già per nostro conto e che si aspettano da un momento a l' altro.

Abbiamo ancora concluso col governo francese una convenzione postale per la quale,

L' affrancazione delle lettere sarà facoltativa.

Sebbene la stazione diffinitiva de'battelli Francesi dovrà essere stabilita in Messina, durante però l'*occupazione straniera* di Messina, questi Battelli andranno invece a Palermo.

Alla fine poi della guerra, il viaggio di Palermo potrà essere continuato, se l' amministrazione troverà un compenso sufficiente nel trasporto delle lettere, de' viaggiatori, e delle mercanzie.

Frattanto il nostro governo ha concluso ancora una convenzione colla compagnia Rostand di Marsiglia, da durare sino alla fine del futuro decembre, in forza della quale convenzione, la detta compagnia dovrà spedire ad ogni 10 giorni un vapore, a tenore dell' itinerario seguente:

Parte da Marsiglia il . . . . 3, 13, 23 d' ogni mese
Tocca Genova il 4, 14, 24
Tocca Livorno il 5, 15, 25
E da Livorno viene direttamente
a Palermo il . . . . . . 7, 17, 27.

Pei viaggi di ritorno, i vapori, che arriveranno a Palermo il giorno 7 de' mesi di novembre e decembre lo faranno in via Malta, e questo governo non conta profittarne. Profitterà però de' ritorni di quelli, che arrivano il 17 e il 27 di questo stesso mese, e de' due altri mesi a tutto decembre i quali

Partono da Palermo il . . . . . . 19 e 29
Toccano Livorno il . . . . . . 21 e 31
Toccano Genova il . . . . . . 23 e 2
giungono a Marsiglia il 24 e il 3 de' mesi suddetti.

Anche il governo della Repubblica Francese per facilitare le corrispondenze della Sicilia, durante l'occupazione di Messina, ha ordinato, che i suoi battelli a vapore, che fanno la linea da Marsiglia a Costantinopoli, e che non toccano alcun' altro porto dell' Italia, tocchino però Trapani tanto nell' andata, che nel ritorno.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 26 ottobre:

Oggi vien confermata la notizia, che il ministero vada a subire una modificazione:

A Goudchaux succede Trouvè-Chauvel prefetto della Senna.

Recurt, ex ministro dell' esterno, al posto di Chauvel.

Mathieux (de' la Drôme) ha deposto oggi una proposizione tendente ad emettere per 400 milioni di biglietti della Repubblica da 50 a 600 franchi, con corso forzato, ed accettabili tutti in pagamento delle imposte, aggiungendo che in garanzia de' quali biglietti potrebbero essere ipotecate le proprietà nazionali per un doppio valore.

Domani l' Assemblea discuterà in pubblica seduta la proposizione della commissione della costituzione sull' epoca della nomina del Presidente della Repubblica. Il De Larochejacquelin ha proposto un emendamento diretto a determinare quest' elezione al 26 di novembre in luogo del 10 di dicembre.

SPAGNA

GIRONA — 16 ott. (*Fomento*)

Si assicura che una banda repubblicana sotto gli ordini di Barrera, Roges, e Ametler (D. Vittoriano) affine di evitare di essere internata nel regno vicino, è penetrata in questa provincia. Si dice altresì che una cinquantina di giovani delle popolazioni delle frontiere si sieno congiunti con essa. Ier sera Marsal e Muchachado c. lla loro banda sono entrati in Amer, e vi passaron la notte. Oggi a mezzogiorno il comandante generale ha preso la direzione di Figueras a cagione dell'entrata dei repubblicani nella provincia. Le autorità francesi hanno arrestato alla frontiera ed internato l' intendente militare dell' armata Repubblicana, Don Miguel Foristi.

— Si legge nel *Giornale del Popolo* di Bajona del 20 ottobre:

La città di Fraga fu sorpresa la notte del 9 da una colonna Carlista sotto gli ordini del capo Arbones composta di 400 uomini, che arrestarono il corriere e trattennero la corrispondenza del governo. Si fecero inoltre consegnare 9000 reali e 13 cavalli. La debole guernigione s' era rinchiusa nel forte, ma pure dodici soldati di essa passarono ai carlisti. Si dà come certissimo che tra i falsi monetaj che furono arrestati a Madrid si trovi un alto personaggio che aveva entratura in Corte.

GERMANIA

VIENNA — 24 ott. *ore 7 pom.* (*Lloyd. Austr.*):

Una deputazione inviata ad Olmütz è ritornata senza aver ottenuto d' esser ricevuta da Sua Maestà. All' indirizzo presentato per mezzo del Presidente dei Ministri Wessenberg fu data la risposta che le domande esposte in quell' indirizzo non *potevano essere esaudite; che il Principe Windischgrätz* era munito di pieni poteri, e quindi s' avesse a rivolgersi a lui con ogni sorta di domande e desiderj.

AGLI ABITANTI DI VIENNA

Incaricato da S. M. l'Imperatore e munito di tutti i pieni poteri onde far cessare senza indugio lo stato illegale attualmente vigente in Vienna, fo calcolo sull' appoggio sincero ed efficace dei cittadini bene intenzionati.

Abitanti di Vienna! La vostra città fu macchiata da orribili fatti ch' empiono di raccapriccio il petto d' ogni uomo d'onore. Ella è ancora in questo momento in potere di una fazione piccola ma temeraria la quale non abborre da nessun' infamia.

Le vostre vite, i vostri beni sono abbandonati all' arbitrio di una mano di delinquenti. Fate senno e rispondete all' appello del dovere e della ragione! Voi troverete in me la volontà e la forza per liberarvi dal loro potere, per ristabilire la quiete e l' ordine.

Onde raggiungere questo scopo la città, i sobborghi e i loro dintorni vengono dichiarati colla presente in istato di assedio; tutte le Autorità civili vengono sottoposte alle autorità militari, e contro tutti i trasgressori della mia disposizione viene proclamato il giudizio statario.

Tutti i bene intenzionati vogliano tranquillizzarsi. Sarà mia cura principale di difendere la sicurezza delle persone e' della proprietà.

Quelli che facessero resistenza andranno soggetti in vece a tutto il rigore delle leggi militari.

Lunderbur 20 *ottobre* 1848

Principe di WINDISCHGRATZ Tenente-Maresciallo.

DELIBERAZIONE DEL PARLAMENTO

Nella seduta del 22 *ottobre*

Nella coscienza che il ristabilire la quiete e l'ordine, quando fossero effettivamente minacciati, spetta alle ordinarie autorità costituzionali, e che il militare non può intromettersi che ad inchiesta delle autorità stesse; considerando che secondo le ripetute dichiarazioni del Parlamento e del Consiglio comunale l'agitazione esistente a Vienna non viene mantenuta che dalle mosse di truppe, che le stanno dintorno minacciose; considerando finalmente che la parola Imperiale del 19 ha novellamente garantito la conservazione senza restrizioni delle libertà conquistate, come pure la libertà delle discussioni del Parlamento; il Parlamento stesso dichiara illegali le misure dello stato di assedio e del giudizio statario state minacciate dal Principe Windischgrätz. Di questa deliberazione sarà tosto da rendersi informato il Principe Windischgrätz e il ministro Wessemberg inviando loro sull' istante un corriere.

Dal Parlamento costituente

FRANCESCO SMOLKA *Presidente*

— 23 ottobre (*Gazz. di Trieste*):

Nulla si conosce sul probabile risultato della risoluzione presa iersera dal Parlamento. Oggi pertanto essa fu pubblicata per la città, come fu pubblicata anche la risposta del consiglio municipale al dispaccio di Windischgrätz di ieri. Il

consiglio municipale gli dichiara non poter prestarsi alla domanda di affiggere il suo proclama, poichè prescindendo anche dalla protesta che contro il medesimo fu decisa nel Parlamento, il cui contegno è regolativo anche pel municipio, il municipio non potrebbe ricever ordini fuorchè dal ministero dell' interno, che è il suo unico superiore, e che in Vienna è ancora legalmente rappresentato. Siccome però non giunse sinora un tal ordine, è neppure il Maresciallo ne fa cenno nel suo dispaccio, il municipio conscio dei suoi doveri, respinge ogni responsabilità di cui si volesse caricarlo per sì giusto rifiuto. Avverte poi il pubblico che gli esemplari ieri affissi non lo furono per suo ordine.

Fu pubblicato dal Parlamento anche un dispaccio da Krems 21 ottobre dei due Commissarj di Francoforte, i quali mentre si recano presso S. M. e sperano di ritornar bentosto in Vienna come messaggieri di pace e conciliazione, scongiurano in nome del Vicario dell'Impero tutti i partiti, Autorità ed individui a voler astenersi da qualunque scontro armato sino al loro arrivo. Però da questa mediazione poco o nulla è da aspettarsi, tanto più se si riflette ai mezzi adottati in Francoforte per calmare l'ultima sommossa colà scoppiata.

Questa mattina s' intesero da lungi dei colpi di cannone senza conoscere il motivo. Chi voleva che la lotta fosse incominciata fra le truppe Ungheresi ed Austriache; chi diceva Windischgrätz dava principio all'attacco; *finalmente si seppe* che un centinaio di granatieri vennero ad unirsi col popolo dalla parte di Nussdorf, e che si lanciavano dietro a loro delle cannonate per arrestarne la fuga, il che però fu inutile. Si racconta che da altre parti altre truppe disertarono, ma non è notizia certa.

Oggi è il quinto giorno che mancano le poste di Berlino e di tutto il Nord; quindi anche della Francia. Le lettere qui spedite in Boemia e Galizia vengono non *più* aperte, ma trattenute affatto; temo che sarà lo stesso per quelle dirette in Italia. Da Trieste però giungono le poste, sebbene molto ritardate; oggi appena quella del 19.

Per ordine del Comando della *Guardia* Nazionale furono tolti gli avanzi di barricate che sgombrate all' infretta, ostruivano ancora qualche passaggio nella città. Sino al momento che chiudo la presente (2 pom.) tutto è tranquillo.

— 24 ottobre:

La *Gazz. di Vienna* del 24 contiene quanto sotto:

NOTIFICAZIONE

« *Mediante* il Parlamentario sig. Capitano e sostituto Comandante Thurn, sono pervenuti al sottoscritto alcuni esemplari del seguente *Proclama* del Feld-Maresciallo Principe di Windischgräetz, coll' ordine di tosto recarlo a pubblica notizia. Quantunque il Comando Superiore *stia sotto* gli ordini del Ministero dell' Interno dell' alto Parlamento e del Consiglio Comunale, pure non trova il sottoscritto alcun *motivo* di non soddisfare al desiderio del sig. Feld-Maresciallo, benchè espresso in guisa strana. »

VIENNA — 24 ottobre 1848.

Il Comandante Superiore MESSANHAUSER

PROCLAMA

In seguito allo stato di assedio e al giudizio statario da me dichiarato col mio primo Proclama di data 20 corrente per la città di Vienna, per i sobborghi e per i prossimi dintorni ho trovato di mettere come ulteriori condizioni:

1. La città di Vienna, i suoi sobborghi e più vicini dintorni hanno da pronunciare la loro sommissione entro 48 ore dopo ricevuto questo Proclama, e hanno da consegnare a una Commissione in un luogo da destinarsi tutte le armi, schierandosi a legioni e compagnie, così pure hanno da essere disarmati tutti gli individui non appartenenti alla Guardia Nazionale contrassegnando soltanto le armi, che sono proprietà privata.

2. Tutti i corpi armati e la legione degli studenti sono sciolti; l'aula resta chiusa; i capi della legione accademica e 12 studenti sono da consegnarsi come ostaggi.

3. Vari altri individui che da me saranno in seguito indicati dovranno pure essere consegnati.

4. Durante lo stato d'assedio sono da sospendersi tutti i fogli e gazzette, ad eccezione della *Gazzetta di Vienna*, la quale ha da limitarsi soltanto alle notizie ufficiali.

5. Tutti i forestieri che si trovano nella residenza saranno da notificarsi adducendo le prove legali intorno al motivo della loro presenza in Vienna; quelli che sono senza passaporto dovranno essere notificati per il loro sfratto immediato.

6. Tutti i clubs rimangono sciolti e chiusi durante lo stato d'assedio.

7. Verrà sottoposto alla procedura del giudizio statario: chi si oppone *alle suddette misure*, sia di fatto proprio o mediante tentativi sovvertitori; chi è convinto di rivolta o di avervi preso parte; chi viene arrestato colle armi alla mano.

L'adempimento di queste condizioni ha d'aver luogo entro 48 ore, dopo pubblicato questo proclama; in caso diverso io mi vedrò costretto di adottare le misure più energiche onde obbligare la città alla sommissione.

Quartier generale di Hetzendorf il 23 ottobre 1848.

PRINCIPE DI WINDISGHRAETZ Feld-maresciallo.

PRUSSIA — BERLINO 20 ott. (*Ind. Belg.*):

Oggi ebbero luogo le esequie delle vittime della sera del 16. I clubs proposero di seppellire nello stesso tempo e colla medesima solennità il borghese e gli operai. Vi rimase un solo borghese morto alla presa della barricata della via di Dresda, e questo è il gioielliere Schneider. La vedova rifiutò ostinatamente di lasciar unire i due convogli.

Il gioielliere fu sepolto questa mattina; una deputazione della Camera, le autorità comunali, un gran numero di guardie borghesi e molti ufficiali del presidio accompagnarono la spoglia del defunto al cimitero.

Alle due pomeridiane i democrati convocarono i loro aderenti, onde formare un gran corteggio per i funerali dei nove operai rimasti uccisi nella sommossa. Il corteggio si riunì sulla piazza dell' Opera, ed impiegò un' ora ed un quarto a sfilare nella Friedrichsstrasse, ove si diresse verso la porta di Kalle, al cimitero di Gerusalemme. Si notarono molte bandiere e berrette rosse, indi delle insegne particolari e misteriose, come gabbani con *orlo rosso*, che i membri di un club portavano sopra i loro abiti; un gran numero di guardie borghesi armate seguivano il corteggio. Oltre le corporazioni ed i mestieri vi erano pure nel corteggio quasi tutti i deputati della sinistra della Camera, i clubs radicali, i clubs delle donne democratiche; il comitato centrale democratico per tutta l' Alemagna, i feriti durante la sommossa, cinque a sei corpi di musica, infine i ministri dei differenti culti, fra i quali si rimarcava un prete del culto romano.

Nella sera poi gli operai diedero una serenata colle fiaccole ai deputati della sinistra; parecchi di questi pronunziarono dei discorsi. La destra al contrario ha ricevuto uno strepitoso *Charivari*.

ASSIA-DARMSTADT.

Numerose truppe si concentrano sul territorio d'Assia-Darmstadt ove sembra vicino a scoppiare un movimento insurrezionale.

Mandando queste truppe federali in quello Stato, il Ministro dell' impero è costretto a sguernire Francoforte ed il Granducato di Baden. — Tutte le truppe che si trovavano a Manhein sono partite prestamente il 22 ottobre.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 ottobre.

Sono presenti i ministri *Pinelli* e *Revel*.

Valerio. La Camera ha udito il sunto di una petizione degli esuli lombardi al Parlamento, che chiama a sè tutta la nostra attenzione. Quello che fu predetto a questa tribuna è avvenuto. La Valtellina è in insurrezione; lettere di Chiavenna e dei dintorni annunziano che il cannone tuona e che la gravissima lotta è cominciata. Ora potremo noi, potrà l'esercito piemontese, potrà la nazione stare senza fremito, assistere inerte al macello dei nostri fratelli lombardi?

Il Ministero dichiarava, che quando il momento fosse opportuno avrebbe ricominciata la guerra. Le notizie giunte questa mattina da Vienna narrano che ora più che mai è grave il dissenso tra l' imperatore e la generosa città di Vienna; un proclama dell' imperatore minaccia l'estremo esterminio ai Viennesi se essi non aprissero le porte della città senza patti; all' incontro un proclama dei Viennesi dichiara che essi manterranno fermo il loro buon diritto e si preparano alla più gagliarda difesa. Ora se questa non è opportunità io non so più quale significato abbia questo vocabolo.

Il ministero si scuota e dica una parola la quale ci rassicuri che i poveri nostri fratelli non saranno abbandonati indifesa preda nelle mani delle orde croate (*profondo silenzio*).

Pinelli ministro degl' interni. Non sono che notizie private quelle di cui fa cenno il deputato Valerio. L' insurrezione di Valtellina pare certissima: ma non ne conosciamo la gravità. Il ministero ripete che esso sceglierà l' opportunità, ed osserva che le notizie di Vienna, appunto perchè sono molto gravi, ci fanno conoscere che qualche giorno di ritardo non porterà danno alla causa dell' indipendenza italiana.

Buffa. « Abbiamo lettere da Brescia che narrano d' un movimento « di truppe con artiglieria verso le vallate bergamasche: questa notizia accredita quella avuta ieri d' un moto insurrezionale nelle valli « Camonica o Seriana. »

« Lettere di Desenzano recano, che di colà s' udiva il rombar del « cannone dalla parte del Tirolo. Potrebbe darsi che l' insurrezione « delle valli bergamasche si fosse estesa sino al Tonale sul lembo « del Tirolo. »

« Siamo assicurati da più parti che da Milano s' inviano truppe « verso Como e Lecco: a Lecco pure è già incominciata l' insur- « rezione. »

« Altre notizie degnissime di fede annunciano, che la valle In- « telvi e la valle Porlezza sono sgombre dal nemico: che gli insor- « genti colà si fortificano: che tutta la Valtellina è in moto e che « Chiavenna si va afforzando contro ogni assalto: che nelle valli ber- « gamasche il moto si propaga da tutte parti. »

« A Palazzago e dintorni vi sono ancora un 600 dei nostri sol- « dati, per la maggior parte disertati dai reggimenti austriaci. Con- « tro di essi furono mandati 800 soldati tra Croati e cacciatori, ma « tornarono indietro con la peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 « feriti tra i quali il colonnello dei cacciatori; e giacchè videro che « era impossibile snidarli dalle situazioni occupate li abbandonarono « e solo hanno posto un corpo d' osservazione di 200 uomini a Pon- « tida (sulla via di Lecco a Bergamo).

Io vi porgo un dilemma da cui non si sfugge. O l' insurrezione lombarda cresce, e s' impadronisce della Lombardia, ovvero sarà soffocata nel sangue. Nel primo caso, voi sapete che l' unione è finita, che altri principii saranno consacrati dalla rivoluzione. Nel secondo caso, che cosa diranno i popoli che vedranno spegnere l' indipendenza senza che il Piemonte si muova? diranno: erano repubblicani, ed il Piemonte li ha lasciati sacrificare. Allora si dirà quella infame parola, che io non voglio ripetere; e anche da quella parola scaturiranno immensi pericoli. Conchiudo che l' unico mezzo che abbiamo noi di coglier frutto dall' insurrezione lombarda si è quello di appoggiarla colle armi.

Pinelli. I fatti di cui si parlò finora non bastano a stabilire che l' opportunità sia venuta. Bisogna anche vedere se l' esercito nostro *si trovi forte abbastanza. Il Ministero non* vuol fare una guerra temeraria. Esso si prepara energicamente alla guerra, e lealmente indaga l' opportunità. Esso cerca soltanto di accertarsi della verità e della gravità delle circostanze presenti. Anzi il Ministero sarà grato ai deputati od a quegli altri che gli forniranno notizie (*silenzio profondo*).

Valerio dichiara che deporrà nelle mani del ministero le lettere avute da quelle parti di Lombardia dove è nata l' insurrezione.

NOTIZIE DELLA SERA

Stamani a mezzogiorno è arrivato a Firenze il generał Garibaldi con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della Via ferrata Leopolda da eletta schiera di Cittadini, da bandiere e dalla banda militare, che per via Borgognissanti lo hanno accompagnato alla casa De Gregori in Piazza S. Maria Novella, destinatali per abitazione.

Lungo il cammino la folla era immensa e plaudente; gli applausi sono divenuti più fragorosi ed unanimi sulla Piazza. Il Garibaldi si è fatto al terrazzo e ha pronunziato all'incirca le seguenti parole:

« Immensa è la gratitudine, che io sento per voi, o « Toscani. Nè essa nasce oggi, ma rimonta a epoca più « lontana, all' epoca in cui il Popolo Toscano fu il primo « a onorare quel poco che avevo fatto per l' America.

« Io credo però che la simpatia che mi dimostrate « più che all' individuo, sia per il principio che intendo « sostenere sui campi Italiani, e in questo senso io vi « debbo una maggior gratitudine.

« Il popolo Toscano, senza far torto agli altri, è colto « e gentile: ad esso spetta perciò maggiormente a dimo- « strare quanto li stia a cuore, e quanti sacrifici meriti la « nostra patria. La vostra simpatia mi è cara perchè diretta « alla causa Italiana per la quale ho combattuto. Sono per- « suaso che voi, o Toscani, il più intelligente e gentile dei « popoli Italiani, saprete nel tempo stesso esser quello, « che più senta la vergogna della nostra posizione attuale; « E non dubito che vorrete difendere fino all'ultimo istante « quella causa per la quale tutti dobbiamo sacrificare le « sostanze e la vita. » (*nuovi applausi*) Il sig. Niccolini Romano, ha dette calde parole analoghe alla circostanza chiudendo « Viva Garibaldi, viva l' Italia. — Il Garibaldi si è ritirato (*nuovi strepitosi applausi*) Garibaldi ritornato solo sul terrazzo ha detto:

« La mia anima è con voi, o Toscani; dovunque « mi conduca il destino, la mia anima resterà sempre « con voi e con l' Italia. »

— Questa sera una riunione di cittadini ha convitato a mensa il General Garibaldi e i suoi ufiziali nelle sale terrene del Casino di Firenze. Il Generale e i suoi ufficiali si son mostrati caldi ed infiammati amatori della vera libertà e della indipendenza italiana.

Durante il pranzo sono stati portati dei brindisi — Al prode convitato Garibaldi — alla sua legione — all' Indipendenza d' Italia — alla Democrazia — al nostro Ministero popolare — ed alla Costituente.

Non sappiamo comprendere come al General Garibaldi non sia stata data quella Guardia d' onore che fu accordata al Sacerdote Gioberti.

— La *Gazzetta di Firenze* d' oggi nella sua parte officiale contiene:

Con Risoluzione del 30 ott. decorso S. A. R. il Granduca ha ordinato il formale riconoscimento di Giacomo More nella qualità di Viceconsole degli Stati Uniti d' America in Viareggio.

— Con tre diverse Risoluzioni de' 26, 29 e 31 spirato sono stati nominati diversi Uffiziali sanitarj col grado di Sottotenenti.

— Nella parte non ufficiale la suddetta *Gazzetta* porta quanto appresso:

BULLETTINO DELL' ESERCITO

1. *novembre* 1848:

Il paragrafo 5 del capitolo 7 della legge emanata addì 3 d' agosto, intorno all' ordinamento dei volontarj, mi concede facoltà di nominare i capitani delle compagnie. E poichè io fuggirò sempre da qualunque risoluzione che potesse sapere d' ingiusto, di protezione, d' intrighi e di capriccio; e poichè già quattro compagnie sono mezzanamente ordinate, invito tutti gli uffiziali che non essendo di milizie stanziali han combattuto sotto la bandiera Toscana in Lombardia a voler concorrere a cotai posti; facendo chiari i meriti proprj.

Il dì 22 di questo mese si aprirà il loro concorso, e la Commissione di esame, alla quale si dirizzeranno innanzi i candidati per sapere gli elenchi speciali e i provvedimenti peculiari, sarà così composta: General maggiore Serristori Presidente, Tenente colonnello Banchi, maggiore Ponticelli, capitani Carminati e Bombardieri siccome membri con voto, ed il tenente Araldi siccome segretario.

Le materie generali su cui volgeranno gli esperimenti saranno:

1. Comandare un battaglione sul terreno
2. Servigio di piazza
3. Amministrazione militare
4. Codice militare
5. Elementi di fortificazione passeggiera.

Coloro che avran riportato il maggior numero di punti saranno i prescelti, ed a merito uguale preferiremo l' anzianità o meglio i meriti di guerra.

Il Ministro della guerra
MARIANO D'AYALA

Signor Presidente dei Ministri,

Avendo maturamente considerato che l' uomo agiato non dee mai abusare di quelle cose che possono giovare al povero; che l' uffizio a cui sono stato chiamato, per tutt' altra causa deve essere accettato da un buon cittadino che per quella di basso interesse; possedendo io una sufficiente sostanza, La prego a volere accettare la rinunzia che io le faccio della metà dell' onorario che mi perverrebbe come Segretario del Ministro degli Affari esteri.

Ritenendone la metà io non intendo che di profittare di quella tenue somma che può occorrermi sì per le maggiori spese a cui sono per esser soggetto, come per trovarmi costretto a non attendere assiduamente ai miei domestici affari.

Gradisca intanto che io le rinnuovi la più sincera testimonianza della mia profonda stima, e mi creda

Firenze, 1 novembre 1848.

Devotiss. servo ed amico
CLEMENTE BUSI

— Un Supplemento alla suddetta *Gazzetta* pubblicato questa sera porta il seguente *Decreto*:

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Considerando che chi rappresenta lo straniero nemico d' *Italia non può rappresentare uno Stato Italiano*:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per il dipartimento degli affari Esteri:

Sentito il Consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1.º Tutti quei Consoli e Vice-Consoli Toscani che rappresentano in pari tempo l' Austria e la Toscana cessano immediatamente dal Loro ufficio come Nostri rappresentanti, e debbono immediatamente rimettere al R. Governo la loro Patente.

Art. 2.º Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli Affari Esteri è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 2 Novembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli Affari Esteri. G. MONTANELLI.

Sabato — FIRENZE 4 Novembre 1848 — N° 364

PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificî che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la *Bourse*, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti *associazioni ed altri affari* amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 3 NOVEMBRE

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri;

Visto l'Art. 17 dello Statuto fondamentale;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il Consiglio Generale è sciolto.

Art. 2. Tutti i Collegi Elettorali del Granducato sono convocati per il dì 20 novembre 1848 per fare nuova elezione dei Deputati al Consiglio Generale.

Art. 3. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li 3 novembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
G. MONTANELLI

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno
D. GUERRAZZI.

NOI LEOPOLDO SECONDO EC.

Sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri;

Visto il Nostro Real Decreto di questo giorno che scioglie il Consiglio Generale;

Visti li Articoli 40 e 41 dello Statuto Fondamentale;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. *La presente Sessione del Senato è chiusa.*

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato li tre novembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
G. MONTANELLI.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno
D. GUERRAZZI.

L'odierno atto del nuovo Ministero è tale che mal saprebbe attaccarlo la malignità e la invidia. L'atto era necessario onde il Ministero fosse conseguente a se stesso; l'atto era necessario perchè si conoscesse se una minorità faziosa, o la maggiorità pensante lo avesse inalzato al potere. Noi non sappiamo nè ci curiamo di conoscere quale delle due cagioni possa avere spinto il Ministero toscano a decretare lo scioglimento delle nostre Camere legislative.

Egli è un fatto certo però, che quelle Camere le quali tanto ligie ed ossequenti eransi dimostrate per i due passati governi; che quelle Camere le quali avevano accordato largamente un voto di fiducia che i tempi e le circostanze del Paese non volevano e non reclamavano; che quelle Camere, le quali dopo averlo accordato, e cessati i poteri straordinarj nascenti da quello, dimenticando i diritti del paese, non curarono di chiedere conto delle prove dei fatti, per i quali fosse stato richiesto, e del modo con cui fu adoprato; che quelle Camere, le quali contro il voto universale del Paese, accoglievano con lieto animo la proposizione di una legge sulle riunioni politiche, senza por mente, per vana e intollerabile paura, se la legge fosse opportuna, se la legge, comunque larga e benigna, dovesse sorgere a regolare un diritto di natura contro il quale tutto è illegittimo fuorchè la repressione degli atti criminosi; egli è un fatto certo noi ripetiamo che quelle Camere non avrebbero mai appoggiato le proposizioni del nuovo Ministero.

Infatti, come conciliare le lentezze e le nullità degli atti dei passati Ministeri con l'attività e la importanza delle operazioni che il nostro Paese, barbaramente malmenato per tanti anni e fatto segno di una sonnolenta ed incerta politica, reclama oggi e di fronte a se stesso e di fronte all'Italia? Qual'è la deliberazione delle nostre ora passate Camere legislative la quale addimostri come ai sedicenti Rappresentanti della Toscana stiano a cuore i suoi veri interessi, il suo vero bene, il vero bene dell'Italia? Nè le Camere pretendano esonerarsi allegando spettare al Ministero l'iniziativa d'ogni atto legislativo, allegando non aver voluto esse invadere le prerogative del Governo e involargli il merito dei progetti e delle riforme.

Questa sarebbe a parer nostro l'accusa più grave che potesse mai piombare sul capo dei nostri rappresentanti. Se i Ministri erano lenti per malizia, o per impotenza; se essi non rispondevano ai tempi mostrandosene minori, *spettava alle Camere* il dovere santissimo di promuovere quelle istituzioni delle quali manca, e tanto sente il bisogno, il nostro Paese.

Ma le Camere Legislative peccavano di un vizio sostanziale intrinseco, ed esse non rappresentavano lo universale, e quindi non potevano che mostrarsi l'organo di quei pochi che le avevano formate. E se questo fosse peccato o della legge elettorale o degli elettori noi non ricercheremo, oggi diremo che fu vizio di ambizione. Frattanto ben fece il Ministero a discioglierle, come quelle che non potevano essergli che d'inciampo. E amando il paese ben fece per il paese, e molto fece per le camere istesse, onde coloro che si erano mostrati i fautori del Ministero Ridolfi, poi del Ministero Capponi, sostenendo gli atti del Ministero presente, non fossero costretti ad arrossire di se stessi, e non diminuissero la dignità della istituzione, che con simil contegno non avrebbe potuto andar non compromessa.

Di questo atto che rivela la lealtà ed il coraggio del nuovo Ministero, primi a mostrarsene grati sieno i Deputati dimessi, se vero è come tutti vanno declamando, che eglino sono amatori sinceri della nostra libertà, della nostra indipendenza.

L'atto del Ministero considerato sotto un'altro aspetto porge prova luminosa dell'elevatezza del sentire, della generosità delle persone che lo compongono. Il nuovo Ministero fu additato come quello che era figlio del tumulto, del disordine, delle violenze, della minorità faziosa. Comunque voci generose non trascurassero di combattere la stolta calunnia; comunque fosse a luce meridiana dimostrato che il nuovo Ministero, sebbene contro la maggiorità parlamentare, era figlio della maggiorità della nazione, la quale è il tutto, e non vuole, e non può permettere di essere trascurata, come vil gregge di servi; comunque fosse chiaro che il nuovo Ministero non era imposto dalla violenza, ma dai tempi, i quali reclamavano uomini di mente e di cuore ben diverso da quello dei passati Ministri; pur nonostante una minorità contro la quale devesi ritorcere la infamissima accusa, ardisce ancora persistere, e pompeggiando di declamazione e di rettorica, sognando sconvolgimenti interni, supponendo bugiardi pericoli all'esterno, pretende follemente farsi argine alla opinione universale.

Ma tutto ciò trascurando, il modo di troncare ogni disputa ci viene oggi generosamente offerto dal Ministero stesso. O le nuove Camere saranno col Ministero, e allora non più dubbio che la maggiorità lo volle, che la maggiorità lo vuole, che la maggiorità saprà difenderlo. O le Camere non saranno col Ministero, e allora voi avrete vinto. Ma di questa vittoria voi avrete poco a gioirne, o uomini del vecchio sistema, o tutti voi cui più dell'Italia, più del bene interno del vostro paese stanno a cuore le ambizioni e le speranze deluse.

Questa vostra vittoria che noi reputiamo impossibile senza le male arti e l'intrigo, questa vittoria che forse riapre il vostro cuore insensibile a nuove e perverse speranze, questa vittoria noi ne siamo certi vi sarà di difficil conquista, e per avventura ottenuta non potrebbe fruttare e a voi e *alla Toscana che sciagure*, e immense sciagure.

Quindi considerato l'atto del nuovo Ministero sotto i due aspetti principali, noi non possiamo che far plauso al medesimo del coraggio, e della generosità dimostrata; e facciamo voti perchè quale si è addimostrato nei suoi primi passi, tale si addimostri in avvenire, ed abbia alfine la Toscana un Ministero degno di Lei, e della sua civiltà, abbiano i nostri nemici la più solenne mentita delle villane ingiurie che tutto giorno vanno spargendo.

Anche questa volta il *Conciliatore* presume di molto e non sa nulla, quando relativamente al Decreto del Ministero su i Consoli, che rappresentavano a un tempo l'Austria e la Toscana, asserisce che il Decreto suddetto colpisce nel vuoto. I pochi e parziali provvedimenti presi secondo il suo solito dal Ministero Ridolfi, mancando di ogni massima generale, non fecero che togliere ad alcuni Rappresentanti Austriaci la Rappresentanza Toscana, mentre il Decreto del dì 2 novembre dichiara in massima generale incompatibili le due rappresentanze, e distrugge moltissime di quelle incompatibilità che la somma sapienza del Ministero Ridolfi non aveva saputo distruggere.

AVVENIMENTI DI VIENNA

L'eccesso della legalità, uccide la libertà. Questo vero non fu mai tanto sentito come nei giorni nostri, dove l'assolutismo, gettando a un tratto lungi da sè quella larva costituzionale con cui nella prima riscossa dei popoli aveva coperte le proprie vergogne e tentato di coonestare l'arbitrio che regna in ogni suo procedimento, riprende il vecchio andare e le interrotte abitudini, calpesta ogni umano diritto, ogni giustizia, ogni ragione; e forte delle sue armi prezzolate, si ride d'ogni opposizione che non sia sostenuta da altrettanto numero di baionette e di cannoni, quante son quelle che gli stanno a disposizione.

Chi ne dubitasse ancora, legga la storia contemporanea della rivoluzione viennese del 6 ottobre, e vedrà come l'abuso fatto dal Parlamento del principio della legalità e della moderazione contro un potere illegale, arbitrario ed immoderatissimo, mettesse più d'una volta a repentaglio sicuro la causa della libertà, la causa dei popoli.

Fuggito l'Imperatore dalla Capitale, la Dieta costituente, anzichè intimargli l'immediato ritorno con una risoluta comminatoria, si contentò di pregare, di supplicare e di protestare la sua devozione e fedeltà al profugo Monarca. E l'imperatore non ritornò, ma proseguì il suo viaggio nelle provincie, si rifugiò nelle braccia dei popoli slavi, emanò proclami inconstituzionali, suscitò una seconda guerra di razze, fece insorgere una provincia contro dell'altra, eccitò la ribellione della Boemia e del Tirolo contro la Dieta, si concertò coi suoi generali e piombò sopra Vienna con tutto il peso delle *sue forze per distruggere* il nido e il propugnacolo più saldo delle austriache libertà e rimettere in trono il rovesciato assolutismo.

Fuggiti poscia i perfidi Ministri, per tema della vendetta popolare, e rimasti al loro posto i soli Hornbostel e Kraus, il Parlamento di Vienna, anzichè dichiarare dimissionari i profughi ministri, concentrare nei superstiti tutto il potere esecutivo, onde questo si esercitasse nella unica Capitale san-

cita dal diritto pubblico dello Stato e sotto gli occhi medesimi dei Rappresentanti del popolo, ed inviare un ministro presso la persona del Monarca onde si facesse organo immediato e continuo tra il sommo imperante ed il suo Gabinetto; omise tutte queste necessarie previdenze e lasciò che Wessenberg, uno dei profughi Ministri, abusando del potere da cui era di pieno diritto decaduto, si ponesse al fianco dell'Imperatore e sanzionando i suoi atti desse loro quell'apparenza di legalità, che viene dalla segnatura di un ministro responsabile. Wessenberg infatti fu quegli che contrassegnò il famoso manifesto liberticida, di cui tenemmo altra volta discorso, e la stessa Ordinanza imperiale (giunta a Vienna il 25 ott.) per la quale la Dieta Costituente veniva prorogata fino al 15 di novembre e trasferita in quell'epoca a Kremser piccola città della Moravia; Ordinanza della quale ignoriamo ancora gli effetti, sebbene non sia a dubitarsi che il Parlamento, fermo nelle sue precedenti deliberazioni, che ne determinavano la permanenza fino al compimento della costituzione, saprà colpirla della ben meritata nullità e chiederne esatto conto al perfido ministro che ardiva assumerne la responsabilità.

Quando le orde croate di Jellachich, battute dai prodi maggiari, fuggivano vilmente dalle terre devastate dal loro passaggio e varcati i confini dell'Arciducato, volgevano minacciose al cospetto di Vienna, il Parlamento che per stolto amore di legalità aveva vietato ai Viennesi di attaccare le truppe rimaste fedeli al comandante Auersperg ed accampate sul Belvedere, mosso dalle medesime ragioni, impediva ai prodi difensori della Capitale di piombare su quel gregge di schiavi e di schiacciarli per sempre. Ma Auersperg si univa a Jellachich ed amendue a Windischgratz, e così ingrossate le forze dei nemici di Vienna, la Capitale veniva minacciata da estrema ruina.

E poco appresso, quando gli Ungaresi, liberati dalla presenza del loro aborrito nemico e desiderosi d'inseguirlo nella sua fuga e di soccorrere l'eroica capitale, offrivano al Parlamento il sussidio del loro esercito per debellare unitamente il comune nemico; il Parlamento, fedele ai suoi pregiudizi, sebbene con lieto animo accogliesse l'offerta e l'indirizzo della Dieta Maggiara, non ardiva formalmente richiedere l'intervento proposto, ed obbligava per tal modo l'armata ungarese a ritirarsi entro i propri confini e rimanere oziosa ed impaziente spettatrice della rovina che si preparava alla Capitale dal Ministro supremo della Camarilla; come pur troppo evidentemente resulta dalle parole del Dittatore Kossuth dette nella seduta del 14 ottobre alla Camera ungarese.

Noi ignoriamo peranco gli avvenimenti di Vienna dal 25 in poi. Ma se il secondo Proclama di Windischgratz, di cui tenemmo discorso nella Cronaca di ieri, e contro il quale il Parlamento protestava solennemente nella tornata del 24, avesse avuto il suo effetto, a quest'ora una lotta tremenda e decisiva, sarebbe stata combattuta sotto le mura di Vienna e forse la quistione austriaca avrebbe avuta la sua soluzione. Lettere private da Trieste del 29 assicurano che il bombardamento di Vienna incominciasse il giorno 26 e che una Commissione uscita dalle città per trattare cogli assedianti non venisse ammessa alla presenza di Windischgrätz. Corrispondenze posteriori da Marburg nella Stiria porterebbero al contrario che i difensori di Vienna avessero il giorno 27 respinto con molto vantaggio l'attacco delle truppe nemiche.

Comunque però sia, che Vienna si salvi o che perisca certo si è che l'abuso del principio di legalità, di cui fu soverchiamente ed eccessivamente geloso il Parlamento, avrebbe nel primo caso ritardato il trionfo della libertà, nel secondo accagionata la sua sconfitta; ed avrebbe poi in ogni caso gravemente compromessa la causa sacrosanta dei popoli.

A un Indirizzo dei Lucchesi così replicava il Ministro dell'Interno dirigendosi al Prefetto di quella Città.

Illmo. Signore

Se lo Indirizzo sottoscritto da molti rispettabili cittadini di cotesta nobilissima Città contenesse la espressione sincera, e uniforme di loro intorno all'affetto del riposato vivere civile, davvero io non saprei con cui maggiormente rallegrarmi, o col Principe, segno di tanta benevolenza, o con Lucca, esempio così splendido di civiltà, o col Ministero di cui formo parte, argomento di siffatta considerazione. Ma per lettere che vengono di costà, pei provvedimenti nello Indirizzo proposti una grande perturbazione occupa l'animo mio, sicchè temo che sotto apparenze fallaci non si nascondano deplorabili semi di cittadina discordia. — Non sarebbe onesto negare che due o più partiti si agitino costà; e il Ministero Toscano deve non solo aborrire di prestar mano all'uno piuttosto che all'altro, ma sì all'opposto deve condannarli come li condanna tutti. Chiunque si avvisasse rendere complice il Governo Toscano delle improntitudini di una fazione s'ingannerebbe assai, imperciocchè egli sia deliberato a non lasciarsi strascinare come uno schiavo avvinto al carro, e quando lo si costringesse a fare altrimenti, la croce del potere è pronta per cui desidera sottoporvi le spalle.

Nello Indirizzo si propone una Commissione aggiunta al Municipio perchè governi, e in altri fogli le si dà nome di Commissione di Pubblica Sicurezza. — Lascio del nome che pure ricorda tempi che a noi tutti dovrebbe riuscire grato dimenticare, ma la formazione di un Governo dentro al Governo non avverso ma anche diverso non può succedere senza scapito grandissimo di autorità del vecchio Governo, onde ne avviene che l'azione del primo riesce inefficace perchè ha perduto il credito, del secondo perchè non lo ha acquistato. Nè il Governo Toscano è ridotto a tale che o non sappia, o non voglia tutelare i popoli alla sua fede commessi, nè tanto ha da credersi scaduto da dargli Tutori. Però chiunque ha cuore e mente italiana si stringa adesso intorno al Potere, lo sussidii e lo aiuti, se non per amore almeno per quella previdenza che persuade perfino il selvaggio a sostenere l'argine contro le acque grosse. Viviamo in tempi solenni ove i casi strascinano con la celerità e la violenza di una piena dell'Arno. Non raddoppiamo con le nostre mani i pericoli che ci vengono dalla fortuna. I popoli si hanno ad educare e ammonire non già vessare o inacerbire: se adopereremo senno, i popoli ci porteranno con reverenza, altrimenti ci divoreranno; perchè se io molto confido nella bontà del nostro popolo Toscano, molto anche temo delle sue furie. Il Ministero Toscano non supplica il pubblico favore per presentare lo spettacolo di prolungata agonia: egli vuole vivere vigoroso o morire. Però, Signor Prefetto, ringraziando i Cittadini sottoscritti allo Indirizzo Lucchese della ottima mente che dimostrano al Principe Augusto, e al suo Consiglio, gli scongiuri adoperare in modo che cessi in cotesta egregia Città ogni concetto male umore, che ci assicurino non con sembianze fallaci di quiete, ma sì con piena concordia, col consenso generale di Cittadini ove neppure uno deva rimanersi cruccioso, e finalmente non creino impacci al Governo costituito, indebolendolo con isperperarne l'Autorità. Pensino tutti i buoni che da gran tempo suona e ci spaventa l'accusa data agli Italiani: « *imperare non ponno e servire non sanno* » Io aspetto grandi cose dai Magnanimi Lucchesi perchè in Lucca si spense l'ultimo simulacro della Libertà, perchè vi nacque quello amico svisceratissimo della Patria Francesco Burlamacchi, e perchè infine presentando sopra le sue porte la parola LIBERTÀ Ella vorrà mostrare, che come ne ritenne il nome così conservava la mente per riacquistarla smarrita, e per confermarla riacquistata, e le genti non abbiano a dire: la parola *Libertà* fu incisa sopra le porte di Lucca come insegna bugiarda sopra lo stipite di bottega del mercante ingannatore.

E con distinto ossequio passo a confermarmi

Di V. S. Illus.

Dal Ministero dell'Interno - Lì 2 novembre 1848

Dev. Obb. Servit.

D. GUERRAZZI

Dal Tirolo Italiano e da persona degnissima di fede ci viene trasmessa la seguente Lettera intercettata unitamente a varie altre nelle vicinanze di Roveredo, e scritta tutta di propria mano dal Maresciallo Radetzky, con cifra che significa secretissima, all'Arciduca Luigi. Noi la riportiamo tradotta nella sua piena integrità senza però assumercene responsabilità veruna.

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

Fino al giorno presente posso con intima soddisfazione assicurare V. A. I. e R. che non sento alcuna inquietudine per la conservazione di queste provincie. Non posso però negare che ho passato e passo dei momenti angustiosi e dolorosi. — Ad onta di tutte le mie precauzioni non ho potuto impedire che si spargano nelle truppe Ungheresi alcune notizie del loro paese, e benchè abbia cercato di far loro credere che a quest'ora le vittorie del V. R. Tenente Maresciallo Barone Jellacich sono assicurate e l'Ungheria completamente sottomessa, pur nonostante il malumore cresce fra le medesime e l'avversione fra Ungheresi e Croati non manca di esistere: ho dovuto in conseguenza separarli, e la insubordinazione degli Ungheresi essendo giunta a tal segno che parecchi disertano, e mostrano inoltre per la causa italiana una simpatia che potrebbe esser dannosa e perniciosissima alla causa di S. M. I. e R. A. così ne ho fatti fucilare una ventina e metterne molti in prigione a pane e acqua. Mi duole però dire che queste mie misure di prudenza non hanno prodotto il buon effetto che sperava, perchè dette truppe Ungheresi cominciano a mostrare un disprezzo della mia autorità che minaccia di essermi fatale. Nella speranza di questo spirito di insubordinazione, e far rinascere nella mia armata la tanto necessaria disciplina, specialmente in faccia al nemico, ho pubblicato l'ordine del giorno di cui unisco una copia.

Dirò francamente che se fossi in altro paese, e avessi a fare con altra gente, la mia inquietudine sarebbe immensa, ma queste popolazioni invece di occuparsi dei mezzi di scacciare dal loro paese quelli che chiamano i loro persecutori, e che pretendono atterrire con ogni mezzo, non pensano ad altro che a discutere la forma del governo al quale si contenteranno ubbidire, dimenticando affatto la inutilità delle discussioni, fino a tanto che S. M. I. e R. A. ritiene la sua debita influenza negli affari della Penisola. Io naturalmente fo quanto posso per mantenere viva questa discussione, ed a tale effetto ho sparso con mano liberale tutti i danari che sono in questo momento a mia disposizione. Ho anche fatto levare per via d'imposte somme considerevoli, per mantenere l'armata e seminare zizzania ovunque i miei emissari possono penetrare; trovando molto giusto che gli italiani stessi paghino le spese della discordia in cui piace loro di passare la vita. Così mentre godono la tanto a loro cara libertà di ciarlare, non temo che ricorrano alle armi contro di me; anzi spero che tra poco si spegnerà tutto l'entusiasmo che un anno fa sembrava dover condurre a conseguenze tanto fatali alla Casa di S. M. I. e R. A.

Onde offrire un'altro soggetto di discordia, ho fatto nascere in loro il desiderio di stabilire un Governo comune, come quello che ora infesta la Germania ed al quale l'Eccelsa Conferenza ha provveduto benissimo mettendovi alla testa un Principe della Casa Imperiale.

Intanto nelle discussioni pullulano qui sempre gli odii inveterati. Di Napoli siamo sicuri; della Toscana mi dò poco pensiero; Venezia si ostina, ma cederà alla nostra potenza che prevale. Genova è ben discorde con Torino; Carlo Alberto ha forze di sola apparenza.

Ecco il più importante che ho da dire per ora a V. A I. e R. — Spero che l'A. V. I. e R. e l'Eccelsa Conferenza troveranno il mezzo di prolungare le trattative per altre poche settimane coi Ministri francese e inglese, perchè allora il miglior nostro alleato sarà l'inverno; ed io mi fo garante di ridurre non solo queste provincie, ma l'Italia tutta alla dovuta ubbidienza, prima della futura primavera, quando le due potenze mediatrici non avranno il menomo protesto di intromettersi negli affari nostri.

Ho l'onore di essere di V. A. I. e R.

Milano, 13 ottobre 1848

Umilissimo Servo

Conte RADETZKY F. M.

— Da un bell'articolo del *Contemporaneo* di Roma togliamo le seguenti considerazioni sul nuovo Ministero toscano.

Basta il solo nome del MONTANELLI *ad ispirare fiducia* ad ogni cuore toscano che sente amor d'Italia. L'esser egli salito al ministero smentisce trionfantemente le bugiarde paure che indarno tenta insinuar negli animi un partito che noi non vorremo qualificar di retrogrado, ma che da retrogradi toglie come ad imprestito pensieri, massime e linguaggio per fare eterna guerra al popolo.

Il Montanelli amico sincero del popolo, e conoscitore de' generosi istinti del popolo non si è mai sgomentato delle libertà concedute al popolo, e non ha accettato il ministero che a solo patto di governare col popolo e pel popolo, e si ha eletto colleghi come lui persuasi del *buon senso* prevalente nel popolo, e d'accordo con essi ha pubblicato un Programma, che dopo quel del Mamiani noi non dubitiamo di riconoscere pel più degno d'un ministero italiano.

Frattanto accettiamo i principii del Programma ministeriale del Montanelli, e ci rallegriamo colla Toscana che ora imprenda a far pruova di un ministero che non si lascia spaventare ma vuole anzi essere efficacemente aiutato dal concorso del popolo.

Onore e riconoscenza al Montanelli pel nobile esempio che ha avuto il coraggio di dare ai costituzionali governi d'Italia, esempio che ove sia imitato da tutti i gabinetti della penisola ci frutterà pace e prosperità dentro, e fuori gloria e potenza.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 3 novembre:

La *Gazzetta di Firenze* ci fa avvertiti che a cominciare da Lunedì prossimo (6), essa prenderà il titolo di MONITORE TOSCANO

LUCCA — 2 novembre (*Gazz. di Lucca*):

Ieri sera giunsero fra noi altre due compagnie di linea; e poco dopo la mezzanotte partirono tutti i carabinieri che erano qui stanziati, richiamati a Firenze.

VAL-DI-NIEVOLE — 29 ott. Ci scrivono:

Volendo la nostra popolazione anch'essa dimostrare la sua gioia per la elezione del Ministero democratico, si è quest'oggi portata in numero considerevole a Pescia, *capoluogo* della Provincia, e quivi frà suoni, canti, fuochi, ed evviva al Principe Costituzionale ha festeggiato l'avvenimento. È riprovevole però la condotta del nostro Pro-Vicario Regio che ligio al sistema passato e non potendo uniformarsi al presente ha gridato bruscamente i capi della dimostrazione ed il direttore della banda musicale per essersi prestato con i suoi compagni ai desiderj del popolo.

CASTELNOVO — 30 ottobre. Ci scrivono:

Ieri l'altro siamo stati regalati del ritorno del Duca preceduto da 1500 Boemi. Pare che la sua intenzione sia di esigere forzosamente il millione che a titolo d'imprestito ha domandato ai suoi sudditi. Egli è passato da Castelnuovo proveniente da Mantova per Brescello. Vedendo sventolare da lontano la bandiera nazionale si è indispettito fortemente, e richiesto dai nostri dragoni di discendere ha bruscamente risposto che il segnale di ribellione che aveva veduto troppo gli dava a conoscere di essere giunto in paese nemico; quindi senza fermarsi ha proseguito verso Modena.

A Reggio fu ieri gran movimento, essendo stata abbassata la bandiera tricolore che giorni sono era stata dal popolo inalberata sulla piazza. Ma sopraggiunto uno squadrone di Ulani ha persuaso il popolo a star quieto, e tutto è tornato per ora tranquillo.

ROCCA S. CASCIANO — 30 ott. Ci scrivono:

Ieri sera vi fu qui gran festa a motivo della nomina del nuovo Ministero. Il Popolo con alla testa la Banda del luogo percorse tutto il Paese acclamando a Montanelli e Guerrazzi: innanzi la Banda precedevano tre individui portanti tre cartelli ove leggevasi *Viva il Governo Democratico, Viva la Costituente Italiana Viva Montanelli e Guerrazzi* — Vi furono ancora fino a notte avanzata continui spari di fuochi di gioja.

MILANO — 30 ott. (*Concordia*):

La nostra corrispondenza d' oggi ne dice che nella sola mattina del 28 quaranta persone furono arrestate e tradotte in Castello.

INSURREZIONE LOMBARDA

(*Carteg. della Concordia*)

28 ottobre. — Il dramma nuovo è cominciato; già da 5 giorni Chiavenna è libera e mantiene il passo dell' Adda contro forze considerevoli. — Sin da due giorni il nemico è stato scacciato dalla valle d' Intelvi con perdita; metà degli abitanti le sponde del lago di Como è insorta, ed oggi insorgerà il Bergamasco, il Comasco ed il Bresciano montuoso. Domani si attaccherà dal Lago Maggiore, ed uscirò ancor io come soldato: vedremo se il Piemonte farà il suo dovere, e se invece di aspettare la voce del patriotismo vorrà aspettare l' *opportunità* dei ministri. Parlando nell'interesse del Piemonte, io penso che abbia commesso un grosso errore e si sia lasciato prevenire nella guerra contro lo straniero. Che Dio protegga l' Italia!

— Le valli Intelvi e Menasina sono sempre libere. Ieri fu tentato dal nemico uno sbarco, ma i vapori furono ricevuti col cannone e colle carabine. A Chiavenna la resistenza è sempre vittoriosa: furono mandati inutilmente rinforzi da Como sopra Colico. Oggi gl' insorti che si dirigono sopra Como si battono all' Olmo. Del resto, nessun' altra importante notizia. Il buon volere dei ricchi che sono qui è immenso. Questa mattina abbiamo combinato un' operazione finanziaria di franchi 150 mila. Vedete da ciò che vi è fiducia nel successo. E il Piemonte continua a far sentinella coll'arma al braccio?

— *Iseo* 28 *ott.* Ti scrivo al fragore del cannone che tuona in Valle Tellina: l'ora è suonata e noi marciamo. Di' in Piemonte che la bandiera inalberata dai Valtellinesi porta l'epigrafe: « *Unità, Dio* e *il Popolo* » e questo popolo caccerà una seconda volta il Tedesco o si farà distruggere. Noi ci armiamo; abbiamo disseppellite le armi e corriamo nella valle Camonica, dove siamo attesi; chi sa d'essere Italiano ci segua.

— *Sale Marusino*, 28 ott. Qui su tutte le vette dei monti odesi da due giorni il rombo del cannone.

— *Milano*, 29 ott. La Valtellina e Val d' Intelvio si dicono in piena insurrezione. La galleria della Valtellina, minata, non consiglia i mille soldati sbarcati a Gravellona a passar oltre; quando l' hanno tentato una mina scoppiata ne mandò all' altro mondo un centinaio. Ad Arzegno vi fu un conflitto fra valligiani e truppe. Di là le truppe si sono ritirate affatto. Lecco e la Brianza stanno per insorgere.

— *Lugano*, 28 ott. Il dado è gettato; l' insurrezione che da molti volevasi differita per alcuni giorni, è già scoppiata su tutta la linea montana in conseguenza dei continuati proditorii arresti, delle concussioni e spogliazioni, dei soprusi d' ogni sorta esercitati dal potere austriaco, anche senza alcuna formalità di legge. Prima ad insorgere fu Chiavenna; seguirono Sondrio, e l' animosa Valle Intelvi, nella quale gli spiriti mal tolleravano ogni indugio. I Valtellinesi ebbero il concorso di Valcamonica; e se le operazioni furono ben eseguite, oggi dovrebb' essere attacco generale su tutta la linea pedemontana.

Finora il movimento fu vittorioso. — Di Vall' Intelvi ti darò le notizie ufficiali: Nel giorno 25 recavansi ad Arzegno due compagnie di ungheresi e tre del reggimento *Latour* per eseguire in Valle degli arresti. Tosto suonò campana a stormo; accorse l'avv. P.... col fratello prevosto di L.... ed altri, ed occupate le alture di Dizzasco, tennero prodemente fronte al nemico, che perdute le posizioni dapprima conquistate, dovettero nel susseguente giorno abbandonare l' impresa e con grave scorno; imperocchè tale fu il precipizio della loro fuga, che rimasero nelle mani degli insorti tre soldati *Latour*, i quali confessarono esservi stati dalla loro parte diversi morti e moltissimi feriti. Infatti notizie di Como recano che i feriti erano stati sbarcati alla *Tavernola*, per celarli ai cittadini.

Dei nazionali nissuno cadde, tranne uno stolido mugnaio che, volendo proseguire il suo cammino, trovò la morte. Ieri mattina alle 8 1/2 tentavano gli austriaci di aggirare la valle salendo per Menaggio; così avessero fatto, che forse neppure uno di quegli sgherri del dispotismo scamperebbe per raccontare le prodezze oltramontane, le quali consistettero nell' incendiare 30 cascine e saccheggiare alcune case d'Arzegno! Giunti gli espressi a Lugano, tosto accorsero *tutti i partiti* fratellevolmente, cosicchè l'*insurrezione* è fatta per l'*indipendenza italiana* senza altro speciale colore; ed ho motivo per credere che questo partito conciliatore prevarrà in tutta la provincia Comasca.

TORINO — 31 ott. (*Concordia*):

Protestiamo anche oggi al Ministero, al Parlamento, al Popolo per l' indegno silenzio che sempre si mantiene intorno alla morte di *Pietro Bordoni di Altare*, (Stato Sardo) *fucilato per ordine del governo di Radetzky all' ombra dell'armistizio Salasco*, ed invitiamo tutti i giornali liberi a riprodurre questa protesta e ripeterla ogni giorno.

— Lo stesso giornale così s' indirizza:

Agli Elettori

Il governo è trascinato da questo ministero in una via fatale. Non profittando delle circostanze propizie che si presentano per rinnovare la guerra, prolungando indefinitamente il disonorevole armistizio, facendo quanto può perchè la corona comparisca sleale a' suoi generosi proclami, in cospetto d' Italia e d' Europa, egli trarrebbe il paese e il governo a gravissime sciagure se più a lungo seguisse a reggere la pubblica cosa. Una debolissima maggioranza lo sostiene al parlamento. Voi, o elettori, potete spostare col vostro voto questa maggioranza; voi potete salvare ancora l'onor compromesso del Piemonte e l' indipendenza d' Italia. Di più non possiamo dirvi per esprimere da qual pensiero debba esser diretta l' opera importante che state per compiere! . . .

PROCLAMA

Con legge del 27 ottobre, il Re ha ordinato una nuova leva di tredicimila uomini sulla classe 1829, ed una leva suppletiva di mille uomini sulla classe 1828.

Giovani inscritti!

Il Re e la patria vi chiamano alla difesa del paese, della libertà e *dell' indipendenza d' Italia: io non dubito che accorrerete volenterosi*, e con quello stesso ardore generoso, di cui vi porsero, non ha guari, memorabile esempio gl' inscritti che vi precedettero, a quello che è il vostro posto d' onore.

Colà vi aspettano quei forti che sulle rive del Mincio levarono a tanto splendore le armi nostre: *la vostra presenza sarà loro di lieto conforto*; essi vi accoglieranno con gioia a compagni delle loro fatiche e delle loro glorie; e ritornerete un giorno alle case vostre alteri di voi medesimi, consolazione ed onore dei vostri congiunti.

Da Torino, il 29 *ottobre* 1848.

NIGRA *sindaco.*

PARMA — 1. Novembre (*fog. Uffic. di Parma*):

IL GOVERNATORE

Provvisorio Militare del Ducato di Parma.

Veduto il suo atto del dì 21 corrente pel quale, sovra la proposta del Consiglio di Stato Ordinario, la Direzione generale del Dipartimento dell' Interno, di grazia, giustizia, culto ed instruzione pubblica era stata provvigionalmente affidata al Consigliere di Stato Cavaliere Ottavio Ferrari.

Avendo egli fatto constare di non poter assumere quell' incarico specialmente per la mal ferma sua salute;

Dispone:

1. Il Consigliere di Stato Cavaliere Ottavio Ferrari è dispensato dagli uffici come sopra conferitigli.

2. La Direzione Generale del Dipartimento dell' Interno, di grazia, giustizia, culto, ed istruzione pubblica viene delegata in modo provvisorio al Consigliere di Stato Conte Alessandro Rugarli, Governatore di Parma.

3. Nell' esercizio delle relative incumbenze egli si atterrà a ciò che fu prescritto dall' articolo 3. della Disposizione del 18 d' Agosto 1848.

4. Le funzioni del Governatore di Parma verranno intanto disimpegnate dal Dottore Ignazio Pizzetti già nominato Coadjutore con Sovrano Decreto del 5 Marzo 1848. (Num. 62).

Parma 30 *ottobre* 1848.

DEGENFELD.

BOLOGNA — 2 novembre (*Diet. Ital.*):

Siamo assicurati che a Ravenna, dietro le notizie di Venezia e dell' agitazione del Veneto, si è dimandata ed ottenuta la riorganizzazione di quel Battaglione Mobile, sotto gli ordini del Colonnello Ferrari. Speriamo che questo generoso esempio sarà tosto seguito dalle altre città di Romagna; e che anche la nostra Bologna vorrà fare nuovi sforzi in aiuto della indipendenza.

— Ci manca il corriere da Venezia di due giorni, in causa di fortuna di mare.

TRIESTE — 28 ott. (*Oss. Triest.*):

Il contrammiraglio Albini ha fatto vela il 25 da Ancona colla squadra sarda e ier l' altro gettò l'ancora nella rada di Pelarosso innanzi a Venezia. Questa mattina un vapore parlamentario sardo ha qui recato uno scritto del contrammiraglio Albini al comandante superiore della nostra marina, ed è subito partito dopo aver ricevuto la risposta.

Come rileviamo da buona sorgente questa corrispondenza non contiene nulla affatto che potesse far nascere delle apprensioni riguardo a Trieste e al suo commercio, dappoichè la presenza della squadra sarda nelle acque di Venezia si riferisce semplicemente a quella città.

ROMA — 31 ott. (*Contemp.*):

Si aspetta ancora di conoscere se abbiamo o nò un Ministero, e che pensi, o almeno che faccia! — Il Ministero Toscano ha steso arditamente la mano al vessillo alzato già in Roma, e si promette iniziatore di una Costituente annegando con esemplare virtù ogni egoismo di località per la sede del nazionale consesso; e il nostro Ministero tace.

— Ieri si è adunato il 2. Collegio Elettorale di Roma, ma non v' intervenne il numero legale. Questa mattina si è adunato nuovamente, ed ha rieletto a Deputato il Duca di Rignano Ministro dei lavori pubblici.

CIRCOLARE

Il Ministro della guerra ordina

1. Sono prevenuti tutti i capi dei corpi, e tutti i capi di amministrazione, come pure i comandanti delle direzioni e sotto direzioni del Genio e dell' artiglieria, di non fare veruna spesa senza averne riportato autorizzazione dal Ministro: tutte le spese che si facessero ad arbitrio, rimarranno a carico di chi le avesse ordinate.

2. I capi dei corpi invigileranno, anzi impediranno positivamente che, tanto negli uffizi di contabilità, quanto in altro impiego relativo al militare, non si ammetta alcuno senza l' autorizzazione del Ministro: per ottener questa, si dovrà produrre il motivo per cui si domanda che taluno sia ammesso, esibendo inoltre certificato di sua irreprensibile condotta.

Il Ministro — ZUCCHI.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 26 ott. (*Constitut.*):

L'Assemblea nazionale adottò oggi, senza discussione, le conclusioni del rapporto di Berryer, relativo ai beni di Luigi Filippo e della sua famiglia. Questa decisione, che concilia il sacro diritto della proprietà cogl' interessi di numerosi creditori, onorà il cuore e la coscienza dell' Assemblea. La Repubblica del 1848, la quale abolì la pena di morte, non poteva ristabilire la confisca.

— Questa mattina, alle dieci, trenta pezzi di cannone da campagna ed altrettanti cassoni, scortati come al solito, passavano di nuovo sui *quais* della riva diritta, andando da Vincennes a Versailles ed a Saint-Cloud.

— Scrivono dalla fortezza di Verdun, in data del 22:

« Da alcuni giorni, numerosi convogli di polveri e di munizioni da guerra passano giornalmente di quà, scortati dalla gendarmeria e destinati per Parigi.

— 27 ott. (*Debàts*):

La grande questione è decisa. Dopo una seduta feconda di emozioni, la Camera votò l'articolo primo del decreto proposto dalla Commissione, e questo articolo fissa al 10 dicembre prossimo il giorno dell'elezione del presidente della Repubblica francese. Noi dobbiamo dirlo: fu ad una grande maggioranza che la Camera prese siffatta risoluzione. I votanti erano in numero di 819: — 587 voci si pronunciarono in favore dell'articolo, e contro l'articolo 232 voci soltanto.

— Il Comitato di giustizia si occupò questa mattina della proposta d'amnistia in favore degli insorti di giugno, proposta e deposta da un gran numero di rappresentanti dell'estrema sinistra. Prima di esaminare a fondo tale questione, il Comitato decise che alcuni degli autori della proposta sarebbero invitati a venirla a sviluppare nella prima seduta che si terrà.

— Dicevasi ieri che era stato concluso un assestamento fra l'Austria e la Sardegna, sotto gli auspicii della Francia e dell'Inghilterra. Questo è falso. Ma è vero che una nuova offerta di mediazione era stata fatta alla Sardegna dal governo centrale di Francoforte.

LIONE — 28 ott. (*Courrier de Lyon*):

Il generale Oudinot che erasi recato a visitare il passaggio del Moncenisio, è di ritorno a Grenoble.

SVIZZERA

LOSANNA — 27 ott. (*Courrier Suisse*):

Il conte Rignon, ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Confederazione svizzera, presentò le sue lettere credenziali al Direttorio il 25 corrente.

— Gravi avvenimenti sono accaduti in Friborgo nei giorni 24 e 25 corrente. Trattavasi niente meno che di risuscitare il funesto e malaugurato Sonderbund; e le fila della congiura, abilmente ordita dai capi, di cui si scoperse il più attivo ed il più compromesso, monsignor Marilley vescovo della città, che venne arrestato e condotto a Losanna dalle truppe federali, accorse in tempo a comprimere il colpevole tentativo, dimostrano chiaramente che l' infame conventicola gesuitica, la quale nello scorso anno ed appunto in questi giorni, armava nella Svizzera l' un contro l' altro i fratelli, non cessa dalle cabale e dagl' intrighi per ripigliare il perduto dominio. Gravissimi per certo devono essere stati i fatti di Friburgo, se per isventare la rea trama loiolesca le autorità del cantone di Vaud dovettero chiamar prestamente sotto le armi, ed inviare nel minacciato paese imponenti forze con numerosa artiglieria. Ora i capi del nefando moto sono in mano alla giustizia federale, ed il processo che si istituirà, e che molte cose deve sicuramente mettere in chiaro, sarà una nuova prova dell'infernale attività e perversità d'animo della setta che veniva sì potentemente dal grande Gioberti fulminata.

INGHILTERRA

LONDRA — 24 ottobre:

Questa mattina pareva che Londra fosse stata messa in istato d'assedio da qualche nemico straniero. — Un gran numero di guardie nazionali francesi, lancieri, cacciatori, granatieri passeggiavano per le vie West-End. In Leicester-Square più di duecento uomini avevano formato un distaccamento regolare e si recarono a Horse-guards per veder la parata delle guardie. Andarono pure a visitare le caserme di Wellington e partendo espressero tutta la loro ammirazione pel modo con cui sono trattati i soldati.

GERMANIA

VIENNA — 28 ott. *ore 7 pom.* (*Giornali di Vienna*):

L' indignazione dei Viennesi per l' ultimo proclama di Windischgrätz era indescrivibile: e non i soli uomini, ma i fanciulli, i vecchi, le donne si mostravano ardentissimi a sostenere, fino agli estremi, la causa della libertà vituperata da quel soldato.

Lettere qui giunte annunziano inoltre la pubblicazione di un Manifesto di S. M., col quale ordina ai Deputati della Costituente di trasferirsi, il giorno 15 Novembre, a Kremsier in Moravia, ove la M. C. intende di convocare la nuova Assemblea dell' Impero!!

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Seduta del 24 Ottobre.

Il Presidente Smolka: Tre deputati furono trattenuti ieri a Florisdorf. Essi annunciarono ciò alla presidenza mediante un biglietto scritto in lingua polacca. La presidenza rese in un suo scritto il principe Windischgrätz responsabile di quest' azione, significandogli esser un atto affatto illegale quello di trattenere un Deputato, e d' impedirgli in tal modo di adempiere ai suoi doveri.

È giunta un ora fa una notificazione del principe Windischgrätz. Il comitato propone d' interrompere la tornata fino alle 5 ore, onde il comitato abbia tempo di discutere sul proposito.

(Ore 5 pom). *Schuselka*, referente del comitato: Ricevemmo nuovamente delle considerevoli somme di danaro. Vien letto uno scritto della città di B.anau, il cui contenuto è un voto di fiducia alla camera.

Il comitato ha ricevuto mediante il ministero di finanza uno scritto di Auersperg, nel quale egli dice aver trattenuto i viveri destinati per la capitale onde provvedere di vettovaglie le sue truppe, giacchè i cittadini avevano anch'essi trattenuti i viveri destinati pel militare. Fa inoltre conoscere che tutte le vettovaglie per le truppe le riceveva in principio dalla città, ma aver ciò cessato, dacchè la città stessa ne risentiva la mancanza.

Un altro scritto ci fu consegnato dal ministero, che questi ricevette dal principe Windischgrätz. Alla nota inviata al principe dal ministero, e a quella del comitato del parlamento del 22 corr. non seguì che una risposta a voce, che il Feld-Maresciallo cioè, non riconosce altro potere esecutivo che il consiglio municipale, e non poter riguardare il parlamento quale autorità che possa aver forza esecutiva.

Riferendosi al manifesto imperiale del 16, voler egli dare 24 ore di tempo alla città. Oggi pervenne un secondo proclama di Windischgrätz. — Viene comunicato il contenuto. — Questo e un proclama di cui la storia del mondo incivilito ne farà il giudizio. Il comitato, sempre intento a sviare ogni malore dalla nostra città, ha spedito immediatamente mediante un corriere questo proclama a Olmutz, per domandare se il ministro costituzionale Wessenberg se ne assuma la responsabilità, onde ottenere in tal modo l'annullazione di questa proclamazione. — Il comitato del parlamento vede che la camera non può servirsi che esclusivamente di mezzi morali, mantenga quindi essa ognora lo stato legale, ed è perciò che essa credette suo dovere di protestare, e se anche la sua protesta fu per la prima volta pronunciata invano. — In questa proclamazione fu osservato un punto esenziale, che mancava nel primo proclama, cioè a dire che con questo manifesto si abbia portato un danno non lieve, al trono costituzionale, ed anzi maggiore che con qualunque altra misura che si avrebbe potuto prendere. Esser questo un modo di agire quale non avrebbe tenuto il nemico più acerrimo del medio evo. Una piccola minoranza del comitato si è espressa, aver il parlamento colla sua prima dichiarazione fatto tutto quello che far potea; la maggioranza invece si è dichiarata in favore della proposta, che qui sottopone al giudizio della camera: « Considerando che il Maresciallo di campo principe Windischgrätz intraprenda delle misure che sono in aperta contradizione col manifesto imperiale del 19 e che dimostrano non tener egli in alcuna considerazione la decisione della camera del 22 corr., ma che tendono ad abolire non solo i diritti costituzionali ma anche i diritti delle genti e i diritti civili; il parlamento dichiara queste misure non solo illegali, ma ostili ai diritti del popolo ed al trono costituzionale.

Gschnitzer vuole sia aggiunto, che il parlamento dichiari il Feld-Maresciallo responsabile di tutte le conseguenze che potrebbero derivare dal suo modo d'agire.

Sadil. Non dimentichiamo un istante, che noi non possiamo che conciliare. Col dichiarare illegale l'assedio, facciamo tutto quello che far possiamo. Gli interessi delle provincie non concordano sempre con quelli della capitale.

Borrosch. Vienna seppe resistere un tempo 7 mesi contro un nemico. E se vi regna ora quello spirito di una volta, essa saprà resistere anche presentemente ancora qualche tempo. La proclamazione non la calcolo che quale un razzo da farci paura. Il voler trattenere degl'individui, da nominarsi più tardi, domandare degli ostaggi, esigere che un cittadino leghi il suo confratello per consegnarlo al nemico (*applausi clamorosi*) — un proclama composto da tali paragrafi non può esser che un razzo per spaventare.

Dobbiamo attendere i passi che seguiranno, e non possiamo aspettare che i commissari del potere centrale restino inoperosi. Attenîamoci stretti alle forme costituzionali. Ogni impiegato, anche il più infimo, deve essere responsabile; questa responsabilità viene però sostenuta mediante il ministero, ed è percio che a lui soltanto possiamo rivolgerci, avendo egli contrassegnato l'atto che conferisce al principe pieni poteri.

Non sono del parere di Sadil; chè quand'anche si dovesse protestare tre volte e più, conviene farlo ogni qualvolta ci vien fatto torto.

Sierakofski, propone: di invitare tutte le autorità che hanno potere esecutivo di pubblicare in tutti i luoghi dei contorni di Vienna questa proposta, quando la camera l'avrà accettata, e di comunicarla inoltre a tutti gli ufficiali che stanno sotto il comando di Windischgrätz.

Si nota la proposta del comitato, e viene accettata. 194 sono i membri presenti.

— Si legge nell' *Oest. Allgm*:

Il campo di Windischgrätz è composto delle seguenti truppe: 1 battaglione della Landwehr; 2 battaglioni Khevenhülller; 1 battaglione Wocher; 2 battaglioni Palomlini; 2 battaglioni Latour; 2 battaglioni di cacciatori; 1 battaglione Wellington; 1 battaglione di granatieri; Hohenegg; I reggimento d'artiglieria con 6 divisioni di cavalleria; 15 squadroni di cavalleria, e 3 battaglioni da Klagenfurt. — Oggi fu preso uno spione.

Continuano a regnare la quiete e l'ordine.

Oggi non arrivò nessuna posta.

— *Ore 5 pom.*

La nostra popolazione ad onta delle già pubblicate barbare, ingiuste, ed illegali condizioni, che vennero poste da Windischgrätz alla città di Vienna per la sottomissione, conserva l'antica sua prudenza e dignità.

— Si trasportano continuamente sul Danubio a Nussdorf munizioni e carri di polvere. Pare che il militare voglia concentrarsi sulla linea di Nussdorf, Währig, Mazleinsdorf e Favorita, per potere dopo scorse le 48 ore assalire contemporaneamente in più punti la città. Alla piccola linea di Nussdorf presso a Spittlau fu dal militare incendiata alla ore 2 un'altra casa. Ad 1 ora vennero da parte nemica 35 colpi di cannone. Il militare occupa l'acquedotto di *Ferdinando*, ed ha tolto alla città l'acqua potabile.

— Anche oggi è passato nell'interno della città nell'ordine; il barbaro solo quà e là imperversò, il che produsse qualche scaramuccia irrilevante, e la demolizione del ponte Tabor.

Si eressero colle regole d'arte barricate alle linee, le donne stesse si sono offerte per combattere.

— La sortita da farsi presso Nussdorf nella notte decorsa si scoperse al nemico da un capitano, il quale fu consegnato quest'oggi al Consiglio di guerra. Il traditore sarà rimeritato di degno guiderdone!

— Si colse in fuga clandestina un segretario del Principe Schvarzenberg, che portava seco molte carte importanti, dei disegni e piani della città. A Sechshaus parimente venne buscato da una Guardia uno spione portatore di disegni siffatti.

— Già dalle 3 ore odesi un continuo cannoneggiare. Alle linee Max, Nussdorf e Tabor s'avvicenda il fuoco senza che alcuno dei nostri siane ancora colpito.

— Verso sera si arrestarono alla linea detta Favorita 3 carra cariche di danaro. La spedizione consisteva in f. 9000 in tanti pezzi da 20 carantani. Le botticelle erano mal ferme; su carri di ragione erariale coperti con poca paglia, e quindi destinati a breve viaggio fuori di città.

FRANCOFORTE — 23 ottobre.

Nell'Assemblea nazionale il Ministero dichiarò oggi che la maggior parte degli Stati della Germania avevano riconosciuto il potere centrale, col presentare alle respettive Assemblee la legge dei 28 giugno ch'era stata vinta per acclamazione. Il Ministero presentò una dichiarazione del plenipotenziario prussiano al Governo centrale, che la Prussia considerava le sue forze reali di 326,000 uomini come imperiali. Quanto alle relazioni diplomatiche di Germania si affermò che il Governo centrale avea stabilite legazioni a Brusselles, Washington, Berna e l'Aia: mandati inviati straordinarii a Londra, Parigi e nelle corti italiane. Ebbe luogo una lunga discussione sulle cose d'Austria, e l'Assemblea deliberò con 250 voti contro 161, che come era stato raccomandato dalla maggioranza del Comitato a cui riferivasi la materia, commissarii imperiali si mandassero a Vienna per la salute del Governo imperiale, e il Ministero prendesse le necessarie misure per la protezione della Germania.

MARBURGO — 28 ottobre. Ci scrivono;

Si dice che ieri i Viennesi hanno attaccato le truppe e che abbiano vinto. Non si hanno notizie officiali per mancanza dei Giornali. Tutti gli affari sono sospesi e anco rovinati. Nell'inverno si teme gran carestia.

BERLINO — 23 ott. (*Monit. Pruss.*)

Il generale Pfuel aveva data nuovamente la dimissione, ma fu indotto a ritirarla.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del dì 3 novembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/2.

Non è presente alcuno dei ministri.

Letto il Processo Verbale è approvato.

Mari relatore delle Petizioni invitato del Presidente sale alla Tribuna e legge il rapporto delle seguenti petizioni.

1a Dott. Giuseppe Rilli dimanda la istituzione di una Sotto-Prefettura e di un Tribunale Collegiale nella terra di Poppi.

2a Francesco Maria Piazza dimanda che si accordi alla città di Modigliana il grado che le si compete fra i municipii della Romagna Toscana.

3a A. Mignanelli dimanda che la popolazione del Municipio di Casole sia aggregata alla provincia di Colle.

4a Ferdinando Strozzi dimanda che Samminiato sia prescelta a capoluogo della provincia del Valdarno di sotto.

5a Fabio Mariscotti e Raffaello Pierallini dimandano che sieno fusi in un solo, i due Municipii di Radicondoli e di Elci; e che si ordini la costruzione di un ponte sulla Cecina al passo detto delle Venelle.

La Commissione propone che tutte queste petizioni debbano essere rinviate alla commissione riunita sugli affari municipali, che la 2a debba essere rinviata anche al Ministro dell'Istruzione Pubblica, e la 5a a quello dell'Interno.

Taddei con discorso che legge appoggia le conclusioni della Commissione.

Le conclusioni della Commissione sono approvate.

6a Bartolommeo Ardinghi, ed altri Cursori, dimandano che sia presa in considerazione e migliorata la loro condizione.

La commissione propone e l'Assemblea approva il rinvio di questa petizione al Ministro di Grazia e Giustizia.

7a Gli anziani dell'Amministrazione delle RR. Dogane dimandano che senza il concorso di altre prerogative non sia trascurata affatto l'anzianità.

Sopra questa petizione si passa all'ordine del giorno.

8a I conservatori delle ipoteche di Firenze, Pisa, Siena, Livorno, ed Arezzo, dimandano che con legge provvisoria sia ordinata la rinnovazione delle iscrizioni onde evitare gl'inconvenienti che derivano dalla estrema complicanza dei registri ipotecari, e dal pessimo stato degli antichi repertorii.

La commissione propone e la Assemblea approva che su questa petizione si passi all'ordine del giorno.

9a I sezionisti delle Comuni di Monte S. Quirico, S. Alessio, Carignano, Ponte S. Piero, S. Maria a Colle, Nozzano, Balbano, e Castiglioncello, del Compartimento di Lucca, dimandano la costruzione di un canale per deviare temporariamente le acque della Freddala, ed irrigare in estate i loro terreni.

La commissione propone il rinvio di questa petizione al Ministro dell'Interno, e Lavori Pubblici.

Del Re appoggia le conclusioni della commissione, e l'Assemblea le approva.

10 Giuseppe Zarsoni ed altri negozianti di Siena dimandano la correzione degli Articoli 41, 42, 48 dei Regolamenti doganali del 19 ottobre 1791.

La commissione propone il rinvio al Ministro della Finanza.

Porrini si oppone alle conclusioni della commissione e propone che sopra la petizione si passi all'ordine del giorno.

Mari insiste.

Porrini ritira la sua proposizione.

Le conclusioni della commissione sono adottate.

11a Gio. Maresma dimanda la riattivazione del *Porto Vecchio* presso Piombino.

La commissione propone il rinvio al ministro della Finanza e lavori pubblici.

Manganaro propone il rinvio al ministro dell'Interno e lavori pubblici.

L'Assemblea approva questa proposizione.

12a Salvatore Batosi ed altri Negozianti di Viareggio dimandano che quella Dogana sia autorizzata a ricevere le merci nei suoi magazzini come nel tempo passato, ed a concedere nelle gabelle d'introduzione e di estrazione la tara di uso sul peso lordo delle merci.

La commissione propone il rinvio di questa petizione al Ministro della Finanza e del Commercio.

Loreta appoggia le conclusioni della commissione.

Serristori appoggia esso pure.

Le Conclusioni delle commissioni sono adottate.

Per proseguire l'ordine del giorno si procede alla discussione del progetto di legge sulla domanda della Società di Monte Altissimo.

Il *Segretario Del Re* fa lettura della legge

Torselli parlando sull'insieme della legge, si oppone a questa e propone che non venga adottata.

Dopo lunga ed animata discussione alla quale prendono parte i Deputati Cini, Torselli, Tabarracci, Busacca e Trinci essa viene in massima adottata.

Non essendo per altro la Camera in numero sofficiente a deliberare, dietro osservazione del Presidente la discussione è rimessa alla tornata di domani.

La adunanza è sciolta a ore 2 1/2.

Sabato adunanza pubblica a ore 12.

Ordine del giorno:

Discussione degli articoli sulla legge di Garanzia da darsi alla società di Monte Altissimo.

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 ottobre.

Pinelli ministro dell'interno sale alla tribuna ed espone che fatti dolorosi ebbero luogo nella città di Genova; si affretta però a dichiarare che la tranquillità ora vi regna, che anzi la tranquillità non fu turbata mai, che solo abbiasi a lamentare l'azione di alcuni perturbatori che non imposero alla causa pubblica.

Mentre noi stiamo, continua egli, contando i giorni per ritentare le sorti della guerra (*segni di diffidenza*) le passioni sorgono nei varii paesi. Qui il ministro protestandosi amico dell'ordine presenta il seguente progetto di legge.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo stabilito e stabiliamo quanto segue:

Art. 1. Tutti gli Italiani delle provincie unite ma non soggette allo statuto sardo, dimoranti nei regi stati devono entro due giorni dalla pubblicazione di questa legge presentarsi all'autorità locale di sicurezza pubblica per darvi il loro nome e giustificare con documenti e per dichiarazione di persona responsale i mezzi di loro sussistenza.

Quelli fra i predetti Italiani che entreranno nei regii Stati dopo l'anzidetta pubblicazione dovranno soddisfare alla medesima prescrizione entro le 24 ore dal loro arrivo.

2. A tutti coloro che non saranno in grado di dare tale giustificazione, se sono validi e dell'età dai 18 ai 35 anni è offerto l'arruolamento nelle regie truppe sino a guerra finita, col soldo e soprassoldo assegnato all'esercito.

3. Coloro che non avendo giustificato di avere mezzi di sussistenza non vorranno o non potranno essere arruolati, saranno diretti ai depositi stabiliti nelle città d'Ivrea, Aosta, Voghera, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Cherasco, ed ivi riceveranno la sovvenzione quotidiana di centesimi ottanta, quanto ai maggiori delli anni 18 e di centesimi cinquanta quanto ai maggiori di tale età i cui padre o madre godano già del predetto assegnamento, rimanendo sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

4. Per provvedere alle sovvenzioni come sopra stabilite è accordato al ministero dell'interno un credito di lire cento mila.

5. Coloro che ricusassero di uniformarsi al prescritto degli articoli 1, 3 del presente decreto, incorreranno senz'altro nelle sanzioni penali portate dalla sezione 1. del capo 3, titolo 8, libro 2 del codice penale.

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che munita del sigillo dello stato sarà pubblicata ed inserta negli atti del Governo.

— Domanda che sia provveduto a questo progetto di legge in via d'urgenza. Essi vedono, dice il Ministro, come importi che i buoni si scevrino dai cattivi.

La Camera consultata dopo contro prova, alla maggiorità di pochi voti, dichiara la legge in via d'urgenza.

Il Ministro della guerra sale alla tribuna ed espone come prema pel riordinamento dell'esercito il poter nominare ufficiali e superiori i più abili senza trovare ostacolo negli avanzamenti ordinarii. Propone il seguente progetto di legge manifestando ad un tempo il desiderio che delle cose militari si parli in seduta privata, adducendo l'importanza di ogni modo di riserva in sì delicate questioni (*applausi*) ed aggiungendo esser egli soldato e non oratore, quindi poco avvezzo a sostenere colla parola le questioni che gli potrebbero essere mosse in proposito.

NORME D'AVANZAMENTO NELL'ESERCITO

Signori!

Sebbene già da qualche tempo il Ministero della guerra vada maturando una legge compiuta sull'avanzamento nell'armata, tuttavia non si è potuto ancora sottoporla alle deliberazioni del Parlamento come quella che addentrandoci nel più intimo organismo dell'esercito richiede le più mature considerazioni.

Intanto gli preme di provvedere ai bisogni dell'armata, eleggendo a suoi capi i migliori senz'altro riguardo che il bene del paese; e d'altra parte è incagliato in quest'opera dai provvedimenti attualmente in vigore, i quali gli prescrivono norme di anzianità cui non potrebbe attenersi senza qualche detrimento del pubblico servizio.

Quindi è che il Ministero è venuto in pensiero di provvedere intanto alle necessità di questo momento per via della legge provvisoria che presentiamo alle vostre deliberazioni.

PROGETTO DI LEGGE

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il progetto di legge di cui segue il tenore, sia presentato alla Camera dei Deputati dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e di Marina, il quale è incaricato di sostenerne la discussione.

Art. 1.

Provvisoriamente e finchè sia promulgata una legge definitiva sull'avanzamento nell'armata, il Governo ha facoltà di promuovere ai gradi di ufficiale generale e di colonnello senza alcun riguardo all'anzianità.

Art. 2.

Le promozioni al grado di Maggiore avranno luogo alternatamente metà ad anzianità, metà a scelta.

La Camera per acclamazione dichiara la legge in via d'urgenza.

NOTIZIE DELLA SERA

PORTOFERRAIO — 1 novembre;

Il Popolo mal sopportando alcuni impiegati superiori, proruppe in moti sconsigliati e senza scopo: percui sempre più infuriando scalò le fortezze il Falcone, la Stella e Forte Inglese, licenziando la guarnigione, e facendosi consegnare le chiavi delle polveriere. Dicesi che un tale Grandolfi si sia posto a capo d'un governo provvisorio. Il Governo centrale per quanto sappiamo ha preso subito i provvedimenti necessarii. Notizie più recenti ci avvisano che gl'insorti calmati da cittadini dabbene abbiano restituito le Fortezze e le polveriere e che si dispongano a rientrare nell'ordine. Speriamo di dare quanto prima la notizia che ogni moto sia definitivamente acquietato.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 5 Novembre 1848 N° 365

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 4 NOVEMBRE

I Collegj elettorali del Granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 onde procedere alle elezioni dei nuovi Deputati al Consiglio Generale. Il breve intervallo segnato fra lo scioglimento delle Camere, e le nuove elezioni, è un'altra prova luminosa della generosità e della schiettezza, con la quale intende procedere il nuovo ministero; è una buona garanzia contro il broglio e l'intrigo, qualunque sia la parte che vi si volesse abbandonare; è un appello sentito e magnanimo ai cittadini, onde con calore e interesse si dieno all'esercizio del più prezioso dei diritti, quale è quello di eleggere i loro rappresentanti.

Le basi delle future elezioni saranno, a quanto per ora sembra, le istesse che servirono alle elezioni passate. Viziose e imperfette son queste; ma consapevoli del vizio, e fatti accorti dalla esperienza, debbono gli elettori supplire col loro senno, col loro buon senso alla imperfezione della legge. Noi non intendiamo oggi a farla da maestri; ma ci corre il debito di rammentare che i singoli deputati esser non debbono i rappresentanti di un Distretto, ma i rappresentanti di tutta Toscana, responsabili non di fronte al solo collegio che li elesse, ma di fronte all'opinione pubblica del paese.

Gli elettori non possono e non debbono dimenticare che la legge, la quale oggi sanziona e governa il diritto di elezione, è una legge, direm così, di privilegio per alcuni, di esclusione per altri. Quindi per i privilegiati è debito conscienzioso di onest'uomo l'avere in mira non il proprio utile e vantaggio solamente, ma l'utile e il vantaggio degli esclusi, e far cadere la loro scelta sopra individui noti allo universale per scienza, e per filantropica probità. Poichè il danno di una cattiva elezione, colpisce non i soli elettori, per i quali sarebbe giustissima pena, ma lo universale e una maggiorità costretta dalla legge di riportarsi al fatto altrui.

Egli è da queste naturalissime considerazioni che noi togliamo argomento per raccomandare nelle nuove elezioni anco lo scrupolo; per avvertire, che, innanzi tutto, sia interrogata la pubblica opinione, quella cioè che resulta dall'insieme degli elementi che compongono la società, non quella che può resultare dal ceto parziale degli elettori. I mali, che potrebbero derivare dalla elezione, di un individuo, non accetto, non approvato ancora da coloro che la legge ingiustamente esclude dal rendere il voto, possono riuscire incalcolabili, e l'onta di un cattivo Parlamento si riversa non solo sui membri di esso, e sopra gli elettori, ma sopra tutto il paese.

Profittiamo adunque dell'occasione per rimediare alla nostra infingardìa, alla nostra non curanza, e ai molesti effetti di esse. La nostra coscenza, il ben del paese ci determinino alla scelta, e corriamo tutti, nessuno rimanga, a deporre il nostro voto nell'urna. Mostriamoci degni di noi, del nome che, puro ancora, ci sta impresso sulla fronte; mostriamoci eguali ai tempi, ai nostri bisogni, ai bisogni d'Italia. Forse il troppo amore per il loco natìo ci inganna; ma forse non andiamo errati asserendo che mentre la Toscana, anco volendo, non potrebbe nuocere all'Italia, può arrecarle un gran bene con l'iniziativa e con l'esempio.

All'opera dunque, o Elettori della Toscana, il tempo vola. Adunatevi in Comitati Elettorali. Trascurate le vane forme dei regolamenti e dei programmi. Unico programma, quiete, concordia interna, guerra allo straniero. Eleggete uomini che sinceramente vogliano e possano volere tutto quanto si contiene in queste poche parole, e voi sarete i benemeriti della Toscana, l'ammirazione d'Italia.

Se le stoltezze di una passionata opposizione potessero meritare una seria contradizione, noi la faremmo.

A chi ha votato una legge che limitava la facoltà della libera stampa, e dava facoltà al potere esecutivo di prendere relativamente a Lei quei provvedimenti preventivi, che lo statuto impediva, *dichiarandola libera e soggetta soltanto ad una legge repressiva*, è inutile il far questione di costituzionalità. Egli non può proferire una parola credibile su ciò che ha violato coi fatti. Ma esaminiamo.

Si chiama incostituzionale l'atto del Ministero che dichiara cessati gli straordinari poteri, e lo si dichiara perchè egli cessa di esercitare un' autorità arbitraria usata dai predecessori, e rinunziata malgrado un' Assemblea svergognata da una maggiorità nemica alle libertà del paese.

Noi comprendiamo il linguaggio; noi sappiamo da lungo tempo che vi sono degli uomini pei quali tutto ciò che è *restrittivo è costituzionale*, ed incostituzionale tutto ciò che è giusto. A questi uomini basta il rispondere che nessuna legge costituzionale può costringere un Ministero composto di uomini liberi a sopportare la sventurata eredità di un governo malaugurato e retrogrado. Sotto qual forma di legge politica, sotto quale statuto è egli obbligatorio dopo la rinnuovazione di un Ministero il mantenimento di quelle stesse leggi eccezionali che sono state la cagione della caduta di un governo? quai doveri ha egli un governo, davanti ad un potere legislativo, quando egli renunzia spontaneo quei poteri che per via di sconsigliata fiducia gli furon trasmessi? Ah! noi dimentichiamo che a molti della passata Assemblea più stava a cuore la servitù, che non la libertà del paese.

Ne ci stupisce l'assurdo. Ogni assurdo è possibile quando gli sdegni delle sventate ambizioni accecano l'uomo. Però noi non chiederemo alla cieca opposizione che cosa ella parli di sindacato, e a che vanti diritti che trascurati sotto il Ministero Capponi, oggi soltanto in odio del Ministero Montanelli riveste. Se già non fosse da lungo tempo provato, questo solo fatto proverebbe oggi la sua mala fede.

Voi che parlate di leggi, voi che parlate di rendiconto, voi che vi appoggiate sulla responsabilità dei ministeri, voi che quando il Ministero Samminiatelli deponeva in parte gli eccezionali poteri, non avete verificato allora se le condizioni per cui eran richiesti eran vere, e se lo eran del pari le condizioni per cui dovevan cessare. Allora voi non aveste fiato per sostenere la libertà del paese, voi non aveste voce per costringere il Ministero a depositare interamente i poteri straordinari, se le condizioni per cui dovean cessare esistevano, o per ritenerli se non esistevano. Un vile silenzio stava sulle vostre labbra pallide per la paura dei tumulti di un popolo stanco alla fine delle catene preparate da voi. Allora voi avete accolto le parole dettate dalla insana politica di un Ministero esitante, come colui che nel terrore e nel dubbio non sa prender partiti; allora voi avete sottoscritta la vostra sentenza in faccia a un paese, che decretava senza di voi la caduta di un governo vanamente da voi sostenuto.

Oggi che i buoni principii hanno trionfato, oggi che le vostre ambizioni sono sventate e perdute, oggi, nascosti nelle file d'un opposizione incerta, volgare ed impercettibile, voi tentate invano di rivestirvi dei diritti da voi stessi violati. Oh! andate, o perduti, il popolo sa che pel trionfo dei vostri principj, e per opporvi a quelli da noi proclamati, voi rinnegheresto anco l'Italia e invochereste il tedesco.

« *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni* ».

Il seguente *Indirizzo* che ci facciamo un pregio di pubblicare nel nostro giornale ci viene trasmesso con lettera troppo lusinghiera per noi; abbiasi pertanto il gentile animo degli scriventi tutta quella riconoscenza che meritano le benevoli e cortesi espressioni a noi rivolte.

AL PRINCIPE
E AL NUOVO MINISTERO TOSCANO

Se il Popolo della Provincia non personifica la sua idea politica in masse gridanti la verità dei fatti presenti, i bisogni, di pericoli della Nazione, non è per questo che non partecipi ai casi della Patria, che non ne senta al vivo i dolori, come le speranze, e le gioje.

Così noi Popolo Italiano del Municipio di Bibbiena andavamo contristati dei vecchi Ministeri, che trascinando seco *le pecoresche nature dei Liberali dalle immunità aristocratiche*, nazione, e Principe spingevano alle intestine discordie, al disordine, alla rovina.

Ma finalmente gl'impeti della opinione la vinsero sopra la ostinata caparbietà dei reazionisti: un Ministero veramente Italiano si tolse in mano le redini del Governo: e noi muti nel dolore, racquistando voce e parola nella pubblica gioja, inalziamo il grido della speranza.

Gratulazioni al Principe Italiano, che ebbe fiducia nel Popolo — Riconoscenza ai benemeriti che tennero fermo contro una violenta reazione—Presagj di alti, e immutabili propositi al Ministero che si è reso debitore a tanti giusti desiderj, e speranze, quante i generosi che lo compongono seppero sinora eccitarne.

Noi Popolo salutiamo con amore il Ministero del Popolo. Imperturbato, e sicuro cammini sempre nelle vie di giustizia: noi saremo sempre con lui, e Dio con noi tutti, Dio che ci vuol liberi, indipendenti, ed uniti.

Bibbiena 28 ott. 1848

I BIBBIENESI

— Ecco come la *Gazz. Off. d'Alessandria* saluta il nuovo Ministro MONTANELLI e GUERRAZZI:

« Noi siamo per assistere allo scioglimento finale del più gran dramma, che da secoli si agitasse da menti italiane sulla sacra terra di Italia. Dopo l'infelice tentativo del Piemonte, vien la Toscana a riprendere la fila del gran movimento, da cui dipende il nostro essere, o non essere. Ella si accinge alla solenne impresa coll'opera di DUE UOMINI, che fecero palpitare tante volte i nostri petti di speranza e di amore. L'uno, maestro di libere dottrine a Pisa, eroe sui campi delle battaglie combattute per la indipendenza italiana, pianto estinto, poi sospirato prigioniero, quindi di ritorno fra' suoi, trionfante dell'esiglio e della morte; l'altro gettato in un carcere da un potere sospettoso, che per la prima volta volea far prova di terrore e di forza, ma liberato poco dopo senza che si osasse interrogar le leggi per punirlo, ad assolverlo; fieri tutti e due per forti e severe dottrine: tali sono Montanelli e Guerrazzi. Essi si sono assunti l'impegno di por la mano nelle tombe di Ferruccio, di Dante e di Machiavelli, e di scuoterne i feroci sdegni e i fortissimi spiriti. Essi si fanno propugnatori di una Costituente Italiana, che deve far trionfare quella causa, a cui mancavano i Principi. Noi non possiamo, che applaudire al solenne concetto.

Noi ci associamo di cuore a questi nobili intendimenti e non possiamo che plaudire alle espressioni con cui si chiude il suo programma. Siccome esso ci promette tenace volere, animo pronto a ogni qualunque più grave sacrificio, noi così gli auguriamo felicità di riuscita, pari alla grandezza delle speranze, che ci fa concepire.

Oh sì, noi ci associamo a quei fortissimi e auguriamo all'Italia, che fosse sorta una volta quella mano tanto possente da scuoter la neghittosa pei capelli e trarla al secolar campidoglio, tra i profumi della libertà e i cantici delle patrie vittorie.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Manchiamo oggi di lettere e di giornali dalla Capitale dell'Austria. Private corrispondenze di Trieste in data del 30, ci parlano di un terzo Proclama del Principe di Windischgrätz col quale s'invitavano le donne ed i bambini a sortire dalla città, il che farebbe supporre che si intendeva di spingere all'estremo le misure minacciate contro la Capitale. Queste lettere soggiungono peraltro che dopo il primo attacco del 26 si era concluso fra le parti contendenti un armistizio di 24 ore, spirato il quale le ostilità non erano state riprese. Queste notizie mancano a dir vero di autenticità, dappoichè la posta da Vienna a Trieste era interrotta fino dal giorno 25; e sono desunte da private relazioni di viaggiatori che giungono dalla Stiria o dalla Carinzia.

La Gallizia e sovra tutto Cracovia, si erano dichiarate per la rivoluzione di Vienna ed avevano ingiunto ai loro de-

putati di non abbandonare il Parlamento, maltrattando quelli che si erano assentati dal loro posto. Voci vaghe ed incerte correvano intorno ad una rivoluzione scoppiata ad Olmütz, nuova residenza del profugo imperatore, il quale sarebbe stato obbligato a fuggire nuovamente, lasciando l'Arciduca Luigi (suo zio e capo della Camarilla) ferito nelle mani del popolo.

Mentre il Tirolo tedesco, novella Vandea, disapprovava la gloriosa insurrezione viennese del 6 ottobre, si ribellava ai decreti del Parlamento, convocava illegalmente la sua Dieta provinciale e stendeva indirizzi di ossequio e di fedeltà al *clementissimo* Imperatore; il Tirolo italiano, ossia i due circoli di Trento e Roveredo, fedeli alla causa dei popoli e dell'umanità, facevano atto solenne di adesione al movimento di Vienna ed alla luminosa condotta del Parlamento centrale. La Dieta Costituente, fatta consapevole di questi avvenimenti, dichiarava (nella seduta del 24) illegale e nulla la convocazione degli Stati provinciali del Tirolo, ed accoglieva, in mezzo ai più fragorosi applausi, la lettura dell'indirizzo inviatole dai due Circoli italiani.

L'Assemblea nazionale di Francoforte discuteva nella seduta del 23 la proposta del deputato Venedey, tendente a tutelare l'elemento tedesco nell'Impero austriaco ed a mettere le truppe federali alla disposizione esclusiva della Dieta costituente e del Ministero responsabile residente in Vienna. La maggioranza della Commissione, incaricata di esaminare e riferire intorno a questa proposta, voleva che si sostituisse alla medesima un ordine del giorno con cui il Parlamento approvasse semplicemente le misure prese dal Potere centrale per far salvi nell'Austria gl' interessi germanici. La minoranza appoggiava al contrario la intiera mozione del deputato suddetto. Lunga, viva ed animata fu la discussione, i partiti ebbero campo di misurarsi, i democratici esaltavano ai cieli la rivoluzione viennese e volevano vedervi una tendenza esclusivamente germanica, i conservativi (e fra questi il Ministro Bassermann con parole poco corrispondenti alla sua dignità) cercavano di gettarla nel fango e di calunniarla col titolo di anarchica, criminosa e sanguinaria. Ma il partito dei moderati prevalse, la libertà e l'unità nazionale furono posposte al principio dell'ordine e della quiete; e l'ordine del giorno fu adottato com'era stato proposto dalla maggioranza.

Noi ci asteghiamo dal farvi sopra alcuna osservazione. Quanto abbiamo detto altra volta su questo proposito, basta a dimostrare come la Dieta germanica non rappresenti il paese e posponga ai suoi vani pregiudizj, gl'interessi supremi della nazione.

Intanto i due Commissarj del Potere centrale, Welker e Mosle, dopo essersi fatti precedere al loro ingresso nell'Austria da un Bando privo affatto d'ogni valore politico, e dopo essersi trattenuti in Vienna pochi momenti, proseguirono il loro viaggio per Olmütz, onde recarsi presso alla persona dell'Imperatore.

Ignoriamo quali sieno le istruzioni segrete che possano avere ricevute dal Potere centrale tedesco, però non possiamo riprometterci nulla di buono dalla loro missione conciliativa dopo le tendenze reazionarie palesemente manifestate dal Vicario dell'Impero, dal suo Ministero e dalla maggioranza del Parlamento germanico.

NOTIZIE ITALIANE

MONTEPULCIANO — 2 novembre:

Montepulciano non è stata seconda agli altri paesi della Toscana nel festeggiare con sincero animo la creazione del Ministero Montanelli-Guerrazzi, perchè anch'essa ha conosciuto esser questi gli uomini, voluti dai tempi, che possono con la vastità dei loro concetti, e con la fermezza dei loro principii, salvar la Toscana e farla servire alla maggior gloria d'Italia.

Appena si seppe in Montepulciano che il Principe, seguendo gli impulsi di quel buon animo che lo distingue, aveva data al Professore Montanelli la commissione di formare il nuovo Ministero, subito il Popolo fece una solenne dimostrazione di gioia, che cominciò ordinata, e tranquilla sebbene animatissima. Conosciutisi poi i nomi dei nuovi ministri ebbe luogo altra solenne dimostrazione di esultanza; fu cantato un Te Deum, con l'intervento di Monsignor Vescovo, che frettoloso recavasi dalla sua villa alla città per assistere alla pia funzione; v'intervennero il Clero, le corporazioni religiose, gli Impiegati Regi e Comunitativi, e la Guardia Civica. Le piccole e private discordie furono dimenticate nella comune esultanza, e un nuovo amplesso fermò la concordia di quella popolazione il sig. Busetti contribuì molto a questa riconciliazione. Il sig. sotto-prefetto si distinse con un bell'indirizzo fatto alla popolazione, in cui si lodava il di lei contegno.

Lode adunque agli abitanti di Montepulciano; e il loro esempio possa essere imitato da tutti.

MILANO 31 ott. (*Concordia*):

Il nostro podestà Bassi, uomo di sentimenti liberalissimi, non potendo più sopportare le soperchierie dei nostri oppressori, ed avendone persino sofferto nella salute, ha dato la sua demissione.

GENOVA — 2 nov. (*Corrisp. del C. L.*)

Qui siamo in vero stato d'assedio, senza che sia proclamato. Però l'aristocrazia si agita perchè lo sia e presto. Il fatto è che la nostra Guardia Civica è divenuta odiosa al Popolo, e vi sono riusciti! Sono riusciti anche a più, - a dividere in due parti la Città. - Ovunque sia la mala fede e la buona ve lo lascio giudicare. Domenica si tese un agguato vero al Popolo. Fu fatta una specie d'imboscata, e tutti quelli che si trovarono presi in mezzo furono baionettati o fatti prigionieri. Fra i feriti avvi pure una donna! Ma vi è anche uno dei loro, un ex polizaio, il quale per quale oggetto fosse là entro a gridare potete immaginarlo voi. Tale aguato però non era teso alle persone accalappiate; ma la rete venne senza i tonni. Ci vuole altro che di queste arti filippine! Queste non dimostrano che il loro perfido piano e l'iniquo desiderio. Ma intanto la nostra povera Genova è contristata da scene di sangue provocate ed eseguite dai così detti *moderati*, che Dio ne liberi la terra. Io non conosco gente più esaltata e più fanatica di questa. - Jeri la nostra Camera di Commercio venne convocata da questo Intendente Generale, per farle domandare lo stato d'assedio. Ignoro la decisione, ma penso che questa volta uscendo per paura dal suo sistema di paura e di servitù siasi opposta, ed abbia fatto opera cittadina. Molti signori però *sperano* che malgrado questo rifiuto venga l'ordine da Torino di incatenare e fucilare la loro Patria. Se ciò si avverasse, se osassero sino a questo punto, avrebbero firmato la loro sentenza.

A forza d'interessi commerciali e bancarj, a forza di emissarj sparsi nel Popolo, a forza di scritti inverecondi e bugiardi, sono riusciti ad alterare la verità e far credere a quelli che non videro, cose veramente assurde; ed ora tolto il Popolo che era presente, gli altri vi dicono che vi erano armati di fucile nella folla, che questi fecero fuoco sul palazzo, che scale furono applicate alle finestre, e simili altre bugiarde infamie; - che i feriti di fuoco lo son di coltello, che quei di baionetta o spada lo son di bastone o di pietre, e che il sangue sparso fu sparso fra di loro; così il colpo sul cranio del Castiglioni che gli venne dalla strada, così la ferita al braccio del giovine Carrara che fu una bastonata; e tante altre impudenze a cui non si può resistere: e siccome a sostener questo sono d'accordo lo Stato Maggiore, l'aristocrazia, l'autorità, l'armata, parte del Commercio, specialmente l'alto, e molti illusi, così è pericoloso e imprudente il voler proseguire in Genova a ripetere e mettere nella sua vera luce questi fatti. Povera Genova! Siamo compiutamente nella reazione di Napoli.

Jeri lo Stato Maggiore volea far abbruciare pubblicamente il *Pensiero Italiano* perchè avea detto moderatamente ma coraggiosamente la verità. Poi non saprei chi siasi opposto, nè più si fece. Osservo però che il *Diario del Popolo* disse molto di più, e non gridarono contro di quello quanto contro il *Pensiero*. Ora questo Giornale è divenuto la loro befana, il loro Radetzky. Certo perchè non è *moderatamente* esaltato, ma veridico e indipendente.

Jeri fu sciolta la Compagnia che ha protestato contro l'assassinio del 28, e a forza di minaccie hanno costretto il Capitano a ritrattarsi. Dicesi pure che abbiano sciolta la prima Compagnia dell'Artiglieria Civica perchè mostravasi pure indignata del fatto. Io credo che presto dovranno sciogliere tutta la Guardia, perchè all'appello non se ne presenta più un quinto. Per farla servire da pretoriana è meglio il regime di La Margherita sotto il quale almanco non si assassinava il Popolo in mezzo alla strada proditoriamente. Anche le armi sono state ritirate dalle Compagnie scelte.

SANREMO — 30 ott. (*Lig. Pop.*):

Ieri mattina continuarono il loro viaggio per Genova 400 soldati delle Riserve del Reggimento *Pinerolo* dopo aver pernottato tra noi. Rallegrossi fuori modo la città al loro giungere, si per gl'Inni nazionali che cantavano coll'accompagnatura dei tamburi, si per quella tale baldezza di marcia che è propria delle sole truppe svegliate. S'ebbero molti evviva, e fraternizzarono col Popolo.

Questi Soldati di Pinerolo saranno lungamente qui ricordati, come un drappello di valenti Italiani.

NOVI — 31 ott. (*Avv.*):

La Riserva della Brigata *Acqui* che da alcuni mesi trovavasi alle frontiere verso il Piacentino giunse qui jeri 30 ottobre in buon ordine. Ci fu detto che ne mancavano non pochi e che eransi da Tortona portati in Alessandria e nei circostanti paesi essendo gran parte nativi di quei siti: ma oggi 31 all'ora della partenza quasi tutti avevano raggiunto il proprio battaglione.

ALESSANDRIA — 1 nov. (*Avvenire*):

Domenica a sera altra serenata della banda militare a S. A. R. il Duca di Savoja.

— I Carabinieri che non avevano ancora giurato alla costituzione; oggi innanzi le autorità Civili e Militari prestarono il giuramento nella collegiata di S. Lorenzo. Speriamo che avranno giurato nel cuore e colla persuasione. — Furono a far visita al Chrzanowski l'ufficialità dei varj reggimenti quà stanziati. Fu loro prodigo di poche parole; ma le poche furono tutte di augurio, di conforto, e di incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski.

— Lunedì alle 10 1/2 partì per Tortona il settimo Reggimento Brigata *Cuneo*. Ci sembrarono quei soldati animati e volenterosi di rivedere la faccia dell'inimico. Chi vuole vince: quei bravi vinceranno sicuramente. — Oggi arrivò la riserva della Brigata *Pinerolo* 11 Reggimento.

— Sappiamo per certo essersi trattenuti a Peschiera 24 cannoni d'assedio, tre mortaj e molta provvigione da guerra, sia minuta che di assedio. Onta allo straniero che infrange ogni patto!

— Al generale Trotti venne proposto il grado di generale in capo di divisione; ma Egli rifiutò adducendo di non essere in caso di sostenere con onore sì importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel *giorno d'oggi*, in cui, o con meriti o senza, si vuole salire in alto, è doppiamente lodevole. Il Generale Trotti con tali sentimenti saprà mantenersi prode con i prodi.

— Veniamo assicurati, che il Duca di Savoja *trasporterà* fra poco il suo quartier generale nel Ducato di Piacenza. Avanti, Principe, avanti; seguite l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi, a riconoscervi per uno de' suoi figli più cari. Voi lo meritate; noi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri propositi.

— In questi ultimi giorni e in più volte entrarono nel nostro stato da trecento e cinquanta soldati Ungheresi aborrenti la tirannide del feroce proconsolo Austriaco di Milano, e cercanti sul nostro suolo quelli affetti di patria, che loro non è concesso godere nella natale Ungheria. Noi gli stringiamo al cuore come i figli di una stessa sciagura, e di un principio che abbiam comune con essi, ma invitiamo nel tempo istesso il nostro governo a vegliare, onde coi generosi non s'intruda qualche Giuda. Nelle supreme nostre circostanze dobbiamo aver l'occhio vigile e scrutatore, il cuore non ciecamente confidente e sicuro!

I nostri nemici son usi pur troppo a combatterci coi più infami mezzi. Si abbia confidenza nella santità della nostra causa, nelle simpatie dei generosi, ma non si perda un sol momento di vista il carattere ingannevole e subdolo del Maresciallo dell'Austria.

ACQUI — 31 ott. (*Avv.*):

Partì per Torino tutta la riserva della Brigata *Acqui*. Vi è poi ordine di star pronti alla partenza i coscritti dell'ultima levata. Questi giovani coscritti sembrano già vecchi soldati e fa piacere il vederli e sentirli come siano ardenti di andare anch'essi alla guerra.

TORINO — 1 nov. (*Concordia*):

La *Gazzetta Piemontese* annunzia che il conte Edoardo Rignon, Senatore e Ministro residente del re di Sardegna presso la Confederazione Elvetica, presentò le sue credenziali al Direttorio il giorno 25 ottobre.

— La *Savoye* riferisce che distaccamenti di polacchi, eccitati dal Governo Sardo a prender parte alla guerra, in caso che venga ripigliata, passeranno tra breve per Chambery recandosi in Italia. Il numero di questi valorosi dicesi da 2 a 3 mila.

— Notizie di Voghera, del 30, annunziano passare di colà ogni giorno numerosi corpi di truppe, tutti diretti al Ticino. Animati dai migliori spiriti, il corpo specialmente dei bersaglieri, composto del fiore della gioventù piemontese, è impaziente di rivendicare l'onore delle armi nostre.

Il Duca di Savoia ha dato fuori il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

La brillante condotta del terzo *reggimento* a *Calmasino* gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal re.

Compagni d'armi della 4a divisione! uguali nel valore, non aveste tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Peschiera, Colà, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del 3o e sarete invincibili, quando il re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della

libertà contro l' oppressione straniera! Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Ten. Gen. Camand. la 4a divisione

F. DI SAVOIA.

— In un *Supp. della Concordia* leggesi:

Qui di guerra non si vede principio. Frattanto gli animi si fanno più irritabili; discordie già nate crescono, e nuove discordie nascono; che tutte sarebbero da una sola parola, non solamente sopite, ma spente. Nell' aspettazione di questa parola, noi non abbiamo coraggio di toccare altri argomenti. Quanto a quella, noi certo non abbiamo mancato di gridarla ogni giorno col tuono franco e forte di una profonda convinzione.

TORTONA — 30 ott. (*Avv.*)

Alle 4 1/2 pom. arrivò il settimo Reggimento Brigata *Cuneo*. Oggi è diretta per Voghera.

PIACENZA 28 ott. (*Eridano*)

— La città è tranquilla e non si spaventa punto degli apprestamenti di difesa che i tedeschi fanno e dentro la città e fuori nel raggio militare di occupazione, perchè al riprendersi delle ostilità, non sarebbe possibile alla guarnigione austriaca resistere per qualche tempo alle truppe Piemontesi che avrebbero per sè il potentissimo aiuto del nostro popolo. Truppe Piemontesi vanno raccogliendosi nei circonvicini paesi e borgate per esser forse in misura di impossessarsi della città al primo grido di guerra.

Ne' scorsi giorni si sono eseguiti alcuni arresti di cittadini per mano de' croati, per canti patriottici o schiamazzi notturni; gli arrestati furono tostamente rilasciati in libertà.

Continua intanto la condizione deplorabile e piuttosto unica che singolare della Città nostra. Sospesa l'amministrazione della Giustizia; affidata la polizia ad un semplice commesso d'uffizio, riaperta non è molto la Dogana con impiegati nuovi in massima parte ed inetti, rimessa una linea doganale nei confini Parmensi, le prigioni piene di detenuti ai quali non può farsi giustizia perchè non è ancora aperto il locale fuori del raggio militare dove, con incomodo e danno inapprezzabile della Curia e delle parti interessate, dovranno sedere i Tribunali, non Controllo, non Intendenza. Assente il Sindaco Cavalier Fabrizio Gavardi, ne fanno malamente le veci il Conte Giulio Barattieri, e Don Giuliano Dalla Cella, i quali soli se la intendono bene o male col Generale Thurn, che comunque satellite dell' Austria pure — *Vive e lascia vivere.*

NOTIFICAZIONE.

Nelle circostanze attuali, *ove ogni cittadino capace di portare le armi dovrebbe impugnarle*, pronto a concorrere alla salvezza della *Patria*, palesasi *Reo di delitto* colui che, vincolato per forza di legge al Militare, si tiene fuori delle file sotto meri pretesti, o di permesso (da tempo scaduto), o di effimera convalescenza, o di corpo disciolto.

Ciò stante: tutti gli individui dei paesi soggetti allo *Statuto Costituzionale* del Re Carlo Alberto, i quali, arruolati nelle truppe regolari prima dell' *Adesione*, non hanno ultimata la loro limitazione di servizio, e che non si trovano ora sotto le armi, dovranno presentarsi entro lo spazio di dieci giorni all' Autorità Militare in Castelsangiovanni, per essere quindi avviati in Torino a far parte del Corpo composto degli individui dei Ducati.

Qualora poi vi fosse alcuno, presso cui l' onore non sia bastevole per stimolarlo ad adempiere a questo sacro dovere, sarà, trascorsi li dieci giorni, dichiarato *disertore*, e come tale inseguito a norma del Codice Penale Militare in vigore nell'esercito di S. M. il Re.

Castelsangiovanni, il 24 ottobre 1848.

Il Maggiore Generale DELLA MARMORA.

—S. E. Luigi de' Conti Sanvitale, venerando nostro Pastore, non è più. Egli spirò la mattina del 25 corrente lasciando in grave dolore ed angoscia i buoni tutti, i quali attendevano da lui il compimento di quelle intraprese riforme, che dovevano in breve fare ammirato il nostro clero per la efficace cooperazione sua al vero bene della Religione e della Patria.

BOLOGNA — 3. novembre (*Gazz. di Bologna*):

I fatti d' arme di Venezia contra gli austriaci, e le vittorie ottenute dalle Italiane bandiere commossero anche fra noi ogni cuore alla gioia. — Mercoledì scorso, solennità di Ognissanti, terminate le funzioni di Chiesa, il popolo si adunò, per fattogli invito, sulla piazza maggiore, ed ivi, udite prima calde parole del P. Gavazzi su Venezia e sulla guerra, sciolse all' Altissimo l' Inno di ringraziamento, che suonò maestoso e commovente sotto la volta del cielo. Era per tutti nuovo spettacolo il vedere la folla, all' aperto aere ed a capo scoperto, inneggiare la più devota riconoscenza al Dio delle vittorie, pregandolo propizio alla nostra povera Italia.

Colta nuovamente l' occasione di molto adunamento di popolo, fu dai Civici Raccoglitori rinnovata la questua pro della Italianissima Venezia, e ciò fecesi pur ieri al Comunal Cimitero della Certosa, ove il Gavazzi riparlò ai Bolognesi, commovendoli a nuova generosità per soccorrere ai bisogni dell' Adriatica sorella.

FERRARA — 1 novemb. (*Gaz. di Fer.*):

Ieri sera a due ore di notte arrivò in Ferrara il Console austriaco Paolo Bertuzzi proveniente da Trieste e si portò senza ostacolo ad abitare l' antica sua dimora. A quest' ora ha già avuto molte visite dall' ufficialità tedesca — Va bene — Noi ci faremo a chiedere, come altre volte, quali relazioni passano fra il governo, e gli austriaci del Forte di Ferrara; essi sono i padroni di passeggiare intera la città, mentre i ferraresi se per caso s' accostano al Forte hanno il saluto di una fucilata sicuramente: in questo momento poi che tutti i popoli d' Italia vogliono cacciato ogni ombra d' autorità tedesca, domandiamo noi perchè s' accoglie in Ferrara il Console d' Austria? Non può essere che per avere essa un' agente di più nello Stato Pontificio; o le autorità che presiedono all'ordine debbono ciò non volere in forza di loro mandato, e pel bene dello Stato nostro e d' Italia. Ogni uomo purchè abbia la divisa militare austriaca si lascia passare per le porte della città; mentre per Dio! si fanno le mille investigazioni a coloro che si presentano, anche se indossano l' uniforme civico.

È necessaria una spiegazione *chiara, sollecita e sincera*; diversamente il popolo avrà diritto di pronunciare il suo giudizio.

COMACCHIO — 27 ott. (*Gas. di Fer.*):

Il forte S. Agostino vecchio nido all' Aquila a due teste, non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito sig. Cav. Calandrelli maggiore onorario degli artiglieri indigeni con universale letizia. Ora anche questa traccia di antico servaggio, è tolta: quei fossati sono pressochè muniti: quella terribile cinta che minacciava solo la distruzione della città, piglierà quindi innanzi l' aspetto di un'amenissima spianata o passeggio a pubblico ricreamento. Oh quanto è soave l' aura di libertà, e di indipendenza! L' istoria segnerà il memorando 31 marzo e il 14 ottobre tra i fasti di Comacchio. Furono paghi i desideri della civica per impegno del prelodato signor maggiore, e le si lasciano due cannoni da nove con le relative munizioni quasi in premio dei capitoli che onorevolmente stipularono col tedesco per la dedizione dei Forti, e dei materiali tutti da guerra, inclusivamente alle armi. Essa saprà serbarli all' uopo.

VENEZIA — 29 ott. (*Indip.*).

Il forte della *Cavanella* è in nostra mano, altre volte si aveva avuto l'idea di prenderlo; ma ora si avevano date le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a fare occupare e presediare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte, che domina le bocche dell' Adige, e *migliora la linea della nostra difesa.*

— L'iniziativa presa da Venezia e dalle truppe italiane che la difendono, è, la miglior risposta possibile al ministero piemontese, il quale non crede sia ancora opportuno il momento di riprendere le ostilità.

La flotta Sarda giunse nelle nostre acque in seguito ad ordini che il suo governo le ha dato, e questi naturalmente saranno conformi all' opinione che il governo stesso ha manifestata alle Camere. Noi non dobbiamo dunque attenderci dalla flotta medesima una cooperazione attiva per una guerra di offesa; la guerra di difesa, è il solo mandato, che possa esserle stato conferito. Nè l'esercito nè la Marina veneta possono prescrivere a sè stessi la sola guerra di difesa: e questo appunto si volle dichiarar con quei fatti in faccia ad Europa, come risulta evidente dagli ordini del giorno pubblicati dal Generale in capo e dai bullettini del Governo.

La squadra Sarda è dunque venuta ad essere spettatrice delle gesta che qui si iniziano: ce ne dispiace aspramente per la causa italiana, ed anche per quei bravi ufficiali, che senza alcun dubbio deploreranno questa loro forzata inazione, ed imprecheranno nel loro cuore a quel ministero, che nelle attuali circostanze crede opportuno un sistema pacifico verso dell'Austria, e più ancora a quella Camera che assume la solidale responsabilità di questa non italiana politica.

Da ciò ne deriva che la flotta veneta non può questa volta entrare nella linea della piemontese; benchè più piccola, benchè priva di fregate, nè essa nè il governo nè il paese vorrebbero che si assoggettasse ad astenersi dalle mosse di offesa: sarebbe disdire quello, che i brillanti fatti di questi ultimi giorni hanno chiaramente significato. Per quanto sia bella l'unione delle armi italiane, essa non deve desiderarsi colla condizione di restare nell'ozio in presenza dell'aborrito nemico.

Ma fino a quando il generoso popolo piemontese tollererà la vergogna ed il danno di un sistema così antinazionale? Fino a quando tante spade italiane sopporteranno di restare forzatamente nel fodero, mentre un campo di gloria si schiude loro dinanzi? Fino a quando Torino, Genova, Alessandria e Mortara ed altre animose città aspetteranno prima di chiedere il licenziamento d'un ministero, e la rinnovazione di una Camera, che rispondono così male alla volontà patriottica di quella parte d'Italia? Fino a quando quattro milioni e mezzo d'Italiani continueranno ad essere raggirati da una camarilla di Gesuiti?

COMAMDO IN CAPO

DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

Difensori della Venezia!

Ripeterò a' nostri compatriotti che i volontarii italiani non sono nè que' di America, di cui non era soddisfatto Washington, nè i Francesi, che Dumouriez scacciava dal suo campo.

L' Italia sarebbesi mostrata contenta di voi, se in mezzo a disagi e febbri, astretti a presidiare 74 forti nella Venezia, vi foste limitati a difenderla; poichè la sua caduta stata sarebbe fatale all' indipendenza della Penisola.

L' Italia non esigeva al certo che giovani volontarii, da poco avvezzi a trattar le armi, incontrassero soli in campi aperti le truppe di ordinanza del nemico. Nondimeno la Venezia, dove il cannone non ha taciuto mai, desiderando di prender l' iniziativa della guerra che far si debbe all' Austria, indebolita da tante discordie; io mi decisi con soli 1800 di voi, su di un terreno fatto malagevole dalle acque della laguna, farvi combattere contro oltre 2000 Austriaci, resi forti in Fusina e nella città di Mestre da barricate e da numerose artiglierie. Senza il desiderio di dare un impulso efficace alla guerra insurrezionale dell' indipendenza italiana, e senza le vostre più volte manifestate brame di far conoscere all' Italia di che sono capaci i suoi figliuoli, sebben nuovi alla guerra, non avrei osato condurvi ad arditissimi assalti. Voi mostraste ch' io a ragione poneva tanta fidanza nel vostro valore scacciando il nemico da' luoghi che presidiava, con la perdita di un trecento morti e feriti, seicento prigionieri, sei bocche da fuoco, cavalli e parecchi attrezzi da guerra.

Nelle condizioni, in cui ora trovasi la nostra comune madre, l' esempio di un tanto raro fatto d' armi gioverà non poco al conseguimento della nostra indipendenza.

Con altro mio ordine del giorno, conoscer vi farò il numero dei nostri morti e de' nostri feriti, che non è lieve, ed indicherò con somma cura il nome dei valorosi, i quali più si sono segnalati, onde ne vadano orgogliose le madri, le spose, le amanti, i figliuoli di tanti caldi Italiani, cui peserebbe la vita priva di libertà.

Venezia 27 ott. 1848.

Il tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE

— Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta, che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa.

— 30 ott. (*Cor. della D.*):

Il glorioso fatto d' armi del 27 ha rialzato d' assai gli animi dei nostri volontarii; molti di quelli che avevano chiesto la dimissione ora chieggono istantemente di rimanere; i convalescenti ritornano a frotte al corpo.

Le *Cavanelle* dell' Adige sono venute in nostro potere dietro un sanguinoso combattimento. L' azione fu diretta dal generale Rizzardi e del nostro Tenente-Colonnello Berti-Pichat, che comandava la *Legione infernale*.

TRIESTE — 30 ottobre:

Lettere particolari di Trieste hanno notizie di Vienna del 27, che sono meno allarmanti delle antecedenti, e lasciano travedere la probabilità di un pacifico accomodamento.

— Altra lettera pur di Trieste del 30 invece dice: Da Vienna non abbiamo notizie decisive. Dopo poche ore di combattimento le ostilità furono sospese per 24 ore, ma pare che siansi riprese dopo queste termine, e siamo ansiosi di conoscere l'esito di una lotta così fatale. Qui vi è quiete; ma di affari, pur troppo, non se ne parla, perchè tutti vogliono moneta sonante.

ROMA — 2 novembre (*Speranza*):

Ne assicuriamo che non sono ancora quindici giorni che il Ministero Pontificio ha dato ordine ai nostri volontari di Venezia di tornar indietro. — Un amico egregio combattente adesso sotto quella bandiera ne scrive che non verranno. — Ne eravam certi; ed essi saran benemeriti della Patria.

Noi vogliamo sì il rispetto alle leggi; ma non vi potrà mai esser legge al mondo, la quale nei momenti di bisogno della nazione costringa i valorosi ad abbandonare il campo, e obbedire ad un Governo che nulla fece, e molte utili cose disfece. — Il Ministero si ricordi che innanzi tutto sta l' indipendenza, e che se mai intendesse di volerne avversare i mezzi, o ritardarne il compimento menerebbe dei colpi al l' aria. — Non è questo il momento di dire di più; ma verrà il giorno che snoderemo la lingua; e forti del dritto costituzionale metteremo in luce molte altre cose. Or sarebbe inopportuno il farlo.

Pur troppo noi lo dicevamo: gli uomini attuali del potere non ispirano fiducia: soggiungeremmo di volere attendere i fatti, ma con quel linguaggio che dice non li possiamo per altro credere rispondenti ai bisogni.

L' apertura delle Camere è prossima. — Vedremo come sapranno colorire la loro condotta. Alla tribuna li attendiamo a spiegarsi.

Ma quali spiegazioni? Ma Dio! non è forse palese, e troppo palese il vero?

Dove sono i provvedimenti che doveano prendersi? Il Ministro dell' Interno crea solo delle Circolari. Il Ministro delle Finanze abolisce i titoli negl' Impiegati!!! Il Ministro del Commercio non lo conosciamo ancora che per i suoi antecedenti. E gli altri? . . .

— Il Comando Generale Civico ha stabilito una manovra a fuoco ed evoluzioni di Linea, al campo della Farnesina, per dare un saggio al Ministero della Guerra, al valente General Zucchi, della istruzione di questa brava milizia Cittadina.

— La Guardia Civica avrà un concerto di 80 individui accasermati, da ripartirsi in 4 bande. Al mantenimento di esso saranno chiamati gli ufficiali di questo corpo.

NAPOLI — 30 ott. (*Lib. Ital*):

Sabato scorso il Ministro di Francia M. de Rayneval ha dato un pranzo all' Ammiraglio Baudin, all' Ammiraglio Parker, Lord Napier ed altri uffiziali superiori delle due flotte qui stazionate Inglese e Francese.

— Ieri mattina alla strada Porta Nolana s'impegnò una sfida a pietre tra individui del basso *popolo*, e mentre questa si eseguiva, trovaronsi per avventura colà di passaggio due soldati svizzeri; una pietra avendo casualmente ferito uno di questi soldati, l' altro per vendicarlo si spinse per offendere i rissanti, ma questi avendogli tirato diverse pietre lo ferirono mortalmente, e dopo brevi istanti cessò di vivere.

— Il sig. Hecksher, inviato in missione straordinaria di S. A. I. l' Arciduca Vicario dell' Impero Alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il Re N. S. una lettera dell' A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimento al potere, accompagnato dal Consigliere di Legazione Barone di Turckeim, ebbe jeri l' onore di presentarla alla M. S.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 27 ottobre:

— Il voto dell' Assemblea arrivò quasi inaspettato. Le tre grandi riunioni erano decise per l' aggiornamento; e una parte del ministero pareva desiderarlo. *Ma la parola* di Odillon-Barrot, e l' Opposizione, da primo ambigua e infine determinatissima, del gen. Cavaignac, produssero nell' Assemblea un manifesto cambiamento. Il voto d' oggi (dice un corrispondente) è un nuovo voto di fiducia e non altro.

La *Presse* mette nell' ordine seguente le candidature alla Presidenza della Repubblica: *Luigi-Bonaparte, Cavaignac*, Lamartine Ledru-Rollin, Thiers, e Bugeaud.

Varii sono i pareri e le induzioni dei giornali sulla scelta del presidente, e troppo lungo sarebbe l'occuparsene.

SVIZZERA

— I fogli svizzeri ci recano la storia di avvenimenti accaduti nel Cantone di Friburgo.

Ecco in breve un cenno di questa catastrofe. — Il Consiglio di Stato friburghese aveva intimato al Vescovo di dovere immediatamente accettare il seguente *ultimatum*: 1. Di sottomettersi senza restrizione alla Costituzione ed alle leggi del Cantone, e di ordinare una pari sottomissione al suo clero invitandolo a conformarvisi ne' suoi atti pubblici e privati, e nelle sue prediche ad esempio della popolazione. — 2. Di rinunziare a qualsiasi pretensione o esercizio contrarii al testo della Costituzione e delle leggi, e specialmente in quanto al *placet* e la postulazione dei benefizi quale esso è stato abusivamente introdotto dalle recenti costituzioni sinodali. — 3 *Di sottomettere all' approvazione* preventiva dello Stato qualunque Notificazione, Pastorale, Circolare o pubblicazione diretta al Clero ed ai fedeli del Cantone, e di mettere le costituzioni sinodali in armonia colle legge e coi diritti dello Stato.

Il Vescovo dapprima non rispose, poi più tardi diede una risposta evasiva o tale che s'interpretò inchiudere restrizioni; quindi un mal umore tra le due Autorità, che ben presto trovò un eco nella *popolazione* specialmente delle campagne; mal umore che ben presto degenerò in tumulto. È da notare che la popolazione del Cantone di Friburgo oltr' essere nella sua maggioranza religiosisssima, è poi dominata da quell' aristocrazia che per lo addietro ne tenne il Governo e che cadde quando fu vinta la Lega detta del *Sorderbund*. Non è quindi meraviglia se la lotta ha preso eziandio un colore politico che pose in grande apprensione non pure le Autorità del Cantone ma quelle eziandio dei cantoni vicini e specialmente del Vaud ove sonosi prese staordinarie misure militari.

Fu nel giorno 23 che incominciò la insurrezione in diverse Comuni nelle quali i rivoltosi in armi s' impadronirono della locali autorità e dei capi della forza, e nel giorno 24 seppesi che la rivoluzione non pure si dilatava, ma seppesi che a Chatel gl' insorti eransi impadroniti di due cannoni, imprigionato il Prefetto e davano sintomi di muovere sopra Friburgo medesima.

Fu tosto battuta la generale, e nella sera del 24 la città si preparava a resistere vigorosamente all' assalimento. Tutte le finestre furono illuminate; si fecero barricate nei passi più agevoli; e *furono* presto sotto le armi tutta la Guardia Civica sostenuta da due compagnie di linea, una di Carabinieri ed una di artiglieria. La città rimase in grande angustia tutta la notte e nelle prime ore della mattina seguente. Il Governo aveva già ricorso per aiuto prontissimo ai vicini Cantoni di Vaud e di Berna. Mentre poi gl'insorti, anche per mancanza di direzione perdevano la tramontana, d'altra parte i liberali di Romont, di Semsales e di Bulle prendevano le armi; e in quest'ultima Comune adunavansi 700 cittadini, oltre gran numero di soldati del contingente che recaronsi tutti ad ingrossare la Guardia Civica in Friburgo. La mattina del 25 il Vescovo fu in carrozza condotto e scortato sino ai confini del Cantone. Alle nove di quella stessa mattina arrivavano due battaglioni di Vaudesi con mezza batteria di artiglieria; più tardi un battaglione di Berna entrava nel distretto di Singine. — A mezzo giorno la città era tranquilla, e quiete ne erano le vicinanze. Arrivavano ognora milizie da Morat, ed eransi fatti alcuni arresti. Nello stesso giorno 25 giungevano in Friburgo i signori Ochsenbein e Blanchenay in qualità di Commissari federali.

SPAGNA

L' *Heraldo* del 20 annunzia che giunsero al porto di Santander i soldati del reggimento di Spagna, deportati per sedizione, e che tentarono di fuggire a nuoto.

— In questi ultimi giorni non ebbe luogo alcun fatto importante, e da qualche tempo non si hanno notizie di Cabrera. Corre solo il romore ch' egli sia di nuovo ammalato nei dintorni di Vich.

— La banda dei fratelli Tristany è *sempre* nelle vicinanze di Berga, dove infesta di continuo quelle popolazioni.

— La compagnia franca formata e comandata da Caletru ha cominciato le sue escursioni. Vicino ad Igualada il giorno 15 fece prigionieri un capitano, un chirurgo, e due altri montemolinisti. La conoscenza perfetta che Caletru e i suoi hanno dei ricoveri dei loro antichi compagni ci fa sperare dei grandi servigi.

— Mentre i giornali moderati fan vedere il Maestrazgo quasi interamente pacificato, alcune lettere indirizzate al *Clamor Pubblico* e a *l' Esbectador* dicono che le bande dei *capi montemolinisti* Peco e Royo reclutino ogni giorno numerosi proseliti. Un gran numero di giovani lasciano le loro case e si metton con loro, come pure quasi tutti coloro che hanno servito nell' *ultima* guerra civile sotto il celebre Palillos.

— Un' ordinanza della regina Isabella confida al suo consorte la direzione della casa reale e del patrimonio della corona. Si trova perciò soppresso il posto di Governatore di palazzo che era stato sinora occupato dal marchese Miraflores.

INGHILTERRA

LONDRA — 24 ott. (*Times*):

Il lord *maire prevenuto dall'* Ambasciatore della Repubblica Francese che una numerosa deputazione di Guardia Nazionale Parigina gli avrebbe resa la visita aveva fatto preparare Mausionhonse per riceverla. *Difatto* verso le 11 si vide arrivare vetture di piazza con guardie nazionali che erano ricevute all' entrata d' onore da ufficiali di cerimonie e condotti a Egyptian-hall. Quando furono adunate in numero di 300 o 400 il lord *maire*, accompagnato da Aldermen Wilson, Humpley, e Musgrove, come pure dalla sua consorte, entrò nella sala, e la percorse in mezzo a più vivi applausi.

Il comandante francese, diriggendosi allora al lord *maire*: gli dichiarò, che essendo egli venuto a fraternizzare colla guardia nazionale di Calais, avevan creduto di rendere egualmente una visita agl' inglesi nella stessa loro capitale.

Il lord *maire* ha risposto: come primo magistrato di questa città io, ed i miei confratelli qui presenti ci riputiamo fortunati per aver avuto l' onore di ricevere la deputazione della guardia nazionale di Parigi.

— Noi possiamo fermamente accertare che il risultato delle deliberazioni del Consiglio di Gabinetto adunatosi ier sera è la decisione di dare ascolto agli appelli fatti all' umanità in favore dei condannati Irlandesi, e di far loro la grazia della vita.

GERMANIA

Il 24 fu pubblicato a Vienna il seguente imperiale Proclama:

Ferdinando I Imperatore Costituzionale d'Austria,
Re d' Ungheria ec.

Gli avvenimenti della Capitale della Monarchia sì dolorosi al Nostro cuore, e la continuazione dello stato d'anarchia colà, Ci hanno posto nella necessità, a tutela del Trono e della felicità dei Nostri Popoli, di reprimere colla forza dell' armi l' aperta ribellione, come abbiamo annunciato ai Nostri Popoli nei Nostri Manifesti 16 e 19 corr. ottobre.

Coll' attuale turbamento dell' ordine legale nella Capitale, e coll' imminente esecuzione di misure militari è divenuto impossibile alla Dieta di continuare in essa le sue discussioni. Troviamo quindi di ordinare che la Dieta sospenda tostamente le sue sessioni in Vienna, e convochiamo la medesima pel 15 novembre anno corrente nella città di Kremsier, dov' ella sarà in situazione di poter, tranquilla e senza interruzione, dedicarsi esclusivamente al suo mandato di elaborare una Costituzione che risponda agl' interessi de' Nostri Stati.

Tutti i Rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente sono quindi invitati a trovarsi infallibilmente pel 15 novembre nella città di Kremsier, per ivi proseguire le interrotte discussioni relativamente alla Costituzione, e, rimosso ogni secondario riguardo, condurla in breve a prospero fine.

Noi ci promettiamo che tutti i Rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente, memori dei loro doveri verso la Patria, saranno sollecitì di puntualmente convenire pel tempo sopraindicato alla fede temporaria della Dieta, per ivi senza ritardo seriamente occuparsi al compimento del gran mandato che loro incombe.

Olmütz, 22 ottobre 1848.

FERDINANDO m. p.

FRACOFORTE — 27 ott. (*G. di F.*):

Il Vicario generale dell' impero, Arciduca Giavanni, ricevette il 21 di questo mese una lettera assai amichevole della Regina Vittoria in risposta alla notificazione dello stabilimbento dell' impero germanico.

— Il *G. di Frano* del 27 ottobre, rende conto di due sedute dell' Assemblea costituente, le quali furono importantissime per l' argomento di quegli Stati Germanici che riuniscono alla tedesca altre nazionalità non alemanne. La condizione dell' Austria fu quindi il tema principale della discussione, la quale fu interrotta ed aggiornata alla seduta del 28.

NOTIZIE DELLA SERA

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC EC.

Considerando che l' attual ordinamento de' Nostri Reggimenti di Linea ha in sè certe imperfezioni, che fatte chiare dall' esperienza, importa riparare, perchè gli elementi dell' istruzione, disciplina ed amministrazione acquistino il maggiore incremento possibile:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, e

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. I due Reggimenti di fanteria saranno disciolti uno dopo l' altro dietro un ordine speciale del Ministro della Guerra, il quale dovrà nello stesso giorno ricomporli secondo le norme qui dettate, le quali verranno seguitate a mano a mano che si andranno componendo gli altri Reggimenti, cui darebbero luogo e la Coscrizione e i soldati di Corpi irregolari;

Lo stato maggiore e minore d' ogni Reggimento sarà composto come segue:

Un Colonnello -- Due Maggiori -- Un Capitano ajutante maggiore -- Un Cappellano -- Un Chirurgo maggiore -- Un Quartier-mastro -- Due Chirurghi -- Due Ajutanti sottuffiziali -- Due Ajutanti Portabandiera -- Un Capobanda graduato di Ajutante -- Un Foriere maggiore -- Un Sergente maggiore Capo-Tamburo -- Due Caporali de' tamburi -- Un Capo-sarto graduato da sergente -- Un Capo-calzolaio graduato da sergente -- Un sergente prevosto -- Otto Musicanti di prima classe.

Art. 2. Ogni Reggimento si comporrà di due battaglioni; ogni battaglione di sei compagnie, delle quali la prima sarà di Granatieri e la sesta di Cacciatori.

Ognuna delle dodici Compagnie del reggimento si comporrà in questo modo.

Un Capitano -- Un Tenente -- Un Sottotenenente Un Sergente maggiore -- Quattro Sergenti -- Un Foriere -- Otto Caporali -- Due Tamburi, e per le Compagnie dei Cacciatori due Trombette = Due Guastatori - Ottandadue Comuni.

Art. 3. I Reggimenti prenderanno il numero progressivo, cioè *Primo di Linea — Secondo di linea*, e così di seguito.

Art. 4. Ogni Reggimento avrà un Consiglio di Amministrazione composto dal Colonnello *siccome Presidente*, dal Maggiore, dal Capitano, dal primo Tenente e dal Sergente maggiore più antichi, tenendovi il Quartier-mastro l' uffizio di Segretario.

Art. 5. La Cassa del Consiglio, la quale dovrà esser conservata nel recinto del quartiere, e propriamente nella Sala delle Deliberazioni del Consiglio, sarà fornita di tre chiavi, una in mano al Colonnello, altra in mano al Maggiore e la terza in mano al Sergente maggiore.

Art. 6. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li due Novembre Milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA.

— Ci è grato potere annunziare con tutta sicurezza che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferrajo, quella Città è spontaneamente tornata nella più perfetta calma e tranquillità.

— La *Gazzetta di Milano* pervenutaci questa mattina ci annunziava l'entrata delle truppe *imperiali* in Chiavenna per cui poteva dedursi soffocata la nuova insurrezione della Valtellina e del Comasco. — La fonte impura da cui ci veniva una tal dolorosa notizia non ci permetteva riprodurla, e ci consigliava ad aspettare che per altro mezzo ce ne venisse la conferma. Il *Corriere Mercantile* di Genova pervenutoci questa sera narra infatti la ritirata dei nostri dai luoghi occupati, nel seguente modo:

Genova, 3 novembre

Lettere di Milano in data del 1 e 2 corrente concordano pur troppo nel dare come certa la notizia dell' entrata degli Austriaci in Chiavenna; gl' insorti non ebbero tempo di rompere la strada militare di Colico. Però si ritirarono, a quanto ci viene scritto in buon ordine e senza perdere un sol' uomo un sol fucile. Della fazione contro la città di Como nulla ci dicono; e restiamo nel medesimo dubbio temendo che fosse una notizia prematura o molto esagerata.

— Lo stesso giornale così continua:

Dalle medesime corrispondenze ricaviamo alcune notizie di Vienna quali correvano a Milano dietro avvisi credibilissimi e particolari. Pare che i Viennesi abbiano respinte le inique e crudeli condizioni del Windischgrätz, e cerchino guadagnarne altre col sangue e colla bajonetta. Il 27 ebbe luogo una grossa sortita di circa 50 mila uomini, a quanto ci scrivono; l' esito sarebbe stato favorevole al Popolo Viennese avendo esso battuto un corpo di Auersperg e fra le altre prede riportato un barile di ungari d' oro. Però in città soffrono la fame, nè gli Ungheresi si muovono, anzi non possono *muoversi*.

VIENNA — 25 ott. (*Fogli di Vienna*):

Pare che Windischgrätz abbia preso possesso delle alture intorno a Vienna per bombardare la città. Notizie della Boemia recano che tutte le provincie tedesche sono sotto le armi e cercano mandare una legione di giovani in aiuto della nostra città.

— *Ore 6 di sera*:

Dopo mezzogiorno fuoco continuo alla linea di Nussdorf, pare che gli avamposti sieno venuti alle mani, il fuoco di fucile dura ancora misto ad alcuni colpi di cannone.

DICHIARAZIONE

Il Sottoscritto protesta pubblicamente sul suo onore di non aver mai fatto inserire in alcun periodico, scritto alcuno risguardante gli ultimi avvenimenti di Siena, e ciò perchè è a sua notizia che alcuni suoi *nemici interessati* vanno designandolo come autore più particolarmente d'un articoletto inserito nel Corr. Livornese del 26 caduto ottobre.

Firenze 3 Novembre 1848

CAMILLO CASTELLI

Martedì FIRENZE 7 Novembre 1848 N° 366

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, fs. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e *nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi* Postali.

AVVERTENZE
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bardi.

FIRENZE 6 NOVEMBRE

Le future elezioni se avvenute col libero esercizio degli elettorali diritti, se avvenute non malgrado i voti del popolo, ma compiute con vero amore della patria e dell'ordine, saranno il giudice inappellabile del Ministero presente.

Non per il ministero, non per sostenere la causa d'uomini, ma per difendere i principj che gli uomini rappresentano, noi non possiamo astenerci dal rammentare ai Collegi la gravità e l'importanza dell'atto a cui son per procedere, perchè il diritto bene esercitato possa recare al paese quei frutti che invano da lungo tempo s'aspettano.

Oggimai è inutile il dissimularlo; se il popolo elettore disdegnerà quello spirito fraterno che deve al popolo non elettore congiungerlo, piuttosto che essere risoluta la questione dell'ordine interno sarà ogni giorno viemaggiormente agitata, e difficile. Non è a dubitarsi che le future elezioni saranno più animate da passione politica di quello che furono le passate; non v'è dubbio che molti cittadini s'impegneranno caldamente per il trionfo dei loro principj e per la nomina di quegli uomini che stimeranno più atti a rappresentarli. Questo caldo interesse però che sarà destato dalle future elezioni, confidiamo che sia per porgere al paese i resultati migliori; essendochè quando un popolo mostra davvero d'intendere quei diritti all'ufficio dei quali è chiamato, non è possibile che gli voglia infatto defraudati o distrutti. Non è possibile del pari che le future elezioni non debbano sortire l'effetto desiderato dai più e dai migliori, perocchè quando la moltitudine si sente animata dal calore d'una passione è impossibile che quella passione sia rea. Lo spirito della verità vive nel cuore dei popoli congiunti nelle idee e nei fatti; il trionfo del male è incredibile sulle moltitudini che sentono il vero.

Nè tutte queste cose soltanto sono di poco momento a far credere che l'elezioni prossime sieno per essere eguali ai tempi difficili e all'esigenze del popolo. Se gli elettori concepissero mai il funesto pensiero di divenire una classe, se dall'animo loro fosse bandita l'idea e il sentimento dei diritti del cittadino non elettore, se i proprj interessi, e non gli interessi di tutti con occhio parziale guardassero, allora certamente i funesti effetti di una cattiva rappresentanza sarebbero da temersi, e questi effetti sarebbero una più dura miseria del paese, e una più lunga vergogna di risse civili; perocchè, bisogna pur dirlo una volta, dopo la rovina del Ministero attuale, dopo l'abbattimento sacrilego dei suoi indubitati principj, la Toscana non ha davanti a se stessa che un orribile abisso.

Noi confidiamo che nel tempo che scorrerà prima delle convocate elezioni, il Governo presente avrà dato nuove e ferme testimonianze d'amore per l'ordine da ristabilirsi in un paese caduto nelle sue mani con tutta la spaventevole dissoluzione di uno stato sconvolto dai contrarj appetiti ed angustiato dalla pubblica e privata miseria. Nè prove d'amore all'ordine solamente, *ma* prove, speriamo, che attestino il pensiero dell'indipendenza da conquistarsi e della nazionalità da comporsi. Le cose già fatte allora, i provvedimenti nuovi che saranno presi, non potranno lasciare nel paese nessuna traccia degli atroci dubbj coi quali si angustiò, e dei falsi fantasmi di paura che già cominciano a dileguarsi. Meno che quella dei pochi tristi che già cominciano ad essere obbietto di scherno, l'opinione dei migliori che già mostra di volgersi ad una verità offuscata un momento, sarà unita e concorde nella difesa dei nuovi principj che il nuovo governo ha proclamati alla Toscana e all'Italia.

A proposito dell'*Appello all'Italia* inserito nel *National* (Vedi l'*Alba* del 28 ottobre) ecco come risponde questo giornale ad un articolo del *Risorgimento*.

Il *Risorgimento* di Torino, ci domanda conto del nostro *Appello all'Italia*, e lo fa con un segreto rancore, come se si trattasse d'un impensato modo di procedere in disaccordo colla nostra ordinaria politica.

Egli dice « Ci sarà, speriamo, lecito domandare al « *National*, come voglia accordare quella *placida e muta « mediazione* colle sue bellicose parole? »

Il *Nazionale* si troverebbe forse imbarazzato, se dal suo uffizio potesse partir l'ordine che dee far varcare la frontiera all'armata delle Alpi.

E quand'anche ciò fosse dovremmo prima domandare a noi stessi se si debba un soccorso sì pronto, sì spontaneo a un governo a cui forse dispiacerebbe che venisse ad essergli così tolto ogni pretesto di rimanere ozioso.

I dispacci del nostro ministro degli affari esteri letti pubblicamente il 21 ottobre ai deputati di Torino sono, grazie a Dio, abbastanza espliciti. Soprattutto il secondo, - mentre il primo annunzia soltanto un progetto di mediazione, - il secondo non può *lasciar dubbio ad alcuno. Esso è così* concepito.

« Signor Marchese,

« Ho ricevuto ieri, 7 agosto, la nota colla quale domandate al governo della Repubblica la cooperazione delle sue forze contro l'armata austriaca che in questo momento trovasi alle porte di Milano. — Il governo della Repubblica non ha aspettato la vostra domanda per occuparsi, col più vivo interesse, della sorte dell'Italia. L'assemblea nazionale decretando, nella sua tornata del 25 maggio, la liberazione della vostra patria, ci ha dettato il *nostro dovere*. Noi non vi mancheremo. — Alla prima notizia dei rovesci dell'armata italiana, rovesci sostenuti sì nobilmente, noi abbiamo provato il dispiacere che una nobile suscettibilità nazionale non vi permettesse di chiamarci più presto. Tuttavia questo *dispiacere non ci ha impedito di occuparci* della vostra difesa con una sollecitudine affatto fraterna.

« Il governo della Repubblica, e quello della Gran-Bretagna hanno proposto la loro mediazione alle LL. MM. il re di Sardegna e l'imperatore. Io spero fermamente che la voce della Francia, unita a quella dell'Inghilterra sarà ascoltata, e che noi arriveremo colle vie pacifiche allo scopo di umanità e di libertà che ci proponghiamo di raggiungere. — Che che ne sia del successo dei nostri sforzi, e dell'offerta affatto amichevole dei nostri buoni uffizi, siate certo, signore, che la repubblica francese non mancherà certamente al debito d'onore da lei volontariamente contratto, quand'essa si promise la liberazione dell'Italia.

« Ho l'onore ec. « I. BASTIDE »

Si mediti l'ultima frase di questo dispaccio, e si vedrà se il *debito d'onore* contratto verso l'Italia è minimamente attenuato. Ora, se gli ultimi avvenimenti di Vienna avessero determinato gli uomini di stato di Piemonte, e i popoli di Lombardia a quel movimento unanime, a quel generoso slancio che attendeva l'Europa, è egli da credersi che il debito in questione ci avrebbe trovati insolventi!

Ci spiace di dover dire tali verità ai nostri fratelli d'Italia. Ma affettando di non comprenderci, ce le *strappano per così dire dal cuore. Prima* d'insultare l'immobilità e l'apatia della Francia dimandino piuttosto a se stessi se abbiano meritato più di quello che è stato fatto per l'Italia. E la risposta sarà facile.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Vienna è caduta. Vittima della legalità di due parlamenti, della propria buona fede e moderazione e dell'abbandono in cui la lasciarono le provincie sorelle, essa ha dovuto soccombere sotto le arti e le armi della reazione. Vienna è caduta, ma con lei non sono spente le libertà, i diritti e le speranze dei popoli austriaci. Vienna è caduta, ma non senza aver prima mandato il ruggito del leone morente.

Era impossibile che la capitale potesse lungamente resistere ad un esercito agguerrito di ben 100 mila uomini, senza la cooperazione dei popoli interessati al suo trionfo; era impossibile che gli sforzi dei generosi viennesi bastassero per *sè soli a vincere le forze riunite di tutto* l'impero. Il Parlamento viennese non ignorava tutto questo; ma il Parlamento era più geloso della legalità, che della libertà e dei diritti che i popoli avevano commessi alla sua custodia. Due colpe, due delitti ha commesso il Parlamento e di amendue dovrà rendere conto alla nazione. Egli permise, anzi favorì il concentramento dell'esercito che doveva schiacciare la capitale e non ebbe mai il coraggio di invocare il potente sussidio dell'Ungheria, che pure gli veniva offerto spontaneamente da questa sua naturale alleata. Ma il Parlamento, tradendo la fiducia della nazione ed il sacro deposito che gli era stato da lei affidato, ha scavato in pari tempo la fossa a sè stesso; esso scomparirà ben tosto dalla scena politica per rientrare nel dominio della storia passata.

Le colpe che pesano sul Parlamento austriaco, non escludono la colpabilità del Parlamento ungarese. Anch'esso mancò a sè stesso, mancò alla sua missione. Intimidito dal dubbio, che l'ingresso delle sue truppe liberatrici nell'Arciducato potesse apparire atto di invasione, anzichè d'intervento o di sussidio amichevole, esso volle attendere l'appello formale del Parlamento viennese. Ma questo invito legale non venne, e la Dieta, per non offendere una sofistica legalità, rimase sorda all'appello del popolo di Vienna ed a quello del popolo maggiaro, che l'invocava esso pure per sua propria salvezza a chiudere gli occhi sulle forme ed a volare in soccorso della eroica città, in cui si combattevano le sorti di tutti i popoli soggetti all'impero. E la Dieta Ungarese pagherà il fio delle sue stolte dubbiezze. Già le forze che hanno compiuto appena l'eccidio di Vienna, si rivolgono contro l'Ungheria, dove si apprestano a rinnovare la disperata lotta delle razze e dei principii, ed a schiacciare l'elemento maggiaro. Così se l'Ungheria, assalita da tante parti e rimasta sola sul campo, sarà vinta dai suoi nemici, essa non avrà che ad accusare sè stessa dei mali che l'opprimeranno. Allora essa ricorderà con dolore l'appello disperato e supplichevole che le veniva da Vienna agonizzante, ma il pentimento sarà troppo tardo ed intempestivo.

Mentre con animo profondamente addolorato registriamo queste affligenti notizie, ci è grato potere quasi contemporaneamente annunciare un avvenimento lieto e propizio alla causa comune dei popoli; e questo sia ai buoni di conforto nelle presenti angustie della umana famiglia.

Il Parlamento di Francoforte, ritrattosi a tempo dal fallace cammino in cui precipitava sè stesso e la nazione, ci offre oggi finalmente un luminoso esempio di giustizia e di civile sapienza. Esso ha riconosciuto con memorabile atto il sovrano principio *delle nazionalità*, quel principio che è l'anima e l'oggetto delle presenti rivoluzioni europee.

L'assemblea era chiamata a discutere il paragrafo del patto federale che determina: nessuna parte dell'Impero germanico potere essere riunita in uno Stato con provincie non germaniche. La quistione che si sollevava gigante in questo proposito, era la questione austriaca. Trattavasi infatti di sapere se l'Austria, informe aggregata di diverse nazionalità e per un terzo appena dei suoi possedimenti potenza germanica, dovesse, conservando intatti tutti i suoi dominii, rimanere uno Stato a parte ed indipendente dall'Impero tedesco e legato soltanto con esso mediante un vincolo di mera alleanza; ovvero se dovesse disciogliersi nei suoi componenti, per fondersi poscia colle sue provincie germaniche nello Stato federale tedesco, abbandonando le rimanenti a sè stesse. La discussione di questa quistione, vitale per l'Austria e per la Germania occupò parecchie sedute dell'Assemblea costituente e presentò un interesse veramente straordinario. Un gran numero di Oratori presero la parola e perorarono prò e contro; volendo gli uni (quelli che tenevano la prima sentenza) che si adottasse il paragrafo in tesi generale, modificandolo però in favor-

della autonomia austriaca con un paragrafo successivo, il quale sanzionasse rispetto a questa il principio separatista, volendo gli altri (quelli che favorivano la seconda sentenza) che si adottasse il paragrafo semplicemente, come stava nel progetto del Patto federale e si rigettassero tutte le modificazioni tendenti ad escludere la completa fusione, o (come si esprimono) l' unione personale dell' Austria colla Germania. Finalmente nella seduta del 27 la discussione fu chiusa, il paragrafo adottato nella sua integrità e tutti gli ammendamenti rigettati con grandissima maggioranza. Molti deputati austriaci votarono per la assoluta fusione, dando così una manifesta disdetta ai loro colleghi separatisti dal colore giallo e nero.

Questo avvenimento è per noi della massima importanza; imperocchè, o l'Austria si oppone alle deliberazioni del Parlamento germanico, ed in allora guerra aperta col Potere centrale e separazione immediata delle provincie tedesche; o vi si sottomette, ed in tal caso è obbligata ad abbandonare immantinente il dominio del Lombardo-Veneto, dell' Ungheria e della Gallizia, provincie che in nessun tempo fecero parte dell' Impero germanico. In amendue i casi poi, l'Austria si sfascia di diritto e di fatto; e l'indipendenza italiana, ungarese e polacca diviene una verità immancabile.

A queste poche parole, facciamo seguire in calce la relazione degli avvenimenti luttuosi di Vienna del 25 di sera fino al 28 e le successive notizie pervenuteci da Baden in data del 29 da Trieste, da Vienna del 30 e del 1.º corrente, quali ce le porgono i giornali triestini e le nostre private corrispondenze.

Possiamo assicurare che i sigg. Mordini e Revere, che avevano avuto l' ordine d' allontanarsi da Venezia, possono liberamente ritornarvi.

Il Revere è già partito da Ravenna per Veuezia. Questa è la più completa giustificazione che potesse loro dargli.

NOTIZIE ITALIANE

INSURREZIONE LOMBARDA

(*Carteg. della Concordia*)

L' insurrezione si dilata rapidamente nei paesi montuosi della Lombardia. Le armi e il coraggio non mancano, poichè quelle le conservò la speranza, questo l' infonde anche nei meno animosi la disperazione. È veramente maraviglioso e consolante lo spirito che domina in quei generosi montanari; benchè sotto rozza scorza essi hanno un cuore che batte per la patria. Il feroce proconsole mal s' oppone, se spera di rinnovare le orrende carneficine di Tarnow. Le sue arti infernali non riuscirebbero che in suo danno. Fra le tante sciagure di cui la Provvidenza ci ha colpiti, noi possiamo ancora andar lieti che i nostri contadini sappiano quanto tesoro sia una patria e come sia debito d' ognuno il morire per essa.

Chiavenna però non potè più a lungo resistere ai replicati attacchi di 2000 austriaci che con mezza batteria di racchette s' erano concentrati per agire contro di essa, e dovette cedere. Non importa. È un fatto parziale, ma non è una sconfitta; e l' incendio sopito colà, infurierà più tremendo altrove e poco lungi; e così dureremo finchè l' Italia siasi per sempe disfatta di questi Unni!

— Francesco Dolzino ed altri generosi che combattevano alla testa degli insorti, ebbero campo a salvarsi e poterono in tal modo conservare il loro forte braccio all' insurrezione della Valtellina.

COMO — 29 ott. ore 10 mattina (*Opin.*)

Il nostro governo militare sta facendo stampare una sua notificazione il cui tenore ti farebbe stupire, se vi fosse cosa che possa far stupire in questi vigliacchi in uno e sanguinari assassini. Dice in sostanza che alla minima dimostrazione ostile che avvenisse in città e nei contorni, l' autorità militare non può più garantire le sostanze e le vite delle persone. Ciò vuol dire, che ove ne abbiano il tempo, come sono venuti da ladri, così da ladri vogliono partire; e che saccheggeranno ed ammazzeranno il più che possano. Conviene credere che le cose loro siano ad un punto disperato; ma è meglio che procedano in questa guisa, perchè mantengon sempre vivo l' odio in noi, e il desiderio di una fiera vendetta. Questa mattina erano tutti sull' allarme e si apprestavano a fuggire. Ma dove? i soldati non hanno più l' audacia passata; sono taciturni più del solito; gli uffiziali stavano inquieti, ed aspettavano ordini. Non so ancora che cosa abbiano risoluto.

CIGLIANO — 31 ott. (*Concordia*):

Ieri passarono per di qui due deputati dell' insorta Valtellina giunti da Torino ove erano accorsi pieni di speranze a rappresentare al ministro lo stato del loro paese, e a sollecitarne il soccorso.

Essi narrarono che tutte le strade sono barricate, i punti strategici occupati, i tedeschi battuti con 1400 prigionieri.

I combattenti insorti erano sul principio circa 14 mila, ma ora l' insurrezione si organizza con incredibile celerità ed il numero degli armati è infinito, tutti decisi a sostenere la lotta fino all' ultima goccia di sangue, sebbene scarseggino di munizioni. I prigionieri saranno diretti in Piemonte.

LUINO ore 1 antim. (*Gazz. di Genova*):

È confermata la notizia che sul lago di Como venne sfondato dal cannone italiano un battello a vapore con 300 austriaci (si dice il *Lariano*); gli altri due sono in mano degl' Italiani. Sulla sponda lombarda non si vedono Austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9 mila uomini.

DAL LAGO MAGGIORE — 1 novem. (*Opin.*)

Il battello a vapore è nelle mani del colonnello d' Apice, e ieri sbarcarono circa 2000 uomini, che sgomberarono Luvino di Tedeschi e formatisi in due colonne, sotto gli ordini dello stesso d' Apice si è avviata verso Como, e l' altra condotta dal Medici si dirige per le montagne. Gli austriaci si sono ritirati verso Varese.

Tranne Como, tutto il lago è libero. Arcioni è allo Stelvio ove ha tagliato fuori un corpo di Croati. Dappertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono; ma in generale il popolo ha poca fede in lui (è l'*Opinione* che parla), e per sollevarsi aspetta i Piemontesi. Molti anche temono che questa alzata di Mazzini sia prematura, e che non abbia a riuscire disastrosa. Io però ne ho un' altra opinione, e ne spero benissimo.

Tutti i Tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi; ma mi dicono che in Milano vi siano non meno di 20.000 uomini, necessari però per contenere quella capitale.

MACCAGNO — 1 nov. (*Gazz. di Gen.*):

La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni, ecc.; la colonna si fece forte di 200 uomini: e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

PALLANZA — 30 ott. (*Gazz. di Piem.*):

Stamane un buon numero di emigrati lombardi s' impossessò del vapore il *Verbano* mentre proseguiva da Ascona a Brissago.

MENDRISIO — 30 ottobre:

Ieri sera non sono stato in tempo di impostare la presente; però aggiungo altre notizie. — Non sono andato oggi a Lugano perchè ho avuto avviso di partire domani mattina per S. Fedele nella Valle-Intelvi, ove si è portato Mazzini col quartiere generale questa sera.

Le notizie che giungono da più punti sono ottime. Le valli bergamasche sono insorte, e numerosi corpi marciano sulla città.

La catena de' nostri insorti arriva sino a Pizzo 4 miglia lontano da Como. — Un Vapore partito da Como carico di truppe per le valli insorte non può proseguire il viaggio oltre Torrigia, perchè punto fortificato da' nostri in numero di 200 con 4 pezzi d' artiglieria.

I nostri oggi impegneranno un combattimento cogli austriaci sul monte Bistino. — Gli austriaci hanno violato il territorio Svizzero per sorprendere alle spalle i nostri, ma in questo punto parte da qui una compagnia di Zurigo, e gli austriaci saranno presi fra due fuochi.

ARONA — 30 ott. (*Pens. Ital.*):

Noi siamo qui un poco in effervescenza. — La Valtellina si distende colla sua insurrezione fino a Como; da Angera, Sesto, Laveno, Luino e tutto il littorale hanno levata la truppa e concentrata in Como. — In tutti questi paesetti del littorale cominciano ad abbattere le aquile nere.

Quest' oggi il vapore non lo abbiamo visto a comparire e da notizie giunte al nostro comitato, sono i volontari che trovansi nel cantone Ticino, che lo hanno sequestrato per farsi trasportare sulla sponda della Lombardia. — La campana comincia a suonare, e speriamo che Dio protegga i nostri sforzi.

TORINO — 2 novem. (*Gazz. Piem.*:

Il ministero di guerra avendo sottoposto a nuovo esame il pane da munizione che attualmente si distribuisce alle truppe, è quindi venuto nella determinazione di adottare una nuova composizione, quale ora è adottata in Francia, che venne riconosciuta non solo più grata al gusto, ma più utile al nutrimento ed alla salute del soldato.

— Ci viene assicurato che a giorni (se non a momenti) verrà denunziata all'austriaco la ripresa delle ostilità. Iddio lo voglia!

CHAMBERY (SAVOIA) 30 ott. (*Nat. Savoisien*):

Da parecchi giorni vi devono passare continuamente da Annecy dei distaccamenti di giovani Lombardi provenienti da Besanzone e da Ginevra. Essi ebbero sempre dagli abitanti il migliore accoglimento, e si sono condotti per eccellenza. La maggior parte sono volontari ch' erano sotto gli ordini del Gen. Garibaldi.

— Ci viene annunziato che alcuni distaccamenti Polacchi assoldati dal Governo Sardo per prender parte alle operazioni della guerra nel caso che venisse a ricominciare, devono passare di questi giorni per la città di Chambery. Si fanno ascendere a due o tre mila questi soldati dell'eroica Polonia.

GENOVA. — 2 novemb. (*Pens. Ital.*):

Veniamo assicurati che lunedì p. p. l' Intendente generale della Divisione di Genova abbia convocato la nostra Camera di Commercio onde accedesse a domandare lo stato d' assedio per la nostra città, e che la Camera abbia risposto negativamente.

Ora stiamo a vedere a qual altro corpo si dirigeranno;

Noi consiglieremmo loro senza prendersi tante brighe di servirsi del voto di fiducia.

— Da una lettera or ora ricevuta da Milano in data del 3 novembre ci si annuncia che Chiavenna presa dagli austriaci agli insorti, fu nuovamente da questi ricuperata.

VERCELLI — 28 ott. (*Pens. Ital.*):

Oggi si sono presentati sei Ungharesi, ieri ne vennero quattro, ed ogni giorno ne giunge qualcheduno. Essi sono benissimo accolti, ed i soldati lombardi fraternizzano con loro al grido *Evviva l'Ungheria, evviva i Magiari*; al che essi rispondono: *evviva l'Italia*...

Il Generale offrì loro di prendere servizio nella cavalleria Lombarda, o se meglio gradissero d' essere incamminati coi sufficienti soccorsi al loro paese. Accettarono il primo partito pel tempo che durerà la guerra contro gl' Austriaci, e quindi pensano ritirarsi alle case loro.

Le notizie di Toscana che si succedono con rapidità e che mostrano non esservi più da perder tempo, hanno rianimato gli animi di questi soldati lombardi che anelano con la più grande impazienza di rientrare sul loro bel paese.

— L' oggetto del Governo fu sempre lo scioglimento del corpo lombardo, per avarizia o per paura. — Ora aspettiamo che Ramorino faccia armare e vestire questi bravi per condurli contro il nemico; però sarà anche da desiderarsi che questi che son pronti a sacrificare l' esistenza in servizio della patria, sappiano penetrarsi del bisogno di soggezione, ordine e disciplina, senza di che non si potrà mai vincere.

P. S. Il Generale Ramorino è giunto al momento, esso fu circondato dai Lombardi, che dietro la prima notizia dei loro fratelli rientrati in Lombardia sono frementi e vogliono marciare colà.

Il Generale ha loro promesso che in ogni maniera ciò avrà luogo fra tre giorni al più tardi. — Egli ha loro intanto dato un suo manifesto.

BOLOGNA — 4 nov. (*G. di Bol.*):

Notizie di Ferrara recano che gli austriaci sonosi di nuovo ingrossati a Ponte Lagoscuro e più specialmente poi al Finale.

FERRARA — 3 novemb. (*Gaz. di Fer.*)

Ieri a sera verso le nove il loggiato del Teatro era pieno stipato di popolo; era un domandarsi, un fare le meraviglie, un' irrompere all'ira che dagli atti, e dalle voci di ciascuno si udiva. Quando un grido generale si alzava — « Andiamo! o se ne vada in fortezza, o torni dove è stato fin'ora » — e questa gente come presa da ardentissima rabbia, s' incamminava per la via del Gesù, e si fermava dirimpetto all' abitazione del sig. Paolo Bertuzzi di cui annunciammo l' arrivo nell' ultimo nostro numero. Una salva di fischi, e di strida fu il primo saluto che questo popolo fece al Signore; nè vedendosi corrispondere alla gentilezza, dalle strida si venne ai fatti. Fu diselciato in men che nol scrivo, il piazzale di faccia alla dimora del nuovo arrivato, e cristalli, persiane, telai, si videro a terra. Nè a ciò si soffermava la voglia di vedere e complimentare quel personaggio; fu gittata a terra la porta, ed il popolo investì quella dimora. — Una tavola apparecchiata, con pomo dimezzato, una tazza mezza di tè, mostravano come l' Uomo dell' Anstria fosse stato sorpreso mentre cercava nutrirsi. Quella cena gli devè aver fatto sicuramente una trista digestione. Fu ricercato in ogni angolo della casa, nè si rinvenne persona. Un vecchio servitore ch' ivi si ritrovava disse tremante essere fuggito. — Fu rinvenuto un portafoglio, il quale venne alla presenza di tutti sigillato e si crede contenga qualche cosa di rilevante. Ogni proprietà, ogni oggetto venne rispettato. — Lo stemma imperiale soltanto non potè fuggire all' odio del popolo; fu recato quindi sul Piazzale, e l' Archivio colà rinvenuto, servì per incendiare l' insegna della tirannia.

Volevasi pure dal popolo ognora crescente abbruciare un' odiata militare divisa; ma all'apparire del sempre amato Conte Lovatelli nostro Pro-Legato, il quale parlò italianissimi sensi, il popolo si arrese e l'aria echeggiò degli evviva a Lovatelli. Difatti l' *Auto-da-fè*, venne consumato sullo stemma e sull' Archivio soltanto: e la folla del popolo si portò (ch'erano già le due dopo mezzanotte) ad eseguirne un' altro sull'arma dell' amabile Duchino di Modena.

L'arma dei Carabinieri, forse mal consigliata, ardì inveire contro il popolo inerme condotto solo dall'odio contro la razza del nostri nemici; ma la risolutezza del Tenente Colonnello della Guardia Civica sig. Ipolito Guidetti, li fece ben presto tornare al dovere, minacciando di far armare la Civica, e respingere forza con forza.

Gli Evviva a Guidetti, gli Evviva a Lovatelli, che entrambi si fanno adorare da tutti, chiusero la scena, che era di già venuta minacciosa, e tremenda. — Mentre la maggioranza, non deve al certo approvare questi fatti deplorabili, nè intende doversi per questi tener responsabile tutto il paese: accenna però al nostro Governo, ch' esso solo è la causa d'ogni trista conseguenza, per non volere palesemente secondare lo sforzo universale dei popoli.

— Li 10 ottobre 1848, sposò il Signor Laz. Bendham Israelita la signora Michelina Falzon Cattolica, nella cura di S. Paolo, restando ognuno nella propria Religione, mediante una bolla di S. S. PIO IX. Quest' è già un gran progresso!

VICENZA — 26 ott. (*Gazz. di Ven.*):

Tutti i soldati italiani in congedo erano stati richiamati dai Tedeschi; ma quelli, appena n'ebbero sentore, si sottrassero alle indagini del militare e giurarono piuttosto di morire che servire nuovamente sotto l'Austriaco. — A Bassano vennero disarmati 400 Croati; da Vicenza ne mandarono altrettanti, ma i Bassanesi si fanno temere in modo, da obbligarli a restarsene fuori del paese. — A Cittadella si coprono nuovamente col cappello all'italiana, e portano coccarde tricolori, che, tolte loro una volta, ripresero, nè smetteranno più. — Tutti sono decisi a liberarsi, a qualunque costo dall'oppressione straniera. — Ieri (27 ott.) que'di Noale, mentre stavano sulla piazza del mercato, udendo il cannoneggiamento da Mestre e la lotta impegnata, si accendevano di spiriti marziali; ed essendo avvenuto che si mostrasse un forte picchetto di cavalleria tedesca, gli mossero incontro in massa a tale da spaventar i cavalieri, che retrocessero a briglia sciolta; de'contadini, che guidavano carri di roba tedesca, udendo il cannone, staccarono le bestie, e, fuggiti con quelle, lasciarono sulla strada i carri. In somma, il segnale dato da Venezia non poteva venire in punto migliore.

VENEZIA — 30 ott. (*Gazz. di Ven.*):

Il giorno 25 ottobre il piroscafo il PIO IX fece una gita di ricognizione lungo la costa dell'Istria tra Rovigno e Salvore; non trovò nessun legno da guerra austriaco, ma soltanto un piroscafo del *Lloyd*, il quale, visto il PIO IX, si cacciò affatto in costa, e ristette alquanto, poi cautamente progredì tenendosi presso ai forti. Nella rada di Pirano vide il vascello e la fregata francesi, quindi calò lungo le rive del Friuli e rientrò nel nostro porto la sera.

— Venerdì sera 27 ott. gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per avere nuova occasione di attestare all' Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all' onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, e plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine.

— L' impresa di Fusina contemporanea a quella di Mestre fu tutta della Marina. — Mentre le nostre piroghe cannoneggiarono Fusina di fronte, 60 soldati di marina si sbarcavano pel Canale Bottenighi per prender Fusina dall' altro lato. Non giunsero questi in tempo perchè il nemico non resistendo al fuoco dei nostri cannoni si mise in fuga; ma erano disposti ad affrontarlo anco supposta tutta l' energia propria di una milizia generosa, la quale accerchiata volesse farsi strada piuttostochè rimaner prigioniera.

Ho veduto il piccolo mozzo Zorzi di una delle piroghe, che hanno battuto Fusina. L' eroica azione di questo giovinetto merita di essere ricordata, e tanto maggiormente lodato in quanto che la di lui età non supera il duodecimo anno.

Essendosi infatti per un colpo di cannone nemico staccata la bandiera e caduta in mare, il ragazzo senza bisogno di suggerimento, ma per naturale impulso, si gettò al nuoto, la ricuperò, e rimessala sull' antenna in mezzo al fischiare della mitraglia con un sangue freddo maraviglioso, la inaugurò gridando *Viva l' Italia!* Fu buona idea dei suoi comandanti condurlo questa mane nella gran piazza, e presentarlo al nostro presidente siccome un prode che merita le cure materne della patria.

— I cacciatori del Sile, che occuparono Fusina, s'impadronirono, oltre che di tre cannoni, di tutta la cancelleria, fra cui credesi vi siano carte di grande importanza.

Mestre, dopo la nostra ritirata è ricaduta in potere degli austriaci; vi sono 2000 volontarii Stiriani, 2 squadroni di cavalleria, e 10 pezzi da campagna. Dicesi che que'barbari l'abbiano saccheggiata, ed abbiano fucilato due di quegli abitanti.

— 1 nov. (*D. I.*):

La notte del 29 corr. alle ore 10 3/4 una delle Sentinelle morte ha sentito un forte calpestio venire alla sua volta, e come pella nebbia, e la mancanza di Luna non potè distinguere cosa potesse essere, sparò il fucile e chiamò *all'armi*.

Conosciuto il motivo dello sparo dai nostri, questi dal *Forte Rizzardi* mandarono *alcuni razzi e candele incendiarie*, onde meglio accertarsi del fatto e veduti più squadroni d'Usseri che s'avanzavano al galoppo, con molte scariche di cannone a giusta direzione, poterono, da quanto viene narrato, uccidere o ferire da 70 cavalieri, e trenta cavalli, e persuadere il corpo degli altri a retrocedere immantinente, in quanto che per certo, quella non era la via, che avrebbero potuto impunemente percorrere.

— Alle 11 della mattina del giorno stesso, si potè osservare, che nel *Bosco di Chierignago* stavano i tedeschi formando dei terrapieni od altro forse per collocare delle *batterie; ma non compierono il loro disegni, chè i nostri* cannoni, come sempre, abbatterono le loro operazioni, i loro lavori, come il coraggio e la fermezza italiana abbatteranno il loro dominio reso ormai in Italia impossibile.

TRIESTE — 1 nov. Ci scrivono:

Pur troppo in questo momento ricevo la trista notizia che *Vienna siasi resa a discrezione delle truppe imperiali*. Mancano per altro dirette corrispondenze, e s'ignorano i particolari degl'ultimi avvenimenti.

ANCONA — *4 nov. (G. di Bol.)*:

Giunse la notte del 2 in Ancona il brick inglese la *Mutine*, e lasciati dispacci, ripartì per Trieste, di dove proveniva.

ROMA — 2 nov. (*Contemp.*):

Questa mattina il general Zucchi ha fatto nel salone del Ministero delle Armi una rivista agli ufficiali delle truppe di guarnigione in Roma.

— 3 nov. — Questa mattina si è radunata per la seconda volta la Commissione Militare incaricata alla *riorganizzazione del Corpo dei Carabinieri*.

— Per la rinuncia del sig. Avv. Giuliani è stato nominato al posto di Consigliere di Stato l'Avv. Antonio Gherardi. L'Avv. *Giuseppe Galletti, ex-ministro di Polizia è stato nominato* Presidente del Tribunale d'appello in Macerata in sostituzione del sig. Gherardi.

— Leggesi *nella Speranza* del 5 corr.

Beatissimo Padre

I vescovi ed i superiori degli ordini religiosi esistenti nello stato pontificio nel desiderio di concorrere a sollevare il credito finanziario dello stato per le attuali vicende decaduto, ed a liberare la Santità Vostra dall' amarezza che dovrebbe provare nel vedere esposti a vendita i beni Ecclesiastici ipotecati in garanzia dei due millioni di Boni del Tesoro, gratuitamente offrono alla Santità Vostra per lo stato a nome dell' uno e dell' altro Clero, e degli amministratori de' luoghi Pii la somma di quattro millioni da pagarsi in quindici rate annuali nel mese di decembre di ciascun anno incominciando dal 1849, cioè dieci di scudi 300 mila all' anno, e cinque di 200 mila per gli ultimi cinque anni, compresa nella prima rata del 1849 quella di scudi 200 mila già imposta con circolare della Santa Chiesa de' vescovi, e regolari dei 23 settembre 1848 all' oggetto di ammortizzare la prima rata dei Boni del Tesoro nel gennaio 1849 ec. ec. ec.

— 4 nov. — Si crede per positivo che il Ministro Rossi sia finalmente nell'intenzione di rinunziare. I voti di tutti i *buoni lo accompagneranno in questo lodevole proposito*.

— Jeri il General Zucchi si è recato a visitare il Castello Sant'Angelo. — Tutte le parti sono state da lui *diligentemente osservate. — Di molti sconcerti ancora nell'amministrazione dicesi che abbia preso nota*.

NAPOLI — 2 nov. (*Lib. Ital.*):

Se non siamo male informati si procede ad un nuovo genere di leva. Pare che con una circolare, ordini siano stati dati ai capi de' corpi per reclutare volontari dispensandoli *dai requisiti di età, di misura, e dalla fede di perquisizione*, pagando per premio dell'*arrolamento* volontario ducati otto, e facendo correr la paga dal momento dell' ammessione.

— Martedì l'Ammiraglio Baudin partì da questa rada con due fregate; si è diretto a Tunisi, il cui Bey pare che abbia dichiarato non voler riconoscere la repubblica francese, per la gratitudine che lo lega a Luigi Filippo ed alla costui dinastia.

— Nell' istesso giorno il Brick Inglese l'*Arlecchino* giunse all'alba e venne salutato dalle flotte inglese e francese e dal forte S. Elmo.

— Mercoledì stesso il nuovo incaricato della Dieta di Francoforte fu a visitare a bordo gli ammiragli Inglese e Francese, fu salutato dai rispettivi vascelli, ma senza inalberarsi alcuna bandiera, ignorandosi quella che si doveva innalzare; *egli stesso interrogato quale fosse la bandiera della* Dieta parve non esserne informato.

— Si aspetta Lord Temple Ministro d'Inghilterra presso questo governo in luogo di Lord Napier che provvisoriamente occupava quella carica.

Si dice sia portatore dell'*Ultimatum* per la vertenza colla Sicilia.

— Siamo assicurati che il governo abbia comprato il palazzo di Gravina per ridurlo ad uso delle Camere legislative, e per stabilirvi anche l' ufficio postale.

— Siamo assicurati essere giunte all' ambasciatore di Francia le istruzioni del suo governo riguardanti la quistione siciliana, e *sappiamo che conformi istruzioni sono state date* dall' Inghilterra al ministro Temple, il quale è aspettato per dimani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 28 ottobre:

Il sig. Ricci inviato straordinario, e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda ha presentato questa mattina le sue lettere credenziali al generale Cavaignac.

— 30 ottobre.

I nostri fondi cominciarono alquanto bassi in proporzione di quelli di sabato, senza poterne dare plausibile motivo. Il 5 per 0/0 durò tutto il tempo fra 68, 25 e 68, 35 per chiudersi a 68, 30, 15 c. meno di sabato. Il 3 per 0/0 variò tra 44, 25 e 44, 10, in diminuzione di 30 c.

SVIZZERA

LOSANNA. — 25 ott. (*Nouvell. Vaud.*):

L'insurrezione *sunderbundista* fu felicemente compressa, malgrado che le sue file partenti da Friburgo avessero vastissima diramazione. Il vescovo di Friburgo gravemente compromesso in questo affare fu arrestato, condotto e consegnato al prefetto di Payorne. Questi lo trasmise a Moudon e di là giunse costì in Losanna.

Le bande insorte erano condotte dai capi mascherati. Però sotto queste maschere furono riconosciuti due parrochi. Ecco un' altra prova che non è estraneo al complotto anche il clero.

GERMANIA

VIENNA — 24 ott. *Ore 8 1/2 ant.*

La notte passò tranquilla: nessun movimento nell' oste nemica: i fuochi di bivacco non sono aumentati. Dalla parte d' Ungheria nessun segnale. — Ore 11 e 3/4. Romoreggia il cannone lungo la linea di Nuszdorf. — 3/4 pom. Presso Nuszdorf il nemico ha gittato un ponte di barche: vi passa un treno di artiglierie, con truppe e carriaggi. — Verso la spianata s' odono alcuni colpi di moschetto. — Ore 4 1/2 si ode pure il cannone da quel lato. — Si combatte sul cimitero di Währinger. — Dopo dieci minuti il cannone ha cessato di tirare. — La fucilata si fa più viva. — Al Leopoldstadt, a Lichtenthal si suona a stormo. — Sulla strada di Nuszdorf si lanciano i granatieri a passo di carica: pare vogliano occupare il varco, che mette alla collina. — Anche al di sopra i Dobling s' è impegnato un vivo fuoco di moschetto. — Ore 5 1/2 il fuoco è cessato.

— 25 ottobre.

Jersera lungo la linea del Tabor v' ebbero alcune scaramuccie agli avvamposti. Anche in altri punti si venne alle mani; talchè una ventina d' operai, più o meno, gravemente feriti, giungevano allo Spedale dei Serviti. — Quest' oggi, non essendo arrivata al gazometro la calce viva, occorrente alla manipolazione del gaz, è a temersi che sta notte la città abbia a restarsene al bujo. — Il Ministro dell' Interno fa chiudere le officine, ed ordina l'armamento di tutti gli operai, assegnando loro il soldo di 18 Kar. — Alle guardie povere, Kar. 20 per ogni giornata di servigio attivo.

Il caro ne' comestibili cresce oltre misura. Il latte lo si paga un fiorino il boccale; ed è grazia l' averne. — Anche di carni si patisce penuria. Il prezzo del pane e delle farine era aumentato del doppio: colpa fors' anche del Municipio, che non aveva pensato a moderarlo.

Corre voce, che una rottura praticatasi nell'acquedotto di Nuszdorf minacci di lasciare sforniti alcuni sobborghi di acqua potabile.

— 26 ottobre.

Windisch-grätz abbandonato il campo d'Idlersee, valicò il fiume presso Nuszdorf, congiungendosi ad Auersperg, che campeggia ad Hetzendorf. Con questo movimento il nemico viene ad occupare le alture, che circondano la città. Il cannone odesi tuonare anche stamattina a Döbling e Wähning; una fabbrica e varie capanne vi presero fuoco. — La nostra guardia mobile si mostra bene agguerrita, ed impaziente di

venire alle prese coll' inimico. — Si dà per certo, che nei circondarj di Eger, Saaz e Leitmeriz in Boemia siasi già formata una legione di Volontarj, pronti a marciare in nostro ajuto. — Il Panslanismo va alzando la testa in Praga, la quale d'altronde è tenuta in freno da un presidio di 16,000 uomini.

— Il 26 pochi giornali erano sortiti. Il sobborgo Lepoldino era stato attaccato in quel giorno. La città interna era però tranquilla. Il Parlamento ha deciso assolutamente di rimanere a Vienna e di non recarsi a Kremsier. Oltre al sobborgo Leopoldo, la città era stata attaccata in altri due punti. Dicevasi che i cacciatori imperiali fossero penetrati fino nella *Augarten strasse*. Parlavasi essere stato conchiuso un armistizio di 48 ore per attendere il ritorno di una deputazione inviata all' Imperatore, avente alla testa il ministro Krauss, e composta dei deputati Pillersdorf, Potocki, Fischhof e Prato. Il 27 appiccarono i Viennesi l'incendio alla raffineria di Mack, affinchè le truppe non potessero stabilirvisi. La casa di abitazioni di Mack e la raffineria di Zinna andarono in fiamme. Speravasi pure molto dal ritorno della deputazione inviata all' Imperatore, e dal consiglio comunale, nel quale il partito della pace aumentavasi sempre più. Windischgrätz aveva designato il gen. Ben, Pulszky e Schütte, come le persone che dovevano essergli consegnate.

I Viennesi avevano fatto il 26 una sortita presso la *Schmelz* con dieci mila uomini all'incirca e vicino al cimitero si accese una viva battaglia. I Viennesi dovettero però ritirarsi dopo avere sofferto gravi perdite. I militari stessi però fanno testimonianza che i Viennesi si sono battuti con istraordinario valore e che fecero una tale ritirata che avrebbe fatto onore alle truppe meglio esercitate. Credesi che alla loro testa stessero degli ufficiali polacchi. In questo affare dicesi che una compagnia di Viennesi e 150 studenti siano stati messi fuori di comunicazione coi loro compagni, e che la cavalleria ne abbia poi fatto orrido macello, dappoichè d' ambedue le parti si fa la guerra col massimo accanimento. Dicesi che la guardia nazionale della Leopoldstadt non voglia più combattere e voglia deporre le armi; gli altri Viennesi avrebbero per questo fatto fuoco su di lei.

— De Wiener-Neustadt ci scrive altro corrispondente in data del 27 quanto segue:

Dicesi che la posizione delle truppe imperiali sia quest' oggi la seguente:

Esse occupano una parte del sobborgo Wieden, del sobborgo Rossau fino ai Serviti, il sobborgo Leopoldino fino al Teatro, il sobborgo *Mariahilf* fino alla chiesa.

Dicesi che l' Imperatore voglia fissare dimora in Praga. Il popolo intanto vuole incendiare il suo palazzo in Vienna.

Quest' oggi (27) non abbiamo udito tuonare il cannone in direzione di Vienna. Due negozianti testè giunti da Baden asseriscono essersi intavolate delle trattative, in seguito alle quali venne accordata un' altra tregua fino domani mattina alle ore 10.

— Lettere da Baden del 29 corrente, accennano ad un sanguinoso combattimento, che dovrebbe essere accaduto il giorno 27 alla *Schmelz*: dopo il quale Windischgrätz, avrebbe, non si sa bene se concesso, o domandato un armistizio di 24 ore. — Al 28 però, erasi di nuovo udito tuonare il cannone dalle 10 del mattino alle 2 pomeridiane; ora della partenza del corriere. — Confermasi poi formalmente il passaggio dell' armata ungherese, forte di 50,000 uomini, sul terreno Austriaco. Kossuth la comandava in persona, e attendevano, a Baden, di momento in momento l' esito di una grande battaglia, che appunto il 28, doveva essersi già impegnata coi Croati di Jellacich.

Dispaccio telegrafico

Da Hetzendorf a Wiener-Neustadt giunto ad ore 9 1/4 ant. del 29 ottobre:

Il feldmaresciallo Windischgrätz al colonnello Horvat in Neustadt.

La seguente notizia sarà tosto spedita per corriere al conte Spannocchi in Gratz. Ieri ebbe luogo un attacco generale contro Vienna.

Le mie valorose truppe, dopo nove ore di battaglia, innanzi le barricate, sono penetrate, secondo le disposizioni date, nei sobborghi di Landstrasse, Rennweg, Leopoldstadt e Jägerzeile, e li hanno occupati fino ai bastioni della città.

Vennero già fatte delle proposizioni di trattative.

PROCLAMA DEL PRINCIPE DI WENDESCHGRAZ

Agli abitanti di Vienna

Mi fu fatta la proposizione di trattare una mediazione pacifica colla città e d' avanzarmi in Vienna colle mie truppe per porre in esecuzione lo stesso le condizioni da me prescritte.

Io mi appello al retto sentimento d' una parte, certamente grande, degli abitanti di Vienna, e domando ad essi s'è possibile che io, *dopo quanto è accaduto*, *dopochè si fece fuoco sulle mie truppe senza alcun motivo*, al loro primo apparire, possa entrare con esse a Vienna, in una città che, a detta di tutti, è piena di gente armata male intenzionata, prima che questa massa sia disarmata, senza occasionare un sanguinoso combattimento per le vie.

Io chieggo se quegli stessi che mi invitano a entrare senza tema in Vienna, quand' anche avessero le più buone intenzioni a mio riguardo, sarebbero in istato d' imporre tranquillità e moderazione a coloro, che e già da settimane, coll' armi alla mano, spargono il terrore per tutta la città.

È mio dovere di far conoscere alla parte buona degli abitanti di Vienna quello ch' è seguito dopo il breve tempo della mia venuta e prima di esso, poichè questi fatti vengono certamente svisati all'estremo.

Da alcuni giorni han luogo delle continue aggressioni contro le mie truppe, le quali hanno l' ordine di rispondere a queste, soltanto nel caso più urgente, il che è anche già avvenuto in parecchi luoghi. Quel partito, che domandava da Sua Maestà l'amnistia dei promotori dell' infamia inaudita commessa al ministro della guerra conte Latour e financo al suo cadavere; che voleva fossero allontanate le truppe aggredite in modo sì vergognoso, che proponeva il bando di molti individui della famiglia imperiale, e ancor poco fa protestava contro i pieni poteri a me impartiti da S. M. l' Imperatore, e dichiarava la mia missione come illegale - questo partito m'invia dei messaggieri di pace, per farmi entrare in città in unione alle mie truppe, senz' alcuna guarentigia.

È lontano da me il pensiero d'inutili misure violenti, mi è doloroso il dover mostrarmi ostile contro la capitale della monarchia; ma domando nuovamente ai suoi ben intenzionati abitanti: È possibile la mediazione nella forma a me proposta, con tali promesse?

Quartier generale di Hetzendorf, 28 ottobre 1848

Il principe di WINDISCHGRATZ Feld-Maresciallo

— *Stazione della strada ferrata di Weiner-Neustadt 28 ottobre 1848, ore 3 1/2 di sera.*

— In questo punto giunge il treno da Vienna. Eccovi ciò che recano i passeggieri: tutti i sobborghi sono presi; le truppe varcarono le linee, parte con scale, parte empiendo di fascine i fossati; sulle barricate ebbe luogo sanguinosissima battaglia; pure nello spazio di tre ore vennero prese d'assalto. Dalla città si fece fuoco sui proletari; la stazione della strada ferrata del Sud (Gloggnitz) dicesi aver sofferto assai, ed anzi trovarsi in fiamme. Nei sobborghi si calcolano trenta luoghi che ardono. Matzleinsdorf avrebbe sofferto più di tutti. Il nuovo edifizio della dogana dicesi pure essere in fiamme. Non si può però assolutamente affermarlo perchè potrebbesi da lontano essersi preso per altro edifizio. Si crede che quest' oggi ancora la città sarà presa. Quando il treno partì da Mödling si sentiva ancora il più terribile cannoneggiamento.

Adesso che scrivo tutto l' orizzonte sopra Vienna è del colore del sangue. Il macello dicesi essere stato terribile fra i Viennesi stessi, i quali combatterono con tutta disperazione. Questi dettagli mi vennero forniti da militari e da civili, giunti, come vi dissi, testè.

BADEN 29 ottobre (*Oss. Triest.*):

— Ieri alle 10 antimeridiane fecero le truppe per la prima volta l' attacco da sette parti contro i sobborghi di Vienna. Windischgrätz agì con somma indulgenza. Ma sembra che la maggior parte di quelli che si trovano adesso a Vienna, fra i quali molti forestieri, sieno accecati e fatanizzati. Si batterono valorosamente. I luoghi, ove seguì l' attacco principale, cioè la Leopoldstadt, la Jägrzeile, la Landstrasse, il Rennweg, sono già occupati dalle truppe, e la popolazione le ricevette con giubilo. Jellacich trovasi nella Landstrasse, e le sue truppe stanno digià sulle Glacis. Le stazioni della strada ferrata del Sud, e quella di Bruck, rimasero preda delle fiamme, assieme alle macchine, utensili ec.; così pure altri edifici. Dicesi che quest' oggi il maresciallo abbia accordato alcune ore di tregua e quando la città non si sottomettesse, verrà presa d' assalto. Dicesi pure che gli Ungheresi sieno prossimi a giungere, ma delle massime considerevoli di truppe stanno loro di fronte, ed essi sono poco da temere. Dicesi infine che il generale Hammerstein trovasi digià colle truppe transilvane dinanzi Pesth.

— Non vi scrissi da due giorni perchè ero stato a Mödling a Hietzing per osservare i movimenti da vicino. La giornata di ieri era animata, peraltro le truppe ottennero dei brillanti risultati.

La Leopoldstat, Landrasse, una porzione della Wieden, Erdberg, e Belvedere sono in potere delle truppe. Marienhilf non si rese ancora.

Windischgrätz le accordò una nuova dilazione di due ore per sottomettersi. La città non è stata bombardata e sembra pure che non farebbe resistenza. Secondo tutte l' apparenze, il combattimento terminerà questa notte o nella giornata di domani. La grande stazione di Gloggnitz ha sofferto molto. La raffineria di Mack fu intieramente distrutta da un incendio. Il molino a vapore che si disse pure abbruciato, non ha sofferto niente. Una porzione della raffineria di Zinner è stata danneggiata. Pulsky è fuggito, e probabilmente anche Schütte avrà trovato il largo. Kraus si trova presso a S. M. ad Olmütz.

— Le tre persone designate ond' essere consegnate a Windischgrätz sono Plusky, il fu generale polacco, Behm ed il Schütte. Il Pulsky si pretende che abbia distribuito grandi somme di danaro per guadagnare molti individui per la causa magiarica, il Behm, che fu nel 1830 compromesso negli affari polacchi, era uno dei capi della Guardia Nazionale; lo Schütte è quel tale che subito dopo la prima rivoluzione di Marzo, cominciò a seminare idee repubblicane fra il basso popolo di Vienna.

GRATZ 29 ott. (*G. Gratz*)

Il capitano Mayer è arrivato oggi dalla Transilvania come corriere, onde recarsi a Vienna, e si fece annunziare presso il Tenente-Maresciallo Spanocchi; le operazioni militari verranno rivolte probabilmente dopo l' occupazione di Vienna verso Pesth, la quale si vuole attaccare da quattro parti con tutta energia, cioè al settentrione da Hammerstein, a levante da Puchner coi Serbi, a mezzogiorno dal T. M. Dahlen ed a ponente da Windischgrätz e Jellacich.

Il Tenente-Maresciallo Dahlen ha già riunito un corpo di 16,000 uomini di truppa regolare di confinari, col quale dicesi dover occupare oggi ancora la Murinsel (isola tra la Drava e la Mur) per poi operare contro Pesth forse unitamente al corpo del generale d' artiglieria Nugent, che conta oltre ad 8000 uomini.

Il principe di Windischgrätz ha concesso un tempo di 15 giorni a tutti gl' i. r. ufficiali in attività o in pensione, che servono presentemente nella così detta armata ungherese *sotto Kossuth, ovvero nei corpi di guardie nazionali e di volontari* contro le truppe i. r., onde ritornino ai loro dovuti posti, significando loro, che dopo scorsa quest' epoca, tutti quelli che non saranno ritornati, perderanno la loro carica, insieme ai benefici che vi sono congiunti.

PETTAU, 28 ott. Il colonnello Perczel ha emanato un proclama da Czakathurn in data dei 26, nel quale dichiara di non voler fare alcuna ostilità contro la Stiria. Il corpo di Nugent pronto a battersi si è avanzato fino all'estremo confine, ed ai 27 ebbero i parlamentari d'entrambi i comandanti una conferenza.

UNGHERIA — PESTH 18 ot. (*G. di Bresl.*):

La rivolta transilvano-valaca fu soffocata dai bravi szeklers. Urban è in fuga; tre magnati ed un vescovo furono appiccati. I Raetzes ribelli furono battuti vicino a Neubesce.

Kossuth parte domani per il campo alla testa d' una formidabile Landsturm, la quale formerà il retroguardo dell' esercito e la riserva.

Il generale Simowitz che era venuto dalla Gallizia, si è volto in precipitosissima fuga; oltre la metà de' suoi soldati furono uccisi dai contadini. Il governo prende energiche misure per soffocare la ribellione dei raetzes.

PARENDORF — 20 ott. (*Gazz. d' Austria*):

Il campo ungherese si trova costì. Il generale Moga ne è alla testa. L' artiglieria è sotto gli ordini di due ingegneri sigg. Wahle e Weiss già impiegati nelle strade ferrate centrali. Altri ingegneri sono pure presso l' artiglieria ungherese.

La città di Presburgo mandò 800 uomini, ed ogni giorno spedisce 18,000 razioni di pane. Il battello a vapore *Bator* condusse solo il giorno 1, 550,600 razioni. Gl' Israeliti di Presburgo che hanno fra le guardie mobili alcuni della lor casta, hanno mandato un dono di 200 misure di vino.

I soldati del reggimento Ceccopieri (italiani) ricevono dai loro parenti lettere, che li esortano a non battersi contro gli ungheresi dacchè gli ungheresi in Italia si diportano benissimo.

I Galliziani significarono agli ungheresi la loro simpatia e s' accingono a spedir loro in aiuto 10,000 uomini.

BERLINO — 27 ottobre.

Qualche agitazione regna nella nostra città. Si teme di qualche reazione. — Un bastimento carico di armi e munizioni chè dovea partire, fu trattenuto dal popolo.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d' oggi contiene:

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Sulle proposizioni del Nostro Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dell' Interno:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Il Professore D. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e Porto di Livorno con gli oneri, prerogative, onorificenze e appuntamenti annessi al posto a forma delle leggi e Regolamenti veglianti.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li sei novembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell' Interno
D. GUERRAZZI.

S. A. R. il Granduca con altri Decreti del suddetto giorno ha disposto quanto appresso:

1. Il Dottor Girolamo Gargiolli è dispensato dallo Impiego di Prefetto del Compartimento di Lucca.

2. L'Auditor Raimondo Boninsegni è nominato al posto di Prefetto del suddetto Compartimento.

3. Il Conte Andrea del Medico Staffetti è provvisoriamente nominato al posto di R. Delegato della Provincia di Massa e Carrara, in luogo del Consigliere Raffaello Cocchi che resta dispensato dalle funzioni di quello impiego.

4. L' Avv. Alfonso Lepri è dispensato dallo Impiego di Primo Consigliere della Prefettura di Lucca.

5. L' Avv. Giuseppe Corsini è permutato dal posto di Primo Consigliere della Prefettura di Pisa al posto eguale nella Prefettura di Lucca.

6. Lorenzo Capei è dispensato dallo Impiego di secondo Consigliere della Prefettura di Lucca.

7. Giovanni Massai secondo Consigliere della Prefettura di Pisa è nominato al posto di primo Consigliere.

8. Raffaele Del Poggetto è nominato al posto di secondo Consigliere della Prefettura di Lucca.

9. Il Dottor Tommaso Paoli è nominato secondo Consigliere della Prefettura di Pisa..

10. L' Avv. Carlo Massei è nominato al posto di Prefetto del Compartimento di Grosseto.

11. L' Avv. Carlo Bosi è nominato al posto di primo Consigliere del Governo di Livorno.

12. Il Dottor Pietro Biagini è dispensato dall' impiego di Delegato di Governo nel Circondario di S. Marco di Livorno.

13 Il Dottor Chicomedio Brogiotti è dispensato dall' Impiego di Delegato di Governo del Circondario di S. Leopoldo di Livorno.

14. Il Dottor Luigi Lombardi è dispensato dall' impiego di Coadjutore nella Delegazione di Governo del Circondario di S. Marco di Livorno.

15. Il Dottor David Luigi è nominato a Delegato di Governo nel Circondario di S. Marco di Livorno.

16. Il Dottor Giuseppe Rosati è nominato Coadjutore nella Delegazione stessa.

17. L' Avv. Emilio Grilli è nominato a Delegato di Governo nel Circondario di S. Leopoldo di Livorno.

VIENNA — 30 ott., ore 5 pom.:

In questo momento Windischgrätz dopo un accanitissimo combattimento di 4 ore, sostenuto dalla Legione Accademica con valore indescrivibile, entra colle sue truppe nella Città.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 8 Novembre 1848 N° 367

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 3.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEV[ONO]

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, P[iazza S.] Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. P[oste];
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, 4, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarro D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 40;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Ufizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 7 NOVEMBRE

Molti hanno parlato della Costituente, e credendosi di avere intesa la verità del principio che l'informa, hanno empito di vuote ciarle, e di dottrinarie orazioni molte pagine e molte colonne di pubblici fogli.

A dar fede a tutto ciò che fu detto sulle sterili e minute questioni di forme, e sulle vuote apparenze d'una discussione, nella quale eran confuse tutte le idee di lega, di federazione, di costituente e di dieta, nessuno potrebbe avere una retta coscienza del pensiero ministeriale, e pochi forse l'hanno avuta fin qui, perchè molti andaron traviati dalle avventate farragini d'inutili polemiche, colle quali alcuni forse s'argomentarono di chiudere il campo alla verità del concetto.

Resultante dai principj prestabiliti come fatto e come diritto della sovranità nazionale e del suffragio universale, la Costituente non è altro che il voto libero e sovrano d'Italia; rapida e semplice a concepirsi come idea, la Costituente però, come fatto, presenta due epoche che sono le fasi primarie della sua necessaria esistenza. La prima epoca della Costituente è quella in cui nasce e si svolge prima di esser giunta davvero a rappresentare il voto universale d'Italia; la seconda epoca è quella in cui rappresentando completamente la nazione, contiene ed esercita il diritto sovrano di costituirla. Nella prima epoca la Costituente non è che un istituzione politica, che segue l'impulso naturale di un principio tendente a raggiungere lo scopo supremo del suo svolgimento completo; e quindi ben lungi dall'avere sulla Nazione tutta l'autorità sovrana è una istituzione a cui principalmente due importantissime opere son riserbate. Non potendo la Costituente esser completa finchè lo straniero comprime una parte d'Italia, ed impedisce ad una parte della nazione di eleggere i suoi rappresentanti e dare il suo voto, la guerra d'indipendenza è il primo diritto e la prima necessità della Costituente. Suo secondo dovere poi, e seconda necessità consistendo nel trionfare degli ostacoli interni che sono arrecati al corso della nazione dalle sue parti divisa e dagli elementi contrari che la dividono, quindi necessariamente è contenuto nella Costituente il principio del concatenamento delle singole parti d'Italia, se pur non vi fosse altro scopo, a quello anche soltanto di cacciar lo straniero.

Un tale sistema d'idee, un sistema fondato sopra così semplici principj è indubitato che non presenta tutte quelle difficoltà che i nemici della costituente hanno preteso di esporre colle loro prolisse e sofistiche dottrinerie. Un tale sistema d'idee appoggiato alla singola sovranità degli stati è impossibile che presenti anche quelle resistenze colle quali hanno tentato d'illudere la mente del popolo. La guerra che hanno minacciato esser vicina al ministero presente non è stata che un sogno, e i fatti sono già forse vicini a provare la stoltezza degli immaginati pericoli.

LA REPUBBLICA FRANCESE E LA LIBERTÀ DEI POPOLI

Se dopo i protocolli, e gli intrighi diplomatici, i quali invero dovevano esser proscritti e sparire in *Febbrajo* quando fu proclamata la Repubblica, non si ottenesse *la liberazione dell'Italia* INTERA, la Francia repubblicana abbandonerà la causa degli Italiani?

Noi non lo crediamo. Poichè l'inaugurazione della Repubblica francese, e la libertà dei popoli costituiscono un atto solo e indivisibile.

Fino a tanto che la Repubblica non verrà rinnegata, lacerata, annientata, la libertà dei popoli è un dovere per coloro che la proclamarono. Gli uomini che transigessero a fronte di questo dovere mancherebbero alla loro missione, ogni potere delegato cadrebbe lor dalle mani, e la Francia repubblicana rientrerebbe di fatto nella pienezza dei propri diritti.

Nè bisogna sì presto dimenticare che ogni potere emana dal popolo, il quale lo ha delegato a condizione che non ne sia fatto mal uso.

È questo uno di quegli atti generosi che non sono nuovi nella storia dei popoli.

Cosa fece Genova nel 1746 dopo aver cacciati gli Austriaci? Il popolo non esitò a deporre nelle mani dei capi della Repubblica le chiavi della città, indirizzando loro queste memorabili parole: *Procurate di conservarle, poichè il popolo le ha ricomprate col suo sangue.* (Altrettanto disse il popolo francese nel febbrajo.)

Cittadini rappresentanti, ricordatevi, che non sempre *senza pericolo s'inganna e si delude il popolo.*

E voi lo deludereste, voi l'inganereste, se la causa dei popoli, che è pur la causa della Francia repubblicana, fosse da voi abbandonata. *Noi non possiamo giammai abbastanza ripeterlo.*

Se non sapete coprirvi del casco (per servirmi delle parole di un gran politico) nè vestir di corazza, cadrete nel disprezzo, in quel disprezzo che degradandovi rende più audaci i vostri nemici.

Pretendereste forse evitare una guerra disertando la causa dei popoli? Errore!

Lungi, lungi piuttosto l'idea di abbandonare questa santa causa; pensate che tutti i governi che vi hanno preceduto devono la loro caduta e i loro rovesci all'abbandono di questa causa.

Quanto al congresso progettato dai despoti del Nord, cosa dobbiamo attenderne? Non è questo il caso di dire: *Riunione di Volpi, distruzione di Galline?*

Qual parte potrebbe recitare la Francia repubblicana in questo famoso *conciliabolo*? È facile il prevederlo. La Francia avrebbe contro di se tutti i despoti, sola, isolata assisterebbe alla formazione di una nuova alleanza da cui sarebbe attaccata dopo aver schiacciati gli altri popoli.

Nò; la Francia repubblicana non può prestarsi nè si presterà a questa parte ridicola.

Una tale intenzione non può supporsi nel capo del potere esecutivo. Ei non diserterà la causa dei popoli, e la causa repubblicana, quell'uomo che ha detto: *siate fedeli alla Repubblica; a voi, a me, un giorno o l'altro; forse oggi ci sarà dato* MORIRE PER LEI. CIO' ACCADA ALL'ISTANTE SE DOBBIAMO SOPRAVVIVERE ALLA REPUBBLICA.

È egli necessario ripetere le parole che ei pronunziava con nobile orgoglio nell'assemblea il 3 Settembre? *Io rammento all'assemblea chè mio padre fu membro della Convenzione, e che io* MI STIMO FORTUNATO D'ESSERE IL FIGLIO DI UN TAL UOMO.

Ma se contro ogni espettativa, e dopo averci fatto perdere un tempo prezioso, la Causa italiana fosse abbandonata, non rimarrebbe agli Italiani altro che ricordarsi dei proclami che nel 1814 indirizzavan loro l'Austria e l'Inghilterra, allorchè trattavasi d'abbatter la Francia: « *All'armi, all'armi Italiani! Non importa chi voi siate, o a qualè opinione politica apparteniate. Milanesi, Veneziani, Toscani, Piemontesi, Romani, Napoletani e* VOI TUTTI POPOLI DELL'ITALIA, RICORDATEVI DEI TEMPI PASSATI, RICORDATEVI DELL'ANTICA GLORIA. »

E Pio IX? Pio IX che primo ha dato lo slancio ai popoli, che ha eccitato il loro entusiasmo, che ha proclamato la crociata, provocata la lega italiana; Pio IX, la cui autorità fu sprezzata oltraggiata dalla reiterata invasione di una parte dei suoi stati, e dalla minaccia d'invasione del rimanente, convinto che ogni mezzo di pacificazione è inutile ed impossibile, griderà come Giulio II. - FUORI I BARBARI! - E come Pio VII, di cui non senza ragione ha preso il nome salendo sulla Cattedra di Pietro, farà intendere ai popoli queste sante parole: *La libertà è grata a Dio. Essa non è in opposizione con la Religione. Nò; non credete che la Religione si opponga alla forma del governo democratico. Miei cari fratelli, siate buoni cristiani, e sarete eccellenti democrati* »

Qualche parola su Carlo Alberto. Si separi finalmente dalla codardia, dagli uomini inetti, o di mala volontà; scelga dei Capi il cui zelo e la simpatia per la causa dei popoli non siano dubbiose; e dopo aver detto come Luigi XIV: « *Poichè è necessaria la guerra, amo meglio farla ai miei nemici che ai miei figli, ai miei popoli* » emetta il grido:

ALL'ARMI, ALL'ARMI!

Gli Italiani risponderanno all'appello, e l'Italia sarà libera. Allora vedremo effettuarsi l'ardente desiderio del nostro poeta (Filicaja), desiderio tanto bene sentito ed espresso colle seguenti parole:

« Italia Italia . . . .
« . . . .
« *Nè te vedrei del non tuo ferro cinta*
« *Pugnar col braccio di straniere genti,*
« *Per servir sempre, o vincitrice o vinta.*

L. COMETTI

AVVENIMENTI DI VIENNA

Nel registrare quest'oggi le più recenti notizie della Capitale, il nostro cuore si riapre a nuove e più liete speranze. Private corrispondenze di Gratz e di Trieste, delle quali possiamo guarentire l'autenticità, ci porgono le nuove di Vienna del 30 e 31 ottobre. Esse non contraddicono in alcun modo a quelle riportate nella nostra Cronaca di ieri; ma solo le modificano colla relazione dei successivi avvenimenti.

Vienna, dopo un accanita e sanguinosa difesa, sostenuta con eroico valore e con impareggiabile costanza dalla guardia mobile e sovra tutta dalla prode legione accademica, aveva finalmente dovuto arrendersi il dì 30 (secondo la *Gazzetta d'Augusta* il giorno 29) alle truppe imperiali, comandate da Windischgrätz.

Gli stessi Ufficiali dell'armata austriaca attestano però il coraggio, il valore e la disciplina meravigliosa mostrata dai difensori di Vienna nei vari combattimenti e nelle diverse sortite che ebbero luogo dal 25 al 29, giorni durante i quali si prolungò la disperata lotta. Essi pensano che i Viennesi debbano essere stati guidati da ufficiali distinti ed esperimentati, da quegli stessi militari polacchi che tanto onore acquistarono nell'ultima guerra di Polonia. Sembra poi che effettuata la dedizione della Città, le truppe non si affrettassero a penetrarvi; volendo Windischgrätz che prima del suo ingresso si effettuasse il disarmamento generale dei cittadini. Certo è però che la notizia della resa di Vienna giungeva a Trieste il 1° corrente per via telegrafica e veniva tosto officialmente pubblicata dal Governo.

Ma nel giorno appresso (31) i Viennesi, essendo venuti a conoscenza che l'esercito maggiaro, varcati i confini dell'Arciducato, era giunto alle spalle dell'armata imperiale, rompevano con nuovo e magnanimo slancio la infame Capitolazione, ed inalberata nella città e nei sobborghi la bandiera rossa, si preparavano a nuova e più fiera battaglia. Questa notizia giungeva il dì 1° novembre a Gratz ed il giorno successivo a Trieste. Contemporaneamente però correvano in quest'ultima voci vaghissime intorno ad un combattimento avvenuto

in appresso fra ungaresi ed imperiali, in cui i primi avessero avuto la peggio e fossero stati obbligati a ritirarsi.

Noi vogliamo sperare che quest' ultima voce sia stata sparsa ad arte dai fautori della reazione per contrapporla alle buone notizie della giornata; e questo a maggiore ragione, dappoichè l' *Osservatore Triestino* (foglio ufficiale del Governo) non avrebbe per certo taciuto la vittoria degli austriaci, ove veramente si fosse verificata.

Impazienti di ulteriori ragguagli, non possiamo che invocare il favore del Cielo per il trionfo delle armi maggiare e viennesi.

INDIRIZZO
AL NUOVO MINISTERO TOSCANO

Il Gonfaloniere narra al Corpo Morale che l'entusiasmo con cui venne accolta la notizia del nuovo Ministero Toscano da questi Abitanti; le ripetute dimostrazioni di gioja esternate in tale circostanza e le verbali Istanze dai medesimi presentate perchè questa Magistratura, come interpetre fedele dei di loro sentimenti, volesse esternarli al sullodato Ministero, formavano l' unico oggetto della presente straordinaria Convocazione, onde non solo corrispondere ai proprj impulsi, quanto ai desiderj surriferiti.

La Magistratura applaudendo di buon' animo alla suddetta proposizione per acclamazione conviene nell' Indirizzo che appresso.

AL NUOVO MINISTERO TOSCANO
IL MUNICIPIO DI MODIGLIANA

Per secondare non solo il proprio sentimento, ma quello ben' anche della rappresentata Popolazione in mille modi esultante pel Vostro Avvenimento al potere, e pei sublimi concetti che nei primordj di esso saggiamente proclamaste nell'ammirato Programma de'28 Ottobre ora decorso, si trova in dovere di esternarvi la parziale letizia, da cui è compresa nella non vana speranza di migliori destini per la Patria comune.

Degnatevi, Signori, di gradire la testimonianza della più alta considerazione e fiducia, che ad unanimi voti il Municipio stesso Vi tributa ossequiosamente, augurandosi inoltre che siate per volgere uno sguardo sagace sulla misera situazione di questa Città cotanto finora negletta ed avvilita.

INDIRIZZO
DEL CIRCOLO POLITICO PISANO
AL GRAN-DUCA DI TOSCANA

Principe Toscano!

Quando la Vostra Altezza chiamò a sè il Ministero attuale, da ogni angolo di Toscana surse un grido di gioia, e fra tutti i Principi Voi foste il solo benedetto. Le sciagure sofferte sotto i passati Ministeri obliammo, per solo rallegrarci di quello presente.

Il Ministero Montanelli-Guerrazzi è del popolo, e la Vostra famiglia, che è popolo, applaude al suo Ministero. Quegli che è nato in mezzo all' opulenza mal conosce i bisogni di uno Stato, di una Nazione. I ministri dei quali Vostra Altezza si è ora fatta corona, sono uomini cresciuti fra noi, sono uomini che con noi hanno avuto a comune piaceri e tribolazioni. Sopra Essi e non altri riposa la nostra fiducia. Se una voce malefica si elevi contro il Ministero del popolo, si disperda, e se ne infranga la testa come a serpe di venefico alito. Quella voce si attenta a tradire Voi, noi, tutti!

Altezza! Allora, che le politiche condizioni della Toscana riescivano grandemente difficili, noi Vi domandammo la libera manifestazione del pensiero, e la istituzione di una Milizia Cittadina, e Voi o Principe l' una e l' altra accordando, avevi in tributo quel DODICI SETTEMBRE, nel quale il vostro popolo tutto, come amatissimo padre vi salutava. Pubblicando poi lo Statuto fondamentale Vostra Altezza otteneva la gratitudine dell' intera Toscana. Ben presto però le speranze che su queste Istituzioni avevamo riposte, disparvero, e ad un doloroso presente non altro rimaneaci che l' illusione di un dolce avvenire. Ridotta a nome la Costituzione si davano esilii, si imprigionava, e perfino nel suo seno si cannoneggiava Livorno! Della Guardia Cittadina rimasta la larva, si faceva servir questa ai voleri di una falsa polizia! La parola stessa era divenuta segno di colpa! Così in un momento era stato distrutto quel nuovo edificio sociale che Vostra Altezza formava, e sul quale il Vostro popolo aveva riposta tutta la sua salvezza. Era ben d'uopo che un Ministero giusto e leale, anello di congiunzione fra Principe e Popolo, unisse ad un solo volere il padre ai suoi figli, i suoi figli al padre.

Altezza! La elezione del presente Ministero altamente Vi onora; la fiducia che in Esso avete riposta, risponde alla fiducia che avete nel popolo. La Storia a lettere d' oro tramanderà ai posteri il Vostro Nome Magnanimo, mentre noi tutti concordi a una voce diciamo: VIVA LEOPOLDO SECONDO!

Pisa 4 Novembre 1848.

Avv. *Antonio Dell' Hoste* Pr. — Dott. *Luigi Gasperini* ff. di Seg. — Dott. *Fausto Rossi* Estensore.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 6 novem. (*Corr. Liv.*):

La carovana dei Facchini di questa città, detti di Travaso, di cui è capo e direttore il cittadino italianissimo Giuseppe Suggi, ha fatto a proprie spese una magnifica bandiera nazionale, in cui a lettere d'oro si legge nel mezzo:

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!

Jeri mattina l'intiera carovana monturata si recò in bello ordine al Santuario di Montenero, preceduta da quel vessillo, con tamburi e colla Banda dei Volontari. Ivi fu cantata una Messa solenne, e un Inno alla Vergine. E quindi ebbe luogo la solenne benedizione della Bandiera, e l'esposizione del SS. Sacramento. — Terminata la funzione, la Guardia Nazionale fece tre salve di gioia.

La imponente comitiva collo stesso ordine riedeva a Livorno, ove entrava alternando alle militari sinfonie il canto degl'inni nazionali. Indi a poco tranquillamente si sciolse.

Tributando la dovuta lode allo spirito patriottico, e ai civili procedimenti di questi operosi e bravi concittadini nostri, non possiamo tacere che nella loro carovana si contano molti che combatterono da prodi a Montanara e a Curtatone; e che son pronti ad impugnare di nuovo le armi contro il nemico d'Italia, appena la Patria li chiami sotto le sante bandiere. Onore, onore a questi generosi figli del popolo!

LUCCA — 6 novem. (*Gazz. di Lucca*):

Il prode General Garibaldi è intento a formare un Battaglione di scelti e animosi individui italiani, i quali abbiano volontà irremovibile di ottenere *l'intera indipendenza d'Italia o morire.*

I Lucchesi caldi e schietti amatori d' Italia, vorranno, concorrere a formare questo battaglione modello per disciplina e valore nella guerra imminente. — Il Battaglione sarà Comandato dal Generale G. Garibaldi, e avrà per Cappellano il Padre Alessandro Gavazzi.

Alle stanze private del *Circolo Politico di Lucca*, per incarico ricevuto dal detto Generale, sono ostensibili le *condizioni* per essere ammessi a far parte di questa eletta di prodi; e *il figurino* dell' Uniforme. Ivi si ricevono pure le soscrizioni.

MILANO. — 2 novembre (*Concordia.*)

La Valle Seriana e la Valle Brembana sono pienamente insorte. Le truppe austriache hanno dovuto rifuggirsi in pianura. Da oltre trenta distretti si sono rifiutati a pagare le imposte; ogni cosa annuncia prossima un' insurrezione generale.

INSURREZIONE LOMBARDA

(*Cartegg. della Concordia.*)

Chiavenna è nella massima costernazione. — Haynau è inesorabile e non recede d' un passo sul fatto della contribuzione, la quale è straordinariamente sproporzionata alle forze di quella borgata commerciante, è vero, ma piccola.

La *Giunta Insurrezionale* s' è trasportata ad Intelvi, da dove dirige i movimenti degl' insorti, i quali sono bensì afflittissimi pel caso di Chiavenna, ma non ne sono scorati. Diverse lettere pervenuteci confermano che costante è in tutti la risoluzione di resistere non solo, ma di guadagnar terreno ove appena se ne presenti l' occasione.

Como è agitatissima. Vi si aspetta d' Apice alla testa di una forte colonna. Questa voce tiene nello sgomento e uffiziali e soldati. Il governatore militare di colà ha fatta stampare una notificazione insolentissima e crudele, figlia probabilmente della paura.

TORINO. — 3 nov. (*Concordia.*)

In questa sera (4 novembre) si raccoglie la commissione dei deputati che debbe ricevere le dichiarazioni del ministero. Forse ognuno dei membri di essa conosce appieno tutto quello che i ministri potranno dire. Ma se non avranno nulla da imparare, non è per questo meno importante la loro missione.

Forse l' avvenire d' Italia dipenderà dalle solenni deliberazioni cui darà luogo il rapporto della commissione. Sarà questa pari all' altezza del suo uffizio? Ci rassicura il nome di Vincenzo Gioberti, da cui essa è presieduta, e l' affetto e la riverenza che molti membri della commissione professano per quel gran cittadino.

I tempi sono gravi per l' Italia; sono gravissimi per la dinastia di Savoia. Guai se si rompe il filo che unisce i suoi destini a quelli della penisola!

Vi sono taluni che si pretendono fortemente affeziona ti alla Monarchia, e che mostrano tuttavia di disconoscerne i veri interessi. Da tre mesi specialmente si direbbe che si adoperano ad ogni possa per distrurre le sue basi.

Noi crediamo che la commissione è ancora in tempo per salvare la patria ed il trono.

— Annunziamo la nomina di Giovanni Durando a generale di divisione.

— Il generale Antonini venne eletto a deputato del collegio di Cigliano con 40 voti, mentre 23 furono dati al generale Giovanni Durando.

CIAMBERI' (*Savoia*) — 31 ott. (*Courr. des Alp.*):

Dugento uomini della riserva di Pinerolo arrivarono domenica a Montmeliano per rimpiazzare le compagnie dello stesso reggimento mandato da alcuni giorni in Piemonte.

PARMA — 2 nov. (*Am. del Pop.*):

Questa sera verso le 7 pom. un contadino, certo Brianti Sante di S. Leonardo, si portò in città a denunziare un disertore austriaco. Se ne andò difilato al Castello, da dove spiccaronsi 5 Croati accompagnando il detto villano. Attraversando la Piazza, per recarsi verso Porta San Barnaba, una quantità di gente si mise ad accompagnare il detto drappello di soldati. Più si avvicinava verso la Porta più s' ingrossava la folla, talchè era già salita a più di 300 persone.

I detti soldati aventi per guida il paesano Brianti, che se la godeva di quando in quando a farsi sentire pronunciar parole tedesche, uscirono dalla città, unitamente ad un aiutante di Piazza, e giunti sul luogo designato dal detto contadino trovarono il nido vuoto. Ritornati in Città fu creduto convenientissimo trattenere detto paesano dalla Guardia Nazionale per due motivi: per castigare un cattivo mobile che fingendo di parlare tedesco metteva nel pubblico (vedendolo insieme a militari Austriaci) non poco stupore e una impazientissima curiosità: per cui si andavano facendo i più straordinari commenti; e poi per insegnare a chiunque venga in città per relazione qualunque, di presentarsi prima, senza eccezione di sorta, al Comando della Guardia Nazionale, alla quale è commessa la pubblica tranquillità e sicurezza del paese.

— 3 novembre, Il Brianti fu sul mezzogiorno tradotto alla *Casa di Forza.*

— 4 novem. *ore 9 antim.*

In questo punto ci viene comunicato quanto segue:

S. A. R. il Duca di Modena ha ricevuto per mezzo d' una staffetta la notizia seguente:

Vienna 30 *ottobre* 1848:

Vienna si è resa oggi senza condizione di sorta. La città verrà subito occupata dalle nostre truppe imperiali.

Windischgrätz.

FERRARA — 5 novemb. (*G. B.*):

Null' altro è qui avvenuto dopo la nota dimostrazione contra il Console Austriaco, il quale si dice ritirato in fortezza. Si vocifera ch' egli abbia chiesto al Governo nostro un compenso di ingentissima somma nell' incendio dei suoi effetti pei danni sofferti.

La scorsa notte si manifestò il fuoco in tre punti della Giovecca, e precisamente nello Spedale presso la Posta-lettere, e in due siti vicini. Le fiamme seguitano tuttora voraci e presentano orribile vista. Qui tutto è per ciò lutto e spavento. È doloroso spettacolo il vedere trasportar in fretta i malati dell' Ospedale al Gesù. La pubblica opinione accagiona tale sventura alla iniqua opera di scellerate mani.

VENEZIA — 30 ott. (*Riforma*):

Albini è a Venezia; ebbe una lunga conferenza con Manin: la nostra flotta si debbe congiungere alla Sarda.

Finalmente il governo romano ci ha restituito il vapore *Roma*, che apparteneva ad esso, ma ch' era stato prestato mesi sono e risarcito con lo spendio di ben 36,000 lire.

Gli austriaci hanno abbandonato anche il forte di Caorle, asportando i cannoni.

Sono poi tornati a Mestre, e per vendicarsi sopra quell' inerme popolazione della rotta che hanno toccato, minacciano i mestrini che se non sarà loro restituito l'equivalente di ciò che tolsero i nostri in cannoni, armi ec. daranno il saccheggio al paese. Molte famiglie sono fuggite: questa notte, gran cannoneggiamento a Marghera.

Oltre i cannoni ed una grandissima quantità di armi e munizioni, i nostri hanno preso a Mestre 1500 lire, scorta della posta austriaca che fu fermata; abbiamo in nostra mano carte importantissime, fra cui dispacci di Radetzky, ec. — I prigionieri avevano danaro, anella, smanigli d' oro, in buon dato; tutta roba rubata.

TRIESTE — 1 ott. (*Gazz. di Trieste*):

Oggi venne qui diffuso il seguente Bullettino Ufficiale:

RESA DI VIENNA

« Il seguente dispaccio telegrafico giunto testè col mezzo di un Corriere dal Quartier Generale di S. A. il sig. Feld-maresciallo Principe di Windischgrätz viene rimesso a codesto Comando militare affinchè ne faccia tosto pubblicazione.

Gratz, 30 ott. 1848

Tenente-Maresciallo Spanocchi.

Dispaccio telegrafico

Il Principe Windischgrätz al colonnello Horwath in Neustadt giunto il trenta ottobre alle ore 9 e 1/2 antimeridiane.

« Vienna si è resa a discrezione. Quest' oggi le mie truppe occupano la città ».

Questa notizia sarà tosto inviata per corriere a Gratz, e poi avanti nella stessa guisa di ieri ».

ANCONA — 4 novemb, (*G. B.*):

Giunge oggi in questo porto il vapore francese *Asmodeo* proveniente da Napoli. Sembra abbia portato la notizia che una squadra Francese verrà nell' Adriatico per sorvegliare a che la squadra Austriaca non esca da Trieste, ed affinchè possa ritirarsi la squadra Sarda, siccome sembra convenuto.

NAPOLI — 2 nov. (*Temp.*):

Ci si assicura che il piroscafo il *Palermo* avrebbe caricato a Tolone Artiglieria di campagna e cannoni alla *paixhans* tolti dall' arsenale di quella città, e che queste armi sarebbero aspettate oggi 30 ottobre a Palermo. La stessa lettera aggiunge che questo piroscafo e l'*Ellesponto* sono in comunicazione diretta coi porti di Francia, ove lor si fornirebbero dalla parte del governo francese armi e munizioni di *guerra*.

— È giunto in Napoli da Londra e da Parigi il conte Ludolff, gia incaricato di una missione presso quei governi.

— Ecco un avviso del popolo che si trovò affisso la mattina del 28 ottobre per le mura della città nostra, che è in gran movimento morale.

AVVISO

Noi siamo senza lavoro e senza pane e da molti mesi aspettiamo invano lavoro e pane. Abbiamo venduto tutto quello che ci era in casa e non ci rimane altro per tirare innanzi la vita. Soffriamo il digiuno e la fame, e con noi soffrono pure le nostre mogli ed i nostri figliuoli, che ci domandano pane e non possono averne. Fin quì la cosa è stata tollerabile, ma ora non ne possiamo più perchè il governo infame ci vuol togliere pure l' onore e la libertà mettendoci un' altra volta sotto il bastone della Polizia, che ci carcera e ci malmena peggio che ai tempi di *Delcarretto*. Ma noi siamo risoluti di sbarazzarci di tutti gli sbirri e di mostrare a coloro che ci hanno ridotti in questo stato che noi non siamo pecore da macello, per essere trattati come ci trattano. Facciano dunque giudizio gl' infami *Ministri* che assassinano e noi e il nostro paese, e tutti i cagnotti e i ladri ch' essi mantengono in posto, perchè noi prenderemo di tutti loro un' esemplare vendetta. E giacchè le parole sono sempre parole, ed essi non le ascoltano, faremo i fatti e presto, perchè tutto è apparecchiato e vogliamo finirla una volta coi nostri oppressori, e vincere o morire da uomini.

Gli Operai.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 31 ott.

I fogli francesi non sono importanti e limitansi ad avvertire che le nuove sinistre di Vienna hanno prodotto inquietudini negli animi, e ribasso di fondi alla borsa.

La preoccupazione alla quale dà luogo la prossima nomina del Presidente va designando l' esito possibile dei diversi candidati. L' elezione di Luigi Bonaparte sembra sarà quella che riunirà maggior numero di suffragi, e potrà arrivare alla cifra di due milioni.

Il suo successo fra il popolo è immenso, ed alcune idee già cominciano a traspirare. Si tratterebbe di riprendere le frontiere del Reno, e di lasciar prendere in compenso Costantinopoli dalla Russia. Forse così è spiegata la predilezione della *Presse* per la canditatura del Bonaparte.

Quest' operazione colossale, ma così semplice, parla all' immaginazione del popolo egualmente che a quella dell' armata. Gli uni e gli altri vi vedono un piano ostile agl' interessi dell' Inghilterra, l'antica nemica.

Di già la guardia mobile preferisce di essere chiamata la giovine guardia. Non meriterebbe essa i due titoli ?

Voi vedete che lo stato d' assedio non ha potuto alterare la vivacità dello spirito nazionale. Noi siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti.

— Scrivesi da Caen che M. Guizot sarà certamente nominato rappresentante del popolo nel dipartimento del *Calvados, in luogo del defunto Durand. Se Guizot*, dice un giornale, è nominato, si presenterà davanti alla Camera dei rappresentanti, che dovrà giudicare se vi è luogo o no di continuare la procedura incoata a di lui carico dopo la rivoluzione di febbraio. Il dì 23 febbraio Guizot cedeva il portafoglio degli affari esteri a Molé, e questi il dì 24 e Thiers; Molé e Thiers sono già membri dell'Assemblea, se vi si unisce Guizot sarà una singolare combinazione quella dei tre ultimi ministri della monarchia sedenti per suffragio universale in un congresso repubblicano.

La Commissione incaricata della liquidazione dei debiti della già lista-civile, ha stabilito che la pensione da darsi all' ex-Famiglia Reale sarà di 100 mila franchi l' anno, non permettendo il passivo della lista-civile di estendersi maggiormente.

— È stato deciso, per quanto assicurasi, che la Costituzione incisa sopra una grande tavola di marmo, sarà collocata nella sala principale della *Mairie* in ciascuna delle Comunità della Francia, nel posto in cui era prima collocato il busto di Luigi Filippo.

SVIZZERA

LOSANNA — 28 *ottobre* (*Corr. dell' Alba*):

ARRESTO DEL VESCOVO DI FRIBURGO

Il Vescovo di Friburgo, fu condotto ieri prigioniero a Chillon. Egli è questo uno di que' fatti, che segnano quasi sempre nella storia, se non un' era novella, il principio almeno in pratica di un' idea, che apre poi un nuovo avvenire alle società, che sanno, osano, o ponno volerne l' applicazione — La Svizzera è il paese delle grandi iniziative, ed il fatto di cui mi accingo a parlarvi è della più grande importanza, perchè è per le picciole repubbliche, che lo veggono consumarsi, la soluzione di un gran problema — Il Governo di Losanna co' suoi ribelli sacerdoti protestanti, e quel di Friburgo coi cattolici, questi due governi intendono insomma che lo stato, e non la chiesa debba reggere la società — Di fatto in Svizzera la maggior parte degl'ecclesiastici cattolici, o protestanti, intendono farla da padroni, e se si lasciassero fare a loro voglia, ciascuno detterebbe la legge, a nome d'Iddio ben inteso; e la società non avrebbe più un potere regolatore, un' autorità riconosciuta, centrale, e rispettata — Ripeto, i suddetti governi hanno tagliato il nodo — dicendo — *la legge è eguale per tutti, il sovrano è la legge emanata dalle nostre assemblee; cristiane quanto*, e *meglio forse di tanti signori ecclesiastici; e noi governi siamo gli interpreti di questa legge, noi l'applichiamo, ed i rappresentanti del popolo soltanto ponno, e il denno, giudicare la nostra condotta — Prete*, o *secolare, nobile*, o *plebeo, tutti siamo eguali innanzi la legge*.

Quindi il Governo di Friburgo in mezzo ad una rivolta suscitata dal Vescovo, ha potuto impadronirsi di lui e l' ha spedito al governo di Vaud, al quale aveva chiesto l' assistenza federale per comprimere la sommossa Gesuitica — Le truppe Valdesi entravano quando il Vescovo prigioniero partiva per Losanna ove amici, e nemici cominciarono a tumultuare — *Perchè* (diceva la massa del popolo) *perchè questo prigioniero non è tosto tradotto alle carceri, e si lascia invece in un albergo? — non è egli un' uomo, un accusato come gli altri? — È il capo dei Gesuiti, è bisogna tosto impiccarlo, mandarlo del pari col Ministro Latour di Vienna* — Molto ebbe a fare l' autorità per sedare l' irritazione popolare, e sollecito l' invio a Chillon di questo signore, sia per garantirlo dal furore del popolo, sia per mostrare, che si voleva trattarlo come un qualunque altro prigioniero ordinario — E vedi strano ravvicinamento di fatti e di epoche — Verso la metà del decimosesto secolo la tirannica autorità dei Vescovi di Ginevra inviava nel Castello di Chillon il famoso Bonivard, che vi languì sei lunghi anni. D' allora in poi quel luogo abitato da quel primo martire della libertà politica e religiosa, è stato sempre visitato dai viaggiatori, attirati pure colà dalle amenità del sito, dalla vaghezza del Lago, dall' aspetto sublime dell' Alpi — Bagron dopo avere visitato la prigione di Bonivard scrisse il suo celebre — *Prigioniero di Chillon*.

Il cantone di Vaud non solo come confederato ha interesse alla difesa, o alla punizione del Vescovo, confidatogli da Friburgo, ma bensì come facente parte della diocesi unitamente a Ginevra, ove l'antico governo conservatore non volle accettare come parroco questo signore, troppo conosciuto pe' suoi principj fanaticamente retrogradi. — Gregorio papa, in ricompensa della lotta sostenuta col Governo di Ginevra lo nominò Vescovo di Friburgo. Troppo bisognerebbe scrivere per ben dipingervi questo degno associato del Padre Rothan — Ma che l' autorità lo conoscesse già di lunga data, per convincersene, basta leggere le ultime lettere direttegli dai consigli di stato di Friburgo, e di Losanna — Quest' ultima autorità lo ammoniva di nuovo il 20 del corrente. E questa paterna ammonizione giungeva al sacerdote mentre organizzava con molti parrochi, il proprio fratello, e due nipoti la rivolta, e si preparava a porre le mani sacerdotali nel sangue — Invano adunque gli scriveva il Governo Valdese il 20 per distoglierlo da suoi sinistri progetti — invano gli scriveva — *Non si tratta signor vescovo, della fede del Dogma ec.*; *in una parola, della religione propriamente detta*: *trattasi dei rapporti tra il governo*, e *gli ecclesiastici — Non aspettate che vi si risponda — IL TROPPO TARDI* — e *riflettete che dalla vostra condotta dipenderanno le nostre prossime determinazioni, risguardanti le chiese cattoliche nel Cantone di Vaud* — Insomma l' ha voluto, ed i governi Svizzeri sono decisi a *troncar* l' eterna questione *della chiesa, e dello stato*. Lo stato deve governare, e la chiesa benedire, e pregare.

Ginevra è stata molto agitata in quest' ultimi giorni, e il general Dufour ne è stata la causa. Il general Dufour non fu mai radicale, sempre onest' uomo però. Egli condusse la guerra da moderato, e lasciò le radici intatte del Sonderbund.

SPAGNA

La notizia della partenza di Cabrera dalla Spagna si conferma; suo cognato, il capo banda Arnaus fece la sua sommessione. Egli era uno dei capi i più attivi delle bande carliste. Il Maestrazgo è ormai sgombro dalla presenza delle bande.

« Il capo politico di Girona scrive che l' arrivo alla frontiera del commissario speciale del governo francese provocò la destituzione del commissario di polizia del Porthuis, che è sospetto d'essere d'accordo coi rivoluzionari spagnuoli. Questo provvedimento può su tutti i rapporti procurare dei risultati favorevoli alla causa dell' ordine.

INGHILTERRA

LONDRA — 29 ottobre:

Il conte di Clarendon si porterà nella ventura settimana a Dublino per riprendere le sue funzioni di lord luogotenente d' Irlanda.

GERMANIA

FRANCO-FORTE. 27 ott.

Nella seduta di oggi l' Assemblea ha adottato la proposizione della commissione concernente il paragrafo 2 dell' art. 12 del progetto di costituzione così concepito: *nessuna parte dell'Impero germanico potrà essere riunita in un solo stato a dei paesi che non sono tedeschi*.

BERLINO 27 ottobre.

Oggi furonvi nuovi torbidi. Il popolo si è opposto che si trasportassero all' arsenale armi e munizioni destinate per Postdam, e la Guardia nazionale ha secondato il popolo.

— Nella seduta del Parlamento si adottò ad una forte maggioranza la seguente proposizione, malgrado l'opposizione del ministero:

« L'Assemblea dichiara che, onde evitare un' agitazione, la quale non mancherebbe di scoppiare in tutto il paese, egli è un dovere pel ministero d' ottenere nel più breve tempo possibile la sanzione della legge sulla caccia. »

Questo voto è una sconfitta pel ministero e per la stessa corona, perchè assicurasi che il re rifiuta la sua sanzione alla legge che abolisce l' aristocratico privilegio del diritto di caccia.

Dopo il voto, il sig. di Pfuel, presidente del consiglio, lasciò il banco dei ministri, e parve travedere sulla sua fisionomia l' intenzione di non più prendervi luogo; infatti, si sparse di nuovo la voce quest' oggi, che non solo la demissione del sig. di Pfuel fu offerta, ma che essa fu pure accettata.

Il sig. Kicker si ritirò nello stesso tempo da *presidente*

del consiglio, e questi due ministri non conserveranno più il loro portafoglio che sin a quando saranno surrogati.

— Il giornale *officiale* di *Berlino* narra il modo col quale il generale Leflò, ambasciadore di Francia fu ricevuto dallo Czar. L'imperatore Russo ha schivato ogni illusione politica. « Il gabinetto di Pietroburgo, soggiunge il giornale, è più che mai risoluto a movere le sue truppe verso l'Italia, tostochè un reggimento francese entri in Piemonte. » Questa osservazione del giornale officiale di Berlino, è rilevantissima.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 ottobre.

Presidenza di VINCENZO GIOBERTI

Pinelli monta alla tribuna per ritirare la legge sui Lombardi perchè da alcuni tenuta per odiosa, da altri insufficiente allo scopo. Il governo voleva sceverare i buoni da' tristi, ora illuminato dalle fattegli osservazioni — non esita a ritirare la prima legge, presentandone invece un'altra.

Gioja fa un quadro dolorosissimo della città di Piacenza — domanda come s'interpreti la convenzione Bricherasio. — La guerra però sarebbe il miglior mezzo per troncare l'infame tela che c'involge, ma ove questa vogliasi differire, pensi il ministero a provvedere a calamità che non possono più oltre sopportarsi (*applausi*).

Pinelli. Il governo fece il possibile per diminuire i dolori di Piacenza. Ebb.mo rapporti col general Thurn che si riservò di riferirne a Radetzky. La guerra all'opportunità si farà. Del resto propone alla Camera, per conoscere le ragioni che in questo pensiero trattengono il ministero, di nominare una giunta o commissione, alla quale sarà comunicata ogni cosa; oppure si deliberi che il Parlamento si aduni in comitato segreto per il medesimo oggetto,

Josti domanda che si fissi il giorno per la seduta segreta.

Radice amerebbe più la commissione.

Ricci è della stessa opinione.

Lanza ama più che la Camera si raduni in Comitato segreto.

Una Commissione non rappresenterebbe tutti i colori della Camera.

Cavour propone che il Presidente nomini una Commissione che giuri il segreto. — La Camera intiera noi terrebbe.

Pinelli appoggia l'opinione Cavour.

Josti. Ma il paese non saprà nulla.

Lanza. Sarà sempre lecito il comitato segreto.

Quindi si disputa se si debba prestare il giuramento di tenere il segreto, o se si debba dare la parola d'onore.

Pinelli. Se non si conserva il segreto, il ministero non dirà tutto.

Il *Presidente* pone a' voti la proposizione in questi termini: Coloro che intendono i membri della Commissione non siano vincolati che dalla loro prudenza e coscienza, e dalla natura della Commissione, si alzino.

La Camera adotta.

Pinelli prende la parola per dimostrare al Presidente di non aver posta chiaramente la questione che venne poco prima votata dalla Camera.

Il *Presidente* invita il sig. ministro ad osservare, che essendosi servito della particella congiuntiva e non disgiuntiva, esso aveva chiaramente formolato l'intenzioni della Camera (*segni d'adesione*).

Costa di Beauregard domanda che nella Commissione vi sia un deputato di ciascuna provincia.

Michelini. Qui siamo tutti rappresentanti della Nazione e non d'una provincia. D'altronde non vi sarebbe proporzione, perchè alcune provincie hanno molti deputati ed altri pochissimi.

Buffa. Lasciamo la scelta liberamente alla savviezza del Presidente.

Pinelli. Io propongo che in questa Commissione siano nominati i deputati militari (*rumori*).

Valerio. Tanto vale che il ministero nomini esso stesso la Commissione.

Buniva propone che la Commissione si componga di 14 membri coll'aggiunta del Presidente.

Messa ai voti, la proposizione è adottata.

Montezemolo interpella il ministro degli interni, in mancanza del ministro degli esteri, sulla notizia che corre da alcuni giorni di una nuova mediazione offerta da Francoforte. Prega il ministro a dire se è vero, e quando ciò fosse, se il gabinetto si sia vincolato ad accettare una nuova mediazione.

Pinelli. Il governo non acconsentirà mai che niun' altra potenza intervenga negli affari d'Italia, salvo quelle che già vi sono.

Il *Presidente* dà lettura di alcune lettere.

Buffa osserva che la Camera prima di trattare leggi di interessi municipali debba occuparsi delle cose della guerra.

Seduta del 3 novembre (Concordia.)

Sul cominciare della seduta d'oggi l'illustre presidente annunciava alla Camera i nomi dei deputati chiamati a formare la Commissione alla quale verranno svelati i misteri della sfinge ministeriale. Vincenzo Gioberti con nobile imparzialità chiamava a farne parte sette membri dell'Opposizione — *Lanza* — *Moffa di Lisio* — *Montezemolo* — *Nella* — *Ravina* — *Gio. Raffini* — *Sineo*, e sette deputati ministeriali, — *Balbo* — *Buffa* — *Costa di Beauregard* — *Dabormida* — *Durando* — *Franzini* — *Tosti*. — E per delicati riguardi non comprendeva fra essi veruno dei direttori dei giornali che fanno parte della Camera. Ne' giornali vuole ora essere più che mai libera e franca la parola, ora che il mistero pare voglia invadere ogni cosa, ora che ministri e deputati fanno a gara a chi copre di un velo più denso le cose del paese.

Grave e difficile incarico è affidato alla Commissione dei quattordici. Pensino essi che la patria nostra aspetta finalmente una parola di verità, un lampo di luce. Il *fiat lux* è ora nei desiderii di tutti.

Affinchè questa luce balenasse più presto, due deputati chiesero con istanza che la Commissione si raccogliesse subito ad udire le comunicazioni ministeriali. Ma i signori ministri, che nel trovato della Commissione vogliono usufruttuare il beneficio di essere per alcuni giorni salvi dalle incomode interpellanze, dissero non avere pronti i documenti, assente il ministro della guerra (che poco dopo interveniva all'adunanza,) e non fu senza stento che si decisero a stabilire l'adunanza per sabbato a sera. La Camera affidava al suo presidente l'incarico di adunarla straordinariamente per udire il risultato delle sospirate comunicazioni.

Il deputato Pescatore con molta logica e profondità di vedute, prendeva dopo a svolgere la sua proposta della nomina di una commissione centrale di legislazione nel seno della Camera.

Succedeva alla tribuna il *deputato Stara* e sostenne una sua proposta tendente ad accrescer la coltivazione del *riso* nell'agro vercellese. Quella proposta trovò poca simpatia nella Camera, la quale in tempi gravi di eventi male potevasi piegare a prestare la sua attenzione ad interessi puramente provinciali. Alcuni oratori, e specialmente il *deputato Lanza*, la combattevano dal lato igienico; altri per motivi peculiari alla loro provincia. Invano sorgeva a difenderla il *ministro Pinelli*, poichè due soli deputati si alzavano per appoggiarne la presa in considerazione che così venne rigettata.

A scongiurare la noja e la disattenzione della Camera giungeva propizia la voce del *deputato Ravina* chiamato a riferire sovra le petizioni. L'onorevole oratore colla sua parola sempre vivace, sempre gagliarda, chiamò il riso di tutta la Camera, riso amaro e pregno di senso, allorquando proponendo l'ordine del giorno sovra una petizione chiedente la rimozione di due impiegati, il conte di Castagneto ed il cavaliere Marioni, soggiungeva; « rimovere due impiegati è troppo poca cosa, bisognerebbe rimoverne due mila: » in allora l'oratore metteva il dito in una delle peggiori e più gravose piaghe del nostro paese.

Un' altra petizione, per cui veniva invocata l'abolizione delle commende dell'ordine di S. Maurizio, fece manifesto siccome la maggiorità della Camera, quando non è traviata dallo spirito di parte e dalle malie ministeriali, sente gl'impulsi a quella perfetta eguaglianza dinnanzi alla legge che invocano i tempi. Il relatore si restringeva a proporre che quella petizione fosse deposta negli archivi del parlamento, ma la Camera volle che fosse eziandio inviata al ministro di grazia e giustizia, onde una legge venisse presto a compierne i voti. La Camera si mostrò allora più liberale, più democratica del relatore e della commissione. E ciò non è poco.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella parte officiale contiene:

Con Risoluzione del 4 stante S. A. R. il Granduca ha ordinato il formale riconoscimento di Luigi Bastianelli nella qualità di Viceconsole degli Stati Uniti d'America con residenza in Vada.

— Nella parte non officiale:

BULLETTINO DELL'ESERCITO

6 novembre 1848

Soldati toscani!

Mi son fatto un debito recarmi all'Ospedal militare per volgere tutta la mia sollecitudine a pro de' nostri compagni d'arme, cui i disagi della vita militare han menato nelle stanze degl'infermi. Ma sopra tutti ho voluto abbracciare e riverire que' prodi soldati che han riportato onorandissime ferite ne' campi di Curtatone e Montanara. La patria ed il Principe non saranno mai ingrati verso di essi, anzi li terranno siccome prediletti figliuoli; ed io me ne fo mallevadore. Vi ho trovato un NATALE MARRONI cortonese con grave ferita al braccio destro da cui usciron due frammenti d'osso; un PIETRO DANESI di Marliana con due ferite alla gamba sinistra; un MARIO JANI volterrano, cui una palla nemica tolse il dito medio della destra; un PIETRO BALIOTTI di Pontedera, zoppo su la gamba sinistra per ischeggie di metraglia; oltre a quelli non guari usciti, cioè MICHELE CINGANELLI di Portoferraio, che perdè l'occhio sinistro per palla di scaglia, e PAOLO ROSSI napolitano duramente ferito alla cresta dell'ileo sinistro, e DARIO DUCCI del Casentino, e PAOLO DONNINI di Lucignano e molti altri.

SOLDATI! Emulate la virtù militare di cotesti nostri fratelli d'arme. Il loro nome sia a voi sacro, siccome è caro al Principe, immortale ne' fasti militari della patria.

Il Ministro della Guerra
MARIANO D'AYALA

Dappoichè gli uffiziali dell'esercito, i quali profferiscono servigio vivo ne' corpi, han diritto ad essere pienamente confortati nelle loro bisogne, tutti deggiono avere le loro ordinanze, anzi con maggiore diritto ed equità gl'inferiori in grado, perchè con più piccole paghe.

Laonde ogni ufficiale trarrà dalla sua compagnia il suo soldato d'ordinanza; il quale, avendo a contare un anno almeno di milizia, sarà esente da ogni maniera di servigio, salvo i campi d'istruzione, le rassegne, e i casi da battersi la generale.

Il decoro intanto della militare divisa mi obbliga a non permettere che un soldato vada altrimenti alla piazza di comestibili o a' vari servigi del suo uffiziale, che vestito d'una giubba turchina con bottoni di metallo, senza distintivo militare.

I capi dei corpi ne saranno responsabili.

Il Ministro della Guerra
MARIANO D'AYALA

— Siamo certi di poter dare la consolante notizia come il Ministero Montanelli-Guerrazzi acquisti sempre più la pubblica fiducia, essendo ad esso riuscito nel breve spazio di tre giorni raccogliere a Livorno un imprestito volontario di 1,150,000 lire. Speriamo che il resto della Toscana non si lascerà vincere in generosità dai Livornesi, che anzi unirà tutte le sue forze, onde il Potere costituito giunga a correggere tutti i disordini di finanza ingranditi potentemente dalla inesperienza, ed inattività dei passati amministratori.

LIVORNO — 7 ottobre ore 11 3/4 ant. Ci scrivono:

Il Vapore da Guerra postale francese *Pericle* proveniente da Costantinopoli, Malta e Napoli è naufragato totalmente presso l'entrata del Porto di Civitavecchia. L'equipaggio ed i passeggieri sono stati salvati da un altro Vapore da guerra francese.

AVVISI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 9 Novembre 1848 N° 368

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	26	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontificì che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione;* tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 8 NOVEMBRE

Le elezioni sono il subjetto dell'espettativa di tutti; le elezioni sono lo scopo a cui volgonsi le parole di tutti. Una retrograda e faziosa minorità nulla oblia, nulla trascura per trascinare gli animi degli elettori alla scelta di uomini e di sistemi avversi all'attual Ministero.

Noi non prestiamo importanza alle stolide asserzioni di chi crede d'illudere il popolo col presentargli l'immagine bugiarda di empie supposizioni e di più empie paure. Il sistema dell'attual Ministero per quanto sia dai suoi nemici trasformato, biasimato e mentito non attende il giudizio coll'opera sua dalle sue stesse, o dall'altrui parole, ma dai fatti. I fatti provano che null'altro sta nel suo cuore, fuorchè il maggior bene possibile della patria, e più luminose esperienze lo proveranno. Un Ministero che vuol progredire, un Ministero che si sente forte dell'impeto naturale e legittimo dell'opinione che cerca un avvenire migliore, non teme la resistenza debole e cieca di chi vuol trattenerlo. Davanti a un governo che professa i principj d'un vero progresso è uno strumento inutile e nullo la catena di chi vuole arrestare il corso dei tempi e tradire i voti del popolo toscano, i voti d'Italia. Il sistema presente, è il primo il solo sistema veramente italiano in Italia. Dinanzi a lui è inutile che si presentino con *parole di prudenza*, d'ordine legale, di mentito legittimità i sistemi arretrati, l'impotenza dei quali è provata dai fatti. Condannati dall'esperienza, i principj che hanno animato i governi passati dovrebbero esser cancellati dalla storia e rinnegati da quei medesimi che li professarono, se volessero esser coerenti.

Noi non ci sdegnamo se vediamo ripetersi tutto dì la professione di una fede falsa, e se l'ascoltiamo articolata col vergognoso insulto dell'ingiuria e della calunnia. A chi offre al popolo toscano i sistemi passati basta il rispondere domandando in che cosa abbian giovato alla Toscana e all'Italia. Quanto all'Italia essi non hanno valso ad altro che a suscitare inopportune questioni e più inopportuni partiti. La fusione con tutte le sue risse è stata un principio di dissoluzione ispirata da essi. L'armistizio Salasco, la tirannide nella Liguria, le risse civili in Toscana sono state l'opera loro. La federazione e la lega sono state per loro uno sforzo vano, che forse se avesse potuto raggiungere il suo fine non sarebbe giunto ad altro, che a fare un Italia appoggiata su Napoli escluso il Piemonte. Quanto alla Toscana specialmente, chiederemmo noi forse la parola dei fatti a chi mostra oggi l'audacia più svergognata nello smentirli? In Toscana sono state agitate tutte le più vitali questioni di uno stato costituzionale, ma la verità ed il diritto sono stati dai passati sistemi violati e traditi. L'abuso delle leggi straordinarie, i paesi suscitati contro i paesi, l'illusione infelice delle sovrane maggiorità, la debolezza dei poteri legislativi, la negligenza dei veri interessi del popolo, le vessazioni, gl'imprigionamenti ecco i prodotti degli empj e fatali sistemi, che rovesciati una volta tentano oggi di risorgere ingannando il popolo colle parole dell'ordine e della prudenza, ed insinuando nella coscienza degli elettori le più immaginarie paure.

Di che possono temere i collegi, di che può temere il paese da un governo che religiosamente rispetta gli ordini costituzionali, e gli rispetta malgrado i gravi pericoli in cui può trascinare il paese l'uso d'una infelicissima legge elettorale? Non son forse noti a tutti i cittadini, i fatti dell'attuale sistema d'elezioni? Non sanno tutti, che la più gran parte del popolo è pur tuttavia esclusa dagli universali diritti politici? Non conoscono tutti quali siano gli ostacoli recati alla libertà d'elezione da una legge che costringe gli elettori a non prendere i loro rappresentanti fuori del proprio distretto? Eppure questa legge è rispettata dal presente governo, e con lei è rispettata la costituzione; sebbene il proprio interesse e il diritto dei più persuadessero altri consigli.

Per quanto s'affannino gli uomini avversi al vero bene d'Italia è finalmente impossibile che essi possano arrecare un inciampo reale al corso degli avvenimenti. Primo fra tutti i popoli d'Italia il Toscano ha potuto creare un governo democratico senza ledere il diritto costituito, e l'ha creato così, che oggimai sarebbe follia l'apporsi di abbatterlo senza condurre il paese alle più atroci sventure. I mali che minacciavano la Toscana quando l'intrigo dei retrogradi tentava di violentare nel principe la scelta di un governo richiesto dal paese e *dai tempi*, non cesseranno mai finchè non sia certo che al governo attuale possa succedere un governo più libero e più amico d'Italia. La questione toscana è oggimai risoluta, e non v'è che due parti, l'una delle quali è oggi al potere, mentre l'altra minore, sovversiva e retrograda invano si affanna di riafferrare un autorità perduta per sempre. Dinanzi al governo presente non v'è altro governo possibile se non quello che riconduca il popolo a veder disprezzati i suoi diritti, la Toscana ad esser divisa da più acre disdegno di parti, l'Italia ad esser vittima di un sistema incerto ed infedele.

È vano l'opporre al programma del Ministero attuale il programma di un Assemblea, che non rispettò neanche i doveri impostili dagli stessi principj adottati da lei, e da cui uscirono baldanzosi, per la giustizia del governo presente, quei perversi che oggi s'attentano di interpretare malignamante le parole e le opere degli *uomini che finalmente son riusciti ad impadronirsi* di quella forza che può salvare il popolo nostro. Mentre trionfavano i sistemi passati, la Francia ha potuto rampognare l'Italia dell'inerzia colla quale i nostri governi italiani non hanno saputo profittare delle sventure nemiche; oggi un nuovo governo promette alla Toscana e all'Italia nuovi principj ed opera nuova. La scelta degli elettori non può esser più lungamente dubbia senza preparare all'Italia il danno e l'onta di un infelice avvenire.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Le nostre speranze si sono pur troppo ben tosto dileguate. Esse hanno dovuto cedere il posto alla dolorosa realtà che ci stà dinanzi, nei due officiali dispacci telegrafici, che riportiamo a suo luogo.

Poche cose possiamo desumere dai ragguagli frammentari o contradditori che ci pervennero intorno agli avvenimenti che accompagnarono la dolorosa catastrofe di Vienna.

Sembra peraltro certo che la capitolazione del giorno 29 o 30 fosse stata effettuata dal partito giallo-nero o reazionario (il quale era pur troppo sempre numeroso nella Capitale) all'insaputa o a dir meglio a dispetto dei democratici, rappresentato dalla guardia mobile (composta nella sua quasi totalità di proletari), e dalla guardia universitaria. Questa opinione riceve conferma dal Proclama di Windischgrätz, jeri riportato nel nostro Giornale, col quale, respingendo l'invito fattogli da *alcuni* di penetrare colle sue truppe nella capitale, si appellava al buon senso *dei migliori*, per giudicare s'egli potesse arrischiarvisi, fino a tanto che le armi fossero sempre nelle mani *dei facinorosi e di una plebe sfrenata ed anarchica*. A questo, teneva dietro un secondo Proclama, che riproduciamo più abbasso, in cui, dopo avere intimato ai propretari di stabili di tenere chiuse porte e finestre e di impedirne l'ingresso ad uomini armati, si minacciava *di passare a fil di spada* tutti quelli che per avventura fossero trovati in una Casa da cui si fosse fatto fuoco sulle i. r. truppe. Questo linguaggio degno di un Attila moderno, mentre accresceva la fazione giallo-nera colla schiera dei timorosi, portava al colmo lo sdegno ed il dispetto del popolo e degli studenti. Fu allora che la plebe furente rispondeva alle provocanti parole del Bombardatore di Praga, colla minaccia di incendiare il palazzo imperiale e saccheggiare il tesoro dello Stato, alla prima bomba che cadesse sulla città. Sembra che a questo punto (il dì 30) il partito dei timorosi e dei retrogradi, spaventato dalle conseguenze che avrebbe avuto per essi il nuovo moto febbrile del popolo, trattasse segretamente cogli assedianti (già vincitori in parecchi sobborghi e giunti alla presenza dei bastioni che cingono l'interna città), la resa a discrezione della Capitale e dopo averla conclusa, inalberasse bandiera bianca sul Campanile di S. Stefano. Ma il popolo fremente di nobile sdegno e fatto certo dell'arrivo degli ungaresi, la di cui avanguardia aveva già attaccati gli Austriaci alle spalle, rinnovando le glorie d'una eroica città italiana, stracciava l'infame capitolazione in faccia ai suoi autori, strappava dalla torre del duomo la bianca bandiera per sostituirvi il rosso vessillo del sangue e della disperazione, e fermo nel primo proposito di vincere o seppellirsi sotto le rovine della patria pericolante, arditamente si apprestava a più fiera e più ostinata difesa.

I dispacci telegrafici ci danno il resto. Lo stesso giorno (31) le orde di Jellachich, ingrossate da 34 squadroni di Windischgrätz, sotto il comando del principe di Lichtenstein, battevano l'armata maggiara, o come sembra più probabile, la sola avanguardia della medesima e l'obbligavano a ritirarsi fino dietro la Leytha. Ma gli eroici Viennesi non per questo cedevano, ed infranti nuovamente i patti insultanti proposti dal partito giallo e nero, combattevano un ultima lotta di sangue e di disperazione. L'esercito rinnovava allora l'attacco e soverchiante di forze, prendeva d'assalto la infelice città, non senza aver prima vedute decimare le sue file dai colpi dei difensori. Finalmente il giorno 1° corrente Windischgrätz s'impossessava di Vienna passando in mezzo ad un letto di sangue e di cadaveri. Sembra che questa vittoria imperiale, fosse favorita dalla guerra civile scoppiata negli ultimi momenti nell'interno della città fra i due partiti, il democratico ed il giallo-nero, di cui si pretende che immensa fosse la strage.

Questa è la dolorosa istoria della catastrofe di Vienna secondo che abbiamo potuto raggranellare dai giornali, dalle private corrispondenze e dai dispacci officiali.

In questo punto peraltro ci viene da persona autorevole comunicata una lettera di Marburg, nella Stiria, in data del 2 corr., giorno in cui non potevano essere colà ignorati i dispacci del 31 e del 1° giunti a Trieste il giorno 3. Questa corrispondenza contraddirebbe affatto il contenuto dei due dispacci su riferiti ma però non vogliamo assumercene la responsabilità. Facciamo soltanto osservare che la lettera è posteriore ai dispacci, che essa parla di fatti che devono essere accaduti sotto gli occhi dello scrivente (come la fuga precipitosa di 18 mila croati passati dalla Stiria per ritirarsi in patria e salvarsi la vita) e che non sarebbe la prima volta in cui l'Austria ardisse *mentire officialmente e telegraficamente*. Nullameno, lo ripetiamo, questa notizia và accolta colla massima riserva e merita ulteriori conferme.

Ecco il brano della lettera in questione:

Marburg 2 novembre — Vienna, bombardata da parecchi giorni, aveva già inalberata la bandiera di pace; quando visti arrivare in suo soccorso 48,000 Ungaresi, strappò il bianco vessillo tuttochè fosse da ogni parte circondata dalle truppe padrone di quasi tutti i sobborghi. *La Città si sostiene.* Diciottomila croati, battuti dall'esercito maggiaro, non ebbero altro scampo, che una precipitosa fuga nella Stiria per potere poscia ripatriare. Lettere da Vienna mancano già da 3 giorni, essendo state tolte le rotaie in qualche punto della via di Glocknitz. I Deputati della Dieta Costituente sono fuggiti da Vienna.

— Il General Garibaldi partito stamani da Firenze, ha lasciato il seguente Indirizzo:

TOSCANI!

Accolto in mezzo a voi con generosa gioia, quale conviensi ad uomini valenti che raccolgono un vero amico, non vi parrà ch' io vi aduli, nobili Toscani, quand' io vi dica che insuperbisco dei vostri plausi, dell'affetto vostro. E ben a ragione siete voi que' Toscani che a Curtatone e a Montanara e su' colli a S. Giorgio, fatti schivi omai del titolo di gentili che a sì buon dritto meritavate, degni vi faceste invece del titolo di strenui e di forti. Io vi lascio, per correre ove i destini d' Italia paion chiamarmi: non mi divido da voi, nè mi separo coll' animo, colle speranze. Trovai a Livorno impareggiabili cittadini grandemente benemeriti del risorgimento della nazione Italiana: a Firenze un Ministero uguale alla grandezza dei tempi, perchè degno del popolo e dei destini della gran patria comune: in tutta Toscana mi occorre un popolo impaziente di lavar quelle macchie che mani venali e vendute cosparsero sul nome Italico. Dio resti con voi. Dio ci accompagni. Emuliamo i sublimi Viennesi, sdegnosi della tirannide. Se per avventura io dirizzerò i miei passi là dove colle armi e col sangue uopo sarà decretare della vittoria, non fia mestiere levar la voce per attirarvi su quella via, ove precederovvi: i prodi san rinvenire le orme dei prodi.

Confidate o Toscani, sulla inconcussa giustizia della causa nostra, e state adocchiando l' occasione. Dove si snuderanno i nostri brandi, ben esser potrete certi, che ivi si agiteranno le sorti della libertà e della nostra Italia.

Viva Toscana! Viva Italia!

GARIBALDI.

IL CIRCOLO POLITICO PRATESE

Al Ministero Toscano

Ministri amici veri del Popolo

Permettete che con tal nome vi salutiamo, mentre null' altro titolo può essere più grato e più dolce alla vostra grand' anima, nè altro meglio vi si conviene, dacchè colla realtà delle più splendide azioni riconcentraste in voi le affezioni di tutti. Appena poneste mano all' arduo governo della cosa pubblica, le agitazioni e la tempesta degli animi esitanti ed incerti, immantinente posarono, e in voi furono appieno rassicurati e tranquilli: di qui ci auguriamo stabilità ed incremento dei maggiori beni sociali, l' ordine, la quiete, la prosperità. Voi ci rivelaste con un programma le vostre ingenue e reali intenzioni, ma ce le avevate già rilevate col più esteso e sublime programma dell'alta sapienza dell'opere, che parlano di voi a tutta Italia. Però se fidanza tanta in voi pone il popolo, ei n' ha ben onde. E come in voi non può venir meno giammai quella fede, che professaste cogli scritti, colle azioni, e alcun di voi fin col sangue e colla prigionia, così non può venir meno giammai verso di voi in quel popolo, che forma con esso voi un sol cuore e una sola mente, e che insieme con voi a un medesimo fine intende e sospira, a cui vincolaronvi amore e il più generoso sacrifizio di voi. Il perchè fra le tante virtù, onde siete fregiati, sommamente in voi risplende sempre la più stimabile e cara, che faccia uomo venerato fra gli uomini, la popolarità, primogenita figlia di carità, di patria carità, onde furono sempre mai calde le vostre anime e i vostri petti. Voi siete da così saldo scudo difesi, contro il quale è mestieri si franga ogni strale del dissennato egoistico orgoglio, o che si ritorca nell'offensore. Ondechè voi potete posar sicuri nella dignità e schiettezza della vostra coscienza, ed in quella del popolo che vi ama quanto l' anima propria.

Oggimai l' alto fato della provvidenza si svolse, e a chiari segni si rivelò, che Italia sia, e voi avete una gran parte in quest' opera singolare e straordinaria. Ma essa anzichè un' opera, o un semplice civile indirizzo, è una creazione civile altissima, immensa, profonda, i cui effetti si distenderanno interminati nei secoli; nè altre menti operose, nè altra forza di volontà, nè altro valore che il vostro era da tanto. Dee essa risultare da un complesso d' istituzioni così varie, e così armonizzanti fra loro, e componenti un cotal magistero di ordini civili, cui null' altro intelletto, null' altra energia, che la vostra potrebbero esser pari: onde sono adempiuti gli unanimi voti di tutti, e voi generate l' universale contento, e confortate le universali speranze.

La dicemmo essere una altissima creazione civile, perchè voi coi savi e liberi istituti liberamente educando, e ravvalorando i nobili ingegni, già da lungo aggirati, proculcati e negletti, posposti ai mediocri e servili, cui fu sempre largo il favore, e quelli alle opere egregie, e all' arduo magistero civile chiamando, ricondurrete la Toscana gloria a tal segno da uguagliar non solo le sue età più felici, ma da vincerle ancora. E questo altissimo fine ancor più lievemente otterrete, che non volete se non quella scienza, che pone il suo altare nel cuore, che fa i magistrati meglio che interpetri della legge, la legge viva medesima, e che soavemente in tutte le classi diffusa, fregia tutti di dignità e valore. Posciachè voi meglio che nella material forza, confidate nella opinione, in quella opinione che sia parto legittimo di sapienza, di virtù; e di cultura. La dicemmo creazione immensa, perchè l' Italica indipendenza propugnando, e la Costituente Italiana proclamando, la vostra mente con saggio divisamento riguardò, che gli interessi di tutta Italia si accomunassero, che tutti gl' Italici stati fossero altrettante membra vive e armonizzanti fra loro come di una sola persona che abbia una sola mente, un sol pensiero, un sol cuore, e Italia sorga fra i popoli Europei non più con impronte di servaggio, ma donna potente, forte, tremenda per valor d'armi e per senno civile.

La dicemmo creazione profonda, perchè voi aiutati nell' ardua impresa dall' eletta del nazional senno, darete colla vostra sapienza e colla vostra energia, tal fondamento a tutte le libere istituzioni che staranno salde e perenni nel tempo, e recheranno i vostri nomi immortali e gloriosi insieme con quello del Principe popolare e magnanimo, alle più rimote età, e le vostre cure, e indefessi travagli avranno quel gran bene che si conviene ai sommi benefattori dell' umanità.

Per il Presidente	I Segretari
AUGUSTO CARRADORI	CARLO GELLI
	AVV. ROBERTO FRANCIONI

NARRAZIONE VERIDICA

Degli Avvenimenti di Genova del 28 ott. 1848.

Conoscendo io questo fatto, successo sotto al palazzo Tursi, così erroneamente descritto nel *supplemento della gazzetta di Genova*, e nel *Corriere Mercantile* così svisatamente raccontato, come nei meno veri manifesti *firmati Pareto* (io dico non veri perchè i fatti compiuti ne provano abbastanza la studiata inesattezza) io per amore della verità, e per non veder più oltre ingannati i miei concittadini, mi fo un dovere di raccontare il fatto puramente come sta essendo io stesso stato testimonio oculare, assieme a parecchie centinaia d' altri cittadini.

Anzi tutto è utile sapere come il giorno avanti una massa di onorati cittadini, volendo inaugurare la Costituente proclamata in Toscana, percorreva pacificamente le principali vie della città, alzando grida giulive di *Viva la Costituente Italiana*, ed abbasso il ministero Pinelli, arrivata vicino alla Darsena, venne improvvisamente barrata la strada da varie compagnie di soldati, un generoso Cittadino alzava la parola per dire che non si poteva impedire il libero passo nè sciogliere una pacifica riunione di Cittadini quando cercano di manifestare più colle parole che con scritti le libere loro opinioni: l' ufficiale comandante i soldati benchè detta qualche parola in contrario, intese però il diritto del popolo le lasciava liberamente *transitare la comitiva, che indi a poco tranquillamente si sciolse.*

Il domani tutti ben sanno come volendo inaugurare il fausto avvenimento della Toscana si stampavano varii cartelli con *Viva la Costituente Italiana* e venivano pubblicamente affissi da uno dei soliti uomini di piazza; quest' uomo io dico avrà forse sbagliato! ma se mai avrà sbagliato come quelli che affiggevano i Cartelloni di *Viva Gioberti e Viva Pareto*, poichè questi tali per quanto io mi sappia, non presero nemmen loro il permesso dall' Intendente. Il fatto si sta che *questi scritti venivano lacerati e staccati da carabinieri assistiti* (curioso a dirsi) da Guardie nazionali; quale impressione poteva fare un atto simile lascio considerarlo ai veri Italiani ed ai più moderati cittadini, non basta: si passava poi all' illegale arresto del pover uomo che affiggeva i noti cartelli.

Venne la sera allora che una numerosissima comitiva di eletto popolo, (giacchè la qualità degl' infelici feriti e morti dimostra bastantemente, di quali onorate persone era formata) procedeva questa comitiva con grida *Viva la Costituente Italiana*, avanti il palazzo *ex gesuiti* ora *Guardia Nazionale*; quando fermatasi sotto le finestre dello Stato Maggiore, si pose a gridare *Viva Pareto* per chiamarlo alla finestra il quale si affacciò, ed allora varii individui presero alternativamente la parola, facendo conoscere con modeste parole l'illegalità del nominato arresto, e che il popolo conosceva i suoi diritti e che domandava la libertà di quell' uomo; il Generale Lorenzo Pareto secondo il solito rispondeva con melate parole, ma diceva che *anzi crederebbe atto incostituzionale la liberazione di quell' individuo*; il sig. Federici appoggiava pure le parole del sig. Pareto ed in questo modo divenivano sempre più vive le parole del popolo con quelle del Generale, credendolo suo difensore, che fermo non volle mai cedere ad una così semplice concessione; che avrebbe forse evitata tanta effusione del sangue fraterno.

Finalmente vedendo come l' effervescenza cresceva nella moltitudine invitava due o tre della comitiva, i quali subito si accinsero *per salire: ma appena presentatisi sulla soglia, perchè forse seguiti* da molti altri, gli fu chiusa la porta in faccia, vibrando varie puntate di spada o baionetta ferendo già vari individui tra i quali l' ornatissimo giovane Chiozza. Si è allora che crebbe l'ira del popolo, e si sfogava con rompere una sedia ch'era sulla porta, lanciando qualche pezzo della stessa alle finestre (io non approvo in nessun modo atti di simile violenza) ma pure era questo dopo tante provocazioni il solo delitto di quella moltitudine, quando SATANNA consigliava senza nessun avviso il fuoco omicida *sopra i propri fratelli, scintilla di* fuoco, forse di chi sa quale incendio!

Il primo colpo di fucile partiva dal terrazzo a ponente da uno che sembrava già prima appostato, al primo colpo nessuno credette a questa sanguinosa o croatica misura, il secondo colpo partivà dalla finestra dello Stato maggiore, e già cadeva un fratello; lo scompiglio crebbe, i colpi crescevano sortendo quasi tutti dalle finestre a ponente da uffiziali con sciarpa e spalline, la folla allora dileguavasi vedendo cadere i fratelli, gridando vendetta dell' infame assassinio, due colpi di pistola furono in seguito tratti da un disperato contro al palazzo; frattanto un milite di dentro al palazzo, si affaccia ad una finestra *gridando, fratelli, popolo, sappiate che i militi della guardia Nazionale* non hanno tratto sul popolo, chi ha sparato sono gli ufficiali della Maggiorità.

Molti frattanto accompagnavano i feriti, molti volevano andare a prendere delle armi giurando di vendicarsi del sanguinoso insulto, molti alzavano terribili grida di morte all' infami assassini.

Molti erano i feriti; tra questi il bravo e coraggioso giovine Castiglione, che il solo nome basta per un encomio, milite nella Civica Artiglieria, *ferito crudelmente nel cranio, che moriva poco dopo, perdonando a suoi assassini*, ma lasciando suo fratello, il Capitano, piangendo ed imprecando.

Ora la spoglia di quest' infelice vittima, per non so qual misura politica, non ebbe nemmeno quell' onore di sepoltura concesso a tutti.

Il giovine Carrara caporale furiere di una compagnia di Civica, ferito mortalmente nel braccio destro, che gli fu subito amputato, *con grave pericolo della vita, che campando, sarà un monumento* ambulante, a perpetua infamia di quei miserabili, che non conobbero che mutilavano i propri fratelli.

Finalmente il generoso Avvocato Rossi da Milano ferito mortalmente da un colpo, reso ancor più micidiale dalla qualità della carica che fu trovata ancora intrisa di sangue e carne dell' infelice ferito a morte. È giusto sapere come questo generoso nelle cinque giornate di Milano con pochi compagni ebbe il coraggio di disarmare otto croati, ed ora muore per la mano di un sciagurato che seppe trarre alla cieca sul popolo. È utile sapere anche questa verità, che mentre l' infelice venia trasportato all' ospedale disteso sulla barella, esclamava *io moro contento, ma non vi è nessuno che gridi morte a Pareto?* Tutti gli astanti o forse perchè commossi da spirito di vendetta, o forse per consolare il povero moribondo, tutti ad una voce *gridavano morte a Pareto.*

Intanto venivano battaglioni di soldati e contornavano il palazzo ed il Generale, che non si trovava nemmeno più sicuro tra' *suoi fidi Maggiori e Capitani*. Infine si chiudeva questo sanguinoso avvenimento alle due dopo mezzanotte, con imbandire nelle sale del palazzo una tremenda orgia facendo *brindisi ed evviva* sulle vittime insanguinate che spiravano forse allora: mi sia permesso di dipingere ancora questa verità con quel giusto risentimento che provai *nel vedere il sangue de' miei fratelli così* inutilmente ed ingiustamente sparso, con imprecare anch' io l' esecrazione divina sul capo dei colpevoli.

Non meno tristi episodii succedevano ancora, i quali saranno raccontati a suo tempo, tutta naturale conseguenza della sanguinosa misura presa giustamente od ingiustamente sul popolo: io lascio questo giudicare dall' universale opinione, la quale giudicherà, ed in parte pare che abbia già quasi giudicato, quando la mattina vegnente battuta la *generale* nessuno intervenne, io non so per qual motivo, ma forse per lo stesso motivo che indusse il Capitano Casaccia e tutta la generosa Compagnia a protestare *contro l' assassinio presenziato con inaudita barbarie*, per lo stesso forse che protestava il Capitano Scerno, e di quelli che protesteranno, come di quelli che fremono senza protestare.

FEDERICO WEBER
Cap. della 2. Comp. di Marassi.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 8 novembre:

Ogni giorno il nuovo Ministero riceve indirizzi di felicitazioni dalle provincie.

Anche i Certaldesi, i Portoferraiesi, i Pisani ne hanno oggi inviato uno coperto da centinaja di firme, che la mancanza di spazio, ci impedisce d'accogliere nelle colonne del nostro giornale. Altri ce ne pervengono di altri paesi, e siamo dolenti che lo stesso ostacolo s' suddetto opponga alla loro pubblicazione.

— LIVORNO 7 nov. (*Corr. Liv.*)

Questa mattina a buon'ora le campane della Cattedrale e di alre Chiese già suonavano a festa. Le bandiere nazionali erano inalberate per le vie: tutto esprimeva l' universale esultanza dei cittadini per la nomina del Prof. Carlo Pigli a Governatore di Livorno. I muri della città erano tappezzati d' iscrizioni a stampa in onore di lui.

Un altro foglio a stampa enumerando le egregie doti del nostro Governatore invitava i cittadini a raccogliersi a mezzogiorno sulla Piazza del Voltone per mover di là al Palazzo del Municipio, e pregare il nostro Gonfaloniere a farsi interpetre presso il Principe e il Ministero della riconoscenza dei Livornesi per tale nomina, di cui certamente la nostra città può dirsi a ragione onorata. All' ora prefissa il Popolo si è accolto infatti al luogo indicato. La Banda dei Volontarii, tamburi, bandiere, e molti cartelli su cui leggevasi — *Viva Carlo Pigli — Viva il Ministero Montanelli e Guerrazzi — Viva la Costituente Italiana.* — davano a quella lieta adunanza l'aspetto di una dimostrazione, qual era, veramente patriottica. Ella ha percorso gran parte della città facendo sosta al Palazzo del Municipio: indi dopo avere in bell'ordine compiuto un altro giro per la città si è fermata al Palazzo del Governo; ove salutando col desiderio il nuovo Governatore la Banda ha eseguito una militare sinfonia, e la moltitudine ha applaudito. Dopo di che tranquillamente si è ritirata.

BARGA — 6 nov. Ci scrivono:

Il Popolo di Barga nella sera del 5 corr. ha salutato il ritorno del suo ottimo concittadino Avv. Antonio Mordini, con festive acclamazioni, alle quali, commosso, rispondeva raccomandando al popolo l' unione perchè solo per essa l' Italia sarà indipendente e il principio Democratico avrà pieno trionfo.

La moltitudine si discioglieva poscia tranquilla, facendo ripetuti *Evviva al Ministero Montanelli Guerrazzi*, ed *alla Guerra dell' Indipendenza.*

MILANO — 4 novem. (*Gaz. di Mil.*)

L'espulsione in parte avvenuta dei fuorusciti Lombardi dal Cantone Ticino ha forse contribuito ai molti rivoluzionarj che da otto giorni furono combattuti lungo il confine di quel cantone e che ora sono terminati colla dispersione dei faziosi e colla punizione di coloro che n'hanno maggior colpa.

Gli ultimi piccoli combattimenti ebbero luogo intorno a Luino. Il 31 d'ottobre, allorchè appunto la sommossa di Chiavenna e suoi dintorni era vinta e l'ordine v'era stato ristabilito, mostraronsi circa 1000 insorgenti con due cannoni i quali venuti pel Lago Maggiore erano sbarcati a Luino. Il giorno seguente altri pressochè eguali in numero sbarcavano in vicinanza di Gravedona sul Lago di Como.

Il 2 novembre a mezzogiorno marciava già contro i primi, per la strada di Ghirla, una colonna di 3 compagnie e mezza di Cacciatori Imperatore, 2 compagnie fanti di confine Ogulin, 1 squadrone di Ussari 4 pezzi d'artiglieria. Dopo lo sgombramento di cinque barricate trovate senza difesa, nonchè di altri impedimenti, questa stessa colonna giungeva alla sesta, presso Germignaga, ed ivi incontrato il nemico, dopo uno scarso fuoco di moschetteria ed alcune racchette affatto inutilmente lanciate, lo costrinse ad abbandonarla e fuggire verso Luino. Questo luogo fu pure tostamente assalito. Senon-

chè qui gl'insorgenti, col favor di alcune case occupate, donde mantenevasi un vivo fuoco di moschetteria, poterono la maggior parte raggiungere un battello a vapore tenuto pronto, e sfuggire così ad una completa disfatta; il minor numero fuggì favorito dalla sopravveggente oscurità. Prigioniero non ne fu quindi fatto alcuno.

TORINO — 4 novembre (*Opinione*):

Il maggiore Evasio Radice, deputato al Parlamento Nazionale, è nominato a nostro rappresentante presso la corte di Lisbona.

CIAMBERI' — 1 novem. (*La Savoie*).

Un Capitano dello Stato Maggiore, accompagnato da un commissario di polizia partì l'altr'ieri per la Balma. Essi sono incaricati di dirigere l'entrata dei distaccamenti polacchi che trovansi alla frontiera e che vanno a raggiungere i loro compatriotti, che trovansi già a Vercelli.

Dicesi che saranno ammessi soltanto 500 Polacchi ad entrare nel nostri Stati, e che dovranno certificare, prima di ricevere i loro passaporti, che sono in caso di portare le armi, e che hanno preso parte alla guerra di Polonia. Codesti stranieri marceranno per colonne composte dai 50 ai 60 individui al più, e senz' armi. Del resto essi riceveranno i soccorsi di viaggio accordati ai militari che vanno a raggiungere i loro corpi. Egli è probabile che il primo distaccamento polacco giunga questa sera o domani a Ciamberì, per ripartire quasi subito.

ALESSANDRIA — 5 novemb. (*Avvenire*):

Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata *Savona* (Reggimento 16º) e partì il giorno dopo credesi per Cherasco — Giovedì si videro tre Ungheresi di fanteria ed un Ulano Polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il Polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di Radetzky e Ferdinando, ed alzavano le mani al cielo nominando Kossonth. S. A. R. il Duca di Savoja ordinò che li fosse dato a di lui spese un pranzo all' Albergo dell' Universo.

Verso sera ritornava da Torino il Generale in Capo del nostro esercito il barone Bava. Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest' uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il Generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per cagion di salute o di famiglia, e in numero determinato. Vennero impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina senza di cui, diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizii che colpisca anche l' immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

— Venerdì a un' ora dopo mezzogiorno partì per Torino S. A. R. il Duca di Savoja.

ARONA — 3 nov. (*Risorg.*).

A Luino si è formata una Giunta insurrezionale, presieduta dal sig. Daverio. Essa attende a far fortificare questo borgo ed a raccogliere armi e munizioni. Gli Austriaci sono rimasti a 10 miglia da Luino; essi pure si sono fortificati, dimostrando per ora poca disposizione ad assalire le forze raccolte sulla riva del lago.

BOLOGNA — 7 nov. (*Gazz. di Bologna*);

Ieri sera giunse in questa città il nostro nuovo Prolegato signor Conte Alessandro Spada. — Stamattina poi è partito, per lo stradale di Roma, l' Emo. e Rmo. signor Cardinale Luigi Amat.

— Da Ferrara null' altro sappiamo se non che continuava a tutto ieri l' incendio di quello Spedale, ove il fuoco erasi concentrato.

FERRARA — 6 nov. (*Gazz. di Ferrara*):

Un luttuoso avvenimento ha funestato jeri la nostra Città. L' arcispedale di S. Anna fu attaccato un altra volta d'incendio grande, spaventevole, scoppiando nel gran Magazzino delle legna sottoposto alla sala maggiore destinata per gli uomini, contenente più centinaia di carri di legna e fascine, rese disperato ogni tentativo di vincerlo e soffocarlo per quantunque siansi prontissimamente e con indicibile energia adoperati il corpo dei pompieri, la guardia civica, tutte la truppe stazionarie, ed immenso popolo accorso. L' incendio dura ancora. Per miracolo si riuscì di salvare tutti gli ammalati e trasportarli al vicino convento del Gesù quartiere della guardia Civica. Pur troppo abbiamo causa da ritenere questo fatto, che apporterà un danno rovinoso ed incalcolabile allo stabilimento, non sia prodotto da caso fortuito.

VENEZIA — 2 novembre:

La *Gazz. di Venezia* del 2 reca due Ordini del giorno alla Marina Veneta, uno del Contrammiraglio Minalopuio in cui, annoverati i legni che presero parte ai fatti del 27, e nominati i loro Comandanti, che riuscirono a felicemente sbarcare le truppe in onta al vivo fuoco nemico, conquistando due pezzi di cannone da 12 in bronzo ed 11 cassette di cariche alla svedese, profonde le debite lodi a tutta la spedizione e nomina quegli individui che si distinsero sugli altri; l' altro Ordine del giorno è del Comandante generale la marina, Contrammiraglio Graziani, in cui, lodansi gl' individui dei corpi marittimi, gli arsenalotti ed altri impiegati militari per la premura e l' entusiasmo di accorrere il 27 nel maggior numero possibile in aiuto dei loro fratelli. Il seguente dispaccio del Comandante austriaco in Mestre fu inviato al Generale Pepe.

Al sig. Generale Comandante le truppe della guarnigione di Venezia

Mestre 31 *ottobre* 1848.

Il sottoscritto Generale di brigata, Comandate le truppe imperiali a Mestre, *si fa l' onore* di pregare il signor Generale Comandante le truppe della guarnigione di Venezia a volergli far conoscere *la sorte dei prigionieri fatti* ultimamente nell' affare che ebbe luogo a Mestre, specificando gli ufficiali, e constatando quelli che sono *feriti, nello scopo* di porli a tale di ricevere da parte del loro quelle lettere o somme di danaro che bramar si potesse di far loro pervenire.

Mitis *Generale.*

Al sig. Generale Comandante le truppe Imperiali a Mestre

Venezia, 1 *novembre* 1848.

Signor Generale

A riscontro del vostro foglio del 31 ottobre, mi affretto di farvi conoscere che i prigionieri austriaci fatti dalle truppe italiane sotto i miei ordini nella giornata del 27 ottobre furono e sono qui raccolti e trattenuti nei modi più conformi all'umanità ed alla generosità dell' onor militare. Gli Ufficiali, in numero di cinque, cioè i capitani Horrescovich Giuseppe, Greeil Pietro, Stregritz Giuseppe, e i tenenti Hund barone Enrico, e Branwoschi Giorgio son tenuti liberi nelle caserme, nè si risparmia disposizione alcuna acciò, comportabilmente con le circostanze, riesca loro men duro il peso della cattività.

Quanto ai feriti, di cui vi rimetto l' elenco, furono essi trasportati negli ospedali, dove vengono loro prodigate le stesse cure che a' soldati italiani. Voi potrete in ciò riconoscere i dettami di quegli umani sentimenti che non vanno mai disgiunti da una causa onorevole.

Nel mentre io ve n' offro per tal modo una novella prova, m' è sommamente increscevole il chiamare la vostra attenzione sopra fatti del tutto contrari, cioè sopra eccessi che le vostre truppe rientrate in Mestre, commettevano e commettono a danno di quella innocente ed inerme popolazione.

Le notizie pervenutemi in proposito da varie parti mi fanno sapere che quei soldati niuna violenza ed atrocità risparmiano, che valga a desolare e spaventare i tranquilli abitanti. Le dispense da tabacchi, i caffè, e botteghe derubate: maltrattati e bastonati i proprietari; da oltre 20 case saccheggiate, feriti i padroni. La farmacia d' un certo Reali fu depredata, alcuni utensili depredati, altri fatti in pezzi, manomessa e vuotata la casa ove trovavasi la vecchia madre, una moglie incinta ed un bambino, maltrattati con percosse e cacciate quelle povere donne. Inoltre fu inseguito e ferito un certo Seleno che voleva proteggerle; e un altro contadino che accorreva ammazzato. Gli orecchini vengono strappati alle donne sulla *pubblica via*, si *fanno sloggiare le famiglie* per far caserme delle loro case; si levano i turacci alle botti, affinchè il vino si disperda *nelle cantine*, ec.

Il racconto di questi atti d' inaudita barbarie è impossibile che *voi nell' onor vostro possiate ascoltare* senza *premura. Io non dubito* punto che, nel disapprovarli altamente, voi non esiterete a dare *pronte e severe disposizioni acciò non più si rinnovino e si ripari al* malfatto.

Per non *lasciar nulla intentato di ciò che valga ad affrettarle*, io vi avverto che dò tosto disposizione acciò i vostri ufficiali qui prigionieri di guerra *sieno chiusi in prigione. Starà in voi il liberarli* quanto prima.

Che se per *avventura la mia giustissima aspettazione fallisse*, io vi avverto che sono fermamente deciso di adoperar mezzi di estremo rigore. Giorno per giorno io farei fucilare un individuo fino a che voi deste la riparazione che aspetto.

Dio *non voglia ch' io sia posto nella necessità di dare un ordine* tanto severo. Esso diverrebbe pur doveroso quando fosse l'unico mezzo di arrestar mali e crudeltà maggiori.

Io mi rimetto su ciò interamente all' onor vostro ed alla vostra umanità.

E debbo aggiungere che se per avventura, onde diminuire il merito del valore de' miei, si fosse detto che alla loro riuscita contribuì la cooperazione degli abitanti di Mestre, una tale diceria non ha il minimo fondamento, posciachè io, per non attirare dei mali in questa infelicissima popolazione, con somma cura nascosi i miei progetti a' più caldi patriotti di Mestre.

Guglielmo Pepe.

— Leggesi nell' *Indipendente*:

. . . . Ci fu assicurato da Ufficiali presenti allo splendido fatto d' armi del 27 ottobre che una persona degnissima di memoria per la sua animosa condotta in quella battaglia è il celebre predicatore Ugo Bassi, Barnabita Cappellano dei Volontari Pontificii. Con in mano una piccola bandiera improvvisata da lui, egli primo di tutti, e facendo coraggio ai soldati, si scagliò in mezzo la via contra la penultima casa che fu levata agli austriaci, e quindi con Lombardi corse e scavalcò il muro di Casa Bianchini, aiutò a forzare le porte barricate, ed entrò nella casa, dove diè assistenza spirituale non solo ai nostri, ma eziandio ai nemici morenti.

TRIESTE — 2 novembre:

A Trieste, pervenuta la notizia del fatto di Mestre la sera del 29 mentre il teatro era affollatissimo, ci fu una grande dimostrazione italiana, evviva, fazzoletti tricolori ec.

— La flotta austriaca si sa essersi rifugiata a Pola, e regnarvi il malcontento fra gli equipaggi per esser loro stato trattenuto una parte della panatica.

RAVENNA — 6 nov. (*G. R.*):

Qui il Console di Francia ha avuto avviso che porzione della flotta Francese ha avuto ordine di andare a Venezia.

È arrivato dopo il mezzogiorno il Corriere di Venezia del 3, e nulla ha recato di nuovo.

FORLI' — 31 ott. (*Contemp.*)

In questi dintorni prosieguono i soliti attentati alla pubblica sicurezza; i proditorii omicidii, grassazioni per le vie, sintomi qua e là di *brigantaggio vicino a scoppiare*: per le vicine spiaggè molti fremono e minacciano terribili pene indignati pel continuo trasporto de' commestibili a Venezia (vedi *fraternità italiana!*), perchè temono che possano venir meno, e quindi la carestia. In questi mal celati fuochi non mancano tristi che vanno soffiando onde avvampino in aperti incendi. Pensi il governo che tutto ciò non è che movimento di reazionarii veri nemici d' ogni libertà.

ROMA — 6 nov. Ci scrivono:

Ieri alle ore 11 antim. giunse una staffetta da Ferrara diretta al ministro Rossi, in seguito della quale egli andò dal Papa, indi fu convocato Consiglio di Ministri che durò fino alle 4 pom. e quindi alle ore 6 partì in posta il Generale Zucchi, col deputato Gamba ed il figlio di Rossi, dicesi per Ferrara o Bologna.

Mille congetture si fanno; questa mane si racconta che a Ferrara il Console austriaco è stato saccheggiato insieme a quello di Modena, e fracassate le armi, ma questo non sarebbe motivo *per far partire Zucchi, che in questo momento è* necessario qui.

Null' altro di nuovo.

— 6 novem. (*Contemp.*)

Jeri annunciammo che l' egregio ex-Ministro di Polizia avv. Galletti era stato nominato Presidente del Tribunale d' Appello in Macerata. Ci reca molta meraviglia come ad un uomo di tanto merito e che figura fra i più insigni giureconsulti di Bologna, si offra una semplice presidenza d' un tribunale, dalla quale neppure trarrebbe tanto profitto quanto ne ricava dal solo studio di avvocato. Noi ci attendevamo che gli eminenti servigi prestati al paese da quell' intemerato Ministro fossero meglio rimeritati.. Anzi qualcuno ci assicura che egli fu nominato a quella carica quando il governo già sapeva che egli non l' avrebbe accettata.

— Leggiamo nella *Gazz. di Roma:*

Con biglietto di Segreteria di Stato in data 1 novembre, la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di destinare *Sua Eminenza Rma il sig. Cardinal* Giacomo Antonelli alla nuova carica di Prefetto de'Sacri Palazzi Apostolici (1).

(1) L' istituzione di questa carica, a quanto dicesi in Roma, avrebbe in mira la convivenza di molti Cardinali nei Palazzi Apostolici, i quali sarebbero come i Consiglieri più vicini del Pontefice.

NAPOLI — 2 novem. (*Contemp.*)

In Calabria seguitano le guerriglie di briganti mantenute dal governo, le quali vengono rispettate dalla soldatesca, perchè il fondatore di dette guerriglie fu *l' immortale* Nunziante. Questo fatto mi è stato confessato da un maggiore della sua colonna. Noi qui andiamo sempre di male in peggio: dovete sapere che ora s'inibisce di andare pure al teatro perchè S. Carlo sta in assedio e ne' corridoi picchetti di soldati circondano il locale, e l'ultima fila è guardata coi fucili quasi ingrillati. Tutto questo, perchè *l' amico* ha saputo che voleasi assaltare il suo palazzo dal teatro. Tutti i posti di guardia raddoppiati dai *fedeli*, e giorni addietro il *patriotta* ministro Ruggiero proponeva in consiglio di stato di mettere la città in stato d' assedio senza alcun motivo, tranne quello della paura.

— Per sapersi dall' universale la libertà con che si procede nel Regno di Napoli alla elezione de' Deputati basta il seguente fatto.

L' attuale Intendente di Reggio Carlo Barone de Blasio eletto dopo il 15 maggio Pari dal Re di Napoli, inviato ora per Intendente nella sua città, minaccia di mandar carcerati nella Cittadella di Messina, coloro che ardissero nominare a Deputati Romeo, Plutino o de Lieto.

Vigile corrispondente di Nunziante nella ultima rivoluzione di Calabria, adempie bene il suo mandato di Intendente del Borbone, scrivendo indirizzi di ringraziamenti al Monarca, e poi costringendo il corpo Municipale, e i cittadini a firmarlo, i quali per timore ciò eseguono. — Queste infamie sono buone appendici alle libere parole del Costituzionale di Napoli circa l' elezione de'Deputati.

Questo sarà forse il tacito mandato che dà il Governo di Napoli agli altri Intendenti. — Ma noi dell'intendente di Reggio, e di tutti i suoi simili esporremo al pubblico le opere insoffribili e cadrà su loro tutta l' infamia.

— 5 nov. Ci scrivono:

Il Governo che in forza della Costituzione lascia liberamente circolare i Giornali Esteri, ha proibito l' introduzione dei Giornali Toscani non escluso il *Foglio officiale.*

PALERMO — 4 nov. Ci scrivono:

Il nostro Parlamento sembra che sia sul punto di annullare i Decreti del 15 aprile e 10 luglio coi quali dichiarava che la Sicilia adottava il Governo Monarchico Costituzionale ed eleggeva a suo re il Duca di Genova.

Pare che per far ciò si attenda i prossimi dispacci del Governo Sardo, i quali se non porteranno l' accettazione definitiva del Duca di Genova a nostro re, i summentovati due Decreti verranno annullati, e la Repubblica sarà proclamata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 1 nov.:

La maggior parte dei giornali di oggi parlano della prossima elezione alla Presidenza della Repubblica. Il *National* che può dirsi il solo giornale in Parigi che difende i diritti del Generale Cavaignac, ha un lungo articolo in risposta ad alcune osservazioni del *Constitutionnel*. Il *National* non è punto soddisfatto del modo con cui il suo confratelle parla di Luigi N. Buonaparte. Ei pensa che il *Constitutionnel* non esitò ad esprimersi poco favorevolmente verso il generale Cavaignac per far rilevare maggiormente gli elogi che ei prodiga a Luigi Bonaparte. Il *Constitutionnel*, dice il *National*, ha osservato con compiacenza che il Principe porta un nome immortale. Ma forsechè l'etichetta posta su di un sacco prova la bontà di ciò che contiene? Il *National* porta opinione che il sig. Thiers possa essere presentato come candidato.

— Le *Bien Public* non si oppone alla candidatura del generale Cavaignac, ma esprime dei dubbi sul suo successo, ed osserva che il partito preso dai clubs di deputati al palazzo nazionale per favoreggiarlo è di tal natura da fare grande ingiuria al suo onore. Giudicando dal risultato degli sforzi di questo club, nelle ultime elezioni dei deputati, non avvi certamente nulla di incoraggiante.

INGHILTERRA

LONDRA — 30 ott. (*Morning Herald*):

Sabato la regina e il principe Alberto si recarono a Claremont onde far visita a Luigi Filippo, alla contessa di Neuilly, alla regina de' Belgi, e al rimanente della *famiglia ex-reale*. Il cerchio della famiglia comprende il duca e la duchessa di Nemours, il duca e la duchessa d'Aumale, il principe e la principessa di Joinville e i loro piccoli fanciulli. La visita della regina e del principe Alberto fu senza etichetta. Le dame d'onore della regina e i gentiluomini accompagnavano soli S. M. Quando la vettura reale si fermò nanti Claremont, Luigi Filippo, *il duca di Nemours, la regina dei Belgi* e i membri della famiglia reale si diedero premura di recarsi a ricevere la regina e il principe Alberto che passarono quasi tre ore appo la famiglia d'Orleans accettando una colazione. La regina de' Belgi deve quanto prima partire per Bruxelles. La salute della contessa di Neuilly è incertissima, ma Luigi Filippo e tutti i membri della sua famiglia continuano a godere di un ottimo salute, e l'avversa fortuna non gli ha punto affiacchiti.

SPAGNA

Il giorno 23 di gran mattino una banda carlo-repubblicana di 60 a 70 uomini, comandata da un certo Ruiz, ha invaso Rorja, città di 4000 anime, e vi ha sorpreso l'alcade. Ruiz si fè contare 8000 reali, prese alcuni cavalli, e partì colla sua banda dirigendosi sul territorio conosciuto sotto il nome di *Las Cinco Villas*.

MADRID — 25 ott. (*Corrisp. partic.*)

Le Cortes devono riunirsi verso la fine di dicembre.

— Questa sera, alle ore 8, la regina deve ricevere in particolare udienza il sig. Lesseps, che le presenterà le sue lettere credenziali in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

GERMANIA

Una lettera di Trieste del 3 corrente così si esprime:

Le notizie di Vienna ci mancano non essendo per anche arrivata la posta diretta. Pare che la città abbia fatto valida resistenza; ma che, attaccata ed assalita da tutte le parti, abbia dovuto soccombere. Qualche sobborgo resiste ancora; ma è peccato che si sparga forse inutilmente il sangue. - Degli Ungheresi non si parla, e pare impossibile che abbiano potuto abbandonare quel terreno, sul quale poi, alla fine dei conti, si decide la propria loro causa in unione a quella di altri popoli della monarchia!

Windisgrätz nel giorno 28 indirizzò agli abitanti stessi una perentoria intimazione mediante il seguente proclama.

Agli Abitanti di Vienna!

Essendo trascorso senza frutto il termine che ho dato agli abitanti di Vienna onde si sottomettano, ed essendo del pari trascorsa senza frutto l'ulterior dilazione, ch' io ho loro accordata sulla loro inchiesta; ed essendosi persino fatto fuoco ieri a sera contro alle truppe, non mi rimane altro che di fare oramai uso della forza delle armi. Non ha questa però da colpire che i male intenzionati, i quali colle loro mene hanno provocato l'attuale stato deplorabile della capitale; ed io reco anzi ai cittadini tranquilli, quello scudo di uno stato legale al quale agognano.

Esorto quindi tutti i bene intenzionati di non lasciarsi trascinare dai cattivi onde prender parte *alla resistenza* contro alle mie truppe; imperciocchè nessun potrà attendere indulgenza, il quale venisse colto *colle armi alla mano. Esorto pure* i possessori di case di tener chiuse porte e finestre durante la lotta onde impedire che vi si introducano *degli armati; dappoichè ogni* casa dalla quale cadessero dei colpi sulle mie truppe, verrebbe distrutta.

Quella parte degli abitanti di Vienna che è bene intenzionata ed è avversa alle mene dei ribelli voglia rimanersi tranquilla e senza timore, dappoichè io *non* lo farò mancare la mia possente difesa, tostochè avrò infrenato i nemici dell'ordine e della legalità.

Quartiere generale di Hetzendorf, 27 *ottobre* 1848.

Principe di *Windischgrätz*

In questo stato di cose il 28 alla sera una Deputazione di Vienna venne ad iniziare trattative col Feld-Maresciallo, le quali furono compite la mattina seguente del 29. Per esse la città sottomettevasi senza condizione alle proposte fatte dal Maresciallo, e così alle ore 9 antimeridiane le truppe erano disposte a fare il loro ingresso nella città che da 24 giorni trovavasi in balìa di se medesima.

Fu poi nel giorno 30 che venne d'improvviso al campo la notizia dell'attacco dell'armata ungarica, la quale si avanzò fino a Stix-Neusield. Quindi il Feld-Maresciallo dovette tosto distaccare dalla sua armata 33 squadroni sotto il comando del Principe Lichtestein, ed una parte dell'armata del *Barone Jellachich per andare incontro* all'assalimento, e *per* respingere gli ungheri oltre il confine. Nulla dopo questo fatto più si conosce per le vie ordinarie; solamente si potranno avere *le spiegazioni dei nuovi avvenimenti ai due dispacci* telegrafici qui riportati.

ALL' I. R. COMANDO MILITARE DI TRIESTE.

Gratz 31 ottobre 1848 ore 7 di sera.

L' I. R. Comando militare riceve in questo momento il seguente Dispaccio telegrafico, onde ne viene fatta immediata pubblicazione.

Spanocchi, Tenente-Maresciallo

DISPACCIO TELEGRAFICO

Arrivato in Wiener-Neustadt il 31 ottobre 9 ore di mattina.

Il Principe Windischgrätz al colonnello Horvath in Wiener-Neustadt.

« Gl' insorgenti ungheresi si sono inoltrati ieri mattina fino a Schwechat, però furono colà attaccati dalle mie truppe e respinti fino a Schwadorf.

In Vienna si approfittò del movimento degli Ungheresi per infrangere la capitolazione e sottrarsi così alla sommissione.

Questo tentativo però riuscì vano in forza delle misure da me prese, e l'occupazione della città seguirà quest' oggi.

1 novembre alle ore 8 1/2 antim.

L' armata insurrezionale ungarica si è ritirata dietro la Leitha, sin dove fu inseguita dalle nostre truppe. La città (interna) di Vienna, dopo avere per una seconda volta rotta la capitolazione e dopo che i proletari ebbero rinnovata e continuata la lotta, è stata presa di viva forza ed occupata dalle mie truppe.

Windischgrätz Feld-Maresciallo

GRATZ — 30 ottobre:

Viaggiatori giunti da Ollmütz recano la seguente lista del nuovo ministero: Wessemberg presidenza senza portafoglio; Felice Schwarzenberg, estero; Bach, interno; Breda giustizia, Uelfort culto; commercio, Bruk; Krauss finanze; Maier lavori pubblici.

FRANCOFORTE — 30 ottobre:

Il Sig. Bruck, membro dell'Assemblea nazionale è partito jeri per rendersi direttamente a Olmütz presso l'Imperatore.

BERLINO — 30 ott. (*G. U.*)

Una grande scissione è successa nel Parlamento. Pfuel ha chiesto le sue dimissioni. Sarà chiamato Radowitz al Ministero.

Abbiamo dunque una crisi ministeriale. Si crede, che Pfuel abbia chiesta la sua dimissione perchè non poteva andar d'accordo col Re intorno ai doveri costituzionali d'un ministro. Grabow lascia la presidenza del Parlamento. Si dice, che con Radowitz saranno pure chiamati al Ministero Dontroff ed Eichmann. L'agitazione cresce ogni giorno di più nella nostra città. I democratici pubblicano proclami al popolo, per avvertirlo di tenersi pronto contro un colpo di Stato che si vuol tentare. Gli studenti sono già armati, e gli operai quest' oggi sordi alle ammonizioni e ai comandi dei militari girarono sino a sera intorno all' arsenale.

NOTIZIE DELLA SERA

CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO TOSCANO

Presso gli altri Governi Italiani.

1.º Prima della insurrezione lombarda i Governi italiani, comecchè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano la base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2.º La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i Governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della indipendenza.

3.º Il Governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale, fu dunque sanzionato quello dello esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4.º Questi due principii sono per la potente adesione del Principe sabaudo acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5.º La Costituente è l'applicazione degli stessi principii alla edificazione del'a nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefizi della insurrezione, subirne le conseguenze.

6.º La Costituente può dar forza ai Governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7.º Una federazione di Stati, che non fosse statuita da una vera e propria Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i Governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno agli antichi principii.

8.º Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito comunque contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro l' *assentimento, è necessario che la elezione* dei Deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe

a) Se fossero eletti solamente da Principi.

b) Se fossero eletti dai Parlamenti.

9.º *Di un Congresso nominato soltanto dai Principi*, dirassi che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei popoli.

10.º *Un Congresso uscito dai Parlamenti legislativi avrebbe* due inconvenienti.

1. I parlamenti eccederebbero il loro Mandato, ordinati come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a creare i poteri costituenti della Nazione.

2. Il partito democratico, che dichiara incomplete la Rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella Rappresentanza della Nazione.

11.º Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una Costituente nella quale la Nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell' adottare ogni altro sistema di convocazione.

12.º La Costituente italiana avrà due stadii: il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della Nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente nel primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o direttamente o indirettamente all' acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che *fu la causa principale dell' esito infelice* dell' ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13.º Il Governo del Granduca invita i Governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti:

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra dell' indipendenza.

2. Se credono che i Deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s' aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuta qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei Deputati sulle basi accennate.

14.º Pubblichiamo questa Circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della Nazione, conviene che la Nazione sappia onde muovono gl' incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l' affidiamo alle armi, ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i Governi italiani prima alle Riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d' indipendenza, gli spingerà ancora ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15.º Ella, Sig. Ministro, adopri tutto il suo zelo affinchè questi intendimenti del Governo Toscano sieno accolti favorevolmente dal Governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze li 7 Novembre 1848

Firmati — *G. Montanelli - F. D. Guerrazzi - M. D' Ayala - F. Franchini - G. Mazzoni - P. A. Adami.*

— Questa mattina il Sig. Commendatore D. Michele Tacon, Marchese di Bayamo, ha presentato a S. A. R. il Granduca, in Udienza particolare, la lettera colla quale S. M. la Regina di Spagna, Isabella II, lo accredita in qualità di Suo Ministro Residente presso la Corte granducale.

Era presente all' Udienza il Ministro Segretario di Stato per gli Affari esteri.

LUGANO — 4 nov. (*Gazz. Ticin.*)

Cattivo esito sappiamo aver avuto la sommossa della valle Intelvi. Le bande armate che la percorrevano avendo tentato di avvicinarsi a Como ebbero a sostenere un piccolo scontro, in conseguenza del quale sonosi disciolte, e molti di quelli che le componevano sonosi rifuggiti nel Ticino.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 10 Novembre 1848 N° 369

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli *successivi alle feste d'intero precetto.*

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale [illegible] Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli dal sig.* Franc. Bursotti, [illegible];
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via [illegible] presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione;* tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

FIRENZE 9 NOVEMBRE

La Costituente è proclamata. La stretta e logica necessità che congiunge fra loro i principii e le conseguenze che si svolgono nella Nota pubblicata dal Ministero toglie ogni dubbio sulla verità e legittimità del concetto, nel tempo stesso che sventa tutte le sofistiche millanterie degli scolastici fraseggiatori, che, frainteso, lo reser falso e confuso.

Una delle più opportune qualità del concetto della Costituente è quella di sottoporre all'Autorità della Nazione completamente rappresentata tutta la questione d'interna libertà, protraendola così fino al giorno in cui l'Italia giunga davvero ad esser libera dalla estera servitù.

I due stadii della Costituente non sono che le due epoche della sua esistenza considerata come iniziamento, e come avvenimento vero e compiuto. Questa luminosa distinzione dei suoi stadii, determina chiaramente le due grandi fasi per le quali deve necessariamente passare la Storia del Risorgimento Italiano, e determinandole assegna a ciascuna il carattere del suo movimento e una sfera distinta d'azione. Gli effetti d'una determinazione così geometrica e così limpida sulla politica Italiana non possono essere che di un efficacia grandissima per l'ordinamento dei mezzi che possono davvero condurci allo scopo della Nazionalità. Finora molto si è parlato d'Indipendenza, ripetendo ogni giorno che tutte le altre questioni dovevano esser protratte fino al giorno della liberazione lombarda; molte fantastiche e retoriche elegie hanno ripetuto i giornali su questa biasimevole e perigliosa confusione della causa della libertà interna con quella dell'Indipendenza; nessuno però avea trovato una formula semplice, chiara, irresistibile ed atta a trasformarsi rapidamente in un fatto: nessuno avea pronunziato la parola capace di dar vita ad una Istituzione Nazionale che nascendo legittimamente dai principii più sacrosanti della nostra storia, e ricomponendo con nuovi elementi l'autorità dissoluta in Italia, distinguesse col fatto l'opera dell'Indipendenza da quella della libertà, e guidasse nell'ordine gli avvenimenti d'un popolo giunto ad aver piena e certa coscienza di se medesimo e dei propri diritti.

Questa parola è stata pronunziata infine, e pronunziata con tutta l'energia d'una convinzione; ella è confortata da tutta l'autorità e dal vigore d'uno Stato Italiano, che non fu mai secondo a nessuno nel desiderio dell'Italica Nazionalità. Nè la Costituente è più una parola soltanto, ma un fatto, dacchè proclamata dal Governo Toscano, e da esso proposta agli altri Governi Italiani, ella ha qui cominciato a commuovere il petto dei popoli, e a destare i palpiti di nuove e più alte speranze. I Governi Italiani oggimai hanno udito ripetersi coll'Invito alla Costituente, la inevitabile sentenza che su loro proferirà l'avvenire. Oggi infatti, o i governi aderiscono a lei, ed ella sarà rapidamente costituita e riconoscente a chi pone la mano al suo stesso edifizio; o i governi la rifiutano, e vi saranno costretti dai popoli, i quali nel corso dei tempi, nessun mezzo trascureranno per arrivare al vero trionfo dei loro diritti. In questo bivio terribile dei governi Italiani consiste appunto la situazione presente d'Italia, la quale inevitabilmente travolgerà nella rivoluzione i governi che oseranno resistere, mentre sarebbe forse vicina a rispettare gli Stati dai quali può uscire costituita in nazione. I Governi non hanno da scegliere oggi che fra la Costituente e la rivoluzione, fra la Nazionalità Italiana e la loro rovina, essendo impossibile che i popoli non vogliano colla Costituente quell'unione di forze che sola può farci capaci di cacciar lo straniero.

CIRCOLARE
DEL MINISTRO DELL' INTERNO
AI PREFETTI DELLA TOSCANA

Qualora il Ministro dello Interno si avvisasse ricordare a V. S. I. quanti sieno i meriti di Venezia, egli riputerebbe fare cosa la quale riuscisse in disdoro al cuore ed intelletto vostri; perocchè, non dico gli uomini che possiedono scarsa notizia delle discipline storiche, ma quelli eziandio che ne vanno ignari del tutto, per tradizione conoscono quanto venerando, e quanto magnifico stato fosse quello di Venezia.

Se oggi le cattoliche nostre fronti non si vedono deturpate da bende monsulmane, se invece di gemere contristati nelle tenebre del Corano noi consola la benigna luce dello Evangelo, noi lo dobbiamo a Venezia. Venezia abbandonata da tutti i cristiani combattè sola le battaglie della cristianità e non pure Candia, Corinto, e Modone nobilitò d'inclite gesta, ma non vi ha isola, o scoglio dei mari Ionico ed Arcipelago che del suo puro sangue dei suoi figliuoli non santificasse. E Venezia avendo avversi gli uomini e il fato stette sola contro il fato e contro gli uomini, finchè rifinita di forza senza mandare un grido d'ira o di rampogna contro coloro che l'avevano abbandonata, cadde, o piuttosto si nascose fra le acque delle sue lagune, come Regina che innanzi di morire si avvolga con decoro nel suo manto reale. — Senza timore di adoperare esempio temerario io per me affermo che Venezia a guisa di Cristo si offriva in sagrifizio per la Cristianità.

E quantunque nella gigantesca lotta avesse a soccombere, così lasciava la potenza ottomanna esausta di forze, che bene da quel momento in poi ella conservò facoltà di vessare non già di distruggere gli stati dei Cristiani.

Singolare a considerarsi, Venezia come la Polonia fu baluardo della fede di Cristo; Venezia come la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, durò sola nella difesa della civiltà; Venezia come la Polonia combattè per gente ingrata.

Ma che dico io ingrata? Gente barbara hassi a dire, gente efferata, e per ogni conto indegna del battesimo. L'aquila, o piuttosto il tristo avvoltoio imperiale non aborrì incarnare gli artigli in coteste venerande reliquie che il mondo trema ed ama. Ambedue la difesero, ed essa straziò ambedue.

Ma il dispotismo quando si pasce di libertà, si avvelena. Il cuore di Venezia a modo del fegato di Prometeo rinacque continuo sotto il becco dell'uccello maligno.

La parabola evangelica della lampada posta sotto lo staio raffigura la persecuzione della Libertà. Talvolta avviene che si deva nascondere, ma forza di tiranno non vale a spengerla. Quando vedete scomparire per uno istante la fiammella della Libertà, non dubitate essa è destinata a scintillare più gloriosa sopra il candelabro.

Così Venezia appena intese il grido di guerra, sollevò la testa dalle sue marine, ritrovò la spada nascosta in seno alle lagune e si è posta a combattere. Seguendo l'usato costume, essa non bada se altri la sostenga. Venezia non volta il capo addietro nel giorno della battaglia. La lotta impresa apparisce troppo disuguale, ma Venezia non conta i nemici quando hassi a tutelare la Italia. Mentre noi tutti trepidiamo per lei, Venezia bella di fama e di sventura sta ferma nel suo proponimento. Principi e popoli si argomentano ricuperare per virtù d'inchiostro quanto cedevano sul campo di battaglia: Venezia sola, mena la spada e aborre il sermonare.

E noi Italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rinnuoveremo noi nei moderni tempi che hanno nome di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità, ci persuada il comodo nostro. O donne che serbate codesti ornati agli orecchi, che cosa aspettate voi? Forse che il Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi? O cupido raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della Patria e di te, qual cuore sarà il tuo quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio nel tuo paese?

Io per me penso, o Signore, che nessuna impresa al mondo presenti tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; conciossiachè o tu vogli considerarla per la parte della religione, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue gesta stupende appaiono facilmente maggiori di quante sepper mai imprendere gli altri Popoli italiani; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola lontana dalle nostre contrade, e cuoprendole come di scudo protettore, ci libera dagli orrori di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comecchè transeunti

E poichè tante cause religiose, magnanime, e d'interesse concorrono a sovvenirla, io Illustriss. Sig. quanto più so e posso mi raccomando onde con tutte le forze vi adoperiate fervorosamente a raccogliere danaro ed oggetti preziosi per sostenere la guerra in Venezia. Instituite compagnie di Collettori; bandite questue; provocate elemosine, e mandate, mandate quanto più presto potete o danari od oggetti da convertirsi in danaro al Comitato che verrà istituito in questo Ministero per inviarsi prontamente a Venezia. Nè meno importa, anzi a me sembra convenientissimo, che vi accordiate in guisa con le Autorità Ecclesiastiche che celebrino quotidianamente una messa per la salute di Venezia e pongano un ceppo in Chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

Il Clero nostro tanto si mostra zelante per la Patria Indipendenza che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della pronta e svisceratа sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il ch'è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era, i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avena sopra l'altare ove consumi il sacrifizio di Cristo.

Il Ministro dell'Interno — F. D. GUERRAZZI.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Dubbio, incertezza, contraddizione: ecco il risultato delle notizie che ci pervengono intorno agli ultimi avvenimenti di Vienna.

Ieri abbiamo dati i dispacci telegrafici del 31 e del 1.°, annunzianti la presa di assalto della Capitale, dopo fiera e sanguinosa battaglia. Abbiamo quindi riportato un brano di lettera da Marburg del 2, dove era detto che Vienna si sosteneva e che 18 mila croati, battuti dagli Ungaresi, erano in piena fuga rivolti verso la patria, passando dalla Stiria. Ci siamo dimenticati di soggiungere che la stessa lettera assicurava, che alla partenza del corriere, la popolazione di Marburg, spaventata dal passaggio dei fuggenti croati, chiudeva porte e finestre per salvarsi dal saccheggio di questi bruti.

Oggi una Corrispondenza di Linz (Austria superiore) in data del 2, ci conferma la notizia della presa d'assalto di Vienna, seguita dal 31 ottobre al 1.° Novembre; soggiunge però che gli studenti ed i proletari tenevano fermo presso all'Aula, determinati di far saltare in aria l'Università e seppellirsi sotto le sue rovine, anzi che arrendersi. Se ciò avvenisse, prosegue la lettera, un quarto della Città andrebbe in rovina, senza contare la Residenza imperiale ed altri grandi edifizi regi, i quali sono già in preda alle fiamme cogli immensi tesori che racchiudevano.

Lettere da Trieste del 4, affermano che gli Ungaresi, varcati i confini e battuti i corpi nemici mandati ad incontrarli, erano giunti nella Capitale ed avevano di già attaccata la zuffa colle truppe imperiali, nei sobborghi stessi di Vienna.

Tutte queste notizie meritano conferma, però molte probabilità militano in loro favore. È infatti troppo naturale che gli studenti non volessero arrendersi e preferissero una morte eroica e degna dei campioni della libertà, ad una morte ignominiosa, qual era quella che indubitatamente li attendeva nelle mani dei Windischgrätz e dei Jellachich. È parimente fuor d'ogni dubbio che la Dieta ungarese, rotti gl'indugi, avesse deliberato di mandare le sue truppe in soccorso di Vienna, come si rileva dal Proclama del Comitato di difesa maggiaro che riporteremo domani; ed è probabile assai che l'esercito si fosse affrettato ad obbedire immediatamente agli ordini del Parlamento ed a portarsi sotto le mura di Vienna. Sappiamo infatti dai giornali ungaresi che Kossuth, dato un addio alla Dieta, era partito alla volta del campo per mettersi alla testa dell'esercito liberatore e condurla in ajuto dei viennesi; sappiamo inoltre che quest'uomo miracoloso trascinava lungo il suo passaggio dietro di sè le intiere popolazioni, che lungo il breve cammino da Pest a Raab, aveva raccolto in un attimo non meno di 10 mila fanti e 3 mila cavalli e che due volte tanti stavano organizzandosi dai vari Comitati, per inviarli a raggiungerlo entro pochissimi giorni. Ora la presenza di Kossuth, l'entusiasmo che segue i suoi passi, e la sua incredibile energia, ci stanno garanti che l'esercito maggiaro, deposti i pregiudizi della bandiera, non avrà tardato a valicare i temuti confini ed a volare alla salvezza di Vienna.

In questo momento ci viene comunicata un'altra lettera di Trieste del 4, secondo la quale la lotta continuerebbe

ancora nell' interno della Città. Windischgrätz, fidando sul suo Proclama, che minacciava l'eccidio a tutti quelli che si fossero trovati in una casa, da cui si avesse fatto fuoco sulle regie truppe, aveva operato il suo ingresso nella Capitale, ad onta che la popolazione ricusasse sempre di consegnare le armi. Ma la guardia mobile e la legione accademica, precipitandosi a tempo sullo stato maggiore e sulla truppa nemica, ne faceva orribile macello. Vuolsi che nelle prime scariche cadessero estinti sei generali e che lo stesso Windisgrätz venisse nelle mani del popolo. I giornali e la corrispondenza di Genova, e di Milano confermano queste notizie.

Noi non vogliamo ciecamente accettarle; possiamo però affermare con sicurezza che la lotta, lungi dall' essere terminata, prosegue ancora fierissima, e con esito dubbio ed incerto.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — 9 Novembre.

— Questa mattina nella Fortezza da Basso ha avuto luogo un' altra rivista delle nostre truppe, fatta dal Ministro della Guerra D'Ayala.

— Colla terza partenza della Strada Ferrata è partito per Livorno il nuovo Governatore sig. Carlo Pigli.

— Stamane di buon mattino è stata quì pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Essendo noi informati che in alcuni pubblici luoghi, e specialmente nei Biliardi di questa Città e della Provincia, non solo si fanno scommesse rovinose ma si è pure introdotto l' uso dei giuochi d' azzardo.

Considerando che siffatti giuochi d'azzardo, riescono doppiamente pericolosi, perchè corruttori della pubblica morale, e cagione di disordini e di danni alle famiglie.

Considerando che i giovani non debbono essere con ingannevoli seduzioni traviati dall' adempimento di quei doveri di Cittadini che la Patria reclama da essi.

Richiamata l' osservanza di tutte le Leggi e precetti proibitivi qualsivoglia gioco di azzardo; Ordiniamo che i trasgressori colti in fragrante, vengano immediatamente arrestati e tradotti in Carcere, onde sia proceduto contro loro con tutto il rigore della Legge.

Firenze dalla Prefettura il 9. Novembre 1848.

Il Prefetto — L. Guidi Rontani.

MONTEPULCIANO — 8 Nov. Ci scrivono:

Ieri sera ebbe qui luogo una dimostrazione pacifica contro gli impiegati di vecchia razza, e i loro grossi stipendi. Si ripetevano più specialmente le grida sotto le finestre degli impiegati medesimi, non escluso il sotto-Prefetto Fineschi, antico Vicario!! — La dimostrazione si sciolse tranquillamente gridando *a dimani, a dimani.* — Il Governo ci pensi, e provveda finchè i Popoli chiedono come possono con le mille grida, senza disordini e violenze. Il Ministero Montanelli-Guerrazzi non vorrà costringere i Popoli a far da sè. Bisogna che i Governi delle Provincie sieno affidati ad uomini noti per principii liberali e democratici, ad uomini benemeriti della Italia, ad uomini che abbiano dato sicure prove di animo veramente Italiano. Importa alla Italia, e particolarmente alla nostra Toscana che le membra tutte rispondano al cuore perchè i movimenti della Nazione sieno forti, le azioni magnanime. *E Voi o Ministri, siete il nostro cuore generosissimo, ma le vostre membra sono fracide avverse, o restie. Ponetevi, preghiamo, d'accordo con voi stessi — e tosto!*

MILANO — 3 novembre. (*D. T.*)

Un personaggio che ha molti affari in Vienna, e che deve conoscere assai bene lo stato delle cose, *scrive*, sulla presa di Vienna dopo un combattimento accanito, che i sobborghi di questa città hanno sofferto assai e che vi sieno 500 studenti e 1,200 polacchi uccisi. La città dovette rendersi a discrezione.

Egli considera quest' avvenimento, anzichè la fine, come il principio di altri più gravi ed importanti. La monarchia non è salva: occurre ben altro.

— Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia; ma la *Gazzetta di Zara* del 28 p. p. non ne parla; all'incontro ella riferisce una sconfitta che i Croati ricevettero dai Magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare un proclama.

Dal Lago di Como — 2 nov. (*Dem. Ital.*)

Le notizie che ti posso dare con certezza sono queste: L' insurrezione si mantiene viva nella Val d'Intelvio, ove le truppe non hanno finora potuto passar oltre Argegno, ed anche là non vi stanziano per timore, pare, d'esser sorprese.

L'insurrezione è viva anche nella Valtellina, dove pure le truppe non passarono oltre Chiavenna, e dove furono accolte dalla deputazione che mosse ad incontrarle per ammansirne la bile, mentre minacciavano il sacco ed il fuoco al minimo contrasto.

Ciò non ostante però ieri discese un corpo d'insorgenti, e tentò cacciarneli, ma non devono essere riusciti. Le diligenze d'ieri sera da Como e da Lecco non ne sapevano l'esito.

Ieri gl'insorgenti attaccarono le truppe nuovamente a Laveno ed a Luvino; però sono ben pochi di quei paesi, e sembrano piuttosto gli avanzi di Garibaldi con alcuni rifuggiti reduci dalla Svizzera. Pare che abbiano una direzione e delle intelligenze cogli altri punti d'insurrezione.

Nelle prime tre notti d'insurrezione si videro fuochi sul Bisbino, sul S. Bernardo (appendice del Bisbino), sui monti di Tremmezzina, di Lecco, di Varena, di Chiavenna, ecc. ecc.

Quand'io giunsi a Como, s'udivano le fucilate sul Bisbino, e più che udirsi si vedeva il salire ed il *cadere* dei soldati, che però riescirono ad impossessarsi della posizione: ma erano quattro o cinque compagnie contro una sessantina d'insorgenti. Alla sera il fuoco de' moschetti continuava sul S. Bernardo, e vi continuava ieri mattina, non so con qual esito.

A Como seppi che si sono mandate truppe da tutte le parti a bloccare la Val d'Intelvio; ed un proclama del comandante di Como, in cui è detto che si userà di tutto il *rigor della guerra* contro i paesi insorti, spiega troppo chiaramente cosa vogliano farne di quei poveri casolari. Infatti un paese presso Argegno sul Lago da dove vennero attaccati i vapori fu quasi distrutto, e furono incendiati non pochi cascinali circonvicini.

Le truppe che accorsero nel Comasco e Valtellina si dicono quasi tutte tolte dal cordone presso Varese e Sesto Calende: ritengo quindi che coi movimenti di Laveno e di Luvino ne saranno ritornate in buona parte, a meno che non si voglia lasciare mal presidiata la capitale! Nelle diverse fazioni le truppe ebbero sempre la peggio; anzi dicesi, che finora nissuno degli insorgenti vi restasse morto e nemmeno ferito, quando al contrario passano i 50 i soldati fra morti e feriti con due o tre ufficiali.

— Tali sono le notizie che posso darti con sicurezza. Del resto chi dice che il corpo d'insurrezione fra un sito e l'altro passi i 15/m., chi invece lo fa piccolissimo ed incapace a sostenersi. Quel che è certo però si è che la Val d'Intelvio, il centro della Valtellina e la Val Camonica sono pienamente insorte ed in istato di difendersi e di sostenersi massimo nella stagione che s'inoltra.

Se questa insurrezione fosse appena appoggiata da una diversione di forze regolari, nella Lombardia al piano, ella si convertirebbe in un incendio generale e spaventevole, contro cui gli austriaci, che hanno poche forze, difficilmente potrebbero sostenersi. Ma costì si fanno dei proclami e niente si risolve, onde qui vi è un gran gridare contro i vostri ministri, i quali a forza di aspettare l'opportunità finiscono col perderla e col sacrificare definitivamente queste povere provincie.

TORINO — 5 nov. (*Dem. Ital.*):

Jeri sera la commissione della Camera de' Deputati si è riunita alle 8. ed ha ascoltati i signori ministri sulle nostre condizioni presenti. La conferenza si è dilungata sino alle 2. dopo la mezzanotte. Ma nulla ha trapelato sulle comunicazioni de' ministri.

— Il corpo di Guardia delle finanze in contrada *Carlo Alberto* era sin qui occupato dalla Civica. Sabato alle 11 antimerid., ora insolita per rilevare i posti della Civica, che non sono mutati se non se alle quattro di sera, è comparso ad un tratto un picchetto della brigata *Savoia*, comandato da un sergente, che ha sostituito il picchetto di Civica. Questo fatto ha dato molto a pensare e a dire, tanto ai Civici, quanto agli abitanti della contrada o a coloro che vi si trovavano per avventura.

MODENA — 8 nov. (*G. B.*):

Il nuovo Municipio di Modena ha preso possesso, surrogando l'altro, composto in fretta dal Governo Piemontese prima del suo allontanamento. Fra gli individui della nuova magistratura non ve ne sono che 3 o 4 della cessata, come p. e. il Podestà che è l'Avv. Gera.

BOLOGNA — 8 nov. (*Gazz. di Bologna*):

Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma Sua Ecc. il sig. Generale Zucchi, ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio alla volta di Ferrara.

Egli è stato preceduto da un corriere, che avea dispacci pel nostro Pro-Legato, pel Generale Latour, e pel governo di Toscana. Il ministro non si è fermato che il tempo necessario per cambiare i cavalli.

ROMA — 6 Nov. (*contemp.*):

Il Papa ha accordato settemila Scudi da prelevarsi dal patrimonio dei Gesuiti per pagare le nuove cattedre erette nel Collegio Romano.

— Siamo assicurati che il Sig. Michele Accursi attuale Assessore di Polizia sia incaricato di una importante missione all' estero.

— Il ministro dell' interno ha istituito una Commissione all' effetto di richiamare ad esame le leggi, usi e regolamenti relativi all'ordinamento, amministrazione e servizio del corpo de' Carabinieri, e di proporre i mutamenti ed ampliazioni che reputerà necessarii, onde questo corpo, dando opera ognor più efficace all' osservanza delle leggi e alla difesa dello Stato, continui a ben meritare del Sovrano e della patria.

— Il Consiglio de' ministri ha istituito un' altra Commissione presso il ministro delle Finanze, all'effetto di preparare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessarie pel sollecito riordinamento delle Finanze.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Alcuni disordini hanno avuto luogo a Ferrara, provocati dall'impreveduto e repentino ritorno del Console Austriaco in quella città. Importa pertanto al Governo di provvedere con sollecite disposizioni alla conservazione della pubblica sicurezza, e di ristabilire completamente la tranquillità di quella Città importante per tutti i riflessi, e massime per essere alla nostra frontiera. A questo effetto sono partiti di Roma per la volta di Ferrara con pieni poteri S. E. il sig. General Zucchi Ministro delleArmi, e il sig. Conte Gamba Deputato di Ravenna.

NAPOLI — 4 Nov. (*Contemp.*):

È stato sequestrato nei 3 del corrente mese il num. 113 del giornale la *Libertà Italiana, giornale lodevole per i suoi* principi e lodevolissimo poi se si considera lo stato del regno nel quale si pubblica. È stato sospeso ed incriminato. La compilazione ha scelto per avvocati i deputati Carlo Poerio e Leopoldo Tarantini, onde difendersi innanzi a' Giudici competenti.

Fu da questo Re bombardatore spedito a fare un giro per l'Italia un tal *poliziotto Rodolfo Tortora* con l' infamissimo scopo di vantarsi liberale e spargere nel giornalismo italiano false e notizie e comprare qualche giornale ostile a quel governo. Vi prevengo affinchè fossero sventate le segrete mene della trista Polizia Napoletana.

PALERMO — 30 ott. (*Contemp.*

Mi farebbe proprio ridere chi temesse, che la Sicilia possa ricadere sotto la dominazione napolitana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio, e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo, come d' una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui, anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi nol riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un dritto, ma ancora un dovere.

L' esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale; e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere anche del Turco più tosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti veggonsi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel governo e nel parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza.

I croati napolitani poterono incendiare e non vincere Messina, perchè ivi vi era una cittadella. Negli altri punti però ove cittadella non esiste, la guerra si farà petto a petto, ed i Siciliani fieri, uniti, combattenti per la propria libertà in casa propria, e contro un regime detestato pure dai sassi; state certo che terran fermo sino all' ultimo sangue, e sapranno trionfare. Anche Carlo Alberto è caduto qui in discredito per la tardanza che ha posta ad accettare la corona di Sicilia per suo figlio il duca di Genova. La Sicilia ha dimostrato sin'ora una grande moderazione. Ha voluto conservarsi il principio monarchico costituzionale; ma ogni virtù umana ha il suo limite. Abbandonata adunque dai re, saprà far di meno dei re. Se Alberto Amedeo non si affretterà di venire in Sicilia, ben presto gli si chiuderanno per sempre le porte. Escluso però il duca di Genova, noi siamo fieri abbastanza per non andare mendicando un altro individuo per re. Noi proclameremo la repubblica.

Questa forma di governo che due mesi addietro era temuta come foriera di disastri, oggi è riguardata come una necessità, e come l' unica condizione da assicurare la nostra indipendenza. La politica che i governi italiani hanno usata colla Sicilia, ha demolito sino agli ultimi avanzi la fiducia del popolo nei re, ed il principio monarchico si è interamente spento. Se Alberto Amedeo giungerà presto sarà ben venuto, perchè il popolo siciliano rispetta la propria parola, la propria scelta, ed il decreto del suo parlamento, che ha proclamata la forma costituzionale monarchica, e che ha scelto questo principe per regnare nell' isola. Ma questo decreto non è immutabile. Chi lo ha fatto lo può distruggere. Il parlamento è pronto ad annullarlo; e l' altro ieri si trattava di questo annullamento; però si volle attendere ancora il vapore del 7 novembre per prendersi una risoluzione diffinitiva su questo importantissimo affare. Che se questo vapore non ci apporterà che notizie di nuovi indugi alla accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, siate pur certo, io ve lo ripeto, la REPUBBLICA sarà proclamata, senza opposizione e senza difficoltà.

Già quattro giornali quotidiani apertamente la predicano per prepararvi il popolo; e questo popolo, già sì monarchico, non fa più loro bieco viso. Il partito repubblicano guadagna ogni giorno, in numero, in forza ed in considerazione. Sicchè al momento stabilito la Sicilia si troverà repubblicana con maggiore facilità ed unanimità di sentimenti di quello, onde in febbraio la è divenuta la Francia.

Con uno Statuto che, salvi i difetti inseparabili dalle opere dell' uomo, è il più liberale, il più armonico e il più saggio di quanti in questi ultimi tempi ne sono stati improvvi-

sati in Europa, tutti i rami dell' amministrazione pubblica sono stati fissati sopra i veri principi della economia e della libertà. L' ordine, l' unione, e la sicurezza regnano nelle provincie, come nella capitale. Noi non ci accorgiamo quasi più della crisi tremenda per la quale siamo passati. Il governo ha spiegato una maravigliosa energia sul mantenimento della pubblica quiete e per amministrazione della giustizia.

Cordova si è scoperto un genio per la *Finanza*, e La Farina per la *Guerra*.

Dalle due grandi misure della libertà conceduta alle provincie ed alle Comuni, e della abolizione del dazio insopportabile del Macinato, il popolo ne ha concluso che il suo Parlamento e il suo governo sono gelosi di alleviarne i pesi ed assicurargli una vera libertà. Queste due misure sono state la morte del regime napolitano in Sicilia; e ci hanno fatto apprezzare il sistema repubblicano che attualmente la regge.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 1 Novembre:

Ieri sera a Batignolles-Monceaux ebbe luogo il banchetto detto *popolare* presieduto dal sig. Pietro Leroux. Di mille convitati, seicento eletti, appartenenti alla comune di Battignolles avevano risposto all' appello. Il resto formava il contingente di Parigi, di Montmartre, di Clichy e di Monceaux. I toast sono stati portati come d' ordinario, *all' avvenire della Francia democratica e sociale — al diritto, al lavoro — a Raspail vittima delle carceri, martire della libertà* ec. Il sig. d' Alton-shée, si è distinto col toast seguente:

All' estinzione de' cattivi costumi legati dalla monarchia.

PARIGI — 2 novembre:

Oggi si vive in qualche inquietudine. Son prese precauzioni militari, le truppe sono consegnate, ed i generali ricevettero l' ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell' Assemblea Nazionale è occupato da due compagnie che non abbandonano i loro fucili. Sulla piazza della Concordia si formano numerosi capannelli.

— Crémieux ha presentato un progetto di decreto sulla responsabilità del Presidente della Repubblica, e dei Ministri. Questa proposizione, dichiarata d' urgenza, è rinviata agli uffici.

— La riunione del Palazzo Nazionale del 31 ottobre era in pien numero. Il motivo della riunione era la questione all'ordine del giorno, cioè la nomina del presidente della Repubblica. La candidatura adottata fu quella del generale Cavaignac; si decise perciò d'indirizzare un manifesto al popolo Francese, onde fargli adottare la suddetta candidatura.

La seduta del 22 corr. fu interessante. Il Presidente Marrast lesse all' Assemblea il decreto dell' 11 agosto, che manda il rinvio della costituzione alla commissione per fare un rapporto colle modificazioni che avesse credute opportune. Il sig. Deville ha chiesto che i nuovi emendamenti che furono depositati, siano stampati e discussi. Il sig. Dupin ha insistito perchè si passasse alla discussione, e dopo un vivo dibattersi, la Camera ha votato in questo senso. Solo la Montagna si è alzata per la controprova.

Alcune modificazioni al progetto di costituzione sono state fatte agli articoli 7, 9, 25, 27, 28, 32, 37, 42, 45, 47, 68, 83, 93 100, 102, 106, 112. 114 e 115. Esse son tutte senza gran importanza e piuttosto grammaticali che fondamentali — eccettuato l' art. 68 al quale è stato aggiunto il paragrafo seguente che provocherà probabilmente qualche discussione, e che esprime presso a poco l' emendamento proposto dal sig. Cremieux:

« *Qualunque misura colla quale il Presidente della Repubblica discioglie e proroga l' Assemblea è un delitto di alto tradimento. Per solo questo fatto il Presidente è decaduto dalle sue funzioni, i cittadini son tenuti a rifiutarli obbedienza, i giudici dell' Alta Corte di giustizia si riuniscono immediatamente, sotto pena di prevaricazione, vi convocano i giurati per applicare al Presidente ed a' suoi complici le pene pronunziate dalla legge — Una legge determinerà gli altri casi di responsabilità come pure le forme e le condizioni della procedura.*

— L'apparato di forze di stamane, pare fosse motivato dal sapere che una moltitudine di persone voleva portarsi all'Assemblea a presentare una petizione per l'amnistia in favore degli insorti. Un commissario presentatosi alla numerosa folla, promise di rimettere questa petizione, dopo di chè l'assembramento si dissipò tranquillamente, e l'ordine non fu turbato.

SPAGNA

Insurrezione progressista in Aragona

(*Giorn. del Pop.*)

Ci si scrive da Saragozza in data 25 ott. Si sentì ieri il primo grido di libertà nell'Aragona. Questi uomini ben armati ed equipaggiati, guidati da due intrepidi capi, Girolamo Cruz, ufficiale in surrogazione, e il bravo Modesto Reverter, si sono sollevati a Borja in nome della libertà. Nei rapporti che si sono stabiliti fra essi e le autorità di diversi punti dei dintorni, han preso il titolo d' *armata liberatrice dell' alto e basso. Moncayo*.

GERMANIA

VIENNA — Manchiamo ancora di circonstanziati ragguagli sulla presa di Vienna: e soltanto si sa, che il combattimento fu accanitissimo e durò nove ore continue; che i Viennesi disputarono a palmo a palmo il terreno ai loro oppressori; che la strage dei cittadini debb' essere grande; ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine e gl' incendi di case, di sobborghi, di edifizi attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ecc. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

— *Un poscritto di lettera di Trieste 4 novembre aggiunge:*

Nel momento di chiudere la presente, una staffetta giunta ad un banchiere di qui *dice* che gli Ungaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

— Nella notte del 28 al 29 quasi tutti i sobborghi di Vienna erano stati presi d' assalto dalle truppe imperiali, ed erano per gran parte ridotti in cenere, essendo stata grande da ambo i lati la strage. Il battaglione *Schönhals* volendo prendere d' assalto una barricata, difesa da 12 cannoni, perì in gran parte. Nella sera del 29 le truppe imperiali penetrarono nella città sino al *Teatro Carlo*.

—.La *Gazz di Gratz* del 29 ott. dice che il Tenente Maresciallo Dahlen ha già riunito un corpo di 16mila uomini di truppa regolare di confinari, col quale dicesi dover occupare oggi ancora la Murinsel (isola tra la Drava e la Mur) per poi operare contra Pesth forse unitamente al corpo del Generale Nugent di 8 mila uomini.

— Lettera che riceviamo da *Linz* in data 2 Nov. annunzia che in quel giorno non era giunta la posta di Vienna, ma il corriere postale di Hetzendorf. confermava che Vienna (interna) era stata presa d' assalto fra il 31 Ott. e il 1º Nov. e che il militare occupava la piazza di S. Stefano, che è posta nel centro della Città. La Burg (Residenza imperiale) il palazzo dell' Arciduca Carlo, la Chiesa degli Agostiniani e il Palazzo del Duca di Coburgo, erano in fiamme. Gli studenti e i proletari si sono chiusi nell' Aula dell' Università, determinati di farla saltare in aria con essi, anzichè arrendersi. Ciò avvenendo un quarto della Città andrebbe in rovina.

PRAGA — 26 ottobre:

Dal Bano dei Regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia. *Lodevole unione! Amati fratelli!*

Le odierne azioni mie vi dimostrano a che io aspiri, e che cosa io desideri. Ma quanto io sono animato di amore per lo slavismo, altrettanto son io nell' intimo del mio cuore convinto che lo slavismo è il più gagliardo sostegno dell' Austria, come pure che questa è condizione *suprema di vita per lo slavismo, e che se un' Austria non* esistesse, noi dovremmo crearla. Non v' è dunque uomo di senno, che non si accorga come la sussistenza dell' Austria si annodi coi vincoli più tenaci alla sussistenza dello slavismo e viceversa.

Era *quindi mio debito, qual di uno slavo zelante, di abbattere e* annichilare la fazione anti-austriaca uscita in Pesth dall' odio allo slavismo; se non che, mentre io moveva su Pesth, nido della dominazione magiara, sollevarono in Vienna i nostri comuni nemici la testa, *e se quivi eglino avessero vinto sarebbe stata sol dimezzata la* mia vittoria a Pesth, e i nostri avversari si sarebbero in Vienna ancora più imbaldanziti.

Pertanto mi addirizzai coll' esercito sopra Vienna, per domare il nemico dello slavismo nella capitale dell' Austria. *Immensa fu la mia* gioia al vedere, come i nostri fratelli boemi, spinti dalla persuasione medesima testificata col ritorno dei loro deputati dalla Dieta di Vienna, portino i vittoriosi loro vessilli sotto le mura di quella città, stendendo la fratellevole mano a me ed al mio esercito, per vincere qui eroicamente o qui gloriosamente cadere.

Dinanzi a Vienna mi trasse il convincimento di movere contro il nemico dello slavismo, e spero che, non che intendere voi il mio procedere, lo aiuterete altresì.

Dal quartier generale dell' esercito croato slavone a Zwölfaxing 22 ottobre 1848

Accogliete i miei saluti.

Il Bano Jellachich m. p.

FRANCOFORTE — 31 ottobre:

Nella seduta d' oggi dell' Assemblea nazionale il sig. Stein deputato di Gorizia, dichiara che in consegnenza della determinazione del 27 ottobre, egli non prenderà parte alle disparità insorte sulla costituzione.

Viene adottato dopo breve dibattimento il paragrafo 4. così concepito: « Quel governo di un paese tedesco, il quale regga anche un paese non tedesco, dovrà risiedere sul territorio tedesco, o per lo meno tenervi una reggenza per un tempo determinato. »

Viene pure adottato il paragrafo 6. che prescrive che nessun principe non tedesco possa reggere paesi tedeschi, e che un principe tedesco non possa eccettare la corona di uno stato non tedesco senza rinunziare al governo in Germania.

BERLINO — 31 ott. (*G. T.*):

La città di Berlino è in questo momento il punto di riunione di due *Assemblee democratiche*. Una è il *Congresso dei democratici*, il quale tiene le sue sedute all'albergo d'Inghilterra; l'altra è la riunione dei deputati della sinistra delle Assemblee legislative dei diversi stati Alemanni, segnatamente di quelle di Francoforte, di Dresda e di Berlino. Le sedute di quest'ultima non sono ancora pubbliche, nè si conosce ancora qual sia lo scopo di questa riunione generale dei democratici alemanni. Pensasi tuttavia che vi sia un segreto progetto, il quale consisterebbe nel fare un contrapposto all'Assemblea di Francoforte, considerata come reazionaria, ed anche procurarne la dissoluzione.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

Camera dei Deputati

Seduta del 4 novembre (*Concordia*).

Il Parlamento ieri ed oggi era preoccupato ed incerto, quindi le discussioni che ebbero luogo furono flacche e scolarate. La Camera dopo avere abdicato il solenne suo diritto d' investigare le cose della nazione nelle mani dei quattordici, siccome il 29 luglio abdicò i suoi poteri legislativi nelle mani del governo, pareva piegarsi di mal animo ad ogni serio dibattimento.

Questo giovane nostro Parlamento pare molto facile alle abdicazioni. Dio voglia, e noi lo speriamo, che questo secondo esperimento gli torni a maggior frutto del primo. Noi però avremmo voluto che se lo fosse risparmiato. In ogni modo l' aspettativa non sarà lunga poichè domani la commissione verrà a sciogliere l' enimma.

Il *Ministro della Guerra*, che a differenza dei gravi e prudenti suoi colleghi, mostra di battere franco e spiegato la sua via, ed ottiene perciò la simpatia di una parte della Camera, da cui non partono troppo spesso applausi al ministero, presentò due progetti di leggi, amendue bene accolti. Tende il primo alla conservazione scrupolosa della disciplina nell' esercito, e propone l' istituzione di un gran giudice dell' armata per cui l' azione dei consigli di guerra divenga pronta ed energica. Il secondo ha per iscopo di applicare il principio proposto dal *deputato Buffa*, per cui la nazione adotta le famiglie di coloro che morranno combattendo per la patria ed assegna pensioni, sussidi od altri vantaggi alle vedove ed ai figli di militari.

L' istituzione di un gran giudice dell' armata, sebbene puzzi un poco di medio evo e ricordi il *gran prévôt* di Francia, tuttavia nelle peculiari condizioni in cui ci troviamo non ci dispiace. Ma badi bene, volonteroso e solerte ministro, badi bene alla scelta, e badi pure a far si che la legge in favore delle famiglie dei soldati sia fatta nota all' esercito, onde sappia che la nazione non sarà ingrata al nobile *sagrifizio a cui va incontro*.

I ministri che lo precedettero hanno essi messo all' ordine del giorno dell' armata la legge di adozione votata dai due parlamenti, e la destinazione del famoso milione a pro delle famiglie dei contingenti?... Hanno essi proceduto alla sua distribuzione? Oh signor *Dabormida*, gravi torti pesano su di voi e questo non è l'ultimo ed il men pericoloso, e forse un giorno la nazione ve ne chiederà conto solenne.

Seduta del 5 Novembre

Anche la discussione d' oggi mostrò la simpatia della Camera pel nuovo ministro della guerra.

La legge del soprassoldo annesso alla *medaglia pel valor militare* uscì, (mirabile a dirsi!) incontaminata da emendamenti e sotto emendamenti. A noi duole che il *deputato Angius* abbia tirato in campo la quistione dell' ingiusta distribuzione delle medaglie nell' ora scorsa campagna, fuor di tempo, e poggiata sovra fatti che anzichè validare la sua tesi la rendevano troppo vulnerabile.

Sul finire della discussione il *deputato Brofferio*, per emendamento, promoveva con eloquente parole la fondazione di un *Ordine al valore militare italiano*. La sua proposta trovava eco nella Camera. Senonchè l' oratore, cedendo alle osservazioni dei ministri e dei suoi colleghi ritirava la sua proposta, riserbandosi di presentarla sotto forma di legge. Nè vogliamo tacere che la commissione sopra il progetto di legge relativo alle medaglie pel valor militare, per bocca del suo relatore esternava il voto che il nastro che l' accompagna rappresentasse i colori della bandiera dell' indipendenza italiana. Noi speriamo che il ministro sodisfarà questo onesto desiderio.

A domani i responsi dell' oracolo della commissione.

Seduta del 6 Novembre.

In questo punto giunge il deputato generale Antonini il quale prende luogo sui banchi della sinistra accompagnato dal Sig. Lorenzo Valerio e Lodovico Daziani.

Il generale Antonini presta il giuramento.

È all' ordine del giorno la relazione della Commissione sulla conferenza avuta coi ministri.

Buffa sale alla ringhiera — ed udito dalla camera con un religioso silenzio, che era dignitoso e grave, ma tristo.

Signori (egli disse):

La commissione incaricata di udire le comunicazioni de' signori ministri s' accinse all' adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocchè subito s' avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono renderne evidente agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassarlo; mentre dall' altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggidì la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, anco a rischio di venirne severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponemmo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall' altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell' esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell' interno, delle finanze. Quanto all' arcano della mediazione dal quale pende non solo il nostro destino, ma anche *il vero giudicio a farsi del presente ministero*, a quell' arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrerò a narrarvi i fatti che dai varii ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato il quale *propriamente è di riferire a voi le conseguenza che dalla cognizione* de' fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell' indole nostra, e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

*Primamente la commissione si occupò di ben diffinire quali fos*sero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto davanti alla camera che l'opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da una inchiesta del deputato Gioia colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra; il che pareva definire il suo uffizio nel primo de' due modi accennati: senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla commissione.

Anche è mestieri notare, che qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull' opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della commissione non fosse lecito votare nè prò nè contro senza mentire e nell' uno e nell' altro modo alla propria coscienza. Di più considerando che l' opportunità propriamente non consta soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo e ch' è sua cura di apparecchiare; e tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anzichè sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare, ci tornava impossibile giudicare dell' opportunità, senza involgere in un medesimo giudicio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla, e all' uopo utilmente afferrarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s' interpretò dalla maggioranza della commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la raduanza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e conchiuso, io vi esporrò con eguale schiettezza, così l' opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall' una e dall' altra propugnate. Comincierò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto (il generale Durando era assente).

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del ministero, e lungamente discussa dall' una e dall' altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni le une delle quali si riferivano unicamente all' opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sei senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla mediazione, dirò che se di quella non ci furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a concluderne ch' esse non rispondono all' onore della nazione, come noi l' intendiamo, non ci danno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. Più ancora: quali che siano quelle condizioni, se non furono accettate dall'Austria pericolante, molto meno lo saranno dall' Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifichi alcuno dei diritti acquistati per il voto dell' unione, potrebbe il presente ministero conchiuderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: perciocchè niun ministero può salvarsi, salvochè con quelle grandi idee, delle quali fu sempre fermo e pubblico mantenitore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che coll' armi, e vien fatta senza sperimentare un' altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà al popolo ripetuta frutto di debolezza anzichè di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall' altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto. Troverà in essa tanta fiducia che voglia seguitarlo con ogni sorta di sacrifizi, secondo è necessario a vincere, e non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abbastanza vigorose.

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell' opera sua mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo dei signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato nei suoi componenti, non può con isperanza di successo intraprendere la guerra. Adunque il presente governo, giusta l' avviso della maggioranza, tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevole, nè una guerra felice.

Questo pel presente; quanto all' avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell' armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commisssione della camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvar gli andamenti e la politica del medesimo. »

E qui mi è d' uopo, o signori, aggiungere subito l' interpretazione che dinanzi a tutta la commissione fu data a questa formola da quelli stessi che l' approvarono. Dichiararono cioè, che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l'amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattutto vi prego di por mente, o signori) che la disfiducia non si riferiva a tutto il ministero, come ente morale, ma che venendo ai particolari essi trovavano in quello alcuni uomini ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirvi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime c' imponevano il sacro dovere di farlo. Vedevano per la presente politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia, vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l' unione e con essa la vera e durevole indipendenza d' Italia. Ma più che tutto questo, ci mosse la paura d' un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi.

Io vorrei che le mie parole vestissero quella solennità, che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l' impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; perciocchè noi siamo oggidì come un acqua che scaturisce dalla cima delle Alpi, che se scende pel piovente meridionale va a metter foce nel mare mediterraneo, se pel piovente settentrionale corre fino all' oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciavano rovina, la nostra si rafforzò. Perchè? perchè avea fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli, commisto i sacrifici e la fede propria, aveva giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere. Quando scoppiò la rivoluzione Lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti tra noi s' argomentavano di scalzare la monarchia e, diciamola pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il Principe si fu posto a capo del popolo, quei partiti furono immantinente soffocati, ebbero vergogna e paura a mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori.

Ora da parecchi mesi (sia giusto o non ingiusto) s' ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di sè stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l' aveva ringiovenito ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i proprii interessi, dalla esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque già sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più presistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni che la maggioranza trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputammo debito nostro manifestarvi. Due parole; ma Dio volesse che non fossero vere: pensateci e provvedete.

Pinelli. Sabbato il deputato Gioia faceva un tristissimo quadro della provincia di Piacenza, e domandava che cosa ha fatto il governo per alleviarla. Io risposi ch' egli sapeva che cosa ha fatto il governo, che in parte si era ottenuta giustizia in parte no. Rispose che essendo inefficace ogni altro mezzo, bisognava ricorrere alla forza, così l' interpellanza del sig. Gioia si risolveva in una proposizione di guerra. Io voleva far vedere alla Camera che il governo non agisce di capriccio, e perciò proposi di dare gli schiarimenti opportuni.

Dissi che per loro natura questi schiarimenti non si potevano dare in pubblico, perchè sarebbero stati un bullettino per Radetzky — proposi quindi una Commissione. — Si adottò la mia idea, ma si vide che se la Camera doveva nominare la Commissione quella sarebbe stata ministeriale. Si propose di deferire la nomina al Presidente, io vi aderii, chiesi che vi si facessero entrare dei deputati dell' opposizione. Domando io se si può credere che io intendessi di sottoporre il Ministero al giudizio della Commissione. Altro è la buona fede, altro la imbecillità. Io fui di buona fede, credetti l' opposizione di buona fede, perciò offersi gli schiarimenti. Ma non mai ho creduto di sottoporre il Ministero ad un giudizio. Io non l' avrei consentito, essendo la Commissione nominata dal Presidente, tale che poteva trasportare la maggiorità dal lato ove non è (*rumori*).

Perciò che riguarda la nostra condotta ci riferiamo unicamente al voto che su di essa diede già la Camera in pubblica adunanza; noi diciamo che non possiamo stare sotto il voto di riprovazione di una Commissione, e perciò chiediamo che la Camera intiera rinnovi il suo giudizio sopra di noi.

Brofferio dimanda la parola.

Pinelli. — E poichè in seduta pubblica venne pronunziata la nostra riprovazione, sarebbe giusto che in pubblica seduta si veda se questo giudizio sia giusto. Ma, giacchè consultiamo l'utile del paese, domandiamo che la Camera in Comitato segreto senta gl' intieri schiarimenti che noi abbiamo dati alla Commissione (*approvazione al centro ed alla destra*).

Dopo lunga discussione se si debba ammettere che la Camera si raduni in Comitato segreto, il deputato Montezemolo propone un ordine del giorno dal quale resulti, « che la Commissione non avendo ecceduto i limiti del suo mandato passa all' ordine del giorno. »

Pinelli — ministro — Quest' ordine del giorno include una disapprovazione al Ministero.

Montezemolo sviluppa e giustifica il suo emendamento.

Sineo l' appoggia.

Demarchi. — Se il Sig. Montezemolo non ritratta la sua proposta, io alla mia volta propongo un ordine del giorno in cui venga dichiarato che l' Assemblea approva la condotta del Ministero.

Montezemolo. — Non ritratto quanto propongo con coscienza e meditato consiglio. Però dopo varie osservazioni, massime del Gioia che dice: « L' intenzione della Camera è di udire il Ministero, dunque mi pare inutile l' indagare se la commissione abbia o no oltrepassato il suo mandato » ritira la sua proposizione.

Il *Presidente* pone ai voti se la Camera intenda unirsi in comitato segreto.

È ammesso all' unanimità.

È posto ai voti quando la Camera intenda di radunarsi in comitato segreto.

Voci dalla tribuna. — Questa sera, questa sera.

Costa di Beauregard, *Dabormida*, *Martinet*, *Sclopis*, protestano contro queste voci.

Valerio unisce la sua parola a questi membri, fa osservare che i deputati ministeriali tacevano nelle infauste e memorande giornate del 29 luglio e del 2 agosto, quando dalla tribuna prorompevano voci di ira contro i deputati liberali. Noi protestammo allora e protestiamo adesso. Voi (*volgendosi al centro ed alla destra*) allora vi siete taciuti. (*applausi alla sinistra ed alle tribune*).

Sineo propone che la Camera si raduni domani a sera alle otto.

Demarchi e *Pinelli.* — Mercoledì alle dieci del mattino (*voci diverse e rumori*).

È adottato che si raduni domani a sera alle ore otto (*applausi*).

Ordine del giorno.

Domani 7 seduta in Comitato segreto alle ore 8 pom.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* nella sua parte officiale contiene:

1. La Legge adottata dalle Assemblee legislative, colla quale la generale attivazione delle Preture e delle Delegazioni, già istituite colla Legge del 9 Marzo 1848 vien prorogata al giorno in cui saranno poste in vigore le nuove Leggi sulla istruzione dei Processi Criminali e sulla polizia, e la Legge municipale e compartimentale. Fino a quell' epoca tutti i Giudici minori eserciteranno le loro funzioni nel modo fin qui praticato; e il circondario di ciascun Tribunale di Prima Istanza non subirà alcuna mutazione.

2. Un Decreto che sopprime l' azienda del Vestiario militare, e che regola sopra nuovi e più adattati sistemi l' acquisto e fornitura dei generi occorrenti per il vestimento delle soldatesche.

3. Altro Decreto col quale viene aperto per il primo Febbraio un concorso per tre posti di Sottotenente, uno nell' Artiglieria, e gli altri nel Genio, e nello Stato maggiore; ed indica i programmi sopra i quali si avvolgeranno gli esami.

4. *Altro Decreto col quale il Consiglio di Sanità di Livorno è* autorizzato ad associarsi il Gonfaloniere, il Presidente della Camera di Commercio, ed uno dei più accreditati medici di quella città per quei casi in cui il detto Consiglio sia richiamato a prendere delle *misure di grave momento, e che interessino la pubblica opinione.*

5. Altro Decreto col quale vien concessa la implorata dimissione a diversi ufficiali addetti allo Stato maggiore e al Comando delle Compagnie dei due Battaglioni della Guardia Civica di Pisa.

6. *Finalmente un Decreto del 23 ottobre col quale vengono fregiati* della medaglia d' onore i Sigg. Andrea Odett Commissario ordinatore delle R. Truppe e milizie in Lombardia, e Francesco Boncinelli chirurgo militare, e viene insignito della croce del merito sotto *il titolo di S. Giuseppe il Capitano d'artiglieria Alessandro Contri.*

— Nella parte *non Officiale* leggiamo quanto segue:

Siamo autorizzati a dichiarare nel modo più solenne ed esplicito che il Prof. Carlo Pigli nel discorso tenuto nella sera del 5 novembre non intese dire e non disse cosa che accennasse a comunismo e a socialismo, ma sì un idea ovvia nella nostra civiltà, cioè, che per valutare il merito personale non hassi a badare a illustre prosapia e ricchezza, ma sì alla capacità acquisita per lungo esercizio di studii e alla virtù. Qualunque altra interpretazione, come goffamente maligna, devesi rifiutare. Il Ministero si sarebbe guardato bene promuovere, come ha fatto il sig. Pigli ove i suoi sentimenti politici fossero quelli che gli vengono attribuiti con perfidia pari alla stoltezza.

— Persona giunta questa sera da Bologna ci reca la notizia che il Governo Pontificio abbia ricusato l' ingresso sul suo territorio al Generale Garibaldi ed alla sua Legione inviando ai confini un corpo di 400 svizzeri e dragoni per appoggio a questo divieto. L' annunzio di questa misura aveva portato del malumore in Bologna, ed il decreto relativo affisso alle cantonate era stato strappato e fatto a brani dal popolo. Garibaldi e la sua Legione si trovano attualmente alle Filigare sul confine Toscano.

LIVORNO — 9 Nov. Ci scrivono:

Il Vapore Sardo *Dante* giunto questa mattina da Genova reca che le ultime notizie relative ai fatti di Vienna e giunte ieri da Milano, porterebbero la conferma della disfatta delle Truppe imperiali dopo il loro ingresso in detta Città. Questa notizia benchè non officiale, speriamo che sia veritiera, giacchè viene da fonte che crediamo sicura.

GENOVA — 8 Nov. Ci scrivono:

Quest'oggi è stato arrestato l'avvocato Didaco Pellegrini Segretario del Circolo Italiano. Varie sono le voci che circolano sopra il di lui conto.

Prima del suo arresto aveva l'intenzione di passare all'Estero, ma non potè riuscire ad ottenere un passaporto, essendo aperto contro di lui un processo come motore della distruzione del Forte di S. Giorgio senza permesso del governo, che aveva autorizzato soltanto quella del Forte del Castelletto.

MILANO 7 Nov.

Di Vienna nessuna notizia uffiziale. Lettere diverse concordano col dire che l' esercito di Windisgrätz non sia neppure entrato per un momento in Vienna, e che anzi venisse respinto dai sobborghi. Il generale Vacoani si dice stato fatto prigioniero, e perchè italiano, ucciso, e la sua testa portata in trionfo per la città. Anche di Sorbelloni e Windisgrätz stesso corre la voce che siano stati fatti prigionieri ed uccisi. Più fondamento ha la voce che gli Ungheresi abbiano sconfitto gli Austriaci.

— Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo, che la milizia federale procedette all'arresto di quanti italiani potè cogliere fra quelli che presero parte ai moti di Valtellina e di Valle Intelvi.

Il generale d' Apice arrestato il primo novembre alla frontiera di Mendrisio fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano, chiuso in una caserma, e tenuto come alle segrete.

Il *Repubblicano* lagnasi con ragione di queste sevizie nell' eseguire una semplice misura di pubblica sicurezza.

NOTIZIE DI VIENNA

La Gazzetta di Milano *oggi è muta sui fatti di Vienna. Contiene soltanto una statistica dei cannoni di Jellachich, Auersperg e Windischgrätz. — Questo potrebbe far nascere qualche speranza. Ecco però gli estratti delle fonti cui possiamo attingere.*

— Le notizie di Vienna sono incerte e contradditorie. Lettere e giornali di Vienna non giungono. Un giornale liberale di Trieste dice:

Trieste. — 3 Nov. Nessun dispaccio telegrafico fu pubblicato quest' oggi da parte del governo, per cui siamo autorizzati a credere, che l'occupazione di Vienna, promessa ieri per la seconda volta, non abbia potuto effettuarsi.

Raccogliendo però le varie notizie arrivateci nel corso della giornata da Baden, Gratz, Wiener-Neustast ec. crediamo di poter intanto riferire, che al Windischgrätz fosse effettivamente riuscito di spingere le sue soldatesche fino nel cuore di Vienna, e ch' egli stesso vi fosse acquartierato nel Palazzo di Corte; ma che, non ostante i cittadini ricusando di cedere le armi, seguitassero a tirare sulle truppe. — Auersperg con le sue genti stava occupato nei sobborghi, ove del pari durava la resistenza. Jellachich era marciato coi suoi croati ad incontrare l' avanguardia ungherese, che dicesi forte di 20,000 uomini.

Sull' esito di quella spedizione non si hanno che notizie vaghe e contradicenti, dal che deduciamo che nulla ancora fosse accaduto di decisivo.

AUGUSTA — 4 Novembre:

La posta di Vienna non è arrivata nemmeno oggi: dovevamo secondo il corso delle cose avere le lettere del 1º novembre, ma ci mancano dal 27 ottobre. *La speranza del principe Windischgrätz espressa nel suo dispaccio, pare di non essersi realizzata di entrare al 31 ottobre in città perchè il corriere da Vienna del 1º novembre ci sarebbe pervenuto.*

L' *Osservator Triestino* amplifica i dispacci di Windischgrätz, e mentisce volendo insinuare che tutto è finito.

Noi stando alla *Gazzetta d' Augusta*, crediamo invece che la lotta continua, e che i satelliti di Windischgrätz trovano un duro ostacolo da vincere.

Il Popolo di Foiano per mezzo del suo concittadino sig. Giuseppe Giglioni, ha offerto in dono a Venezia la somma di lire 200.

DICHIARAZIONE

Alcuni di coloro tra i miei compatriotti, che hanno letto il mio libretto sullo infelice stato attuale del nostro Seminario, si sono dati a credere che io voglia far chiudere il Seminario medesimo. Io mi affretto a protestare contro questo loro falso concetto, e li assicuro sull'onor mio che mio unico desiderio si è di veder rigenerato il Seminario e sollevato a livello dei tempi presenti.

P. Ferdinando Benelli.
di Firenzuola.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato FIRENZE 11 Novembre 1848 N° 370

PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

AVVISO

Quei Signori, ai quali scade l'associazione il 15 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla in tempo debito, per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 10 NOVEMBRE

Le prossime elezioni saranno l'ultima prova di quanto possa lo spirito d'un popolo sulle imperfezioni d'una cattivissima legge elettorale, e la testimonianza più certa che il Paese possa dare dell'amore che nutre per la causa dell'Indipendenza Italiana.

Un generoso e leale entusiasmo non è certamente cessato nel popolo, e i più palpitano sempre coll'istesso ardore dei primi giorni della nostra riscossa. Poca fazione di gente venduta è impossibile che basti a comprimere davvero lo slancio della idea generosa che vive nel popolo, e gli empi sforzi di chi tenta distruggere l'opera edificatrice della nostra nazionalità non possono che andar vani e perduti.

A questi che omai più dell'Italia han caro il Tedesco, a questi che tutte distruggerebbero le armi più efficaci a raggiungere il compimento dei voti universali d'Italia, a questi temerarii che dopo aver condotto alla dissoluzione uno Stato, dopo averlo lasciato in balia dei partiti, agitandolo con tutte le furie dell'odio, dell'invidia e della impudenza, tanta conservano tracotanza da combattere con petulanza importuna l'opera di coloro che soli posson riporre le cose nell'ordine vero, a questi il paese ripeterà infallibilmente la loro meritata condanna. Essi infatti non possono più a lungo ripetere in faccia al popolo le infami menzogne osate finora senza distruggere la propria esistenza morale, fino al punto d'essere lo scherno come furono l'odio del popolo. Nessuno per stolto che sia, può credere più a lungo alle intimate paure dell'ordine compromesso, delle proprietà in pericolo, della religione minacciata: nessuno può prestar fede alle calunnie nelle quali irrompono da ogni parte le ambizioni finite e deluse. L'attività, l'energia, la fortezza del governo presente, come debbono aver rassicurato l'animo di coloro che desideravano di vedere praticata una politica degna dei tempi e dei santi principj che hanno ridestato l'Italia, deve avere rassicurato anche la trepidante coscienza di chi temeva dal governo presente tutti i mali dei quali ad arte era stato chiamato l'autore.

Lungi però dall'essere animato da uno spirito di diffidenza per il governo, le elezioni hanno argomento di recar frutti a lui favorevoli non solo per la fiducia suscitata dalla sua prudente energia e dalla sua inaudita attività riguardo al paese e all'Italia, ma sì perchè se gli elettori si ostinassero a ricondurre al potere un governo moderato essi non farebbero che volere una cosa impossibile, e condurre il paese nelle più atroci sventure. Già è stato detto, e non è mai ripetuto abbastanza, che le presenti condizioni toscane sono tali, che non permettono la rovina del presente governo, senza esser causa di tristissimi eventi, e forse dell'elevazione d'un potere il quale forse potrebbe esser davvero e periglioso e inopportuno e crudele.

Gravissimi provvedimenti son necessarii per impedire che la miseria e la disperazione conducano gli uomini a divenire elemento di disordine, e perchè la espulsione da Genova di molti già volontarii e soldati dell'Indipendenza non rechi in Toscana un germe infecondo; mentre accolto dal presente governo potrebbe divenire all'Italia utilissimo.

Se è vero che nelle nostre città, in Firenze specialmente e Livorno, consumano tristissimi giorni molte persone alle quali non può aprirsi la carità esausta del governo, se è vero che l'animo di costoro è pieno di sentimenti Italiani non può intendersi invero perchè con essi non si tenti almeno d'ingrossare la nostra armata della quale è possibile che si abbia rapida necessità.

Se costoro vogliono l'Indipendenza Italiana, se la vuole il governo, come non se ne può dubitare, nessuno ostacolo può apporsi all'accettazione d'un provvedimento che ormai è inevitabile essendo provato che le bande di ventura per la loro debole disciplina e disgregata forma di poco profittano a una guerra quale è la nostra.

A questo è necessario che pensi il governo per assicurare la vita di molti individui che la consumano penosamente ed inutilmente, mentre con gloria e frutto potrebbero per la Patria adoperarla. A questo è necessario che pensi, perchè questo sarebbe forse un mezzo grandissimo di aumentare il nostro piccolo esercito.

— Leggesi nell'*Epoca* di Roma:

Una cosa addolora immensamente nelle nuove condizioni della Toscana, ed è che alcuni giornali, i quali rappresentano diverse ma non contraddittorie opinioni (perchè tutti stanno per la libertà e l'indipendenza d'Italia) si lascino trasportare dalla foga delle passioni, e trascorrano a gravi eccessi scagliandosi contro miserabilmente la parola dell'insulto, e suscitando scintille che potrebbero divampare in pericolosi incendi, e formare nel fatto dei partiti, i quali finora avventurosamente non esistono. Ciò tronca le vie più sicure della nostra unità, ed offende la causa del comun bene.

Per quanto amore noi portiamo a quei nostri fratelli che come noi da diverse contrade a stento di sacrifizi vanno predicando *la libertà della patria*, *vorremmo che la stampa* periodica conservasse un modo dignitoso nel sostenere le proprie opinioni, senza inveire troppo acerbamente contro le altrui; vorremmo che si dicesse a quelli che professano principii *più largamente* e *democraticamente liberi*, che paghi del trionfo ottenuto usino generosamente della vittoria, stendano la mano di amici a quelli che opinando diversamente, hanno però sempre vivissimo nell'anima il sentimento italiano, ed aborriscono al pari di noi la servile catena dello straniero. — Vorremmo che si dicesse ai più *moderati*, che per dar saggio appunto di quella moderazione, che è il loro principio di fede politica dovrebbero accostarsi ora a quel Ministero, che sebbene non rappresenti le loro massime, è però un Ministero che vuole ad ogni costo salva e libera la patria, che vuole la guerra non per la guerra, ma perchè la crede unico mezzo ad ottenere quella indipendenza che è il sospiro d'ogni petto italiano.

Tenga pure ognuno la sua via: ognuno proponga quei mezzi che crede più acconci allo scopo, perchè questo sia pienamente raggiunto. Non si cerchi, col voler abbattere un Ministero che ora è forte, di porre un nuovo impedimento al conseguimento dell'altissimo fine.

Si raggruppino tutti i Toscani intorno a questo centro che ora esiste, e sacrifichi ciascuno una parte della propria individualità alla santa causa italiana.

Piacesse al destino che il Ministero Rossi da noi cordialmente avversato, per tutt'altro fosse che per essere fondamentalmente contrario, o per lo meno indifferente alla indipendenza nostra!

Qualunque fosse la diversità delle nostre idee in tutt'altra materia che in questa, oh quanto volentieri vorremmo transigere! Ma un Ministero italiano che non cura le sorti generali d'Italia in questi supremi momenti, è un Ministero che tradisce il paese, è un Ministero sul quale non v'è transazione possibile.

— Il seguente scritto tradotto dall'Ungherese ci viene trasmesso in foglio stampato con preghiera di accordargli la più sollecita pubblicazione. Quale ci perviene noi lo riproduciamo in tutta la sua intregrità.

DALLA COMMISSIONE DI DIFESA

DEL REGNO D'UNGHERIA (1).

L'Ungheria con fedeltà e coraggio militare, sostenne da 300 anni la casa di Habsburg-Lorena tra le prime potenze d'Europa; e Maria Teresa alla nazione Ungherese solamente fu debitrice del suo trono, e della corona dei suoi stati.

Ciò nonostante l'Ungheria fu tenuta dal gabinetto Austriaco, nella bassa condizione di dipendenza Coloniale — Il suo ben essere fisico o morale si cercò di rompere con esaurienti deprodazioni, e scoggianti carneficine, come quelle fatte a Eperies da Karaffa!

Fu garantita l'indipendenza dell'Ungheria in ogni diploma d'incoronamento, e con pubblico giuramento di ogni Re; ed il giuramento solenne ogni Re obbrobriosamente seppe infrangere.

L'indipendenza e la Costituzione da ogni Re fu rotta infamemente, e calpestata infedelmente.

I popoli svegliatisi sgombrarono la libertà dalla caligine che l'opprimeva.

L'Ungheria si appropriò i movimenti dell'Europa civilizzata; si appropriò il combattimento comune per la libertà contro la tirannide, contro il dispotismo fatto per schiavi! L'Ungheria con simpatia nazionale salutò la guerra della indipendenza italiana — con simpatia accolse le grandi istituzioni della nazione Francese, riprendendo anch'essa gli antichi diritti mai scadibili della sua indipendenza — Alzò la sua voce fortemente già nel primo suo sentimento di libertà per l'indipendenza dello stato Lombardo-Veneto, per la libertà costituzionale delle provincie Austriache.

Ma l'Ungheria parlò sempre conservando la fedeltà per la dinastia di Hasburg-Lorena; benchè pervenuta al sentimento della sua forza nazionale, parlò ancora in termini di una nazione attaccata al Re Costituzionale, e benchè mai mettesse all'oblio, che un giorno, come nazione libera, liberamente scelse il suo Re, e liberamente istituì nel Regno indipendente la dinastia Reale, per questa nazione seppe soffrire e sopportare, finchè lo spergiuro, e l'illealtà si palesarono in modo sì scandaloso innanzi a tutta l'Europa, che il soffrire più lungamente non sarebbe stato che viltà ed abbassarsi.

Ferdinando V sanzionò le leggi della Dieta Ungarese del 1848 come Re liberamente, e venendo in Ungheria spontaneamente le sottoscrisse a Presburgo, e desso in persona le consegnò al palatino del Regno.

Poco dopo un traditore, Jellasych, innalzò le sue armi sediziose contro l'Ungheria. Ferdinando V dichiarò questi, qual traditore della patria, col suo manoproprio, contrassegnato dal ministero Ungherese — e poco dopo un ammasso di ladri si gettò anche nei paesi del basso Danubio sopra i tranquilli cittadini del regno — ed il Re ordinò di punire quest'orda di Ladri.

Ma tutto ad un tratto il traditore Jellasych fece la sua invasione qual generale dell'Imperatore d'Austria; li sgherri Croati assoldati dall'Imperatore da generali Austriaci son condotti a predare l'interno del nostro Regno per inalzare un dispotismo militare, per inalzare di nuovo l'arbitrio tirannico dell'assolutismo caduto, e per annientare la libertà costituzionale ungarese.

Questa ciurma depredante della Camarilla dell'Imperatore, dal suo Ministro Latour ricevette il soccorso di truppe, di denaro, d'armi, e di munizioni.

La nazione Ungarese lungamente non si stancò a pregare il Re di occupare e difendere la sua seggia reale, ed il Re continuamente si scusò per essere ammalato e debole, e non venne ad ascoltare i postulati di una nazione fedele e guerriera.

Già lo stendardo della tirannide sventolò il traditore Jellasych

(1) — La suddetta commissione fu nominata un mese fa dall'assemblea nazionale, per occuparsi della difesa del Regno — Ora l'assemblea Nazionale diede a questa commissione tutti i diritti ed affari di Governo, in continuo rapporto però all'Assemblea nazionale — Kossutt è stato nominato a preside unanimamente.

sui lidi del Paloson, e l' assemblea Ungarese ordinò, che il Palatino andasse a prendere il comando dell' armata del Regno, uffizio compreso nei suoi giuramenti prestati. Intanto diversi documenti di tradimento caddero nelle nostre mani. Leggemmo nella corrispondenza di Jellasych che il Ministro Imperiale Latour gli manda denaro, truppe, ed armi contro di noi; e benchè Stefano, Principe austriaco Palatino eletto dell' Ungheria, infedelmente abbandonò la patria dalla quale anche lui fu colmo di benefici, e senza il permesso della Dieta, da traditore, vilmente fuggì dal comando delle nostre truppe, il qual comando fu suo dovere giurato, e del quale dovere l'assemblea nazionale lo incaricò. Pure la bravura delle nostre truppe, cioè dei volontari, guardie nazionali mobili, artiglieri, ed usseri entusiasmati nel primo incontro, ruppero ogni forza superiore del traditore Jellasych!

Implorò tregua il Generale dell'Imperatore, ed infamemente rompendo i patti santificati dei diritti delle nazioni, qual vile predatore, fuggì innanzi le nostre truppe vittoriose.

Una parte della nostra armata lo inseguì, e l'altra parte vinse e s' impadronì di un altro suo corpo d' armata di 10,000 Croati, e disarmandoli tutti, condusse parecchi generali a Buda-Pest consegnandoli al governo nazionale.

Il Generale Austriaco Lamberg incaricato dalla Camarilla di un Ufficio illegale contro l' Ungheria si portò a Buda-Pest, e fu punito di morte di traditore dalla popolazione irritata di queste città.

Ma la schiera dei reazionari e della camarilla osarono in Vienna di nominare Jellasych come commissario regio plenipotenziario sopra l' Ungheria. Allora la pazienza degli Ungaresi si stancò, e la nazione insorse come un gigante, ed alle parole di Lodovico Kossuth, più di cento migliaja di ungaresi giurarono alle rive del Tibisco di difendere la patria fino all' ultima goccia di sangue, di combattere per la libertà, e sradicare ogni tradimento di Vienna, ed in pochi giorni da cento mila armati inseguirono Jellasych, e scacciatolo fuori del paese, egli a quest' ora ha oltrepassato le acque confinali della Leytha, e non troverà rifugio in nessun sito innanzi all' inseguimento delle nostre truppe.

Il Popolo d' Austria or viene a dichiarare la sua simpatia per l' Ungaro, ed i figli liberi di Vienna impiccarono il Ministro traditore Latour sopra il braccio ferreo di un Lampione.

Le truppe di Vienna sforzate di andare in soccorso al Jellasych, che si ritirava a quella volta, non consentirono di essere schierate nelle file di quelli assassini della libertà. Il popolo d' Austria impiantò lo stendardo della libertà in Vienna ed ora le truppe ungaresi si affrettano a dar soccorso al combattimento liberale di Vienna, e la corte di nuovo vedemmo fuggire.

L' Assemblea Nazionale Austriaca, dietro documenti importanti ritrovati presso Latour, a quest' ora si mette a discutere sopra l' essere o non essere della dinastia!

In pochi giorni la truppa regolarizzata ungarese si aumentò a 100,000 uomini, e molti dei 100,000 stanno pronti ed aspettano l'ordine della difesa del Regno per andare ad assodare coll' armi alla mano l' indipendenza dell' Ungheria.

La nazione Ungarese sempre nutrendo simpatia per la nazione Italiana e per la libertà d' Italia, alla guerra contro la libertà dello stato Lombardo-Veneto mai acconsentì, e benchè la camarilla imperiale e la reazione adoperasse ogni immaginabile mezzo per ottenere l' aiuto dell' Ungheria, questa nazione, anche nei momenti più critici seppe resistere, e non diede l' aiuto desiderato.

Ora poi il corpo legislativo dell' Ungheria dà l' ordine che le sue truppe lascino le terre Italiane; degne di diventare libere, e non permetterà mai che un ungarese possa portare le armi del dispotismo, non tralasciando mai di fare tutti i passi possibili ed efficaci affinchè l' assoldato assassino Radetzky non riesca, coi suoi intrighi, d' impedire il ritorno delle truppe medesime.

Una parte dei nostri Ussari con la sciabola avvezzi a vincere si fece strada dalla Gallizia, un' altra dalla Stiria, e la nazione Ungarese stà in aspettazione che le sue truppe valorose, stazionate in Italia, troveranno parimente la via che le conduca nella cara patria.

L' Ungheria esprime sentimento di partecipazione per la libertà del popolo austriaco e per mezzo delle sue truppe, ben presto libererà anche loro dalla irruzione del Traditore Jellasych.

L' Ungheria e l' Assemblea legislativa mise in libertà diverse centinaia d' Italiani i quali, il dispotismo viennese, tenne prigioni nella fortezza di Szegedin.

L' Ungheria ordina alle sue Truppe valorose stanziate in Italia, che immediatamente ricusino di battersi, e si affrettino di venire nel seno di una patria che sa apprezzare meritevoli fatti.

Il risorgimento della forza nazionale fa miracoli. La nostra artiglieria, qual Venezia fuor del Mare, nacque da niente e spargerà ora mai con più di mille Cannoni, la morte sopra i nostri aggressori.

Le truppe ungaresi fedeli al giuramento Costituzionale prestato sotto la bandiera Tricolore, son pronte a sostenere la guerra dei principii, pronti ad assodare la vittoria della civilizzazione e della libertà contro la tirannia.

La fortezza vergine di Komarom, con i suoi 900 cannoni difenderà l' onore immacchiato della bandiera ungarese ed i palazzi antichi di Buda hanno per difensori guerrieri ungaresi valevoli contro qualsiasi aggressione.

In mezzo ai grandi avvenimenti; i quali agli abitanti di Buda-Pest già diedero occasione di fare prova di fatto del loro impareggiabile entusiasmo patriottico, tali sono gli uomini che costituiscono il governo presente, i quali il più puro patriottismo, ed energia di carattere comprovata, per lunga serie di anni, inalzò a questo rango la generale confidenza. La nazione li abbraccia con indivisa fiducia, la nazione intiera nutre per loro una fede illimitata, ed ogni singolo ungarese sta pronto per difendere contro qualsiasi aggressione, la libertà.

Italiani! posteri, ed eredi di una nazione gloriosa, ascoltate la parola amica dell' Ungheria, prestate mano ausiliare per effettuare il ritorno delle nostre truppe a Fiume, e siate sicuri dell' amicizia e vicinanza federativa di questa nazione.

Buda-Pest li 17 Ottobre 1848.

LADISLAO MADARAS
Membro della Commissione di difesa del Regno

— È dalla *Gazz. di Milano* del 6 corr. che riproduciamo il seguente Documento:

CIRCOLARE
DI MONSIGNOR ARCIVESCOVO DI FIRENZE
al suo Clero

Molto reverendo Sig.

Se dover supremo e inviolabile del pastoral ministero è il vigilare incessantemente acciò saldi si tengano nella fede tutti coloro che militano sotto l' augusto vessillo della Cattolica Religione e si guardino dal porgere orecchio ai profeti della menzogna che con occulte mene, o con sfrontata impudenza tentano propinare ai men cauti il mortal veleno di perverse dottrine, come potrei senza colpa tacere a V. S. molto rev. di quel mistero d'iniquità che a ruina della vera credenza si va disgraziatamente compiendo nella nostra Penisola? Una schiera infatti di satelliti dell' errore intende e con la voce e con la penna ad attivare nel centro medesimo della Cattolicità un eterodosso proselitismo; ed a riuscir con felice successo nel sanatico divisamento infinge il più ardente desiderio dell'Italiana indipendenza, sicchè nell' animo di chiunque li ascolti, o volga le pagine degli esecrandi volumi, di cui non cessa promuovere la diffusione, imprimesi tenacemente l'empio ed assurdo concetto che l'unità cattolica esser non può l' elemento dell' unità nazionale, e che avverso fu mai sempre il Papato alla libertà dei popoli, e fatale istrumento del loro civile servaggio. Così pur fosse che questi protervi impugnatori della vera immutabile Religione colla inefficacia dei loro conati ritrovata avessero ovunque la meritata vergogna! Ma deggio dirlo con tutta l' amarezza del mio spirito, comecchè non debbasi prestar fede alle iperboliche loro millanterie pubblicate in alcuni fogli stranieri, e per divina Misericordia siano innumerevoli i buoni che ebbero chiuso l' orecchio al sibilo di queste aspidi sorde, e alla voce di questi venefici incantatori, dobbiamo tuttavia lamentare alcune vittime della loro seduzione. Egli è perciò che, sebbene non sia abbreviato il braccio del Signore onnipotente, nè per estinguersi affatto il divino fulgor della Fede, o prevaler contro la Chiesa le porte dell' inferno, pure gli assalti che muovonsi contro la Cattolica Religione, le arti maligne adoperate dagl' iniqui settarj a raggiungere lo scellerato lor fine eccitar devono la più sollecita vigilanza nei Pastori del gregge di Gesù Cristo, ed animarli a spiegare la dolcezza e la forza di un ardentissimo zelo a fine di prevenire le tenebrose insidie, o ributtare gli attacchi palesi di quei crudeli nemici che tentano involare all'Italia il più prezioso tesoro; nè sonnacchiosi o codardi rimaner si potrebbero in così grave periglio che minaccia i fedeli, essi che debbono a somiglianza del Pastore evangelico correre in traccia delle agnelle smarrite, e starsi incessantemente guardinghi che altre ancora licenziose ed indocili non abbandonino i pascoli d' eterna vita, e dalle purissime fonti del Salvatore corrano a dissetarsi nelle dissipate cisterne dell' infedele Samaria.

Si adopri pertanto V. S. molto rev. col più assiduo esercizio di sua pastorale sollecitudine, acciò i moderni disseminatori di false dottrine non s' introducano nel mistico campo alle di lei cure affidato, o se per somma sventura posto vi avessero il piede ne lo ritraggano dalla forza respinti dall'inflammante suo zelo. Discuopra al suo popolo le mentite forme di cui si travisano questi servi delle passioni che proclamano la libertà, questi ipocriti promettitori di pubblica felicità e di sociale perfezionamento, coll' empio scopo di ottenebrare nel nostro cielo l' intemerato fulgor della Fede, di trascinare in braccio all' errore gl' ingannati figli d'Italia, di quella Italia che meritò di esser chiamata la nazione religiosa per eccellenza, che alberga nel proprio seno la prima Sede, che alle altre genti comunicò la face delle celesti dottrine che tuttora conserva accesa a comun beneficio; faccia in essi conoscere i più spietati nemici della nostra patria comune, a cui colla ruina della credenza cattolica rapirle si attentano il principio generativo di tutte virtù non che d'ogni pubblico e privato bene, il più nobile ed il più saldo elemento della sperata sua nazionale indipendenza, e della vera sua gloria.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO 9 Nov. — Fu pubblicato il seguente *Proclama*.

CITTADINI

Alle ore 3 pomeridiane di questo giorno giungerà in Livorno il nuovo Governatore Signor CARLO PIGLI. Egli ha un cuore veramente Italiano, e perciò merita essere accolto con le dimostrazioni di gioja che si convengono ad un Popolo intelligente e generoso quale voi siete.

La Civica alle ore una pomeridiane, è invitata a presentarsi alle respettive Caserme per fargli i dovuti onori, e tutti sono esortati a riceverlo nel modo istesso che fu ricevuto il di lui Illustre Predecessore.

Dal Palazzo Civico di Livorno li 9 Novembre 1848.

Il Gonfaloniere
Avv. LUIGI FABBRI.

— Il Signor Giovanni La Cecilia ha dato la sua rinunzia di organizzatore della nostra Guardia Civica.

MILANO — 6 Nov (*Gazz. di Milano*):

Rileviamo da varie corrispondenze che straordinaria era la massa de' cannoni condotti contro Vienna. Dalla parte del *Sud* ove comandavano Jellachich ed Auersperg eranvi otto batterie di racchette, dieci batterie di cannoni, due batterie da bombe, dieci batterie di riserva, oltre un' altra batteria da 12 proveniente dalla Stiria. Nel Marchfeld eranvi 72 cannoni, che il Feld-Maresciallo Windischgrätz aveva condotti dalla Boemia, il che tutto sommava uno straordinario corpo di artiglieria e un numero imponentissimo di elementi incendiarii.

TORINO — 7 Nov. (*Gazz. Piemontese*):

S. A. il DUCA DI GENOVA Luogotenente Generale Comandante il personale d' artiglieria, e la 4ª divisione attiva dell' armata, è nominato Comandante Generale del Corpo Reale d' artiglieria, conservando tuttavia il comando della suddetta 4ª divisione attiva dell' armata.

— Leggesi nell' *Opinione*:

Ci viene assicurato da fonte indubitabile che il deputato Radice non è per niun modo destinato a rappresentarci presso la corte di Lisbona. Noi ci affrettiamo a rettificare la falsa notizia data dal *Risorgimento* e siamo consolati che il parlamento così non abbia a perdere uno dei migliori deputati.

GENOVA — 8 Nov.

Il *Pensiero Ital.* sull' arresto da noi jeri annunziato, dell' Avv. Didaco Pellegrini, dice che l' ordine partì dalla Corte d' Appello! — ed aggiunge:

D' ora innanzi finchè questo governo ci lascia vita, noi consacreremo giornalmente un' articolo a questo titolo colla certezza che non ce ne lascierà mancare la materia.

Questa mattina alle ore 9 antim. venne arrestato l' ottimo nostro avv. DIDACO PELLEGRINI sullo stradone di S. Agostino, con mandato rilasciato dalla corte d' appello.

Siamo assicurati che la causa addotta si è di aver eccitato il popolo contro Pareto la sera che questi fece abbassare le baionette contro il popolo medesimo, e nella quale gli fu rotta la spada.

Noi possiamo accertare tutti gli amici di questo egregio avvocato che risulterà ben tosto innocente e più grande di prima.

Da lungo tempo sembra che il potere spiasse l' occasione di vendicarsi di questo oratore democratico.

Noi ne ringraziamo il Pinelli e suoi cagnotti.

PARMA — 5 Nov. (*Am. del Pop.*):

Oggi verso le ore 10 antim., una buona parte della Guardia Nazionale, e moltissimo popolo, assisteva alle messe di *Requiem* che si celebravano al *Campo Santo* ed in *S. Rocco* in suffragio delle anime di que' prodi che perirono nella prima guerra dell' indipendenza italiana.

— L' ex-Duca domanda gli arretrati della Lista Civile. Ecco il frutto del non avere il popolo decretato la decadenza sua. Dai conti stampati dal governo provvisorio sarebbe invece egli, il Borbone, debitore di lire italiane 55,000, ma qual duca sducato vorrà stare ai conti fatti nella forza e nella paura? Intanto abbiamo un difetto di oltre mezzo milione, perciocchè ci governiamo come se fossimo *Capitale* e abbiamo un consiglio di stato, un Ministero, e università e altri dicasteri come città regina, mentre Piacenza reggentesi e governantesi senza pretese come l' ultima città di provincia ha un *avanzo* di molte centinaia di migliaia di lire. Noi paghiamo la pena delle colpe commesse contro quella povera sorella, e le paghiamo coll'onore e colle sostanze. Gli Austriaci ci mangiano quanto possono e a Piacenza vivono del proprio; qui comandano, ed ivi cianciano. Là i deputati del popolo siedono al Parlamento; i nostri non osano nemmeno di farsi vedere. A Piacenza nessuno commise il peccato di eleggere a deputato il *direttore della vecchia polizia*, noi (infamia nostra!) lo commettemmo. Insomma siamo ormai divenuti il ludibrio delle genti. Bene ci sta!

BOLOGNA — 9 Nov. (*D. I.*):

Nella scorsa notte sono qui giunte varie staffette da Ferrara recando dispacci al nostro governo. Uno di questi dispacci è stato subito spedito a Roma e un altro a Firenze.

—Ieri alle 4 pom. partirono di qui 400 Svizzeri comandati da un Maggiore, alla volta di Pianoro, pel confine Toscano. Questa partenza ha promosso una quantità di congetture, quasi tutte poco onorevoli al nostro ministero: tutte però s' accordano nell' idea che detto movimento di truppa sia stato cagionato dal sapersi il prossimo arrivo dalla Toscana del generale Garibaldi con alquanti de' suoi legionari.

— Si attende entr' oggi il ritorno del ministro della guerra da Ferrara.

VENEZIA — 5 Novemb. (*Gaz. di Ven.*):

Dobbiamo compiere un tristissimo ufficio. La mattina del 3 corr. in sulle 10 ore antim. mancò a' vivi, in conseguenza delle ferite riportate nella gloriosa giornata del 27 ottobre, il Barone Alessandrio Poerio, addetto allo stato maggiore del general Pepe. Possa il sangue di questa vittima illustre profittare alla gran causa italiana, come avrà eterno onore il suo nome!

Un corteggio mestamente solenne ne accompagnava nel giorno 4 corr. al sepolcro la spoglia mortale. L' intervento del Governo, dei Generali e di un numerosissimo corpo di ufficiali dell'esercito e della guardia civica dimostrava come una tal perdita fosse dolorosamente sentita da tutti.

—Leggesi nell'*Indipendente*:

La città di Mestre che noi, per non lasciare indifeso il littorale dovemmo abbandonare, dopo gloriosa vittoria ottenuta sull' abborrito croato, fu posta in istato d' assedio dal nemico rientratovi.

ROMA — 8 Nov. — *Gazz. di Roma*:

SUA SANTITÀ, ha accordato al sig. Barone General Carlo Zucchi la naturalizzazione *negli Stati della S. Chiesa*, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono proprii de' loro cittadini, e gli ha confermato il titolo, che già aveva, di Tenente Generale.

— Leggesi nella *Speranza*:

Col giorno d'oggi 8 Nov. i Signori Deputati sono stati, con *Circolare* del Presidente, invitati alla pubblica Seduta che avrà luogo il 15 del corrente Novembre, nel qual giorno si riaprirà il Parlamento.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 3 Nov.

Oggi furono comunicate ai rpresentanti le notizie di Vienna del 29 ottobre, 3 ore.

— Il *Monit. della sera* dà la notizia (messa in dubbio dalla *Presse*) che vennero designati dei commissarii per procedere alla messa in libertà di tutti quei che furon condannati alla trasportazione per gli affari di giugno. Tale misura sarebbe tosto mandata ad esecuzione.

SVIZZERA

LUGANO — 3 Nov. (*Repubb.*)

Gl' infelici movimenti della Valtellina e della Valle Intelvi gettano nel nostro paese altre vittime della oppressione austriaca in Lombardia.

Quanti italiani vennero nelle mani della milizia federale, sospetti di avere preso parte ai moti della Valle intelvi e della Valtellina, furono presi e tradotti nelle *caserme e quivi trattenuti*, privati della libertà e d' ogni contatto e comunicazione coi loro amici e conoscenti, come si pratica coi malfattori. La severa misura non fu anzi limitata agli individui capaci a portare le armi, ma si estese a donne ed a fanciulli che approdavano alla nostra riva fuggendo il terrore dell' irrompente nemico.

Con qual diritto, domandiamo noi, si addiviene a simili eccessi? Il generale D' Apice arrestato il 1° di Nov. alla frontiera di Mendrisio fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano e chiuso in una caserma ed a nessuno è dato di visitarlo senza uno speciale permesso. Lo stesso trattamento è assegnato a' suoi compagni di sventura. I detenuti vengono costituiti in forma giuridica, come se si trattasse di istituire un processo.

A qual prò simile procedimento? Se gli esuli Lombardi che avevano asilo nel Cantone passarono la frontiera per combattere il nemico della loro patria, non è affare che riguardi il Cantone Ticino nè la Svizzera. La Svizzera ha il diritto ed il dovere di mantenere la sua neutralità; e la sola inchiesta a fare si è se la neutralità sia stata violata con spedizioni armate, eseguite da questo nello Stato vicino. Gli esuli italiani che *disarmati* accorsero in Lombardia ad armarsi ed a combattere, non violarono punto il diritto d' asilo nè la neutralità, perchè nulla osta che la gente vada e venga a piacimento, quando non offende le leggi od i rapporti internazionali.

Per ragioni di Stato, di cui non disputeremo adesso l' applicazione, potrebbero i rappresentanti federali richiedere all' autorità cantonale l' allontanamento dalla frontiera o dal Cantone di quelle persone che ebbero parte attiva in quei movimenti; ma non ammettiamo che uomini i quali non sono colpevoli contro di noi e contro il diritto internazionale di nessuna violazione, si possano così privare della libertà individuale, e tenersi prigionieri, e assoggettarsi ad inquisizioni di sorta.

Dal Ticino non fu tentata nessuna spedizione armata. Tanto è vero che il movimento nella Valtellina durava almeno da una settimana, e da cinque giorni nella Valle Intelvi, che nessun emigrato era comparso nelle file degli insorgenti. Tanto è vero eziandio che le truppe federali che guardavano scrupolosamente il confine non ebbero il menomo sentore di passaggio d' armati.

Non è adunque per quanto gli emigrati ponno avere fatto nel nostro paese, ove la loro condotta fu tutto normale, e neppure per quanto essi fecero nei rapporti internazionali, che non mancarono a nessun doveroso riguardo, che si usano di questi indebiti rigori. Sarà egli dunque per quello che han fatto in Lombardia? Ma la Svizzera dovrà essa farsi l' inquisitrice e l' ultrice dell' Austria? Questa missione non può convenire ad una libera ed indipendente nazione.

In ogni modo poi non sappiamo il perchè, in tutto questo affare siasi soprafatto il governo cantonale. La missione dei rappresentanti federali è di proteggere l' indipendenza della Svizzera in faccia all' estero; ma in tutto quello che risguarda la polizia interna, il governo non può essere soprafatto senza lesione della sovranità cantonale. L' opinione pubblica è già troppo allarmata da questo assorbimento di competenze ormai esorbitante. Che se al desiderio di mantenere e accrescere i buoni ed intimi rapporti coi confederati si è sacrificato ogni giusto risentimento, noi non potremmo senza colpa sacrificare noi stessi e l' onore del paese.

Domandiamo adunque: I rappresentanti federali son essi venuti a proteggere e difendere la neutralità e l' indipendenza della Svizzera minacciate da Radetzky nel Cantone Ticino, oppure a deprimere il governo ed il popolo ticinese, ed a disdire quanto il medesimo ha fatto di sacrifici al nobile intento di mantenere intatto l' onore e la dignità della Svizzera? Son essi venuti a difendere il sacro diritto d' asilo, oppure a fare la polizia per l' Austria?

FRIBURGO — 26 Ottobre:

La rivoluzione *pretesca* fu soffocata nel suo nascere. Non più una traccia sola di resistenza. I Vodesi sono già ripartiti pel loro Cantone. I Bernesi occuperanno pel qualche tempo ancora le comuni del circolo del Lago.

— Da Losanna si annuncia, che ci volle tutta l' influenza, tutta la popolarità di Druey per salvare il vescovo dal furor popolare. *Alla lanterna Marilly*: gridava l' esasperata massa, *alla lanterna il vescovo*; ma l' uomo del popolo supplicava a non macchiare l' onore del partito liberale e della Confederazione; e le sue parole non furono senza frutto.

Risulta, che un fratello, e vari prossimi parenti erano alla testa dei rivoltosi. Tutti i parroci poi delle comuni insorte sono fuggiaschi; il che prova la loro reità.

SPAGNA

MADRID — 28 ott. (*Corr. part.*)

Sopra Cabrera corrono voci contradditorie. Si assicura ch' egli si sia deciso a passar l' Ebro, ed a cacciarsi nel Basso Aragonese.

CATALOGNA — 24 ott. (*Clamor Publico*).

La banda di Gamundi e di Montanes il giorno 21 è rientrata in Molina d' Aragona ed ha sforzato a ritirarsi nel forte la debole guarnigione che vi si trovava. I carlisti, dopo essersi fermati due ore nella città si son ritirati per avere saputo che una colonna s' era messa ad inseguirli. Questa colonna li deve avere raggiunti, ma s' ignorano i risultati della fazione che si può essere impegnata. Si sa solo che due soldati e cinque cavalli feriti son giunti a Molina. In Catalogna si son presentati molti faziosi per sottomettersi, ma il numero dei giovani che si arruolano nelle loro file e molto più considerevole, se si deve prestar fede alle lettere che si ricevono dal principato.

INGHILTERRA

LONDRA — 1 Nov. (*Galignani*):

In un privato consiglio tenuto a Windsor dalla regina Vittoria a cui erano presenti i ministri, il duca di Norfolk, ed il principe Alberto si decise di prorogare il Parlamento sino al 19 dicembre.

GERMANIA

VARASDINO — 22 Ott. (*Jug Slavenski*) (La seguente notizia conferma quella da noi annunziata jeri).

Ieri alle 11 ant. ruppero i Maggiari il cordone presso Kotorib, e drizzarono i cannoni contro i Croati. Non ancora udivasi il tuono, che il sig. Bornemissa indietreggiò il primo, gli altri ufficiali ch'erano con lui si dispersero eziandio, e così questo corpo di guardia nazionale, senza guida, fu costretto alla ritirata.

Il luogotenente Popovich, che pugnava gagliardamente cadde ferito dal cavallo, e fu tagliato dagli ussari magiari.

Fuggiva eziandio Jelack da Berdovaz, ma fu pigliato dai Maggiari; della sua truppa, cui vergognosamente abbandonava, restarono 200 tra feriti e morti; alcuni di questi sciagurati trovaron tomba nei flotti della Drava. Cosa sia avvenuto della compagnia del sig. Rubid, non sappiamo ancora. Guai per noi se i condottieri si comporteranno così nell' avvenire!

Medjumurje è di nuovo nelle mani dei Magiari, e così reso nullo lo sforzo della truppa confinaria.

COPENAGHIEN — 25 ott. (*Boersenhalle*):

Il re ha aperto la sessione della Dieta di Danimarca con un discorso in cui si *notano queste parole*: « *I miei ministri per i quali io ho riserbato* l' accesso nell' assemblea, ed il diritto di prender la parola se lo credono necessario, vi sottoporranno il progetto d' una costituzione, ed io calcolo fermamente sulla vostra cooperazione fedele, e zelante, affinchè questa Assemblea termini quest' affare importante. *In caso di non riuscita, io non porrò in vigore la costituzione, senza averla sottoposta ad una nuova Assemblea.* Io chiamo la benedizione del cielo su questo lavoro, affinchè ne risulti il maggior decoro e vantaggio della nostra cara patria! » Questo discorso fu ben accolto, ed acclamato.

VALACCHIA.

Le ultime notizie di Bukarest dicono che la rivoluzione era stata compressa. Fuad-Effendi ed il principe Cantaduzeno si occupavano ad organizzare l' amminissrazione sull'antico piede, e nulla fa credere che essi debbano incontrare la benchè menoma resistenza.

Si pubblicò un avviso per intimare in nome della legge ai contadini di riprendere i loro lavori agricoli della stagione, con minaccia di punire severamente coloro i quali fossero sordi alle paterne esortazioni.

AMERICA

NUOVA-YORK — 17 ott. (*Standard.*)

La lotta per la presidenza è poco animata. Il generale Taylor *è sicuro d' essere l' eletto. Vi son molte frodi, si ebbe* perfino ricorso al falso e allo spergiuro. I Locofocort e i whigs s' agitano vivamente. In una città dove erano 680 elettori inscritti hanno votato 400.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 10 Novembre:

Questa mattina a ore 1 pom. è giunta in Firenze, proveniente da Pistoia, una colonna di circa 400 uomini di truppa di linea, composta di prigionieri recentemente tornati, e che erano stati inviati in quella città per essere riordinati. Un battaglione della truppa stanziata in Firenze, con banda e stato maggiore, dopo essere stato passato in rivista dal Tenente Generale Ferrari sulla piazza vecchia di S. M. Novella, si è recato ad incontrare quei suoi compagni d'arme alla vicina stazione della strada ferrata M. Antonia, ove il Ministro della Guerra D'Ayala ha diretto loro forti e generose parole, da essi accolte con vivissimi e prolungati applausi. Cogli stessi onori, la colonna è stata accompagnata alla Caserma situata sulla piazza dell'Uccello.

— Oggi sono stati qui pubblicati la Notificazione e il Proclama seguenti:

NOI LEOPOLDO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando la convenienza e l' urgenza di supplire provvisoriamente con altra forza all' importante servigio di Polizia fin' ora affidato al Corpo dei RR. Carabinieri,

Sulle proposizioni del Nostro Ministro Segretario di Stato al Dipartimento dello Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Per urgenza e in modo puramente provvisorio, è istituita una Guardia municipale che abbia ad essere incaricata del servizio di Polizia in tutto il Granducato.

Art. 2. Il numero di questa Guardia è provvisoriamente determinato in 800 teste. La sua organizzazione e distribuzione in Compagnie e il suo trattamento saranno regolati con apposito Regolamento.

Art. 3. Il reclutamento degli Individui per la composizione di detta Guardia verrà eseguito in Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Siena e Arezzo in quella proporzione, che sarà determinata dal Ministro dello Interno.

Art. 4. L' ufficio di pubblico querelante avanti i Tribunali criminali del Granducato è affidato ai Graduati di detta Guardia, e i Componenti la medesima restano incaricati di ogni altra ingerenza, che dalle Leggi generali o particolari dello Stato è affidata agli Agenti della Forza pubblica.

Art. 5. Fermo stante nelle Assemblee legislative discutere e giudicare in definitivo sulla congruità di questa istituzione, il Nostro Ministro Segretario di Stato resta frattanto incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li sei Novembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell' Interno F. D. GUERRAZZI

PROCLAMA.

Toscani.

Nello scioglimento del Consiglio Generale, avendo io convocato nel più breve spazio di tempo possibile i Collegj elettorali, perchè possano sollecitamente adunarsi le Assemblee legislative, ho mostrato quanto mi stia a cuore il procedere del governo della Toscana in armonia coi suoi rappresentanti legittimi.

Ora come Magistrato supremo, come amico sincero della Costituzione, come padre vostro, io vi dirigo, Toscani, la mia parola in questo momento solenne.

Dalla elezione dei nuovi Deputati dipende la formazione di uno dei poteri dello Stato, che deve cooperare al ben essere della Patria comune. Nessuna cosa pertanto valga a dispensarvi dal concorrere alla scelta degli uomini, ai quali insieme coi vostri interessi saranno da voi confidate le sorti del paese diletto. Il diritto prezioso che la Legge vi accorda sia, ve ne prego, adoperato da voi con meditato consiglio, con integrità coscienziosa, con tutta pienezza di libertà; sì che io possa andare superbo, e lieto di dividere la potestà del Governo con una Assemblea che veramente e degnamente vi rappresenti.

Qual peso debba avere il voto che voi deporrete nell'urna, vel dicano le gravissime condizioni dei tempi. A voi ora si spetta di dar prova solenne di quella civile prudenza, e di quel nobile amore di patria, per cui vi levaste già tanto in fama: a voi si spetta il mostrare che degni siete delle libere istituzioni ottenute, dal tranquillo e progressivo svolgimento delle quali, dipende la felicità vostra, e la gloria di questo suolo italiano.

Firenze, 10 Novembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro dell'Interno
F. D. Guerrazzi.

— S. A. R. il Granduca con Decreto del dì 5 corrente ha nominato l'Ingegnere Carlo Martelli Segretario nel Ministero delle Finanze, Commercio e Lavori pubblici, con lo speciale incarico di prestare l'opera sua nella Sezione dei Lavori pubblici.

PROCLAMA DEL GOVERNATORE DI LIVORNO

Cittadini di Livorno!

Io vorrei dirvi il nobile orgoglio, che mi sento nell'animo nel trovarmi con Voi nel Paese che ha creato il Guerrazzi e il presente Governo: ma la parola non risponde al pensiero che nell'audacia del suo stesso volo mal raggiunge l'altezza e del Governo e di Voi.

Se la Toscana (dove il Primo LEOPOLDO iniziava le moderne libertà; dove *FERDINANDO III.* ospitava i profughi della tirannia: dove LEOPOLDO II. inaugurava il Principato Costituzionale) se la Toscana, lo dico, vide quasi a un tratto apparire un Governo veramente Democratico e senza eccezione, più che al proprio incivilimento, o diritto lo deve al *Vostro coraggio*.

Cittadini di Livorno! Voi aprite nella Storia una epoca nuova.

La Italia maravigliata Vi ammira, e medita il Vostro magnanimo esempio. Voi per sempre più confortarla nella fede dei nuovi destini, compiuta la opera del coraggio la coronerete coll'opera del senno, del ben regolato vivere civile e della generosità. Se agitaste il caos Voi lo faceste per creare l'armonia.

Cittadini di Livorno io vengo a Voi come una Vostra stessa creatura dacchè fu la Vostra voce solenne che fece uscire dalla solitudine e dalle tenebre le vittime dimenticate del dispotismo.

Io sarò dunque superbo di esservi meno padre che figlio, e solamente forte dell'amor Vostro potrò percorrere la via che nel suo Programma segnava lo egregio Ministero Democratico.

Cittadini di Livorno! La Patria avea bisogno del Vostro sangue e Voi l'avete offerto; avea bisogno del Vostro oro e Voi l'avete dato! Ebbene, io Vi consacro la vita, avanzo di dure prove e di lunghi dolori.

Livorno li 9 Novembre 1848.

Pigli Governatore.

CESENA — 8 Novembre: Ci scrivono:

Poche parole in fretta. La Flotta Francese è ancorata dinanzi a Venezia. Manin ha giustamente negato l'ingresso nei Canali alla Flotta Sarda. La Strada per terra dalla parte del bosco di Nesole, per recarsi a Venezia è libera. I Tedeschi si sono ritirati, ed un drappello dei nostri Carabinieri partì giorni sono a quella volta. Da qui e da tutti i paesi circonvicini si mandano viveri e generi di ogni sorta a Venezia. Le Romagne sono tutte animate da un'eccellente spirito, e tentano con ogni mezzo di spingere il Governo a ricominciare la guerra. Ieri passò di qui il Generale Zucchi diretto per Bologna, ed ebbi con lui una piccola conferenza. Le cose nostre camminano dunque piuttosto bene, giacchè gli ultimi fatti di Venezia, hanno moltissimo rianimato queste popolazioni, e già l'entusiasmo per la Santa Guerra, che dubitavasi spento, comincia a ridestarsi più forte.

— Persona giunta questa sera da Bologna ci reca le seguenti notizie di quella città:

Tutto era concertato per fare a Garibaldi e ai suoi militi un'accoglienza degna e degli ospiti eroici, e della città che gli riceveva.

Quando nella notte dell'8 corr. passando di qui diretto a Ferrara il generale Zucchi, nuovo ministro della guerra, lasciava ordine al Latour di dirigere in tutta fretta un corpo di 400 svizzeri alle Filigare, per impedire al Garibaldi ed ai suoi militi l'ingresso negli Stati Pontificj. È indescrivibile il malumore cagionato nella nostra popolazione da questa misura, abbenchè fosse fatto tutto il possibile per tenerla celata. Si teme che qualche serio conflitto possa qui accadere allorchè tornerà in questa città il Generale Zucchi, se pure non ritira l'ordine inconcepibile già dato. Intanto però oggi deve arrivare solo il Garibaldi in Bologna. Il popolo lo attende per festeggiarlo.

La legione è rimasta alle Filigare in una tristissima posizione, non potendo entrare nello Stato Pontificio, e trovandosi senza mezzi di sussistenza.

TRIESTE — 5 Nov. Ci scrivono:

Ieri sera giunse finalmente la posta di Vienna, dopo tanti giorni di interruzione. Essa ci recò i giornali del 28 e le lettere del 2 corr. Oggi sono inoltre arrivate le lettere del dì 3. Tutte le corrispondenze confermano pur troppo la dolorosa catastrofe della Capitale. Essa è nelle mani di Windischgrätz il quale vi infierisce con barbaro dispotismo militare. Immense le stragi ed incalcolabili i danni avuti luogo in questi ultimi giorni di sanguinosa e disperatissima resistenza.

PARIGI — 4 Novembre:

È adottato l'art. 91 così concepito: « Un' alta corte di giustizia giudica *senza appello* o ricorso in cassazione le accuse portate dall'Assemblea nazionale contro il presidente della repubblica ed i ministri ».

L'art. 93 è pure adottato nei termini seguenti: « Quando un decreto dell'Assemblea nazionale ha ordinato la formazione dell'alta corte di giustizia e nel caso previsto dall'art. 68 sul requisitorio del presidente o d'uno fra i giudici, il presidente della corte d'appello, o il presidente del tribunale di prima giustizia del dipartimento estrae a sorte ed in udienza pubblica il nome d'un membro del consiglio generale »,

« Art. 101. La forza pubblica è instituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare all'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi: è composta della guardia nazionale, dell'armata di terra e di mare.

« Art. 102. Ogni francese, salvo le eccezioni fissate dalla legge, deve il servigio militare e quello della guardia nazionale. La facoltà che ogni cittadino ha di liberarsi del servizio militare personale sarà regolata dalla legge del riclutamento. »

Questi articoli sono adottati.

« L'Assemblea nazionale affida la difesa della presente Costituzione al patriottismo di tutti i francesi ».

Adottati gli altri articoli, l'Assemblea procede allo squittinio di divisione sul complesso della Costituzione.

Ecco il risultato — numero dei votanti 769.

Maggioranza assoluta	385.
In favore	739
Contro	30

La Camera adotta.

Il *Presidente*. Dichiaro in nome del Popolo Francese che l'Assemblea Costituente ha adottato la Costituzione.

Grida numerose. Viva la Repubblica!

Dopo lo squittinio, Dufaure sale alla tribuna e propone di nominare una Commissione per regolare immediatamente la solennità della promulgazione della Costituzione.

I rappresentanti si adunarono tosto negli uffici e la seduta fu sciolta.

VIENNA — La *Gazzetta di Trieste* del 5 corr. narra: *Il giorno 31 alle ore 5 1/2 pom. le truppe di Windischrätz entrarono in città. Vi furono alcuni incendi*. La chiesa degl'Agostiniani colpita da una granata era tutta in fiamme. Il fuoco aveva attaccato anche il gabinetto di storia naturale ed il tetto della biblioteca imperiale. Tutt'i posti erano al 31 ancora occupati dalla Guardia Nazionale, e dovevan serlo anche la notte.

— Da un Carteggio di Trieste si ha « che ieri, a sera avanzata, arrivò la posta di Vienna coi carteggi dal 28 ottobre al 2 corr. La città bombardata per più ore, si dovette, il 1 del mese, prendere di assalto dalle truppe Imperiali. Vi furono incendi, saccheggi, e tutta quella serie di guai che desolarono tante altre contrade nei tempi or ora trascorsi — La città, i sobborghi sono convertiti in un campo armato. — Porzione dell'armata si dirige ora verso l'Ungheria, coll'intenzione di invaderla.

All'atto dell'ingresso delle I. truppe in Vienna, Windischgraetz pubblicò una *Notificazione*, in data 1 novembre, in cui prescrive in 10 distinti articoli le più severe disposizioni relative allo *Stato di assedio*, alla *legge marziale* allo *Scioglimento della Guardia Nazionale* e della *Legione Accademica*, al *Disarmo generale*, alla *Chiusura dei Circoli*, alla *Soppressione della stampa*, allo *Sfratto dei forestieri*, agli *Assembramenti*, alla *Resistenza al potere ristabilito* ec.

— Il *Tiroler Bothe* del 4, dice che proletari e studenti sono per la massima parte stati *spazzati via (sic)* da Vienna; i morti fra i primi si fanno da quel foglio ascendere a 5 mila.

— Dal *Supplemento* all' *Oss. Triest.* pubblicato il 5 cor. sul mezzogiorno, e giuntoci in questo momento per mezzo straordinario si aggiunge:

L'incendio scoppiò pure nel grande deposito di legna. Una parte del Palazzo Imperiale è già consunto: si potè salvare, dicesi, la Biblioteca, *ma il Museo di Zoologia*, *è la chiesa* degli Agostiniani furono preda delle fiamme; si spera salvo il celebre monumento del Canova esistente in quella Chiesa.

Windischgrätz ha istituito una Commissione militare presieduta dal General Cordon. Il Parlamento si riunì fino al 31 ottobre in numero di 136 membri, quindi si sciolse fino al 15 novembre secondo il *Proclama Imperiale*.

— Alcune lettere portano che Windisgrätz si dirigerà con parte del suo esercito contro Pest, e che Welden sarà nominato Governatore Civile e Militare di Vienna.

BRUNN — (*Moravia*) 30 Ottobre:

Qui regna grande agitazione per gli avvenimenti di Vienna. Oggi il popolo percorreva minaccioso le vie della città manifestando altamente le sue simpatie per la causa della Capitale. Parecchie migliaia di operaj armati di fucili, sciabole e picche erano raccolti nelle piazze e disarmavano alle porte le guardie di finanza. Una rivoluzione sembrava imminente. Nullameno la notizia telegrafica della capitolazione di Vienna sparsa improvvisamente dal Comandante della fortezza sedò per il momento il tumulto, sebbene pochissimi prestassero fede a tale notizia.

BERLINO — 31 Ott.:

Il Congresso democratico è sul punto di sciogliersi. Ieri furono arrestati due membri del medesimo per discorsi sediziosi tenuti alla moltitudine. Nel dopopranzo una folla di popolo accorsa alle carceri voleva che fossero rilasciati.

Oggi è comparso un Proclama del Congresso con cui s'invitano i popoli tedeschi a proteggere la causa di Vienna.

Nella seduta dell' Assemblea Costituente tutte le mozioni fatte in proposito dai membri della sinistra furono rigettate. Si adottò invece la mozione del deputato Robertus con la quale s'invitava il Ministro a far opera presso il Potere centrale onde gl'interessi tedeschi fossero tutelati in Vienna.

Durante la seduta una massa considerevole di popolo circondava il Palazzo del Parlamento. I deputati della destra venivano maltrattati e battuti mano a mano che sortivano. La guardia civica stanziata davanti al Palazzo dovette far uso delle armi.

Nel dopo pranzo una grande Assemblea popolare ebbe luogo ad oggetto di discutere la questione di Vienna. Vi presero parte oltre a 10 mila persone. Verso sera i torbidi principiavano e la città aveva preso un aspetto minaccioso.

— 1 Nov. ore 2 pom. (*Gazz. di Colon.*)

Dispaccio Telegrafico

Il ministro dell'interno ha indirizzato al sig. di Meuler, presidente del governo a Colonia, il seguente dispaccio: « Ieri durante la seduta dell' Assemblea nazionale successero dei tumulti sul mercato dei Gendarmi. La guardia civica ristabilì l'ordine, un solo fu ferito gravemente ». — Eichmann.

Causa dell'agitazione del 31 era un invito di recarsi all'Assemblea nazionale per farle dichiarare che la causa del popolo di Vienna, era la causa del popolo Prussiano.

LUBIANA — 4 Novembre:

Il 3 corr. vi fu un' accanita zuffa tra' croati che volevano correre contro Vienna, e le guardie nazionali che volevano impedirlo: i croati furono cacciati a mitraglia dai cittadini.

RECLAMI ED AVVISI

CIRCOLO POLITICO DI FIRENZE

Il Circolo Politico di Firenze si riunirà in Adunanza straordinaria Sabato 11 *corrente*, a *ore 8* di sera, nelle Sale di sua residenza poste nel *Palazzo Borghesi*, per discutere sulla formazione di un Programma, e sulla questione se convenga o no che qualunque fra i Soci del Circolo eserciti la sua influenza affinchè i Deputati da eleggersi al Consiglio Generale sieno i veri rappresentanti della maggiorità.

Ho l'onore di segnarmi

Dalla Segreteria del Circolo
9 *Novembre* 1848.

Dev. Serv.
Avv. T. Corsi *Segr.*

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 12. Novembre 1848 N° 371

PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà:

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i *giorni, meno* quelli *successivi alle feste d'intero* precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RIC[EVONO]

in *Firenze* alla Direzione del Giornal[e] [...] S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo*, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

FIRENZE 11 NOVEMBRE

Vienna è caduta. Un atroce pagina segna la mano della storia, e i popoli d'Italia appena si scuotono alla infausta novella.

Questa causa divina della libertà soffre da lungo tempo un atroce combattimento, perchè la generosità dei popoli, non è uguale pertutto, e perchè la tirannide sa profittare delle cause maledette che comprimono i popoli.

Qualunque sia però l'atrocità della guerra vinta da Windischgrätz, qualunque sia il trionfo dell'oppressione imperiale, è indubitato che le sorti dell'Impero crollante oscillano sempre. Se l'assolutismo di Vienna non ha trovato oggi un nemico a Francfort, Francfort però è il centro d'una Potenza che nasce, e da cui nulla può aspettarsi di lieto e sicuro la insanguinata Corona d'Absbourg. La presa di Vienna non può decapitare in un tratto l'idea della dissoluzione che rovescia l'impero. Se la Boemia stia muta e tremante dinanzi alle spaventose carnificine croate, tacerà forse la risorta Ungheria, — l'Ungheria tradita e consapevole della fellonìa dell'austriaco governo, — l'Ungheria vincitrice in un giorno di tutti i tradimenti orditi in otto mesi contro di lei? Nè l'Ungheria sola, ma l'Italia durerà forse più lungamente a sopportare l'onta dell'oppressione straniera dopo una lotta infelice ma così generosa, da bastare di per sola a rendere vergognoso il nostro avvenire se Essa non si rivolge davvero a conquistare l'indipendenza?

Oh! nelle sventure che hanno angustiato il principio della libertà, immense sono le colpe dei governi, ma non son lievi neppure le colpe dei popoli, che neghittosi e restii hanno rifiutato di recare il sostegno del loro braccio sui campi Lombardi e alla difesa di Vienna, per sostenere in Lombardia la causa della Nazionalità, a Vienna quella della libertà Europea!

L'Austria però non ha vinto la guerra per aver guadagnata una battaglia; e l'Italia e l'Ungheria bastano a rinnuovare, quando che sia, la compressa rivoluzione e a vincere un'altra volta la tirannide degnamente rappresentata dall'Idiota di Schoenbrunn.

La *Patria* nel N° d'oggi, (11 novembre) volendo farsi maestra al Ministero Toscano dei principii di pubblico diritto e della terminologia di questa scienza, mostra d'ignorarne quegli elementi che sono alla conoscenza dei giovanetti che studiano *umanità*.

Diritto pubblico dice la *Patria*, significa le *relazioni che passano fra la Sovranità e la Cittadinanza*.

I pubblicisti, incominciando da Ugone Grozio e terminando col vivente Lodovico Schmitthenner, per tacere del nostro maestro Romagnosi che in simili questioni è giudice inappellabile, c' insegnano che il Pubblico diritto si suddivide in *esterno* ed *interno*; che l'esterno, detto anche *Jus gentium*, comprende il complesso dei rapporti che passano fra l'uno e l'altro Stato, fra un Popolo od una Nazione determinata e gli altri Popoli o Nazioni che con esso hanno corrispondenza naturale e giuridica.

Il Pubblico interno diritto abbraccia esso pure due elementi, spesso negletti dai migliori gius-pubblicisti; il *diritto sociale*, ossia l'insieme dei rapporti di una classe colle altre, o di una classe colla intera civile società; ed il *diritto politico*, ossia il complesso delle relazioni fra il sommo imperante ed i sudditi, che la *Patria* erroneamente scambia colla significazione astratta di pubblico diritto, nella stoltissima definizione, la quale con questa espressione designa le relazioni della sovranità (ente astratto di cui la *Patria* ignora affatto il valore scientifico e che più abbasso definiremo) colla cittadinanza; espressione essa pure illogica e in nessun modo equivalente a sudditanza come chiunque abbia un po' di senno potrà di leggeri riconoscere.

La *Patria* c'insegna che la voce *Governo* non può usarsi per significare *l'idea della sovranità*, e noi sinceramente la ringraziamo di questa avvertenza che abbiamo udita più volte ripetere nei catechismi di pubblico diritto, che corrono fra le mani degli apprendisti della giuridica propedeutica.

Nel tempo stesso ci facciamo lecito di osservarle, che se una distinzione fra la voce *Governo* e la voce *Sovranità* è pure necessaria ad ammettersi, non per questo le definizioni, che essa ne offre a sproposito, possono accettarsi dai cultori della scienza politica.

La *Patria* c'insegna che la Sovranità, è il *titolo giuridico della suprema potestà*. Diversamente dalla *Patria* pensano i gius-pubblicisti, i quali definiscono la Sovranità siccome *la facoltà eminente che in sè comprende i poteri supremi dello stato*, e che i moderni scienziati tedeschi designano sotto l'espressione di *Plenipotenza*.

La *Patria* c' insegna inoltre che il *Governo* non è altra cosa che *l'atto dell'esercizio di quella suprema potestà, ossia l'astratto dei suoi Ministri*.

Questo paradosso non fu mai inteso da Platone in fino ai giorni nostri, neppure nella larga schiera dei pseudo-pubblicisti che inondarono la venerata tribuna della scienza politica. Imperocchè *Governo*, secondo c'insegnano i pubblicisti di tutti i tempi, non altro significa se non che *la persona morale rivestita dell'attributo della sovranità*, la quale in atto pratico può consistere nella personalità fisica di un solo (*monarchia dispotica o patrimoniale*) o di parecchi (*monarchia politica temperata e rappresentativa*); ma in nessun caso può confondersi con un *atto* il quale, non altro può essere che l'*effetto* di quella *causa*, nè con l'*astratto dei Ministri* i quali possono nel Governo *essere o non essere*.

La *Patria* in fine confonde il *Governo* con l'*organizzazione dello stato* ossia colla *Costituzione*, allegando ad esempio la frase *governo rappresentativo o governo assoluto*.

Noi ripetiamo che il *Governo* non è altra cosa che un ente morale rivestito dell'attributo della sovranità; che altro vale governo, altro organizzazione o costituzione dello stato, essendo quello un *subbietto*, questo una *forma*; e facciamo inoltre osservare al dotto giornalista che la frase *governo rappresentativo* da lui citata a sproposito, non è che una *elisione* della frase *governo esercitato con forma o costituzione rappresentativa*.

Tanto valga a rettificare una infinitesima parte degli innumerevoli errori contenuti in uno dei paragrafi del citato articolo della *Patria*; a confutare il quale partitamente un libro intero non basterebbe, quando l'articolo stesso non offerisse colla sua stupida opposizione al semplice buon senso gli argomenti per condannarlo inappellabilmente.

Queste poche osservazioni ci sono state strappate dalla petulanza colla quale la *Patria* vuole erigersi giudice delle espressioni adoperate dal Ministero. A lei la colpa se, per rettificarne gli errori, siamo stati obbligati a darle una lezione elementare di pubblico diritto, tale che gli esordienti arrossirebbero di ignorare.

Tanto basterebbe a turare le fauci del novello Cerbero, che con *tre gole* caninamente latra; se non che ci riserviamo a completare le nostre osservazioni, quando l'articolo suddetto e soprattutto l'*ultimo periodo*, onorato dal sorriso di un Radetzky, ricomparirà riprodotto nelle pagine dell'*I. R. Gazzetta Privilegiata di Milano* tanto spesso rigurgitante di articoli della *Patria*.

— Leggiamo nel *Monitore Toscano* d'oggi:

La Circolare del Ministero spiegò il concetto della Costituente Italiana già proclamata dal Programma. Di mano in mano che il corso della discussione lo richieda, la stampa ministeriale dileguerà i dubbi promossi dalla opposizione; imperocchè, come diceva la Circolare, non dalle Armi ma dall'opinione pubblica quella proposta aspetta il suo compimento.

Non si fà questione ora più di principii. Perocchè su questi pare la logica della circolare abbia vinto ogni obbiezione; ed è già molto. Nella agitazione di tanti interessi, e di tante passioni ove troveremo il fondamento dell'edifizio Nazionale se non che nei principii? Le difficoltà si limitano all'esecuzione.

1° Come, dice maravigliato Ilarione Petitti, (*Risorgimento N° 265*) la proposta di una Costituente venire dalla Toscana? *Forse la parte attiva forte* ed *energica presa dal Governo e dal Popolo Toscano all'assunto del nostro riscatto* (ironia crudele al sangue Toscano versato sui campi di Lombardia) *attribuirà al Governo Toscano diritto* e *ragione di chiamare intorno a se i rappresentanti dei Popoli di tutta la penisola?* La risposta è nel programma, e nella Circolare del Ministero. Il Governo Toscano non IMPONE, ma PROPONE. Esso non affida alle forze materiali, ma alla opinione pubblica la sua proposta. Se l'idea della Costituente è vera, in tutte le città italiane avrà propugnatori; se è falsa cadrà da se. Non è necessario aver forza materiale per assumere una iniziativa morale. Nel settembre del 1847 questa piccola Toscana fu prima ad alzare una bandiera su cui era scritto *nazionalità e riforma*. Sotto il nostro cielo sventolò per la prima volta dopo tanti anni il vessillo tricolore. Che dicevano anche allora, che scrivevano i sedicenti moderati subalpini? Voi toscani rovinate l'Italia; e non passarono due mesi che la nostra politica era seguita da Torino.

Perchè non potrebbe avvenire lo stesso della Costituente? Il programma del Ministero poi protestò chiaramente che se in una città più inclita della nostra la Costituente si convocasse, il Governo Toscano sarebbe contentissimo. Si persuada il signor Petitti che in Toscana meno che altrove regna lo spirito municipale, e lo mostrarono i nostri generosi, i quali gloriosamente combatterono nella guerra dell'Indipendenza, non per *fare avanzare il Dio termine* di uno stato, ma per redimere la Italia dallo straniero.

2.° La Costituente, dicono altri, disturba la LEGA. Non è vero. Che altro chiede il Governo Toscano agl' altri governi italiani se non che adesione? E adesione, non importa colleganza? aggiungeremo di più che il Governo Toscano, come dichiarò nel programma, non intende di subordinare la sua colleganza con altri stati italiani di adesione alla Costituente, quando piaccia loro proporla nell'interesse più urgente che è quello della guerra della indipendenza. Il Governo Toscano non vuole fare nulla che preoccupi il campo della Costituente futura, e preoccupazione di questo sarebbe, a cagione di esempio, una federazione diplomaticamente concertata. Ma a qualunque altro Governo Italiano il quale dica — *cacciamo lo straniero — raduniamo le nostre forze per la cacciata* — il Governo Toscano stenderà sempre la destra, e si mostrerà pronto all'appello.

3.° La Costituente del primo stadio, aggiungono gli oppositori, che cosa costituirà? Ridotta a promovere la guerra dell'indipendenza non avrà altro da fare che stabilire i contingenti militari, e la direzione dell'armata. E quando non facesse che questo vi pare farebbe poco? una autorità che in nome della Nazione Italiana bandisce la guerra, determina i contingenti, dice chi deve dirigere gli Eserciti, non sarebbe già un fatto immenso? allora sì che la guerra sarebbe nazionale, e non dinastica; allora sì che l'Armata si chiamerebbe Armata Italiana; allora si che tutta l'Italia militante guarderebbe ad un punto solo da cui moverebbe lo impulso. Ma la Costituente del periodo guerriero farebbe di più. In nome della dittatura nazionale intimerebbe a partecipare alla Guerra i Governi che furono restii; dichiarerebbe indegni i Ministeri che rimanessero inerti, e questa voce della Italia rappresentata da solenne Consesso, si crede che non troverebbe eco?

Supponiamo che il Piemonte, e la Toscana soli oggi si uniscano per eleggere l'Assemblea, che pronunzi frattanto sulle cose della Guerra. Qual forza maggiore non acquisterebbe? E Napoli, dalla Assemblea intimato a concorrere alla redenzione Italiana potrebbe impunemente resistere? Insomma la guerra Italiana è impossibile senza un centro Italiano. Se un re Italiano avesse preso la dittatura del movimento guerriero, il centro sarebbe stato in un uomo, e nella tenda di questo re; e il primo stadio della Costituente sarebbe stato inutile. Ma i dittatori sono, e non si fanno. Il dittatore guerriero mancò. Allora il centro bisogna che sia nel Consesso. Ciò non vuol dire che il Consesso debba usurpare le attribuzioni militari, e dirigere le operazioni strategiche. Questa è la parte dei Generali, e degli Eserciti. Ma la guerra nazionale non si compone soltanto di operazioni strategiche. Chi la provvede di soldati sufficienti a combattere le forze nemiche? chi la provvede di denari? chi prende tutti i provvedimenti energici richiesti dalla Patria in pericolo? chi dilata l'insurrezione? chi impone silenzio ai partiti? A queste ed altre cose alle quali non possono pensare i capi degli Eserciti, penseranno i rappresentanti della Italia militante.

4° Se il mandato della Costituente debbe *essere illimitato*, seguitano gli oppositori, i Governi non l'ammetteranno, perchè nessun governo vorrà suicidarsi.

Il discorso è veramente curioso, quando la Costituente è già proclamata da un Governo, ed ammessa da un Principe. Perchè l'esempio generoso ed unico nella storia di LEOPOLDO SECONDO, che per essere conseguente al principio della Sovranità Nazionale, *invoca il giudizio della Nazione*, non sarebbe seguito dagli altri Principi Italiani? Noi facciamo loro il dilemma. — *O regnano per grazia di Dio, o per grazia della Nazione*. Se *per grazia di Dio* lo dicano, e tentino di nuovo l'alleanza con l'Austria, la quale con lo stesso titolo sancito dal Trattato di Vienna occupava la Lombardia. Se *per grazia della Nazione* non possono temere di interrogarla. Temendola mostrerebbero dubitare che il consenso del Popolo Italiano, non sia loro favorevole; e in questo caso mancherebbe il titolo della loro legittimità. La Costituente è il solo modo di certificare il voto di quella maggioranza da cui i Governi esistenti si dicono appoggiati.

Un nuovo stemma si è visto oggi adornare una delle strade della nostra città. Le armi del regno di Sicilia sono già sulla porta del rappresentante di quel governo. Sicuri che ciò sia stato fatto d'accordo col governo nostro noi non possiamo non applaudire alla risoluzione presa. Le esitazioni dei governi Italiani verso quell' isola eroica, cui l' Italia deve in gran parte la sua libertà, sono state un' onta pei governi stessi. Mossi da speranze illusorie o trattenuti da timori immaginarj, i governi Italiani non videro che la questione aggirasi tra despotismo e libertà, tra l' Italia e l'Austria: dessi esitando a riconoscere i diritti della Sicilia misero in dubbio la sovranità del popolo, e con questa tutta la rivoluzione d' Italia; dessi compiacendo il Borbone diedero forma al più pericoloso loro nemico, al vero alleato dell'Austria. Noi ci congratuliamo adunque col nostro governo perchè sprezzando la *timidità* abbia nel modo più esplicito riconosciuto i diritti dei popoli.

Quell' isola che priva di mezzi e non soccorsa da alcuno col solo valore e col fermo ed accordo volere infranse le catene della tirannide ha dritto ad esser libera più che qualsiasi *altro popolo*, nè libera può essere sotto il Borbone. Dessa ha diritto alla gratitudine di tutta Italia per essa costituzionale; il riconoscerne l' autonomia è per l' Italia supremo dovere. Nè solo è dovere bensì interesse. La Sicilia vuole e dev' essere Italiana: dessa col Borbone non lo sarà mai. La Sicilia abborre ogni protettorato straniero, e vuole all' Italia unirsi con quei vincoli di nazionalità, che sono più consentanei all' indole sua e a quelli del resto della nazione: ma ciò non potrà fare se prima colla ricognizione non è ammessa a trattare nel grembo delle italiane famiglie. Si costituisca la nazionalità Italiana, ed il protettorato straniero diverrà in Sicilia impossibile, meglio che non sarebbe, unita a Napoli.

Lo stemma siciliano già innalzato ci è pegno che il governo nostro non tarderà a compire l'opera incominciata. La Toscana è uno Stato indipendente; e poichè gli altri governi non han saputo o voluto costituire la Nazionalità Italiana, la Toscana ha il *diritto d' usare in quel modo* che giudica migliore tutte le prerogative della sua sovranità. Innanzi alle norme eterne della giustizia non v' ha distinzione di Stati grandi e piccoli; i diritti sono gli stessi per tutti. La Toscana può la prima riconoscere il Regno di Sicilia, come l' Inghilterra o la Francia potrebbero. Il fare di ciò un carico al governo Toscano sarebbe per gli altri governi italiani rinnegare l' Italia, pei *governi stranieri sarebbe sostituire la forza* al diritto. Riconosca adunque il Governo Toscano il Regno di Sicilia, e poi vedremo se la prepotenza straniera o la reazione vorranno nel 1848 rinnovare i fatti del 1815.

Ci è grato annunziare che il Governo Siciliano ha rimborsato il Governo Provvisorio di Venezia della somma di Onze 500 (pari a Lire 7,500) per altrettanti pagati da questo Governo ai Crociati Siciliani, che nello scorso mese di agosto, accorsero guidati dal prode La-Masa a combattere nel veneto territorio la Santa Guerra dell'Indipendenza.

Alla Direzione del nostro Giornale è stata depositata dai Signori Enrico Ruggini ed Antonio Torrini rappresentanti della Popolazione di Pelago la somma di Lire 109, per tanti da essi raccolti da detta popolazione a benefizio della Città di Venezia. Questa somma, unitamente alle altre da noi ricevute, è stata passata al Sig. G. P. Viesseux.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Le notizie jeri ed oggi pervenuteci non ammettono più dubbio alcuno. La catastrofe di Vienna è confermata dai *documenti officiali, dai giornali e dalle private corrispondenze.* Tutte le contraddizioni si spiegano colla interruzione dei corrieri e colle creazioni della fantasia che sostituiscono in tanta agitazione d' animo le dirette e positive notizie.

Noi oggi non troviamo parole a commentare gli avvenimenti ed a rilevarne le probabili conseguenze. Ci limiteremo perciò a riportare un ragguaglio dei fatti luttuosi che si succedettero nella Capitale dal 26 Ott. al 1 Nov. Questa narrazione, che dobbiamo ad uno dei Giornali più liberali di Trieste, è la più esatta e la più fedele di quante fin ora ci sieno venute fra mano, e però di buon grado la riportiamo.

CRONACA

DEGLI AVVENIMENTI DI VIENNA *dal 26 Ott. al 1 Nov.*

Vienna 26 ottobre. (Gazz. di Trieste)

Iersera alle 5 1/2 si aperse una seduta, grave come l' oggetto, che doveva occuparla, cioè l'ordine all'Assemblea di aggiornarsi e recarsi a Kremsier, comunicato con decreto imperiale del 22 ottobre. La Commissione esaminò questo decreto, e si convinse che coloro che lo dettarono, vogliono l' estrema rovina della Monarchia, che andrebbe in frantumi, allorchè ne fosse trasposto il centro di gravità. L' allontanare il Parlamento dal punto centrale dell' intelligenza, dalla sede dei ministeri, sarebbe cosa impossibile. L' abbandonare poi Vienna minacciata dai più terribili mali sarebbe un volervi produrre quell'anarchia che sinora fu felicemente impedita. L'unico mezzo sembrò l'appellarsi al Sovrano stesso contro il Sovrano *malconsigliato.* Vienna, la cui popolazione è composta di tutti gli elementi della Monarchia, è l'unico terreno neutrale, in cui si possa lavorare *sulla base della* pacificazione di tutte le nazionalità. I deputati inoltre hanno ricevuto un mandato per recarsi alla Costituente di Vienna, e non *altrove. In* questi sensi venne compilato un indirizzo a S. M. il cui autore Umlauft lo lesse con molti applausi; si adottò l' indirizzo quasi unanimemente. Si elessero per presentarlo i deputati Fischhof, Potozki, Prato e Pillersdof. La seduta fu levata alle 8 1/2 di sera; ed i deputati partirono questa mattina per Olmütz accompagnati dal ministro Kraus.

Oggi a mezzogiorno scadono le 48 ore accordate da Windischgrätz. Il Comandante Messenhauser ne avverte il pubblico, dando *le ultime disposizioni per una vigorosa difesa.* Però iersera stessa alcuni battaglioni di cacciatori e granatieri diedero principio all' attacco della Leopoldstadt, ed occuparono i luoghi dell' Universum e Schwimmschule vicino al grande Danubio; ma l' artiglieria civica giunse a snidarneli, incendiando quei locali. Oggi poi, prima anche dell' ora fissata, vi fu attacco generale nella quale però i cittadini sembrano aver la meglio.

— 27 detto. Il combattimento di ieri fu accanito e sanguinoso, e durò sino a sera avanzata senza che il militare riuscisse ad impossessarsi di nessun punto. Riuscirono però ad incendiare molte case e fabbriche nella linea che dalla Jägerzeil si estende sino alla Landstrasse di fronte al Prater, dal quale le truppe facevano l' attacco. Abbruciarono due raffinerie di zucchero, una di Mack, l' altra di Zinner, un magazzino di frumento, una grande fabbrica di berrette turche, e poi appiccarono il fuoco a grandi depositi di legna e di carbon fossile, che ardono tuttora e chi sa ancor per quanto tempo. Alla linea di Nussdorf un artigliere smontò al secondo colpo un cannone dei militari. A quella di Lerchenfeld i granatieri vennero tre volte all' attacco e tre volte furono respinti. Al cimitero della Schmelz, dal quale si avanzava un corpo di cavalleria, un artigliere vecchio militare con un sol colpo a mitraglia fece cadere 32 cavalli. Forte fu l' attacco dei Croati al ponte di catene che dal Prater conduce alla Landstrasse; essi lo avevano già passato, ma con una carica a baionetta furono rimandati all' altra parte. Tra le case incendiate vi fu un' osteria appartenente al bagno detto Schüttel; l' oste fu massacrato, i bambini gettati nel fuoco, una donna inferma fu lasciata sul luogo con mani e piedi legati, e coperta da molte ferite, senza farle la grazia di ammazzarla del tutto. Che all' incendio sia andato unito il saccheggio non si può dubitare, allorchè si sa che Windischgrätz fece venire tra le sue truppe 500 Szeresani di quelli di Jellacich. La mattina d' oggi due medici primari dell' ospitale maggiore andarono al suo quartier generale pregandolo volesse permettere per uso speciale degli ammalati la carne fresca, della quale ormai quasi totalmente si difetta. Rispose che volentieri lo farebbe, ma che non lo può per non dar luogo *ad abusi.* Lo pregarono inoltre che volesse ordinare di risparmiare la parte ov'è situato il grande ospitale, sul quale caddero ieri ben sette palle di cannone. Rispose che anche *questa* è una *triste necessità*, e che *il corso* delle palle egli non lo può dirigere. Iernotte ed oggi, profittando d' una momentanea tregua, numerose *famiglie rifuggono dai sobbor*ghi e specialmente dalla Leopoldstadt in città, traendo seco la poca masserizia salvata. Il pericolo infatti non è lieve, e vi fu un istante la cui la Jägerzeil sembrava perduta, ed i cannoni postati alla difesa retrocedevano di galoppo verso la città; *ma fattisi coraggio* i cittadini, e rafforzati di poderoso soccorso, si avanzarono e ripresero le perdute posizioni. *Non si sa spiegare il riposo della giornata d' oggi* dopo la furia di ieri; pare che i militari attendano proposte di sommissione, che *sinora però non vennero fatte.*

Oggi il Parlamento tenne seduta a mezzogiorno; 196 deputati erano presenti. Schuselka *montò alla tribuna. Più grandiosi, diss'egli,* si fanno gli avvenimenti al di fuori, e più ristretta diviene la sfera *d' azione della Commissione. Nel riflettere ai luttuosi avvenimenti* e che pur troppo hanno già incominciato, si scorge che non si tratta più *di Vienna soltanto, ma d' una pugna dell' evo antico col moderno.* Ma se anche quest' ultimo avesse per ora a restar soccombente, la *causa della libertà ne risorgerà* ad ogni modo più forte. — Riguardo alla domanda del ristabilimento dell' interrotto corso postale, il vice segretario di Stato Stift inviò un rescritto del ministro Wessemberg, ove è detto, la rivoluzione di Vienna essere prodotta da elementi *stranieri,* ch' è necessario eliminare, ed essere così forte da non poter essere più sedata con mezzi pacifici. Esser però certo, che se i buoni cittadini diano mano al generale comandante nel ristabilimento della quiete, questi sarebbe inclinato ad impiegar mezzi miti, anzichè severi. Del resto il ministro stesso aver mandato a *pregare istantemente* il maresciallo, affinchè voglia lasciar libero il corso delle poste *da* e *per* Vienna. — Fu comunicata altra lettera di Wessemberg a Kraus scritta in istile alquanto gesuitico, ove egli dichiara la sua displacenza nel dover prendere misure così rigorose.

Nella notte scorsa fu espresso da molte parti il timore, che il popolo volesse vendicare i molti incendi privati con incendiare i luoghi pubblici o di proprietà imperiale: si deve però esprimere a lode de' Viennesi, che non vi fu neppure idea di tale tentativo. — Il municipio ha comunicato un nuovo proclama direttogli dal principe Windischgrätz, il quale contiene riguardo al Parlamento molte falsità ch' è d' uopo rettificare. È falso quant' egli dice delle fattegli offerte di pace, perchè la missione di Pillersdorf fu meramente confidenziale, dettata da soli interessi d' umanità e senza speciale mandato, come questi dichiarò pubblicamente a voce ed in iscritto. Restando dunque ferma nel principio dapprima adottato, di ritenere cioè illegale il procedere del principe Windischgrätz, la Commissione propone di mettere *ad acta* questo proclama, come indegno di confutazione.

— Il maresciallo con suo rescritto al municipio dichiarò quali individui egli domandi per ostaggi. Sono questi il polacco generale d' artiglieria Bem, l' ex-segretario di Stato ungherese Pulsky, il Dr. Schütte, e gli assassini di Latour. Egli mette poi tutti gli edifizi erariali e privati sotto la protezione e responsabilità del municipio.

28 detto. Tutto commosso ed agitato pei terribili avvenimenti di questa giornata, ne dò un breve dettaglio nell' ordine delle ore.

Ore 10 *ant.* Incomincia un terribile cannoneggiare che dura da quasi due ore: i colpi sono tanto frequenti, che se ne contano da 10 a 12 per ogni minuto primo. Si sà poi che è un attacco alla linea di Lerchenfeld.

11 *ant.* Suona a stormo la grande campana di S. Stefano, e si dà l' allarme a tutta la città interna: segno che l' attacco è generale. Infatti sono minacciate ad un tempo le linee di Hernals, Nussdorf, Leopoldstadt, Landstrasse ed altre molte.

11 1/2 ant. Da tutte le parti si accorre a domandar soccorso di munizioni all' arsenale, che ne ha pochissime. La città è deserta; l'allarme *continua.*

Mezzogiorno. Giunge notizia d' un nuovo incendio scoppiato *nel* sobborgo *Spittelau presso alla linea.*

12 1/2. Il Parlamento si raduna. Si riferisce che la deputazione *andata da Ollmütz è ritornata. Arrivata colà la sera del 26,* si presentò tosto da Wessemberg, per ottenere un' udienza da Sua Maestà. *Si volle altresì persuadere il ministro non esser tempo d' indu*giare colla mediazione pacifica, e questa occorrere non più parole *ma fatti. Questi si scusò colle istruzioni* già date al Windischgrätz, che non si possono rivocare. Gli fu consegnato l' indirizzo, che poi fu restituito la mattina *seguente per darlo in proprie mani* all'Imperatore. All' udienza, Pillersdorf gli tentò le vie più intime del cuore, descrivendogli con *rara eloquenza* gli orrori ed i patimenti, cui Vienna è immeritamente esposta, e che andava a soffrire ogni momento di più. La parlata non fallì l' effetto nell' Imperatore, che più volte si commosse sino alle lagrime. L' Imperatore aveva in *mano un pezzetto* di carta, su cui gli avevano scritto la risposta da darsi all' indirizzo; cioè ch' egli lo prenderebbe in considerazione, e *darebbe in seguito la risposta.* Al rimanente non rispose nulla, e si ritirò. Una ulteriore udienza presso Wessemberg non fu più soddi*sfacente. Soltanto scuse e mezze parole,* ma nulla di positivo. Dichiarò soltanto che il mandato di Windischgrätz è universale ed illimitato, sicchè l' odiosità dei mezzi da esso scelti ricade in lui solo. Partò anche coi due deputati di Francoforte, e li mise al chiaro degli avvenimenti di Vienna; questi approvarono tutto quanto sinora fu fatto dal Parlamento, e si spera bene dalla loro mediazione. Assistè sebben per poco ad una conferenza di deputati che avevano abbandonato Vienna; si trattava la quistione del trasloco del Parlamento, ed intesero con piacere come si difendesse con calore la massima di conservarlo in Vienna. Nel viaggio di ritorno, giunta alla penultima stazione fu incontrata da un offiziale, che la invitò per parte del maresciallo a recarsi al suo quartier generale di Hetzendorf, tanto più che le altre strade erano malsicure. Accettato l'invito, e giunta al castello, un aiutante le disse che il maresciallo l' aveva fatta venire, poichè come reduce da Ollmütz riteneva che avesse qualche cosa da dirgli o da dargli. Dissero che nulla aveva; allora fugli consegnato un proclama da consegnare a Vienna, ch' essa però non volle accettare, visto che n' ebbe il tenore, il quale era ancor più irritante dei precedenti. Kraus ch' era in sua compagnia, cercò sempre di aiutarla, ed ora è rimasto a corte onde agire per la buona causa. Il referente conchiude esprimendo la sua speranza, che in breve possa giungere una parola decisiva e tranquillante da parte di Sua Maestà. A 1 ora e 1/2 si leva la seduta, essendo presenti soli 180 deputati, quindi in numero insufficiente per deliberare.

2. *pom.* Continua la pugna; i difensori della Jägerzeil hanno respinto i militari. Dopo averli lasciati entrare tra la 1.ma e 2.da barricata, i cannoni li colpirono dalla strada ed i bersaglieri dalle finestre, con grave perdita.

3 *pom.* I militari sono entrati nella Land-strasse forzando le linee di S. Marx ed Erdberg: le Guardie furono respinte, e lasciano il sobborgo in potere dei militari, ritirandosi in *città* coi *loro* cannoni, che vengono piantati sullo Stubenthor. Si vuole molti abitanti di quel sobborgo *complici di questa disgrazia.*

3 1/2 pom. Dallo Stubenthor molte cannonate per parte dei nostri contro i militari già avvanzati sino alla casa degl' invalidi. Dalla piazza S. Stefano e dal convento dei Domenicani cadono molte fu*cilate sopra le Guardie Nazionali senza* che si possa scoprirne gli autori. Si tentava forse di destare la contro-rivoluzione, ma non riuscì.

4. 1/2 *pom.* I militari lanciano razzi incendiari in varie parti del sobborgo Wieden, e così vi appiccano il fuoco. Continua un forte combattimento per il possesso della Leopoldstadt; la Jägerzeil comincia ad ardere per le molte granate lanciatevi. Arde anche tutta la stazione della strada ferrata di Gloggnitz e quella di Bruck, *colla fabbrica di macchine,* albergo adiacente e depositi di materiali: il danno sarà incalcolabile.

5 *pom.* La città è percorsa da numerose pattuglie, che conducono ai corpi tutte le persone che incontrano senz'armi; ognuno è occupato alla difesa, specialmente sui bastioni.

6 *pom.* È notte. Il gas non agisce più, perchè i militari hanno dato fuoco al gazometro. Si supplisce con illuminare tutte le finestre delle case al primo piano.

7 *pom.* Le truppe hanno occupato tutta la Leopoldstadt e Jägerzeil; le Guardie ed i cannoni si sono ritirati nella città interna.

9 *pom.* Tutto il cielo al disopra della città è tinto di colore rossastro. Dalla cinta dei bastioni si contano sino a 30 incendi, che formano all' intorno una funerea corona. Si seppe che i militari sono entrati anche dalla linea di Matzleinsdorf, ed hanno preso e saccheggiato quel sobborgo. Sono penetrati in una casa, sebbene avesse la bandiera gialla essendo un ospedale, ed hanno massacrato alcuni feriti che vi giacevano. Occuparono anche la linea di Hundsturm, ma non poterono entrare in quel sobborgo. Così pure quella del Belvedere, ed arrivarono sino al giardino Schwarzenberg. Le altre linee si tengono bene, e quelli del Wieden difendono il loro sobborgo contro le truppe che vogliono avanzarsi dalla Landstrasse.

Mezzanotte. Il restante della sera passò tranquillo. I bastioni della città interna vengono muniti di cannoni e bersaglieri nei luoghi opportuni. Si vedono i militari barricarsi nella Jägerzeil. Verso sera i cacciatori si erano postati nell' albergo del *goldenen Lamm* in Leopoldstadt, e di là avevano fatto fuoco contro i difensori dei bastioni.

29 *Ottobre, ore 10 di mattina.* Oggi si sono sospese le ostilità. La città è piena di gente che abbandonò i sobborghi. Dai bastioni si vedono i granatieri ed i croati che occupano la Leopoldstadt, e spingono i loro picchetti sino al canale che la divide dalla *città*; però si astengono da qualunque offesa, e si vede molta gente inerme passeggiar le vie di quel sobborgo. La porta Carintia è *aperta*, ed è libero l' entrarne ed uscirne. Truppe con molti cannoni sono collocate sul terrazzo del palazzo Schwarzenberg, e lasciano passare *chiunque*, però dopo avergli frugato addosso. Chi ha armi o munizioni, viene ucciso immediatamente. Questa sorte toccò ad un Civico ed un operaio. È affisso un ordine di tener porte e finestre aperte in caso d'attacco e combattimento sulle strade. Così pure di *tener aperti* tutti i negozi di commestibili sino al momento dell'estremo pericolo. Il Consiglio municipale annuncia essere *stata inviata dietro* ricerca del Comandante Messenhauser una deputazione di varie corporazioni al principe Vindischgrätz, *allo scopo di metter fine* alla pugna in modo pacifico, ma però non ledente la libertà, i diritti, nè l' onore della popolazione.

1 *Ora pom.* Il Parlamento si è radunato a mezzogiorno, ma non prese alcuna deliberazione, *attendendo la risposta dell' Imperatore.* I grandi e popolosi sobborghi di Gumpendorf e Mariahilf non vogliono arrendersi, e *s' incominciano a sentire le fucilate* che indicano un attacco da quella parte. Si sparge la voce, non so da qual parte venuta, che un corriere *giunto al campo* portò notizia di gravi avvenimenti in Italia, e che Radetzky non vi si può sostenere se non gli *mandano rinforzi. S' ignorano i dettagli.*

3. *pom.* Il Comandante della Civica annuncia che la deputazione inviata al *maresciallo ritornò* dicendo questi non voler fare altri patti fuorchè quelli del suo primo proclama. Perciò aver egli convocato *una radunanza di rappresentanti* le singole compagnie della Civica e degli altri corpi armati, per sentire se il voto della maggioranza sia per negoziare la resa o per proseguire il combattimento.

6. *pom.* Ebbe luogo la radunanza, e dopo vari ragionamenti si decise a maggioranza di voler capitolare, però purchè il maresciallo conforme alla sua promessa mitigasse d' alquanto le condizioni.

8. *pom.* Il risultato della conferenza fu reso pubblico con un proclama di Messenhauser, che dichiarò apertamente non possedersi *più munizione di quanta* basta per 4 ore di generale combattimento: essere però suo dovere di rivolgersi al maresciallo per rammentargli seriamente le promesse di S. M.

10. *pom.* La Guardia mobile e gli altri proletarî armati non vogliono sentire a parlar di resa, nè deporre le armi. Si spargono voci molto inquietanti, e si dice che il popolo vuole assolutamente distruggere il monumento di Francesco I, nel Burgplatz; ed incendiare il palazzo imperiale, che perciò viene occupato con grandi rinforzi di Guardia Nazionale.

30. *Ottobre.* La notte passò abbastanza tranquilla, e non si verificarono i timori concepiti. La giornata d'oggi è trista e nebbiosa fisicamente e moralmente. Molti deposero le armi, ma in molti sobborghi intendono di conservarle. Si parla per la centesima volta

dell' avanzarsi degli Ungheresi, o della necessità di sostenersi sino alla loro venuta. D' altra parte il municipio annunzia d'avere spedito nella notte una deputazione a Vindischgrätz per negoziare la resa in seguito alla conferenza di ieri.

Alle 10 *e mezzo* cominciò la sedula del Parlamento.

— Schuselka dimostra e prova come la Commissione permanente non abbia preso alcuna parte nelle trattative con Vindischgrätz, sebbene a ciò eccitata dal municipio e dalla guardia nazionale dichiarando quindi che ogni risultato delle negoziazioni le sarà pienamente estraneo. Racconta che la deputazione partita jernotte pel campo di Vindischgrätz è ritornata, e dalle sue parole risulta, che il maresciallo non ha intenzione di maltrattar Vienna, nè di far cessare le libertà costituzionali, anzi di volerle restituire al più presto, e tosto che la città avrà dato segni di rimettersi nelle vie dell' ordine. Avendo poi la deputazione trovato il principe in mezzo al sonno, ed i soldati in piena tranquillità, non sembra che gli Ungheresi siano tanto avanzati come si vocifera. — Il ministro Kraus è ritornato, e comunica copia di un sovrano viglietto a lui diretto il 28 Ott. — A S. M. *duole oltremodo delle misure prese* contro Vienna, le quali però furono necessarie per ristabilirvi l' ordine e la tranquillità. Il temporario trasloco a Kremsier è appunto necessario, affinchè il Parlamento possa continuare senza interruzione i suoi lavori.

Pillersdorf vuol sapere se alla conferenza di jersera ch' ebbe per risultato la risoluzione d'arrendersi, abbia avuto parte *il Parlamento* o la sua Commissione.

Schuselka risponde che nò.

1. *ora pom.* Tutte le speranze del popolo prendono novella forza, essendosi sparsa la notizia dalla specola di S. Stefano che a poca distanza si vede una battaglia. Tutti prendono le armi e ritornano ai posti; l' idea d' una vicina liberazione, d' un arrivo dei tanto bramati Ungheresi fa dimenticare tutte le fatiche sofferte ed infonde a tutti maggior coraggio.

4. *pom.* Altri due cartelli datati dal medesimo osservatorio continuano a dar ragguaglio dell' andamento della pugna. Sembra che gl' Ungheresi s' avanzino vittoriosi, ma la nebbia impedisce di discerner bene. Le cannonate lontane hanno continuato per molte ore, ma ora non si sentono più. I militari Austriaci invece hanno rinnovato l' attacco alle linee di Mariahilf, Lerchenfeld, ed Hernals ma sembra che i difensori vi si sostengano assai bene. Si è battuto allarme in città, lanciate racchette e fatti segnali dal campanile di S. Stefano, per restare in comunicazione coi bramati liberatori. Si sente già evocare memorie storiche dell' assedio di Vienna, che nel punto di essere sopraffatta dai Turchi, fu liberata dall' eroe polacco Sobleski. La capitolazione forse troppo precocemente proposta fece perdere molta fiducia nel comandante Messenhauser; che perciò domanda di dimettersi.

9. *pom.* Non fu accettata dal municipio la dimissione di Messenhauser, che conserva il comando. Tutte le Autorità propendono per la resa, che è ormai inevitabile, visto che gli Ungheresi sono ormai battuti od almeno non hanno forze sufficienti per avanzarsi. Il basso popolo invece è irritatissimo; forti gruppi si radunano per le strade, e l'aspetto della città è poco piacevole, tanto più che manca sempre l' illuminazione. Dal campanile si vedono ogni istante racchette e e fuochi bengalici per dimostrare che la città è ancora in mano del popolo.

— 31 *Ottobre:*

Questa mattina il comandante pubblicava un dispaccio di Windisgrätz il quale annunzia che gli Ungheresi avanzatisi per attaccarlo furono respinti da lui e dal Bano; che perciò non si facciano lusinghe di successo quei *malevoli*, che profittarono di questa circostanza per infrangere una capitolazione già conchiusa. Il municipio poi pubblica i patti della resa, stipulati iersera al quartier generale. Oltre a tutte le condizioni del suo primo proclama, il vincitore ne mette alcune altre più irritanti, come quella di scortare i prigionieri militari con tutti gli onori al suo quartier generale, e di inalberare tosto sul campanile di S. Stefano una grande bandiera imperiale Austriaca. Se queste condizioni non sono eseguite sino al mezzogiorno d' oggi, egli bombarderà sobborghi e città, a costo di farne un mucchio di sassi. Tutti questi affissi vennero lacerati, e sebbene i comandanti s'occupino del disarmo, il basso popolo non ne vuol sapere.

Verso mezzogiorno si sparse la notizia, forse ad arte, che gli Ungheresi hanno attraversato l' armata, e sono già alla linea di *S. Marx*; però anche questa fu falsa, come tutte le precedenti. Frattanto passavano le ore, e diveniva sempre più probabile che Windischgrätz mantenesse la sua parola. E la mantenne. Per le interrotte comunicazioni non si sapeva più quali subborghi fossero in mano ai militari, e quali ancora liberi; perciò con grande sorpresa alle 2 pom. li si vide avanzarsi da tutte parti sul *glacis* con buon numero di cannoni e mortai. Fu battuto un nuovo allarme, contro la volontà del comandante, il quale poco prima annunziava di aver convocato a consiglio di guerra i capi più popolari, affinchè essi stessi giudichino della necessità di rendersi. Incominciò subito il bombardamento, leggermente dapprima, e dalle 3 pom. in poi con vigore accannito, rispondendo quelli delle mura con eguale frequenza.

L' attacco principale era contro il *Käruthner-Thor*, ma anche tutte le altre porte eran attaccate. Per quasi tre ore non ristettero dal cadere sulla città bombe, razzi incendiarj, granate ed ogni altra specie di projettili. Finalmente alle 5 1/2 fu forzato il *Burgthor*, cioè la porta che mette al palazzo imperiale (*alcuni dicono che i civici che vi erano di guardia*, l' abbiano aperta essi stessi), e le truppe entrarono.

Alle 6 1/2 alcuni piccoli incendj in case private furono sedati al momento; non così quello della chiesa degli Agostiniani, colpita da una casa vicina arde tutta sino alla cima del campanile senza che si possa salvarla, cosicchè vi si abbrucieranno i cuori di tutta la dinastia d' Absburgo e di Lorena che vi *sono riposti*. Il *fuoco* ha *arso* anche il *vicino* gabinetto di storia naturale.

— 1.º *Novembre*

Il proletariato non volle arrendersi punto, si attruppò e prese la furibonda risoluzione di aggredire il militare. Improvvisamente fu suonato a stormo dal campanile di S Stefano, si battè l' allarme e la situazione si fece più terribile: i luoghi *di ritrovo*, erano occupati dalla gioventù più ardente e dalle Guardie mobili. Per tutta la mattina si udì il cannoneggiamento. Alle ore 12, la bandiera bianca doveva mostrarsi sul campanile di S. Stefano: essa non apparve e doveva attendersi una lotta. Finalmente verso le 3 ore incominciò il canoneggiamento. Imaginatevi un tuono che eccheggia continuamente nel modo più terribile, e avrete solo una debole idea del fracasso, che percuoteva i nostri orecchi. Noi fuggimmo dal piano superiore in una volta sotterranea; una palla di cannone cadde nel cortile, a pochi passi distante da noi; una granata sfacelò una stanza sopra di noi, co' mobili e colle finestre; di lì a poco vedemmo divampare le fiamme. Le scintille venivano a ricaderci dappresso.

Finalmente risuonò il grido: « *La bandiera bianca sventola dal campanile di S Stefano* ! » Allora cessò il cannoneggiamento. Era uno spettacolo che offriva il bello il più terribile, quello di veder arder in mezzo all' oscurità la cupola della chiesa degli Agostiniani. Finalmente questa precipitò dalla sua altezza nel momento stesso che le truppe entravano. Oggi entra il militare da tutte le parti. La comunicazione coi sobborghi è ancora interrotta, ma s' aprirà oggi dopo mezzogiorno.

PROCLAMA

Nell'atto ch' io fo entrare nella capitale di Vienna l' I. R. Truppe che stanno ai miei ordini, e *in appendice alla mia Proclamazione* del 23 Ottobre mi sono determinato di recare a universale conoscenza *quelle misure ch' io tengo* indispensabili a ristabilire l' ordine pubblico legale così profondamente stato scosso.

La città avea bensì annunciata nel dì 30 Ottobre la sua sommissione, ma le condizioni che dietro a ciò erano state stipulate vennero infrante col più infame tradimento, per il che senza aver riflesso alcuno a quell' atto di sommissione, ordino colla presente quanto segue:

I. La città di Vienna, i suoi sobborghi e luoghi circostanti nella periferia di due leghe vengono dichiarati in istato di assedio, vale a dire: Tutte le autorità locali vengono subordinate secondo le disposizioni del §. 9 e per la durata dello stato di assedio, alle Autorità militari.

II. Restano disciolte la Legione accademica e la Guardia Nazionale, quest' ultima però sotto riserva di venire riorganizzata.

III. Il disarmamento generale, nel caso che non avesse ancora avuto luogo completamente, dovrà venir condotto a termine dal Consiglio Comunale entro 48 ore decorribili dal momento in cui sarà stato pubblicato il presente Proclama. Spirato questo termine, sarà emanata una seconda ed ultima esortazione alla consegna delle armi e 12 ore dopo che questa sarà stata affissa, si procederà alle visite domiciliari, e ogni detentore d' armi di qualsiasi specie, verrà arrestato e sottoposto alla procedura del giudizio statario.

Dall' obbligo di consegnare le armi sono eccettuate soltanto la Guardia di sicurezza, la Guardia militare di Polizia, e la Guardia di finanza le quali restano in attività; eccettuati sono altresì quelli impiegati, i quali a norma della loro qualificazione personale sono autorizzati a portare l' uniforme e spada. Le armi, che sono di proprietà privata, verranno controsegnate col nome del proprietario, e saranno conservate separatamente.

IV. Restano chiuse tutte le società politiche; ogni specie di assembramenti nelle vie e nelle piazze pubbliche, quando sorpassino il numero di dieci persone restano vietati; tutte le osterie e botteghe da caffè dovranno esser chiuse nella città interna alle ore 11 e nei *sobborghi alle ore 10 di notte. Chi non si uniformasse a questa* prescrizione verrà arrestato e sottoposto ad un giudizio militare.

V. La stampa resta provvisoriamente limitata a norma del § 4 del Proclama 23 Ottobre; la stampa, la vendita e l'affissione di Avvisi, di imagini e di fogli volanti non sono permesse, che previo consenso da chiedersi e conseguirsi dall' Autorità militare. Contro i trasgressori di questa prescrizione avrà luogo la procedura cominata nel § precedente.

VI. La disposizione contenuta nel § 5 del Proclama 23 Ottobre a. c. secondo la quale sono da espellere dalla residenza tutti gli esteri che vi dimorassero, senza poter leggittimarsi legalmente intorno al motivo della loro presenza; avrà applicazione anche riguardo a quei sudditi dello Stato i quali non appartenessero al Comune di Vienna e si trovassero in egual condizione come gli stranieri su motivati.

Resta affidato al Capitanato della città il porre in esecuzione questa misura, per il che dovrà esso Capitanato farsi presentare dai proprietarj di case, delle Specifiche nominali degli abitanti nelle loro case, onde poterne eruire il numero delle persone pertinenti alla categoria sumenzionata.

VII. Soggiace alla procedura del Giudizio statario, chi è convinto.

(*a*) di aver tentato di sedurre le I. R. Truppe a infrangere il loro giuramento di fedeltà.

(*b*) chi eccita colle parole o coll' opera alla ribellione, e chi risponde col fatto a tale eccitamento.

(*c*) chi nel caso di eventuale assembramento non si ritira subito, dopo avutane una prima esortazione da parte della pubblica autorità.

(*d*) chi viene arrestato colle armi alla mano nel caso di un assembramento tumultuoso.

VIII. Il Consiglio Comunale dovrà far sgombrare tutte le barricate nella città e nei sobborghi per modo che non ne rimanga traccia; dovrà pure far ristabilire il lastricato.

IX. Durante lo stato di assedio rimangono bensì tutte le Autorità pubbliche nell'imperturbato esercizio delle loro funzioni; dovendo però l' Autorità militare assumere in questo periodo di tempo la gestione di tutti gli affari che mirano al mantenimento dell' ordine, della quiete e della sicurezza nella città e suoi contorni, così il Consiglio comunale ed il Capitanato della città cui sono di regola appoggiate queste funzioni, avranno da cooperarvi in quella guisa che sarà tenuta per conveniente dall' Autorità militare.

X. Onde raggiungere lo scopo dello Stato di assedio, il quale *non può essere altrimenti che quello di preparare la transizione dal*l' anarchia allo stato normale e costituzionalmente regolare, una commissione mista presieduta dal Sig. Generale maggiore Barone *Gordon*, ch' io nomino ad un tempo a Comandante della città, avrà la direzione suprema di tutti gli affari che si riferiscono allo Stato di assedio, e tanto la Reggenza dell' Austria inferiore, quanto il Capitanato della città dovranno dipendere dagli ordini di questa Commissione.

Dal quartiere generale di Hetzendorf 1. nov, 1848.

Princ. di WINDISCHGRAETZ

CIRCOLARE

Del Barone di Wessenberg Presidente dell' I. R. Ministero Austriaco, diretta a tutti gli Ambasciatori Austriaci presso le corti Tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno trovato in Germania una spiegazione in gran parte erronea. Per giudicare rettamente questa questione sarà opportuno prendere notizie delle seguenti circostanze di fatto. Le operazioni militari che hanno luogo in questo momento sotto le mura di Vienna non hanno che un *solo scopo: la repressione dell' Anarchia ed il ristabilimento dello stato legale.* È assolutamente *estraneo alle intenz'oni* dell' Imperatore e del suo Governo di ritirare le libertà concesse ai suoi Popoli, di realizzare il fantasma inalzato dal partito sovversivo sotto il nome di *reazione*, ossivvero di conquistare a profitto d' una delle nazionalità austriache *la egemonia* (*preponderanza*) *sopra le altre.*

Non è questa una lotta delle nazionalità, nè una trasformazione delle Monarchie in un Austria Slava, come la stampa tedesca crede o finge di credere: si tratta qui di una lotta dell' ordine contro l' anarchia, del potere legalmente costituito, senza del quale ogni Governo è impossibile, contro il terrorismo; della conservazione contro la sovversione. Qualunque altra interpretazione voglia darsi a questo combattimento, non può partire che dallo scambio dei significati, e dal travisamento dei fatti. E noi come tale dobbiamo segnalarla. La rivoluzione si è vestita di un manto tedesco. I colori Germanici sono divenuti il segnale della insurrezione per il partito sovversivo degli ordini attuali della Monarchia.

Non è contro la libertà, contro la grandezza e la prosperità della Germania, a tutelare la quale l' Imperatore d' Austria si crede chiamato principalmente, che s' intende opporsi colla forza delle armi; Gli sforzi del Governo e dell' armata di Sua Maestà, sono diretti soltanto contro quel partito che abusa di quei colori e di quelle cose per i suoi fini delittuosi. Io prego V. E. tener fermo in questo punto di vista, e di farlo prevalere quanto più è possibile nel circolo delle sue influenze.

S. M. l' Imperatore ed il Governo sono decisi di proseguire questa lotta con tutti i mezzi che stanno a loro disposizione. Questi mezzi sono stati più particolarmente indicati a V. E. colla circolare del 21 corrente, e cogl' acclusivi manifesti Imperiali del 16 e 19 corrente. La parte militare ha già avuta la sua applicazione. Un' armata di circa 60 mila uomini, comandati in persona dal Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz, il quale ha stabilito il suo quartier generale a Hetzendorf, tiene la Capitale bloccata ermeticamente, ed io ho motivo di sperare che lo scopo principale di queste operazioni *sia per esser raggiunto fra breve*. S. M. *si è nel tempo stesso* determinata di allontanar la Dieta da Vienna e di convocarla per il 15 Novembre a Kremsier.

Olmütz 26 Ottobre 1848.

Firmato — Barone di Wessemberg

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 10 Nov. (*Gazz. di Lucca*):

Questa mattina sono arrivati circa 500 uomini Savojardi, di Truppe piemontesi; che si tratteranno qui fino a Domenica prossima, per proseguire allora il cammino verso il loro paese.

— Si aspetta di momento in momento la Compagnia Pieri (Toscani) organizzatasi a Massa, e che partirà forse dimani per Firenze. Si compone di circa 400 uomini.

— È preparato il quartiere per la colonna del Gen. Garibaldi già forte di 400 uomini la quale arriverà forse quest'oggi stesso.

LIVORNO — 10 Nov. (*Corr. Liv.*):

CARLO PIGLI (*il nuovo Governatore di Livorno*) è tra noi: finalmente dopo tante nullità amministrative o retrograde possediamo l'uomo di mente, e di cuore, l'uomo che veglierà non solo al miglioramento materiale della nostra Città, ma all'educazione morale del nostro popolo.

Malgrado la pioggia dirotta, numerosi plotoni di Guardia Civica sotto le armi, preceduti dalla Banda Civica, e seguiti da una moltitudine impaziente di salutare l'*ottimo* PIGLI moveano alla Stazione della Strada Ferrata. Molte carrozze si apprestavano a spontanea cura di cittadini per ricevere gli ufficiali ed altre autorità che avessero voluto approfittarne. Il nostro Gonfaloniere si recava egli pure alla Stazione. - Il PIGLI fu salutato al suo arrivo da unanimi e fragorose acclamazioni. Le festose sinfonie della Banda facevano eco a quella pubblica gioja, profondamente sentita, energicamente manifestata. Il Gonfaloniere e lo Stato Maggiore della Civica ossequiavano il nuovo Governatore.

Il Pigli questa mattina ha ricevuto molte Deputazioni, fra le quali lo Stato Maggiore e la ufficialità della Civica, non che le primarie autorità ecclesiastiche, militari, e civili. Non è l' adempimento di una semplice formalità: tutti si affrettano ad esprimergli e confermargli colle più sincere dimostrazioni la gioja comune per una nomina di cui la città nostra può dirsi a buon dritto onorata, e che noi crediamo sinceramente nuovo argomento e guarentigia di pace e di prosperità per Livorno.

— Dodici navi mercantili sono alle viste: otto sono già arrivate stamane nel nostro Porto, cariche di cereali e altre merci.

MILANO — 8 Nov. (*Gazz. di Genova*):

Nessuna notizia importante posso comunicarle; qui la città è in apparenza tranquilla. Jeri l'altro partirono due batterie di cannoni per Piacenza, e jeri ed oggi altre due per Pavia accompagnate da poca truppa di linea.

TORINO — 8 novembre: (*Concordia*)

La Camera sospese stanotte a mezz'ora la sua seduta in comitato segreto, e la riprende stamane alle ore 10. pel compimento delle comunicazioni ministeriali. Per ciò oggi ancora non vi sarà tornata pubblica.

BOLOGNA — 10 Nov. ore 3 pom. (*Gazz. di Bologna*):

Crediamo potere assicurare che S. Ecc. il signor Generale Zucchi, Ministro della guerra, metterà, almeno per ora la residenza del proprio Ministero nella nostra città di Bologna.

Il Deputato signor Gamba, che lo accompagnò nella frettolosa sua gita a Ferrara, terrà, se non siamo male informati, temporanea stanza in quella città.

FERRARA — 8 Nov. (*Gazz. di Ferrara*):

A mezz' ora pomeridiana d' oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento *Unione* di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale.

PADOVA — Fra noi circola, a stampa, il seguente indirizzo:

AI POPOLI DEL PADOVANO

Padova, nei giorni in cui la vera grandezza di Roma cominciò a decadere e si diede a un padrone, fu grande e mandò una luce attraverso quella fosca tristizia dei tempi, a fare fede al mondo ch' essa era la sorella primogenita di Roma stessa.

La città d' Antenore nel medio evo diede il segnale della libertà italiana, irrompendo la prima contra il feroce *Barbarossa* e, presa d'assalto la fortissima rocca di Pendice, cacciò lo straniero.

Popoli del Padovano! L'ora della redenzione italiana è suonata; i nemici sono gli stessi; voi mostratevi degni de' padri vostri, e l' Italia non abbia mai a dire: Padova non fu minore di sè stessa.

VENEZIA — 6 Novemb. (*Gaz. di Ven.*):

Nella patriarcale basilica di S. Marco, con intervento del governo, de' generali e d' un numero grande di guardie civiche, che mestamente ne circondavano il feretro, furono celebrati i funerali del barone *Alessandro Poerio*, uno fra i valorosi Napoletani, che, usciti dal lor paese per aiutare la causa della indipendenza italiana, rimasero a questa causa fedeli, anche quando dal loro re fu turpemente disdetta.

Raccolto nella domestica sua arca da un suo recente ma tenero amico, una breve pietra ricorderà nel cimitero di S. Michele il nome di *Alessandro Poerio*, e inviterà in tutti i tempi i generosi Italiani a bagnar di una lagrima le ossa di questo loro concittadino, a cui non bastò per la causa della italiana indipendenza di sopportare l' esilio, se per causa sì bella non sacrificava ancora la vita.

— 7 Nov. Ci scrivono:

Questa città veramente magnanima fece già immensi sagrifici e ne fa tuttavia; si tratta ora di un nuovo imprestito di 12 millioni a carico dei possidenti di stabili, così Venezia sola ha dato a quest' ora 30 millioni di lire, somma esorbitante e che sembra incredibile per una sola città. Ieri sera fu fatta una proposizione al Circolo affinchè questo s' indirizzasse al patriotta Ministro Montanelli, onde ottenere da questo un soccorso a Venezia.

La nostra Guardia Civica è ammirabile, lo spirito militare si è grandemente diffuso fra essa. I forti sono da lei presidiati unitamente ai soldati dei diversi paesi di Italia qui riuniti. L' ultima nostra vittoria ha entusiasmati moltissimo gli animi, e la speranza di veder quanto prima coronati i nostri sforzi da un generale prospero successo spinge questa nostra popolazione ad affrontare qualunque sacrifizio che a questo scopo santissimo valga.

ROMA — 8 Nov. (*Contemp.*):

Siamo informati che l'oggetto della missione affidata all'Assessore Accursi è di studiare i varii sistemi carcerarii delle più civili nazioni e specialmente il penitenziario, onde introdurre presso di noi i possibili miglioramenti anche nel sistema delle carceri, che finora è stato ben lungi dal corrispondere al suo scopo principale, che è quello di emendare i colpevoli, e rifarli accettabili nel seno della Società.

— Ieri sono giunti in Roma i primi 100,000 scudi di una somma negoziata a Genova dal nostro Governo sul dono dei 4 milioni fatto dalle corporazioni religiose.

NAPOLI:

A questi giorni passati si disse che il governo napoletano non si mostrava avverso alle trattative per la lega italiana; e tal notizia, che noi abbiam forti argomenti per credere del tutto priva di fondamento, è stata accolta da pressochè tutti i giornali italiani, tratti in errore forse dalle parole della *Gazzetta di Firenze*, organo ufficiale di quel cessato ministero, che avea qui inviato un suo incaricato espressamente per istringere la lega.

— Si legge nella *Nazione*:

Si è creata una commessione di fortificazione, preseduta dal generale Carascosa ad oggetto di mettere il littorale in uno stato di assoluta difesa militare.

— Dalle nostre corrispondenze di Provincia rileviamo che ad Ariano in Principato Ultra, fuvvi nei giorni scorsi una dimostrazione *ultra costituzionale*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 4 nov. (*National*):

Sta per essere riunito a Versailles un numero di truppe molto considerevole. Il ministro della guerra fece mettere a disposizione del Genio militare le grandi scuderie del castello, per accasermarvi quanti soldati sarà possibile durante la cattiva stagione.

— Dei torbidi, sui quali noi manchiamo ancora di schiarimenti precisi, scoppiarono testè di Aiaccio di Corsica.

Il *Moniteur* contiene una circolare del sig. Dufaure, ministro dell' interno, ai prefetti, sulla prossima elezione del Presidente della Repubblica col suffragio universale. Eccone un passaggio.

« In questa grande città, la parte del governo al quale l'Assemblea Nazionale ha temporariamente delegato il potere esecutivo, è tutta tracciata. Essa si riduce ad assicurare la libertà, la purità dell' elezione, ad ottenere l' espressione sincera del suffragio universale. Voi lo sapete di già, il governo deve lasciare ogni cittadino apprezzare nella perfetta indipendenza della sua riflessione il merito dei candidati che gli si propone. »

SVIZZERA

BERNA — 4 Nov. (*Suisse*):

Il potere centrale alemanno, in mezzo alle gravi sue preoccupazioni, ha trovato il tempo di continuare la querela diplomatica da lui elevata a proposito dei refugiati alemanni. Ieri sera, il cavalier Nenwall, l'*alter ego* del sig. Raveaux ha rimesso una nuova nota datata del 23 ottobre. E questa una controreplica alla risposta che il Vorort fece in data del 5 ottobre, alla prima nota alemanna del 4 dello stesso mese. Il potere centrale alemanno parla sempre, o presso a poco, sullo stesso tuono. Egli non degnerà fornire le prove delle imputazioni elevate nella sua prima Nota, e neppure di quelle contradette dai rapporti delle autorità del granducato di Bade. Ciò non si pratica da governo a governo, tanto meno poi un governo tanto fortemente costituito com' è il potere centrale alemanno.

Del resto, il potere stabilito a Francoforte nulla più attende dai negoziati. Nulla più vuol saperne della diplomazia elvetica. Ha prese delle risoluzioni, di cui aggiornerà forse l'esecuzione per poco che la Confederazione accenni di venire a resipiscenza. Non ci si dice però quali sieno le prese risoluzioni; forse credon rendersi temibili col mistero. E neppure ci si palesa a qual proposito siano state prese tali risoluzioni.

Una sola cosa noi domandiamo all'arciduca vicario-generale dell' impero alemanno, ed al suo Ministero: ed è che se agisca *seriamente*, e che non si tratti con noi con cavilli. Noi convenghiamo che la confederazione ha data una risposta risoluta; ma chi ne fu cagione? Chi sarà anche la cagione se si provoca una simil controreplica? La diplomazia svizzera non è precisamente diplomatica; la lingua tedesca d'altronde non si presta molto alla sottigliezza dei tuoni diplomatici come la francese; testimoni le note emanate da Francoforte. Per questo intendiamoci, siamo indulgenti colla franchezza teutonica. In tutto ciò noi cerchiamo vanamente altra cosa, se si eccettui una questione di parole.

SPAGNA

MADRID — 31 Ott. (*Heraldo*):

Il sig. Beltran de Lys, antico ministro della marineria, poi delle finanze, è giunto il 28 Ott. a Bajona. Ei si reca a Torino ove è nominato ambasciatore del Governo Spagnuolo presso il re Carlo Alberto.

« Ora si può tenere per certo che Cabrera sia passato nell' alto Aragonese, perchè si sà che ha passata la notte dal 23 al 24 a Tamarita, piccola città di due mila abitanti, e il giorno 25 si trovava a Benabarra, città aperta di quasi tre mila anime. I generali Oribe e Lerfundi gli tengon dietro dappertutto, e s' aspetta da un momento all' altro sentire a questo riguardo qualche fatto importante.

GERMANIA

VIENNA — 5 Nov. *Ci scrivono:*

Oggi la città è tranquilla, le truppe sono entrate; le botteghe sono aperte di nuovo benchè vi sia timore che i Croati le saccheggino.

L' ultimo giorno fu dalla truppa gettata una quantità grandissima di racchette nel *Prater* onde impedire che si facessero barricate cogli alberi ivi esistenti ed è intieramente distrutto. Fu bruciato il palazzo imperiale dai Viennesi come pure la Chiesa di S. Agostino che vi è di fianco. A cagione del bombardamento fu distrutto una magnifica raffineria di zucchero, e la stazione, da tre mesi soli finita, della strada ferrata del *Nord*. Nelle campagne dei contorni e nei sobborghi i Croati hanno commessi orrori da non potersi descrivere, uccidendo vecchi, donne e fanciulli. Il popolo ha conciato il palazzo del principe Colloredo universalmente detestato.

— Una lettera particolare giunta da Vienna descrive lo stato spaventoso in cui trovasi quella Città; fu saccheggiata la Banca, da dove si portaron via fiorini 150 mila (franchi 375 mila) ed arse tutte le case circonvicine ai *Glacis*. Si fanno ascendere i morti a circa 12 mila.

OLMUTZ — 27 Ott. (*Mess. Tir.*):

Ieri sono state celebrate solenni esequie per il generale d' artiglieria conte Latour. L' arcivescovo stesso pontificò coll' assistenza di tutti i canonici.

Affermasi che tutti i canonici abbandoneranno le loro abitazioni in Kremsier, perchè queste sieno allestite per i deputati della dieta dell' impero. Anche il convento dei *pieristi* sarà colà sgombrato al medesimo fine. Oggi dopo mezzodì, il ministro Wessemberg si recherà coll' arcivescovo in Kremsier suddetta per vedere quanto sieno inoltrati i preparativi. Qui si spera che la dieta dell' impero si raccoglierà tutta in Kremsier e che non perderà di vista lo scopo principale della sua convocazione, cioè di occuparsi nella compilazione della costituzione.

FRANCOFORT *sul Meno* — 3 Nov. (*Gazz. d' Aug.*):

Il rapporto del Comitato sulla quistione Austriaca, che richiede dal Ministero Imperiale Germanico che questo dasse opera acciocchè « 1.° Il potere centrale venga dall'Austria pienamente riconosciuto ed obbedito in tutta l' estensione della sua autorità; 2.° Gl' interessi Tedeschi siano pienamente tutelati nell' Austria; 3.° Gli sconvolgimenti Austriaci abbiano una pacifica soluzione; 4.° I diritti e la libertà dei Popoli Austriaci sieno in ogni caso guarentiti nella loro pienezza » fu nella seduta d'oggi adottato alla quasi unanimità dalla Assemblea nazionale Germanica dopo un' animatissima discussione che durò oltre a cinque ore consecutive.

BERLINO — 1 Nov. (*G. P.*)

Nell' Assemblea nazionale tutte le seguenti proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggiorità.

1. Ogni Prussiano, senza distinzione di stato o di condizione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.

2. È proibito aggiungere negli atti officiali o giudiziarii al nome alcun titolo nobile.

3. Tutte le decorazioni sono soppresse.

4. Sono pure soppressi i titoli annessi agl' impieghi.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* di questo giorno contiene nella sua parte officiale:

1.° Un Decreto di S. A. R., col quale, in seguito di analoga Relazione del Ministro di Grazia e Giustizia, vien regolata l' Amministrazione della giustizia e la competenza dei Tribunali nelle provincie di Lunigiana e Garfagnana già soggette al Ducato di Modena.

2.° La nomina di Agatocle Boanin al posto di Console in Nizza marittima.

3.° La nomina di diversi uffiziali della Guardia Civica.

— Nella parte non officiale il seguente Avviso:

COMMISSIONE MILITARE PER GLI ESAMI

1. Quelli che vorranno presentarsi agli Esami per concorrere al grado di Capitano a forma del Bullettino num. 4 pubblicato nella *Gazzetta di Firenze* Num. 272 dovranno darsi in nota al Segretario della Commissione sig. Tenente Araldi.

2. Il Segretario sarà reperibile nel locale del già Generale Comando dal giorno 14 al 24 del corrente mese dalle ore 10 di mattina alle ore 2 pomeridiane.

3. Il giorno 24 del corrente mese alle ore 9 di mattina la Commissione nominata dal sig. Ministro della Guerra darà principio nel locale del già General Comando agli *Esami*, i quali continueranno nei giorni successivi all' ora sopraindicata.

11 Novembre 1848.

Il Presidente General Maggiore
L. SERRISTORI.
Tenente ARALDI. *Segretario*.

BOLOGNA — 11 Nov. Ci scrivono:

Il generale Garibaldi è finalmente giunto fra di noi. Ieri sera alle nove arrivava in Bologna. Una considerevole folla di popolo andava ad incontrarlo, e distaccati dal suo legno i cavalli (ad onta delle ripetute istanze del generale) lo trascinava quasi in trionfo fino al *Grande Albergo Reale* dove il Garibaldi fissava la sua dimora. Qui giunto il popolo ripeteva più volte fragorosissimi applausi ed evviva all' eroe di Montevideo, al valoroso campione della indipendenza italiana.

I legionari del Garibaldi sono sempre alle Filigare privi di mezzi e di risorse.

Il Generale Zucchi, Ministro della guerra, giungeva egli pure jer sera in Bologna, reduce da Ferrara, senza peraltro lasciare traspirare nulla del suo arrivo.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì — FIRENZE 14 Novembre 1848 — N° 372

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Dursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 40;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bardi.

AVVISO

Quei Signori, ai quali scade l'associazione il 15 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla in tempo debito, per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 13 NOVEMBRE

Se nell'articolo del sig. Petitti (*Risorgimento* del 9 corr.) non parlasse più che l'odio della democrazia l'amore d'un sistema ch'egli e gli altri della sua scuola, veggono ogni dì abbandonarsi da' più sensati, non diremo abitanti della penisola, ma loro partitanti medesimi, certe sue insinuazioni meriterebbero più risentite parole di quelle di cui faremo uso.

Lasciando da parte la diversità delle opinioni, delle quali in ultima analisi giudicherà l'intiero popolo italiano chiamato ad usare de' suoi santi diritti dall'unico Ministero che abbia la lealtà e la giustizia per insegna; dal Ministero toscano il quale, primo, comincia a calcolare co' fatti e non con vuote parole il solo elemento da cui deve trar vita e forza la nuova era che stassi svolgendo, il popolo; chiederemo soltanto perchè egli tema e calunnii tanto, da derivarne fino la perdita della patria comune, il principio democratico, che è pure il più consentaneo alla eterna giustizia ed alla dignità dell'umana natura, come quello che parte pesi e doveri a seconda del merito, qualità impartita da Dio non alle classi, ma alle persone. Forse che ogni volta che i popoli han potuto far prevalere le proprie opinioni, hanno abusato della lor forza, commessi eccessi e spinto il paese all'orlo del precipizio? I fatti provano vittoriosamente il contrario, e noi possiamo accusare purtroppo delle calamità che ci opprimono, i popoli no certo, ma l'imperizia o la mala volontà di chi li guidava.

La Toscana avrà molto a lodarsi delle due qualità di cui generosamente le fa dono l'autore di quell'articolo la *paura* e l'*indifferenza* nelle cose politiche. Povera Toscana! Tu nella quale si è sempre mostrato quanto possa il Genio italiano, e che ora animosamente propugni la causa della libertà obliata o mal conosciuta nell'altre parti della penisola, tu meriti per tanta e sì ardita opera que' due epiteti vergognosi! Senonchè la paura di veder rovesciato il proprio sistema dal buon senso degl'Italiani e l'ira che ne preconcepisce, ponno avere trascinato l'autore oltre i confini del debito; stantechè mal si soffre di veder rovinare ad un punto una mole innalzata con lungo studio e fatica. Ma se questa mole non avea base sicura a chi deesi attribuirne la colpa?

Quello però che ci ha più dolorosamente colpito in quell'articolo è la sua conclusione. L'autore spera che se la debolezza de' governi toscani ha lasciato prevalere la parte democratica, così non si farà nelle altre parti d'Italia ove sarà *frenata* da *maggiore fermezza*. A che intende egli d'alludere? Agli ultimi fatti sanguinosi di Genova, od ai più lontani e mostruosi di Napoli? L'insinuazione sarebbe orribile troppo, e per onore della nostra povera specie, giova credere ch'egli mirasse a tutt'altro. D'altra parte l'*ultima ratio regum*, non vince sempre per tutto, e la tanto mal giudicata Livorno è prova luminosa anche di questo.

Ch'egli poi per dare un appoggio alle proprie dottrine ricorra all'autorità d'altri che appartiene alla scuola sua stessa, non migliora nel minimo l'assunto che egl' intraprende. In una causa non si può essere giudice e parte, e qui siamo nel caso; ed anzi rifletta di quanto abbia scapitato nella pubblica opinione l'uomo che da propugnatore dei diritti d'una nazione s'è fatto sostenitore degl' interessi d'una famiglia.

Egli predica infine l'unione, e sta bene.

Però si domanda: quella forse col re Sabaudo? Ma quell'unione precipitata, ha pure precipitato l'Italia in un abisso di mali disgustando fieramente popoli, principi, e scoprendo che non amore di patria, ma amore di sè spingeva unicamente quel monarca. La capitolazione di Milano e l'armistizio che l'ha seguita provano qual cura s'avesse della povera Italia; e se l'eroica Venezia non resistesse ancora, si vedrebbe probabilmente già stretta una pace anche più deplorabile di quella capitolazione e di quell'armistizio; e così la terz'onta d'Italia saria già consumata.

CRCOLARE

DEL MINISTRO DELL'INTERNO

AI PREFETTI INTORNO ALLE IMMINENTI ELEZIONI

In questi tempi, che il Capo Supremo del potere esecutivo con profondo consiglio, chiamava meritamente solenni, il Ministro dello interno non può nè deve omettere di richiamare ogni vostra cura, Illustrissimo Signore, intorno al negozio importantissimo delle elezioni. Conosce il Ministro *come in altri paesi si costumasse ricorrere* a Circolari segrete per ottenere il fine, che il Governo meglio desiderava, ma siffatto partito, tanto funesto alla civile libertà, dalla legge proscritto, avverso alle intenzioni generose del Principe, non sarebbe degno di me, nè di voi.

Nè sarebbe indegno soltanto, ma contrario al principio che governa l'attuale reggimento, voglio dire la Opinione pubblica, imperciocchè se le Camere hanno a somministrare al Ministero quasi la bussola per incedere con sicurezza fra le procelle politiche, ogni uomo si accorge di leggeri quanto folle concetto sia quello volere per violenze o per frode comporle a suo modo.

Quando il Ministero concepisse e ottenesse questo intento, farebbe opera non pure empia per la Patria, ma dannosa a sè stesso: privo di certa norma e di guida avrebbe a precipitare in rovina inevitabile.

Ritenuto pertanto che liberissime abbiano ad essere le elezioni, il Ministero reputa adempire ufficio non inutile allo Stato, non avverso al voto della legge e del Principe nè alla dignità sua sconveniente, proporvi alcuni avvertimenti, onde sopra i medesimi voi possiate *informare, o Signore, le fervorose raccomandazioni* che volgerete agli elettori del vostro Compartimento.

Il Ministro protesta che niente egli sta per dire di peregrino o di raro. La verità è vecchia, e così Dio volesse che com'essa da tutti si conosce, così da tutti si praticasse!

Le cose che mi propongo dichiararvi io so bene che il vostro cuore le avrà le mille volte sentite e la mente vostra considerate, e non ostante giova parlare, però che nelle supreme necessità valga *meglio usare cautele che possano tornare inutili*, anzichè *omettere* diligenze, che poi a prova si ravvisino necessarie.

I Popoli, o signore, quando dopo diuturna servitù prorompono allo acquisto (*e dovrei dire conquista*) della libertà vengono più che da altro guidati dalla passione. Acquistata che l'abbiano, ove si tratti modificarla od ampliarla nelle forme, più che con altro si governano col raziocinio. Però questa sentenza non s'intenda assoluta per modo, che il primo periodo escluda affatto il ragionamento, il secondo l'impeto.

A me sembra che le condizioni del nostro paese, piuttosto che al secondo, appartengano al primo periodo. Difficilissimo riesce adesso condurre le voglie rinascenti ed anche incomposte degli uomini, ma contrastarle impossibile.

Canuto Re di Danimarca inalzato un trono sopra lo estremo lito del mare, assunto serto e paludamento reali, si assise in soglio, e steso lo scettro, ordinò alle acque che si arrestassero ai suoi piedi. L'Oceano con una delle sue onde mandò sottosopra il Re e il Trono, seppellendo entrambi sotto un cumulo di alica e di arena.

La storia di Canuto è quella di tutti i Re che pretesero contrastare, protervi e insolenti, alle oneste libertà dei popoli.

Conduciamo dunque, se Dio ci aiuta e la buona fortuna, queste voglie degli uomini. I principj monarchico e democratico possono vivere in pace fra loro, a patto però che il primo si mantenga leale il secondo proceda temperato. I re durarono nella repubblica di Sparta, e progenie inclita di Ercole eroe furono i Principi Codro, Agide ed Agesilao onore della umanità. Se il presente Ministero fosse andato persuaso che Principe e Popolo camminino contrarj disperatamente, *non sarebbe salito ai consigli del Capo supremo dello* Stato.

Questo dissi privato pubblicista, e questo ripeto Ministro.

Stabiliamo pertanto questa armonia. Determinata prima una formola generosamente capace allo sviluppo dei principj politici, impediamo con ogni alacrità, che sotto pretesto politico, non vengano a contristarci le cupidigie infami d'uomini senza nome senza patria e senza Dio, che insidiano le terre altrui, che presto renderebbero sterili, *e le altrui case, che presto farebbero deserte.*

Quantunque il Ministero di simili enormezze non tema e quantunque non gli sia riuscito a incontrarne serio indizio fin qui da mettere in apprensione, pur tuttavolta importa assaissimo, che le suggestioni, e gli esempj esteri non trovino seguito fra noi, e il popolo Toscano sappia e si persuada che il *Comunismo* e le altre teorie colle quali si tenta rovesciare dai fondamenti ogni umano consorzio, compajano a prova delirj di mente inferma, da deplorarsi, quando non siano delitti da severamente punirsi.

A bene *condurre lo stato nostro, sia preservandolo* dai pericoli, sia avviandolo allo svolgimento delle sue Libertà, sia sanandolo dalle piaghe mortali che nel bel corpo suo così spesse vediamo, noi abbisogniamo, di un'Assemblea di Deputati composta di uomini che temano Dio ed amino la Patria — uomini che meno abbiano su i labbri e più sentino in cuore l'amore santissimo di libertà — uomini schietti, leali semplici e di virtù antica — uomini di cui lo eloquio scaldi e ravvivi a guisa di fiamma benigna, e non sia freddo sterile e *copiose come la neve*, — uomini che rammentino Franklin lo stampatore di Filadelfia, Poppleton il medico di Boston, e Washington il colono di Virginia, — uomini che le libertà patrie conservino con la religione del fuoco di Vesta — uomini *al cospetto de' quali da ora innanzi* i ministri, quando domanderanno la sospensione delle libertà, si abbiano a presentare come è fama che i promotori di leggi nuove si presentassero al Senato di Locri, colla corda al collo, onde se la proposta si ravvisi utile si commendino e premino, se poi tirannica, *mettansi a morte*; — uomini che rammentino che il paese quando rimane vedovo di libertà, egli è quasi un giorno in cui il sole non si levi; — uomini di cui lo scopo consista nel cercare la verità e non aver per sofisma ragione; — *uomini da una faccia sola, però che Giano* dalla doppia fronte ai dì nostri non pure cessò adorarsi per idolo, ma come infamia si aborre; — uomini non vili, non avviliti per estremi oltraggi patiti meritamente e senza onorevole riparo, ricchi, più che di fortuna, per temperanza di voglie, pronti, animosi, della Patria sviscerattissimi, usi a concepire generosi sensi, esprimerli con parole magnanime, e con più magnanimi fatti confermarli.

Alle persone senza consiglio stemperato dite in nome di tutto *il Ministero che noi siamo antichi amici della onesta libertà*, che la nostra fede non può tornare sospetta, che ci ascoltino come fratelli, e sappiano essere più onorato del desiderare nuove libertà mostrarsi capaci di adoperare dirittamente quelle che hanno ricevuto.

La virtù necessaria alla vita libera gravita come piombo le spalle affralite da lungo servaggio, e con quale non dirò senno ma fronte, presumono esse che noi aumentiamo la soma quando le scorgiamo *imprimere orme vacillanti sopra* l'aspro sentiero che conduce alla libertà.

Assicurate le genti che esse si stancheranno a desiderare libertà prima che il Principe e il suo Consiglio si stanchino a consentirgliele, ma il buon senno Toscano giudichi se adesso il paese nostro sia tale da poterne adoperare saviamente più ample. Noi staremo a vederlo.

Intanto per lo passato a stento, con mallncuore quasi, gli uomini *si adunarono* nelle Chiese ove li chiamava la voce della Religione e della Patria, supreme voci nel mondo, per eleggere il Deputato che doveva rappresentarli nel Parlamento Nazionale. Così apparvero infingardi nello esercitare il diritto sovrano di provvedere egregi legislatori allo Stato, che in molti di loro l'acquistata libertà comparve piuttosto che favore gastigo. La Camera dei Deputati ebbe fama di rappresentare la minorità della minorità, e certo poi non riescì pari all'altissima aspettativa che la Patria e il mondo riponeva in Lei.

Ma la virtù nostra può per un momento smarrirsi non perdersi. Le memorie passate, le necessità presenti, amore, vergogna e studio *per riparare al mal fatto hanno a commovere, e già commovano* profondamente tutti i cuori Toscani per comparire quella seconda volta quali il mondo gli aspetta, quali sono capaci di essere, e di mostrarsi. Per bene operare in prò della Patria guardate o Toscani Santa Croce e basta.

Toscani! Voi avete a portare un'ardua eredità, la fama dei padri, conservatela. In voi la Italia ripone altissima fede; meritatela. Suprema necessità vi para innanzi il destino; siate maggiori di quella.

Non dubitate, volgete gli occhi al Cielo, Patria dei virtuosi e dei giusti, e procedete senza esitanza. Così camminarono i nostri Padri, di cui un pugno raccoglie la cenere e il mondo è poco a contenerne la fama. Dalle nuove elezioni vedremo se voi meritate sedervi nell'antico seggio di gloria che i vostri maggiori occuparono, o se piuttosto irrequieti vampiri non sapete vivere nè giacervi tranquilli dentro lo antico sepolcro. E state sani.

Firenze 12 Novembre 1848.

Il Ministro dell'Interno
F. Guerrazzi.

Ci piace di riportare nel nostro giornale la seguente Circolare indirizzata agli elettori del Collegio della Metropolitana Fiorentina, perchè *a nostro senso* è dettata con giusto e generoso intendimento di giovare al paese e all'Italia, di far porre in bando le meschine gare di personalità, e di volgere gli animi ai supremi destini della patria comune anzichè abbassarli nel vergognoso conflitto delle contumelie. Noi siamo d'opinione che questa Circolare possa essere diretta a tutti gli Elettori della Toscana, e vorremmo perciò vederla diffusa in gran copia per tutto.

Ci congratuliamo nel tempo stesso in vedere, cosa della quale già non avremmo potuto mai dubitare, come i singoli cittadini corrispondono anch'essi all'impulso dato dal Ministro dell'Interno con la sua Circolare ai Prefetti intorno alle imminenti elezioni, documento stupendo di sapienza, di lealtà, di vero patriottismo.

E nondimeno si permetta a noi stessi di tornar di nuovo

a raccomandare agli elettori che non trascurino il loro dovere che è nel tempo stesso l'esercizio di un prezioso diritto.

Bello sarebbe che ora tutti gli elettori toscani, non potendo più addurre la scusa di essere inesperti dei doveri e dei diritti dei popoli che si reggono a governo costituzionale, mostrassero di essere, come suonarono le loro parole in molte occasioni solenni e come veramente è il nostro popolo, zelanti propugnatori delle libere istituzioni; e intervenendo tutti al primo convegno elettorale, potessero in quello eleggere subito il respettivo deputato, ed eleggerlo quale il bisogno del tempo e il bene della patria richiede.

Sarà vana speranza? Per onore del nostro paese noi abbiamo ferma fiducia che questo desiderio si vedrà pienamente esaudito.

AGLI ELETTORI DEL COLLEGIO
DELLA
METROPOLITANA FIORENTINA

La prima Assemblea Legislativa Toscana è stata soggetta a gravi censure.

Non si tratta ora di giudicare se queste censure le abbia meritate tutte. La inesperienza e la incuria degli Elettori; la novità delle istituzioni; la difficoltà delle cure spettanti ai Deputati; la gravezza degli straordinari avvenimenti Europei e Italiani, che con tanta rapidità sonosi succeduti; queste e molte altre combinazioni crearono un tal cumulo d'impedimenti alla prima Assemblea Legislativa Toscana, da intralciare il buono e pronto esito delle sue operazioni, ancorchè fosse composta di uomini tutti capaci dell'alto ufficio a cui venivano eletti.

Nè devesi negare che alcuni ne fossero degni o per oneste intenzioni o per sincero patriottismo. Potrà ciascuno dei cittadini che la componevano ritrovare nella pubblica opinione e nella propria coscienza quella giustificazione che gli spetta.

Ma oggimai che il Ministero è rinnovato sostanzialmente conveniva anco rinnovare l'Assemblea Legislativa. Il nuovo Ministero ha nella politica un carattere deciso; è sorto dal popolo; deve e vuol fare il bene di tutti i Cittadini indistintamente; Libertà e Giustizia per tutti; ordine e forza onde si assicuri la quiete pubblica e con essa la prosperità universale.

L'Assemblea Legislativa, a volere che si trovi in armonia colla potestà esecutiva e colle intenzioni del Principe che ha chiamato tali uomini a esercitarla, bisogna che abbia tutta intera la medesima origine, i medesimi principii, le medesime intenzioni del Ministero e del Capo dello Stato.

In questo accordo soltanto risiede il mantenimento del principato costituzionale, il progresso delle libere istituzioni che poco fa abbiamo acquistato, il bene presente e futuro della Toscana, il buon esito della parte che essa, come Stato Italiano, deve prendere negli avvenimenti e nei destini della patria comune, nella liberazione della Nazione dal dispotismo straniero.

Fuori di questo accordo la Toscana anderebbe incontro a gravissime calamità, e si troverebbe perciò impedita dal concorrere quanto è da lei alla rigenerazione dei popoli Italiani.

Invece essa è destinata a coadiuvarla potentemente. L'attuale progresso dei suoi ordinamenti politici; l'energia di un governo ove il Principe ed il Popolo abbiano quella giusta parte di sovranità che a loro spetta; le tradizioni e l'educazione di un paese così celebre per la libertà nel medio-evo a cui l'Avo del Granduca regnante aveva preparato fino dal secolo scorso una costituzione larghissima, rendono ormai vano ogni timore di vederla trattenersi e molto meno retrocedere su quella via gloriosa in cui s'è posta, quasi guida ed eccitamento ai popoli contratelli.

La scelta dunque dei nuovi deputati non può esser dubbia. Sanno gli Elettori chi più meriti il grave ufficio di rappresentare il Popolo Toscano nell'Assemblea Legislativa.

Pensino che il compimento dei voti di tutti i veri patriotti Italiani dee venire da un'Assemblea costituente nazionale, già proclamata in Toscana dal nuovo Ministero; e che tutti dobbiamo degnamente prepararci a questo grande atto pel quale la Nazione potrà dire d'essere rigenerata. Si rammentino che la Camera dei Deputati deve essere non servile istrumento, ma dignitoso e valido sostegno del Potere Esecutivo affidato nelle mani dei Principe costituzionale e dei suoi Ministri.

Quindi accorrendo solleciti, e tutti, alle elezioni, e dando il loro libero voto ad uomini di provato amore per la patria comune, adempiranno non solo al dover che loro impone la Legge; ma provvederanno al bene e alla gloria della Toscana, al bene e alla gloria dell'Italia.

Firenze 8 Novembre 1848.

UN ELETTORE.

— Intorno agli atti del nostro Ministero, la *Gazzetta di Milano* del 9 corr. fregia le sue colonne con due articoli della PATRIA, 3 e 4 Nov., e due della RIVISTA INDIPENDENTE 4 Nov.

—Livorno è nella più grande prosperità. I Livornesi hanno dichiarato, che quando questo Ministero continui nella saviezza e popolarità in cui è, verseranno nella cassa dello stato due milioni di lire in breve tempo.

— Il N° 244 del *Pensiero Italiano* contiene le seguenti parole a

GUERRAZZI!

Quando vi seppi ricompensato colla calunnia vi invidiai una siffatta maniera di riconoscenza. Quando vi seppi in catene, a Portoferrajo, vi invidiai i ceppi, la carcere. D'allora in poi m'ebbi io pure atroci calunnie, e mi si parlò di processi criminali e di mandati di cattura, come la spada di Damocle, sospesi sul capo.

Ora che siedete con altri egregi al Ministero io non vi invidio punto quel seggio; ma tremo per voi. Tremo, non perchè vi possa fallire l'anima onesta, ma perchè un attimo d'indugio nel suscitare a forte e libera vita la Toscana tutta, nel soccorrere con ogni sorta d'ajuti alla insurrezione Lombardo-Veneta, ogni lieve esitanza nel preferire la Causa Italiana agli arredi dei templi, ai tesori del genio, ai beni dello Stato, alle fortune dei cittadini vi può tirar sopra, colla maledizione de' contemporanei, e dei posteri, quella dei grandi trapassati che vi educarono a forti cose, e che ora vi stanno guardando dal più puro cielo toscano. Intelletto e amore avete quanto possa averne umana creatura. Nuovo all'azione politica non vi smarrite per Dio!... Fate sempre, fate, fate. Altrimenti non vi sarà più uomo che possa sperare dall'uomo!

Salutatemi il nuovo Lazzaro, l'ottimo Montanelli, — e lui pure cogli altri onorevoli soci vostri affrettate in vece mia alla grande opera della redenzione italiana. Tutta Italia vi guarda ed ama!......

Genova 6 Nov. 1848.

DIDACO PELLEGRINI.

— Il *Popolo di Santa Sofia* c' invia un suo indirizzo sottoscritto da molti dei primari abitanti del Paese in congratulazione della nomina del nuovo Ministero Democratico. Ci duole non poterlo riprodurre unitamente agli altri, per mancanza di spazio sufficiente.

— Anche il *Popolo di Certaldo* c' invia un consimile indirizzo sottoscritto da molti individui in lode ed incoraggiamento del Ministero Montanelli-Guerrazzi.

— Il Circolo Politico di *Barga* presieduto dal Sig. Enrico Bertacchi nella sua seduta del 9 corrente decretò anch' esso un bello ed eloquente indirizzo in favore del nuovo Ministero, che molto volentieri riporteremmo, se però la mancanza totale di spazio non ce lo impedisse.

— Da alcuni Cittadini di *Arcidosso* riceviamo un' altro indirizzo in favore del Democratico Ministero, sottoscritto anch' esso da un numero considerevole di firme.

— Anche il Circolo Politico di *Arezzo* presieduto dal Sig. L. Romanelli nella sua seduta del 10 corrente votò un consimile indirizzo.

— Dal Popolo di *Carrara* riceviamo altro indirizzo sottoscritto da oltre 260 individui, in plauso del Ministero Montanelli.

— Il Circolo Politico di *Prato* c' invia un consimile indirizzo firmato dal suo Segretario sig. Baldassarre Mazzoni.

— Dal Municipio dei *Bagni di Lucca* abbiamo simile indirizzo munito di oltre 80 firme.

— La Guardia Civica di *Capoliveri*, rappresentata dal sig. Capitano Vincenzo Mellini, invia anch'essa un consimile indirizzo d' incoraggiamento e di plauso al Ministero Democratico.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 12 Novembre:

Questa mattina nei Chiostri di *S. Maria Novella* ha avuto luogo una rivista del Primo Battaglione della nostra *Guardia Civica*: — Il Generale Chigi ha molto lodato i militi, ed ha fatto un breve discorso all' Ufficialità che essa ha accolto con applausi.

Leggiamo nel *National* del 5 Nov.

« Il Ministero Montanelli ha pubblicato il suo programma. Esso è in perfetta armonia con i principj professati dai democrati sinceri che oggi compongono il gabinetto toscano. Noi vi osserviamo questa frase: *Quello stato, che, per difendere la Libertà, ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla.*

« La PATRIA, che sembra di non aver compreso meglio del RISORGIMENTO il nostro *Appello all' Italia*, si scaglia con amarezza contro il consiglio da noi dato ai popoli italiani di lasciar che la Francia prosegua la sua *muta e placida* mediazione. I giornalisti redattori della PATRIA, molto poco al corrente del valore delle parole, credono apparentemente che il *mutismo* e la *placidezza* siano di nostro gusto. L'articolo, in cui queste parole si trovavano, avrebbe potuto, ci sembra, disingannarli su tale oggetto. »

L' ALBA riproduce quest' articolo senza commenti. Questo ci prova che essa ne ha perfettamente afferrato il sentimento e la portata. Noi dunque non eravamo *inintelligibili*.

BARGA — 10 Novembre Ci scrivono:

In occassione delle prossime elezioni è stato qui istituito un Comitato Elettorale. La Direzione del medesimo si compone dell' Avv. Antonio Mordini Presidente, Dott. Giuseppe Salvi, e Dott. Ranieri Sammartini Consiglieri.

MILANO — 8 Nov. (*Gazz. di Milano*)

Il Feldmaresciallo Conte Radetzky e la sua Armata, al Feldmaresciallo Principe Windischgratz e suo valoroso esercito.

Vostra Altezza Serenissima ed il suo valoroso Esercito hanno nei giorni 29, 30, 31 ottobre e 1.° novembre sconfitta l'anarchia; la Residenza imperiale profanata dal tradimento, macchiata dal sangue cittadino è ritornata all'obbedienza; dalla cima del suo venerabile Duomo sventola l' imperiale vessillo che annuncia ai Popoli d'Austria, ch' essi sono liberati dal giogo dell' arbitrario e del dominio di sangue.

Accolga, mio nobile Commilitone, ed il di Lei prode Esercito, le mie felicitazioni, e quelle delle mie Truppe, per le loro valorose gesta. Dal sangue di Latour germoglierà la libertà, non quella libertà cui mirava il suo assassino sitibondo di sangue, ma la libertà che accorda al pacifico e fedele cittadino l' impero delle leggi, la sicurezza della proprietà e della persona. — Da tranquilla e dignitosa discussione non più turbata dai clamori di compre orde, sorgerà ora la Costituzione, che la bontà dell' Imperatore guarentì a' suoi Popoli; questi, mio Principe! saranno i risultati delle vittorie ch' Ella riportava, vittorie che assegnano a lei ed al suo oprare un illustre posto negli Annali dell' Austria. Prosegua coraggioso nell' opra sua di assodamento della Monarchia, non si lasci nell' incominciata impresa arrestare dal grido dei partiti, la Storia le renderà giustizia. Non mai il vizio trionfò della virtù, dove sarebbe allora la giustizia delle leggi eterne?

Assicuri quella parte delle di Lei Truppe, che formava la guarnigione di Vienna, che il 6 e 7 di ott. sono espiati, espiati nell' assalto delle barricate. Grande era il rimprovero che sopra alcuni fra quelle pesava, ma altrettanto nobile fu il pentimento. — Io e le mie Truppe porgiamo loro la mano fraterna, i Mani di Latour sono appagati.

Quartier Generale di Milano, 7 Novembre 1848.

RADETZKY m. p.
Feld Maresciallo

TORINO 9 Nov. (*Concordia*)

— Il comitato segreto della Camera dei deputati si raccoglierà oggi 9 per la terza e quarta seduta ad udire i responsi ministeriali. Corre voce che da alcuni dei più ostinati e ferventi apostoli del ministero vogliansi proporre che anche la discussione debba aver luogo in comitato segreto. Noi nutriamo speranza che la maggiorità della Camera non consentirà una proposta che noi non vogliamo qualificare.

La pubblicità è dovere verso la nazione quando la discussione verte su punti dai quali dipende la salute della patria. E noi nelle storie parlamentari non ricordiamo un caso in cui siasi discussa una questione così detta di gabinetto a porte chiuse.

— Si legge nella *Dem. Ital.*:

Questa mattina alle ore 10 è partita una batteria d' artiglieria, che faceva bella e aggradevol mostra nel tragitto dall' arsenale alla porta della città.

Però una profonda amarezza c' invadeva l' animo in riflettere, che questi moti di truppa, questi andirivieni continui non hanno altro scopo che quello di illudere la Nazione sulle vere intenzioni del Governo; e per effetto quello di stancare la pazienza del soldato.

— Si legge nella *Concordia*:

Domani (10) avrà luogo una terza seduta segreta della Camera. Il Ministero intende forse di fare la sua confessione generale in Comitato segreto?

Ma se ciò debbe avvenire, temiamo forse che tre mesi non bastino.

CIAMBERY — 9 Nov. (*Savoie*):

Alcuni distaccamenti di Polacchi, che dalla Francia si recano in Italia, passarono, negli scorsi giorni, in Ciambery. Questi corpi erano composti solamente di otto o dieci antichi militari senza uniformi e senza armi. Gli altri polacchi che devono prendere la stessa strada, si trovano sovra diversi punti della Francia, e raggiungeranno tra breve i loro commilitoni. — Il generale incaricato del comando di questi stranieri, polacco egli medesimo, non oltrepassa i 45 anni di età. Passò da Ciambery, or son pochi giorni. Non è già il governo Sardo, bensì il Toscano, che prende al suo servizio gli esuli Polacchi.

ALESSANDRIA — 9 Nov. (*Avvenire*):

Domenica alle 4 pomeridiane fu di ritorno dalla capitale S. A. R. il Duca di Savoja.

— Giunse pure un battaglione di *Bersaglieri* e partirono il giorno dopo parte per Casale e parte per Mortara per ricongiungersi ad Arona.

— Lunedì partì pure per Arona la riserva di *Savona* — Arrivarono altri Ungaresi.

— Si videro anche transitare parecchi carjaggi di tende d' accampamento e di coperte che dovranno servire per la nostra armata che trovasi a Gravellone e sulle varie linee dei confini.

— Martedì e jeri furono mandate due batterie di buona artiglieria verso Piacenza.

— Partirono anche alcune compagnie della brigata *Regina*. Si dice che presto sarà mandato alle frontiere il Reggimento Cuneo, e che quà sarà rimpiazzato dai Lombardi che sono a Vercelli.

ARONA — 7 Ott. (*Concordia*):

Siamo stati rallegrati in questi giorni dall' arrivo di nuove truppe: esse si mostrano benissimo disposte alla guer-

ra; tutti coloro che hanno parlato con ufficiali e con soldati, rimasero soddisfatti delle buone disposizioni da cui sono animati. Stamane sono passati di qui quindici soldati ungheresi diretti a Genova.

MODENA — 9 Nov. (*G. B.*)

Il prestito intimato si paga. Oggi fu pubblicato un decreto che fissa pei capitalisti un prestito all' uno per cento, e si dice che questa tassa darà all' Erario circa due milioni.

BOLOGNA — 11 Nov. Ci scrivono:

Garibaldi fu incontrato alla Porta dal Generale La-Tour che lo accompagnò a piedi ed a braccetto fino all'albergo. Il popolo con bandiere, e torce faceva seguito, e plauso al Colonnello Garibaldi.

— L'arrivo del Zucchi e Garibaldi sono confermate dalla *Gazz. di Bol.* d'oggi, ed aggiunge che « Zucchi terrà qui la propria residenza come speciale Commissario ».

FERRARA — 9 Nov. (*Gazz. di Ferrara*)

Da lettera in data d' oggi abbiamo, che dalla *Guarda Veneta* sino al mare non vi sono più tedeschi; che Adria e Cavarzere ne sono libere affatto; cosicchè si può andare e venire da Venezia liberamente per la parte di Chioggia.

— 10 Novembre:

Il Generale Zucchi ha formalmente assicurato che Ferrara sarà convenientemente presidiata, e che nel frattanto *ordinava immediatamente* che un Battaglione Svizzero qui si recasse.

— Il primo battaglione dell'*Unione* alle 9 antim. è partito da Ferrara per Roma per ordine del Generale Zucchi. Una truppa che si sta organizzando e che manca delle cose più necessarie si obbligha repentinamente ad una marcia di quasi quattrocento miglia in una stagione invernale? Il tempo chiarirà questa *misteriosa determinazione.*

— Intorno al Battaglione svizzero che il Ministro Zucchi prometteva ai Ferraresi di far partire per presidiare Ferrara, la *Gazz. di Ferrara* stessa reca:

Le accennate Compagnie di Svizzeri partirono invece per il confine Toscano, onde impedire al Generale Garibaldi di recarsi in Bologna. Il popolo Bolognese ha fatto contro di ciò la seguente protesta.

*Alle Eccellenze dei Signori Conte **ALESSANDRO SPADA** Prolegato di Bologna, e Barone **DE-LATOUR** Generarate in capo delle truppe Pontificie nelle quattro Legazioni.*

Bologna chiese al Governo per mezzo del Cardinale Amat il Generale Garibaldi per Condottiero della sua Legione.

Il Cardinale rispose annuirvi per la sua parte, e che avrebbe appoggiata efficacemente in Roma la domanda del Popolo: e ciò a *cospetto di migliaja di Cittadini.*

Il Popolo conosce il carteggio passato fra il Nunzio di Firenze e il Legato di Bologna, nel quale carteggio era chiesto e consentito per amendue le parti l' arrivo del Garibaldi e de' suoi uomini fra di noi.

L'atto sleale onde è fermato con forze imponenti questo Generale ai nostri confini, mette il Popolo nel suo diritto di chiedere una spiegazione al Governo, onde non essere necessitato da tanta illegalità a farsi da sè la ragione della giustizia e del diritto naturale delle Genti.

Quindi vuole positivamente ed immediatamente il richiamo delle Truppe spedite contro il Generale in atto ostile, e ciò dentro in questa stessa giornata, e intende che sia onorato l' arrivo dell' Eroe di Montevideo con quelle dimostrazioni ch' Ei merita, e soprattutto l' invito sotto le armi della brava Italiana nostra Civica.

In questa occasione il Generale de-Latour ricordi di essere Bolognese, e che un solo tratto di arbitrio vale ad oscurare una riputazione faticata per anni.

Li 9 *Novembre* 1848.

IL POPOLO BOLOGNESE

VENEZIA — 7 Nov. (*Indip.*):

Jeri il Consiglio Comunale di Venezia tenne una seduta importante, nella quale prese due deliberazioni utilissime alla causa nazionale.

Con la prima il Comune assume la garanzia del debito del Governo verso quei buoni cittadini che fecero alla patria i prestiti dei cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica che è in circolazione.

Con la seconda il Comune assume di anticipare al Governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da sè garantita, dodici milioni di lire, corrispondenti ad una imposta di seicentomila lire all' anno per venti anni, che il Governo stesso sta per decretare, e che da lui verrà ceduta al Comune medesimo. Questa imposta di seicentomila lire viene per ora distribuita sulle proprietà fondarie dei paesi soggetti al Governo Veneto; il governo però e i municipii si concerteranno sul modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione col mezzo delle imposizioni indirette a giusto disgravio della proprietà fondiaria; e nello stesso modo il governo provvederà che i nuovi comuni, i quali verranno ad aggregarsi a questo stato, cacciato lo straniero, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione delle loro forze e delle loro condizioni.

— È giunto stamanè in Venezia l'egregio nostro amico cittadino Giuseppe Revere.

ROMA — 9 Nov. (*Contemp.*)

Ci viene riferito, che il Ministro Rossi risoluto di non ingerirsi affatto nella questione della Indipendenza Italiana, conoscendo l' impossibilità di tenere il Ministero senza occuparsene, abbia manifestato la intenzione di dimettersi. Fin qui il Santo Padre non gli avrebbe dato una risposta decisiva.

— Sappiamo da fonte sicura che il Ministero Rossi è in continua ed amichevole relazione col Governo Borbonico di Napoli per conchiudere una lega non sappiamo in qual senso: per una lega Austriaca è certo che non poteva cominciar meglio che da Napoli.

— Il Municipio Romano ha oggi pubblicato un avviso con cui invita tutti i Volontarii Romani appartenenti alla Civica che ebbero parte nella gloriosa giornata di Vicenza a recarsi alla Segreteria del Municipio nei giorni 13, 14, 15 di questo mese onde ricevere la medaglia d' onore fatta appositamente coniare dal Consiglio Municipale di Roma.

— Il *Contemporaneo* produce il seguente Documento che prova come a Roma la *Camarilla* non dorma, e quali persone influenti conti nel suo seno.

Delegazione Apostolica di Civitavecchia

DIREZIONE DI POLIZIA

Titolo 5. Num. 567.

Circolare

Illustrissimo Signore

Il ministro dell' Interno sul riflesso che anco in queste parti potrebbe abbisognarsi di personale per guardarci dalle possibili eventualità, ha interessato insinuare a V. S. I. che per gli individui che aveano in animo di partire come volontarii Ella procuri *giovandosi anco della cooperazione delle più influenti persone del paese* di persuaderli a rimanere. Quando le fosse poi impossibile di trattenerli, qualora abbiano fucili, munizioni, cappotti, ed armi, e sieno muniti di foglio di via di V. S. I. à termini della nota Circolare del lodato Ministero permetta pur loro di partire per raggiungere il generale Ferrari.

In tale intelligenza sono con stima

Di V. S. Illustrissima

li 31 marzo 1848.

Il Delegato Apostolico
M. BUCCIOSANTI

— 10 Nov. Si legge nella *Speranza:*

Possiamo dare per positiva la notizia che parecchi dei deputati giunti in Roma recano gravi reclami delle provincie contro l' attuale Ministero.

— Dicesi che fra le *provvidenze* che adotterà il general Zucchi, Ministro delle armi in Ferrara, vi sia quella di allontanare da detta città la Legione ivi stanziata!

NAPOLI — 8 Nov. (*Omnibus*).

Le voci di allarme che correvano per la Capitale si sparsero eziandio nel Cilento. Il Governo seppe che in varii paesi maremmani del Cilento, vi erano dei fermenti dai quali era a temere una sedizione. Perciò nella notte del 30 al 31 fece imbarcare sulla fregata a vapore il *Roberto* 160 soldati del *Reggimento-Marina*, i quali nel bisogno avrebbero dovuto congiungersi ai 40 soldati del medesimo Reggimento che si ritrovano sul *Roberto*, e scendere nei luoghi ove occorresse.

Il vapore dopo tre giorni ritornò in Napoli e disbarcò i soldati, portando notizie rassicuranti, molto diverse da quelle che avevano sparse nella Capitale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 5 Nov. (*Presse*):

L' Assemblea nazionale si riunì alle ore 5 negli uffizi onde nominare una Commissione di quindici membri, incaricata di regolare il cerimoniale per la promulgazione della Costituzione della Repubblica francese.

— Alle *ore* 6, cento e un colpo di cannone annunziarono a Parigi che la Costituzione era stata adottata dall' Assemblea nazionale.

— Il commercio delle armi da guerra è oltremodo attivo in questo momento. Il permesso di uscita per 67,000 fucili destinati al Piemonte fu di nuovo accordato a cinque o sei case di S. Étienne.

— 6 Novembre:

Si assicura che il partito moderato si propone di dare lo scambio al sig. Armand Marrast come presidente dell'Assemblea per l'epoca dell'elezione del Presidente della repubblica.

— Il comitato dei culti ha definitivamente adottato il progetto sulle pensioni ecclesiastiche proposto dal sig. Isambert. Gli Arcivescovi e i Vescovi saranno pagati sui fondi dello Stato; gli ecclesiastici di secondo ordine sopra fondi di risparmio, e sopra i fondi di soccorso del Ministro dei culti.

— Oggi i fondi han fatto un calo spaventevole senza alcun nuovo motivo, ed ora questo calo stesso produce altro calo; perchè con questi corsi, essendo intavolate per la maggior parte le proposizioni dei speculatori d' aumento, si trovan essi forzati a vendere, il che contribuisce naturalmente al ribasso. Non s' è diffusa alcuna notizia politica. Il 5 per 0/0 contanti è come sabato a 66, 75.

LIONE — 7 Nov. (*Salut. Public.*):

Jeri una decina di staffette partirono dalla nostra città, dirigendosi su varii punti. Ignoriamo le cause che produssero questo moto straordinario di corrieri.

SVIZZERA — Leggesi nella *Gazz. Ticinese*:

Si accerta che il generale d'Apice, il sig. G. Mazzini ed altri han ricevuto da questo Commissario distrettuale l' ordine governativo di abbandonare il territorio del Cantone Ticino.

INGHILTERRA

Una scena deplorabile ebbe luogo alla *Rotonda* di Dublino, dove si era riunita la società delle missioni anglicane. L'arcivescovo è stato fischiato, insultato e quasi scacciato dalla sala. Si attribuiva questo tumulto alla tolleranza del prelato nella questione del collegio cattolico di Maynooth.

GERMANIA

VIENNA 6 Nov.

Qualche nostra particolare corrispondenza ci reca: che a Vienna, anche dopo l' ingresso delle truppe regna la massima confusione. Il Generale Bem è stato preso travestito. Messenhauser è scomparso e sembra riuscito a fuggire.

Sappiamo, anche che le truppe ungaresi che si spinsero, il 30, fin presso Vienna non erano in tutto che 18 a 20 mila, nelle quali non erano che 5 battaglioni regolari, con 24 cannoni, mentre l' armata spedita contro di esse componevasi di 16 a 18 mila uomini di fanteria con 42 squadroni di cavalleria e 60 pezzi di artiglieria sotto il comando di Jellachich; la cavalleria però che doveva girare di fianco per tagliare alle spalle la ritirata agli ungari arrivò troppo tardi; e gli ungaresi ebbero agio a ripassare il fiume fin dove gl' insegui il 31 con 4 mila cavalli il principe Liechtenstein.

— La *Gazzetta di Vienna* del 3 Nov. contiene il proclama del principe Windischgrätz di data 1 Novembre, e la relazione ufficiale degli ultimi avvenimenti che abbiamo pubblicato.

La *Gazzetta* stessa del 4 poi contiene un

PROCLAMA

Agli abitanti dell' Austria inferiore è superiore.

La prolungata resistenza che la città di Vienna in preda ed aperta ribellione ha fatto contro alle mie truppe, mi ha obbligato dopo che *tutti i mezzi adoperati onde conseguire la sommissione pacifica*, rimasero senza effetto, e dopo che persino la capitolazione offerta fu perfidamente e slealmente infranta, di adoperare la più severa forza delle armi dalla quale ne venne la compiuta sommissione della città.

La città di Vienna co' *suoi contorni entro la periferia di due leghe* trovasi da oggi impoi in istato d' assedio, per il che tutte le autorità locali entro la suddetta periferia restano subordinate all'autorità militare.

Nell'atto ch' io reco ciò a pubblica conoscenza, mi riprometto che le provincie dell' Austria sopra e sotto l' Enns persevereranno inconcusse nella loro esperimentata fedeltà alla dinastia imperiale e alla monarchia costituzionale, terranno da sè lontane tutte le perfide *suggestioni e mi* risparmieranno la necessità di estendere lo stato d' assedio ad altre singole località o comuni, nelle quali contro ogni mia aspettazione si manifestassero eguali sinistri sentimenti.

Ammonisco quindi con tutto il fervore gli abitanti di queste provincie a guardarsi bene da quegli instigatori, i quali valendosi d' illusorie lusinghe non tendono che a *sciogliere tutti i vincoli dell' ordine* e della legalità, preparano mali incalcolabili, e fanno opposizione al progressivo sviluppo d' ogni vera libertà.

Hetzendorf, 1 *novembre* 1848.

PRINC. DI WINDISCHGRAETZ.

— Una Notificazione del ministero della giustizia avuto riflesso all' incaglio del movimento commerciale, che va congiunto allo stato d' assedio di Vienna, dispone che la presentazione per l' accettazione e il levo del protesto, nel caso che vi venisse fatto rifiuto, possa aver luogo con pieno effetto legale per quelle cambiali che dovevano essere presentate, o rimangano ancora a presentarsi per l'accettazione in tutto il periodo dal 6 ottobre 1848 fino al 6 Novembre 1848.

— Oltre a questi documenti, hannovi ancora due notificazioni del consiglio comunale di Vienna d' interesse del tutto locale.

La prima contiene la prescrizione che da tutte le case debba esporsi la notte una lanterna essendo stato guastato il gazometro; l' altra contiene le prescrizioni indispensabili nello stato d' assedio onde regolare le relazioni del traffico tra la città ed i sobborghi.

— Dicesi che ieri siano stati tradotti a Hetzendorf alcuni di quelli che presero parte al supplizio inflitto ad Latour: uno di questi avrebbe con tutta audacia confessato, che dopo Latour anche l' Imperatore avrebbe dovuto avere la stessa sorte. La città è tutta cinta con tanto rigore ch' è difficilissimo il poterne sortire. Parlasi che il quartier generale sia stato trasportato ieri da *Hetzendorf* a Schonbrun, e che 30,000 uomini sono già partiti alla volta dell' Ungheria.

— Nella *Gazz. Univ.* in data di *Baden* (*presso Vienna*) 31 *ottobre mattina* si legge. — Un ufficiale venuto dal campo di battaglia ci narra che il piano era di attirare in qua gli ungheresi più che fosse possibile, per indi tagliar loro la ritirata e disfarli cacciandoli contro il Danubio. Il piano non riuscì. Essi s' avanzarono bensì fino a Prellendorf, tre ore da Vienna, ma s' accosero di quel ch' era lor preparato e si trassero indietro; allora furono assaliti, ma la cavalleria non avevali peranco circuiti. — Alla prima carica i cavalleggieri *Kress* non riuscirono. Anche i Croati cedettero nel primo movimento, ma in breve due batterie di di grossa artiglieria aprirono un terribile fuoco in croce; i Croati si spinsero innanzi, ed il reggimento corazzieri *Auersperg* caricò l'inimico con tant' impeto che nulla gli resisteva. Gli ungaresi si ritirarono: essi contavano 20,000 uomini, fra cui però soli 4 reggimenti regolari ed il resto leva in massa, per lo più gente giovanissima. Sei reggimenti di cavalleria li inseguono, e la sola linea di ritirata che lor resta è la strada di Presburgo.

Una spaventevole massa di armati marcia ora da tutte le parti contro l'Ungheria: dalla Transilanvia *Puchner* dalla Gallizia, *Hammerstein*, dal mezzodì, *Simonich* coi Serbi, dalla Stiria *Nugent*, dalla Moravia *Schlick*, e quanto prima da qui *Jellachich* e *Windischgrätz*! Le truppe di tutti questi generali stimansi 180,000 uomini, In Vienna ne rimangono 40,000, tutto il resto dell'armata marcia in Ungheria. Radetzky è in Italia con 110,000 uomini.

— Ecco in che modo la stessa *Gazzetta d' Augusta* parla francamente degli affari di Vienna in data del 6 novembre.

In qualunque modo si voglia giudicare gli avvenimenti, i Viennesi hanno dimostrato un coraggio, un disprezzo della morte che porteranno dei frutti belli per l' avvenire della patria, perchè essi sono garanzie di una cittadinanza tedesca nuovamente creata. Vienna non poteva temersi, ma il governo si guarderà bene, malgrado la sua vittoria, di dichiarare la città indegna di vedere nelle sue muraglie la *Costituente ed il Congresso dei popoli*.

Descrivere le scene d'orrore a Vienna lasciamo ad altri. Solamente una cosa ci pare di conseguenza che sui bastioni, nei sobborghi e sui ponti ove il popolo combatteva per la sua libertà si sentivano maledizioni unanimi contro COLUI che ha portato questi orrori sulla Città; credete forse che queste maledizioni erano solamente dirette contro Windschgrätz? V' ingannate: esse erano dirette contro l'UOMO il di cui *nome* il popolo pronunziò un tempo col sentimento di amore, rispetto e pietà.

Questo sentimento inculcato per le tradizioni ha ormai cessato: mi parve che l'ultima scintilla di amore per l'imperatore si spense nel cuore dei Viennesi in mezzo al rombo del cannone, del fischio della mitraglia, in mezzo delle scene di orrore dell' incendio.

Addio Absburgo, bella stella, disse un vecchio presso di me quando caddero gli ultimi frontumi di casa Mack. Il popolo vedendo lo incendio nei sobborghi, esclamò: *E queste sono forse le istruzioni secrete date dall'Imperatore a Windischgrätz*. Che l' imperatore abbia acconsentito ad essere lo stromento di tanta disgrazia, dicono tutti, non si avrebbe mai creduto, e frattanto è ormai pur vera.

— Una lettera di Vienna del 5 corr. narra l' indescrivibile carneficina avvenuta nella presa di quella città. Il governo militare, quantunque in possesso della Capitale, è ben lungi dal potersi credere tranquillo dominatore; e ad ogni istante teme una reazione.

Le truppe sono in male arnese e indisciplipate: i Croati che sono in Italia possono dirsi eleganti zerbini in confronto di quelli di Jellachich.

La capitale dell' Austria sembra un grande ergastolo; questo stato non può durare una settimana, e lo scioglimento non potrà mai essere favorevole agli inumani oppressori.

MORAVIA — (*Monit. Prus.* del 4 Nov.)

A Brunn la popolazione si sollevò il 30 in favore di Vienna. La Dieta si è aggiornata per 8 giorni. Si temeva di una dimostrazione. La tranquillità non si è punto ristabilita. Tutte le botteghe sono chiuse.

GALLIZIA (*Réforme*) — Delitti sopre delitti! Ecco la storia della monarchia austriaca. Per sostenersi ancora è forza che ella non ceda per nulla al suo sistema, ed usi anche dei mezzi più infami.

Se ne giudichi dalla corrispondenza del 21 ottobre, qui unita di Lamberg, in Gallizia, nome che ricorda già tanti orrori.

« Sono giunte novelle autentiche dal distretto di Zolkief, dalle quali si rileva che si ha intenzione di fare un massacro. Il consigliere Mai ha indirizzato un appello al popolo: ed il massacro è fissato al 1º di Nov.

« Il 29 Sett. questo consigliere faceva conoscere ai suoi dipendenti che i Polacchi si disponevano ad andare in soccorso degli Ungheresi. L' imperatore ne fu officialmente prevenuto, e rispose che *bisognava incoraggiare i Polacchi a far questo passo*; in conseguenza il sig. Mai eccitò i Polacchi a porsi in marcia per l' Ungheria, mentre d' altre parte egli avvertiva i contadini di prepararsi ad una rivolta.

« Ieri si leggeva un proclama dell' imperatore sottosignato da Wessemberg, il quale non parla che di assassinii e di morti ».

BERLINO — 2 Nov. Ci scrivono:

Il Ministero Pfuel ha data la sua dimissione Il re incaricò il conte Brandenburg della formazione di un nuovo Ministero. Questo personaggio è uomo devoto alla nazione.

Il giorno stesso il ministro Eichmann pubblicava un Proclama col quale disponeva che ogni qualvolta la guardia nazionale non volesse o non sapesse ristabilire l' ordine turbato da qualche tumulto, il militare dovesse senz' altro intervenire. Questa disposizione osta al principio ammesso in Prussia che il militare non possa intervenire che dietro l'invito della guardia nazionale.

La Dieta protestava 1.º contro la dimissione accettata di Pfuel. 2.º contro l' incarico dato al conte Brandenburg per la formazione di un nuovo Ministero, 3 º contro il Proclama di Eichmann, ordinando che fosse tosto ritirato.

La sinistra minacciava di proclamare la permanenza della Dieta qualora questi Proclami non fossero tosto soddisfatti.

Il re ricusava di ricevere la deputazione del Parlamento composto di 26 membri. Finalmente l'ammise al suo cospetto, presente il Ministero.

Esposto l' oggetto della sua missione la deputazione invitava il re a rispondere prontamente.

Il re rispondeva non potere soddisfare le esigenze del Parlamento e volere che l'incarico dato al conte Brandenburg per la formazione del nuovo Gabinetto si avesse per confermato. È così licenziava i suoi uditori. Ma un deputato vedendolo allontanare gli gridava dietro: *Così avviene sempre ai principi che Iddio accieca per loro rovina.*

3 Nov. Il Presidente annunzia al Parlamento la risposta del re alla deputazione, ma soggiunge che sembra che il conte di Brandenburg voglia dimettersi da se stesso.

Il re è sempre a Potsdam e respinge tutti gl'inviti fattigli perchè rientri nella Capitale.

Il principe di Prussia (fratello ed erede del re) partirà fra giorni con una *speciale missione* per Pietroburgo.

— La *Gazz. d'Augusta* del 6 corr. annunzia che l' armistizio tra l' Austria ed il Piemonte è stato prolungato per altri tre mesi.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* di questo giorno contiene nella sua parte officiale:

1º Regolamento per la nomina dei Quartier mastri che dovranno appartenere all'ordine degli ufiziali dei Reggimenti ed essere eletti a maggioranza di voti dai nuovi consigli d' Amministrazione.

2º Sono stabiliti due Ispettorati per l' Esercito. Il Generale comandante le truppe di Linea prenderà il nome di *Ispettor generale delle Truppe di Linea*. Un altro generale prenderà il nome di *Ispettor generale delle armi speciali, e degli Istituti d' educazione militare*. Vengono nei seguenti articoli definite le attribuzioni ad essi spettanti.

3º Il Consiglier di Stato General maggiore Luigi Serristori è nominato al posto d' Ispettor generale delle Armi speciali, e degli Istituti di educazione militare.

4º Il maggiore Antonio Calvelli, comandante la Piazza di Portoferrajo è posto in riposo; ed è destinato al comando di quella Piazza il maggiore Michele Ciani richiamato al servizio.

— È riconosciuto in qualità di Viceconsole di Svezia e Norvegia in Portoferrajo Ulisse Foresi.

— Nella parte non officiale:

Un Bullettino del Ministro della Guerra col quale si prescrive che tutti i Sergenti maggiori delle compagnie e degli squadroni che aspirano ai posti di Ajutante sottufiziale, e di Ajutante portabandiera, dovranno andar soggetti ad esame sopra diversi indicati quesiti; si invitano egualmente tutti i Sergenti e Forieri cui piacerà concorrere ai posti di Foriere maggiore a subire un esame sopra diversi prescritti argomenti.

Signor Commissario della Legazione del Regno di Sicilia in Toscana

Il Governo Toscano, avendo *di fatto* riconosciuto quello di Sicilia, io non ho ragione di opporml al desiderio che Ella mi esprimeva nella pregievole sua nota del 10 andante, d'innalzare sulla porta della sua abitazione lo Stemma Siciliano, allo scopo di rendere più facile a' suoi connazionali di rinvenire la Legazione.

Forma poi rimanendo la questione del riconoscimento di diritto della quale il Governo Granducale non immemore dei diritti dell'eroica Sicilia si occupa caldamente secondo i principii del suo programma politico; La prego di gradire i miei ossequii.

Firenze, 11 Novembre 1848.

G. MONTANELLI

Mercoledì — FIRENZE 15 Novembre 1848 — N° 573

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificî che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

AVVISO

Quei Signori, ai quali scade l'associazione il 15 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 14 NOVEMBRE

L'Italia è vicina a conoscere l'esito della mediazione Anglo-Francese nella questione di Sicilia con Napoli.

Noi non sappiamo quello che l'Italia aspetta dai buoni uffizii della diplomazia repubblicana di Francia e dall'assolutismo della tirannica Albione.

Un denso velo nasconde i maneggi e i raggiri che appena si traveggono a Napoli, dove la perfidia del Governo giunge persino a mostrarsi avversa a una mediazione conclusa nei suoi interessi, credendo di convincere il mondo che egli stesso è suo malgrado costretto a subirla.

Non può dubitarsi che le proposizioni d'un accordo impossibile verranno rifiutate magnanimamente dalla Sicilia, mentre accolte a Napoli con tutta la intima gioja d'una vittoria quasi senza sangue compiuta, saranno apparentemente sprezzate e maledette.

La somma e lo spirito di esse infatti non potendo dissimularsi essere creduti più a Napoli che a Palermo benigni, non v'è più dubbio che la mediaziene Anglo-Francese piuttosto che essere avenuta nel interesse della Sicilia e della suprema giustizia de popoli, non ha avuto altro scopo che quello di asicurare alle di Napoli una vittoria incerta, se avventurata alla fortuna delle armi, certa se affidata a quei diplomatici intrighi che son l'arme più orribile e più potente per eludere e conculcare i diritti dei popoli.

Qualunque sieno però gli accordi proposti, e che speriamo saranno soltanto proposti e non imposti, come sarebbe temibile dall'indole aristocratico deciso dei mediatori, questi accordi è impossibile che riescano a comporre la disputa, se veramente sieno fondati sul principio della unione delle due Corone, conciliate con un fantasma di Sicula indipendenza.

La Sicilia, dopo avere per molti mesi durata un'atrocissima guerra per conquistare e mantenere una personalità indipendente dal governo Napoletano, non potrebbe accettare l'unione dei due regni senza rinunziare a tutti i passati successi delle sue libere armi, e senza sacrificare i principii da lei generosamente sostenuti in faccia al Borbone. Il governo del re di Napoli fermo nel cieco proposito di soggettare l'isola eroica, non potrebbe accettare tutte quelle garanzie che darebbero alla Sicilia una quasi indipendenza di fatto, ed un campo larghissimo a poterli ricostituire in modo da farsi sempre periglioso per lui e formidabile. Chi può dubitare che il dare alla Sicilia un parlamento nazionale, un governo distinto, un armata indigena altro non sia che il concedergli tutte le forze più efficaci contro un autorità suprema, ed esosa al paese a cui sembra si voglia imporre per forza? Non bisogna dissimulare che esistono delle transazioni, le quali sebbene abbiano sembiante di comporre le parti contrarie, le costituiscono invece in termini dannosi ed impossibili per amendue, e certo sarebbe una transazione di simil genere quella che si sparge essere proposta nella questione di Sicilia. Invece infatti di accomodare la lite, ella non farebbe che perpetuare le cause che l'hanno prodotta, mantenendo nel governo del Re di Napoli la repugnanza a quella sicula indipendenza che resterebbe in parte potentissima, nel popolo Siciliano l'avversione ad un Re contro il quale ha tentato ogni più valido sforzo, e fra ambedue una lotta che invece d'esser spenta non sarebbe che sospesa e mantenuta latente, per risorgere più funesta. No: il Re Napoli non può accettare condizioni che concedono alla Sicilia cotali franchigie; e può agevolmente presumersi che la Sicilia non può accettare condizioni che distruggano l'opera sua. Resta a vedere qual contegno terranno i Mediatori e con quali buoni uffizi saprà terminar la questione. È indubitato però che la Sicilia saprà resistere alla violenza fino alla ultima stilla di sangue che sia calda del fuoco di libertà.

La PATRIA d'ieri trova nel Decreto dell'8 novembre *alterazione* della organizzazione giudiziaria esistente nelle provincie recentemente riunite al Granducato — trova *mutazione* di competenze dei tribunali — trova *attribuzione di nuove competenze* — trova *estensione* delle antiche — quindi appunta d'incostituzionale il Decreto per aver violato l'art. 21 dello statuto che dice « l'ordinamento dei Tribunali non può essere *alterato* fuor che per legge.

Il giudizio ci pare azzardato. Chiunque legge il decreto si persuaderà facilmente che il Decreto non ha niente *alterato* di quanto *esisteva* nell'ordinamento dei Tribunali — Ma per urgenza ah supplito alla *mancanza* di tribunali che attuassero le competenze riconosciute dalle leggi esistenti nelle Provincie riunite.

Che il Decreto abbia fatto cosa che deva farsi per legge non è dubbio — ma questo riconobbe il Ministero onde fu ordinato sottoporsi li adottati provvedimenti alle Assemblee Legislative, nella prima sessione. Queste giudicheranno se era o nò urgente provvedere perchè alcuni luoghi non restassero più oltre senza amministrazione di giustizia — e se i provvedimenti presi siano maggiori della urgenza.

Ma se è vero che il Decreto fece per urgenza cosa che fuori della urgenza deve esser fatta per Legge, non è poi vero che il Decreto violasse l'art. 21 dello Statuto.

Il Decreto lo ripetiamo, non *alterò* l'ordinamento dei tribunali. L'art. 21 è inviolabile perchè non è urgenza possibile che obblighi alla istantanea alterazione nell'ordinamento dei Tribunali. Il decreto quando avesse violato l'art. 21 non solo avrebbe fatto cosa superiore alla urgenza attuale, ma avrebbe fatto cosa per la quale non è immaginabile urgenza mai.

Il decreto dell'8 novembre non ha che due disposizioni le quali potrebbero a taluno comparire non urgenti: quella per la quale è proibito di carcerare nelle cause criminali i testimoni a titolo d'esperimento; l'altra per cui è proibita la detenzione del prevenuto nei delitti portanti a pena inferiore ad un annò di carcere, eccettuati i delitti di furto.

Senza dire che questo articolo non è che la dichiarazione di due punti normali del nostro diritto pubblico che è venuto ad estendersi naturalmente alle Provincie riunite, il Ministero non temerebbe condanna per arbitrio di questo genere.

L'ordine regna in Vienna . . . . . terribile proposizione che ci ricorda le rivoltanti parole pronunciate dal generale Sebastiani alla tribuna del Parlamento di Francia, quando, colla presa di Varsavia, la Polonia metteva l'ultimo grido della sua agonizzante nazionalità; ed il barbaro motto del vincitore Radetzky quando, vinta dalla regia stultizie anzichè dalle armi nemiche, Milano, disertata dai suoi figli, cadeva nelle mani del ladrone tedesco, vedeva le sue vie e le sue piazze contaminate dalla presenza croata, le sue chiese e i suoi palazzi spogliati e saccheggiati dai predoni imperiali.

Ma non è l'ordine che abbia conquistato il suo trono a Varsavia, a Milano ed a Vienna . . . . . è la morte . . . è il silenzio delle tombe.

Se non che dai sepolcri onorati degli eroi polacchi, italiani e tedeschi sorgono già frementi e minacciose le ombre degli estinti guerrieri; e questi spettri tremendi, infiammati di sdegno e cinti di rosso e sanguinoso ammanto, non *avranno* nè *daranno* riposo infino a che, dissetati nel sangue dei mostri, che non aborrirono di sagrificarli alla loro efferata libidine, non avranno pagato il giusto tributo alla Dea inesorabile della vendetta.

Mentre i martiri della libertà sorgono più forti e maestosi dai venerati avelli; i suoi carnefici tremano e fuggono al loro cospetto . . . e poco tarderà che i vincitori pieghino innanzi ai vinti la fronte superba ed implorino da essi grazia e misericordia.

Imperocchè *la libertà non muore* ed i *popoli non periscono*; ma come piante imperiture, rinfiorano più belle e rigogliose dopo lo scorcio.

E il *battesimo del sangue* che la libertà riceve per la mano dei martiri la rende ai popoli più preziosa, più temuta ai tiranni. Imperocchè quanto maggiori sono le offese tanto più fiere le vendette; e l'ira dei popoli è mille volte più terribile dell'ira dei re.

Chi credesse che, Vienna caduta, la libertà dei popoli austriaci fosse perduta; chi credesse che la vittoria di Windischgrätz potesse riparare allo sfascellamento dell'Impero; chi credesse che dopo le carnificine di Gallizia, di Cracovia, di Milano, di Praga, di Vienna e dopo la guerra di sterminio suscitata all'Ungheria, la *Monarchia*, tutto chè sorretta dalle baionette, potesse a lungo durare nell'Austria, e la *Dinastia* assidersi tranquillamente nel trono degli avi e godere del trionfo comprato col sangue dei popoli; mostrerebbe ad evidenza di ignorare la storia e di avere smarrita la ragione.

Vienna è caduta sì, ma caduta eroicamente, come cadde altra volta Milano sotto i fierissimi assalti del tiranno Barbarossa. Vienna ha nei moderni tempi rinnovato l'esempio memorabile di Saragozza e Missolungi . . . . e questi esempi per Dio! non vanno perduti pei popoli.

Vienna giace oggi curvata ed oppressa sotto il ferreo giogo dello stato d'assedio, e della legge marziale; la stampa è soppressa, l'associazioni interdette, il popolo disarmato ed il dispotismo militare regna e dispone a suo talento delle vite e delle sostanze dei cittadini.

Vorrà dirsi perciò che la libertà è perduta per Vienna? oh no! sarebbe stoltezza il pensarlo.

Ricordiamoci di Milano; anche Milano nel Febbraio e nel Marzo era nella dura condizione di Vienna; anche Milano gemeva sotto il peso del giudizio statario e dell'arbitrio militare, ma giunse il giorno della riscossa e Milano insorse arditamente come un sol uomo e nelle cinque memorabili giornate rinnovò quelle glorie che 7 secoli innanzi le avevano meritato il nome di *fortissima*. Milano in armi combattè, vinse e cacciò dalle sue mura in vergognosa fuga un esercito di ben 30 mila uomini capitanato dal più glorioso campione dell'assolutismo imperiale.

E Vienna con una triplice popolazione e dopo tante prove di eroismo date nel Marzo, nel Maggio, e soprattutto nelle giornate dell'Ottobre, non saprà essa pure rinnovare bentosto l'esempio di Milano ed il suo proprio esempio e sterminare colla insurrezione un esercito, che se era bastante a conquiderla, non può bastare per certo a resisterle nella guerra micidiale dei popoli che si combatte nelle vie dalle case e dalle barricate? Dubitarne sarebbe follia.

AGLI ELETTORI DI LIVORNO

Concittadini

L'Art. 95 della Legge Elettorale m'impedisce, come Prefetto di Firenze, di domandare agli Elettori del Collegio di Castelfranco, quel voto di cui nella passata elezione mi vollero onorato.

Se contro la Causa della libertà e dell'Italia non stassero

e nei campi e nei fòri tanti e così diversi nemici, io non vorrei per certo alle cure del presente mio ufficio aggiungere quelle ancora di Deputato.

Animato però dal desiderio di servire alla mia Patria, e di contribuire al trionfo dei liberi principj con qualunque possibil mezzo di forza e d'ingegno, senza risparmio di studio e di fatiche, a Voi mi rivolgo o Elettori di Livorno, a Voi Concittadini miei, chiedo il vostro suffragio offrendomi candidato alle vostre elezioni. E siccome io mi ebbi onorevole testimonianza che i miei liberi principj e la mia condotta parlamentare trovò grazia appo voi; così spero non parrà ardito che a voi mi rivolga, perchè dalla vostra fiducia e dal voto vostro, sia rieletto Deputato nella Rappresentanza Nazionale Toscana.

Se la mia dimanda vi sembrasse inopportuna; se alle forze mie superiore giudicaste il chiesto ufficio, negatelo: io sarò lieto ad ogni modo di avere compiuto un debito cittadino, dimandandolo.

Firenze 10 Novembre 1848.

L. Guidi Rontani

Stamani sui prati delle RR. Cascine hanno avuto luogo gli esercizi militari per le truppe di linea stanziate in Firenze, comandati dal Tenente Generale Ferrari, ed ai quali hanno preso pur parte un piccolo corpo di Civici volontari (che vorremmo più decorosamente vestiti), e la nascente legione Pollacca.

Se non siamo male informati, due volte la settimana devono aver luogo simili esercizi.

Lode sia resa all'operosissimo Ministro della Guerra, la di cui attività, piuttosto unica che rara, si manifesta non solo ne' suoi importanti e spessi decreti, ma altresì nel movimento continuo in cui tiene le nostre truppe, lasciate finora nella più deplorabile inerzia. Ora che la Toscana ha veramente un Ministro della Guerra, avrà finalmente un armata vera, e presto.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 12 Nov. Ci scrivono:

Ieri sera giunse nel nostro porto proveniente da Napoli il Brick Inglese da Guerra *l'Harlequin* comandato dal Capitano Moor.

Attualmente trovansi nelle nostre acque *i seguenti* bastimenti Inglesi da Guerra.

La *Thetis* fregata, L'*Harlequin*, il *Bull-Dog* Vapore, il *Porcupine* Vapore.

MONTEPULCIANO — 13 Nov. Ci scrivono:

Con piacere sentimmo esauditi dal Ministero i voti di questo popolo espressi con dignitose e calme dimostrazioni, checchè ne dicano calunniando alcuni retrogradi. Accettiamo con fiducia il nuovo sotto Prefetto Filippo Zannetti non riguardando il passato ma sperando nello avvenire. Molto ancora è da riformare nel personale dei nostri Impiegati ed invochiamo la provvidenza e sollecitudine del Governo. Dopo le pacifiche ma fortissime dimostrazioni del 7 e 8 Novembre, noi ci crediamo in dovere di significare al Ministero che il Presidente del Tribunale, il Cancelliere Niccoli, il Pretore Baldi, il Cancelliere Beccarini non possono trattenersi in questa città senza pericolo di gravi, nè lontani disordini. Allontanate queste persone troppo invise alla Popolazione la quiete potrà dirsi veramente ristabilita, quiete necessaria per le imminenti elezioni. *Valga l'avviso!*

TORINO — 10 Nov. (*Concordia*):

È già il quarto giorno che la Camera dei deputati siede a porte chiuse, e mentre noi scriviamo incomincia il quinto.

Noi non sapevamo comprendere come si potesse governare a quel modo che fa il presente ministero, avendo da per sè una debole maggioranza, e contraria la necessità evidente del paese, e la pubblica opinione manifestata senza riguardi. Ma ci è ancora più inconcepibile questo buio, questo mistero, questo sforzo di perdere il tempo ed imbarazzare sempre più la quistione, questa docilità della Camera a lasciarsi condurre di raggiro in raggiro, di mena in mena sino a sancire col suo voto un atto eminentemente contrario allo spirito delle istituzioni liberali.

L'adunanza segreta non è per lo Statuto che un'eccezione, ma questa eccezione domandata nel caso presente dal ministero, a lui concessa per generosità della Camera, non per diritto, ed ora da lui e da'suoi aderenti protratta, non è giustificata per modo nessuno.

È quistione di vita e di morte (ne convenne il potere, ne convennero ambedue le Camere) di vita e di morte per le antiche e per le nuove provincie di questo regno, per tutta l'Italia. E deve esser costretto il popolo a lasciarla decidere senza esserne istruito? E chi siete voi, o deputati, che vi arrogate cotanto! Perchè sedete nel parlamento? per diritto vostro e pei vostri affari, o non piuttosto per mandato della nazione e per gl'interessi di lei?

Ma il fatto che deploriamo oggi è nuovo nel breve periodo della nostra storia parlamentare. Un voto di fiducia fu dato al potere da una debole maggioranza della Camera elettiva contro una minorità nè scarsa, nè dappoco, ma anzi numerosa ed energica. E quali ne furono le conseguenze? Il ministero *Revel*, l'armistizio *Salasco*, l'abbandono delle provincie aggregate coll'atto d'unione, l'accettazione della *mediazione*, l'accrescimento delle forze austriache, l'inerzia nel riordinamento dell'esercito, la reazione che ne minaccia, la probabilità d'una pace vituperosa, mentre l'onore e il diritto di vivere ci fanno della guerra una suprema necessità.

— 11 Nov. (*Concordia*):

Ad un'ora dopo mezzanotte d'oggi (11 corr.) la seduta segreta della Camera dei Deputati non era ancor finita. Quando avranno termine codesti misteri eleusini? Quando saranno schiuse al popolo le porte del luogo ove siedono i suoi rappresentanti?

— Il *Risorgimento* invece annunzia:

Iersera all'una dopo la mezzanotte la Camera poneva termine alle sue sedute secrete, votando un *ordine del giorno*, in cui, non adottate le conclusioni della Commissione, mandava questo suo voto a leggersi nella prima pubblica *seduta*.

— Ieri fu pubblicato un regio editto in cui chiamasi sotto le armi il contingente di 13 mila uomini, sui nazionali degli antichi Stati di terraferma nati nel decorso dell'anno 1829; e ciò oltre ad una leva d'uomini proporzionalmente corrispondente nelle altre provincie non attualmente occupate dal nemico.

Per la Sardegna annuncia che suppliranssi ancora questa volta secondo proporzione con arruolamenti volontari.

Avvisa ad un tempo che sarà prelevato un contingente supplettivo di mille uomini sulla classe del 1828.

Questa legge fu adottata dalla Camera elettiva e dal Senato.

— Leggesi nella *Dem. Ital.*

Non ci vuole tanto a sapere il perchè il ministero sia appoggiato dai nostri rappresentanti, sia che faccia bene, sia che faccia male: mettetevi in capo, e figgetevelo bene in mente: l'uomo nelle sue operazioni ha pur troppo sempre un ultimo fine, quello del *particolare suo interesse*: ora adunque il ministri hanno promesso ai deputati del loro colore un buon impiego con un pingue stipendio, ed ecco il perchè sono appoggiati.

SANREMO — 9 Nov. (*Lig. Pop.*):

Ieri transitarono nella nostra città ottanta soldati della classe 13 di Riserva (brigata Cuneo) provenienti dal presidio di Monaco, e diretti al Deposito di Mondovi, per indi ritornare alle proprie case.

— Nella scorsa settimana succedeva altresì il passaggio di un altro Corpo di milizia che recavasi a prendere stanza in Nizza; ed in quella occorrenza venne quivi trasportato sopra un carro un soldato gravemente infermo a causa di un forte colpo di bastone vibratogli sulla testa da un capitano, strada facendo a questa volta, *senza* alcun legittimo motivo: la qual cosa ha elevato un grido generale di indegnazione in quella truppa ed in questi cittadini.

L'indisciplina, il mal umore, e la demoralizzazione nell'armata proviene da questi Capi piuttosto Croati che Italiani, e che una volta converrà sceverarli da quelli che sono ottimi, e buoni.

CIAMBERY — 9 Novemb. (*Savoia*):

Il castello di Divonne, nel paese di Gex, possiede da otto giorni l'arcivescovo di Torino, lo stesso che fu costretto di lasciare il Piemonte perchè voleva opporsi alla cacciata dei Gesuiti da quel paese. S'annunzia il prossimo arrivo in detto castello, di Monsignor Marilley, vescovo di Friborgo, il quale sarà liberato dalla fortezza di Chillon a patto d'abbandonare il territorio della Confederazione Svizzera.

LOMBARDIA — (*Repubb. Svizz.* del 7 Nov.)

Sul lago di Como e nelle Valli del bergamasco continua la protesta armata contro *la dominazione austriaca*. Sulle montagne al disopra di Menaggio e in quelle valli del bergamasco numerose bande armate di valorosi tengono vivo il fuoco dell'insurrezione senza che le imponenti forze nemiche abbiano potuto raccoglierle. Le guerriglie possono rendere un importante servigio all'insurrezione in attesa di una sollevazione generale.

MANTOVA — 9 Nov. (*Concor.*)

A Mantova il governatore della fortezza non vuole riconoscere l'amnistia data dall'imperatore.

CASALMAGGIORE — 10 Nov. (*Concor.*)

A Casalmaggiore, sono parecchi giorni, fu udito o parve udirsi il romoreggiar del cannone dalla parte di Piacenza. Il popolo si commosse, assunse la coccarda italiana e disarmò alcune guardie di finanza che si opponevano al movimento. Appena la notizia ne fu recata al capo-luogo della provincia furono spediti a Casalmaggiore 400 uomini che opprimono in ogni modo la città.

Molte borgate del Lombardo sono del pari occupate da grossi corpi di soldatesca (grossi diciamo a confronto della popolazione del paese) ai quali, contro ogni regola di governo e di disciplina militare, anche in tempo di guerra, è fatta facoltà di imporre contribuzioni e commettere qualunque angheria.

Gli arresti continuano, e d'ordinario all'arresto tien dietro la fucilazione.

BOLOGNA — 13 Novemb. ci scrivono:

Molti assassini autori delle notturne aggressioni che da qualche tempo commettevansi in questa città, furono imprigionati, e due sono stati uccisi dai civici. Pare che siasi alla vigilia della sicurezza pubblica, mentre si stabilisce lo *stato d'assedio* della città, istituendovi anche un tribunale straordinario militare.

— Il Governo Pontificio ha finalmente concesso alla Legione Garibaldi di transitare pel suo Stato consegnando le armi all'ingresso per esserle restituite all'opposto confine.

— 12 Nov. (*Diet. Ital.*):

Bolognesi

Non saprei partire senza volgervi una parola di grazie — Perchè partendo da voi io mi sento migliore, e l'anima mia s'è ringagliardita vivificata nella presenza d'uomini forti sulle cui fronti splendeva ancora la recente vittoria, onde voi avete resa la fama della vostra città simile a quella di Milano. I vostri evviva, diretti all'uomo che viene fra voi dicendovi chi ha un fucile lo si tolga in spalla perchè è ancora tempo di combattere, mi parvero un'inno di guerra, parvero il fremito della battaglia — e la vostra voce è tremenda agli Austriaci perchè avete loro insegnato che quando il popolo vuole, vince.

Bolognesi, io vado ad attendervi dove si pugna la guerra dell'Italia, dell'Italia che abbandonata da chi avea giurata difenderla torna alla riscossa, ma confidando al Popolo la sua bandiera.

La Lombardia, benchè oppressa, soffocata, coperta dalle sue migliaia di sgherri, si ricorda del marzo, e tenta levarsi un'altra volta in armi.

Quale sorte abbiano incontrata i nostri fratelli della Valtellina, noi non sappiamo: ad ogni modo essi hanno ben meritato dalla patria, perchè ci hanno insegnato ad osare e a morire. Gl'Italiani dopo tanti anni di molto servaggio abbisognano d'uomini che insegnino ad osare e a morire.

E noi abbiamo imparato.

Viva l'Italia, guerra all'Austria.

Bologna 12 Nov. 1848.

G. Garibaldi.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI — 6 Nov. (*Débats*):

La Commissione incaricata di organizzare la solennità relativa alla promulgazione della Costituzione si è costituita quest'oggi. Essa nominò presidente il sig. Francesco Arago, il signor Bixio segretario, ed il signor Sénard relatore.

La Commissione prese le seguenti decisioni: la festa della costituzione sarà celebrata a Parigi domenica ventura e nei dipartimenti la domenica seguente.

Una deputazione di ciascheduin dipartimento sarà invitata a recarsi a Parigi il giorno della festa. Noi non conosciamo tutti i particolari di questa solennità, che a quanto pare, sarà semplicissima. Parlasi solo di cantare un *Te Deum*, e d'una cerimonia nella quale sarà letta la Costituzione su d'un palco eretto in mezzo alla piazza della Concordia.

Leggesi nel *National*: Si stanno prendendo disposizioni dall'amministrazione della guerra per la costruzione d'un vasto corpo di guardia sulla parte destra del Pantheon, da esser occupato da 100 uomini circa, mutabili ogni giorno, e per l'accasermamento d'un battaglione a difesa dell'Assemblea nazionale, nei piani superiori del palazzo degli affari esteri.

— La *Raunanza di via Poitiers* ha deciso, nella sua seduta d'ieri sera 5, ch'ella si asterrà da ogni raccomandazione officiale e collettiva in favore d'alcuno dei candidati che stanno innanzi per la candidatura della presidenza della Repubblica.

La discussione apertasi su questa grave quistione è stata viva e seria. I signori Molè, Fayet, vescovo d'Orleans, De-Laroy, De-la-Rochejaquelein, Combarel'd Leyval, Grandin e Thiers hanno presa successivamente la parola.

Il signor *Molè* si è dichiarato contro qualunque nomina per cui nascerebbe l'inconveniente di dividere la raunanza e farle perdere quella legittima autorità ch'ella ha agli occhi del paese, e che deve conservarsi nell'interesse dei principii di ordine e delle idee di moderazione di cui essa continua il trionfo.

Il signor *abate Fayet* non è di questo parere, e opina che la raunanza mancherebbe alla sua missione non illuminando il paese sulla scelta d'un candidato.

Il signor *Baze* vede nell'incertezza dei membri della raunanza una ragione sufficiente per astenersene. Assolutamente non si è d'accordo sopra di un nome; le simpatie si dividono; dunque non è possibile di giungere ad un atto collettivo.

Il signor di *Larcy* pensa, per lo contrario, che la rau-

nanza debba avere un pensiero comune, un programma, un candidato; ed invitata, per confidenza ch' essa si acquistò, ad esercitare una influenza decisiva sull' elezione, non abbia il diritto di riuunziarvi.

Il signore *de-la-Rochejaquelein* ha combattuto il signor Larcy. Non è, diss'egli, sopra una quistione di persone che l'unione desiderata dal signor di Larcy potrà farsi. Non vi è nome il quale possa qui riunirci tutti. Noi dunque non finiremo che a dividerci, adottando una candidatura, ed è per ciò ch' io rigetto l' atto collettivo.

Il signor *Combarel de Leyval* crede che il partito moderato debba restar fuori d' ogni quistione di persona, e si conservi pei pericoli futuri, onde pesare colla preponderanza della propria autorità sul Governo, e forzarlo a rispettare i veri interessi del paese.

Il signor *Thiers* ha presa finalmente la parola spiegandosi così:

La situazione non è da farsi, convien prenderla come l'hanno fatta le colpe di coloro che ci governano così malamente da otto mesi in quà, e l' emozione popolare suscitata da un nome la cui memoria esercita su questo paese un fascino invincibile. Le simpatie della raunanza, non sono, suppongo, nè per l' uno nè per l' altro dei candidati de'quali stanno innanzi i nomi. Il sig. Cavaignac, benchè rispettabile come persona, è politicamente impegnato in una via dove la raunanza non può voler entrare. Il suo trionfo sarebbe il trionfo di quella brigata che da otto mesi in quà forma la sfortuna del nostro paese. Or se voi interponete un terzo candidato del partito moderato, fra il signor Cavaignac e il principe Luigi, voi assicurate inevitabilmente l'elezione del signor Cavaignac, che voi non volete.

Noi siamo dominati dall' entusiasmo del movimento popolare col quale non si ragiona, e la situazione nostra è talmente fatta che noi non dobbiamo avere un candidato.

In quanto a me, disse, non sono nè vorrei essere candidato alla presidenza, nè pure ministro dei candidati dei quali parlai. Io non sono interessato nella quistione, e se v' intervengo, egli è per impedire alla raunanza di commettere un fallo che sarebbe la ruina della sua influenza al di fuori, ed il segnale d' intestine discordie che la condannerebbe ad un' evitabile scioglimento.

Dopo questa discussione, la raunanza procedette al voto, e trentasette voci soltanto, sopra meglio che duecento votanti, si sono dichiarati per la nominazione officiale di un candidato alla presidenza della Repubblica.

SVIZZERA

LUGANO — 7 Nov. (*Repubb.*):

Un recente dispaccio del Comando Militare austriaco apportava ai Commissari federali nuove minacce contro il Cantone Ticino, alla cui popolazione e Governo vuolsi addossata tutta la responsabilità delle ultime sortite dei Lombardi. *In questo dispaccio la impudenza fu spinta al segno da accusare* i Ticinesi tutti di nessun amore e rispetto alle autorità federali, e da consigliare le medesime a disfarsi, per così dire, del Ticino, e a lasciarlo in balìa di sè stesso, come non meritevole di essere aggregato alla elvetica confederazione. — *Noi siamo però ben lieti di assicurare i nostri lettori* che un linguaggio così insolente e vituperoso venne degnamente e nobilmente rintuzzato dai nostri Commissari federali, i quali hanno risposto al generale Wohlgemuth, esservi nel Ticino sì gran numero d' uomini amanti della nazionalità *svizzera, che le accuse del generale non pure erano infondate,* ma dovevano essere al tutto respinte, come lesive all' onore del Cantone.

Ma a fronte di questo dignitoso contegno dei nostri Commissari, noi siamo umiliati di dover registrare un loro atto *che non sappiamo veramente* come qualificare, e al quale avremmo rifiutato di prestar fede, se non ne avessimo avuto la piena certezza. È pur duro ufficio il nostro di dovere por tal guisa mettere a nudo le nostre piaghe e farne stillare il sangue; ma noi fedeli all' alta missione della stampa, imparziale dispensiera di lode e di biasimo, noi ci siamo proposti di dire animosamente la verità, tutta la verità.... segua che può.

Son pochi di che i Commissari federali avevano richiesto al Governo di allontanare senza più dal Cantone tutti gli emigrati quivi stanziati, non avuto riguardo a sesso, a condotta, a condizione. Questo inumano ostracismo indegnò siffattamente il nostro Consiglio, che unanime e spontaneo fu il suo voto di ripulsa, solo assentendo a far allontanare quegli emigrati che risultassero positivamente impigliati negli ultimi fatti di Luino e Valle d' Intelvi. Nè miglior sorte ebbe un secondo invito dei signori Commissari, chè il Governo, forte del suo diritto, e appoggiantesi al senso del ben noto decreto 15 maggio della Dieta, stette fermo e irremovibile nel suo rifiuto, di cui appellavasi poscia alle suprema autorità federale esponendo lo stato genuino delle cose del nostro Cantone.

Questo fatto fa sorgere in noi delle amare e dolorose considerazioni. Dove arriveremo noi, e che sarà dell' onore della Confederazione, se i Rappresentanti della medesima non ristanno una volta sul fatale pendio delle concessioni, e delle transazioni sul quale con nostro sommo dolore li vediamo avviati? Noi non siamo di coloro che insorgono rampognando ad ogni misura di precauzione e di sorveglianza che le truppe federali sono tenute di attivare nel sentimento dei loro doveri; no, noi non crediamo che il loro ufficio debba limitarsi ad essere semplici spettatrici di quanto accade sotto gli occhi loro, senza cercar d' impedire gli assembramenti e le invasioni che si tentassero, armata mano, dal nostro territorio contro i finitimi paesi; ma qui deve arrestarsi, noi ne siamo profondamente convinti, qui deve arrestarsi la loro missione, qui cessano gli obblighi della neutralità, e qui pure cominciano i diritti della medesima, diritti senza i quali cotesta veste della neutralità dovrebbe pure gettarsi lunge da sè, come si farebbe di un logoro e incomodo mantello, giacchè a cosa mai ci varrebbero i tanti sacrificii per noi finora sostenuti, a cosa ci varrebbe l' esserci astenuti dal gittarne il peso della nostra spada sulla bilancia della guerra italiana, a cosa ci varrebbe l' aver soffocate in cuore le nostre ardenti simpatie per la gran causa dei popoli, se dopo tutto questo non potessimo serbarci nemmanco il vetusto, l'intangibile diritto di offrire un sicuro ricovero a uomini incurvati sotto il pondo della più grave fra le umane sventure, l' esiglio?

—La conferenza dei cinque Stati svizzeri, facienti parte della diocesi di Losanna e di Ginevra, si riunì a Friborgo per decidere sulla condizione del vescovo Marilley. Dibattimenti vivissimi ebbero luogo tra i delegati, ma nulla traspirò. Si crede che siasi deliberato di chiedere la sua surrogazione.

— Il Governo della Santa Sede ha protestato nei termini i più formali contro la condotta del Direttorio federale svizzero nei fatti recenti di Friburgo.

SPAGNA

Egli è impossibile di sapere qualche cosa di preciso sui movimenti dell' insurrezione del Nord. Ieri i ribelli erano *distrutti, oggi noi li troviamo padroni della città di Grano* e del borgo di Castro, distante quattro ore di cammino da Barbastro; corse pure voce he eessi si siano impadroniti di quest' ultima città. Essi erano in numero di 1200 sotto gli ordini del capo-banda Basses.

Cabrera è nella provincia di Luesca.

IRLANDA

DUBLINO, 3 novembre (*Globe*)

Tutto qui rimane per ora tranquillo, per ciò che concerne la insurrezione; ma lo stato della contrada è desolante.

— Continua in parecchie provincie meridionali e centrali l' emigrazione, anche in questa rigida stagione. Partono principalmente degli agricoltori e bottegai di campagna.

—La condizione di Castlebar, dice un giornal di Mayo, per gli affamati mendicanti è veramente orribile. Le vie sono quasi costantemente gremite di umani scheletri, in uno stato quasi assoluto di nudità, che importunano gli abitanti per soccorso. Si vedono queste creature di Dio raccogliere immonde interiora di pesci, bucce di rape, ec. nei mucchi delle spazzature e divorarle avidamente. Non si dà alcun soccorso a domicilio e non si ricoverano i bisognosi, perchè il numero dei ricoverati eccede già molto quello per cui fu originariamente fabbricato lo stabilimento.

GERMANIA

VIENNA — La posta di Vienna recò quest'oggi la *Gazzetta ufficiale* del 5 che contiene solo qualche documento che riportiamo qui sotto:

Proclama

La Commissione Centrale instituita da S. A. l' I. R. sig. Feld-Maresciallo Principe di Windischgraetz, per il tempo che dura lo stato di assedio, entrò al 2 del mese corr. sotto il mio supremo comando nell' esercizio delle sue funzioni. Il mantenimento della quiete, dell' ordine e della sicurezza in questa capitale, stata scossa per molti giorni dall' anarchia, c' impose la necessità di adottare alcune severe misure riguardo alla reciproca comunicazione del traffico tra la città ed i sobborghi, e altro non mi rincresce se non che tali misure debbono colpire pur troppo anche quei bene intenzionati, che non presero la minima parte nello sconvolgimento dei diritti del pubblico. Però queste disposizioni furono provocate unicamente dall' ostinata resistenza, colla quale il partito rivoltoso s'opponeva al potere legittimo, sapendo intimorire col suo terrorismo persino la Rappresentanza del popolo scelta dagli stessi cittadini, così che la Rappresentanza non fu in istato di poter mantenere l' offerta e conchiusa capitolazione, per cui fece comparire la città tutta quale una perfida traditrice al cospetto del Comando supremo dell' I. R. armata. Qualora i bene intenzionati abitanti, al cui numero appartiene secondo me la maggior parte della popolazione, mi vorrà appoggiare nella difficile impresa statami affidata, e se mi saprà dar mano per sollecitare il passaggio dall'anarchia al regolato e legale sistema costituzionale, io mi farò un coscenzioso dovere di offerire agli abitanti di Vienna tutte quelle facilitazioni, che sono compatibili durante il tempo dello stato di assedio.

Lo stato d'assedio non può nuocere che al male intenzionato: il ben pensante non può, non deve esserne colpito. Io esigo obbedienza alla legge, estimazione e sommissione alle pubbliche Autorità, ed alle disposizioni che emanano da esse, a difesa della proprietà pubblica e privata.

Desidero, che tutti ritornino alle solite loro occupazioni, e che gli abitanti di Vienna dimostrino col fatto, stare loro seriamente a cuore il mantenimento della quiete e del buon ordine; allora anche io sarò al caso di riaprire il libero traffico tra la città ed i sobborghi.

Quando la tranquillità e l' ordine saranno assicurati si apriranno nuovamente le fonti del guadagno, il credito privato si ristabilirà, e Vienna riacquisterà quel pacifico aspetto, che era motivo d' invidia nella Monarchia e nell' estero.

Io mi chiamerò felicissimo, se vedrò realizzato questo mio desiderio, e colla speranza in un prospero migliore avvenire invio il mio saluto agli abitanti di Vienna che stanno sotto la mia protezione.

Vienna, 3 Novembre 1848.

Dalla Presidenza della Commissione centrale dell' I. R. comando della città.

Barone de Cordon *I. R. Gen. Maggiore.*

NOTIFICAZIONE

Per ordine superiore, il Consiglio Comunale della città di Vienna porta a comune notizia la seguente disposizione ordinata dall' I. R. comando della città.

Tra le condizioni, che furono stabilite dal signor Comandante supremo dell' armata, S. A. il Principe di Windischgrätz, nel suo proclama del 22 ottobre p. p. riguardo alla resa della città, è determinata nel § 3 la consegna degl' individui stati indicati da posteriori scritti, e questi sono: il fu regio Sottosecretario di Stato l' ungherese Pulsky, l' Emissario polacco Bem, il Comandante della guardia nazionale Messenhauser di Fenneberg il quale si è prestato in quel comando della guardia, e finalmente il noto sovvertitore Schütte. Per essere questi cinque individui specialmente pericolosi, e perchè vengono risguardati come i principali motori dell' ultima rivoluzione, avendo fatto ogni sforzo onde sovvertire la Monarchia, S. A. il sig. Feld-Maresciallo Principe di Windischgrätz insiste con tutto il rigore sul loro arresto, e fa dipendere da questo il ristabilimento del libero traffico fra la città ed i sobborghi, e il consentire tutte le possibili facilitazioni nello stato d' assedio.

A tale uopo s' invitano urgentemente tutti quegli inquilini presso ai quali si trattenesse uno o l' altro dei suddetti individui, di darne avviso entro 6 ore, giacchè in caso diverso si procederebbe contro i renitenti a norma della legge stataria.

Vienna, 4 Novembre 1848.

Dal Consiglio Municipale della città di Vienna.

AVVISO

Nel corso degli ultimi avvenimenti sono stati in parte importati dei considerabili depositi di polvere, ed in parte si fabbricò della polvere anche nella stessa città, senza esser certi che quei depositi siano stati consumati o dispensati.

Essendo quindi presumibile che vi sia della polvere nascosta in alcune case della città e dei sobborghi, per cui insorge il dubbio che per qualche imprudenza la città ed i sobborghi possino venire esposti a qualche maggiore pericolo, il consiglio comunale si trova costretto di esortare energicamente tutti i proprietari o amministratori di case, perchè *facciano tosto la più rigorosa visita nelle case* che sono affidate alla loro custodia, dal soffitto fino alle località sotterranee, e specialmente nei magazzini esortandoli a consegnare, sotto la loro responsabilità tutti quei depositi ch' rivenir potessero, alla direzione dell' i. r. arsenale.

Vienna, 3 novembre 1848.

Dal consiglio municipale della città di Vienna.

— Abbiamo alcuni ragguagli intorno ai combattimenti del 28 in Vienna. L'assalto contro la *Leopoldstadt* durò circa dalle 9 della matt. sino alle 5 della sera. Ogni casa ha dovuto essere presa d' assalto. I proletarj costrinsero le guardie mobili a combattere nella prima fila, e dietro a queste stavano essi coi fucili alla guancia. Più facile fu l' attacco contro la *Landstrasse*. Dicesi che il palazzo di Schwarzenberg era stato già prima sgomberato dalla guardia mobile.

Il ministro Kraus, iersera verso le ore 8 arrivò in Vienna.

BOLZANO — 3 Nov. (*Gazz. Univ.*):

Un corriere passato in Bolzano la mattina del 2 corrente e proveniente da Olmütz, si diceva avviato a Milano per portare a Radetzky l' approvazione imperiale dell' armistizio prolungato per tre mesi.

GRATZ — 6 Nov. (*Gazz. di Gratz*)

Una notificazione di S. E. il conte Wickenburg, governatore della Stiria, dichiara che egli trovasi nuovamente in normale relazione col ministero, e sciolgie il Comitato di sicurezza istituito dopo l' ultima rivoluzione di Vienna.

La *Gazz. di Gratz* ha da un suo corrispondente di Vienna in data 2 novembre quanto segue:

La città è tuttora fuori di comunicazione coi sobborghi; il disarmo continua senza interruzione e così pur continuano le perquisioni domiciliari onde rinvenire gli istigatori ed autori dell' ultima rivolta.

Già prima che cominciasse il bombardamento della città interna Messenhauser avea dichiarato che la città non potrebbe sostenersi più di quattro ore per mancanza di munizione: gli studenti animosi e i prodi proletari e i militari ai quali Windischgrätz avea rifiutato di accordare perdono generale, non vollero consentire alla resa, e così fu forza rinnovare il conflitto.

OLMUTZ — 28 ott. (*G. T.*)

Oggi finalmente arriva un dispaccio telegrafico, il quale annunzia che la capitale è stata dal principe di Windischgrätz assalita da quattro parti.

I quattro deputati della dieta di Vienna, *Pillersdorf, Fishhof, Prato* e *Potoski*, sono ripartiti iersera verso le ore 6 per Vienna con una corsa speciale. La loro dimanda di condizioni più miti fu infruttuosa, essendo stati rimessi a Windischgrätz. Ma essi avevano un' altra petizione: 1.° che la dieta non venisse aggiornata; 2.° che almeno non fosse trasportata a Kremsier, ma che la si lasciasse in Vienna. Il primo punto fu formalmente rifiutato dall' Imperatore; egli tenne fermo sull' aggiornamento della Dieta. Per quanto riguarda il secondo punto, l' imperatore prenderà una risoluzione soltanto allora quando sarà decisa la sorte di Vienna.

— 29 — Anche il ministro Kraus è jeri di qui partito per Vienna; ei vi ritorna ancora come ministro.

I deputati che qui si trovano pare siensi divisi in due frazioni, in quella dei *Ceschi* ed in quella dei *Moravi-alemanni*. La prima insiste perchè la Dieta sia trasportata in Kremsier, l' altra perchè si lasci almeno ai Viennesi la speranza che la Dieta ritornerà a Vienna. In una radunanza tenuta jersera fu anche risoluto di eccitare il ministero a pubblicare un'aggiunta al manifesto del 22, in cui fosse promesso che la Dieta farebbe ritorno in Vienna sì tosto venisse ristabilita nella capitale la sicurezza, in modo che l'assemblea vi potesse discutere in piena libertà. Nel tempo stesso fu anco per ora stabilito che la Dieta in Kremsier si avrà ad occupare piuttosto in oggetti di ordinamento che nell' opera della costituzione.

— Welcker e Mosle, commissarj di Francoforte, continuano a soggiornare qui.

Frequentissime sono le conferenze che tengono qui le alte cariche della corte. Ora si radunano presso Wessenberg, ora presso Stadion, ed ora presso Lazansky.

I deputati della dieta di Vienna vanno qui aumentandosi tutti i giorni.

— 1.° nov. Il deputato Jelen, regolatore del Parlamento, è qui giunto onde conferire in quanto è necessario onde preparare la sala del Parlamento nel palazzo di Kremsier.

— 2 Novembre:

Secondo sicure notizie, il generale Simonich ha avuto uno scontro cogli Ungheresi presso Neuhäusel.

CROAZIA — AGRAM 28 ott. (*G. di Agram*):

Per ordine del bano il comando generale di Croazia e Slavonia ha pubblicato il giudizio statario in tutti i reggimenti confinarii contro i soldati che vogliono indurre il popolo a staccarsi dall' Austria e destare simpatie per i ribelli magiari.

BERLINO — 4 Nov. (*Indep. Belg.*):

Il grave conflitto elevatosi tra il re di Prussia e l' Assemblea costituente di Berlino si terminerebbe con un compromesso fra le due alte parti. Il conte di Brandeburgo che il re aveva incaricato di formare un nuovo Gabinetto, e che era respinto dal Popolo e dall'Assemblea, rinunzierebbe al mandato conferitogli dal re, ed un Ministero verrebbe estratto dal seno stesso dell'Assemblea.

Il *Galignani's* ha quanto segue:

Il giorno 4 corr. l' Assemblea nazionale di Berlino ha ricevuta la risposta al suo indirizzo. Il re rifiutò di ritirare il mandato di formare un Ministero al conte di Brandebourg con queste parole:

Noi Federigo Guglielmo, per la grazia di Dio, re di Prussia, abbiamo preso in considerazione l' indirizzo dell' Assemblea nazionale, e rispondiamo quanto segue:

Fermamente risoluto in accordo coi voti del nostro fedele popolo di continuare le vie costituzionali, nelle quali noi siamo entrati, noi abbiamo incaricato il luogotenente generale conte di Brandebourg della formazione di un nuovo ministero, perchè noi siamo convinti dai suoi noti sentimenti che egli vuole dedicare i suoi sforzi a stabilire e sviluppare le libertà costituzionali, e che egli compierà onorevolmente l' incarico che noi gli abbiamo dato. Se egli succede, il nuovo ministero acquisterà, noi speriamo, la confidenza dell'intiero paese. Noi non commetteremo mai la direzione del governo ad un ministero, dal quale noi non possiamo aspettarci bene, e che non sia approvato dalla rappresentanza del nostro popolo. Noi non possiamo pertanto ritirare la missione che noi abbiamo data al conte di Brandebourg in virtù della nostra ben ponderata risoluzione, nè per gl' infondati rapporti dell' indirizzo d' ieri che non sono giustificati da nessun atto del nostro governo, nè per l' inquietudine in esso espressa. Egli è con soddisfazione che noi vediamo nell'indirizzo, a noi presentato, espressa la certezza che il nostro cuore è sempre pieno d' ardore per la prosperità dei nostri popoli: questo è il solo oggetto dei nostri sforzi.

Noi speriamo, seguendo coscienziosamente questo sentiero, di trovarci sempre in accordo coi voti del popolo; e noi fidiamo, a questo riguardo, nel più energico sostegno della rappresentanza nazionale.

Sansucci 3 Novembre, 1848

FEDERIGO GUGLIELMO.
Eichmann

— La *Gazzetta di Colonia* aggiunge che era noto all' Assemblea, che il conte di Brandebourg aveva rinunziato di formare un nuovo ministero, e che fu chiamato a ciò il sig. Grabow.

GRECIA

ATENE — 29 ott. (*Courrier d'Athenes*):

Ecco come è composto il nuovo Ministero greco:

L'ammiraglio *Canaris*, presidente del *ministero*, con il portafoglio della *marina*.

Anastasio Londos, all'*Interno*, ed interinalmente *alle finanze*, sino all'arrivo del signor Bulgari, ministro delle *finanze*.

Californa al *Culto* ed *Istruzione pubblica*.

A. Mauromichali alla *guerra*.

Il sig. Ralli alla *giustizia*.

Cost. T. Colocotroni agli *affari esteri*.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE 14 Nov.

— Quest' oggi a ore 4. 1/4 sono giunti in Firenze circa 400 volontari i quali vanno a raggiungere il Gen. Garibaldi che trovasi a Faenza.

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte officiale contiene:

La dimissione, nomina, o permuta di alcuni Prefetti, sotto Prefetti e Consiglieri di Prefettura.

Nella parte non officiale:

1.° Un rapporto del Comandante militare delle Filigare.

2.° La nomina di una Commissione per compilare un progetto di Regolamento per l'organizzazione della Guardia Municipale, composta dei seguenti soggetti:

Prefetto di Firenze
Avvocato Antonio Allegretti e
F. C. Marmocchi Segretari nel predetto Ministero dello Interno.
Capitano Monaldo Bourbon del Monte
Tenente Enrico Eugenio Monaldi
Priore di S. Remigio
Gazzeri, curato di S. Frediano in Cestello.
Avvocato Dami e
Bernardo Basetti

TORINO — 11 Nov. (*Opinione*):

Il segreto della camera è finito. Stanotte, come era ad aspettarsi, il cadaverico ministero ebbe la sua solita maggioranza che invero in ogni governo costituzionale non sarebbe più sostegno d'un gabinetto, ma che per la coscienza del nostro è tenuta per trionfo.

L' opposizione tanto n'era persuasa che prima che si sciogliesse la seduta, uscì quasi per due terzi e a segno che poco mancava che non vi fosse più un numero legale di votanti. Quelli però che restarono, volevano una volta finita questa farsa, giuocata nell' ombra senza che il paese possa averne una parola di conforto.

Oggi dunque incominciano nuovamente le discussioni pubbliche.

— 12 Novembre:

Sempre si parla d' un parziale cangiamento di Ministero. Gli stessi semi-retrogradi, il *Risorgimento*, lo credono necessario. Quanto alla guerra, pare vi siano tali intimazioni o consigli (ch' è lo stesso) da parte delle *mediatrici officiose* che non *si penserà a farla*, ma soltanto *a prepararla* ed a *gridarla*. Dicono alcuni che siavi una disposizione (sempre però colla sanzione francese) di far camminare un pò di truppa dalla parte dei Ducati, tanto per tentare una *semi-operazione* di guerra.

Che ne dite di queste *mezze misure*? A forza di mezze misure si va al precipizio.

ALESSANDRIA — 12 Novembre (*Avvenire*):

Venerdì giunse da Vercelli il General Ramorino con due suoi aiutanti di campo. Presero alloggio all' albergo dell' *Aquila nera*. Andarono tosto da S. A. R. il Duca di Savoia, dal Generai Bava e dal Generale Chrzanowki. Credesi che sia stato per prendere opportuni concerti su d' una nuova destinazione del corpo Lombardo che trovasi ora in Vercelli. Partì subito nella stessa sera.

— Venerdì arrivarono cinque battaglioni tra *Aosta*, le *Guardie* ed *Acqui*. Essi sono diretti per Castel San Giovanni.

— Jeri a mezzo giorno giunsero 9 Unghesesi, ci dissero che altri 30 eransi fermati a Marengo ad attendere una risposta per ove sarebbero destinati. Furono condotti all' Intendenza Generale d' armata. Si presentarono anche varj giovani parmigiani che avevano congedo illimitato sotto Maria Luigia, che ora sono stati chiamati nuovamente sotto le armi.

TRIESTE — 9 Nov. Ci scrivono:

Il nostro Municipio ha adottato il progetto d' instituire in questa Città uno studio provvisorio politico-legale per supplire al difetto di un università italiana di cui manchiamo dopo la insurrezione Lombardo-Veneto.

A Vienna continuano gli arresti e le vessazioni. Sembra che molti distinti cittadini sieno stati barbaramente fucilati.

Qui da noi i giornali liberali han dovuto moderare il loro linguaggio per non correre pericolo di violenze pubbliche e private.

Si assicura che per punirci delle simpatie da noi manifestate ai fratelli Lombardo-Veneti si voglia inviarci 5000 croati, e che non appena saranno giunti si promulgherà anco fra noi la Legge marziale.

Il nostro porto fu fatto evacuare dai bastimenti che erano in faccia alle batterie, e fu nuovamente barricato.

Dalle CALABRIE ci scrivono in data del 5 Nov.

Numerose compagnie d' armati percorrono le due Provincie di Cosenza e Catanzaro. Lo stabilimento d' armi e fonderia in ferro della Mongiana è caduto nelle loro mani. Il generale Statella minaccia di rinnuovare le barbarie di Ruffo contro i paesi che volessero insorgere. I fatti però non corrispondono alle sue millanterie, giacchè pochi giorni sono essendo state attaccate le sue truppe da queste compagnie d'insorti, lo costrinsero ad una fuga precipitosa, e lo inseguirono accanitamente fin sotto le mura di Cosenza. I nostri Calabresi comandati da uomini che sconoscono i nomi di tattica militare e di strategia, ma che posseggono la fiducia di tutti, e combattono per la libertà, per l'onor nazionale, e per la vendetta dei trucidati fratelli, vinsero, vincono, e vinceranno sempre in ogni incontro sia con la truppa regolare, sia colle nuove così dette Guardie Nazionali organizzati dagl'inviati del bombardatore, e formate con la feccia ed il rifiuto delle nostre popolazioni. — Queste compagnie d' insorti vivono degli armenti, e dei possessi di tutti coloro che attraversarono o non secondarono la passata rivoluzione. Finora non è stato proclamato alcun principio, fors'anco per non attraversare con inutili divisioni lo scopo principale che tutti ci siamo prefissi, e che speriamo raggiungere a prezzo del nostro sangue. In tanto quasi ogni giorno hanno luogo vari scontri parziali e sanguinosissimi, e quei fra i nostri Calabri che avean perduta la patria energia, la stanno riacquistando.

PARIGI — 8 Novembre:

L' assemblea nazionale ha adottato vari progetti di legge d' interesse locale. Il *Ministro degli affari Esteri* ha deposto un progetto di trattato di navigazione e commercio cogli Stati dell' America meridionale, ed un trattato già conchiuso dal precedente governo col governo delle isole Saudwich.

Il *Ministro della Guerra* depone un progetto di legge colla quale si decreta una leva di 80,000 uomini.

Questa leva si farà sulla classe del 1845. Il Ministro in seguito delle soddisfacenti dichiarazioni fatte ultimamente alla tribuna dal Ministro degli esteri, può annunziare all' Assemblea che sarebbero rimandati a casa 55,000 uomini, il cui tempo di servizio spirerebbe nel 1849.

Il *Ministro dell' interno* presenta un progetto di legge diretto ad istituire in Parigi un' amministrazione d' assistenza pubblica.

L' urgenza è dichiarata su questo progetto, stante l' avvicinamento dell' inverno.

— *I giornali di Francia che riceviamo questa sera per mezzo straordinario portano che:*

Il comitato di Guerra ha adottato il rapporto del generale Bedeau sulla naturalizzazione della legione straniera; come pure il rapporto del Colonnello Hanteville per l' armamento delle coste dell'Algeria. In seguito il Comitato ha rinnuovato i suoi uffici eleggendo a presidente il Generale Bedeau.

— *La Riunione dell' Istituto* si è decisa alla maggioranza per la candidatura del Generale Cavaignac a Presidente della Repubblica.

— Domenica ebbe luogo una collisione fra le Guardie Mobili e gli operai, presso la barriera *du Maine*, causata da *parole insultanti* e *minaccie scagliatesi a vicenda in una bettola*. Il pronto intervento della polizia ha impedito una rissa alla quale la popolazione tutta dei dintorni si disponeva a prender parte contro quei militari.

Borsa di Parigi del 7 Nov.

I fondi hanno ribassato in modo straordinario anche oggi. Gli *speculatori erano nelle più serie apprensioni. Si* parla moltissimo della liquidazione della prima casa bancaria (*Rotschild*) della nostra piazza.

FRANCOFORTE — 6 Nov. (*Allgemeine*):

Nella seduta dell'assemblea nazionale d' oggi il presidente Schmerling dichiara che il potere centrale ha mandato il generale Schäfer a Berlino per incominciare subito la demarcazione dimandata da Posen.

La *Gazzetta delle poste* nella sua parte officiale ci reca la notizia che il Vicario ha nominato il principe Leiningen commissario del regno in Austria per fare adempire a questo Stato le decisioni prese dal parlamento in riguardo delle province austro-germaniche.

I commissari del regno furono mal ricevuti da Windischgrätz; osservando egli che una risposta negativa da Ollmütz sia già andata dal gabinetto imperiale a Francoforte. L'Imperatore ricevette la commissione con apparente amicizia, ma osservava che egli stesso avrebbe trovato la forza di mettere freno ai disordini ne' suoi stati.

Se sotto tali circostanze i commissari non hanno potuto adempiere lo scopo della loro missione, è un fatto degno di compassione, ma se per questa mancanza si volesse fare ad essi o al parlamento un rimprovero sarebbe un cambiare i patti. I commissari hanno fatto calpestare la loro dignità dal Windischrgrätz e si sono contentati con una cortesia di Wessemberg ed un pranzo dell'Imparatore: questa fu la risposta di un deputato.

BERLINO — 4 Novembre:

La città è tranquillissima. Non si parla più del generale di Brandenbourg.

È probabile che il ministero non sia formato prima di martedì.

Il signor Grabon ha positivamente rifiutato, anzi non entrerà in alcun ministero.

Si parla di formarne uno composto di membri del centro-sinistro, ove potrebbero entrare molti antichi ministri.

LEMBERG — 1.° Nov. (*Nuova Gazz. del Reno*):

L'Imperatore di Russia ha indirizzata al ministero Ungherese una nota energica, nella quale l' invita a ritirare le sue truppe dalle frontiere della Bassa Austria, poichè altrimenti un' armata russa verrebbe dalla Moldavia e dalla Valacchia a spegnere l' anarchia.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì — FIRENZE 16 Novembre 1848 — N° 374

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franç. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione;* tanto le lettere che i gruppi debbono essere *affrancate.*

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 15 NOVEMBRE

Nella lotta che per ben cinque giorni si è agitata nel Parlamento Sardo senza il concorso del pubblico, l'opposizione è stata vinta. L'avvenimento però che ha fatto trionfare il governo, piuttosto che essere l'effetto della di lui irreprensibile condotta, è stato la conseguenza necessaria del dubbio e falso contegno dell'opposizione. Riprovare la condotta d'un Ministero, e provocarne la rovina nel tempo stesso che si pretende di fare testimonianza d'onore a uomini che lo compongono, è una così solenne contradizione, che certamente non poteva produrre nessun buon' effetto, tanto più che una simile doppia proposizione, eccedendo i limiti del mandato, offendeva l'autorità degli stessi rappresentanti dell'opposizione e molti da lei ne partiva.

Molto sarebbe da temersi che un simile avvenimento parlamentario a Torino potesse allontanare sempre più il rinnuovamento delle ostilità, se i destini Italiani non aspettassero sempre più l'arrivo del giorno in cui dovrà esser ripresa una guerra, imposta dal voto dei popoli.

Come l'Italia vi si prepari, tutti sel veggono coloro che con uno sguardo imparziale osservano gli avvenimenti, perocchè invero, dinanzi all'esito delle questioni parlamentarie di Torino, e al contegno che prenderà il Governo Sardo, è somma necessità quella di volgere gli occhi sul resto d'Italia.

Che in Toscana si voglia la guerra dal popolo e dal governo è indubitato, perchè chi ha proclamato ed applaudito la Costituente è impossibile che non voglia la guerra. Basterebbero inoltre a provarlo le ardue cure per le quali nulla si obblia dal governo Toscano, per ristabilire nel popolo l'ordine sconvolto un'istante, ridestare l'entusiasmo, ricomporre l'esercito, ed accrescerlo, e dare alla Toscana uno splendore ed un grado uguali alla sua civiltà.

Una politica però dubbia, e non italiana, ravvolge come in una nuvola le sorti dei popoli Romani. Nel Governo del Rossi rivivono i principj del caduto Guizot, e la condotta d'un Ministero, che di null'altro si cura che dell'ordine e della ricchezza dello Stato Romano, irrita la coscienza delle popolazioni che fremono per sensi caldamente Italiani, e odiano il freno d'una politica avversa alla patria nazionalità. Allo scoppio di nuove ostilità è indubitato che un simil governo sarebbe istantaneamente rovesciato, come quello che alieno dalla guerra non potrebbe sostenere l'urto dei popoli sollevati che la volessero. Ma fin d'ora il Governo Romano accenna di trovarsi esitante fra due contrarii partiti e debole per la mancanza del popolare sostegno; fin d'ora gravi timori si accennano sulla possibilità d'una rovina che forse non sarebbe pacifica; fin d'ora si vede che il Ministero Romano è debole, perchè non sa volere il bene d'Italia, e mentre diviene impossibile, se si congiunge con Napoli, non può mai farsi forte se non aderisce davvero all'alleanza guerriera di cui stoltamente di non curarsi dimostra. La rovina però del Ministero Rossi non potrebbe dar luogo a nessun'altro governo possibile che non volesse le ostilità rinnuovate, e Roma sarebbe in ogni modo costretta alla guerra.

Anche le condizioni del Governo di Napoli non sembrano oggi sì favorevoli all'Austria ed avverse all'Italia. Il contegno di quel governo sta in una perfida espettativa dei casi futuri, e mentre professa, colle parole, amore all'Italia e alla sua Nazionalità, sfugge nel vuoto delle sue frasi maligne al franco volere di chi vorrebbe condurla ad atti generosi e non a false parole che solo dagli stolti possono essere credute. Astenendosi però da qualunque dichiarazione positiva, e rimettendo tutto all'epoca in cui la questione siciliana sia composta, e le cose d'Italia e d'Europa in generale abbiano preso un aspetto più forte, il governo di Napoli confida d'aver tali elementi di forza, da poter sostenersi per lungo tempo in simile stato d'espettativa, ma non s'avvede che un governo nato fra le atrocità del 15 maggio è costretto a subire le conseguenze della sua origine, e già prova egli stesso gli effetti della prepotenza militare, che d'ogni parte manifestandosi, pone il governo, negato agli uomini generosi e liberi, in mano delle soldatesche efferate.

CIRCOLARE
AI VESCOVI DELLA TOSCANA.

Convinti, come siamo, essere la Religione fondamento dello edifizio sociale, e qualunque argomento politico riuscire inutile alla rigenerazione dei popoli, se manchino le forti ed operose credenze, noi aspettiamo dal Clero toscano cooperazione efficace. — Più che le parole mostreranno i fatti come il decoro della Religione e del sacerdozio sia una delle *nostre più vive sollecitudini.* — Non possono i Governi eccitare direttamente il senso religioso, promuovere slanci di carità, rendere nella pubblica estimazione il sacerdozio rispettabile e rispettato; ma molto è dato far loro per questo fine, specialmente sanzionando il principio della libertà a favore della Chiesa nell'esercizio dello apostolato.

Da questo ossequio della democrazia verso la Religione, apparisce la ingiustizia delle apprensioni alle quali essa fu segno nel suo avvenimento al Governo toscano. Nacque invero e lungamente durò un divorzio malaugurato tra i promotori di migliorie civili, ed i custodi delle credenze immutabili, quelli distruggendo talvolta ciò che si doveva conservare, questi ciò che si doveva distruggere conservando. Ma luttuose esperienze, e più savie dottrine fruttavano al nostro secolo quella maggiore luce di verità, per cui la idea democratica sarà progressiva senza cessare di essere conservatrice; progressiva rispetto alle istituzioni di origine umana, le quali è dato perfezionare di mano in mano secondo le esigenze della civiltà, conservatrice rispetto a quelle di origine puramente divina, alle quali ogni attentato sarebbe alterazione dei veri immutabili, su cui come sul proprio asse gira il sistema ideale delle nazioni. — La vera democrazia non è da confondere con quella che ne usurpò il nome, inaugurando il Regno della libertà colla tirannide della licenza. Essa non repudia negli ordini civili la gerarchia, ma la vuole fondata sulla virtù e sul sapere. I principj di questa democrazia sono nell'Evangelo, e prima che risuonassero dalle Cattedre e dalle Tribune della moderna filosofia, la Chiesa Cattolica gli aveva già proclamati nella parola de' suoi concilii, e de' suoi pontefici, e applicati nei congegni del suo mirabile ordinamento.

Sarà gloria nuova d'Italia iniziare il Regno della Democrazia sotto gli auspicj della Religione, la quale soltanto può preservarla dai pericoli che le sovrastano in altre contrade. Qui dove alla umanità combattuta dalle tempeste sfolgorò mai sempre il Faro immortale delle verità religiose, qui dove a fronte di tanti errori e di tanti delirii la parola augusta della Chiesa non cessò mai dal rammentare la unità del genere umano, solo fondamento della vera eguaglianza, qui deplorando la misera condizione delle classi inferiori, e ponendo ogni cura a migliorarla, non ci lasceremo sedurre dai nuovi fantasmi che sotto il titolo di *socialismo* e di *comunismo* promettono chimerica felicità. E il vostro apostolato o sacerdoti, ci sarà in questa opera di grandissimo aiuto.

Imperocchè voi con maggiore autorità della nostra potrete far sentire che quelle associazioni fraterne dalle quali il socialismo si ripromette il rimedio ai mali della libera concorrenza, non si potrebbero dai governi imporre senza uccidere la libertà individuale; voi potrete persuadere, che se l'eroico sacrifizio delle passioni potè dar vita a comunità religiose nelle quali l'individuo fece a meno della proprietà, nelle società in cui le passioni stesse si vogliono soddisfatte, l'ideale dei comunisti altro non sarebbe che violenta traslocazione delle proprietà esistenti, dalla quale rinascerebbe tosto il disequilibrio che si vuole impedito.

Ma il nostro maggior bisogno è l'edificazione dell'unità nazionale, senza di cui le istituzioni rappresentative acquistate ai diversi Stati italiani avranno sempre esistenza precaria. In quest'opera edificatrice vi sono due parti: una pacifica, l'altra guerriera, e sì all'una, come all'altra il sacerdozio italiano non può essere indifferente. Il Ministero Sacerdotale è invero eminentemente pacificatore, e fulminerà le discordie sotto qualunque forma si manifestino, e disporrà gli animi a quel consesso solenne proclamato da noi colla proposta d'una Costituente Italiana, nel quale tutte le pretese di municipio, di provincia, di fazione s'inchineranno reverenti come innanzi a Regina, alla Legge suprema della volontà nazionale. Ma l'Italia non può aver pace senza guerra e al Sacerdozio non disdice benedire le armi della redenzione nazionale, *precedere le legioni dei combattenti col vessillo d'ogni* riscatto « la Croce ». La diuturna servitù ammollì gli animi nostri, creò repugnanze per le armi che durano tuttora specialmente nel popolo delle campagne. A voi spetta, o Sacerdoti, combatterle e vincerle; e le vincerete, se alla immaginazione dei popolani presenterete spesso coi colori che dà al linguaggio l'ispirazione del cuore, la sublime figura del guerriero che lascia la famiglia per la crociata della Indipendenza d'Italia. Bene a ragione il giovane coscritto chiamato dal dispotismo si staccava piangendo dalle braccia dei disperati parenti. Ma la partenza del soldato italiano deve essere festa domestica, com'è festa nazionale; poichè gravita sulle famiglie il peso delle catene politiche, e chi redime la patria dal giogo straniero è come colui che difende la propria casa aggredita dai ladroni. O muoja sul Campo, o trionfante ritorni, il soldato italiano illustrerà di gloria immortale il nome che porta.

Oh! qual maggior lustro alla Religione dei padri nostri, se coopererà efficacemente al riscatto nazionale! La maggiore accusa fatta al Cattolicismo fu di ribadire le catene della tirannide, e consigliare la inerte rassegnazione. Risponda il Clero a quella accusa colla eloquenza del fatto. Mostri che la difesa della patria pei veri cattolici, più che un diritto, è un dovere di carità. Veggano gli avversi al Cattolicismo che se vi furono Cattolici i quali poterono giustificare quelle accuse, era colpa degli uomini, e non del principio. Per questa via procedendo all'acquisto della unità nazionale, avremo contribuito eziandio a richiamare le genti verso il centro della ben più vasta unità religiosa. I progressi del Cattolicismo in Europa saranno in ragione della parte più o meno splendida che esso sia per rappresentare nel nostro risorgimento, e nessuno ne parlerà più come di cosa morta, se accenderà gli animi di patria carità, rinnovando i miracoli dell'antico eroismo.

Stringetevi dunque intorno a noi, o onorandi Prelati; dateci la mano a compire l'ardua opera che abbiamo intrapreso. Immense sono le difficoltà che incontriamo, e se non ci sostenesse la fede nella Provvidenza, che guida i destini italiani, ci sentiremmo più volte mancare la forza a proseguire il cammino. Ma potenti del vostro aiuto, allora più che mai saremo certi, che Dio è col popolo il quale ci appoggia della sua confidenza. E oggi specialmente che questo popolo è chiamato ad esercitare un gran diritto civile, colla elezione degli uomini che dovranno rappresentarlo, è volontà del Governo che l'importanza di quest'atto, e i doveri che esso impone sieno con tutta la solennità spiegati dalla parola dei Sacerdoti. — Sì: avremo una Rappresentanza degna dei tempi, se invocata dalla vostra preghiera scenderà sul capo degli elettori la benedizione del cielo.

Firenze 14 Novembre.

G. MONTANELLI - F. D. GUERRAZZI - G. MAZZONI - F. FRANCHINI - M. D'AYALA - P. A. ADAMI.

Il *Conciliatore* fa causa comune colla *Patria* e colla *Rivista indipendente* (organo dal quale con particolare predilezione attingono i giornali dell'Austria, non meno che quelli di Ferdinando Borbone di Napoli) in una opposizione puntigliosa e sistematica.

Noi a tutta risposta facciamo osservare ai nostri lettori che la *Gazzetta di Milano*, diretta da Pachta, riportava jeri uno degli articoli del *Conciliatore* ostile all'attuale Ministero, ed oggi riproduce due articoli della *Patria* sullo stesso tenore.

La compiacenza colla quale il Giornale di Radetzky annuisce alle calunnie di questi due organi della opposizione toscana, registrandole esattamente in ogni suo numero, è la migliore risposta ed il più severo giudizio che si possa fare sul conto loro.

Noi proseguiremo a registrare questi fatti che bastano per sè soli a fare ragione della stampa periodica toscana, ed a sceverare la giornalistica liberale dalla giornalistica *austro-gesuitica.*

La *Gazzetta d'Augusta* del 9 Novembre, giunta qui oggi, contiene un articolo sulle *Condizioni della Toscana*, dove il Ministero Montanelli-Guerrazzi si trova calunniato ed insultato villanamente.

Questo giornale organo precipuo del *codinismo germanico*, questo giornale che avversava *egualmente* l'indipendenza italiana, l'autonomia ungarese, il liberalismo di Vienna, la Democrazia tedesca e gli spiriti generosi e patriottici dovunque si mostrassero, *segue*, come ognuno *conosce*, le inspirazioni del vecchio Cancelliere di Corte e di Stato del Gabinetto austriaco, il Principe di Metternich.

Questa volta peraltro *ci sembra* che le sue *ispirazioni* siano attinte ad altra sorgente, la quale, sebbene menzognera e gesuitica, deve però pur troppo riconoscersi come venuta da penna italiana e forse più propriamente toscana.

Prendendo atto di questo articolo, prima che si legga riprodotto da qualcuno degli organi della nostra microscopica opposizione colla quale il linguaggio della *Gazzetta d'Augusta* pienamente consuona, non possiamo astenerci dall'osservare ai nostri lettori che le calunnie e gli insulti degli esterni nemici d'Italia non posson tornare che in somma laude ed onore del Ministero toscano che ne forma l'oggetto.

—Il Collegio Elettorale di Rosignano a F. D. Guerrazzi.

CITTADINO MINISTRO

La prima Sezione Collegiale del distretto di Rosignano esultava quando colla elezione del 30 Luglio, il vostro nome, o sommo Cittadino, usciva trionfante dall' Urna Elettorale: fremeva quando voi dalla Tribuna fulminando il Dispotismo, l' Arbitrio e la rinascente Tirannide, udiva spregiata ed irrisa la vostra voce da una Assemblea che tanto male rispose ai voti della Toscana, e alla aspettazione dell' Italia; tremava per voi, quando partendovi da codesta Assemblea evirata, correste a Livorno a calmare le ire e le discordie civili, a far cessare la strage fraterna, e a dirigere al santissimo scopo della nostra Libertà, e della Indipendenza d' Italia l' agitazione e il movimento di quel Popolo eroico e generoso; palpitava fra la speranza e il terrore quando l' Italianissimo nostro Principe proponeva al Governo di Livorno quella grande anima di Montanelli nostro, e dappoi chiamavalo a comporre il tanto sospirato *Ministero del Popolo*. Ora poi che siete al Governo, ora che i nostri voti sono soddisfatti, che la fazione nemica è depressa, che siete salutato da tutti i buoni Toscani, applaudito dalla universa Italia e dalle Estere Nazioni, permettete o Gran Cittadino, che possiamo esternarvi la nostra gioja, concedete che possiamo manifestarvi il nostro orgoglio. . . Ed è giusto il nostro orgoglio, perocchè abbiamo a *Nostro Rappresentante* il Vindice della Libertà, il gran propugnatore della nostra Nazionalità, il flagello della Tirannide, il Liberatore della Patria, il Salvatore del Principe e dello Stato. — Viva il Principe popolare! — Viva il Ministero del Popolo! — Viva la Costituente Italiana! —

AB. PIETRO NARDINI *Estensore.*

(*Seguono le firme degli Elettori in più di ottanta.*)

—Dal Popolo di *Carrara* riceviamo altro indirizzo sottoscritto da oltre 260 individui, in plauso del Ministero Montanelli.

— Il Circolo Politico di *Prato* c' invia un consimile indirizzo firmato dal suo Segretario Sig. Baldassarre Mazzoni.

— Dal Municipio dei *Bagni di Lucca* abbiamo simile indirizzo munito di oltre 80 firme.

— La Guardia Civica di *Capoliveri* rappresentata dal Sig. Capitano Vincenzo Mellini invia anch' essa un indirizzo ad incoraggiamento e plauso del Ministero Democratico.

La *Gazzetta di Milano* dell' 11 corrente fregia le sue colonne con l'Articolo della *Patria* del 7 Novembre sulle elezioni, e con la Corrispondenza particolare di Prato inserita nel Numero del 3 corrente.

Ben volentieri riproduciamo, richiesti, la seguente lettera, la quale vorremmo ponesse una volta fine a tanta nostra vergogna.

Mio caro Viessieux,

Nel ringraziare e voi e tutti que' veramente pietosi che prestarono l' opera a raccorre sussidii in pro del buono e generoso popolo di Venezia, non posso non mi dolere altamente del povero effetto a cui riescono fin qui tante cure, speranze, promesse, vanti. Dalle collette di tutta Italia si son fatte appena centomila lire: venticinque milioni d' uomini in tre mesi di tempo han dato di che campare a Venezia per un giorno. E rimproveravano con dispregi, con calunnie, con ischerni, rimproveravano a Venezia, che nulla facesse per la libertà dell' Italia! E, dopo la ruina, gridavano Venezia rifugio unico dell' indipendenza d' Italia! E si dolgono che gli stranieri non ispargono il sangue loro per liberare l' Italia! Quando noi non sappiamo mettere insieme il danaro da tenere in piedi i nostri, combattenti per noi! Con qual fronte chiedere agli stranieri soccorso? Come volerli fratelli se noi dimostriamo che le anime nostre non hanno fratelli? In tanto mancamento alle millanterie tracotanti, e alla fede patria, non sai qual sia più doloroso, la pietà o la vergogna.

De' popoli non è la colpa. Non s' è saputo invocare il popolo vero. Offerte tali, perchè fruttino e salvino, debbon essere regolari Il poco dato da molti, e ogni settimana, fa più che non il molto dato per una volta da pochi. Ma perseveranza richiedesi e affetto e virtù, non rettoriche ciancie. La libertà non è trastullo nè traffico; è sacrifizio, è atto di fede che crea l' avvenire.

TOMMASEO.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 14 Nov. (*Corr. Liv.*):

Lo stemma dell'inclita Sicilia è apparso. Noi lo salutiamo come segno del prossimo trionfo di quel popolo generoso. Onore al Ministero che permetteva d' innalzare il segno dell'indipendenza, di fatto, dei Siciliani.

ALESSANDRIA 12 Nov. (*Avvenire*):

I movimenti dell' armata verso la frontiera pajono fatti per *farci credere*, che *il momento di prorompere non è più lontano*. Oramai qui si considera la guerra anche dai più gelidi e prudenti come una necessità per uscire da questo stato penoso di incertezze e di ansietà, ma i più credono che tutti questi movimenti non abbiano per iscopo, che di appagare le suscettibilità della Nazione.

BOLOGNA — 14 Nov. (*Gazz. di Bologna*):

Lode al cielo la fiducia dei buoni rinasce! Una masnada d'iniqui teneva in angustia la intera nostra città. — Il concorso della Guardia Civica, dei bravi Carabinieri, e di ogni altra Milizia qui stanziata ci assicurano per l'avvenire. — L'impensato disarmo dei proletari, operato la scorsa notte con tanta quiete, in mezzo ad imponente mostra di forze militari, fu bella e troppo necessaria misura, nello *Stato Eccezionale* delle cose fra noi.

— Ieri sera giunse in Pianoro, dalla Toscana, la Colonna dei *Volontari Italiani*, che è sotto gli ordini del Generale GARIBALDI. Questa mattina, dopo aver pernottato in quel paese, ha preso di colà la via di Romagna, diretta al littorale dell'Adriatico.

— Questa mattina, presente grandissimo popolo, nella Piazza d'armi, S. Ecc. il sig. Ministro della Guerra passò in parziale rivista il corpo dei Pontificii Dragoni, qui stanziati.

FERRARA — 13 Novemb. (*Gaz. di Fer.*)

Siamo assicurati che nel giorno di venerdì 10 corrente l' armata italiana in Venezia ha fatta una sortita nella direzione di Mestre e Fusina con pochissima perdita, togliendo al nemico due pezzi di cannone e facendo duecento prigionieri.

FAENZA — 13 Novemb. ci scrivono:

È quì giunto il prode generale GARIBALDI, ed è stato accolto dal nostro popolo come si conveniva all' illustre Capitano dell' Indipendenza Italiana. Si crede ch' egli proseguirà per Ravenna e Venezia, ma non è positivo, giacchè il generale nulla lascia trapelare dei suoi interni disegni.

ROMA — 11 Nov. (*Contemp.*):

Corre voce che il Generale Zucchi abbia inviata la sua rinunzia al Portafoglio della Guerra, ritenendo però la carica di Tenente Generale delle nostre truppe.

— Quelli fra i militari di Linea che sono stati insigniti degli Ordini cavallereschi avranno dal Governo anche la decorazione.

— Leggesi nell' *Epoca:*

Nella notte scorsa è giunto nella capitale un forte drappello di Dragoni, e molti Carabinieri a cavallo chiamati dal Ministero, dicesi, per voci corse di alcuna dimostrazione ad esso ostile nel riaprirsi delle Camere.

— Dalle Provincie si fa per ordine di Zucchi rimontare verso Roma la Legione Romana di Volontari già ordinata per l' indipendenza Italiana.

— Una gran messa funebre per le vittime della libertà Viennese verrà quanto prima solennizzata in Roma, al quale effetto sono in giro le liste per l' opportuna Colletta. — La libertà di tutti i popoli è il senso solo che anima chi veramente è degno d' essere libero.

— 13 Nov. Ci scrivono:

Qui si crede generalmente che Mercoledì (15) giorno della riapertura delle CAMERE avrà luogo qualche moto popolare contro l' attual Ministero inviso a tutti i buoni per la sua politica anti-liberale. Una delle ragioni principali di questa popolare dimostrazione sarebbe la seguente:—Sotto il Ministero Mamiani, il Popolo avea nelle Camere libero ingresso in un luogo capace di contenere circa 2 mila persone. Ora il Ministro Rossi temendo forse una qualche energica dimostrazione del Popolo contro le Assemblee (che per la maggior parte sono composte di Uomini o inetti, o retrogradi, o servili) ha pensato impedirla facendo restringere questo spazio, e riducendolo sì piccolo che appena un centinaio di persone vi potranno capire. Il Popolo si è oltremodo indispettito per questo fatto, e credo tenterà di entrare a forza. Intanto però il Ministro ha fatto concentrare in Roma tutta quella Truppa che ha potuto, per esser pronto a fare energica resistenza. Se si viene alle mani Dio solo sà dove andremo a finire.

NAPOLI — 9 Nov. (*Contemp.*):

Tutta Italia grida contro questo nostro governo, eppure egli ha una virtù rarissima, quella cioè di conoscer sè stesso. Perocchè Napoli si sta fortificando quasi dovesse resistere ad un esercito napoleonico. È stata creata una Commissione speciale per la fortificazione del real palazzo, ove le scuderie son mutate in quartieri militari ed i magazzini del sottoposto arsenale di mare in casermaggio di truppe. Si scavan fossi intorno il castello *S. Elmo*, si fanno fare pur nuovi cannoni a quello *Nuovo* e si fortifica anche il castello dell' *Ovo;* sicchè è d'uopo dire che si temono assalti da terra e da mare, massime osservando ridotte in fortini alcune case rurali di Posilipo. Di quà si *congettura esser certo* il rifiuto all' *ultimatum* inglese-francese, e prossimo il governo nostro a sopportare anche l'umiliazione propria de' pessimi stati di esser sottoposti all'altrui *comandamento*; poichè Napoli, la parte governativa però, combatte per Metternich e per l'assolutismo e dovrà sempre esser maledetto ed oppresso da que' che combattono per la civiltà. Ecco il frutto del Ministero Bozzelli: nemici dentro, nemici fuori.

Ruggiero, l'apostata ministro del popolo, spende molte migliaia di ducati per preparare belle sale a' deputati della destra. Queste spese però hanno solo di certo da fruttar bene alla sua borsa, ma i deputati del popolo, comechè della destra, non staranno giammai in quelle sale con un Francesco Paolo Ruggiero. Ma il Ministero durerà infino al 30 di questo mese, e le CAMERE si apriranno? No: Non evvi alcuno che possa aver confidenza in quella camera, nè alcuno proverà di esserne componente.

— Il commissario Maddaloni quattro giorni or sono si portò dal capitano della guardia nazionale di s. Giovanni Tatuccio ed in nome, del ministro Longobardi gl'impose che impedisse a' suoi militi d'indossare la daga e il *bonet* di guardia nazionale, pregandolo ad insinuar loro principii contrarii alla costituzione. Questo fatto rivela quanto è tristo il nostro ministero e quanto non debbono più gli uomini confidare in que' tristi che ci hanno illusi pria, venduti e traditi poscia.

La demoralizzazione e lo spirito dell'illegalità si comunica in tutti i rami governativi. La Gran Corte Criminale di Napoli trattandosi la causa intorno a' giornali la *Libertà italiana* e la *Libertà ed ordine*, contro ogni legge dispose che si facesse la discussione a camera chiusa, quasi che offendesse i costumi, e sentenziarono restassero i giornali sospesi. Il procedimento è monumento di sopruso, quanto la sentenza di mancanza di logica. Ecco i frutti di questo ministero.

— Leggesi nella *Libertà*:

Il giorno delle elezioni, è vicino, e molti fra i nostri elettori han manifestato il loro proponimento di non intervenire ai collegi elettorali sconfortati dalla perfidia del Governo.

—11 Nov. Ci scrivono:

Il nostro Governo si mostra sempre più retrogrado, ed in atteggiamento ostile e minaccioso verso la nazione. Si direbbe che volesse *espressamente* provocarla alla sedizione per cogliere pretesto a maggiormente opprimerla ed annientare del tutto le poche effimere franchigie che le rimangono. Ma la nazione *le oppone* una dignitosa moderazione, confidando nello sviluppo del principio liberale, il quale come per incanto meravigliosamente si sviluppa in tutte le classi, e farà ben presto crollare del tutto il vecchio edifizio dell' arbitrio fondato sulla violenza e la barbarie. Ma se la Capitale si mantiene per ora tranquilla non così avviene nelle Provincie e segnatamente nelle Calabrie, ove il santo fuoco della libertà si mantiene ognora acceso, e minaccia in breve divampare in potentissima fiamma. Ma intanto quelle ridenti e prospere contrade sono per opera di un malvagio governo le più triste e desolate. — Stragi, incendi, zuffe accanite, devastazioni generali, ecco in una parola, l' orrido quadro che esse presantano.

Ieri l'altro verso sera fummo qui in Napoli contristati dal più atroce attentato. Un giovane provinciale demente stando affacciato ad un balcone sulla piazza del Castello faceva strani atteggiamenti, e pronunziava delle imprecazioni contro soldati della Guardia Reale che a caso passavano per colà.

Costoro si fermarono e fortemente lo minacciarono; il giovine viepiù imprecava contro di essi, talchè i soldati divenuti furibondi salirono in casa di quel disgraziato, e atter-

ratene le porte lo assalirono colle loro sciabole, e lo coprirono di gravi ferite. Invano i suoi vecchi genitori cercarono di fargli scudo delle loro persone, gridando esser quegli un'infelice demente; quell'orda di barbari non cessò dal ferire che quando ebbe sfogata su tutti e tre la sua rabbia feroce, e non li ebbe trascinati grondanti sangue nel vicino palazzo reale. Il giovine è stato collocato nell'Ospedale di S. Francesco, ed è quasi moribondo. I suoi genitori si dice che siano stati rilasciati. Il padre è un tal sig. Facciòli Deputato Calabrese al nostro Parlamento.

Quest' orrendo attentato contro i diritti più sacri, lungi dall' essere severamente punito con pena esemplare, viene impudentemente lodato, e sarà al certo, come altri, premiato. È dunque chiaro che il governo nulla curando lo Statuto giurato ed i diritti del popolo; intende atterrire i cittadini col più feroce militare dispotismo. Ma che spera egli? Più cruda e terribile sarà l' oppressione, e più vicino e spaventoso il giorno della vendetta.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 8 Nov. (*National*):

Ad alcune interpellazioni fattegli intorno agli affari d'Italia il Ministro *Bastide* ha risposto all' Assemblea:

« La nostra situazione diplomatica è questa: — Nel mese di agosto scorso, allorchè l'armata austriaca si avanzava in Italia, noi abbiamo offerto la nostra mediazione. Gli avvenimenti di Vienna interruppero questi negoziati, se non che questi stanno per essere ripresi e continuati sulle basi che voi medesimi avete poste. Corriamo una frase di trasformazione europea; i mezzi pacifici sono, forse, i migliori per arrivare allo scopo che ci proponiamo. I negoziati coll'Austria avranno per oggetto l' affrancamento dell'Italia. Noi portiamo più che mai la certezza di arrivare colla conciliazione al pacificamento e all' affrancamento dell' Italia (*benissimo*). Se facesse mestieri di ricorrere ad altri mezzi, noi non esiteremmo menomamente di venire a proporveli. Del rimanente, non è lontano il giorno in cui tutti i documenti saranno posti sotto i vostri occhi. »

— Siccome l' assemblea si è dichiarata jeri in permanenza, così oggi l' apertura della seduta non s' è trovata in legittimo numero. Fu necessario procedere ad uno scrutinio di divisione per constatare il numero dei membri presenti; essi non erano che 592: se saranno rilasciati ancora dei congedi l' assemblea non potrà deliberare. Iersera i quaranta membri della riunione di via Poitiers che si erano pronunciati per la designazione d' un candidato alla presidenza, tennero una conferenza nella quale hanno deciso che non si sarebbero punto separati dai loro colleghi.

INGHILTERRA

Una discussione tra l' imperatore di Marocco ed un negoziante inglese, il sig. Redman, console a Magazan, potrebbe far sì che l' Inghilterra blocasse la costa marocchina. Lord Palmerston ha sostenuto i riclami di Redman, ma l' imperatore non vuole far diritto. Si trattava, per questo inglese, d' un monopolio dell' esportazione della biada ad una tassa diminuita, prima concessa, poi ritirata.

LONDRA — 7 Nov. (*Standard*):

Alcuni dicono essere lord Auckland chiamato a surrogare il conte di Clarendon in qualità di Lord Luogotenente d' Irlanda. — I giornali non contengono notizie importanti.

— Da qualche tempo, Luigi Filippo e la sua famiglia non godono di una buona salute. L' ex-re de' francesi attribuendo le indisposizioni frequenti che ha provate unitamente a' suoi all' uso delle acque che giungono a Claremont per mezzo di condotti novellamente collocati, ha preso in affitto degli appartamenti a Richmoad, al palazzo di *Star-et-Garter*.

GERMANIA

VIENNA — 6 Novembre:

La posta di Vienna del 6 è arrivata; non potè recarci però la *Gazzetta ufficiale* la quale come si sa non si pubblica il lunedì.

— L'*Oss. Triest.* ha da un suo corrispondente:

Da tutte le parti marciano truppe contro Pesth.

— Il *Corrispondente Austriaco*, nuova Gazzetta che sorte a Ollmütz porta nel suo Numero del 3 corr. quanto segue: la notizia del tradimento dell' armata slavona mediante il Generale Roth si conferma pienamente. Esso ebbe luogo nel modo seguente; l' I. R. Generale *Roth* aveva avuto ordine dal Bano di varcare il 18 sett. la Drava. Era stato fissato come e quando egli col suo corpo di truppe ascendente a 6 in 7000 uomini doveva unirsi coll' armata principale. Il Bano dovette fermarsi per 8 giorni nella sua marcia per aspettarlo, ma inutilmente giacchè quel generale si avanzava assai lentamente. Soltanto quando il Bano s' ebbe rivolto verso Raab, si avvicinò il generale *Roth* ad Albareale. Ei venne colà in contatto coll' armata ungherese e in luogo di avanzarsi a rapida marcia onde unirsi col Bano, si ritirò. Senza sparare neppur un colpo il generale *Roth* capitolò presso alla città di Ozar.

Il Capitano Hass il quale col suo battaglione si battè per mezza giornata contro i Maggiari fu poi costretto ad arrendersi.

I Maggiari disarmarono il Corpo e lo inviarono a casa; strada facendo il Vescovo di Petisch li fe' giurare, che non avrebbero più combattuto contro i Maggiari. Gli ufficiali vennero condotti a Pesth.

OLMUTZ — 3 Novembre:

Il conte Breda Presidente del Giudizio per la stampa di Vienna, è qui giunto.

Si attende da un momento all' altro il ministro Bach.

BRUNN — 30 Ottobre:

Alla notizia del terribile combattimento ingaggiatosi a Vienna, e di cui i raggiratori esageravano ancora i risultati, la popolazione della città di Brunn formò dei tumultuosi assembramenti.

Bentosto i gruppi si sono sparsi per la città, suonando a stormo, chiedendo armi a grandi grida, e richiamando la levata in massa per marciare in soccorso di Vienna.

Si battè la generale; le truppe presero le armi, ma la loro vista irritò maggiormente il popolo. Allora il sig. Herlts, maggiore della guardia nazionale, intervenne, ed ottenne, a forza d' istanze, la ritirata delle truppe. Alcuni eccessi nondimeno sono stati commessi.

Questa mattina gli operai essi stessi si sono messi a battere la generale, e disarmarono un posto di truppe.

— 31 ottobre:

Nuovi gruppi tumultuosi percorsero i sobborghi nella notte. Essi hanno saccheggiata una casa, e la situazione peggiora in seguito all' arrivo di gente del popolo venuta al di fuori.

Tutte le botteghe furono chiuse. Il disordine aumentò di minuto in minuto, tuttochè l' autorità usasse quando le esortazioni e quando le minaccie.

Il popolo persisteva a domandare delle armi, e siccome gli erano sempre negate, saccheggiò una fabbrica e s' impadroni di quanto vi trovò. — Gravi collisioni ebbero luogo in questa parte.

La guardia nazionale, avendo voluto interporsi in via di conciliazione, fu primieramente ricevuta con degli urli, quindi assalita a colpi di pietre e finalmente a colpi di fucile. — La guardia fece fuoco.

La prima scarica ha fatto sgomberare tutta la piazza.

Vi fu una trentina di feriti e due morti.

A un' ora dopo il mezzogiorno, si lesse in tutti i quartieri la legge sopra gli assembramenti, e la calma ricominciò a rinascere. — Molti arresti ebbero luogo.

GRATZ — 7 Nov. (*Gazz. di Gratz*):

Col treno di questa mattina ritornarono da Vienna disarmati una parte dei volontarj stiriani.

— Secondo lettere di Pettau del 5 nov. Nugent è sempre a Fridau, Dahlen a Warasdino ed attendono ordini da Windisgrätz. Notizie testè giunte da Vienna recano che le truppe imperiali hanno totalmente respinto gli Ungheresi e che il Generale Simonich siasi di già avanzato fino a Buda.

— Il sacerdote *Füster* fu arrestato, egli s'era inscritto a Mödling per recarsi nella Stiria; venne però riconosciuto e condotto nel Quartier generale del Maresciallo.

LEMBERG — 6 Novembre:

In questa città in seguito agli avvenimenti di Vienna ebbe luogo una rivolta. Il generale Hammerstein che s'era messo in marcia per l' Ungheria, tosto avutane notizia tornò indietro e dopo un bombardamento di più ore ottenne la piena sommissione dei proletarj e delle guardie insorte.

POSEN — 1 Novembre.

Vi fu dissidio e lotta fra polacchi e tedeschi: una notizia telegrafica giunta a Posen la sera del 31 ottobre annunziava che erano alle mani a Aranke, sette miglia da Posen.

— Lettere da Kalisch fanno menzione di truppe russe, che vieppiù vanno ingrossandosi sulle nostre frontiere.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta dell' 11 Novembre

Presidenza del Vice-presidente DEMARCHI

Compendiamo dalla *Concordia* il rendiconto della seduta di sabato scorso.

Dopo l' interruzione di 5 giorni la Camera è riaperta.

Alle ore due i deputati pigliano posto a' loro stalli; in tutti i volti predomina un sentimento di mestizia o di scoramento secondo che alla sinistra od al centro appartengono; non si notano i soliti crocchi o conversazioni parziali; regna nella sala un inusitato silenzio. Il ministro Pinelli, solo e per consuetudine, ride sempre. Il presidente del consiglio è distratto; il ministro Torelli immobile. Molte signore occupano le tribune ad esse destinate; la loggia diplomatica, quella de' senatori, e la tribuna del popolo sono gremite di uditori.

Si accordano congedi ai deputati *Degiorgi* e *Cadorna*. Si legge una petizione della corporazione dei barcaruoli dei porti di Genova, che viene dichiarata di urgenza.

Il *Vice-presidente* dichiara aperta l' adunanza alle ore 2 1/2.

Si legge e si approva il verbale della seduta del 6 Nov.

Il *Presidente*. Si dà lettura dal segretario della deliberazione presa ieri sera dalla Camera in seduta segreta.

Il *Segretario Farina* legge:

» La Camera non adotta le conclusioni della Commissione, ed ordinando che sia letta questa sua deliberazione in pubblica seduta, passa all' ordine del giorno. (*bisbiglio dalla tribuna pubblica*)

Iosti — Domando la parola: come membro della Commissione, mi credo in dovere di dichiarare pubblicamente in faccia al paese, che dalle comunicazioni avute e dalla discussione *di tutti i partiti* sulle medesime, anzichè avere argomento di riformare il primo mio giudizio sulla politica dell' attuale Ministero, mi sento ognor più obbligato in coscenza a ripetere, che tale politica io la reputo contraria alla causa italiana, pericolosa per la monarchia, funesta al Piemonte: e dimando che questa mia dichiarazione sia inscritta nel verbale per iscarico di mia risponsabilità (*vivi applausi dalle tribune*).

Valerio. — Quando in seguito alle interpellanze del deputato Gioia fu proposta una Commissione ed un Comitato segreto, io parlai e votai contro ambedue le proposte, riserbandomi di rinnovare la mia opposizione se in seguito alle comunicazioni ministeriali fosse da taluno proposto che anche la discussione avesse luogo in segreto.

Ciò appunto avvenne, e quel che più monta, la proposta ebbe luogo nel Comitato segreto medesimo; laonde non solo credetti di dovere combattere quella domanda, ma credetti compiere debito cittadino, protestando contro di essa, e dichiarando che mi sarei astenuto dal prendere parte alla discussione ed al voto.

Molti miei colleghi consentirono con me, ma la maggiorità opinò altrimenti e volle che anche la dicussione avesse luogo in segreto. Ora io pensando essere altamente lesivo dei principii di libertà e di pubblicità; fondamento e salvaguardia delle nostre istituzioni, che le cose le quali maggiormente importano al paese, siano trattate a porte chiuse: ricordando che mai in nessun Parlamento venne discussa e decisa una quistione di gabinetto in Comitato segreto; opinando essere incostituzionale che dalle nostre sedute venga allontanato il popolo, quel popolo i cui destini appunto si giudicano e che deve più d' ogni altro soffrire dei risultamenti di una discussione quale essa fosse per essere aviata; io credo perciò mio diritto e mio dovere di rinnovare la mia protesta in pubblico, affermando, che non ho preso parte alla discussione ed alla votazione.

Che se avessi discusso e votato, io dichiaro altamente, che le comunicazioni fatte mi hanno sempre maggiormente convinto, essere la politica del Ministero attuale rovinosa per la causa italiana, e che quindi da buon cittadino e da buon deputato, mi sarei creduto in dovere di porre una palla *nera* nell'urna dello squittinio (*applausi alla sinistra e nelle gallerie*).

Sineo — Io aderisco pienamente alla dichiarazione del deputato Josti, e riconosco l' opportunità delle considerazioni svolte dal deputato Valerio; aggiungo che l' ordine del giorno stato presentato, non è stato presentato nelle forme volute dalla costituzione; che quindi tengo quel voto per incostituzionale.

Esaurito questo incidente, il Ministro *Pinelli* dà lettura d' un progetto di legge sulla naturalizzazione degl' Italiani dello Stato nostro.

Il *Ministro della Guerra* dà anch' egli lettura di un progetto di legge sulla istituzione d' un battaglione d' istruzione onde formare buoni ufficiali pei reggimenti di fanteria.

Si riferisce da *Depretis*, relatore nel 6.° ufficio, sulla elezione del Capitano *Giuseppe Lyons* nel collegio di Moncalvo. L' elezione è validata. Il deputato Lyons presta giuramento fra vivissimi e ripetuti applausi. *Michelini*, in nome del 6.° officio, riferisce sulla elezione dell'Avv. *Pietro Blanc* nel collegio di Albertville.

Quindi viene approvata con voti 131 contro 8 la legge sull'avanzamento degli uffiziali superiori come venne emendata dal Senato.

Il Deputato *Scofferi* sviluppa alla tribuna un suo progetto di legge su nuovi mezzi finanzieri. Parlano sull'argomento *Michelini, Cavour, Brofferio, Sineo, Cavallera* e *Valerio*, La discussione si complica specialmente sull'abolizione dei conventi, e sulla presentazione del bilancio.

La seduta è chiusa alle ore 5.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte officiale contiene:

1° Un Decreto che divide il Ministero della Guerra in tre ripartimenti. (*Lo pubblicheremo domani*).

2° Un Decreto col quale:

« Considerando che senza le prove della guerra non si può giudicar rettamente del prode soldato;

« Considerando come nella recente guerra di Lombardia fu degna di nota la virtù di alcuni i quali ci riserbiamo di premiare ed onorare quando ce ne venga l' opportunità;

« Il capitano David Caminati è promosso al grado di Maggiore, nel corpo dello Stato maggiore dell' esercito, uffiziale del 1° ripartimento del Ministero della guerra ».

3° Varie nomine, promozioni e riposi di alcuni ufiziali dell' esercito, e Comandanti delle piazze militari del Granducato.

4° La nomina del Dott. Cirillo Maurelli a Pretore di Albiano.

Nella parte non officiale si legge:

Possiamo assicurare che il Governo del Re di Piemonte ha aderito alla richiesta delle artiglierie domandate già dal Governo Toscano per opera del General Serristori, e si è inoltre mostrato disposto a concedere altre 16 bocche da fuoco in 12 cannoni da 8 e 4 obici da centim. 45, mediante pagamento con altrettanto bronzo di vecchi cannoni.

MILANO — 13 Novembre (*Corr. M.*):

Jeri fu pubblicato un proclama infamissimo di Radetzky nel quale vengono sottoposti a tassa ARBITRARIA tutti quanti presero parte al Governo provvisorio, ai Comitati, e a tutti *quanti aiutarono la rivoluzione coi mezzi materiali ed intellettuali!!!* Alla rapace crudeltà unisce lo scherno, dicendo nell' ultimo paragrafo che col prodotto verrà *anche provveduto al soccorso dei bisognosi!!* Questa frase è orribile, perchè non ha altro scopo che quello di disunire mettendo astio fra ricchi e poveri!

Vienna è insanguinata da sempre nuove esecuzioni. Ad Hetzendorf vennero giustiziati gli uccisori di Latour. Si dà per vero l' arresto dei generali Bem, Messenhauser e

Braun. Windisch-Grätz ha una lunga lista di persone da assassinare legalmente. La Città è sempre circondata e sorvegliata col massimo rigore.

VIENNA — 5 Nov. (*Gazz. d' Augusta*):

I Sigg. Blum e Froebel, Deputati al Parlamento di Francoforte, furono jeri sera arrestati all' Albergo della città di Londra. Bem, Messenhauser, Fenneberg e Schütte, sembrano tuttora nascosti nella città.

— 6. La Borsa è stata più assicurata che negli scorsi giorni; alquanti affari furono fatti nelle *Metalliche;* il 5 per cento si sostenne da 77 a 78; Livorno 65 a 65 1/2; esazioni della Banca 1050 a 1080.

Notizie private ci recano essere scoppiati dei movimenti ragguardevoli in *Lemberg* (*Gallizia*); in seguito di che la città sarebbe stata bombardata per cinque ore continue, disarmata la *Guardia Nazionale* e la *legione accademica.*

Sembra che il *Ministero* sia sul punto di essere composto come segue:

Stadion Presidente del consiglio col Portafoglio dell' Interno, Colloredo affari Esteri, Principe Felice Schwarzenberg Guerra, Bruch e Mayer sarebbero designati per gli altri portafogli. Tutti questi uomini appartengono al partito deciso della reazione: sono perciò assai malevisi alla popolazione.

Una parte dell' armata è già in marcia verso l' Ungheria. Anche i *Granatieri Italiani* saranno obbligati a combattere contro i prodi Maggiari. L' armata che si trovava riunita presso Vienna prima dell' attacco, ammontava a 98 *mila uomini* e 285 *cannoni.* Si assicura in questo momento che *Messenhauser* si sia presentato spontaneamente alle autorità che ne facevano ricerca.

La comunicazione tra la città ed i sobborghi è in parte ristabilita; però s' incontrano sempre immense difficoltà per sortire dalle linee.

— 7 Nov. (*Gazz. d' Aug.*)

Dicesi che l'armata ungherese capitanata da Kossuth, sulla riva sinistra del Danubio abbia respinto l'armata imperiale guidata da Simonich cacciandola nel March. La battaglia ebbe luogo alla domenica — non altro ne sappiamo, salvo che dalla prima stazione della strada ferrata di Vienna si vedevano le due armate combattere.

Il Generale *Cordon* fu nominato Comandante della città di Vienna.

MODLING *presso Vienna* — 5 Nov.:

Questa notte fu qui arrestato il *Deputato* della Dieta Viennese *Padre Füster* unitamente ad altri *sei* viaggiatori *Italiani.* Questi ultimi furono peraltro rilasciati poco dopo.

SALISBURGO — 6 Nov.:

Qui ebbero luogo gravi tumulti al 1° e 2 Novembre. Il nostro popolo manifestava apertamente le sue simpatie per la causa Viennese. Oggi che si conosce la caduta di Vienna, il paese si rivolge alla Germania dalla quale soltanto spera la sua salvezza.

OLMUTZ — 3 Nov. *di sera:*

I contadini della *Slesia* sono insorti e commettono eccessi spaventevoli. Le scene della rivoluzione di Gallizia del 1846 si ripetono con raddoppiato furore. Il militare è incapace di porre un argine a tanti orrori, che sembrano anche queste volta provocati dagl'*impiegati austriaci.*

La *Gazzetta di Gratz* annunzia che il *Banato* è insorto a favore dei Serbi. Le fortezze di *Temeswar* e di *Arad* corrispondono amichevolmente coi Serbi, promettono a questi un rinforzo di 300 *cannoni,* 10 *mila fucili* ed altrettanta *munizione* da guerra per marciare contro gli *Ungheresi.* Nelle fortezze di Peterwaradino e di Essek sventola la bandiera magiara. La contessa *Wankheim,* figlia del Feld Maresciallo Conte Radetzky, fu arrestata dal Governo Ungherese in qualità di ostaggio. Il motivo di questa misura, allegato da *Kossouth* è il seguente:

Il padre combatte contro l' indipendenza di un popolo che ci è fratello ed alleato; noi dunque abbiamo diritto di arrestare la figlia in qualità di ostaggio.

PEST — 31 Ottobre:

L' Ungheria si apparecchia alla Guerra con tutta l'energia. Da Presburgo partono quest' oggi la leva in massa ed un corpo di soldati sotto il comando del valoroso Goergey per opporsi alla invasione nemica. Il Generale Teodorovick è passato da *Gratz* con 17 mila croati per attaccare *l' Ungheria* dalla parte di mezzo giorno: probabilmente sarà questo corpo di croati, quello di cui il nostro corrispondente di Marburg intendeva parlare, quando pochi giorni or sono, ci scriveva che di colà passati, volti in fuga dall'*esercito maggiaro.*

PARIGI — 8 Novembre:

Sessanta membri della estrema sinistra aveano deposto una proposizione relativa ad un'amnistia generale per i delitti politici commessi dopo il 24 Febbraio. Il Comitato della giustizia cui ne fu rimandato l' esame, concluse per la negativa.

— 9 Novembre:

Assembramenti assai numerosi da stamattina in qua stanziano sulla piazza della Concordia, intorno ai palchi che si alzano per la festa di domenica. Tutte le questioni vi si agitano, massime dagli operai — discorso principale era la questione della presidenza.

— Molti rappresentanti della stampa periodica delle provincie erano giunti a Parigi.

— Luigi Bonaparte sta preparando un manifesto per rassicurare coloro che dubitano delle sue opinioni repubblicane.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

PREAMBOLO

In presenza di Dio ed a nome del popolo francese, l' Assemblea nazionale proclama:

I.

La Francia si è costituita in Repubblica. Adottando questa forma definitiva di governo, ella s' è proposta per iscopo di procedere più liberamente nella via del progresso e della civilizzazione, di assicurare un riparto progressivamente equo dei carichi e dei vantaggi della società, l' agio di ciascuno colla riduzione graduata delle spese pubbliche e delle imposte e di far pervenire tutti i cittadini, senza nuovo tumulto, per mezzo dell' azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più elevato di moralità, di lumi e di ben essere.

II.

La repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

III.

Essa riconosce i diritti ed i doveri anteriori e superiori alle leggi positive.

IV.

Essa ha per principio la libertà, l' eguaglianza e la fraternità.

Essa ha per base la famiglia, il lavoro, la proprietà, l' ordine pubblico.

V.

Essa rispetta le nazionalità straniere, siccome essa intende di far rispettare la sua, non intraprende alcuna guerra nello scopo di conquista, e non impiega giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

VI.

Doveri reciproci legano i cittadini verso la repubblica, e la repubblica verso i cittadini.

VII.

I cittadini devono amare la patria, servire la repubblica, difenderla a costo della loro vita, partecipare nei pesi dello stato in proporzione dei loro averi; devono assicurarsi col lavoro, i mezzi d'esistenza, e colla previdenza le risorse per l'avvenire; essi devono concorrere al ben essere comune soccorrendosi fraternamente gli uni cogli altri, e per l' ordine generale osservando le leggi morali, e le leggi scritte, che reggono la società, la famiglia, e l' individuo.

VIII.

La repubblica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella famiglia, nella religione, nella proprietà, nel lavoro e mettere alla portata di ciascuno l' istruzione indispensabile a tutti gli uomini; essa deve, con un' assistenza fraterna, assicurare l' esistenza dei cittadini bisognosi, sia procurando loro il lavoro nei limiti delle sue risorse, sia soccorrendo, in mancanza della famiglia coloro che sono impotenti al lavoro.

Allo scopo di compiere tutti questi doveri, e di garantire tutti questi diritti, l'assemblea nazionale, fedele alle tradizioni delle grandi assemblee, che hanno inaugurata la rivoluzione francese, decreta la seguente costituzione della repubblica.

COSTITUZIONE

CAPITOLO I. — *Della Sovranità.*

1. La sovranità risiede nell' universalità dei cittadini francesi.

Essa è inalienabile, ed imprescrittibile.

Nessun individuo, nessuna frazione del popolo può arrogarsene l' esercizio.

CAPITOLO II. — *Diritti dei cittadini, garantiti dalla Costituzione.*

2. Nessuno può essere arrestato, o detenuto che secondo le prescrizioni della legge.

3. La Dimora d' ogni persona abitante il territorio francese è inviolabile, non è permesso di penetrarvi, che secondo le forme, e nei casi preveduti della legge.

4. Nessun potrà essere tolto ai suoi giudici naturali.

Non si potranno creare commissioni, e tribunali straordinarii, qualunque ne sia il titolo, o la denominazione.

5. La pena di morte è abolita in materia politica.

6. La schiavitù non può esistere sopra alcuna parte del suolo francese.

7. Ciascuno professa liberamente la sua religione, e riceve un eguale protezione per l' esercizio del suo culto.

Tanto i ministri dei culti attualmente riconosciuti dalla legge, quanto quelli dei culti che lo saranno in avvenire, hanno il diritto di ricevere uno stipendio dello stato.

8. I cittadini hanno il diritto d' associarsi, di riunirsi pacificamente e senza armi, di fare petizioni, e di manifestare i loro pensieri per mezzo della stampa od altrimenti. L' esercizio di questi diritti non ha per limiti, che i diritti o la libertà altrui, e la pubblica sicurezza.

La stampa non può, in nessun caso, essere sottoposta alla censura.

9. L' insegnamento è libero.

La libertà d' insegnamento si esercita secondo le condizioni di capacità, e di moralità determinate dalle leggi, e sotto la sorveglianza dello stato.

Questa sorveglianza si estende a tutti gli stabilimenti d' educazione, e d' insegnamento, senza alcuna eccezione.

10. Tutti i cittadini sono egualmente ammissibili a tutti gli impieghi pubblici, senza altro motivo di preferenza che il loro merito, e colle condizioni che saranno stabilite dalle leggi.

È abolito per sempre ogni titolo di nobiltà, ogni distinzione di nascita, di classe o di casta.

11. Tutte le proprietà sono inviolabili. Nondimeno lo stato può esigere il sagrificio di una proprietà per ragione d' utilità pubblica legalmente constatata, e dietro un' equa, e previa indennità.

12. La confisca dei beni non potrà giammai essere rimessa in vigore.

13. La costituzione garantisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell' industria.

La società favorisce, ed incoraggia lo sviluppo del lavoro co primo insegnamento gratuito, colla educazione alle professioni, cogli istituti di risparmio e di credito, colle istituzioni agricole, colle associazioni volontarie, e collo stabilire nello stato, nei dipartimenti e nei comuni dei lavori pubblici atti ad impiegare le braccia inoperose; essa soccorre ai fanciulli abbandonati, agli infermi ed ai vecchi privi di mezzi e che non possono essere assistiti dalle loro famiglie.

14. Il debito pubblico è garantito.

Quantunque impegno assunto dallo stato verso i suoi creditori è inviolabile.

15. Ogni imposta è stabilita per l' utilità comune. — Ciascuno vi contribuisce in proporzione delle sue facoltà, e dei suoi beni di fortuna.

16. Non può essere stabilita nè raccolta alcuna imposta, che in virtù della legge.

17. L' imposta diretta non è ammessa che per un anno.

Le imposte indirette possono essere ammesse per più di un anno.

CAPITOLO III. — *Dei Poteri Pubblici*

18. Tutti i poteri pubblici, quali essi siano, emanano dal popolo.

Non possono essere trasferiti per eredità.

19. La separazione dei poteri è la prima condizione di un governo libero.

CAPITOLO IV. — *Del Potere Legislativo.*

20. Il popolo francese trasmette il potere legislativo ad un' assemblea unica.

21. Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di settecento cinquanta, compresi i rappresentanti dell' Algeria, e delle colonie francesi.

22. Questo numero giungerà a novecento per le assemblee, che saranno chiamate a rivedere la costituzione.

23. L' elezione ha per base la popolazione.

24. Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è segreto.

25. Sono elettori, senza condizione del censo, tutti i Francesi giunti all' età di ventun' uno anni, che godono de' loro diritti civili e politici.

26. Sono eleggibili, senza condizione di censo, nè di domicilio tutti gli elettori giunti all' età di venticinque anni, che godono dei loro diritti civili e politici.

27. La legge elettorale determinerà le cagioni che possono privare un cittadino francese del diritto d' eleggere, o d' essere eletto.

Essa indicherà i cittadini che esercitando o avendo esercitato delle funzioni in un dipartimento, o in una giurisdizione territoriale, non potranno esservi eletti.

28. L' esercizio d'ogni pubblica funzione stipendiata è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell' assemblea nazionale può, durante il tempo della legislatura, essere nominato o promosso ad alcuna funzione pubblica salariata, che venga conferita a volontà del potere esecutivo.

Le eccezioni alle disposizioni dei due paragrafi precedenti saranno determinate dalla legge elettorale organica.

29. Le disposizioni dell' articolo precedente non sono applicabili all' assemblee elette per la revisione della costituzione.

30. L' elezione dei rappresentanti si farà per dipartimenti, ed allo scrutinio di lista.

Gli elettori deporranno il loro voto al capo-luogo del Cantone; nondimeno, in riguardo di circostanze locali, il Cantone potrà essere diviso in più riparti nella forma, ed alle condizioni che saranno determinate dalla legge elettorale.

31. L' assemblea nazionale viene eletta per tre anni, e si rinnova per intiero 45 giorni al più prima del fine della legislatura. Una legge fissa l' epoca delle nuove elezioni.

Se veruna legge non è fatta nel frattempo fisso dal paragrafo precedente, gli elettori si riuniscono di pieno dritto il trentesimo giorno che precede il fine della legislatura.

La nuova assemblea è convocata di pieno diritto per il giorno appresso a quello in che finisce il mandato dell' assemblea precedente.

32. Essa è permanente.

Nullameno essa può aggiornarsi fino a un termine che viene da lei fissato.

Pendente la durata della proroga, una commissione, composta dei membri dell'uffizio e di venticinque rappresentanti nominati dall' assemblea per iscrutinio segreto ed a maggiorità assoluta, ha il diritto di convocarla in caso d' urgenza.

Il presidente della repubblica ha pure il diritto di convocar l'assemblea.

L' assemblea nazionale assegna il luogo delle sue sedute; fissa il numero e l'importanza delle forze militari da stabilirsi per la propria sicurezza, e le tiene a propria disposizione.

33. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

34. I membri dell'assemblea nazionale sono i rappresentanti non del dipartimento che li elegge, ma della Francia intiera.

35. Essi non possono ricevere verun mandato imperativo.

36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

Essi non potranno essere richiesti, accusati nè giudicati in alcun tempo per le opinioni che avranno emesso nel seno dell' assemblea nazionale.

37. Non possono venir arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè processati prima che l'assemblea ne abbia concessa facoltà.

In caso di arresto per delitto flagrante, se ne riferirà tosto alla assemblea la quale autorizzerà o ricuserà la continuazione del processo.

Siffatta disposizione si applica al caso in cui un cittadino detenuto è stato eletto rappresentante.

38. Ciascun rappresentante del popolo riceve un'indennità a cui non può rinunciare.

39. Le sedute dell' assemblea sono pubbliche.

L' assemblea però può formarsi in comitato segreto sulla maggiorità del numero di rappresentanti fissati dal regolamento.

Ogni rappresentante ha il diritto d' iniziativa parlamentare, che esercita secondo le forme stabilite dal regolamento.

40. La presenza della metà, più uno, dei membri dell'assemblea è necessario per la validità del voto delle leggi.

41. Nessun progetto di legge, salvo il caso d'urgenza, potrà esser votato definitivamente che dopo tre deliberazioni, ad intervalli che non saranno minori di cinque giorni.

42. Ogni proposizione, che abbia per oggetto di dichiarare l'urgenza, è preceduta da un' esposizione dei motivi.

Se l'assemblea è d'avviso di dar seguito alla proposta d'urgenza, fissa il momento in che il rapporto sull'urgenza le verrà presentato.

Se delibera che non vi sia urgenza, il progetto segue il corso delle proposte ordinarie.

(Continua.)

AVVERTENZA

Nel corso della tiratura del nostro giornale di jeri (1a *edizione*) essendosi guastate poche righe, non diligentemente corrette in mancanza dei compositori, avvennero alcuni errori nella prima pagina e specialmente nel primo articolo, i quali senza alterare il senso resero un poco difettosa la parte ortografica. Mentre ne facciamo avvertiti i nostri lettori, li assicuriamo che per le precauzioni prese non si rinnuoveranno in avvenire simili inconvenienti.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì — FIRENZE 17 Novembre 1848 — N° [illegible]

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificî che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Bernera St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI.

FIRENZE 16 NOVEMBRE

Mentre una politica forte ed energica distingue il governo presente, mentre un opposizione, che non sapresti se più sia stolta o maligna, immaginando bugiardamente i fatti più assurdi e smentendo audacemente i veri, si sforza invano di indebolire un potere che ogni giorno vieppiù si consolida, mentre le immense difficoltà del bene amministrare ogni giorno, ogni ora, combattonsi dal Ministero presente, è veramente impossibile l'intendere da quali principii sieno animati coloro che pieni di sfrenate esigenze sempre nuovi e più gravi inciampi gli arrecano.

Noi non intendiamo riprendere l'entusiasmo generoso di chi vorrebbe che le future elezioni fossero regolate da una nuova legge che scevra delle angustie e delle assurdità di quella che ci governa, presentasse al popolo toscano più vere e più larghe garanzie. È indubitato che la natura della legge attuale può esercitare sulle future elezioni un azione funesta, limitando e deludendo la stessa sovranità popolare nel diritto di elezione costituita; ma non per questo il Governo è meno persuaso che le non dubbie e costanti determinazioni del popolo possono trionfare dell'intrigo d'un partito debole, vile, e da personali interessi e passioni soltanto ispirato. Il potere esecutivo non può fare una legge, e il Ministero aborre da tutto ciò che veramente è illegittimo, sebbene non curi la rabbia impotente dei pochi che sotto nome d'incostituzionalità si pensano d'offenderlo. Solo il Parlamento futuro potrà far la legge, e certo non dee dubitarsi che se il tempo e gli eventi lo concederanno, il Ministero presente arrecherà al Consiglio una Proposta di legge Elettorale veramente uguale alla gravità e alle esigenze dei tempi.

Quanto a coloro che d'ogni parte agitandosi, più che la libertà mostrano di desiderare la licenza, bene sarebbe che il Ministero pubblicamente riprovando una così indegna condotta, dichiarasse di non aver mai nulla avuto in comune con essi, cosicchè si rassicurasse il paese conoscendo il rispetto nutrito dal governo per quelle cose che sono i fondamenti dell'ordine sociale, e dalle vessazioni cessassero quei pochi stoltissimi che non credono possibile l'armonia della libertà coll'ordine sociale.

Fra le questioni che occupano oggidì la pubblica discussione in Toscana, principalissima è quella della riforma elettorale che intende a procurarci un Parlamento il quale veramente rappresenti il Paese e l'opinione della maggioranza.

Mentre una Casta privilegiata si sforza inutilmente di mantenere il monopolio di una *eligibilità censita;* la massa dei cittadini, escita appena dalla minorennità in cui artificiosamente era tenuta da una agonizzante Aristocrazia, dà opera per liberarsi da questa importuna tutela e per riconquistare alla *universalità* quel diritto elettorale che, impartito a tutti gli Uomini dalla Divina Provvidenza, non può dalle Leggi essere dato nè tolto a chicchessia senza infrangere il diritto naturale della civile eguaglianza che presiede all'ordinamento della sociale convivenza.

Posto in mezzo a questa lotta d'idee e di principii, il Ministero Toscano ha espresso fino da bel principio a chiare note il suo intendimento.

Proclamando nel suo Programma il sacrosanto principio della *Costituente Italiana* e del *voto universale* come unico mezzo di ottenere la genuina espressione della volontà Nazionale, esso è venuto ad accettare implicitamente per la Toscana quel principio che invocava per tutta Italia, ed ha nel tempo stesso offerto al Paese la prova più solenne di adesione al principio della pura ed assoluta Democrazia.

Se non che il Ministero, custode geloso della legalità e vindice della Costituzione, ha creduto di doverne ritardare l'applicazione a migliore e più opportuno momento.

Il Ministero ha disciolto le vecchie Assemblee, siccome quelle che in nessun modo rappresentavano il paese e che erano già state colpite dall'anatema della pubblica opinione. Nel convocarne di nuove, il *Ministero Costituzionale* non poteva dipartirsi dalla vecchia Legge elettorale, senza infrangere lo Statuto sancito dalla volontà del Principe e del Popolo Toscano.

Che il Ministero riconoscesse le grettezze, le incongruenze e le contraddizioni della Legge elettorale Toscana, e che fosse suo desiderio di riformarla sulla base ineluttabile del voto universale diretto, lo attesta il suo Programma e l'indole eminentemente democratica degli uomini che vennero a costituirlo.

Ma un Ministero calunniato da tristi ed accusato da malevoli, doveva affrettarsi di smentirli coi fatti e di mostrarsi osservatore zelante e scrupoloso della Costituzione. Egli doveva dunque accettare la Legge elettorale con tutte le sue imperfezioni, convocare la nuova Assemblea su questa base incompleta e riservarsi a far *legalmente* prevalere i suoi principii dinanzi ai Rappresentanti del Popolo.

Una sola circostanza avrebbe potuto autorizzarlo a stendere un velo sulla Costituzione, e questa sarebbe arrivata ogni qual volta la scrupolosa osservanza della medesima avesse compromessa la pubblica salute.

Ma questa circostanza non esisteva, dappoichè il Ministero sciogliendo le vecchie Assemblee e convocando le nuove, era in diritto di aspettarsi che gli Elettori, ammaestrati dalla esperienza luttuosa del passato, fossero per affidare in mani migliori il gravissimo mandato di rappresentarli nel Governo della Nazione; il che avvenendo non poteva più cader dubbio che le giuste esigenze del Popolo ed il voto del Ministero (espresso in una nuova Legge elettorale, dalla quale il principio del voto universale diretto avesse ricevuta la sua sanzione) non fossero per essere pienamente accettate dalle nuove Assemblee.

Che, se gli Elettori censiti persistessero in accarezzare il loro ingiusto privilegio, e senza volere profittare del passato non si affrettassero a fare una scelta migliore dei loro Deputati; in tale caso, non dubitiamo di affermarlo, quella stessa *forza morale*, la quale ha saputo rovesciare i Ministeri della maggiorità artificiale delle Camere, innalzare al potere gli uomini della minorità parlamentare e sciogliere una Assemblea impopolare ed inferiore ai tempi ed alle circostanze, saprebbe nel tempo stesso fare giustizia alle giuste esigenze della nazione ed assicurare il trionfo del principio democratico rappresentato dalla maggiorità dei cittadini, a dispetto del principio aristocratico rappresentato dalla maggiorità parlamentare.

In questo caso però si verificherebbe la circostanza della *salute pubblica minacciata*, ed il Ministero, fedele al suo Programma ed ai principii della pura democrazia, si troverebbe nella dura necessità di tirare sulla costituzione quel velo che ha ricusato di stendere fino a questo momento, ma che in quel caso potrebbe essergli imposto col decreto di una inesorabile necessità, dal pericolo in cui si troverebbe, per opera di quegli sciagurati, ridotta la pubblica salute.

Sembra che gli organi della microscopica opposizione toscana si siano dati l'intesa e vadano a gara per suscitare imbarazzi e contrasti al nuovo ministero, che, assunto da pochi giorni al governo della pubblica cosa, ha già saputo coi suoi atti inspirare fiducia all'universale e guadagnarsi perfino l'animo di quei pochi, che per mal concepiti o perfidamente insinuati timori, sembravano poco prima avversarlo.

Se questa non fosse davvero la guerra dei *ranocchi* contro i *leoni*, se la pubblica opinione non avesse già pronunciata irrevocabilmente la sua sentenza sul passato e sul presente, se il buon senso del popolo toscano non ci fosse garante che le perfide mene ed insinuazioni dei tristi non varranno mai a forviarlo dal retto sentiero, questo sarebbe invero per noi grave motivo di apprensione e dovremmo quasi incominciare a dubitare delle sorti dell'attuale Ministero e della salvezza della Toscana.

Da ogni parte infatti (vogliamo dire dagli organi della opposizione e del *codinismo* toscano, chè dai popoli tutti e dalla libera stampa giungono ogni giorno nuovi segni di adesione e di plauso al Gabinetto toscano) piovono dirottamente accuse, calunnie e contumelie cieche e passionate contro il Ministero Montanelli-Guerrazzi.

Ieri era il *Conciliatore*, (N° 127. 14. Novemb.) che, contrastando la luce al sole, ricusava di riconoscere nella operazione finanziaria, recentemente effettuata dal Ministero, la qualità di un vero e proprio imprestito; gli negava la facoltà di contrarlo in assenza del Parlamento; e repugnava a considerarlo come una prova della fiducia che i capitalisti livornesi ripongono nel presente Governo.

Oggi è la *Patria* (N° 136. 13 Novemb.) che scaglia l'accusa d'*incostituzionalità* contro due atti del Ministero: la *provvisoria* instituzione di una guardia municipale, ed il *provvisorio* ordinamento dei tribunali nelle provincie nuovamente unite alla Toscana; e non contenta di queste censure, prosegue eccitando apertamente i cittadini ad opporre una resistenza criminosa alla pubblica forza, la Curia e la Magistratura a ricusare la dovuta osservanza delle disposizioni che le riguardano, e proclamando finalmente nulli e privi d'ogni autorità ed efficacia tanto i giudicati dei tribunali, quanto gli atti degli agenti di pubblica sicurezza, effettuati in conformità di quelle Ordinanze.

Noi anzi tutto ci crediamo in obbligo di protestare altamente in nome di tutta la libera stampa toscana contro un linguaggio che offende egualmente la legge, lo statuto e la civiltà del paese, e ricordiamo a questo proposito come gli organi più esagerati della democrazia non si lasciarono mai trascinare a quegli eccessi a cui la *Patria* si lascia condurre, predicando apertamente l'insurrezione, l'anarchia, la disobbedienza alle leggi e la rivolta contro il potere legalmente costituito dalla libera volontà del Principe e fortificato dall'unanime consenso del popolo toscano, con quella impudenza e sfrenatezza che è propria dei facinorosi e dei dementi.

Venendo ora a rispondere più particolarmente alle accuse dell'*onestissimo Conciliatore*, dobbiamo primieramente osservargli come il prendere a credito una somma verso un congruo interesse, per restituirla in un epoca diversa prestabilita, costituisca per sè solo un vero e proprio imprestito, sia che il credito medesimo si contragga semplicemente o che venga guarentito sopra stabili o sopra una rendita determinata; come accade appunto nel caso nostro, dove la rendita del tabacco, rappresentata dalla firma del sig. Fenzi appaltatore, veniva vincolata al rimborso dei creditori dello Stato.

Che il Ministero avesse diritto di contrarre un tale prestito, ce lo attesta la legge del 14 Agosto decorso, la quale estendeva questa facoltà fino all'ammontare di parecchi milioni. Ora il Ministero, vincolando a questo rimborso la rendita annua del tabacco, non ha fatto che designare il ramo delle pubbliche rendite che destinava al rimborso voluto dal Parlamento; e non ha quindi arbitrariamente disposto di una fonte delle pubbliche entrate, come erroneamente sostiene il *Conciliatore*. Del rimanente questa speciale destinazione è dovunque rilasciata al prudente arbitrio del Ministero, il quale dovendo da sè stesso contrattare il prestito, è la sola persona che possa fissare di comune accordo coi creditori il modo particolare del rimborso; e questo è stato pure l'intendimento delle Camere toscane, quando decretando la somma e l'epoca del rimborso, tacevano affatto intorno ai mezzi di operarlo, rimettendosi a questo proposito alla savviezza del governo, il quale d'altronde è pronto ad assumere tutta la responsabilità del suo operato.

Che il prestito contratto sia finalmente una novella prova di fiducia verso gli uomini che tengono attualmente le redini del Potere, ce lo attesta il fatto che il precedente Gabinetto, avendo tentato più volte di effettuare la medesima operazione, non riescì mai a trovare Capitalisti disposti ad

avanzare i danari, ad onta che offerisse loro le medesime condizioni e guarentigie; mentre l'attuale Ministero aveva in meno di tre giorni, e senza incontrare la menoma difficoltà, ultimata felicemente questa operazione finanziaria.

Passando a ribattere le calunnie, le invettive e le malevoli insinuazioni della *Patria*, non possiamo tacere come il sentire ad ogni istante invocata la *Costituzione* da uomini i quali non hanno mai cessato di calpestarla e d'infrangerla; e da un organo il quale mentre fa professione della *legalità*, ardisce predicare ad alta voce la rivolta ed il disprezzo dello Statuto nostro fondamentale, ci muove in un tempo a riso e dispetto.

Ciò non pertanto, onde mettere in guardia per l'avvenire i pochi uomini di buona fede che le perfide insinuazioni della *Patria* avrebbero potuto illudere per un istante sul valore giuridico delle ordinanze ministeriali, non vogliamo lasciare di ribattere quelle accuse una per una, facendo rilevare i madornali spropositi, che una cieca e stolta passione mette in bocca a questo Giornale.

Incominciamo dalla taccia *d'incostituzionalità* che è la prima e la più grave censura scagliata contro alle due ordinanze ministeriali; le altre riducendosi alla sola questione di *urgenza* e di *opportunità*.

Seppia adunque la *Patria* che il diritto costituzionale e la pratica seguita presso tutti i popoli liberi c'insegnano: potere il Ministero supplire all'assenza delle Camere con Ordinanze governative ogni qualvolta lo richieda la urgenza e l'opportunità, salvo però al Parlamento il diritto di sindacare e di sanzionare questi provvedimenti provvisorj, quanto prima si trovi nuovamente riunito.

Ora il Ministero toscano, valendosi di questo suo *incontrastabile diritto*, ha pubblicato due Ordinanze: la prima per instituire una Guardia municipale *provvisoria*, la seconda per regolare *provvisoriamente* la competenza dei Tribunali nelle provincie di Massa e Carrara, della Lunigiana e della Garfagnana; ma ha nel tempo stesso dichiarato espressamente che queste misure sarebbero sottoposte al futuro Parlamento toscano perchè le sanzionasse con apposite leggi, assumendo intanto sopra di sè tutta la responsabilità di quelle *provvisorie disposizioni*. Egli non ha quindi sorpassato il limite dei poteri assegnatigli dallo Statuto, e le sue Ordinanze sono e restano *costituzionalissime*.

Tolta l'accusa d'incostituzionalità (e qui nuovamente esortiamo la *Patria* a pesare il valore delle espressioni prima di emetterle ed a ristudiare il diritto costituzionale prima di parlarne); altro non resta a provare che l'urgenza e la opportunità di quei provvedimenti governativi.

Urgentissima era la creazione di una Guardia municipale:

1º perchè il benemerito Corpo dei Carabinieri, il quale fin qui aveva con tanta lode esercitato il servizio di polizia, bramava di esserne quind'innanzi dispensato per ragioni giustissime che sarebbe inutile ripetere in questo luogo; ed era quindi necessario di supplirvi con altri provvedimenti;

2º perchè bisognava accrescere prontamente la forza delle milizie regolari toscane per prepararsi all'evento di una prossima guerra, ed era a quest'uopo prudente ed assennato consiglio di valersi del Corpo dei Carabinieri, truppa esperimentata e superiore a tutte le altre toscane, della quale speriamo che il Ministro della guerra voglia occuparsi con amore per farne un *reggimento modello di Granatieri Guardie*.

Era inoltre *opportuna*:

1º Perchè si rimuovessero per l'avvenire quei motivi di collisione che erano sorti in qualche città fra il popolo ed i carabinieri e che sono inevitabili dovunque la regolare milizia faccia il servigio di polizia.

2º Perchè era più facile trovare uomini onesti e capaci che si prestassero all'interno servigio della polizia, anzichè soldati istrutti, disciplinati e provati alle fatiche del campo, come può dirsi dei nostri bravi carabinieri.

Del rimanente la esperienza fatta a Livorno e gli ottimi risultati che se ne ottennero in sì breve tempo, consigliavano ad estendere su tutta la Toscana il beneficio di una Guardia municipale.

Quanto al dubbio che questi uomini si reclutino nelle piazze e nei trivî fra i facinorosi ed i malviventi, osserviamo che esso ci sembra degno di chi lo propone, e che il Ministero Montanelli Guerrazzi presenta di se troppe garanzie al popolo toscano perchè sia permesso, non che di esporlo, neppure di pensarlo.

Ci sia lecito finalmente di notare alla *Patria*, la quale vorrebbe persuaderci che i nostri tempi fecero sparire la ignominiosa disgiunzione che prima del Beccaria era in vigore fra la pubblica forza e l'esercito, — com'essa sia qui pure caduta in gravissimo errore. E per tacere dell'Inghilterra, la quale è modello di siffatte istituzioni politiche, basterà ricordare come la Prussia, avvertendo appunto ai danni provenienti dall'impiegare al servizio della polizia un corpo di milizie regolari, e riconoscendo la inopportunità di destinare a questo ufficio la guardia nazionale, ha decretato due mesi or sono la formazione di una guardia speciale di pubblica sicurezza, che presenta molta analogia colla nostra guardia municipale, sebbene per imitazione inglese abbia preso il nome di *Guardia dei Constabili*. E questo valga di risposta anche alle accuse del *Conciliatore*.

Della urgenza ed opportunità della seconda Ordinanza ministeriale abbiamo parlato nel numero di jer l'altro; null'altro ci resta a soggiungere fuorchè un tributo di lode e di riconoscenza al Ministro di grazia e giustizia per avere, con quell'atto, sì tosto provveduto ad una necessità che era stata per ben *otto mesi* negletta dai suoi predecessori.

Possiamo assicurare che i militi della Legione Garibaldi non solamente, non sono stati respinti come dice il corrispondente di Pontremoli della *Patria*, ma provveduti di vestiario e d'altre cose nel loro transito dalla Toscana.

La *Gazzetta di Milano* del 12 Nov. riporta un articolo del *Conciliatore* del 6 e della *Riforma* di Lucca del 7 Nov.

Sulla Seduta dell'11 corr. del Parlamento Piemontese, riprodotta nel nostro foglio di jeri, diamo il seguente Articolo della *Concordia* il quale mette a nudo maravigliosamente la tattica, i maneggi, gli appoggi, e le mire del Ministero Sardo.

« Dopo quattro giorni di chiusura finalmente la Camera dei rappresentanti del popolo si è aperta al popolo. Gli esclusi nei giorni precedenti dalla celebrazione dei misteri eleusini *si accalcavano ansiosi nelle tribune e spiavano sui volti dei* deputati una rivelazione qualunque dell'arcano. Ma quei volti accennavano tutti animo non soddisfatto. Era dolore o vergogna? Era dolore o rimorso? Era dolore o paura? Secondo.....

Uno ed un altro deputato salgono alla ringhiera. Due nuovi eletti, candidati dell'opposizione verranno a sedere nel Parlamento; sono *Lyons* e *Longoni*. Il valore dell'esercito vi sarà con *Antonini* rappresentato da uomini valorosi. Ma non basta a rasserenare le fronti; ambe le parti sanno il numero dei proprii voti. È doglia all'una sapere che i voti si contano e non si pesano; all'altra ciò stesso dà rinfrancamento momentaneo, ma non conforto vero e stabile.

Si legge la conclusione delle sedute misteriose; è un nuovo ordine del giorno, un altro voto di fiducia al Ministero. Il velo è squarciato; ma sta bene; almeno il popolo saprà che ha scelto male i suoi rappresentanti. Però alcuni si levano, e in faccia a Dio ed alla nazione protestano di non poter ammettere la conclusione, di non avervi preso parte. E un altro velo così è tolto via; i deputati entrarono nel cupo antro della Camera, chiusa per udire i responsi del Ministero, e quattro giorni vi stettero; ma tanto ne sapevano, tanto ne sanno. Il fremito del popolo opprime i Ministri. Che dico opprime? Il ministro occulto del 15 agosto è sempre là ritto e perpendicolare sotto il peso delle accuse di tutto il regno; Pinelli accoglie proteste ed accuse col solito volto impassibile, e cerca sempre nella tabacchiera le solite risposte. Così è; è proprio veramente così!

È riproposta la legge sulle promozioni militari, mutata da quella che la Camera ha già votata. Un ministro domanda che si risolva presto, perchè l'armata ha bisogno urgente di provvedimento; osserva che la legge definitiva verrà fra poco, e che meglio insomma torna in questo caso il far presto che il fare ottimamente. Anche si voleva che i deputati senz'altro l'approvassero, per la ragione che il Senato così la mutò.

Ma la sapienza dei canuti padri non pare ad un rappresentante del popolo una ragione sufficiente perchè la Camera abdichi alla propria indipendenza. Malgrado le obbiezioni del vice-presidente e di alcuni deputati del centro sull'istanza di uno della sinistra, la legge si discute senza molta sottigliezza, si ammette, e il ministro della guerra è accontentato. Voglia il cielo che non sia invano.

Una legge è proposta dal deputato Scofferi. Si parla di tesori che impinguano chi meno il merita, chi fa male allo stato, o certo niun bene. Il suo discorso è in sostanza una continua accusa al ministero, non tanto sulla mediazione, sull'armistizio, sulla pace ad ogni costo e simili fatti compiuti; ma sull'amministrazione interna, sulle profusioni ingiuste, dannose e serve ai principii del privilegio, del favoritismo. Si ode anche la concitata parola del deputato Brofferio, che allargandosi nell'argomento propone la soppressione dei conventi e la riduzione delle rendite episcopali di soverchio pingui.

Il signor conte di Cavour tenta di eludere la proposta Scofferi, rimandandola alla Commissione di Finanza. Oh niuno conosce meglio del signor Cavour il curialismo parlamentare.

Ma la tattica non riuscì questa volta, ed anche gli stipendiati votarono la presa in considerazione del progetto, Nè questo solo; ma nella discussione esce la domanda del bilancio, e altri deputati la ripetono, e la rinforzano d'argomenti.

E questo è il fatto più importante della seduta; e noi a questa domanda ci uniamo. Fu detto che troppo è già tardata la presentazione del bilancio, che non rimane quasi tempo a rivederlo, che vi ha ragione di temere si voglia condurre la Camera a tale da doverlo approvare per necessità qualunque esso sia. Atti simili trassero a mal partito parlamenti più vecchi del nostro, e noi quindi ci uniamo a quei deputati che fecero energicamente la giusta domanda, e confortiamo loro e gli altri buoni a ripeterla, insino a che non vi sia fatta ragione. Il ministro Revel, è appunto lui, ha già violato lo Statuto due volte, e s'intende d'aver salvato la patria. State in guardia, o Deputati, ch'egli non salvi il vostro paese una terza volta al modo suo. State in guardia, che il novello Pelopida, il novello Scipione non vi conduca in Campidoglio, recando nella destra un trattato di mediazione che sciolse il regno dell'Alta Italia, e nella sinistra un bilancio in cui siano confermati i lauti appuntamenti ai Salasco e compagni!

Noi tronchiamo l'argomento, perchè troppo esso è fecondo d'indegnazione. Solo osserviamo di non saper concepire come dopo una seduta pari a questa i Ministri stiano ancora seduti sui loro scanni. Un uomo che si rispetti non sostiene la decima parte di ciò che fu loro detto, e con verità detto.

Ma questi ministri stanno forti nella loro maggioranza parlamentare, maggioranza composta in gran parte di stipendiati, in parte di loro stessi, che votano anche in causa propria; maggioranza che ciò non ostante divaria di pochi voti dalla parte avversa. Puntellati a questa maggioranza pigmea, i nostri Ministri vogliono ad ogni costo salvar la patria, cioè vogliono rimanere al governo in onta alla pubblica opinione, sfidando il pericolo della responsabilità che li attende. Bisogna dire che la *camarilla* li compensi ben dolcemente codesti Ministri! »

Cittad. Dirett. del Giornale L'Alba

Firenze 16 Novembre 1848.

A discarico dello impegno assuntomi nella Pubblica Seduta del Circolo del Popolo, tenuta la sera di martedì 14 Novembre nel Teatro Goldoni, sono a invitare il vostro sperimentato patriottismo acciò vi compiacciate pubblicare sul vostro Giornale i nomi delle benemerite concittadine, le quali spontaneamente si offersero a questuare a prò di Venezia, percorrendo i palchi, e la platea, e ponendosi alla porta del teatro suddetto in sul termine della nostra popolare Adunanza.

Esse sono le cittadine:

Elena Pisani nei Pierazzi, Carlotta Vedova Guadagni, Clorinda Guadagni, Luisa Mazzini, Flavia Falorni, Giovanna Falorni, Amalia Falorni, Niccolina Genoviè, Maddalena Marziali, Carolina Nannini.

Vi prego altresì ad annunciare che le somme raccolte nelle due questue di domenica e di martedì ammontano complessivamente a Lire 438. 3. 8. le quali restano depositate presso al Cassiere Giuseppe Brunelli per essere sollecitamente inviate a Venezia.

Enrico Montazio
Vice-Presidente del Circolo del Popolo

NOI LEOPOLDO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che il Ministero della Guerra si è ampliato del personale appartenente allo Stato Maggiore dell'Esercito;

Considerando gli accresciuti carichi di questa Segreteria di Stato;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, e

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso;

Art. 1. Il Ministero della Guerra sarà diviso in tre ripartimenti, ciascuno dei quali avrà le attribuzioni seguenti:

PRIMO RIPARTIMENTO

Stato Maggiore

Primo Segretariato. Ricevute, e Registri di tutte le Carte, Distribuzione di esse ai ripartimenti. Spedizione de' Decreti. Compilazione de' Protocolli. Spedizione della corrispondenza. Bullettino dell'esercito ed ordini ministeriali. Personale del Ministero e disciplina interna. Archivio.

Secondo Segretariato. Statistica militare, Movimento delle soldatesche. Lavori topografici. Memorie militari. *Piani* (disegni) di difese e di guerra. Conteggi di danaro e di robe.

SECONDO RIPARTIMENTO

PERSONALE DELL' ESERCITO

Primo Segretariato. Reclutamento. Gite, congedi, riforme, rassegne. Avanzamenti militari. Ordini cavallereschi. Soldo, provvisioni, sussidi, diarie.

Secondo Segretariato. Legislazione militare. Ospedali militari. Armi speciali. Truppe sedentarie. Scuole ed Orfanotrofi militari. Marineria da guerra.

TERZO RIPARTIMENTO

MATERIALE DELL' ESERCITO

Primo Segretariato. Munizioni da guerra e da bocca. Fortificazioni e fabbriche militari. Vestimenti e calzoleria. Arsenali e fonderie. *Biblioteche militari.*

Secondo Segretariato. Bardatura. Veterinaria. Foraggi. Incanti. Fornimenti di artiglieria. Materie della Marineria da guerra.

Art 2. Il Ministero si comporrà dei seguenti Uffiziali.

Uffiziali di Ripartimento	N.° 3.
Uffiziali di Segretariato	6.
Uffiziali di prima classe	6.
Uffiziali di seconda classe	6.
Uffiziali di terza classe	12.

Art. 3. Non si ascende da una ad altra classe che cominciando da Uffiziale di terza, la cui ammissione è solamente aperta alla capacità, dietro prove di pubblico concorso, del quale sarà annunziato il programma dal Ministro della guerra.

Art. 4. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li dieci Novembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 16 Novembre:

Il Colonnello Anfossi accompagnato da varj suoi ufficiali è qui giunto jeri mattina, ed è subito ripartito.

Questa mattina sono partiti per raggiungere il Generale Garibaldi i Militi Volontarj giunti qui ieri l'altro.

MILANO — 12 Nov. (*Gazz. di Milano*):

PROCLAMA

Dacchè col valore delle mie truppe ho rese queste Provincie del Regno Lombardo-Veneto al legittimo loro Sovrano, fu mia cura principale di ristabilire l'ordine in modo, che colla sicurezza delle persone e delle proprietà avesse a ripristinarsi la pubblica confidenza, fosse riattivato il commercio, e le famiglie godessero di quella quiete che ha sempre mantenuta ed assicurata il Governo di Sua Maestà il nostro Imperatore e Re per tanta serie d'anni.

Non meno però è mio dovere di ottenere l'indennizzazione dei gravi *danni pubblici e privati, sofferti* a cagione della rivoluzione e della guerra, delle quali furono causa i più attivi promotori della prima, non che coloro che colla loro opera e mezzi vi hanno contribuito, tanto più che molti di loro non curandosi del perdono che Sua Maestà nella mai mancabile Sua Clemenza si è degnata di concedere *ai ribelli suoi sudditi*, perseverano a rimanere all'estero, impiegando colà i prodotti di questo paese ad altre mene rivoluzionarie, e spingendo le classi degli operaj e giornalieri di queste Provincie aj languore ed alla miseria, per la quale deve essere pur mia cura di provvedere.

Avuto riflesso che i dettami dell'umanità, del diritto e dell'equità portano che l'innocente non abbia a soffrire insieme al colpevole, che il sedotto abbia trattamento più mite del seduttore, ed in ispecie che l'onesto commerciante, il pacifico artigiano, il contadino ed il giornaliero, i quali generalmente, non per spontaneo impulso, ma piuttosto cedendo ciecamente alla forza delle circostanze, presero parte ai torbidi politici, abbiano ad essere trattati con ogni possibile riguardo.

Ho determinato che debbano essere sottoposti a contribuzione straordinaria:

I. I membri dei cessati Governi Provvisorj;

II. Quelli che ebbero parte precipua nei varj così detti Comitati;

III. Coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione, o vi hanno concorso colla loro opera e coi loro mezzi materiali o intellettuali.

La quota della contribuzione verrà indicata nella rispettiva diffidazione che sarà intimata a ciascuno degl'individui ed al loro domicilio ordinario *che hanno, o che avevano al 18 marzo prossimo* passato, e dovrà essere pagata alla rispettiva Cassa di Guerra nel termine di sei settimane decorribile dall'intimazione di detta diffida.

Trascorso questo termine, le sostanze del tassato verranno sottoposte a sequestrazione ed a curatore col mezzo il più opportuno, *onde coi redditi delle* sostanze, e colla vendita o ricavo di quest'ultime ottenere il pagamento della tassa inflitta; e tali sostanze si ritengono anche quelle, che ciascun contribuente avea sotto l'epoca 18 marzo *prossimo passato, senza alcun riguardo ad alienazioni od* obblighi alle stesse, e che fossero avvenuti d'allora in poi.

Colle contribuzioni verrà, seguitone il pagamento, provveduto anche al soccorso dei bisognosi nel modo e nella quantità che verranno in seguito determinati.

Milano, l'11 Novembre 1848.

RADETZKY.

TORINO 13 Nov.

Diamo qui sotto il *Progetto di legge*, contenente le norme *da seguirsi per concedere la naturalizzazione* agli Italiani non appartenenti al Regno Sardo, ed agli stranieri all'Italia.

CARLO ALBERTO EC. EC.

Visto l'art. 26 del Codice civile:

Vista la legge elettorale del 17 marzo 1848.

Nell'intento di coordinare le leggi e le discipline preesistenti alle nuove *instituzioni politiche dello Stato colle disposizioni dalle* medesime risultanti in ordine alla naturalità a concedersi agl'Italiani non appartenenti al nostro regno ed agli stranieri all'Italia.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per l'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1 Gl'Italiani non aventi per nascita o per origine il pieno godimento dei dritti civili in questo regno sono ammessi alla partecipazione sia dei diritti civili e politici, sia dei civili solamente, mediante speciale *decreto reale* sulla relazione fatta nel Consiglio dei ministri da uno di essi.

Art. 2 Nei casi in cui tal concessione ha luogo sovra domanda, dee questa essere accompagnata:

1. Dall'estratto dei registri dello stato civile, od atto comprovante il luogo e la data della nascita del ricorrente, e la sua *figliazione*;

2. Da documenti da cui risulti il luogo del domicilio antecedente, non che il concorso nel ricorrente di quei requisiti di moralità che rendano la sua dimanda meritevole di essere accolta, come pure che il ricorrente possiede nello Stato una proprietà, od altri dei *mezzi di provvedere al suo onesto sostentamento.*

Art. 3. Se la domanda comprende la partecipazione ai diritti politici si dovrà inoltre dal ricorrente giustificare:

1. D'aver compita l'età d'anni 25.

2. D'essere compreso in una delle categorie determinate dagli *articoli 3, 4 e 5 della legge del 17 marzo scorso*, per godere dei dritti elettorali o di possedere nel Regno proprietà per cui il ricorrente paghi un censo eguale a quello che dall'articolo 1. della stessa legge è stabilito per le provincie del Piemonte.

Art. 4. Emanato il decreto, ne sarà spedito all'impetrante una copia autentica dal ministro guardasigilli.

Art. 5. L'impetrante è tenuto a fare entro 6 mesi la dichiarazione del suo domicilio davanti al sindaco del comune dove lo avrà eletto, ed a *giurare l'osservanza dello Statuto*, e la fedeltà al Re.

Ove a tal epoca non avesse già stabilito il suo domicilio sarà tenuto di far constare fra altri sei mesi avanti al sindaco d'averlo *fissato nel luogo* che avrà indicato od in difetto decaderà dai diritti impetrati.

Mediante l'adempimento del *disposto di quest'articolo*, si intenderà essersi dall'impetrante soddisfatto al prescritto dell'art. 26 del codice civile.

Art. 6. Senza *previa domanda* potrà aver luogo per Decreto Reale la concessione dei diritti politici ad italiani non nativi od originari del Regno, quale ricompensa di servigi eminenti prestati allo Stato od alla causa nazionale.

Tale concessione non dispensa dall'adempimento delle condizioni prescritte dall'art. precedente.

Art. 7. Il disposto dagli articoli 2, 4 e 5 è comune ai non italiani ai quali per Decreto Reale venga conferito il pieno godimento dei *diritti civili nel* Regno.

Art. 8. La partecipazione ai diritti politici si acquista dai non italiani per legge che loro accordi la neutralità ossia *cittadinanza* del Regno.

Essa ha luogo allorchè uno straniero siasene reso meritevole per servigi importanti *resi allo Stato ed alla causa nazionale* o per distinti talenti, od avendo introdotto nel Paese invenzioni od industrie di grande utilità, o formatovi cospicui stabilimenti.

La cittadinanza acquistata per legge non dispensa dall'adempimento del disposto dall'art. 5.

ROMA — 14 Nov. (*Epoca*):

È a nostra cognizione che la nappa portante i *colori nazionali italiani* che in forza di un *ordine del giorno* fu vista con tanta soddisfazione dei buoni brillare sull'uniforme delle *Guardie Nobili di S. S.* è stata strappata dal loro petto per *disposizione verbale* del comandante di quel corpo, il quale interpetrando assai bene i sentimenti *di nazionalità* che informano l'animo del nostro ministero vuole intanto farne sparire i colori ed i simboli.

Non però come riesce facile di togliere un nastro del petto, è agevole del pari a svellere dal cuore italiano la idea che profondamente vi è impressa di nazionalità e d'indipendenza. — Lo sappiano gli stolti, e ne faccian profitto.

— Si accerta che molti fra i nostri deputati sieno risoluti di dare la loro dimissione. Qualunque sia la causa che li spinga a ciò, fosse anche un santo sdegno nel veder il falso cammino anti-nazionale in cui è entrato il Ministero Rossi, questa rinunzia a noi sembra viltà! Quanto più sono grandi i pericoli della patria e delle nostre libertà costituzionali, tanto più deve crescere il coraggio dei buoni. Si aggiunga che le fila dell'opposizione saranno diradate dalla mancanza di molti deputati, i quali hanno accettato dal Ministro Rossi un impiego *con salario* nelle commissioni *anticostituzionali* create da lui. Dicemmo anticostituzionali perchè il sig. Rossi avea nel Consiglio di Stato quanti aiuti abbisognavano a lui per presentare alla Camera i progetti di nuovi ordinamenti. Ma egli non curò di fare ingiuria a quel corpo credendolo inetto per tali faccende: un'altra cura lo premeva, ed era di associare alla sua politica alcuni deputati dai quali temeva forse un'opposizione. Non faceva lo stesso Guizot in Francia? L'imitazione dev'essere perfetta. Eccone altre prove. Cominciano anche quì come ne bei tempi di Luigi Filippo a Parigi le persecuzioni contro i rifugiati stranieri e di altri stati italiani. Si ordina ad essi di allontanarsi da Roma, si giunge perfino a somministrare a taluno del danaro per farlo partire. Guizot almeno si era procurato una legge a questo scopo dalla flessibile camera dei deputati. Faccia altrettanto il Ministro Romano; ma finchè la camera non gli avrà accordato questa facoltà, noi protestiamo contro questa violazione del diritto delle genti, contro questo abuso della forza materiale.

Intanto qui si vuole inaugurare il regno del terrore. La città si va riempiendo di truppe non si sa a qual fine chiamate, nè per qual motivo; ma con questo apparato di forza si vuol far credere alle congiure ai complotti; così faceva Guizot.

Anche Zucchi arrivato a Bologna, e ispirato forse dalle medesime idee del primo Ministro, tempesta, minaccia, disorganizza, fa il piccolo despota. Di questo suo operare ne avea già dato qualche saggio in Roma.

— Ci giunge ora notizia che la Polizia per ordine del Ministro Rossi abbia chiamato il sig. Vincenzo Carbonelli napolitano ed ordinatogli di partire fra 24 ore; alla qual proposizione egli ha protestato altamente, appoggiandosi al diritto che ha ogni italiano, munito del suo passaporto in regola, di vivere tranquillamente in uno Stato costituzionale d'Italia, quando non ha mancato ad alcuna legge.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 9 Novembre:

La questione dell'elezione del presidente della Repubblica occupa tutti gli spiriti; ed i giornali in generale sono più o meno occupatissimi di questa importante questione. Qualcheduno di questi, ma in piccol numero, ha già adottato un *candidato*; altri si tengono ancora *sulla riserva*, e *consideranno questo affare di tale importanza* che non vogliono abbracciare alcun partito senza aver ben bene fatte le loro riflessioni.

— Numerose risse hanno sempre luogo nelle vicinanze delle barriere e nei sobborghi di Parigi, tra le guardie mobili, la truppa di linea e gli operai. Ieri alcuni militari, *nel mentre che passavano innanzi un corpo di* guardia occupato dalla guardia mobile, si misero a gridare: *Abbasso i macellai di Cavaignac*!

In seguito di queste inguriose parole s'impegnò una lotta, la quale riescì a danno della guardia mobile, essendo i soldati della linea, loro provocatori, assai più robusti. Ma i guardiani di Parigi, avvertiti di ciò che accadva, intervennero, e furono pure maltrattati, ed uno di essi rimase gravemente ferito.

L'arrivo dei guardiani di Parigi aveva dato un poco di riposo alle guardie mobili, le quali entrarono nel loro corpo di guardia e ne escirono armati dei loro fucili, che caricarono in presenza dei loro provocatori.

Allora i soldati della linea, i quali non avevano alcuna arma, si ritirarono. non senza profferire minacce ed invettive contro coloro che essi avevano provocati.

Un'inchesta è incominciata su quest'affare.

GRENOBLE — 8 Novembre:

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, attraversò Bourg avviato verso Digione, ove va per passare in rassegna il corpo di riserva, ed assicurasi che fra qualche giorno sarà nuovamente di passaggio nella nostra città.

Il generale Alessandro partì da Bourg per recarsi a Mâcon; lo Stato Maggiore, la musica del 50° gli uffiziali contabili e la compagnia di gendarmeria lo accompagnarono.

Vi rimane ancora di presidio a Bourg una compagnia del genio, due batterie d'artiglieria ed un battaglione del 50°, meno due compagnie, che sono in distaccamento a Nantua e a Belley.

SPAGNA

MADRID — 1 Nov. (*Corr. part.*).

Credesi che le Cortes si raduneranno verso il 15 dicembre

Si assicura che il Governo è deciso di rimandare dalla Spagna il principe di Capua e la sua famiglia. L'influenza segreta che si suppone voler esercitare miss Penelope Smith, principessa di Capua, sullo spirito della regina Isabella, dà ombra ai ministri.

Se non fosse stata l'indisposta salute di una delle figlie del principe, la sua famiglia avrebbe di già lasciata la Spagna.

GERMANIA

VIENNA — 7 Novembre:

La *Gazzetta di Vienna* ci reca per Decreto del ministero della guerra la *nomina sovrana* del tenente Maresciallo Barone di Welden a Governatore della città di Vienna; per Dec. del ministero della giustizia la *prolungazione* fino al 10 di novembre per la presentazione o per levare il protesto di quelle cambiali che dovevano essere presentate per l'accettazione e per il pagamento del 6 ottobre fino *inclusive* al 9 novembre; così pure il pagamento delle cambiali scadute entro questo periodo di tempo può aver *luogo senza pregiudizio sino* all'anzidetto giorno 9 novembre.

— Una *notificazione* del consiglio comunale in data 5 novembre, chiama tutti i membri che vi appartengono a prender parte alle sue sedute, facendo appello al loro onore e al loro dovere.

— Una seconda *notificazione* della stessa data annuncia essere *ormai libere le comunicazioni fra la città interna* e i sobborghi dalle ore 5 del mattino alle ore 7 di sera, e che tutti i lavori di costruzione entro le linee di Vienna possono riattivarsi senza opposizione.

— Una terza *notificazione* del 6 novembre stabilisce le *modalità* con cui le persone prive di mezzi di sussistenza possono essere impiegate nei lavori pubblici. I maschi riceveranno kni. 15 al giorno, le donne aventi figli kni. 15: e gli altri carantani 10.

— Si conferma ciò che abbiamo asserito ieri, che a Lemberg abbiano avuto luogo dei gravi disordini. Il 3 novembre si fece un tentativo di rivolta contro la guarnigione Una parte dei nobili, la guardia nazionale e i proletari s' impossessarono di tutti gli edifici pubblici, e l' insurrezione era in pieno andamento. Dal castello però fu bombardata la città per cinque ore e *l' ordine venne quindi ristabilito!*

— Leggesi nel *Corrispondente austriaco* (foglio semi-ufficiale di Olmütz) del 5 Nov. quanto segue :

La composizione pacifica delle vertenze italiane sembra oramai prossima.

Non si dubita punto che la Francia e la Sardegna vi consentiranno. D'altra parte v' è chi sostiene che Radetzky abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

Pare che le conferenze si terranno in una città del Belgio scelta di comune accordo dalla Francia e dall'Austria.

FRANCOFORTE — 10 Nov. (*G. U.*):

Il *Giornale di Francoforte* del 9 corrente, contiene il testo del progetto di legge sullo stabilimento del Tribunale supremo dell'Impero Germanico, e sulle materie di sua competenza, tra le quali primeggiano le contestazioni tra il Potere centrale ed i singoli Stati relativamente all' estensione delle loro attribuzioni, quelle degli Stati tra loro, quelle che riguardano l' ordine di successione, di capacità e di Reggenza nei singoli Stati, le contestazioni fra i Governi e le rispettive Diete, quelle toccanti le riforme alle costituzioni, quelle col Fisco dell' Impero, quelle di responsabilità Ministeriale, quelle di alto tradimento contra l' Impero ec.

BERLINO 5. Nov. (*G. U.*)

Quest' oggi si parla d' una nuova combinazione ministeriale. La lista che mi venne comunicata da persone che meritano qualche fede è la seguente: Il conte *Brandebourg* presidente, e ministro di guerra; *Landenberg* ministro degli affari ecclesiastici; il Conte *Büllow* ministro degli esteri; *Scheller* di giustizia; *Bonin* di finanze, *Kuhlwetter* degli interni; *Unruh* dei lavori pubblici.

— Continuazione della

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

(Vedi *L' Alba* di jeri)

Capitolo V. — *Del Potere Esecutivo.*

43. Il popolo francese delega il potere esecutivo a un cittadino che prende nome di Presidente della Repubblica.

44. Il presidente debb'essere nato francese, in età di anni trenta per lo meno e tale che non abbia mai perduta la qualità di francese.

Non possono venire eletti a suo successore nel medesimo intervallo, nè il vice-presidente, *nè alcuno de'suoi congiunti fino al sesto* grado inclusivamente.

45. Il presidente della repubblica viene eletto per quattr' anni e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattr' anni.

46. L' elezione ha luogo di pieno diritto la seconda domenica del mese di maggio.

Nel caso in cui per morte, dimissione od altro motivo, il presidente fosse eletto in altr' epoca, i suoi poteri spireranno la seconda domenica del mese di maggio del quarto anno che seguirà la sua elezione.

Il presidente è nominato a scrutinio segreto ed alla maggiorità assoluta dei votanti, per suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell' Algeria.

I processi verbali delle operazioni elettorali sono trasmessi immediatamente all' assemblea nazionale, che giudica tosto sulla validità dell' elezione e proclama il presidente della repubblica.

Se verun candidato ottenesse più della metà dei suffragi emessi o per lo meno due milioni di voti, o se le condizioni espresse dall' articolo 44 non sono osservate, l' assemblea elegge il presidente della repubblica alla maggiorità assoluta ed a scrutinio segreto, fra i cinque candidati eleggibili i quali ottennero il più de' suffragi.

48. Prima d' entrare in funzione, il presidente della repubblica presta, nel seno dell' assemblea nazionale, il giuramento del tenore seguente.

« In presenza di Dio, e davanti al popolo francese, rappresentato dall' assemblea nazionale, giuro di rimaner fedele alla repubblica democratica, una ed indivisibile, ed adempiere tutti i doveri imposti dalla costituzione. »

49. Ha facoltà di far presentare progetti di legge all' assemblea nazionale per mezzo dei ministri.

Sorveglia ed assicura l' esecuzione delle leggi.

50. Dispone della forza armata, senza poterla giammai comandare in persona.

51. Non può *cedere* nessuna parte del territorio, nè sciogliere, nè prorogare l' assemblea nazionale, nè sospendere in alcun modo l' impero della costituzione e delle leggi.

52. Presenta, in ciascuno anno dietro avviso all' assemblea nazionale, il rendiconto dello stato generale degli affari della repubblica.

53. Conduce, e ratifica i trattati.

Nessun trattato può ritenersi come definitivo se non è stato ap*provato dall' assemblea nazionale.*

54. Veglia alla difesa dello stato, ma non può intraprendere guerra senza l' assenso dell' assemblea nazionale.

55. Ha diritto di grazia, ma non può esercitarlo se non dopo aver sentito il parere del consiglio di stato.

Le amnistie non possono essere accordate, che per mezzo di una legge.

Il presidente della repubblica, e i ministri, come per tutte le altre persone condannate dalla corte superiore di giustizia, non possono essere graziate che dall'assemblea nazionale.

56. Il presidente della repubblica promulga le leggi in nome del popolo francese.

57. Le leggi d' urgenza vengono promulgate nello spazio di tre giorni, e le altre leggi nello spazio di un mese, a datare del giorno in cui esse saranno state adottate dall' assemblea nazionale.

58. *Nel termine fissato per la promulgazione* il presidente della repubblica può con un avviso motivato, domandare una nuova deliberazione.

L' assemblea delibera; la sua risoluzione ne diviene definitiva, essa è trasmessa al presidente della repubblica.

In tal caso, la promulgazione si fa nel termine fissato dalle leggi d' urgenza.

59. In mancanza della promulgazione per mezzo del presidente della repubblica, nei termini determinati dagli articoli precedenti, sarà provveduto dal presidente dell' assemblea nazionale.

60. Gli inviati, e gli ambasciatori delle potenze estere sono accreditati presso il presidente della repubblica.

61. Presiede nelle solennità nazionali.

62. È alloggiato a spese della repubblica, e riceve un annuo stipendio di 600,000 franchi.

63. Dimora nel luogo, ove siede l' assemblea nazionale, e non può uscire dal territorio continentale della repubblica senza esservi autorizzato da una legge.

64. Il presidente della repubblica nomina e revoca i ministri.

Nomina e revoca in consiglio dei ministri, gli inviati diplomatici, i comandanti in capo delle armate di terra e di mare, i prefetti, il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna, i governatori dell' Algeria e delle Colonie, i procuratori generali ed altri funzionari d' un ordine superiore.

Nomina e revoca, sulla proposta del ministro competente, nelle condizioni regolamentari determinate dalla legge, li agenti secondari di governo.

65. Ha il diritto di sospendere, per un termine che non potrà eccedere tre mesi, gli agenti del potere esecutivo eletti dai cittadini.

Non può rivocarli senza il parere del consiglio di stato.

La legge determina le circostanze nelle quali li agenti rivocati possono essere dichiarati ineleggibili alle stesse funzioni.

Questa dichiarazione d' ineliggibilità non potrà essere pronunziata se non da una sentenza.

66. Il numero dei ministri e le lore attribuzioni sono fissati dal potere legislativo.

67. Gli atti del presidente della repubblica esclusi quelli con cui nomina e revoca i ministri non hanno effetto, se non sono firmati da un ministro.

68. Il presidente della repubblica, i ministri, li agenti e depositarii *dell' autorità pubblica*, sono *risponsabili*, ciascuno perciò che lo riguarda, di tutti gli atti del governo e dell' amministrazione.

Qualunque misura colla quale il presidente della repubblica discioglie o proroga l' assemblea o mette ostacolo all' esercizio del suo mandato, è un delitto di alto tradimento.

Per questo solo fatto, il presidente è decaduto dalle sue funzioni; i cittadini sono obbligati a rifiutarli obbedienza; il potere esecutivo passa di pien diritto all' assemblea nazionale; i giudici della corte *superiore di giustizia si riuniscono immediatamente sotto pena di* trasgressione; si convocano nel luogo designato onde procedere al giudizio del presidente ed i suoi complici, nominano essi medesimi il magistrato incaricato delle funzioni del ministero pubblico.

Una legge determinerà gli altri casi di risponsabilità come anche le formole e le condizioni della procedura.

69. I ministri hanno ingresso nel seno dell' assemblea nazionale; sono ascoltati tutte le volte che lo domandano, e possono farsi assistere da commissarii nominati con un decreto del presidente della repubblica.

70. Havvi un vice-presidente della repubblica nominato dall' assemblea nazionale sulla presentazione di tre candidati fatta dal presidente, nel mese che segue la sua elezione.

Il vice-presidente non potrà essere scelto fra i parenti ed affini del presidente sino al sesto grado inclusivo.

In caso d' impedimento del presidente lo surroga il vice-presidente. Il vice-presidente è sottomesso allo stesso giuramento del presidente.

Se la presidenza si rende vacante per la morte, o la dimissione del presidente, od altro, si procede nel mese stesso all' elezione d' un presidente.

Capitolo VI. — *Del Consiglio di Stato.*

71. Vi sarà un Consiglio di Stato ove il vice-presidente della repubblica sarà di diritto presidente.

72. I membri di questo consiglio sono nominati per sei anni dall' assemblea nazionale. Vengono rinnovati per metà nei primi mesi di ciascuna tornata legislativa, collo scrutinio segreto, e colla maggioranza assoluta.

Sono indeterminatamente rieleggibili.

73. Quelli fra i membri del Consiglio di stato, che saranno stati presi nel seno dell' assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati come rappresentanti del popolo.

74. I membri del consiglio di stato, non possono essere rivocati se non dall' assemblea, e sulla proposta del presidente della repubblica.

75. Il consiglio di stato è consultato sui progetti di legge del governo i quali, secondo la legge, dovranno essere sottomessi al suo preventivo esame, e sui progetti d'iniziativa parlamentare che l'assemblea gli avrà rimandati.

Prepara i regolamenti d' amministrazione pubblica; ma fa solamente quelli riguardo ai quali l' assemblea nazionale ha data una delegazione speciale.

Esercita, in quanto alle amministrazioni pubbliche, tutti i poteri di controllo e di sorveglianza che gli sono attribuiti dalla legge.

La legge regolerà le sue altre attribuzioni.

Capitolo VII. — *Dell' Amministrazione Interna.*

76. La divisione del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni, è mantenuta. Le circoscrizioni attuali non potranno essere cangiate che per via di legge.

77. V' ha 1° In ogni dipartimento un' amministrazione composta d' un prefetto, d' un consiglio generale e d' un consiglio di prefettura;

2° In ciascun circondario un sotto-prefetto;

3° In ogni cantone un consiglio cantonale: un solo consiglio però sarà stabilito nelle città divise in più cantoni;

4° In ogni Comune un' amministrazione composta di un *maire d' aggiunti* e d' un *consiglio municipale.*

78. Una legge stabilirà la composizione, le attribuzioni dei consigli generali, dei consigli cantonali, dei consigli municipali e il modo di elezione dei *maires* degli aggiunti.

79. I consigli generali e i consigli municipali sono eletti per suffragio diretto di tutti i principali domiciliati nel dipartimento o nel comune.

Ogni cantone elegge un membro al consiglio generale.

Una legge speciale regolerà il modo d' elezione nel dipartimento della Senna, nella città di Parigi, e nelle città superiori di 20,000 abitanti.

80. I consigli generali, i cantonali e i municipali possono essere sciolti dal presidente della repubblica, dietro concerto col consiglio di stato. La legge fisserà il termine in che si procederà alla rielezione.

Capitolo VIII. — *Del Potere Giudiziario.*

81. La giustizia viene amministrata gratuitamente a nome del popolo francese.

I dibattimenti sono pubblici, a meno che la pubblicità non sia pericolosa per l'ordine o pei costumi.

82. Il giurì continuerà ad essere applicato in materia criminale.

83. La cognizione di tutti i delitti politici e di tutti quelli commessi per mezzo della stampa, appartiene esclusivamente al giurì.

Le leggi organiche determineranno la competenza in materia d'ingiurie o di diffamazione verso i privati.

84. Il giurì solo sentenzia sopra i danni ed interessi reclamati pei fatti o delitti di stampa.

85. I giudici di pace e i loro supplenti, i giudici di prima istanza e d' appello, i membri della corte di cassazione e della corte dei conti sono nominati dal presidente della repubblica, dietro un ordine di candidatura, o dietro condizioni che saranno regolate da leggi organiche.

86. I magistrati del pubblico ministero sono nominati dal presidente della repubblica.

87. I giudici di prima istanza e d'appello, i membri della corte di cassazione e della corte dei conti sono nominati a vita.

Essi non ponno essere sospesi che per sentenza, nè messi in riposo che per le cause e nelle forme determinate dalle leggi.

88. I consigli di guerra e di revisione delle armate di terra e di *mare, i tribunali marittimi, i tribunali di commercio, gli arbitri (prud'ommes)* ed altri tribunali speciali, conservano la loro organizzazione e le loro attribuzioni attuali, fino a che non vi sia abrogato da una legge.

89. I conflitti d' attribuzioni fra l' autorità amministrativa e l'autorità giudiziaria, saranno regolati da un tribunale speciale di membri della corte di cassazione e di consiglieri dello stato, scelti ogni tre anni in numero eguale dai corpi corrispettivi.

Questo tribunale sarà preseduto dal ministro della giustizia.

90. I reclami per causa, incompetenza od abuso di potere contro i decreti della corte dei conti, dovranno essere presentati innanzi ai tribunali di competenza.

91. Tranne il caso previsto dall' art. 68 una corte superiore di giustizia sentenzia senza appello nè reclamo in cassazione, le accuse mosse dall' assemblea nazionale, contro il presidente della repubblica od i ministri.

Essa giudica pure tutte le persone prevenute di delitti, attentato cospirazioni contro la sicurezza interna dello stato, le quali l' assemblea nazionale avrà rimandati avanti di lei.

Ella non può essere convocata che in virtù d' un decreto dell'assemblea nazionale che determina la città, ove la corte superiore dovrà sedere.

92. La corte superiore è costituita da cinque giudici, trentasei giurati.

(*Continua*).

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d' oggi contiene nella sua parte officiale la nomina dei Gonfalonieri di varie Comunità.

Nella parte non officiale si legge :

« Sappiamo che il Ministro delle Finanze ha conferito coi Componenti la Camera di Commercio di Firenze all' oggetto di combinare un imprestito per lo Stato sulle basi di quello testè formato in Livorno. Non conosciamo esattamente il resultato di tal conferenza, ma abbiamo ragione di sperare che il progetto iniziato sia per esser condotto ad un resultato felice, e quale è potentemente richiesto dalle gravi esigenze del pubblico Tesoro. »

TORINO — 14 Nov. (*Corr. Merc.*)

Ci scrive in questa data un emigrato lombardo, che l' ultimo decreto spogliatorio di Radetzky produsse nella stesso capitale una sensazione profonda e dolorosa ; e non solo perchè da tutti si freme per l' inaudito strazio della Lombardia e del Veneto, ma perchè si vede chiaro che l' indolenza del Governo Piemontese in così solenni momenti produce tesori di disunione e di discordia. Gli emigrati sono più afflitti di questo che della loro probabilissima perdita individuale; essi, vedendo così abbandonato dal nostro Governo il povero popolo Lombardo-Veneto, temono perduta quella causa dell' unione per cui fecero tanti sacrifizii.

VIENNA — 8 Nov. (*Gazz. d' Aug.*)

Pare che Presburg sia stata bombardata ed occupata dalle truppe imperiali.

ERFURT — 3 Nov. (*Gior: di Francf:*)

La nostra fortezza fu occupata dalle truppe Sassone, e la nostra guarnigione Prussiana fu mandata ad Altenborgo.

PESTH — 30 Ott. (*Gaz. Cost.*)

L' Ungheria si arma con tutta la sua forza. È veramente è necessario di far presto, perchè il generale Simonich si avanza a marcie forzate. Egli ha comandato agli abitanti del comitato di Trentschin la normale cura delle sue truppe sotto severo castigo: per tutta risposta si fortifichiamo di più.

Il colonnello Perezel sta in Csakathurn e fortifica bene questo luogo, temendo che i 17,000 Croati sotto Theodorovic, vi passeranno tosto la frontiera.

AGRAM — 31 Ott. (*Gazz. d' Aug.*)

Il Landsturm Magiaro fu respinto dai marescialli Nugent e Dahlen dall' Isola del Mur, perciò crediamo che quest' isola sarà incorporata alla Croazia.

Il celebre Concertista di Violino Sig. Prof. Bianchi, trovasi in Firenze da qualche giorno.

Egli è a sperare, non ometterà questa novella occasione per far ammirare i suoi sorprendenti talenti che hanno destato ovunque la più profonda ammirazione.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato FIRENZE 18 Novembre 1848 N° 376

PATTI D'ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.		13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.		13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.		14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli *Stati Pontifici* che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Dursotti, fs. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 17 NOVEMBRE

Dietro la legge votata dal Parlamento Sardo nella penultima tornata, colla quale l'ordine dei *Gesuiti* veniva espulso ed abolito per sempre nei Regi Stati, noi eravamo in diritto di credere che i *molto Reverendi Padri* abbandonassero immediatamente il Piemonte, che da tanto tempo infestavano e funestavano colla loro detestabile presenza.

Pure non è così; è il disinganno che oggi proviamo ci torna amarissimo, quanto ci erano grate le concepite speranze.

I *Rugiadosi* vivono tuttavia in Piemonte, invisi sì, aborriti e maladetti dal popolo, ma accarezzati pur sempre dal Potere e ben pasciuti dai loro aderenti. Essi ingombrano come per l'innanzi le Chiese, gli altari ed i confessionali, le stanze segrete della Polizia e le anticamere dei Ministri, ed invadono con nuova ed inaudita impudenza gli scanni del Parlamento e la tribuna del Giornalismo.

Chi ne dubitasse lo chieda all'*onesto Risorgimento*.

L'organo del *Gesuitismo torinese*, fedele ai suoi principii, non si mostra meno ligio al Ministero *Pinelli e Compagni*, fautori della capitolazione di Milano, dell'armistizio Salasco, della famosa mediazione, della pace ad ogni costo, e dell'ultima onta e rovina d'Italia; di quello che non si mostrasse favorevole al Ministero *Samminiatelli e Compagni* ed alla *celeberrima Convenzione Welden-Ridolfiana*; nè meno avversava il cessato Ministero *Gioberti-Casati*, di quello che avversi oggi giorno il nuovo Ministero *Montanelli-Guerrazzi*.

Il *Risorgimento* infatti si scaglia contro la *Costituente* del Montanelli, con quello stesso dispetto con cui si scagliava contro la *Federazione* del Gioberti; e per lui il Montanelli non è meno *anarchista, socialista e comunista*, che il Gioberti non fosse *ambizioso, agitatore e fazioso*.

Leggete le infami calunnie scagliate quasi in ogni suo numero contro l'Autore dei *Due Programmi del Ministero Pinelli*, contro l'illustre cittadino, il sommo filosofo, l'acclamato Presidente del Parlamento Piemontese e non le troverete al disotto delle stolte invettive scagliate contro l'Autore della *Circolare agl'incaricati toscani presso le Corti italiane sulla Costituente*, contro il *soldato di Curtatone*, contro il *martire della libertà italiana*.

Del resto ciò non deve recarci meraviglia, imperocchè la calunnia fu sempre (come ne insegna lo stesso Gioberti) l'arma di cui si valsero i *Reverendi Padri* nel combattere come loro avversari gli uomini liberi, gli onesti cittadini e i patriotti sinceri; ed il *Risorgimento* appropriandosela non fa che disvelarci le sue origini e la sua indole *eminentemente gesuitica*.

Nulla meno non vogliamo lasciare di ripetere in proposito del *Risorgimento*, una osservazione fatta jeri sul conto della *sua sorella la Patria*.

Come in Toscana nessuno degli organi della democrazia la più esagerata, non ardì mai di giungere agli eccessi a cui arrivò la *Patria* (l'organo così detto della *moderazione*) predicando la rivolta contro le leggi, la costituzione e le pubbliche autorità; così in Piemonte nessun giornale democratico arrivò mai a pareggiare lo sfrenatissimo linguaggio del *Risorgimento* che apertamente invita i Toscani ad insorgere, a rompere ogni freno ed ogni legge ed a sostituire al regno dell'ordine e della giustizia, quello della violenza e dell'anarchia.

E questi sono i *moderati del giorno?*

Uomini senza principj, cessate dal profanare un'idea che non si accompagna mai che colla sapienza e colla virtù, e ripudia egualmente la vostra cecità e la vostra malafede!

E voi ardite dirvi *moderati*? voi *moderati* e restii nelle cose che possono produrre il bene della patria, e *immoderatissimi e sfrenati nel male!*

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori, pubblicando alcuni articoli speciali sull'Ungheria ad oggetto di portare alquanta luce in una questione di tanto interesse europeo, la quale è stata fin qui troppo poco sviluppata dalla stampa periodica italiana.

L'UNGHERIA E KOSSUTH

Se gli ammaestramenti della Storia furono sempre la fonte a cui attinsero i grandi riformatori della umanità (da Mosè fino a Napoleone), onde guidarla più sicuramente ai suoi destini provvidenziali; quello che oggi ne offre la Storia dell'Ungheria è tale per certo da meritare la più seria e religiosa attenzione da parte degli uomini che guidarono i primi passi del nostro risorgimento; e tale da profittare una volta ai popoli italiani meglio che non sia stato finora, dove le lezioni della esperienza altrui non hanno punto bastato a risparmiarci le dure prove da quegli percorse per acquistarla.

I.

Due razze tuttavia distinte e segregate fra loro vivono oggidì nell'Ungheria: la razza signora e la serva, la vincitrice e la vinta. Le distingue la condizione ed il costume non solo, ma la lingua, la religione ed il lignaggio diversi; perchè gli uni (i dominati) sono Slavi, gli altri (i dominanti) Maggiari; i primi di fede greca in gran parte, i secondi cattolico-romani; quelli discendenti dagli Sciti, questi, secondo ne insegnano gli Etnologi più accreditati, non dagli Unni, nè dalla Finnica famiglia, ma da una branca secondaria del gran ramo Indo-pelasgico. Queste differenze originarie e caratteristiche, dovevano far sì che le due razze non potessero mai fondersi in una sola, come accadde dovunque esse mancarono o sparirono per lungo lasso di tempo; e così avvenne di fatti in Ungheria dove gli Slavi ed i Maggiari non si fusero mai per volgere di secoli e per succedersi d'avvenimenti, e durarono sempre come oggidì le vediamo separate dalle medesime profondissime demarcazioni che abbiamo sopra indicate, tramandateci presso che intatte fino al momento presente.

È rimarchevole per altro come la razza Maggiara, così isolata come di presente si trova in mezzo a popoli a lei diversi di origine, di lingua e di costumi, abbia potuto nelle medesime condizioni vincere e soggiogare la indigena; e come abbia potuto in appresso sì lungamente sostenersi e conservare il suo dominio sugli Slavi; circondata com'ella è da ogni parte (se ne eccettui all'occidente quel piccolo lembo che tocca l'Arciducato) da popoli della medesima famiglia Slava. Del resto la razza Slava dell'Ungheria si suddivide in varie branche, come sarebbero a cagione d'esempio gl'Illiri che sono i più numerosi, cuoprono la maggior parte del paese ed abitano di preferenza le regioni centrali; i Serbi al Sud-est presso ai confini della Servia, propriamente detta; i Raizi al Nord-est ed i Slowaky al Nord-ovest. È inoltre notevole la circostanza (del rimanente frequentissima nella storia, quando si considerino i rapporti fra il popolo invasore ed il popolo invaso) che in Ungheria la razza signora sia numericamente di gran lunga inferiore alla razza serva, non contando essa infatti che un terzo appena della totale popolazione del paese.

Continue sono nell'antica storia Ungarese le lotte delle due razze nemiche, l'una delle quali non potè mai adattarsi a piegare intieramente il collo all'altra; nè potè mai essere completamente soggiogata dalla sua avversaria. Queste luttuose dissidie civili, queste scene di sangue e di orrore si ripetono anche nella storia moderna dell'Ungheria e sovra tutto dal cominciare della dominazione austriaca in poi. Imperocchè l'Austria, maestra stupenda d'inganni e di delitti, dispiegò sempre anche nell'Ungheria quella politica iniqua e fratricida che l'aveva resa celebre al di fuora e potente e temuta al di dentro, vogliamo dire quella politica che innalza a massima suprema di sapienza governativa il principio *divide et impera*. Essa quindi si studiò in ogni tempo di tener desti i vecchi rancori delle due razze, li agitò, li accrebbe, li coltivò con predilezione e seppe sempre adoperarli ai suoi perfidi fini, opprimendo, secondo il suo vecchio costume, l'uno mediante l'altro popolo e volgendo contro petti fraterni quelle armi, che, dove fossero state unite, potevano farla tremare e rinunciare alla esagerata libidine di dominio da cui fù invasa in ogni tempo.

Questa era la gratitudine con cui l'Austria compensava i tanti servigi che in tutti tempi aveva ricevuti da questo popolo generoso. Ognuno ricorda in fatti come fossero i prodi Maggiari infiammati da uno spirito cavalleresco, che la storia non ricorda l'eguale, quelli che colle armi serbarono a Maria Teresa ed ai suoi figli il trono e la corona imperiale, combattendo con eroico coraggio e vincendo a più riprese i potenti nemici, che la debolezza d'una donna e l'abbandono di due orfanelli, avevano provocato contro i discendenti della Casa d'Absburgo.

Ora di questo e di tant'altri segnalati servigi resi alla famiglia imperiale ed all'Impero, gli Ungaresi non n'ebbero mai che dolori ed insulti. E se i vecchi fatti non bastano, lo provino i casi recenti e la guerra fratricida che l'Austria creò e fomentò secretamente nell'Ungheria, e la guerra palese che le mosse essa stessa non appena credè giunta l'ora di levarsi la maschera e di schiacciare la democrazia e lo spirito indipendente dei generosi Maggiari.

Ma oramai il senno politico Europeo ha pronunciato irrevocabilmente la sua sentenza sulla morale politica dei discendenti d'Absburgo; e la storia dell'Ungheria e quella della Polonia, di quel popolo generoso che le rese non meno segnalati servigi colla spada di un Cobjetzky, hanno mostrato a sufficienza che cosa sia la *gratitudine austriaca*.

Premesse queste brevi notizie etnologiche e storiche, necessarie alla intelligenza degli eventi che attualmente si agitano in Ungheria, entreremo addirittura in materia.

II.

Mezzo secolo era già scorso dacchè i prodi Maggiari infiammati dal concetto del proprio risorgimento, avevano incominciato l'opera lenta e grandiosa della restaurazione della nazionalità Ungarese, travagliandovi con mirabile costanza ed abnegazione in mezzo al vortice di ostacoli ed alle infinite barriere che vi frapponevano allora gli uomini, le cose, e le instituzioni esistenti, ed adoperandovisi senza riposo, ora con mezzi palesi, ora con mezzi segreti secondo che il richiedevano le circostanze con cui era duopo lottare, e la resistenza ostinata che veniva opposta dal Potere.

I barbari avanzi della età di mezzo, tuttavia conservati nella culta Germania e presso i popoli Slavi, erano più che mai rispettati in Ungheria, dove il feudalismo regnava col suo largo codazzo delle signorie e loro giurisdizioni, del vassallaggio, della servitù della gleba, dei beni allodiali, dei laudemii, delle decime e d'ogni altra sorta di prestazioni servili. Ma i nobili Maggiari conobbero ben tosto come non si potesse aspirare a vera libertà senza concederla altrui; come a dar corpo e nerbo alla nazione convenisse fare del servo un uomo libero; in una parola, come fosse necessario creare un popolo in cui le due caste fino allora vissute, distinte venissero a fondersi in una sola che riunisse in se il senno ed il valore degli uni colla forza ed operosità degli altri. Quindi non volgeva tornata in cui la Dieta non provvedesse a riformare gli antichi ordini castali, a migliorare la sorte delle popolazioni, a mitigare il rigore delle leggi, a promuovere le utili industrie, ad estirpare i vecchi abusi ed abolire i tristi avanzi del sistema feudale.

Nell'ordine politico, l'Ungheria, tuttochè per la prammatica sanzione riunita all'Impero d'Austria sotto il dominio d'un discendente della casa Absburgo-Lorenese, costituiva non pertanto un regno almeno di nome indipendente, ed aveva una costituzione sua propria, la quale sebbene la-

sciasse ancora molto a desiderare, pure le assicurava quelle libertà e quelle guarentigie che non era dato neppure sperare alle altre provincie della Monarchia. Qui l'azione dei liberali Maggiari nei Parlamenti, era diretta a ricuperare poco a poco quelle porzioni di potere, che erano state invase arbitrariamente dalla prepotenza imperiale ed a dar corpo a quella indipendenza, fino allora nominale più che di fatto, la quale era necessaria a guarentirne la nazionalità. Ora si decretava dai Parlamenti l'allontanamento delle truppe straniere ed il richiamo delle nazionali, destinate dalla politica austriaca a ribadire catene agli altri popoli soggetti alla sua dominazione; ora l'assoluta libertà della stampa e delle associazioni, ora la eguaglianza dei culti, ora la riforma della pubblica amministrazione, ora quella elettorale o parlamentare. Il veto reale seguiva però sempre tali disposizioni della Dieta e le colpiva di nullità. L'esigenze allora si ripetevano nella successiva tornata e il veto nuovamente piombava loro sul capo. L'abuso che si è fatto, sovrattutto negli ultimi anni, di questa prerogativa regia, non ha esempio nella storia dei governi costituzionali. Per esso la Rappresentanza nazionale diveniva un'illusione e la Costituzione un insulto. Ma questo abuso del veto non si restringeva soltanto alle materie politiche: esso colpiva parimente quelle deliborazioni meramente civili che miravano a migliorare la sorte del popolo ungarese. Mille esempi ci sarebbe facile addurne. Ci limiteremo però a citare la legge sulla riforma del codice penale, quella sulle carceri penitenziarie, sul pubblico insegnamento, sulla emancipazione degli israeliti e sull'abolizione mediante riscatto di parecchie prestazioni servili; le quali tutte ed alcune ripetutamente furono colpite inesorabilmente dal veto regale.

Questa continua opposizione, questa resistenza irragionevole ed impolitica del Potere, doveva necessariamente accrescere il risentimento dei nobili maggiari ed empiere di sdegno e di dispetto l'animo dei patriotti ungaresi. E così fu di fatto. Nè molto tardarono a comparire le manifestazioni di questo generale disaggradimento. La lingua nazionale, lasciata in abbandono e mandata quasi in oblio nella capitale dell'Ungheria, per quel vezzo di forestierume che invade i popoli servi e corrotti, incominciò fino dal 1840 a rimettersi in onore ed a coltivarsi con amore. Anzi la passione della propria favella ed il dispetto contro la tedesca giunse in breve tant'oltre che nel trattare con impiegati austriaci, i maggiari non usavano a bella posta che la lingua ungarese, e fingevano di ignorarne ogni altra che non fosse la loro, onde obbligare quegl'impiegati stranieri ad apprendere e rispettare la nazionale favella del popolo in mezzo al quale vivevano. — Un'altra manifestazione del loro operoso risentimento contro l'austriaco governo, lo diedero gli Ungaresi nell'anno 1845, allora quando spinti egualmente dalla speranza di creare una patria industria e dal desiderio di nuocere a quelle dell'Austria, impresero a fondare una Società protettrice della industria nazionale ad oggetto di consumare i soli prodotti Ungaresi e respingere quelli confezionati nell'Impero. Questa impresa per altro non potè prosperare e rimase nel campo dei pii desideri, imperocchè le industrie non si creano che coi capitali, coll'insegnamento professionale e colla promozione dello spirito d'intraprendimento e non mai con simili effimeri provvedimenti. Ciò non pertanto questo tentativo comunque abortito e la minaccia fatta in appresso, tuttochè senza risultamento, dalla Dieta Ungherese di volere imporre dazi considerevoli sui prodotti austriaci al loro ingresso in Ungheria, fino a tanto che i prodotti ungaresi inviati in Austria non fossero esenti dai pesi che li gravavano; provano abbastanza quanto si rendesse di giorno in giorno più ostile per l'Austria lo spirito degli ungaresi, e come venisse crescendo in essi a dismisura la sacra fiamma d'una risorgente nazionalità.

Nell'anno scorso l'Ungheria si risentì del contagio che in lei veniva spargendo il movimento nazionale degl'Italiani. Ma quando giunse il 1848 ed alla simpatia per gli italiani si aggiunse la compassione dei miseri lombardi gementi sotto la legge marziale ed il più ferreo arbitrio del maresciallo Radetzky, allora l'Ungheria più non si contenne.

In quel torno scoppiava la rivoluzione francese del febbraio ed allora la scintilla di libertà nudrita in seno degli ungaresi divampò in fiamma vivissima. Una deputazione della Dieta maggiara partiva tosto da Pest alla volta di Vienna per rappresentare all'*Imperatore* le esigenze e l'agitazione del popolo e per esporgli i liberi voti del Parlamento. Le domande avanzate allora per suo mezzo al Gabinetto Austriaco, possono ridursi a queste due cose: larghezza maggiore di Governo rappresentativo per l'Ungheria e libere costituzioni per tutte le altre provincie soggette al dominio imperiale.

In questo stato erano le cose dell'Ungheria quando la insurrezione Viennese del Marzo giungeva come corrente impetuosa a scuotere profondamente le basi della Monarchia austriaca.

NOTIZIE ITALIANE

PAVIA — 18 Nov. (*Gazz. di Milano*):

Giovanni Morosi, del fu Giovanni, di Pavia, d'anni 48, cattolico, ammogliato, di professione sensale, convinto di avere eccitato un Militare ad illecito arruolamento, venne dal Giudizio Statario Militare, giusta l'articolo 20 del Regolamento di Guerra, condannato alla morte colla fucilazione, che fu oggi eseguita alle ore 3 pomeridiane.

Pavia, li 10 Novembre 1848.

L'I. R. Colon. Comandante della Città, CONTE TORÖK

SANREMO — 13 Nov. (*Lig. Pop.*):

Circa mezzogiorno sono giunti duecento soldati del 15 Savona.

L'*opportunità* è anche estesa a queste truppe, le quali ridono degli andirivieni continui che loro fanno fare da un lato all'altro dello Stato.

TORINO — 14 Nov. (*Concordia*):

Il Circolo Nazionale Federativo nella tornata pubblica di domenica a sera, dopo discussione continuata da più giorni, adottava le tre seguenti proposizioni:

1. Il Circolo Nazionale Federativo di Torino fa adesione alla *Costituente italiana,* esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione torinese formino una associazione sola per un medesimo fine.

2. L'epigrafe del giornale del Circolo d'ora innanzi sarà: VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

3. La deliberazione sarà partecipata agli altri Circoli e al Congresso Federativo di Torino.

— Giovedì 16 corr. il *Circolo Federativo-Nazionale* terrà seduta pubblica in cui si discuterà la seguente proposizione « si propone che si faccia dal Circolo una petizione alla Camera dei deputati per una legge sulla risponsabilità dei ministri. »

VENEZIA — 13 Nov. Ci scrivono:

La flotta Sarda che da qualche giorno era qui ancorata, è ripartita, e si crede alla volta di Ancona. Un solo Brick ed un Vapore sono qui rimasti per racconciarsi in seguito dell'avarie ricevute per il cattivo mare. Non sappiamo a che scopo questi inutili andirivieni.

Qui regna l'ordine, l'unione, e la maggiore tranquillità e fiducia: ed abbenchè qui stanzino oltre 20 mila uomini di Truppa incaricata di presidiare i nostri 64 forti, e la maggior parte di essa sia a noi straniera, pur nonostante non un solo abuso di libertà, non un sol fatto scandaloso è finora avvenuto.

Già saprete come Venezia dia in olocausto all'indipendenza altri 12 milioni di lire; questa imposizione grava sopra i possessori di stabili. Mandata ai voti nel parlamento la proposizione in 60 votanti soli 4 furono contrari. — Questo solo fatto credo basterà a provare qual sia lo spirito che tutti ci anima.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Dipartimento della Guerra.

Decreto.

1. Una legione viene formata in Venezia di que' militi che appartenevano ai presidi di Palmanova e di Osopo, e de' coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che abbandonano le file dello straniero.

2. La costituzione del corpo, il trattamento e l'uniforme saranno alla foggia delle altre venete legioni d'infanteria regolare.

3. I colonnelli direttori delle divisioni 1.ª e 2.ª del dipartimento della guerra, sono incaricati dell'esecuzione di questo decreto.

Venezia 11 novembre 1848.

CAVEDALIS.

— Uno splendido regalo venne fatto alla patria, perchè l'erario possa procurarsi un soccorso nei suoi bisogni.

Il generale in capo Guglielmo Pepe donò a Venezia un dipinto di Leonardo da Vinci, che è il ritratto di Cesare Borgia. È un capo d'arte di valore inestimabile, così per la rarità delle opere di quel sommo pennello, come per i pregi distinti, che rendono questo lavoro una cosa veramente stupenda.

La pittura è sul legno, conservatissima.

Il dono generoso, che il generale Pepe aggiunge al tesoro delle sue benemerenze verso la patria, acquista un pregio immenso per la circostanza che questo quadro è stato il suo compagno nei lunghi anni da lui passati in terra straniera, vittima gloriosa dell'amore alla libertà della patria.

Al presidente del Governo provvisorio di Venezia.

Signor presidente!

Venezia 11 novembre 1848.

Mi è di dolore che nè il caldo affetto alla patria, nè il sangue in tanta copia versato, abbiano sinora eccitate le ricche provincie e città italiane a seguire gli esempi della generosa Genova a favore de' Veneziani, i quali, alternando da più mesi tra l'isolamento e le offese nemiche, anzichè prostrarsi, innalzarono sempre più altieri la fronte.

Ammiratore di tanti sacrifizii, fra i quali è massimo quello per cui testè Venezia assumeva il carico di contribuire 12 milioni a sostegno della indipendenza italiana, non so trattenermi, benchè debolmente mi sia dato di farlo, dal non seguire sì belli esempi di patriottismo. Vi prego quindi di far aggradire al governo un Leonardo da Vinci, il solo forse che ci dia il ritratto di Cesare Borgia; e un tal quadro potrete, nelle attuali circostanze, mettere a profitto della patria, angustiata da' tanti bisogni.

Allorchè, proscritto in terra straniera volgeva sovente a quel quadro lo sguardo, non potevo intendere come gl'Italiani, per genio e per ingegno primi sempre, gemer potessero oppressi da baionette vandaliche.

Aggradite, signor presidente, i sensi della mia alta stima.

Il Tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE.

A. S. E. il Tenente Generale

Comandante in capo delle truppe nel Veneto

Baron Guglielmo Pepe.

Generale!

Niun atto magnanimo, che da voi provenga, ci giunge inaspettato. Per indole e per consuetudine lunga, i nobili sacrifici a voi sono agevoli e cari. E nobilissimo sacrificio fate ora, cedendo per i bisogni della patria un insigne capo d'arte, dono prezioso dell'affetto fraterno, compagno costante degli esilii vostri onorati. Tipo del soldato cittadino, modello dell'ottimo italiano, il nome vostro è, e resterà glorioso e benedetto.

Dal Governo provvisorio di Venezia.

Venezia 12 Nov. 1848.

MANIN.

— Si legge nell'*Indipendente:*

L'officiale napoletano Achille Montuoro ha portato da Napoli all'illustre general Pepe una spada d'onore, che i democratici Napolitani gli mandano in dono. Frutto è dessa di numerosissime soscrizioni, che i liberali di quel paese seppero sottrarre alla vigilanza della polizia borbonica. Sulla guardia di questa arme elegantissima sta scritto: *A Guglielmo Pepe Napoli riconoscente,* e sulla lama, da una parte: *Viva l'Italia libera ed una,* dall'altra: *Fuori lo Straniero.*

Questa era accompagnata dalla seguente iscrizione:

Al benemerito della Patria

Cittadino Guglielmo Pepe

Comandante in Capo le armi Italiane nel Veneto

Il quale, di sprone ai valorosi che lo seguivano,

Alla comune Patria servendo,

A trevarso cotante lagrimevoli sciagure

Sì nobilmente salvava l'onor Napolitano!

I Napolitani riconoscenti

Questo tributo di omaggio e di gratitudine

Offrivano

A dì 24 ottobre dell'anno 1848

Giovani Napolitani

Nel 1820 io comandava l'esercito napolitano in gran parte agguerrito ne' campi del Nord, d'Italia, di Spagna, lo stesso che nobilmente mi secondò ad abbattere il servaggio, sotto cui gemeva da un pezzo la nostra patria.

Il reggente, che fu poscia Francesco I, mi offriva in quel tempo il grado di capitan generale, siccome il dimostra la lettera che più lungi trascrivo. Io ricusai di accettarlo, quale onore insidioso ed inopportuno. Non avea esso a' miei occhi il merito della spada che voi amorevolmente, esponendovi a' rigori di stolto Governo, con tanta gentilezza e con esimio coraggio civile m'inviaste.

Giovani cari al mio cuore, io ve ne ringrazio dal fondo dell'anima, ed ho quest'atto di patriottismo come un felice augurio pe' futuri destini delle nostre provincie, da cui in gran parte dipendono quelli dell'intera Penisola. In essa l'amor d'indipendenza, il voler fermo di ottenerla ad ogni costo sono tali, che l'avremmo da un pezzo acquistata ove i nostri principi fossero stati di animo italiano, ovvero non ne avessimo avuto affatto.

Venezia 7 Novembre 1848

GUGLIELMO PEPE

(Segue la lettera del Reggente):

Napoli 12 Luglio 1820

« Sig. Generale in Capo, la proposizione che mi avete sottomes-
« sa, è una evidente pruova della moderazione che vi anima, e del no-
« bile disinteresse che è *guida delle vostre azioni. Io mentre so il*
« dovuto conto di tali brillanti qualità, non manco di dichiararvi che
« concorro nelle vostre idee, e credo utilissimo pel bene generale di
« abolire l'impiego di Capitan Generale. In tal senso non mancherò
« fare quel che si conviene per mia parte pel conseguimento della
« sopradetta abolizione. »

Fir. FRANCESCO, *Vicario Generale*

ROMA — 15 Nov. (*Epoca*)

Questa mane al mezzogiorno il Ministro Rossi ha passato in rivista il corpo dei Carabinieri, i quali non ad ozio furono questi ultimi giorni in assai maggior numero dell'ordinario riconcentrati nella Capitale.

Alla vigilia dell'apertura delle Camere ha forse bisogno il Ministro di accattivarsi l'animo dell'*arma carabiniera?* Intend'egli forse di valersi della milizia assoldata per comprimere la giusta indignazione che sta contro la sua egoista, scettica, antinazionale politica? perchè coll'apparato dell'armi vuole esso provocare di più la pazienza dei cittadini? Per istrozzare forse la libertà bastantemente già manomessa e calpestata si fa qui massa di armati? Noi riconosciamo in tutti gli atti dell'attuale Ministero la vecchia tattica *Guizottiana;* ma questa fallirà sul Tevere, come già fallì sulla Senna; e ne sia certo quegli che dell'esempio del maestro avrebbe pur dovuto far tesoro per la propria condotta.

— Oggi poi il Ministro Rossi ha fatto traversare le vie più popolose di Roma dal Corpo intero dei Carabinieri.

Se si è voluto con questo fatto gettare una disfida al popolo cercando di rinnovare le antiche discordie fra questo e l'arma dei Carabinieri, il Ministro si è ingannato assai.

— **Questa notte sono stati arrestati tre individui che si portavano in questua per la Messa funebre delle vittime Vien-**

SUPPLEMENTO ALL' ALBA N. 376

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Ci affrettiamo a pubblicare le seguenti importantissime notizie inviateci dal nostro Corrispondente di Roma per mezzo di apposita staffetta partita da quella città a ore 10 pomeridiane del 16 corrente.

Il trionfo della Causa Democratica è ormai assicurato anche nella Capitale del Mondo Cattolico. I voti dei Popoli cominciano a diventare una Legge irresistibile per tutta Italia. La rovina di chi tentava di resistervi è compiuta. Il Pontefice, che spontaneamente non volle promulgare la santa causa dell' indipendenza, costrinse il monarca a piegarsi sotto l' impero della volontà popolare, e a consacrare suo malgrado il principio della nazionalità. Imparino i Principi. La mano arcana di una provvidenza celeste ha cancellato dalla faccia della terra tutte le ree vestigia di quella infame politica che accompagnò le ultime ore del Regno di Francia. Questa mano che cacciò i Guizot, i Luigi Filippo, ed i Metternich, che sentenziò la morte di Lemberg, di Latour, e di Rossi (giustizia tremenda ma inevitabile) è forse sospesa tuttora sul capo dei traditori che restano.

RIVOLUZIONE A ROMA

ROMA — 16 Nov. Ore 9 pom.

Ti spedisco una staffetta per darti ragguaglio della rivoluzione accaduta in Roma, e terminata alle ore 8 1/2. Dall'accluso foglio vedrai quanto è accaduto. Nella fucilata che ha avuto luogo per tre ore circa, è morto Monsig. Palma Segretario del Papa, colpito da una palla in fronte: alcuni svizzeri si dice che siano morti, ma fino a domani non potremo saper nulla di preciso, perchè ogni comunicazione col Palazzo era interrotta. Dalla parte del popolo 4 feriti, cioè un dragone, *un tamburo di linea e due civici. L'esterno* del palazzo del Papa è crivellato dalle fucilate; ma poche andavano al loro posto, perchè gli svizzeri tiravano dietro i muri, ed i civici dietro le barricate e le colonne. Finalmente il Papa alle 8 ha ceduto, ed è stato composto il domandato Ministero:

Circa le altre domande richieste nell'accluso foglio a stampa, ha lasciato le facoltà alla Camera de'Deputati, con pieni poteri.

Tutta la truppa di linea ha preso parte col Popolo. Il Colonnello Roverel, e Tittoni dirigevano l'assedio del Palazzo. Gli artiglieri stavano alla punteria dei cannoni che dovevano aprire le porte di Palazzo. Spedisci senza dilazione questa notizia a Bologna, e sono sicuro che sarà la prima a giungere.

Di Rossi non se ne parla più. Ier sera il popolo andò per il Corso con torcie e Bandiere, cantando: *Benedetta quella mano, Che il Tiranno* (Rossi) *pugnalò,* e ciò in unione di quelli stessi Carabinieri che il giorno innanzi erano stati chiamati per far fuoco sul popolo.

Il partito della *Camarilla* è stato completamente sconfitto per non mai più risorgere.

RAGGUAGLI DEGLI AVVENIMENTI

Alle Ore 11 ant. vi fu grande riunione sulla Piazza del Popolo di tutta la Civica e tutti i corpi di linea, Carabinieri e Popolo. A mezzodì grande dimostrazione di un 30,000 persone per recarsi alla Camera dei Deputati per inviarli a domandare al Papa un Ministero DEMOCRATICO ed altre concessioni volute dal popolo ed indicate a stampa col foglio che vi accludo:

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal POPOLO pel nuovo Ministero.

1º Promulgazione del principio della NAZIONALITA' ITALIANA.

2º Convocazione della COSTITUENTE e attuazione del progetto dell'ATTO FEDERATIVO.

3º Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla GUERRA DELL'INDIPENDENZA.

4º Intera adozione del PROGRAMMA MAMIANI 5 Giugno.

Ministri designati dal POPOLO.

MAMIANI - STERBINI - CAMPELLO - SALICETI - FUSCONI - LUNATI - SERENI - GALLETTI.

I Deputati uniti a tutto il corteggio sonosi recati dal Papa, il quale per mezzo del Cardinale Soglia ha fatto dire che avrebbe riflettuto. Il Popolo non soddisfatto della risposta ha tosto nuovamente inviato i Deputati, perchè parlassero con lui stesso e desse risposta definitiva. La risposta del Papa portata dall'Avv. Galletti è stata: che egli nulla voleva concedere di ciò che il Popolo chiedeva, dicendo che non si faceva imporre.

Intanto i Svizzeri di guardia al Palazzo Pontificio hanno incominciato a fare resistenza al Popolo, il quale ha disarmate le sentinelle in fazione, e gli Svizzeri si sono rinchiusi minacciando di far fuoco sopra il popolo e su tutta la Truppa che trovavasi avanti il Palazzo schierata, tutti però senza fucile. Allora l' indignazione è giunta al colmo; si volevano apprestare scale ed altri mezzi per prenderli d' assalto, ed appiccare il fuoco ad una delle porte del Palazzo; ma avendo gli Svizzeri incominciato a far fuoco sul popolo, in un momento fu un grido generale di all' Armi.

Alle ore 3, batte la generale. Tutta la truppa e Civica sotto le armi. I primi plotoni di Civica adunatisi hanno preso tutti i posti avanzati attorno il Quirinale ed il Campanile di S. Carlino, sostenendo fino alle 5 una leggera fucilata con gli Svizzeri, i quali erano obbligati a tenersi nascosti.

— Ore 6.

Il Quirinale è in completo stato di assedio: seimila uomini fra Civica e Linea di tutte le armi schierati avanti il Palazzo, i cannoni puntati contro il portone principale; carri per fare le barricate, scale per scalare, corde, attrezzi ecc.

Una Deputazione si è recata dal Papa, con un *ultimatum* concedendogli un'ora ad accordare ciò che si chiedeva dal Popolo, altrimenti si sarebbe preso d'assalto il Palazzo facendo man bassa su tutti, salvo la sola sua persona.

Il Papa ha mandato allora a chiamare l'Avv. Galletti, ed ha concordato il nuovo Ministero come appresso:

Estero — MAMIANI.
Interno e *Polizia* — Avv. GALLETTI
Finanze — Avv. LUNATI.
Commercio e *Lavori Pubblici* — STERBINI.
Guerra — CAMPELLO.
Istruzione Pubblica e Presidenza — Ab. ROSMINI.
Grazia e *Giustizia* — Avv. SERENI.

Per le altre domande si rimetteva interamente a ciò che farà il Consiglio de'Deputati.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

nesi, per ordine del sig. Ministro Rossi. *Evviva la libertà individuale!!!*

— Per ordine del Ministro dell'*Interno* vennero la scorsa notte qui arrestati due giovani rifuggiti politici di Napoli, i quali, per quanto s'asserisce, furono sull'istante spediti in Civitavecchia con ordine rigoroso di consegnarli a qualche nave Napoletana per essere tradotti nel Regno. Così l'umanità del nostro governo ripone negli artigli della tigre quelle misere vittime che ne erano scampate.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

Ogni giorno altre prove, che qui in Roma il governo intende di voler signoreggiare la costituzione. Dimani ricominciano i dibattimenti parlamentarii, dove il Ministero avrà a render conto di ciò che ha fatto, e della condotta che si propone seguire, ed oggi il Ministro Rossi vuole ricordarci che desso non è solamente Ministro, ma capo ancora della *forza carabiniera*: oggi stesso il Ministro Rossi vuole ricordarci che egli ha concentrato in sue mani il Ministero di Polizia giacchè oggi stesso fa cacciare da Roma con ogni solennità e pubblicità di forme due Napoletani benchè non stia contro di loro alcuni di quelli estremi per i quali la costituzion permette di violentare la libertà dei cittadini.... ma qui ci scordavamo che pel nostro Ministero gl'italiani di Napoli non sono cittadini di Roma, o almeno non lo sono quei Napoletani che dovettero cercarvi un asilo contro la ferocia di Ferdinando, perocchè il nostro Ministero trattando una lega col governo di Napoli è ben naturale che rifiuti il concetto della gran patria italiana. Roma finora è stato l'ospizio inviolato di tutti gli oppressi ed anche degli oppressori fra i quali basti la nefanda celebrità di D. Miguel.

(*Bullettino straordinario della* Speranza)

ROMA — 15 Nov. *ore 1 e min. 20 pom:*

In questo momento, disceso appena dalla sua carrozza e ascendendo le scale del Palazzo della Cancelleria per entrare nella Camera dei Deputati è stato pugnalato il Conte Pellegrino Rossi ministro degli affari interni, ed ha cessato di esistere dopo cinque minuti nelle stanze del Card. Gazzoli.

— 15 Nov. *Ci scrive il nostro Corrispondente*:

Circa le ore 2 *pom.* Il Ministro Rossi è stato ucciso a piè della Scala della Camera dei Deputati. — Ieri fece eseguire una rivista di tutto il Corpo dei Carabinieri, e ne fece pompa ed insultò al Pubblico, e quindi nella sera conversando con varj, disse che egli pensava di mettere giudizio a tutti.

Fece situare de' Corpi di Guardia di Carabinieri nell'interno della Città, ciò che ha grandemente esacerbato il popolo, il quale è andato questa mattina in buon numero alle CAMERE per fischiarlo.

Infatti quando è sceso di carrozza è scoppiato un generale sibilo di disapprovazione, ma egli impudentemente si è posto a ridere in faccia al pubblico; allora uno gli ha dato un colpo di coltello nella gola, che dopo pochi minuti lo ha reso cadavere nelle stanze del Cardinale Gazzoli. — Tutto ciò è ufficiale.

L'uccisore è per ora a tutti ignoto.....

NAPOLI — 10 ott. (*Contemp.*):

M'affretto a trasmettervi un estratto della lettera dell'ammiraglio Baudin che ho ricevuto iersera, e di cui ho avuto l'onore di darvi lettura.

« Desidero particolarmente, mi scrive l'ammiraglio, di far comprendere al governo napolitano, che il comandante in capo delle forze navali francesi non ha alcuna missione d'opporsi alla riunione della Sicilia al regno di Napoli, ma solo d'esaminare se (nel caso che questa riunione avesse luogo) essa si potesse operare senza dar luogo a condizioni ed atti contrari all'umanità, ed anche pregiudizievoli agli interessi dello stesso Re Ferdinando. Perchè se tutte le città della Sicilia saranno ridotte in cenere, e coperte d'estinti, ciò non farebbe che attizzare vieppiù la rabbia dei superstiti, ed accrescere in Europa contro del Re una impopolarità che potrebbe divenire fatale per lui. Giuro, che nell'arrestare in questo punto i progressi della spedizione contro la Sicilia, io non ho in vista menomamente di mettere ostacoli, nè di arrecare l'umiliazione più leggera al governo napolitano, di cui rispetto l'indipendenza. Ciò posto, io desidero che si comprenda bene che io non propongo che una misura provvisoria per aspettare la decisione delle due nazioni, che di comune accordo hanno offerto la loro officiosa mediazione per assicurare la pace d'Italia. Il mio rispetto pel governo napolitano è tale che io desidero di lasciare a lui stesso l'onore di arrestare i progressi delle calamità che minacciano la sventurata Sicilia. Gli ordini che partecipo al comandante della stazione davanti a Messina sono secreti e non conosciuti che da voi, e dall'ammiraglio Parker, e non arriveranno che domani alla loro destinazione. Sarebbe, mi pare, conveniente in questo stato di cose, che il governo oggi stesso inviasse al generale in capo della spedizione di Sicilia un dispaccio telegrafico concepito approssimativamente in questi termini.

» Limitatevi ad occupare Messina; sospendete ogni ulteriore operazione, fate conoscere a tale riguardo la vostra intenzione ai comandanti *delle forze estere dinanzi a Messina*.... Se il governo napolitano adotta questo partito, ei salverà l'onore del regno, e le suscettibilità nazionali dell'armata di spedizione. Egli potrà risparmiare alla Sicilia e a lui stesso i mali incalcolabili che terrebbero dietro ad *un rifiuto di composizione. E s'ei persiste a respingere ogni* possibilità d'una mediazione eventuale d'un governo amico, resterà pur sempre intatto il mio desiderio di risparmiare un'effusione di sangue.

BAUDIN.

Principe ho creduto che la comunicazione uffiziale di questa lettera vi potrà essere vantaggiosa, mettendovi in cognizione dello stato delle cose. Sarei contento di vedervi seguire le norme indicate.

Firmato — A. RAYNEVAL.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 10 Nov.

Il rinvio a casa di 55mila soldati, annunziato ieri all'Assemblea dal ministro della guerra, produsse un buon effetto alla borsa. Sin dall'apertura v'ebbero domande considerabili, e i primi corsi furono assai più alti di quelli di ieri alla chiusura. Il 5 per 0j0 si diede a 64 90 dopo essere salito 30 cent. più di ieri. Il 3 per 0j0 a 42 40 dopo aver toccato 40 cent. più di ieri.

SVIZZERA

LUGANO — 10 Nov. (*Repubb.*):

La espulsione di tutti gli emigrati italiani dal Cantone Ticino ordinata dal Direttorio federale è un fatto il quale basta annunciarlo per vederne tutta la brutale ingiustizia. Come? perchè pochi individui hanno abusato dell'asilo, si colpirà tutta intiera una emigrazione pacifica e infelice? Tutti costoro saranno espulsi senza riguardo d'età, di sesso, di condizioni finanziarie, di relazioni domestiche?

Il Direttorio ha veduto egli stesso, sebben tardi, la crudele ingiustizia, ed ha ingiunto al rappresentante, sig. Munzinger, di usare il più equo temperamento nell'esecuzione. Or vedremo con quanta equità userà il sig. Munzinger di questo illimitato potere. Noi speriamo che almeno in questo non vorrà attingere le sue inspirazioni da Milano, da Como o da Varese. Deve bastare per sua gloria che il diritto d'asilo sia stato sacrificato ad una falsa idea di neutralità; egli non vorrà (lo speriamo per lui e per l'onore della Svizzera) egli non vorrà bruttarsi di sevizie che il renderebbero ancor più benemerito dell'Austria, ma potrebbero rendere il suo nome odioso presso la gente dabbene.

Ma perchè mai il Direttorio federale, dopo di avere ordinato lo sfratto di tutti gl'Italiani dal Ticino, si è fatto così sollecito di comunicare il testo della risoluzione all'ambasciatore svizzero? È egli dunque per piacere allo straniero, o per adempiere ad un dovere supposto, che si addiviene a queste misure, non solo insolite nella Svizzera, ma inudite presso i popoli civili? Proprio in questo momento, la vigilia dell'inaugurazione di un'era novella, non si crederebbe di essere in Isvizzera. È un potere che cade, è vero, ma cadranno gli uomini? cadranno queste basse tendenze?

— Il generale Wolgemuth ha scritto al Direttorio che dopo gli affari della Valle Intelvi e Valtellina, il feld-maresciallo era determinato di riprendere le misure ostili già rivocate contro il Ticino. Per giustificare tal determinazione il generale aggiunge che « ciò non deve punto offendere la Svizzera, perchè si sa che il Cantone Ticino pensa a rendersi indipendente dalla Confederazione. »

Ognuno vede la enorme menzogna di questo asserto. Ma perchè il generale austriaco ha egli usato col Direttorio federale di questo sotterfugio? Dove ha egli raccolto questa sciocca invenzione? Essa è nuova nel Ticino, ma non è nuova in qualche parte della Svizzera, massime nelle alte regioni del potere di Berna. Qui vi ha una coincidenza che rivela *una sorgente facile ad indovinare. A Berna si sono sparse* molte di simili voci da un mese in quà. Chi le ha sparse? Chi ha calunniato il governo e il popolo del Ticino?... non ne sappiamo nulla. Sappiamo che da un mese soltanto l'opinione già favorevolissima a noi è in molta parte mutata.

Noi potremmo domandare conto di questa mutazione di opinioni ai sig. Commissari federali, ma aspetteremo che i loro atti *vengano in luce per giudicarli. Ma di questa sguajata menzogna* del generale Wolgemuth, non ne sanno nulla i Commissari federali? O si vorrebbe far prevalere questa stupida opinione per separare la causa del Cantone Ticino da quella della Svizzera? Da quando in qua la Svizzera si direbbe incolume, se uno degli Stati più fedeli è offeso, ingiuriato, ostilmente trattato?

La razza tedesca è la più numerosa e la più forte, ma tanto più si vorrà mettere in luce questa preponderanza, altrettanto ci allontaneremo dal fine che tutto il popolo svizzero si è proposto con la nuova Costituzione, che è la nazionalità svizzera. I Francesi e gl'Italiani potranno essere conculcati e sacrificati; ma la violenza ebbe mai sempre breve e pericoloso regno.

— Il nostro territorio fu di nuovo violato; un'altra volta l'austriaco ha calpestato l'onore della Confederazione. Lunedì, 6 del corrente, Ermenegildo Stoppani ticinese, stava con un suo compagno sul ponte della Tresa chiaccherando tranquillamente; all'improvviso quattro o cinque croati, non curandosi punto del vessillo federale, che come segno del confine sventola in capo del ponte, l'oltrepassavano, si facevano sopra allo Stoppani ed al suo amico, ed a forza li trascinavano nel loro corpo di guardia. Ben gridavano gli arrestati ch'essi erano Svizzeri e in suolo svizzero, ben chiedevano ad alta voce soccorso al presidio Sangallese ivi stanziato; ma cosa importava ai croati ch'essi fossero Svizzeri ed in suolo svizzero?... Ed i buoni confederati fin sotto la punta delle loro baionette permettevano che si violasse così infamemente il nostro confine. Tutta la popolazione di Ponte Tresa fu spettatrice del fatto, e inorridì meno dell'improntitudine austriaca che della tolleranza elvetica. Poco dopo, gli arrestati, ai quali nulla si può imputare, ai quali nulla trovò da imputare il croato, venivano restituiti a libertà dietro i reclami del sig. Tenente Col. federale Stoppani, che anche in questa occasione, come sempre, si dimostrò franco cittadino e caldo sostenitore dei nostri diritti. Ma gli ufficiali confederati non si diedero pensiero di reclamare la libertà dei detenuti, e i soldati confederati non osarono far rispettare il territorio ticinese. Perchè allora sopra il nostro stemma sventola la bandiera federale? forse perchè sia muto testimonio di tali infamie? forse perchè gl'imperiali apprendano ad insultarla e poi deriderla?.... Perchè allora, o cari fratelli, se non li usate contro lo straniero che ci oltraggia, veniste armati di fucili e di baionette?.....

INGHILTERRA

LONDRA — I fondi inglesi subirono alla Borsa delle fluttuazioni in seguito a nuove di Parigi, credendosi che gravi eventi possano accadere in caso di elezione di Luigi Napoleone: probabilmente una guerra. Uno speculatore fece una grande operazione, diede 3j8 per 0j0 nel caso in cui si vendessero dei consolidati (sino a concorrenza di 300,000 st.) al prezzo di 80 in 6 mesi. Questa speculazione sembra impolitica, ma nello stato attuale dell'Europa, 6 mesi possono equivalere a 6 anni.

GERMANIA

VIENNA — 5 Nov. (*G. U.*):

Si dice che gli ultimi 60 rimasti della Assemblea nazionale in un'ultima seduta segreta si siano data la parola di radunarsi di nuovo al 15 in Vienna. Del resto le visite domiciliari e tutte le altre possibili vessazioni sono all'ordine del giorno. Si contano a 8000 i morti nella lotta.

— Nulla si sa di nuovo dell'armata Ungherese. Pare certo che all'indomani del suo primo combattimento cogli Imperiali, essa fece ancora un movimento in avanti verso Vienna. Ma sia il silenzio dei bastioni che gli abbia notificato il fine della lotta, sia che, come lo pretendono i fogli monarchici, essa abbia avuto una seconda e più forte sconfitta, non si sentì più il suo fuoco. Lettere che ci arrivano dal campo, in ritardo, perchè hanno dovuto fare un lungo giro, ci annunziano quale fu da due settimane in poi la situazione di quell'armata. Allorchè la dieta di Vienna, inviando a Olmütz le sue deputazioni, espresse la sua volontà di rimanere nella via legale e la sua speranza di terminare la crisi senza effusione di sangue, l'armata Ungherese, la quale era venuta in Austria per combattere quello che essa chiamava il comune nemico, ripassò la frontiera e si mise in osservazione. I generali avrebbero volentieri dato l'attacco, malgrado l'assemblea Viennese, perchè essi conoscevano che colà si commetteva un fallo strategico; ma la dieta di Pesth nella sua seduta del 14 ottobre decise che l'Ungheria non doveva trascinare la città di Vienna, suo malgrado, in una guerra: l'armata Ungherese rimase adunque sulla frontiera. Ora ben si sa che non vi ha cosa più perniciosa per una giovane armata che l'inazione; lo slancio che ne forma la sola forza, vien meno facilmente. I battaglioni reclutati nelle contrade vicino alla frontiera chiesero di ritirarsi essendo la guerra momentaneamente finita; promettendo di ritornare alla prima chiamata.

Dicevasi al campo che i Russi avevano invasa e mettevano a sacco l'Ungheria orientale. Ciò che di più si diceva, e con più ragione, egli è che i presidii imperiali delle fortezze d'Essek, d'Arad e Temesvar facevano crudelmente soffrire il popolo dell'Ungheria.

I volontari, che si credevano inutili sulla Leyta, ritornarono sui loro passi, malgrado le preghiere dei loro ufficiali, dei quali uno si abbruciò le cervella vedendo partire il suo battaglione; di modo che l'armata si trovò ridotta a 20 mila uomini, quando essa fu chiamata, non dalla Dieta, ma dal popolo di Vienna. Egli è questo avanzo d'armata che, per soddisfare un debito d'onore, andò ad attaccare delle truppe regolari tre volte più numerose.

— Leggesi nel *National* del 7 novembre: Noi non possiamo dispensarci dal chiamare l'attenzione dei nostri lettori sui risultati della missione tentata dal potere centrale alemanno presso il generale Windischgraetz e l'imperatore Ferdinando.

Due commissari, i signori Welcher e Mosle, furono incaricati, come già l'abbiamo annunziato, d'assicurarsi coi loro proprii occhi dello stato delle cose, per poter arrivare ad una pacifica transazione.

Dalle loro lettere e rapporti letti all'Assemblea di Francoforte dal sig. Venedey, relatore della Commissione nominata per gli affari d'Austria, risulta che i commissari del potere centrale erano su tutti i punti favorevoli alla causa imperiale.

Essi lo provano sin dal principio della loro missione, andando direttamente ad Olmütz senza entrare in Vienna; essi lo provano invitando tutte le autorità e tutti i partiti, in nome del potere centrale dell'impero, ad astenersi da ogni ostilità sino al loro ritorno a Vienna.

In una lettera indirizzata il 21 al ministero di Francoforte, essi si spiegano più francamente ancora dicendo: « Noi ci rechiamo prima ad Olmütz, perchè una mediazione sarà più facile quando gli affari avranno preso un andamento *più significativo* colla continuazione del blocco di Vienna. »

Lo stesso giorno in cui essi scrivevano questa lettera (nella notte del 21 al 22) quei signori si recarono dal feld-maresciallo Windischgrätz, e si vede con quali disposizioni per impedire una grande effusione di sangue. Essi furono ricevuti con un'eccessiva freddezza ed il maresciallo rifiutò persino di prendere conoscenza dei loro poteri, ed aggiunse: « che la corte di Olmütz ha già risposto in senso negativo alle offerte di mediazione *fatte in nome* del potere centrale. »

Al contrario, il signor Krauss e l'Assemblea costituente di Vienna, benchè non fossero stati onorati di proposizioni così dirette, erano entrati nelle viste del potere centrale ed in tutto ciò che da essi dipendeva, avevano sospeso tutte le ostilità: ritardo fatale che molto contribuì a dar la vittoria agli imperiali.

A Olmütz, ove si recarono dopo aver lasciato Windischgraetz, i commissari del potere centrale furono accolti con modi più convenevoli, ma la risposta fu la stessa. L'imperatore loro disse (noi copiamo le parole stesse del rapporto): « Che egli era riconoscente di ciò che il poter centrale voleva

fare nell' interesse dell' ordine, ma che aveva trovato *in lui stesso* la potenza di comprimere l' anarchia. »

I commissari del potere centrale (e questo compisce la loro parte in quel terribile conflitto, che essi dovevano far cessare) soffrono senza lagnarsi quell' insulto, rimangono a Olmütz e scrivono a Francoforte che « non potendo ritornare a Vienna senza l'autorizzazione della Corte, essi aspettano la sua decisione. » La decisione, vale a dire esito del combattimento.

La loro condotta, approvata dal ministero del Vicario dell' impero, fu giustamente disapprovata nel seno della Dieta costituente alemanna. Ma non è di ciò che si tratta; ciò che bisogna far constare, per l' istoria in avvenire, per la diplomazia presente, egli è che i Viennesi *accettavano la mediazione costituzionale* del potere centrale, esercitato da un arciduca austriaco, e che nè Windischgraetz, nè il suo padrone vollero saperne di questo giudizio legale, offerto da uomini evidentemente favorevoli alla causa imperiale.

La corte d' Olmütz non voleva la giustizia, ma la vendetta; essa non voleva conciliare, ma incutere terrore.

Non le abbisognavano solo dei sudditi, ma delle vittime. E ci verranno ora a dire che Windischgrätz difendeva l' ordine legale contro l' anarchia!!

— Leggesi nel *Zeitungshalle*.

« *Oggi* per la prima volta dopo quindici giorni d' ansietà, noi abbiamo ricevuti dei corrieri. Ecco ciò che vi posso annunziare.

Parlasi di parecchie centinaia d' arresti operati da ieri in poi.

Il principe di Vindischgraetz pubblicò un proclama col quale dichiara nulle le condizioni fatte anteriormente per causa dell' infrazione della capitolazione, e ne stabilisce delle nuove.

È proibito di riunirsi nelle vie in numero di 10 persone. Avranno luogo delle visite domiciliari per scoprire i depositi d'armi e gli individui che non sono della città. La dieta è prorogata per 15 giorni. I deputati vorrebbero qui riunirsi ma si capisce facilmente l'impossibilità di ciò. Windischgraetz dichiara che la dieta di Vienna è un partito, e non riconosce come legale che quella di Kremsier. Ieri i deputati erano riuniti; il principe Felice di Schwartzenberg passò innanzi alla sala a cavallo, ne fece chiudere le porte, ed occupare militarmente gli aditi che conducono alle tribune, cosicchè la seduta fu levata per forza.

Dicesi che il ministero sia formato nel modo seguente: Wessemberg presidente del consiglio senza portafoglio; il principe Felice di Schwartzenberg affari esteri; Bach interno; Puchner guerra; Helfert istruzione pubblica; Brack commercio. La città è in una situazione spaventevole; lo spionaggio è all' ordine del giorno. Le persone più influenti sono arrestate nelle vie.

Egli è adunque il regime della sciabola e della violenza in tutta la sua estensione, che domina in Vienna: ogni diritto è calpestato, tutte le libertà soppresse, ed il capriccio d' un generale slavo divenne legge suprema.

Bisogna vedere ciò che diverrà questa potenza brutale delle baionette, allorchè dopo il primo momento di stupore, le città austriache si risveglieranno per difendere le loro libertà. Windischgrätz, occupato a soggiogare l' Ungheria, è obbligato a disseminar le sue forze; avrà egli a sua disposizione forze sufficienti per far fronte a tutto il paese? Ecco la lotta immediata. Ora, chi saprà dire ciò che il potere centrale di Francoforte e la Prussia diranno, sapendo che le libertà alemanne sono in balia dei Croati di Jellachich e i Boemi di Windischgrätz? ed infine, chi non sa ciò che valgono i cannoni e le baionette alle prese con la forza morale del progresso democratico.

— Leggesi nel *Giorn. di Trieste:*

Dopo il militare occupamento, la capitale della monarchia sembra cangiata in un vasto sepolcro, dove tutto spira morte e silenzio. Delle cento voci della stampa, neppur una è rimasta superstite, se tolgasi quella carta paziente, che chiamano ancora — forse per ironia — *Gazzetta di Vienna*, e che serve d'organo ai nuovi padroni per inviare le *ufficiali* verità alle indignate provincie.

Ad onta di quella sepolcrale taciturnità, orribili cose ci giungono all'orecchio. Ci *si narra*, a cagion d'esempio, che a ben quindici mila sommino i cittadini accatastati nelle prigioni, e che molti ne sieno già passati per l'armi. — Sentiamo inoltre, e lo sentiamo con indignazione pari al dolore, che la brutalità soldatesca abbia persino usato violenza sulle persone degli eletti del popolo. — Fatto sta, che il Parlamento fu sciolto militarmente dagl'invasori, i quali, con ciò, miravano forse a levarsi d'attorno un testimonio già troppo incomodo e troppo lungamente tollerato.

PRAGA — 29 Ottobre:

Il nostro consiglio municipale, preso da indignazione alla lettura dell' ultimo proclama di Windischgrätz ai Viennesi, ha diramata una circolare a tutte le comuni del regno, invitando a segnare una protesta energicamente concepita, contro il procedere iniquo del maresciallo. La Lipa-Slovanska medesima — questo tipo dello slavismo puro — accorreva spontaneamente ad appoggiare la misura presa dal consiglio, la quale altro non è che la naturale manifestazione dell'umana dignità inacerbita ed offesa dal vandalismo di quel proclama.

UNGHERIA:

Corre voce che la nazione Serbica, presentemente in guerra con l'Ungheria, abbia già volto il pensiero alla conciliazione, e che al Comitato permanente di Pest sieno state anche avanzate, a tal uopo, delle proposizioni più o meno accettabili. Si aggiunge, anzi, che il patriarca Gioseffo e il vaivoda Supplicaz, sieno stati investiti da quel popolo, dei pieni poteri occorrenti a condurre a termine i negoziati. — Abbracciando questa nuova politica, che tenderebbe a tor giù dalle braccia ai Magiari una guerra di sterminio, il partito Kossuthiano avrebbe vinto la causa e rassicurata l' ungarica indipendenza.

— L'oberspanno Bathyany, con suo rapporto del 26 ottobre, riferisce di aver finalmente condotto a termine l'occupazione della fortezza di Eszek e avervi fatta inalberare la bandiera ungarica; con 3 compagnie italiane del reggimento Zannini, aveva inoltre messo in fuga un corpo d' insorgenti confinarii che tenevano ancora la parte inferiore della città, protetti da alcuni pezzi d'artiglieria.

FRANCOFORTE — 10 Nov. (*G. U.*):

Il sig. Mohl, ministro di giustizia, nella tornata dell'assemblea nazionale, in risposta ad una interpellazione del sig. Biedermann sulla relazione della Sassonia col potere centrale, disse che il ministero insisterà sull' assoluta esecuzione di tutte le leggi dell' impero; quindi lo stesso Biedermann propone, che il potere centrale inviti il governo sassone a ritirare un suo decreto del 28 agosto di quest' anno, siccome quello che è in contraddizione colle risoluzioni del parlamento preparatorio, e dell' assemblea nazionale. La proposizione è dichiarata urgente e rimandata al domani.

Poscia il ministro Schmerling dichiara, che per quello che spetta al ducato di Posen, il poter centrale, senza lasciarsi distogliere dalla recente risoluzione dell'assemblea nazionale di Berlino, mandò in questa ultima città il generale Schäffer, incaricandolo di procedere senza indugio ai lavori di demarcazione nel granducato di Posen.

Passa quindi il sig. Schmerling a rispondere ad alcune interpellazioni relative all' Austria, e dice, che il ministero farà seguire la risoluzione dell' assemblea nazionale germanica; che d' altronde i commissarii dell' impero stati spediti in Austria avranno, al loro ritorno, a dar conto del loro operato, e che finalmente un nuovo commissario è stato inviato or ora a Vienna con pieni poteri, incaricato di vegliare sugli interessi della Germania, e sulla conservazione delle libertà legali.

La qual cosa noi vediamo confermata nella parte ufficiale della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, che contiene la nomina del principe Carlo di Leiningen a commissario dell' impero nel territorio austriaco. Questi deve recarsi immediatamente, e fermarvisi sino a totale componimento delle cose.

Nella prossima tornata, discutendosi la proposizione del sig. *Biedermann*, si discuterà pur quella del sig. Jourdan di Berlino, intesa a dichiarare nulla e di nessun valore, ed all' uopo a respingere, come colpevole di ribellione, ogni risoluzione dei PARLAMENTI *di Stati particolari*, la quale fosse in contraddizione colle risoluzioni dell' assemblea nazionale.

L' assemblea approva inoltre una mozione del sig. *Reden* relativa ad un censimento generale in Alemagna.

In questa tornata il sig. *Duckwitz ministro del commercio* tenne parola sulla progettata amministrazione della marina. Essa si comporrà di una commissione amministrativa sotto la presidenza di un ministro, e d' una commissione di esperti, a capo della quale sarà nominato il principe Adalberto di Prussia.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 Novembre (*Concordia*)

Il progetto di legge per la proroga dei termini del prestito obbligatorio fu nella seduta d'oggi discusso ed approvato. Quei termini furono per cura dell' opposizione allontanati d'un mese. Ne avranno beneficio coloro, che non avendo copia di numerario non hanno potuto accorrere prima d' ora *a quella contribuzione.*

Quattro nuove elezioni furono sottoposte alla Camera. Due confermate, due rigettate, e queste ultime per difetto della stessa formalità. Gli eletti erano un ministro ed un candidato dell'opposizione. Fu a notarsi che la maggior parte dei deputati del centro votò a favore del signor Boncompagni e *contro il signor Rela*, benchè fosse identico il caso, e pochi furono quelli che si arresero all' evidenza della ragione. L' opposizione al contrario votò contro l' uno e l'altro egualmente.

Fu pur validata l'elezione di Achille Mauri, che venne a sedere negli stalli della sinistra. *Il collegio di Arona*, onorando il merito personale di lui, dava attestato di simpatia alla Lombardia. Contemporaneamente un altro Lombardo, il signor Torelli, si presentava alle *elezioni* in un collegio di Genova; ma benchè uomo di integra fama e benemerito della nostra rivoluzione quanto nessuno, era vinto da un candidato della sinistra. *Gli* nocque appartenere al *ministero* dell' opportunità, al ministero del 17 agosto.

In altri paesi liberi una simile dimostrazione cadrebbe sull' intero gabinetto. Ma i *nostri* Ministri, siamo certi, non ne faranno senno. Ben altre lezioni essi hanno avute, ed invano.

— Continuazione della

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

(Vedi *L' Alba* di Jeri)

Ciascun anno ai primi di novembre, la *corte* di cassazione nomina nel suo seno, a scrutinio secreto e a maggioranza assoluta, i giudici e i giudici supplenti della corte superiore. I cinque giudici che debbono convocarsi definitivamente, faranno la scelta del loro presidente.

I magistrati che esercitano le funzioni del pubblico ministero, sono nominati dal presidente della repubblica, e dall' assemblea nazionale quando il presidente ed i ministri sieno in istato d' accusa.

I *giurati* in numero di 36, e quattro supplenti, vengono eletti fra i membri del consiglio generale dei dipartimenti.

I rappresentanti del popolo non possono farne parte.

93. Quando un decreto dell' assemblea nazionale abbia ordinata la formazione della corte superiore di giustizia, e nel caso preveduto dall' *art. 69, dietro inchiesta del* presidente e di uno dei giudici, il presidente della corte d' appello, ed in mancanza della corte d' appello, il presidente del tribunale di prima istanza del dipartimento, estrae, a sorte, in udienza pubblica, il nome d' un membro del consiglio generale.

94. Nel *giorno indicato* per il *giudizio*, se vi *hanno meno* di 60 giurati presenti, verrà reso compiuto da giurati supplementarii estratti a sorte dal presidente della corte superiore, fra i membri del consiglio generale del dipartimento, ove siederà la corte.

95. I giurati che non avranno prodotte giustificazioni valevoli, saranno condannati ad un' ammenda da mille a dieci mila franchi, ed alla privazione dei diritti politici per cinque anni al più.

96. L' accusato ed il pubblico ministero eserciteranno il diritto di ricusazione, come in materia ordinaria.

97. La dichiarazione dei giurì, che l' accusato è colpevole, non può essere fatta che colla maggioranza dei due terzi dei voti.

98. In ogni caso di responsabilità dei ministri, l' assemblea nazionale può secondo le circostanze, rimandare il ministro incolpato *sia innanzi alla corte superiore di giustizia, sia innanzi* ai tribunali ordinarii per le riparazioni civili.

99. L' assemblea nazionale ed il presidente della repubblica possono, in tutti, i casi deferire l' esame degli atti di ogni funzionario, escluso il presidente della repubblica, al consiglio di stato il cui rapporto viene pubblicato.

100. Il presidente della repubblica non può essere giudicato che dalla corte superiore di giustizia: egli non può, tranne il caso contemplato *nell' articolo 68. essere processato che sopra accusa mossa* dall' assemblea nazionale per colpe e delitti che saranno determinati dalla legge.

CAPITOLO IX — *della Forza Pubblica.*

101. La forza pubblica è istituita per difendere lo stato contro i nemici all' estero, e per assicurare all' interno il mantenimento dell' ordine e l' esecuzione della legge.

Essa è costituita della guardia nazionale di terra e di mare.

102. *Ogni francese, tranne le eccezioni stabilite* dalla legge, è obbligato al servizio militare ed a quello della guardia nazionale.

La facoltà in ciascun cittadino del servizio militare personale sarà regolato dalla legge di leva.

103. L' organizzazione della guardia nazionale e la costituzione dell' esercito saranno regolate dalla legge.

104. La forza pubblica è essenzialmente sottoposta all' obbedienza: niun corpo armato può deliberare.

105. *La forza pubblica destinata a mantenere* l'ordine interno non agisce che dietro inchiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

106. Una legge determinerà i casi nei quali lo stato d' assedio si potrà decretare, e regolerà le forme e gli effetti di questa misura.

107. Nessuna *truppa straniera* potrà essere introdotta nel territorio francese senza preventivo consenso dell' assemblea nazionale.

CAPITOLO X. — *Disposizioni particolari*

108. La *Legione d' onore* è mantenuta; i suoi statuti saranno riveduti e messi in armonia colla costituzione.

109. Il territorio d'Algeria e delle colonie è dichiarato territorio francese *e sarà retto da leggi particolari, fino a che una legge speciale* le ponga sotto il regime della presente costituzione.

CAPITOLO XI. — *Della Revisione delle Costituzioni*

110. *Allorchè, nell' ultimo* anno di una *sessione legislativa* l' assemblea nazionale avrà emesso il voto che la costituzione debba essere modificata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente:

Il voto espresso dall' Assemblea non sarà convertito in risoluzione *definitiva che dopo tre deliberazioni* successive, prese ciascheduna ad un mese d' intervallo e ai tre quarti nei suffragi espressi. Il numero dei votanti dovrà essere di 500 almeno.

L' Assemblea di revisione non sarà nominata che per 3 mesi.

Non dovrà occuparsi che della revisione per la quale fu convocata.

Potrà tuttavia in caso di urgenza provvedere ai bisogni legislativi.

111. L' Assemblea *nazionale* affida *il deposito della presente* costituzione e i diritti che essa consacra, alla guardia ed al patriottismo di tutti i francesi.

CAPITOLO XII. — *Disposizioni transitorie.*

112. Le disposizioni dei codici, leggi e regolamenti esistenti, e che non sono punto contrarii alla presente costituzione, restano in vigore fino a che non vi si deroghi legalmente.

113. Tutte le autorità costituite dalle leggi attuali restano in esercizio fino alla promulgazione delle leggi organiche che le concernono.

114. La legge d' organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina, per la prima composizione dei nuovi tribunali.

115. Votata la costituzione, si procederà dall' Assemblea *nazionale* costituente, alla redazione delle leggi organiche, che saranno determinate da una legge speciale.

116. Si procederà alla prima elezione del presidente della repubblica, conformemente alla legge speciale emanata dall' Assemblea *nazionale* il 28 Ott. 1848.

FINE.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore* toscano d' oggi nella sua parte non officiale contiene quanto appresso:

1. Una lettera del Ministro della Guerra al primo Auditore Militare Pier Francesco Padelletti in data del 15 corr. colla quale invita quest' ultimo a non differire più oltre la convocazione del Consiglio di guerra per giudicare l'ex-sergente Bartolommeo Capecchi del delitto d' assassinio del Tenente Colonnello Giovannetti, di cui è accusato; mettendogli in vista i cattivi effetti di un più lungo ritardo e raccomandando la solennità e l' apparato del giudizio.

2. La risposta dell' Auditore Militare colla quale previene il Ministro della guerra di aver subito costituito in esame l' imputato, di avergli a norma di legge lasciato il tempo utile per eleggersi un difensore, di avere in appresso consegnato il processo all'Avv. Alfonso Andreozzi eletto dall' imputato a proprio patrocinatore, accordandogli una proroga di 5 giorni oltre ai tre di diritto; e propone finalmente che pubblici sieno quind'innanzi i giudizi dei Consigli di guerra.

3. Una Circolare del Ministro di finanze ai Capi di Dipartimento del suo officio per esortare gl' impiegati subalterni a disimpegnare le loro funzioni con amore e perseveranza.

4. *Un Proclama pubblicato a Portoferraio* dal Deputato G. Manganaro intorno ai casi del 31 Ottobre ed al modo con cui egli disimpegna la grave missione affidatagli dal Ministero accelerando il ristabilimento dell' ordine, della quiete e della legalità per pochi istanti turbati da alquanti illusi.

NOTIZIA IMPORTANTE

FIRENZE — 18 Novembre ore 4 ant.:

In questo punto il nostro Corrispondente di Roma ci invia una staffetta che ci reca la notizia di

UNA RIVOLUZIONE IN ROMA

accaduta la sera del 16 corrente.

Alle ore 9 daremo un supplimento con i dettagli.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 19 Novembre 1848 N° 377

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre *Città* presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla *Redazione* non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni, ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere ch i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI

FIRENZE 18 NOVEMBRE

Torniamo a volgere le nostre parole agli Elettori.

Le adunanze dei collegi elettorali si riaprono lunedì 20 corrente. Abbiamo già manifestata la speranza che niuno, o almeno ben pochi, mancheranno per incuria imperdonabile, al loro dovere. Abbiamo già mostrato come la loro scelta, se davvero vogliono il bene e la gloria della Patria non possa cadere che sopra uomini probi, energici, progressivi, devoti ai principj democratici, aborrenti dalla ipocrisia di una politica esclusiva, ostile alle franchigie del popolo, servile al privilegio, e che ha sul labbro, ma non nel cuore, la libertà, la indipendenza, la nazionalità dell'Italia.

Ma intanto i nemici delle agitazioni palesi e generose del popolo che non cospira, ma che si mostra alla luce del sole a rivendicare i proprj diritti; costoro, che peraltro non rifuggono dalle agitazioni tenebrose, e nelle loro stizze o paure tentano di risuscitare lo spettro del feudalismo per averlo a usbergo dei privilegi, a sostegno delle ambizioni, a istrumento di nuova tirannide; costoro che stemperano la libertà nelle ciance magniloquenti e vorrebbero far tacere la discussione quando s'accorgono che in essa può vincere la ragione del popolo, costoro fanno i loro ultimi sforzi per ricomporre una rappresentanza fallace, per ricondurre a lotta la menzogna e l'ipocrisia contro la verità e il patriottismo sincero.

Essi non s'accorgono che se le loro arti nefande prevalessero, aprirebbero l'abisso dell'anarchia per cadervi essi primi e per aggiungere nuove difficoltà al bene di quella patria che van profanando sì spesso. Nò, le loro arti non prevarranno; e il buon senso popolare risparmierà nuovi delitti all'assolutismo che in tante guise, novello Proteo, si trasforma tentando di conservarsi in qualche angolo della terra una rôcca per aver sempre dei popoli da flagellare con la depravazione dei vizi, con le insolenze della superbia, con la impunità delle rapine.

Concittadini! Col vostro voto voi potete in così solenni momenti troncare e vincere senza sangue, da cui ogni generoso ed onesto uomo aborrisce, una lotta vergognosa e che a ogni modo è presso al suo termine. Ma che essa finisca oggimai per forza di senno, di persuasione, d'amore. Avventurosa la Toscana che pur precedendo in molte e delle più importanti riforme gli altri popoli confratelli, ha saputo scansare le tremende battaglie che altrove cagionarono stragi infinite e ruine miserande! La sua civiltà le fece riparo e proseguirà, ne siam certi, a proteggerla. Fremono intorno a noi li sdegni, le discordie, le vendette. Oh no! stia lungi non solo dal nostro giardino, ma da tutto intero il bel paese che è fatto non per contristare ma per rallegrare il mondo, quei flagelli che ci afflissero, è vero, sì crudelmente e per tanto tempo; che quasi, come volevano i tiranni, questa terra fu convertita in un immenso sepolcro. Ma essi non sono merce nostrale; e sta a noi a mostrarlo!

Concittadini, poichè vi fu detto che eravate resuscitati, la gioia e la maraviglia poterono farvi alcun poco prestare ascolto alle ree lusinghe dei vostri oppressori interni ed esterni che vi vorrebbero di nuovo condannare a un sonno mortale. Ma lungi da voi gl'importuni! Mostrate che viveste nel dolore frementi non avviliti; e che stampando orme libere e franche sulla via del vostro risorgimento, vano tornerà ogn'inciampo che vi si volesse frapporre per trattenervi.

La veneranda e sublime voce del Campidoglio ha tuonato di nuovo, e i fati d'Italia non possono che trionfare quando sono proclamati sul Campidoglio.

Voi, o Toscani, la risvegliaste quando pareva che volesse tornare a condannarsi in lungo silenzio. Essa risponde subito alle grida generose dei popoli! Vorrete voi vedere distrutta l'opera vostra? I fratelli romani vi porgono la mano un'altra volta; tante nubi sono addensate sopra il Vesuvio che non fu mai così minaccioso come oggi! . . . ma quelle nubi saranno spezzate dai compressi vapori della vulcanica terra! . . . Potreste voi acconsentire di sembrar minori dei tempi? Nè voi lo volete, nè il bene dell'Italia il consente, nè Iddio lo permette. La Patria dev'esser salva; nè altro può salvarla che il principio democratico redentore di tutta la umanità fin da quando il Vangelo fu promulgato alle genti.

La stupenda parola, che come il *Verbo* del Creatore, doveva far risorgere a nuova vita l'Italia, è risuonata nella Capitale dell'Orbe cattolico.

Roma, l'eterna città, la gloria e la grandezza d'Italia, ha proclamato la *Costituente Italiana*.

Nato nella terra di Dante di Machiavelli, il nuovo grido dell'Italiano riscatto echeggiava nel Campidoglio, e ripercosso dalla voce concorde dei discendenti di Bruto e dei Gracchi, giungeva al Quirinale; ed il Pontefice benediceva un'altra volta il santo vessillo del nazionale risorgimento d'Italia.

Chi ardirà più oltre sostenere che la Costituente proclamata dal Montanelli in Livorno, e ribandita dal Ministero Toscano alla Tribuna del Parlamento, non fosse che una utopia sognata dall'immaginazione d'un Poeta, e dalla fantasia d'un Romanziere?

Uomini ciechi ed illusi, fatevi innanzi e rispondete.

Non era forse necessario di spiegare un nuovo vessillo alla salvezza d'Italia, quando il primo, bruttato dagli errori e dalle colpe dei governi, aveva perduto pei popoli quel prestigio che solo poteva guidarli alla vittoria?

E qual'era il *Verbo* che potesse rinnuovare il *Miracolo di Cristo*, facendo risorgere dalle sue ceneri la novella fenice dell'italiana grandezza, se non quello che additando all'unità dei Popoli d'Italia, chiamati pei loro rappresentanti in un Parlamento solo a decretare le sorti della Nazione, assicurasse ai Popoli che i loro sforzi comuni più non servirebbero all'ambizione d'un solo, ma alla salvezza di tutti; e che la Causa del loro riscatto non sarebbe più compromessa o tradita dalla mala fede di pochi e dalla inettezza dei più?

E non vedevate voi quanta fosse la virtù magica del *Verbo* che doveva scuotere l'Italia fino dalle sue viscere, e riunirla in un pensiero, in un voto, in una sola speranza?

E ignoravate forse che il concorde volere dei Popoli vince la resistenza ostinata dei Principi, e che contro la *Ratio Regum*, (la mitraglia) sta vittoriosa la *Ratio populorum* (la rivoluzione)?

La verità ha trionfato finalmente sull'errore, sul sofisma e sull'eresia; e la religione è venuta a santificare ciò che la ragione aveva creato.

Il massimo ostacolo che si frapponesse al trionfo della Costituente Italiana è vinto per sempre; e la Corte di Roma, *ispirata dalla divina scintilla*, ha accettato il fatto della Costituente, e ne ha riconosciuto il diritto.

Omai la Costituente Italiana esiste nel pubblico diritto di due Stati Italiani, e gli altri Principi non tarderanno a sanzionare un principio che ha per sè l'adesione del Pontefice e del Granduca di Toscana.

Noi non vogliamo anticipare coi giudizj gli avvenimenti; ma se non andiamo errati la parola vittoriosa in Roma, scortata sulle ali del vento, dev'essere già echeggiata nelle valli e sui monti delle terre subalpine.

Forse a quest'ora il *Ministero della reazione e della pace ad ogni costo* avrà già pagato il suo tributo all'idea trionfante della Nazionalità Italiana, ed un altro più degno e patriottico sarà venuto a sostituirlo. Guai se così non fosse avvenuto; guai alla monarchia se, illusa o sedotta da una Camarilla di tristi e da un Ministero di inetti, avesse tentato di resistere all'onda incalzante della volontà popolare; imperocchè in tal caso essa non avrebbe fatto che rendere inevitabile la sua ultima rovina.

Felici noi intanto che, dando i primi all'Italia il motto d'ordine del nuovo risorgimento, abbiamo acquistato la gloria d'iniziatori della seconda e sola vera resurrezione d'Italia!

Felici noi che prevenendo colla prudenza gli avvenimenti, non ci siamo lasciati cogliere all'improvvista dalla fiera tempesta. Felice il Principe, che inspirato dal suo cuore benigno, ha spontaneamente ed a tempo accordato alle preghiere, ciò che oggi non avrebbe potuto niegare alla forza. Felice il Paese che ha veduto compiersi nel suo seno una grande e pacifica rivoluzione, senza che si ripetessero per essa quelle scene di sangue e di orrore, che altrove furono pur troppo necessarie a salvare la Patria, dalla debolezza di un Principe e dalla perfidia di un Ministro.

Fra le domande avanzate dal popolo e rimesse dal Pontefice al prudente consiglio del Parlamento, noi leggiamo il seguente paragrafo che ci sembra includere contradizione.

Convocazione della Costituente ed attuazione del progetto dell'atto federativo.

Noi non intendiamo invero come questi due principii possano accettarsi contemporaneamente.

Proclamare la *Costituente* e riconoscere il principio della *Sovranità Nazionale* sono per noi una medesima cosa. Ma la sovranità nazionale non ammette dinanzi a se *nulla di legalmente preesistente*, e in quanto a che nessuna cosa che da lui non emani può aver forza di legge. Questo principio sarebbe però turbato ogniqualvolta il progetto di patto federale formulato dal Congresso di Torino, fosse imposto alla Costituente non come *progetto*, ma come *legge* a lei preesistente ed alla quale essa dovesse sottostare.

E di fatti la sovranità nazionale non può esercitarsi che dai legittimi rappresentanti della nazione riuniti in Assemblea Costituente e non mai da un Consesso privato, comunque rispettabile esso sia; al quale per certo non può concedersi la facoltà di rappresentare a suo libito e senza alcun mandato la volontà nazionale, nè di arrogarsi il diritto di decretare in suo nome sui destini dei popoli e degli stati.

Noi non dubitiamo adunque di asserire che solo per errore quei due principii contradittori furono registrati fra le domande del popolo Romano, il quale non vorrà per certo recedere minimamente dal principio della *libera e piena sovranità nazionale*. Nè dubitiamo neppure di affermare che l'assemblea dei Deputati, alla quale fu rimessa dal Pontefice la soluzione di tanta questione, saprà difendere gelosamente i diritti dell'intera nazione contro le preoccupazioni di pochi dottrinari. E con eguale confidenza noi riposiamo nell'esperimentato patriottismo del nuovo Ministero Romano, il quale nato dal popolo, non sarà mai per ismentire la sua origine e per rinunziare a quella idea che può sola far dell'Italia una Nazione *indipendente, libera ed unita.*

Il tragico e veramente terribile avvenimento che ha preceduto il moto generale di Roma, considerato in se è tale che appena s'ardisce parlarne prima di scorgerne manifeste le cagioni eccitatrici; prima di sapere cioè, se debbasi attribuirlo ad impeto d'indignazione popolare, a

meditata vendetta o a tutt' altro motivo. E male avvisan coloro che pensano e dicono disonorarsi la causa della redenzione italiana da questo fatto sanguinoso il quale, secondo loro, conferma l'orribile taccia che danno le altre genti alla nostra. Aspettino che quest'accusa sia rinnovellata dagli stranieri; e per carità patria e per umano pudore non sieno i primi almeno a lanciare la pietra contro un' intiera nazione per un fatto che può essere e sembra individuale. Chi ha mai pensato a notare d'infamia i Francesi perchè parecchi fra loro hanno lasciato la testa sul palco per aver attentato alla vita del re?

Che se il fine uscì diverso dall'intenzione, l' intenzione era identica ad ogni modo; ed è si vero che fu punita con tutta la severità delle leggi.

In queste supreme e cruenti catastrofi l' uomo integro di costumi e di opinione può deplorare gl'impeti feroci della nostra natura in qualche individuo, ma non accagionarne tutto un popolo, che sarebbe troppa ingiustizia, e prova forse più assai che di ribrezzo al delitto, d' animo avverso e passionato contro le multitudini.

E noi scriviamo queste parole col desiderio vivo e profondo che suonino gravi e solenni a cert' uni i quali, leggermente a creder nostro, abbiamo sentiti vergognarsi del nome italiano parlando di questa truce vicenda: troppo dissimili in questo dall'Uomo-Dio che assumea il fascio di tutte le iniquità per espiarle sulla croce e redimere colla sua morte gli uomini ch' Ei chiamava fratelli. E di quanti delitti non eran macchiati quelli ch'Ei chiamava fratelli!

Ma questo esempio è tutto divino, e noi non pretendiamo tanto sagrifizio per loro. Ci basta che non raccolgano quel sangue per gittarlo in faccia a tutta l' Italia: sarebbe opera disumana ed *ingiusta in grado supremo*, e più degna d'atroci inimici che di figli di questa bella e grande Infelice, condotta dagl'arcani decreti della provvidenza attraverso una si lunga serie d' infortunj, d' errori e di lutto d'ogni maniera, a compiere la missione che le è destinata. Nè arte, nè forza, nè colpe umane sperino forviarla oramai. Tutto al più gli ostacoli, non a fallire lo scopo, ma potrebbero trascinarla a calamità deplorabili e ad eccessi crudeli, ove coloro che pensano arrestare il corso trionfale del tempo non si persuadessero una volta che questa speranza è vana altrettanto quanto folle ed iniqua. Or come supporre sì disperata ignoranza d'uomini, di tempi e di cose, e sì efferata e gratuita scelleraggine in chi appartiene pure alla nostra povera specie?

Felici però le popolazioni che rette da savj governi possono progredire senza formidabili scosse verso la nuova civiltà che si sta maturando! Felice la Toscana fra tutte, dove con esempio piuttosto invidiabile che facile a seguitarsi, e popolo e principe, e ministri, si danno scambievolmente e lealmente le destre per sostenersi fra le difficoltà del cammino; e potenti della piena fiducia che hanno gli uni negli altri procedono senza spavento a condizioni migliori, guardando con l'animosa speranza verso il futuro sempre, nè volgendo mai sguardo alcuno di stolto rammarico, o di misera e ridevole invidia all' irrevocabil passato.

Così questa nobile e civil parte d' Italia valga di lume e di scorta alle altre; e la nostra rigenerazione si compirà senza luttuose vicende e fra i plausi del mondo, ammirato di tanto senno e di tanta concordia.

La Scolaresca dell'Università di Siena c'invia un energico reclamo contro gli odi e le violenze di cui si vede fatta segno, per opera di una fazione la quale non avversa meno i sensi generosi della Legione accademica che con tanto valore pugnava a Curtatone e Montanara, di quello che detesti le libere instituzioni e l'ordine attuale delle cose.

La scolaresca sanese protestando altamente contro questa mano di faziosi che terrorizza il paese e che non si mostra per nulla inferiore in barbarismo agli stessi Croati, con cui essa ebbe più volte a combattere, c'invita a far pubblici i suoi reclami onde le Autorità provvedano al ritorno dell'ordine legale; facendoci sapere com'ella sia determinata, ove non vengano immediatamente rimosse le cause del suo malcontento, di abbandonare la novella Vandea toscana per trasferirsi tutta in Pisa a compiere il corso dei suoi studi scientifici.

Noi non possiamo per mancanza di spazio riprodurre l'*intera Protesta*, ci crediamo però in debito di unire la nostra voce a quella della scolaresca sanese per insistere presso al Governo onde provveda prontamente colla riforma dei Capi al ritorno dello stato legale in quella città.

La polemica della *Patria* forma propriamente la delizia del Giornale di Radetzky. Appagata dalle convincentissime ragioni del fiorentino giornale, la *Gazzetta di Milano* del dì 14 corrente riempie più di due colonne con articoli di polemica e notizie di Toscana estratte dalla *Patria* del 9.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA — 17 Nov. (*Dieta Ital.*)

Questa mattina è stato condotto in arresto, col mezzo d' apposita carrozza, il *Barnabita Padre Gavazzi*, a cui è stato assegnato per carcere il quartiere del Capitano dei Carabinieri nel palazzo del Governo.

L' ordine si dice venuto da Roma per parte del Ministro dell'Interno Rossi, e si vuole anche dello stesso Pontefice.

FERRARA — 15 Novemb. (*Gaz. di Fer.*):

Ore 6 pom. — In questo momento giungono in Ferrara 100 Dragoni, e trenta Carabinieri di Cavalleria.

— Accenniamo oggi soltanto la spontaneità colla quale i Comuni della nostra Provincia accorrono colle offerte a pro di Venezia. La carità che soccorre senza ostentazione, largamente e spontaneamente; la carità che si offre in vantaggio della città che sola combatte la causa dell' indipendenza italiana, è prova dello spirito che anima gli offerenti, ed una popolazione che più o meno offre tutta intiera, dal centesimo del povero allo scudo del ricco.

PADOVA 7 Nov. (*Gazz. di Venezia*):

Il giovine figlio del giardiniere del Salvi fù arrestato, e lo scoppio dei fucili in quella notte nel corpo di guardia, *attestato da molti, e il trasporto tosto appresso di una cassa di colà, di cui pure si ha testimonio di veduta*, rendono certo un' assassinio.

Ora, vi parlerò di due arresti. Avvenne la prima nella persona del dottore Giambattista Piaggi, che sostenne quindici giorni di dura prigionia, abbandonato da prima per 48 ore senz' alcun nutrimento tra soldati, cui s' avea inflitto il castigo barbaro delle verghe.

Dopo otto giorni d' incertezza, il Piaggi fu tratto di carcere alle otto di sera e condotto in tra i soldati ed i ***dilettanti*** alla sua casa, nella quale si praticò una ricerca esattissima di due ore e mezza senza frutto. Non per ciò fu liberato. Riconducevasi al carcere, quando, giunto sul ponte di ferro, volse il capo all' indietro a vedere se se ne venia il capo delle guardie, che avea pregato di portargli un mantello onde coprirsi dì e notte, e fu allora che l'uno degli sgherri stiriani il percosse d' un furioso pugno nel volto, così da fargli sgorgare sangue dalle narici e dalla bocca, e di cacciargliene un dente e smuoverne due. Altri otto giorni stette egli in carcere, senza esame nessuno; nè la sua innocenza sarebbe bastata a liberarlo dall' ugne austriache, se la gloriosa sortita dei nostri a Mestre non avesse di tutta fretta cacciato Welden di qua: quel dì gli valse la liberazione da due anni di prigionia, già decretatagli: e perchè? Perchè un *confidente* l' aveva accusato avverso allo straniero! Tanto gli si disse nel rilasciarlo. L' altro arresto avvenne domenica (5), presso l' ora del mezzogiorno, sulla via delle *Due Vecchie*, allora gremita di gente, e con tanta solennità, d' aversi i testimonii a migliaia. Vennero messe pattuglie a piedi; guardie a cavallo sui canti delle vie; cavalli correnti sotto i portici ben anco! colla carabina montata, pronti a ferire. La frotta degli armati si diresse alla casa dell'ingegnere Giuseppe Marini, l' uno dei capitani della guardia nazionale, finchè durò. Quell' abitazione fu invasa, se ne frugò ogni stanza, ogni angolo, e invano! Le pattuglie intanto percorreano le vie, respingendo a colpi di calcio del fucile chi s'arrestava, e minacciando la turba, che guardava muta. Dopo un' ora all'incirca, cominciarono i soldati a diradarsi, e si tenea dai più che non sarebbesi proceduto più avanti. Ma così non successe. Giunse poco stante una carrozza di posta, e condotto abbasso il Marini vi *fu cacciato* entro; e dico *cacciato* perchè appunto la fu così, e chi il fece fu' *Saub*, quel già conosciuto, che, gli sali presso, con alcuni soldati di scorta; mentre dalle finestre della case risonavano i gridi di due figlie di quell' infelice, e mancò poco che la maggiore di esse non si lanciasse dall' alto. È innocente; ma perciò sarà liberato? Il sa ognuno *che non si cercano rei, ma vittime*, e quand' anche si sciolga, quella violenza assassina, che lo arrestò, sarebbe meno a denunziarsi alla indignazione d'ogni uomo? — *Sono questi i modi che il clementissimo ha* raccomandati a' suoi *servi* per guadagnarsi l' amore degli Italiani? — Il terrore! Ma con questo egli non può regnare che sui cimiteri?

— Dimenticammo accennare la nomina a nostro bibliotecario del *chiarissimo sig. Menini, pupilla* e forse anco *braccio del paterno cuor e del buon Radetzky*. Ma non occorrono commenti: egli è il compilatore delle Gazzette di *Milano* e *Verona*.

ANCONA — 13 Nov. (*Gazz. di Bologna*):

Questa mattina entrò in porto una porzione della squadra Sarda e precisamente i seguenti legni: Fregate *S. Michele - De Geneys - Beroldo - Euridice*; Vapori, *Tripoli - Authion - Goito*; Corvetta *L'Aquila*. Sembra che gli altri più piccoli rimangano al largo fuor di Venezia.

ROMA — 16 Nov. Ci scrivono:

Leggerete nel *Contemporaneo* la morte del ministro Rossi. Appiè della scala della Cancelleria fu salutato da fischi ed urli. Volgendosi al popolo sembrava volesse avvilirlo con un sorriso di sprezzo. Fu però tosto circondato. Uno lo tirò pel vestito, un'altro gli tirò un man rovescio di daga alle spalle, un terzo lo scannò. È ignoto l'uccisore. Il luogo è appunto per pura casualità, quello stesso dove fu pugnalato Cesare, presso la statua di Pompeo. Questa morte è di un utile immenso. Un uomo della capacità e *religione* di Rossi avrebbe fatto la rovina di Roma e d'Italia. Il popolo è ora in gran festa. Da iersera popolo e truppa affratellarono. La notte scorsa fu una vera festa Italiana. Si scorse la città, si andò a diversi quartieri gridando: *viva la Costituente Italiana, viva il popolo, viva il pugnale di Bruto, viva l'unione, viva il ministero democratico, viva Italia repubblicana*. Vengo ora dalla Cancelleria, una deputazione seguita da popolo e truppa si reca al Quirinale a domandare al Pontefice un ministero popolare con programma sulle seguenti basi. 1° Proclamazione della nazionalità Italiana e il della Costituente in Roma. 2° Prima adesione al *programma Mamiani* del 5 Giugno, ed esecuzione delle disposizioni del Consiglio dei Deputati per la guerra dell' Indipendenza. 3° Federazione Italiana.

Qui non si arresteranno le volontà sinchè il Papa non abbia tutto concesso, ma il Papa darà tutto, convinto com'è non potersi ulteriormente illudere il popolo con le solite mene gesuitiche.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

La improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell' intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal Ministro dell' interno, la loro passeggiata militare per Roma, e le voci ch' essi dovevano occupare oggi i contorni della Camera dei Deputati e mettersi in caserma nelle sale dell' Università avevano destata una insolita agitazione nel popolo: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri e inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la immeritata diffidenza che si aveva della guardia civica, e contro l' uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle Camere.

Le persone di senno nei caffè, nei circoli si lagnavano di quest' allarme gettato in mezzo ad una città che in tempi assai più critici ed agitati non era uscita mai dalle vie legali, ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla guardia nazionale.

Con biglietto a stampa s' invitava intanto la Guardia Civica a trovarsi domani in uniforme per guarentire la pubblica quiete: ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contro il popolo.

Sventuratamente un articolo inserito nella *Gazzetta di Roma* venne ad accrescere l' irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedere una critica amara contro la CAMERA DEI DEPUTATI, che tanto si era interessata per la causa nazionale, ed una derisione su tutto ciò, che sa di nazionalità italiana.

La Civica venne fuori in uniforme, ma senz' armi, i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza cittadina persuasi che non v' era timore di disordine alcuno.

Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siede la CAMERA DEI DEPUTATI e nella contigua piazza, ma non v' era l' ombra di tumulto; invece in tutte le fisonomie si mostrava una certa gravità ben diversa da quella espansione di vita che si osservò in questo popolo in altri tempi.

L' ora prefissa della *seduta* era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati, e già avevano presi i loro posti. È da notarsi che trovandosi questa volta la CAMERA divisa per nuova disposizione in parte *destra*, *sinistra*, e *centro*, tutti i deputati sedettero nella *sinistra*, e quattro soli nel *centro*. La *destra* era interamente sguarnita. Dicevasi che l' articolo inserito nella *Gazzetta del Governo*, di cui sopra, avea determinato anche i ministeriali a gettarsi nell' Opposizione. La caduta del Ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si sparge nella Camera una terribile voce che dice *Rossi è stato assassinato*.

Non si credette dapprincipio alla notizia; ma poco dopo verificata, lo stupore s' impossessò della CAMERA intera. Fu la notizia come un colpo di fulmine che paralizza i sensi e il moto.

Si venne all' informazione del fatto: varie erano le relazioni; noi diamo quella che viene raccontata dai più. La carrozza di *Rossi* entrò nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto e appena potè salvarsi dall' impeto dei cavalli. In-

tanto si fischiava da tutte le parti e si malediva il suo nome. *Rossi* discese dal legno e s' avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera de'deputati. Per quanto si narra, egli volgendosi verso il pubblico *sorrideva sardonicamente e agitava in atto scherzoso i suoi guanti.* Fu allora circondato e stretto dal popolo, e nel tempo stesso ferito alla gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala: vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore dove fu posto nell' anticamera del cardinal Gazzoli. L' arma micidiale avea tagliato la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il popolo, poichè il *Rossi* fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare.

Mentre *Rossi* spirava, la CAMERA e le tribune istrutte del fatto rimasero al loro posto, e il Presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma imponente si lesse il *processo verbale* dell' ultima seduta; indi si fece l' appello nominale, e non essendosi trovato il numero legale, il Presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati e il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi era silenzio e solitudine. La città è rimasta tranquilla; ma l' attitudine del popolo è grave ed imponente.

— *Ore 7 di sera.*

Il popolo comincia a radunarsi in gran folla per il corso, indi colle fiaccole accese si è portato alla caserma dei Carabinieri per fraternizzare con quella truppa. Il che si è fatto con tanto entusiasmo di gioia e di affetto che è stata una scena commovente. Allora uniti popolo e *carabinieri* preceduti dalla bandiera italiana hanno percorso le vie di Roma recandosi prima al Quartiere dei *Dragoni*, poi al Circolo Popolare, e infine a salutare il *Deputato Galletti* che in quel momento arriva da Bologna.

Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo tutto, domanda — MINISTERO DEMOCRATICO, E COSTITUENTE ITALIANA.

AI CARABINIERI E TRUPPA DI LINEA

LA MILIZIA CITTADINA ROMANA

Carabinieri, e Soldati Fratelli!

Quando spaventosi momenti minacciarono i nostri destini, a noi vi *dirigeste a domandare la nostra fratellanza, e noi ci stringemmo* al seno piangendo per tenerezza. Adesso una tenebrosa politica vi *richiama tra noi in sembianza di nemici, e la vostra presenza in* numerose pattuglie, ed il vostro acquartierarvi improvviso è un in*sulto che il governo vuol fare ai Cittadini Romani*, servendosi di Voi, i quali ci eravate divenuti carissimi per sentimenti di simpatia, *e di patrio amore. Ci si vuol dividere un' altra volta; si vogliono* rinnuovati gli orribili avvenimenti di Napoli, Lucca, Siena, Livorno, Parma, e di tutte le altre italiane città nelle quali introducendosi il sanguinario sistema della Galizia, si spingeva la truppa, ed inspecie i carabinieri ad inferocir contro il popolo onde dare il cominciamento ad una guerra civile. Adesso con questo esecrando procedere si procura di farvi divenire un altra volta odiosi ai nostri occhi, per concitarci all' ire, per poter segnar voi del marchio infame degli oppressori dei popoli, noi di quello non meno vituperevole di sediziosi. — Ma chi avrebbe mai osato turbare in questo, o in qualunque altro giorno la pubblica tranquillità? Guai a chi avesse tanto attentato! La guardia Cittadina che ha salvato tante volte Roma e lo stato da imminente pericolo di sovversione in che volevano gettarlo i tristi per tornare alle vecchie consuetudini, avrebbe tosto, come sempre ha fatto, repressi i tumulti e le mene de'reprobi, i quali appunto perchè hanno sperimentato che le loro armi si spuntano contro la nostra forza, hanno procurato di far venire a conflitto la forza colla forza medesima. Ma no, non sarà mai che Voi vi cuopriate d' un simile vituperio. Voi giuraste d' esser sempre i nostri fratelli, e sacrosanta è la parola del milite onorato; Voi giuraste di non servire più di strumenti ciechi alla tirannide per opprimere i diritti del popolo, ed il vostro onore v'impone di mantener la promessa. Fino adesso foste fedeli alla data parola, e vogliamo credere seguiterete ad esserlo sempre. Voi non macchierete quell'onore che vi compraste col sangue valorosamente pugnando in quel di Vicenza: Voi soffriste tutti i disagii, e i pericoli della guerra non per gettare un' altra volta la patria nelle catene del dispotismo, ma per sostenere le sue franchigie, quelle franchigie che l' ottimo di tutti i Sovrani PIO IX ci aveva concesse.

È pur cosa orribile a pensare che coloro che ci erano or son pochi mesi compagni sul campo dell' onore, si vogliano ora prestare a manometter quel popolo per cui sparsero il sangue: che quei ferri che poco or fa uniti fecero tanta strage dell' oppressore nemico, vogliansi adesso appuntare l' un contro l' altro nei petti fraterni; che i generosi Carabinieri si vogliano adoprare a mezzo d'una insultante e stolta politica; che si voglia metter discordia con chi avevamo stretto nodo eterno di pace. — *No, no!* — si disperda si tristo augurio: facciamo vedere che tutti tendiamo ad un fine, l' *Unione:* che la nostra parola d' ordine, è *Pace e Fratellanza fra noi — Sterminio ed esecrazione ai nemici oppressori.*

Onorati soldati! non vogliate far ricadere sul vostro capo la pena d' una Guerra Civile: voi vi rigeneraste con un battesimo di sangue alla nostra stima al nostro affettuosissimo amore, unitevi a noi a render vane le brame dei nostri inesorabili nemici: *fateli una volta* tremare, col mostrar loro che la vostra uniforme, non è la livrea dello schiavo, e che il vostro cuore sotto *quella onorata divisa* palpita di sentimenti santissimi quali essi mai non conobbero: mostrate loro che invece di spingervi contro di noi col ferro alla mano ci stringete al petto fratelli, e che lungi dal promuovere e dare cominciamento ad una scelleratissima lotta, ci facciamo forti stringendoci dei santi nodi di pace.

Vi torni alla mente che nel luglio del passato anno giustificandovi in faccia allo Stato e ai cittadini Romani domandando che fosser *cassi dai vostri ruoli i nomi di quelli che disonoravano* i vostri corpi, chiudevate quella protesta col dire che in ogni nostro pericolo o *trionfo avreste aperta o chiusa la nostra marcia vittoriosa* a traverso le picche nemiche, o i patrii trofei.

NAPOLI — 13 Novembre. Ci scrivono:

Ieri sera s' imbarcarono 1500 soldati per Messina, che facevano parte di diversi reggimenti ch' eran colà, come spediti da' rispettivi depositi esistenti nel Regno. Le due squadre Inglese e Francese nè intimavano il disbarco; ma il Re fece rispondere, che quelle truppe non andavano per ragioni ostili, ma bensì per completare i reggimenti in Messina. Per tutta replica ingiunsero, che se fra due ore non disbarcavano, avrebbero ridotto in cenere la Reggia, ed in effetto schierarono i legni in battaglia con attitudine ostile, e minacciosa. Allora si fu, che il Governo fece eseguire il disbarco prontamente. Puoi figurarti quale sensazione abbia prodotto un tale avvenimento nella città!

Ti sia questo altro segno eloquente della vigliacca codardia di questo Governo, il quale vuole anche provarsi ad ingannare tanto sfacciatamente le due Potenze mediatrici. Ma stai tranquillo, che Napoli non dorme, e lo attuale Ministero caderà presto in modo più infame di quello in che surse. I cannoni del despota nemico d' Italia non ci spaventano. La nostra libertà sarà consolidata. Che le due Potenze finalmente, e la Francia soprattutto, sostengan la Siciliana indipendenza, dalla quale può solo ottenersi il trionfo totale delle idee democratiche nella penisola. Il nostro popolo riconosce ormai i suoi diritti, e saprà sostenere la sua libertà.

— 14 Novemb. Ci scrivono:

Le elezioni nei quartieri di Napoli han dato i seguenti risultati:

Saliceti ebbe voti	375
Manna	370
Giura	342
Settembrini	228
Pepe Guglielmo	171
Turco (*un popolano*)	161

Se da una parte è a deplorarsi lo scarso numero degli elettori andati alla votazione, da un' altra parte si concepiscono le più lusinghiere speranze al vedere nominati solo uomini di riconosciuti principii democratici. Il primo tra essi è Saliceti, che si potrebbe chiamare il *Catone Napoletano*. Il Saliceti si trova in Roma: disperiamo però di vederlo comparire tra noi, sapendo l' odio onde egli è onorato dal Borbone di Napoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 10 Nov.

Il sig. *Luciano Giugnes* fece una proposizione che avea per oggetto l' instituzione d' una nuova magistratura per l' interesse dei poveri litiganti presso le corti e i tribunali. Questa proposizione fu rinviata al Comitato della Giustizia. Essa è fondata sull' opinione di questo rappresentante che crede che la giustizia gratuita in Francia non sia che una parola senza applicazione, quando la giustizia invece è costosissima, e che è di tutto interesse che sia gratuita pei poveri. Chiede che sia stabilito presso ogni tribunale di prima istanza un magistrato *amovibile* che prenderà il nome d' *Avvocato dei Poveri*.

Leggiamo nell' *Estafette:*

Per certo che una lettera di convocazione sarà mandata ai membri dei clubs della via *Poitiers*, del *Palais National* e dell' *Institut*, per radunarsi in seduta esclusivamente composta di membri dell' Assemblea Nazionale. Cavaignac e Luigi Napoleone sono invitati ad intervenirvi. Lo scopo di questa seduta è d' udire successivamente i due principali candidati per la presidenza della repubblica. Saranno loro fatte interpellazioni, e ciascuno d' essi sarà invitato a rispondere categoricamente a certe fondamentali quistioni scelte dai tre *club*. Questa gran radunata avrà luogo, dicesi nell' antica Camera de' Deputati.

Borsa di Parigi del 10 *Novembre*

Nella maggior parte della borsa, i nostri fondi non si sostennero guari: ma verso la chiusura si rinvigorirono alquanto. Restano tuttavia assai meno alti d' ieri. Alla borsa si ha sempre qualche inquietudine sulla elezione del futuro presidente della repubblica, e persone interessate all' abbassamento bucinarono che la prossima domenica, durante la festa si sarebbero commessi disordini. Queste voci hanno bisogno di conferma. A contanti il 5 per 100 aperto a 64, 50 fini a 64, 55. Il 3 per 100 - 41, 90.

SVIZZERA

Pubblichiamo dalla *Suisse* l' ultima *nota* indirizzata alla Confederazione Svizzera dal Potere centrale di Francoforte. La risposta del Direttorio alla nota presente sarà da noi pubblicata nel prossimo numero.

« La risposta indirizzata dal Direttorio della Confederazione Svizzera in data dell' 8 corrente al sottoscritto inviato del Vicario dell' Impero alemanno, provoca una dichiarazione che il sottoscritto, in nome del Potere Centrale dell' Alemagna ha l' onore di comunicare alle LL. EE. il presidente e consiglio di Stato del Direttorio federale di Berna.

La pubblicità data prematuramente a una parte della nota rimessa il 4 di questo mese dal *sottoscritto*, e che gli fu spiacevole perchè costituisce una deviazione alla regola, non avrebbe avuto luogo, se la voce pubblica in Alemagna non avesse domandato generalmente e con forza, che la Svizzera fosse richiamata all' obbedienza dei suoi internazionali doveri. Il rigorismo di formalità col quale l' alto Direttorio biasima questa *soddisfazione* troppo sollecitamente data alla pubblica opinione, non incontrerà per parte nostra objezione alcuna, perchè si possa nutrire speranza che l' autorità federale svizzera per parte sua saprà scrupolosamente osservare in seguito quei riguardi che la pubblicità dei suoi atti officiali gli impone di fronte allo straniero. A *tale oggetto dobbiamo ricordare*, che la nota alemanna del 30 giugno scorso è stata discussa nel seno della Dieta, durante alcune settimane ed avanti che vi fosse stato risposto, in termini tali che sarebbe divenuta impossibile a quell' epoca la dimora di un rappresentante dell' Alemagna in Svizzera.

Il governo del vicario dell' Impero non ha alcun motivo di negare il sentimento di giusta indignazione espressa nella *nota* del 4 corrente. Esso ha avanzate doglianze basate *su fatti, ed ha indirizzato* una domanda di soddisfazione pel passato, e di garanzia per l' avvenire; esso ha dichiarato che il non adempimento di queste domande *trascinerebbe a serie conseguenze*. Tutto ciò esso ha fatto senza sotterfugio e con tutta franchezza. Il suo linguaggio fu improntato di quella sincerità ch'ei si fa costantemente un dovere di professare nei rapporti internazionali. Le sue rappresentanze poggiavano sullo stato dei fatti: esse eran dettate da quei sentimenti sinceri, coi quali l' Alemagna poco tempo prima, in occasione dell' invio d' un delegato del vicario dell' impero presso il Direttorio, avea espresso il desiderio di mantenere incessantemente rapporti *amichevoli colla Svizzera*. Oggi pure il governo centrale non teme d' essersi fatta illusione, credendo che il popolo svizzero ha preso una viva parte alla riforma pacifica dell' Alemagna; nonostante ei deve confessare che la risposta dell' alto Direttorio del 5 corrente, gli sembra di natura tale da giustificare questo timore. Se *questa risposta fosse concepita in termini* di cui si fa uso tra amici per far rilevare il niun fondamento degli avanzati reclami, essa sarebbe stata decente per la Svizzera; ma, con gran sorpresa del Potere centrale, la risposta è fatta in modo da cercar piuttosto avidamente un occasione d' intorbidare la buona *armonia. Effettivamente, se il Direttorio, il quale*, per il suo onore, esprime altamente la sua disapprovazione a riguardo dell' ultima insurrezione nel Granducato di Baden, avesse professato idee intieramente opposte; se, nell' intrapresa di Struve, avesse riconosciuto uno di quei progressi verso un esistenza politica più elevata, *di cui parla nella nota*, egli non avrebbe potuto porre maggiore amarezza nella sua risposta. Gli archivi della Svizzera racchiudono sufficienti accuse elevate contro le autorità svizzere per causa di negligenza, d' indulgenza, ed anche di connivenza, relative ad atti illegali di rifugiati; ma non esiste veruna raccolta di documenti publici antichi e moderni la quale possa offrire un esempio, che un governo si sia officialmente attribuito come opera meritoria, di non avere attizzato la fiamma che minacciava d' annientare l' *ordine sociale* in uno Stato vicino ed amico. La nota svizzera si sforza di separare la persona augusta del vicario dell' Impero dal suo consiglio; si può, speriamo, a più giusto titolo, separare da certe espressioni della nota la vera opinione della Svizzera. Il Potere centrale dell' Impero conta con tutta confidenza sul giudizio dei numerosi *cittadini svizzeri* i quali da lungo tempo hanno dovuto esser testimonj delle colpevoli macchinazioni tollerate alla frontiera svizzera; cittadini i cui sentimenti, precisamente perchè condannano quello che è avvenuto, ed è stato tollerato, non sono per questo meno veramente repubblicani e patriottici.

A fronte delle denegazioni si spesso rinnovate del Direttorio federale, il governo del Vicario dell' Impero ormai dispera di potere intendersi coll' autorità federale intorno al motivo ed all' occasione degli atti di cui fu teatro la frontiera svizzera. Non si tratta qui di una *discussione di principio*. Non si tratta nè del diritto d' asilo, nè della libertà della stampa. La Svizzera sà che intorno a questi diritti nulla ha da temere per parte dell' *Alemagna*. Essa ha dichiarato più volte di non voler tollerare gli abusi; essa ha riconosciuto che il diritto d' asilo non potrebbe divenir per la Svizzera un industria, per l' Alemagna uno stato di guerra; che dev' esservi una differenza fra un rifugio a favore dei cittadini perseguitati, e un nascondiglio d' avventurieri. Essa non *ignora che non si vuol* da lei alcun processo di stampa, che non si tratta di giornali e di opuscoli, ma pei loro autori, i quali dall' estrema frontiera lanciando scritti incendiarj *in massa*, giorno e notte, fanno all' Alemagna una guerra di contrabbando, vile e tenebrosa. Finalmente la Svizzera ormai dovrebbe sapere, che il diritto dell' estero *di difendersi* da simili attentati, non può dipendere dalla questione di sapere se le autorità svizzere non hanno il potere o il volere di reprimerli.

Soltanto su i fatti vi è contestazione; e il Direttorio, col pretesto della propria ignoranza, chiede che gli si diano su tali fatti delle prove irrecusabili di natura tale da *appoggiare* le imputazioni articolate contro le autorità svizzere. Ora un procedere contradittorio fra governi sopra cose di pubblica notarietà non è negli usi dei *popoli*. Vi è egli alcuno che ponga in dubbio gl' intrighi dei rifugiati turbolenti in Svizzera? Esiste qualche dubbio rapporto alle pubblicazioni a stampa dei refugiati? È egli *necessario che l' Alemagna* rechi in faccia all' Europa le prove delle peregrinazioni a Multenz, o delle riunioni a Birsfeld, o dei preparativi dei perturbatori che poterono tramare i loro complotti lungo la frontiera a Reinfelden, Zurzach, Gottlieb, Laufenbourg? Se, la Svizzera crede che questi fatti, avverati agli occhi di tutti, non sieno abbastanza patenti per dar luogo a procedere ad un' inchiesta e a una repressione, non è nella dignità di un gran paese come l' Alemagna d' incaricarsi del dovere di fornire le prove come si vorrebbe insinuare. Se la Svizzera non tiene a pregio essa stessa il mantenersi in buona relazione coll' Alemagna, quest' ultima non può essere *incerta sul contegno* che deve tenere.

La nota svizzera si occupa della situazione politica generale dell'Alemagna, e vi trova la spiegazione naturale dell'ultimo tentativo d'insurrezione nel Granducato di Baden; essa giunge persino a segnalarla, a dispetto delle circostanze da cui fu accompagnata quell'intrapresa, come una manifestazione esterna del mal'umore provato da una parte dell'Alemagna. Nè possiamo esser sorpresi che il Direttorio, che i governi alemanni giammai trovaron bene informato dei moti del partito rivoluzionario in Svizzera, non sia stato maggiormente al fatto di quelli che avean luogo in Alemagna. Benchè molti paesi dell'Alemagna abbian dovuto lottare contro imponenti commozioni, ciò nulla cangia al fatto deplorabile che il trionfo della legge e dell'ordine, ben lungi d'esser favorito dalla vicina Svizzera sia stato continuamente attraversato, e che l'Alemagna da molti mesi sia esposta a pregiudizi sensibilissimi, e questo unicamente perchè una banda d'individui fuggitivi gode su tutti i punti della frontiera svizzera un asilo ove questa gente non è che poco o punto sorvegliata.

Il sottoscritto è incaricato di dichiarare alle VV. EE. che il governo del Vicario dell'Impero, il quale per parte sua, più non ha da aspettare utili resultati *da un ulteriore ricambio di note sull'oggetto* in questione, non ha creduto che colla risposta del 5 corrente sia fatta ragione in modo soddisfacente ai reclami del Potere centrale. Egli è senza dubbio disposto a vedere un avviamento verso un modo di agire conveniente nella comunicazione fatta dal Direttorio, la quale *dice che i governi cantonali a cui si riferiscono i reclami*, hanno ordinato senza esserne ricercati, che i refugiati i quali presero parte alla seconda insurrezione nel Granducato di Baden sarebbero privati dell'asilo, e gli altri sottoposti a special sorveglianza. Tuttavolta, astrazion fatta dalla questione di sapere se l'esecuzione di tali misure sia assicurata, *ciò che gli ultimi rapporti non confermano* in modo alcuno, il rimanente della nota fa così poco conto dei reclami, e delle giuste domande dell'Alemagna, che il Governo centrale non può più limitare a semplici negoziati il compimento dei propri doveri. Ei si è creduto, con suo gran dispiacere, nell'obbligo di prendere *delle risoluzioni, e di adottare delle disposizioni*, di cui dipendeva dall'autorità suprema della Svizzera di cansare gli effetti. Esso non farà più di quello che occorra per assicurare il resultato del fine propostosi; ma non farà neanche meno. Esso non cesserà di pregiare altamente i rapporti d'amicizia con la Confederazione svizzera, e di praticare questi sentimenti ovunque i suoi obblighi verso l'Alemagna non vi si opporranno imperiosamente. Desidera sinceramente di poter revocare tali risoluzioni anche prima che gli effetti si rendano sensibili agli abitanti delle due nazioni; e il sottoscritto ha ordine di agire in conseguenza, tostochè sarà aderito spontaneamente e con uno spirito di conciliazione alla domanda che deve esser rinnuovata in ogni sua parte.

Il sottoscritto avendo completamente compita la sua missione, coglie l'occasione fornitali da quest'ultima dichiarazione sulla questione di cui si tratta, per reiterare alle VV. EE. l'assicurazione ec.

Berna li 23 Ottobre 1848.

FRANCESCO RAVEAUX.

SPAGNA

Leggesi nel *Clamor Pub*:

Se dobbiamo credere a quanto ci si scrive da Teruel il generale Carlista Arnau, cugino di Cabrera, non si sarebbe sottomesso come avevano annunziato i giornali ministeriali giacchè egli avrebbe passato l'Ebro colla sua banda dirigendosi verso la Catalogna. Raga è sempre padrone di *Las Alfaques* e della *Rapita*, e tira un gran vantaggio dalle saline di cui s'è impadronito, senza che il generale Villalonga si provi a sloggiarlo da una posizione così vantaggiosa.

VIENNA — 8 Nov. (*Gazz. di Vienna*):

Con Sovrana risoluzione del 29 ottobre, l'aggiunto di Delegazione Conte *Atton* viene nominato a I. R. Delegato della Provincia del Friuli.

— Leggesi nella *Gazz. Univ.*

L'esercito del feldmaresciallo principe di Windischgrätz, che è diviso in tre corpi d'armata, e conta insieme 102 mila uomini, marcia ora per l'Ungheria. La brigata del generale Frank composta del reggimento Nassau, due battaglioni di granatieri e cacciatori è già partita ieri pel confine ungherese su di un'ala laterale della strada ferrata settentrionale. Dimani parte di qui il corpo d'armata di Jellachich. In Vienna non rimangono per ora che 30 mila uomini, ed anche di questi per la metà del mese ne saranno spediti 15 mila, giacchè non prima del 15 corrente la Guardia Nazionale, riorganizzata *sulle basi del possesso e dell'intelligenza*, non ripiglierà le sue funzioni.

OLMUTZ — 8 Nov. (*Corr. Austriaco*):

Le notizie intorno all'insorgimento dei contadini nei distretti tedeschi della Silesia divengono ogni giorno più terribili. Nascono le stesse scene come nella rivoluzione del 1846 nella Galizia. Le autorità e i loro impiegati privati sono minacciati della vita; e dalle Autorità Imperiali chiede il popolo della campagna danaro e sempre danaro. Il militare partito da Teschen onde comprimere la sommossa non ha potuto sinora reprimerla; la fiamma cresce e arde sempre più. I radicali giunti da Vienna e dalla Polonia dirigono l'insurrezione.

LEMBERG — 8 Nov. (*Lloyd Austriaco*):

La Città di Lemberg venne dichiarata in istato d'assedio.

BERLINO — 7 Nov. (*Mon. Prus.*):

Il signor de Tolstoy, General Maggiore al servizio della Russia è giunto da Pietroburgo il 7 a Berlino.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 Novembre (Concordia)

Noi aspettavamo oggi qualche dichiarazione del Ministero relativa al nuovo atto vandalico del maresciallo Radetzky: ma il ministero si tacque. Tacquero anche i deputati dell'opposizione da cui si aspettavano interpellanze a quel proposito. Forse le interpellanze non ebbero luogo perchè era assente dalla CAMERA il presidente del consiglio, ministro degli esteri; fors' anche i deputati della *sinistra* si tacquero, perchè correva voce che il governo del Re avrebbe dichiarato nulle le confische dell'austriaco predone e quindi nulle anche le contrattazioni di stabili, che in seguito alle confische avrebbero avuto luogo. Forse è questo il più probabile motivo; *il silenzio della sinistra* proviene da quell'inerzia o stanchezza che succede in chi sa di non poter riuscire a nulla di bene avendo a fronte un Ministero che si fa *delle reticenze diplomatiche* comodo mantello.

Una petizione venne raccomandata ai *ministri della guerra* e dell'*interno*. Un cittadino, nel mese di giugno, chiedeva che i due obici posti sotto il porticato del palazzo Madama venissero levati da quel luogo e mandati a tuonare contro i Croati:

Gli *uomini* delle *misure economiche e paterne*, avranno un crepacuore di più veggendo rintanarsi nell'arsenale, o meglio, avviarsi ad Alessandria, quei due fulmini di guerra, vergini pur troppo di polvere e mitraglia.

NOTIZIE DELLA SERA

Noi Leopoldo Secondo ec.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Considerando che se lo stato delle opinioni e degli spiriti ha indebolito da qualche tempo il rispetto alle Leggi, importa che la tranquillità rinasca dappertutto;

Considerando che nulla meglio di una amnistia può separare il passato dal presente e fissare un'epoca di generale riconciliazione degli animi dopo la quale tutte le Leggi, anco quelle di cui una prossima modificazione fosse reputata necessaria, debbano essere rigorosamente osservate a benefizio di tutti, a sanzione di sicurezza, aumento di prosperità, e sempre maggiore sviluppo di civiltà;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. Si concede piena ed intiera amnistia per i delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica, sui quali non sia principiato o sia ancor pendente il processo.

2. Nella presente amnistia non è compreso qualunque altro delitto di azione pubblica che fosse stato commesso per occasione dei delitti come sopra amnistiati.

3. Il pubblico Ministero provocherà in Camera di Consiglio del Tribunale che avrebbe dovuto conoscere dell'affare, l'applicazione dell'amnistia ai casi pendenti in corso di procedura.

A questo effetto, sospeso qualunque atto, tutti coloro che intenderanno di profittare dell'amnistia dovranno dentro il termine di due mesi esibirne dichiarazione avanti il Tribunale competente.

4. L'attuale concessione non pregiudica ai diritti dei terzi, esperibili avanti ai Tribunali civili.

5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione di questo Decreto.

Dato in Firenze li diciassette Novembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
G. MAZZONI.

— Persona giunta questa sera colla Diligenza da Bologna, ci annunzia che il Generale Zucchi inviava jer mattina il Generale Latour con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia. Non dubitiamo che le notizie di Roma, le quali alla partenza della Diligenza non erano peranco giunte in Bologna, avranno fatto mutar pensiero allo Zucchi ed agli esecutori delle sue marziali disposizioni.

BERLINO — 8 Nov.

Notizia importante

Siamo vicini ad una gran crisi. È riuscito al Conte Brandenburg di comporre un Ministero, nel quale Monteuffel prenderebbe l'*Interno*, Ladenberg i *Culti*, il Generale Strotha la *Guerra*; Kisker rimarrebbe al suo posto; Kühne prenderebbe le *Finanze*, Pommeresche il *Commercio* e i *Lavori pubblici*.

Ove la Dieta volesse con un voto di fiducia far cadere questo Ministero il Re sarebbe deciso di trasferirla a Brandenburg. Egli avrebbe detto: *O Brandenburg* (Ministro) *è accettato dalla Dieta, o la Dieta va a Brandenburg* (Città). Ma la Dieta è decisa di persistere nel voto di sfiducia, e, nel caso che le venga imposto il traslocamento a Brandenburg ha risoluto di dichiararsi in permanenza. Allora la Dieta dovrà essere sciolta colla forza, e il popolo di Berlino si dichiarerà per essa; quindi la Corona dovrebbe sostenere la propria volontà colla forza delle baionette. Intanto è cosa certa che i soldati acquartierati nei villaggi intorno a Berlino han ricevute munizioni da bocca per più giorni ed una gran quantità di cartucce.

Se non si cambia la *volontà reale* il popolo di Berlino deve aspettarsi — Stato d'assedio — Guerra civile — Bombardamento.

Siamo pregati di riportare la seguente corrispondenza di Pistoja inserita nel *Popolano* N.° 161.

Pistoia 11 Novembre.

Ci viene assicurato da questa Città che l'Autorità Ecclesiastica abbia pensato di provvedere il Capitolo della Cattedrale del suo Proposto e che abbia nominato in detta Dignità il Prete Tommaso Vivarelli di Pistoia, in premio dei tanti patimenti che il medesimo ebbe a soffrire nella sua lunga prigionia sotto Gregorio XVI come martire della Libertà Italiana.

Siamo grati a chi l'ha proposto, essendo un dovere di chi presiede di *provvedere quelli che hanno sofferto per causa così santa*. I meriti personali del Vivarelli sono notissimi: esso è Segretario del Circolo di Pistoia, Segretario del Comitato Elettorale, di molta dottrina, di sana morale, e di tutta probità.

Si rammenta agli Elettori della nostra città di portarsi alla Comunità per munirsi del biglietto necessario ad essere ammessi il giorno delle elezioni (20 novembre) nei respettivi locali destinati alle adunanze dei collegi eletterali.

Ferdinando Ranalli e l'Avv. Tommaso Corsi dichiarano che l'Indirizzo del Circolo Politico Fiorentino agli elettori è stato da essi sottoscritto unicamente per l'ufficio che hanno di segretarj del circolo medesimo.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì FIRENZE 21 Novembre 1848 N° 378

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi *Postali*.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI

FIRENZE 20 NOVEMBRE

Agli Elettori

Oggi sono stati formati i seggi dei Collegi elettorali. Domani martedì 21 corrente incominciano le votazioni. Avverrà egli che gli Elettori manchino al loro dovere? Noi non vogliamo supporlo. Siamo certi che anzi avranno ormai maturamente riflettuto alla scelta. Nè i collegi di Firenze, nè quelli del rimanente della Toscana potranno esitare. L'orizzonte politico dimostra di quali uomini abbia bisogno la Toscana in così solenni momenti. Uomini alla cui provata probità, energia e intrepidezza possa raccomandare le sorti della patria comune ogni cittadino che vuol essere libero, che vuol vedere indipendente la Italia, che sa non potersi fidare la sua salvezza, la sua gloria futura altro che nel principio democratico. La legge elettorale è difettosa perchè toglie alla maggior parte del popolo un prezioso diritto; ma chi è chiamato ad esercitarlo faccia manifesto come il senno italiano sappia superare anco le più gravi difficoltà pel ben della patria, sappia prevenire i guai a cui essa anderebbe incontro se non si distaccasse affatto da un passato che con gl'intrighi diplomatici, con le codardie ministeriali, con l'ipocrisia dei falsi liberali ritardava o impediva il nostro risorgimento.

« Roma dorme! » È voce che abbiamo sentito suonarci all'orecchio più d'una volta anche in questi ultimi giorni; e comecchè la nostra credenza fosse diversa, quel detto ci tornava doloroso e importuno. Ma fosse pure! Coloro che il ripetevano, commiserando quasi alle nostre speranze, alla fede che avevamo in quella gloriosa madre delle moderne nazioni non negheranno almeno che il suo destarsi non sia simile a quello del Lione riscosso al grido de' cacciatori.

Uomini che vi chiamate e credete essere e forse siete politici, badate: il silenzio de' popoli non è sempre sonno; è qualche cosa di solenne, di minaccioso: è la determinazione ferma e disperata di vedere fino a qual punto spingasi la crudeltà de' loro oppressori per gridare con lo scoppio del tuono « Tu non andrai più oltre » come appunto gridò l'Eterno all'Oceano quando segnò i suoi confini. È la tetra calma della natura, quando pare riconcentrarsi in sè stessa, e prepararsi a sostenere la furia dell'imminente uragano.

Roma esordiva con un terribile fatto: la morte d'un uomo troppo famoso per ogni maniera d'inciampo che opponeva alla gran ruota del tempo. Quasi simultaneamente in un'altra terra italiana tentavasi fatto non meno terribile e più disperato; e quando fra un popolo trovansi tali individui, che, vinto il ribrezzo che inspira il sangue versato sprezzano il patibolo che li aspetta, è segno evidente che la pazienza è giunta al limite estremo; che quel popolo non ha più fede nelle persone che gli amministrano la giustizia, che le guarda anzi come il proprio flagello, e sorride alla morte purchè quel flagello si spezzi.

È questo il più deplorabile stadio a cui possan giungere gli umani consorzj; ma a chi devesi riferirne la colpa? Agli amministrati od agli amministratori?

Col cadere del ministro Rossi, cade un intiero sistema di reazione, astuta dapprima, e violenta dappoi, appena le circostanze avessero indicato che la violenza potesse impunemente adoperarsi. Il riunir delle truppe nella capitale, la spedizione di Zucchi a Bologna, l'ordine di questo e l'invio di non piccole forze contro il General Garibaldi per affrettarlo verso Venezia, ne sono indizj fortissimi, e che d'altra parte non si ponno spiegare diversamente.

Gli onesti abitanti di Bologna applaudivano alle misure repressive delle aggressioni che si commettevano in quella città. Ed è osservabile che quelle agressioni erano più frequenti ed in numero maggiore sotto il ministero Rossi di quel che fossero prima. Chiunque conosca l'ufficio degli agenti provocatori in Francia, sarebbe tentato d'interpretare questa concidenza alla peggio; ma comunque siasi il Popolo romano ha troncato ogni mena ad un colpo, e indicato il cammino a tenersi da'suoi rappresentanti. Ed è mirabile l'accordo veramente prodigioso del popolo e delle milizie regolari e cittadine. Lode a quel popolo, e lode a quelle milizie, le quali, spinte da nobili e liberi sensi, hanno sdegnosamente rifiutato farsi istrumento della tirannide! Ah! se i rappresentanti s'identificano intieramente con l'idea de' loro rappresentati, da Roma può aspettarsi ogni gran cosa.

A quanto s'assicura, il Pontefice niega risolutamente ingerirsi nell'amministrazione politica. Sia la coscienza che lo consigli a non discendere dall'altissima sua missione spirituale fra le miserie di questo mondo, sia tutt'altra cagione, ei sembra confortare la rappresentanza nazionale a prendere le redini del governo: e la rappresentanza il farà, perchè la capitale del mondo cristiano non deve nè può restare senza governo. E non si creda che questa non sia l'intenzione del Pontefice, perchè, se fosse altrimenti, il suo negarsi alla partecipazione de'pubblici affari, inizierebbe immancabilmente una guerra civile, da cui il Principe de' fedeli deve abborrire con tutta l'anima, ei che tanto aborriva dall'altra guerra chiesta dalla salute della nazione italiana.

La povera *Patria* credendo di poter travolgere anche gli altri nella rovina in cui è vergognosamente caduta, s'attacca come ad un rasoio alle parole dell'*Alba,* che avendo di mira alcuni avvenimenti di Livorno contro le proprietà, condanna coloro che offendono i fondamenti dell'ordine sociale, e ripete che nulla può avere di comune con loro il governo.

La *Patria* confondendo, come confonde tutto, l'ordine sociale coll'ordine politico, usa poi la sua solita arte (che è quella della *Voce della Verità*) per dedurre dalle parole dell'*Alba* che debbono esser eletti Deputati avversi al Ministero presente. A sventare tutte le più capziose illazioni della *Patria,* basta il rammentare quanto abbia già mostrato amore per l'ordine sociale il governo presente, e come appunto non vi possa esser altro mezzo per non temere gli anarchisti e i faziosi contro l'ordine sociale, che quello di unirsi sinceramente con lui.

La lotta delle idee e dei principii in Germania, come dovunque, è divenuta lotta di forze, lotta di fatti, lotta di armi. La libertà e l'assolutismo, il progresso e la reazione hanno trasportato sulla piazza quella guerra che si combatteva fin qui dalla tribuna, colla parola e colla stampa.

E vi saranno ancora uomini che aderiscano di piangere a guisa di coccodrilli la giustizia dei popoli esercitata nel furore della mischia ed a propria difesa sui traditori Lamberg Latour e Pellegrino Rossi; mentre da una estremità all'altra d'Europa più non si vedono che popoli mitragliati, città bombardate, paesi insanguinati e deserti, e patriotti scannati e fucilati da governi cannibali e spergiuri?

A Vienna l'efferrata crudeltà dell'Imperiale sicario (principe di Windischgrätz) non contenta di aver disertato una eroica città colla strage dei suoi difensori, di averla incatenata colla legge marziale, colla soppressione della stampa e di ogni altra libera istituzione, di averla derubata di tutte le garanzie costituzionali e di tutte le libertà conquistate a prezzo di tanto sangue; ardisce ancora fucilare i Membri del Parlamento di Francoforte, e dell'Austriaca Dieta, a dispetto di ogni legge d'umanità e della personale inviolabilità dei Deputati rappresentanti la Maestà della Nazione.

Roberto Blum, il gran patriotta, il democratico di Francoforte, il poeta nazionale tedesco, è stato fucilato il dì 10 per sentenza d'una commissione militare; ne il suo mandato di rappresentante del popolo ha potuto salvarlo dal furore della *Camarilla.* Messenhauer, il Comandante della *Guardia Nazionale* e molti altri distinti ufficiali e cittadini, hanno dovuto subire egual sorte. Le esecuzioni si moltiplicano ogni giorno con inaudita barbarie, e non men di quindici o sedici cittadini vengono giornalmente sacrificati alla vendetta imperiale.

Il bombardamento di Lemberg, come quello di Praga e di Vienna, guarentisce sonni tranquilli alla Reale casa d'Ausburgo.

In Prussia, alle minacce seguono i fatti. Il Conte Brandenburg, zio del Monarca, è confermato Ministro, a dispetto delle proteste del Parlamento e del Popolo. La Dieta Costituente, in onta alle promesse e ai giuramenti, è prorogata il dì 9 e trasferita per il 27 a Brandeburgo (nella Marca a 10 leghe dalla Capitale).

La Dieta protesta, si dichiara in permanenza e delibera di rimanere a Berlino, ad onta delle minacce dell'infame Ministro.

Ma il Monarca preparato da ben 3 mesi alla lotta, circondato a Potsdam da ben 80 mila soldati fedeli, e incoraggito dalla vittoria del suo alleato imperiale, sfida la resistenza del Parlamento e l'ira dei popoli oltraggiati nei loro rappresentanti.

A Francoforte l'astuto Arciduca Vicario, memore della sua origine e delle sue parentele, cospira esso pure contro le libertà dei popoli, contro la sovranità della nazione.

Il Conte Leiningen è inviato dal Vicario al suo cugino imperiale onde soccorrerlo col suo consiglio nei divisamenti della reazione. Un secondo Commissario imperiale è mandato a Berlino per concertarsi col Re sulle misure necessarie ad opprimere e calpestare il liberalismo prussiano.

A tante provocazioni i popoli rispondono con un grido d'allarme e di sdegno.

A Vienna i Deputati della sinistra hanno giurato di ritrovarsi il 15 Novembre al loro posto nella capitale e di resistere alla traslocazione del Parlamento decretata dal profugo imperatore. Il Popolo si agita anche in mezzo al giudizio statario ed alle quotidiane esecuzioni. Gli stessi conservatori gridano contro il dispotismo militare e fanno causa comune coi democratici. Il disarmamento è illusorio, e più di due terzi delle armi predate nell'arsenale stanno ancora celate nelle mani del popolo. Le provincie mal contengono i nuovi moti; la Moravia, la Stiria, la Carinzia e la Boemia stessa non attendono che il segnale per insorgere; mentre in Sassonia i contadini devastano il paese ed in Gallizia minacciano di rinnovare le stragi del 1846.

Il Parlamento di Berlino fa appello al Popolo Prussiano e alle province; ed il popolo si appresta a rispondere alle regie provocazioni coll'arme dei popoli, la rivoluzione.

La Dieta di Würtemberg protesta contro il dispotismo di Vienna e contro le minacce dell'assolutismo Prussiano.

Il Parlamento di Francoforte, il *primo* e *l'ultimo* dei Parlamenti tedeschi, non peranco si accorge della congiura tramata dei principi alemanni, che minaccia di uccidere la Nazione e quei diritti che essa fu chiamata a difendere.

La unità Germanica è tuttavia un sogno, un pio desiderio; essa non esiste che nelle parole, manca nei fatti. L'Assemblea discute e delibera, nessuno eseguisce. Il Potere Centrale deriso e spregiato dai Principi, quando si tratta

di attuare i decreti dell'Assemblea, è invocato ogniqualvolta è necessario a rafforzare l'assolutismo dei Governi. Il Vicario obliando la sua missione di Capo della Nazione Tedesca, non si ricorda che di essere Principe Austriaco. In una parola l'ambita centralità Tedesca, anzichè guarantire la libertà dei Popoli, a non altro giova che a ribadire le catene di tutti.

Ecco lo stato della Germania. Ma questo stato non può durare. La Rivoluzione è imminente, e la spada taglierà il nodo gordiano intrecciato dalla opposizione delle idee e dei fatti, delle espettative e delle risultanze; e pronuncierà della sorte dei Principi e dei Popoli, dell'avvenire della Germania.

La uccisione del Rossi ci richiama alla memoria le seguenti parole dettate da Lamartine in proposito dell' assassinio politico.

In presenza dell' omicidio la storia non osa glorificare; in presenza dell' eroismo la storia non osa infamare. Nel valutare un tal atto, l'anima è posta nell' alternativa o di disconoscer la virtù, o di lodare l' assassinio. Nel modo stesso di quel pittore il quale, disperando di render l' espressione complessa di un sentimento misto, poneva un velo sul volto del suo modello e lasciava un problema allo spettatore, bisogna lasciare che un tal mistero sia lasciato eternamente nell' abisso della umana coscienza. Vi sono degli avvenimenti che l' uomo non dee giudicare, e che salgono direttamente senza intermediario, e senz' appello al tribunale di Dio. Accadono atti umani talmente misti di debolezza e di forza, di intenzione pura e di momenti colpevoli, di errore e di verità, di omicidio e di martirio, che non possono qualificarsi con un solo vocabolo, e che non si sa se debbano chiamarsi misfatto o virtù. L' abnegazione colpevole dell' assassinio politico è nel numero di quelli atti che l' ammirazione e l'orrore lascerebbero eternamente nel dubbio, se la morale non li riprovasse. Quanto a noi, se dovessimo trovare per questo sublime liberatore del suo paese e per questo generoso omicida della tirannia un nome che racchiudesse insieme e l'entusiasmo della nostra emozione per l'uomo, e la severità del nostro giudizio sull'atto, noi creeremmo un nome che riunisse i due estremi dell'ammirazione e dell'orrore nella lingua degli uomini, e lo chiameremmo l'Angelo dell' assassinio.

LAMARTINE, *Storia dei Girondini*
Libro 44, § 38.

Possiamo assicurare che le voci sparse di dimissione del Presidente dei Ministri e del Ministro dell'Istruzione pubblica, sono affatto prive di fondamento. Queste voci come quelle che circolavano giorni sono di dissensioni tra i Ministri, sono le solite arti di cui si servono i nemici del Ministero per sostenere una causa ormai perduta.

L' UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi *L' Alba* N° 376.)

III.

La rivoluzione di Vienna del Marzo fu per l'austriaco Impero quello che la rivoluzione del 89 era stata per la Monarchia francese. Essa scosse fino dalle sue fondamenta il colosso innalzato dalla politica Metternichiana, come quest'ultima aveva fatto per l'edifizio fabbricato dal senno e dalla spada di Luigi XIV; ma non giunse a rovesciarlo completamente ed a farlo crollare, se non quando la traboccante serie di colpe e di errori commessi dai principi e dai loro consiglieri, avendo colma la misura e stanca la pazienza dei popoli, diede il segnale della seconda rivoluzione che fu in Francia quella del 92, in Austria quella del 6 Ottobre prossimamente decorso.

Però se la prima insurrezione viennese non aveva peranco abbattuto l'impero, essa ne aveva pure minate le basi; e ripercossa nelle provincie generava prima le cinque gloriose giornate di Milano e la sollevazione della Lombardia e della Venezia, poscia quella degli Czechi in Boemia e preparava infine il debole movimento del Maggio e la successiva generosa riscossa di Ottobre.

Il principio politico del rivale dei Pitt e dei Talleyrand essendo caduto per sempre nell'Austria, il sistema di forze che aveva retto e tenuto legato l'Impero veniva necessariamente a scomporsi e disordinarsi, il centro di gravitazione veniva a mancare nel tutto, l'eccentricità delle parti eterogenee prendeva forza maggiore, le nazionalità repellenti fra loro si allontanavano dal focolare della vita comune e ripigliavano la propria, l'Impero marciava alla sua lenta ma non meno fatale dissoluzione.

In questo volgere di cose, in questo precipitare degli avvenimenti, insorgere dei popoli e dissolversi degl'Imperi; l'Ungheria profittando delle occasioni, senza lasciarsi travolgere dalle contrarie correnti, proseguiva direttamente l'intrapreso cammino. Le supplichevoli domande, avanzate al trono imperiale prima della rivoluzione viennese, si ripetevano insistentemente, ed aumentavano di valore e d'importanza mano a mano che le strettezze della Monarchia incalzavano. Le istanze divenivano pretese, intimazioni e minaccie. L' imperatore confuso, intimorito e spaventato cedeva alle imperiose esigenze dei popoli, e così gli Ungheresi strappavano al trepidante Monarca quei decreti che furono in appresso conosciuti sotto il nome di *Concessioni del Marzo.*

Libertà di stampa e di associazione, inviolabilità di domicilio, armamento nazionale, impiegati ed amministrazione nazionale, diritto di petizione collettivo, eguaglianza dei culti e delle nazionalità, allargamento amplissimo della base elettorale; ecco una parte dei diritti conquistati dall'insistenza degli Ungaresi. Ma quel che più importa si fu l'acquisto della nazionale autonomia, la formazione di un proprio ministero indipendente da quello di Vienna e responsabile dinanzi al Parlamento Ungarese, da cui doveva essere eletto e sottoposto alla regale sanzione. Questa fu la più importante di tutte le concessioni imperiali ed il vero trionfo del principio d'indipendenza, pel quale i Maggiari avevano tanti anni sospirato e lottato contro il Potere. Esso segnò per l'Ungheria il principio d'un'era novella che consacrava la esistenza autonomica del regno, annullando la prammatica sanzione, la quale, lasciato agli Ungaresi una mutilata costituzione, aveva loro tolto l'indipendenza col farne un regno unito all'austriaco impero in una sola esistenza governativa. Caduto adunque il principio della unità governativa colla creazione del nuovo ministero ungarese, altro non rimase in vigore della prammatica sanzione che il principio della unità sovrana.

Ma l'autonomia ungarese e la sua indipendenza non erano compiute fino a tanto che la corona del regno fosse stata riunita con quella dell'impero sopra uno stesso capo. I patriotti Maggiari lo riconobbero a tempo, e fecero ogni sforzo perchè questo vincolo si strappasse del tutto, perchè la Dieta proclamasse la incompatibilità dei due troni, la loro perpetua divisione, e perchè la nazione eleggesse a proprio re indipendente un Arciduca di Casa d'Austria. Il deputato Kossuth uno dei più splendidi oratori e dei più caldi patriotti della Camera, incalzava su questa vigorosa misura nel suo giornale, con quei magnifici articoli (dalla stampa resi noti in Italia), in cui ignori se più sia la forza dell'eloquio e la potenza della logica o la vena del sentimento.

« Come, esclamava Kossuth, voi volete che la corona
« dell'Ungheria sia sempre riunita a quella dell'Austria; e
« separate nel tempo stesso i due Governi, creando un Mini-
« stero ungarese responsabile dinanzi alla nostra nazione!
« E non vedete la contradizione, il paradosso, la incompati-
« bilità di queste misure? I due paesi hanno interessi di-
« versi; verrà forse giorno, in cui questi interessi sieno in
« lotta fra di loro, forse le armi saranno chiamate a decidere
« le nostre contese. Allora l'Imperatore d'Austria dovrà muo-
« vere guerra al re d'Ungheria. Ma come sarà questo mai
« possibile, quando le due corone sieno sopra un medesimo
« capo? Potrà mai l'Imperatore d'Austria muover guerra
« a sè stesso? Dunque egli non può essere re d'Ungheria.
« L'autonomia nostra non sarà mai completa fino a che non
« avremo un re a parte indipendente dall'Imperatore. »

Ma, tuttochè questa logica fosse abbastanza stringente, e l'assurdo del principio manifesto, il partito dei moderati prevalse; l'Ungheria non seppe staccarsi completamente dall'Austria, per tema della vendetta imperiale; proseguì ad inchinarsi all'Imperatore; osteggiò, temporeggiò, adottò mezze misure, mezzi termini ed ebbe bentosto a ripentirsene. Questo fu l'errore maggiore degli Ungaresi; di qui ebbero origine tutti quei guai che piombarono in appresso su quel popolo generoso, di qui le calamità che lo percossero fino a quest'oggi, di qui le strettezze in cui seppe ridurlo la meditata vendetta della Casa di Absburgo.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 18 Nov (*Corr. Liv.*)

Appena divulgata la notizia in questa città della morte del Ministro Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del Duomo. Tutto questo non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell' uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico, ma i suoi sentimenti che aveano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto altri destini giovava sperare per la Città Eterna.

Poi, a ore 5 pom. circa, una massa di gente preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino La Cecilia, e prorompendo in grida festose predicevano nuove sorti all' Italia; di là passavano dal Console Romano, e li stessi sensi esternavano pel risorgimento sperato dell' assonnata Roma. Quindi alla dimora del Governatore Pigli la stessa folla ingrossata da più migliaja di persone plaudente fermavasi, ed ivi con batter di mani e *viva* domandava si presentasse alla terrazza.

Comparso infatti ha detto: — *Il Ministro Rossi non era amato dall' Italia, solamente pe' suoi principii politici; Dio ne' suoi arcani consigli ha voluto che egli cadesse per mano di un figlio dell' antica repubblica di Roma. Dio custodisca l' anima sua, e la libertà di questa povera Italia.* Immensi applausi hanno echeggiato a queste sublimi parole del Pigli, dopo di che ritiratosi esso, la folla si è sciolta.

Dispaccio telegrafico

Il Ministro dell' Interno al Governatore di Livorno.

Sua Altezza jeri sera ha firmato l' amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che comincino tempi nuovi.

Da qui innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

MILANO — 16 Nov. (*Concordia*):

Lettere di Milano di ieri recano il riparto dell' imposta fissata da Radetzky ai membri dei governi provvisori e a tutti quelli che presero parte. Fra i vari tassati si trova il conte Casati per 300 mila lire; il conte Borromeo per 800 mila lire; il duca Visconti per 800 mila; il duca Litta per 800 mila e via dicendo.

— Il municipio di Milano ha protestato contro l'infame bando di Radetzky. Questo atto si fonda 1° sul tenore della capitolazione di Milano, che dichiarò doversi rispettare le vite e i beni; e permise a tutti i cittadini di seguire l'esercito del Re; 2° sul decreto d'amnistia pubblicato a nome dell'Imperatore, pel quale non è più lecito richiamare i fatti della rivoluzione.

Si assicura, che l'ammontare della contribuzione novellamente imposta dal Maresciallo sia di 100 milioni di lire austriache.

TORINO — 17 Nov. (*Concordia*):

L'*Opinione* (giornale) fu messa in accusa dal Ministero e troviamo in quel giornale di ieri pubblicato il mandato di comparizione in cui vengono determinate le imputazioni, esse sono: *1. di offesa alla sacra persona del re attribuendogli qualità dirette ad eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro del medesimo: 2. di aver fatto risalire alla sacra persona del re il biasimo e la risponsabilità degli atti del suo governo; 3. di avere istigato i Lombardo-Veneti a rompere l' unione stabilita colle leggi dell' 11 e 27 luglio ultimo, ed eccitate provincie che costituiscono parte integrante di questi regii stati a separarsene ed a liberarsi da questo governo per formare un altro stato, e darsi ad un altro governo.*

Leggesi nell' *Opin.*:

Veniamo assicurati che il nostro governo, di concerto colla consulta Lombarda stia per emanare una legge, onde verrebbero dichiarati nulli tutti i contratti di compre di beni, che possono farsi in Lombardia dietro il feroce proclama di Radetzky jeri da noi riportato.

Circolo federativo di Torino

Tornata del 9 Novembre

Reralazione sulla *Costituente Italiana*

Dopo aver spiegato l' origine del concetto della *Costituente Italiana* . . . .

. . . .

due grandi difficoltà si elevarono da bel principio della discussione.

1ª Che l' aderire alla Costituente italiana proclamata dal MONTANELLI era un elevare una rivale alla società federativa iniziata dal Gioberti. — 2ª Che il ministero toscano non erasi spiegato con quali mezzi la convocherebbe, e come la farebbe accettare dagli altri governi italiani.

Ma sorgeva allora il socio *Brizio*: Io sono, esclamava, quanto voi ammiratore del grande Gioberti, fondatore della Federativa Società. Io proclamo altamente non volere per nulla derogare al merito intrinseco delle savie deliberazioni da questa nazionale società sancite. Ma dimostrarvi confido, che noi possiamo, anzi dobbiamo far plauso, e dare la nostra adesione al governo toscano; poichè altro non fa che proclamare il principio stesso della necessità d' una *Assemblea Costituente Italiana.*

« E siccome l'attuazione di questa *Costituente* che è nei voti di tutti i buoni italiani, dipende appunto dal consenso d' uno o più governi, di uno o più Parlamenti italiani; non dobbiamo forse riputare grande fortuna d' Italia, che nella comune indolenza degli altri governi e Parlamenti italiani, primo sia il *Ministero di Toscana* a mostrarsene partigiano, e che spontaneamente ci offra il suo concorso, il suo territorio, l' influenza sua?

« Appunto perchè si tratta di un principio, della cui *utilità*, anzi *indispensabile necessità* eravamo già tutti persuasi, noi liberamente e francamente possiamo prestarvi la nostra adesione. È vano il timore invalso in alcuni, che tendenze repubblicane covino in seno ai ministri toscani, uomini onesti cittadini specchiati: quando accettano il ministero da un principe, non possono cercarne la rovina. Se MONTANELLI e GUERRAZZI accettarono il portafoglio, non dimenticheranno mai di essere ministri di un principe, nol tradiranno quindi, ma

non tradiranno neppure il popolo, e tutti i loro sforzi non saranno diretti che a conciliare le prerogative dei principi colla libertà dei popoli, e con la salvezza e l'indipendenza d'Italia.

Posta la questione sopra un terreno neutrale e vergine da preconcette opinioni, da vane paure e da esagerati timori, tutti gli altri socii, e l'esimio *Carruti* pel primo, consentirono bentosto col socio *Brizio*, non doversi assolutamente respingere l'invito fattoci dal Circolo politico Livornese, e tutti d'accordo deliberarono, aderire pienamente alla Costituente italiana proclamata dal Ministero Toscano, e cooperarvi efficacemente con tutte le sue forze, onde predisporre la pubblica opinione, e far nascere nei popoli italiani il vivo desiderio di questa assemblea costituente, la quale sola può essere capace di decretare i necessari provvedimenti all'indipendenza e libertà della cara e bella nostra comune Patria.

Finì quindi il socio Brizio col dire:

A nome della vostra commissione io ho l'onore di proporvi che il nostro Circolo Federativo-Nazionale, in risposta all'indirizzo del Circolo Politico Livornese, dichiari adottare in massima il principio di un'Assemblea Costituente Italiana, e poichè primo fra tutti i Governi della Penisola, il ministero toscano offre il territorio e l'influenza propria per dare la spinta a tale convocazione, egli ha coi nostri applausi, la nostra sincera riconoscenza e cordiale adesione.

Vi propongo inoltre che la nostra deliberazione venga tostamente partecipata a tutti gli altri Circoli del Piemonte e della Liguria, che sono col nostro in corrispondenza. Finalmente permettetemi che io il primo in quest'Assemblea innalzi il grido: *Viva la Costituente Italiana!* e sia questa l'epigrafe del nostro giornale. Possa questo grido risuonare bentosto sulle bocche di tutti gli Italiani, riscaldare i freddi e gl'indifferenti, infervorare i tiepidi, svegliare i sonnolenti, illuminare e dirigere la pubblica opinione, agitare il popolo, sopra la cui irresistibile forza poggiar deve il nuovo politico e sociale edifizio della rigenerazione italiana. Viva dunque, VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA!!

MODENA — 18 Nov. (*G. B.*)

Qui non si danno più passaporti per Bologna. È voce che vadano ad incominciarsi visite domiciliari per togliere le armi a chi non è ascritto alla Civica.

Dell'arrestato pel tentativo di assassinio nulla si sa. È un fatto che esso incolpato (Giacomo Rizzati) aveva il fucile carico di pallini del N. 11.

La Costituzione si crede omai ità nel numero dei più; e le lettere anticostituzionali che sempre scrive il giovine Ministro dell'interno alla Comune fanno dubitare che siasi nell'idea di non darla....... se si può fare a meno. — La città è quieta.

In forza dell'attentato del Rizzati contra il Duca, si canterà *Te Deum* per la salvata vita.

VENEZIA 15 Nov. (*Gazz. di Venezia*).

Il Governo Provv. con *Decreto del 15 corr.* ha imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'annuo 5 per cento dal 25 novembre corrente, da distribuirsi a carico di alcune *Ditte* diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni, contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr., oppure consegneranno nel giorno stesso alla Reggenza della Banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate. La Reggenza rilascierà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal Governo con boni regolari, cui verranno uniti i *coupons* semestrali pegl'interessi. La Banca nazionale è obbligata a ricevere dalle *Ditte* tassate i suddetti vaglia, e dovrà pagare al Governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta *moneta patriottica*, corrispondente al valore capitale dei vaglia a suo favore rilasciati.

— 15 Nov. (*Imparziale*):

Il 13 appariva alla vista dei nostri porti un piroscafo austriaco. Il vapore francese, il *Solone*, prese il mare per proteggere il nostro commercio. Gli austriaci non lasciano partire dall'Istria bastimenti italiani — Il brick inglese *Mutine*, capitano Palmer, pose oggi stesso alla vela da Malamocco.

— Nei giorni 10, 11, 12 e 13 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido e di Chioggia num. 33 legni con vettovaglie e merci.

— Dopo il fortunale da *Greco levante* con mare agitatissimo da *Scirocco* sofferto dalla squadra Sarda nelle acque di Piave, di cui si fè cenno nell'anteriore nostro numero, il contro ammiraglio Albini ha determinato di porre alla vela colle fregate per ridursi ad Ancona, toccando da quanto sembra prima l'Istria, affine di far viveri e praticare alcune riparazioni alle loro manovre. Ha lasciato qui i bastimenti più leggieri ed i piroscafi diretti dal capitano di fregata Conte Persano. La fregata *Des-Geneys* ha lasciato un'ancora, accidentalmente sortita per quanto dicesi dal suo gambetto ed una seconda per essersi spezzata la catena.

Si ritiene che la squadra fosse ancorata troppo fuori delle Coste.

I fortunali della scorsa settimana imperversarono anco su le nostre lagune, esposte come sono alla violenza dei venti e delle correnti.

RAVENNA 18 Nov. (*G. B.*)

Ieri giunse qui, proveniente da Faenza, il *Generale* GARIBALDI, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della città. — Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla Locanda fuori *Porta Adriana*, e condotto al palazzo Guiccioli, dove fu festeggiato dalla Banda Civica. Questa mattina egli partì per Comacchio, ed al ritorno s'imbarcherà per Venezia.

ANCONA 17 Nov. (*Gazz. di Bologna*).

Nei giorni scorsi, oltre i legni già indicati qui giunsero anche i vapori sardi *Ichnusa - Castore - Maria Antonietta*, ed il vapore Pontificio *Roma*, provenienti da Venezia. Quest'ultimo portò la corrispondenza di quella città, che mancava da qualche ordinario. — Ieri mattina poi venne sin dentro il porto il vapore austriaco *Trieste*, procedente da Trieste. Inalberò esso all'entrare bandiera parlamentaria, e dopo uno scambio di dispacci coll'Ammiraglio della flotta Sarda, ripartì per Trieste.

ROMA — 17 Nov. (*Contemp.*):

Il Popolo ha fatto solenne ed affettuosa dimostrazione per manifestare il suo desiderio che il *Sig.* Colonnello Gallieno, il quale comandando la 3ª legione nel Veneto si coperse di gloria sul Campo, e riportò seco l'amore e l'ammirazione dell'armata, venisse preposto al Comando Generale della Guardia Nazionale di Roma. Non fu lieve fatica l'espugnare la modestia di questo eccellente Patriotta; ora non resta fuorchè sperare che il Principe vorrà render paghi i voti del popolo. Il quale stasera si è dato alla gioia, percorrendo con torce accese e ripetuti evviva ai nuovi ministri i principali quartieri della città.

Questa mattina si è adunato il consiglio de'Deputati, ma non ha potuto discutere, perchè non era in numero, sendovene stati solamente 28. Il presidente ha detto che andrà ad avvisare i Deputati non intervenuti che trovansi in Roma con la minaccia, che continuando a non intervenire, avrebbe fatto segnare i loro nomi nella *Gazzetta ufficiale*.

— *Ieri mattina tutto il Corpo diplomatico erasi adunato* al Quirinale dal Papa, e dicono che l'Ambasciador francese contro il parere de'suoi Colleghi di Spagna e di Russia consigliasse di cedere ai voti del popolo. Il Cardinale Antonelli era dell'avviso di non cedere, non ammettendo che fosse voto del popolo quanto si chiedeva nell'Indirizzo presentato dai Deputati.

— I Presidenti dei due Consigli manifestarono ieri mattina con molta e lodevole franchezza come realmente stavano le cose di Roma, e prima che giungessero a *Monte-Cavallo* i Deputati proposero la persona dell'Avvocato Galletti come la più atta a comporre un Ministero di pubblico gradimento.

— Anche il Duca Sforza Cesarini tenente colonnello del 5º battaglione espose assai vivamente al S. Padre la condizione in cui era il paese, e la impossibilità di trattenere i Civici dal non intervenire alla dimostrazione già progettata dal Circolo popolare. Ieri sera però voleva aspettare gli ordini del comando generale prima di dare permesso ai civici di correre in difesa del popolo a Monte-Cavallo, ma non fu ubbidito e dovette marciare anch'esso alla testa come fece. Tentò entrare in palazzo a persuadere al Pontefice che cedesse, ma non gli fu possibile.

— Leggesi nell'*Epoca*:

I nuovi Ministri jeri a mattina dichiararono sciolto il corpo degli svizzeri immediatamente: i posti tenuti dal medesimo al Quirinale, al Vaticano, ed al Monte di Pietà vennero scambiati dalla guardia Nazionale.

— Il corpo di Legionarii mobili, e de'Tiragliori si sono acquartierati al Palazzo Ghigi, ed all'Università, onde viepiù garantire l'ordine pubblico ed accorrere nel caso alla difesa della patria.

NAPOLI — 15 Nov. (*Libertà*):

Giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina l'ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo Governo sig. Raynneval, intorno quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 Novemb, (*Unione*):

Ieri fu celebrata la festa della promulgazione della Costituzione con gran pompa sulla piazza della Concordia.

Il concorso di popolo era immenso; non si ebbe a deplorare il minimo inconveniente.

Una radunanza preparatoria, dice la *Presse* del 13, per l'elezione del Presidente della Repubblica, ebbe luogo sabato sera al maneggio Duphot. Questa adunanza fu presieduta dal colonnello Jenowitz, ultimamente aiutante di campo dell'Imperatore. Nell'aprire la seduta egli invitò le persone le quali avessero un candidato a proporre di farsi inscrivere onde prendere alla lor volta la parola. Alcune persone parlarono.

Circolavano le voci di quattro candidati: i sigg. Lamartine, Ledru-Rollin, Cavaignac, e Luigi Napoleone Bonaparte. La seduta terminò colla votazione. La canditatura dei Signori Lamartine e Cavaignac non fu appoggiata; quella di Ledru-Rollin lo fu debolmente, e quella di Luigi Napoleone parve unire la quasi unanimità dei suffragi.

— Il *comitato delle finanze s'è riunito* per sentire il rapporto del signor Martiner-Ternaux intorno ai palazzi e castelli dipendenti dall'antica lista civile, i quali sono in *cattivissimo stato*. Il comitato propone di sopprimere le troppo costose amministrazioni dei palazzi ex-reali, di ridurre le spese della regia, di ripartire nei musei il mobiliare della lista civile, di vender molte di queste proprietà.

SVIZZERA

— Leggesi nel *Nouvelliste vaudois*.

La conferenza che ha avuto luogo a Friburgo per gli affari della diocesi avrebbe preso le seguenti risoluzioni:

1.º Stefano Marilley (Vescovo di Friburgo) non eserciterà più le funzioni episcopali per la diocesi detta di Losanna e di Ginevra;

2.º Il soggiorno nei cantoni sul territorio dei quali si estende la detta dicesi gli viene interdetto;

3.º Il consiglio di Stato del cantone di Friburgo prenderà, occorrendo, le necessarie disposizioni per l'amministrazione provvisoria della diocesi. Si occuperà inoltre dei preliminari adottati a ricondurre la riorganizzazione del vescovado.

SPAGNA

Cabrera è di ritorno in Catalogna. La sua spedizione sull'Aragona è andata in fumo. Il giorno 2 era a Lera, borgo di 800 anime nei dintorni del distretto di Cervera a cinque ore da questa città, vent'una da Barcellona, alla testa di 200 uomini, coi quali tentò di occupare alla scalata i blokhaus. Non essendogli riuscito l'intento ha provato di mettervi il fuoco, ponendo a contribuzione i paesani dei dintorni, i quali avevano tutti presa la fuga.

INGHILTERRA

Il *Times* del 10 novembre attacca con forza la condotta di Lord Palmerston come quella che compromette ovunque gli interessi dell'Inghilterra, perchè dettata sempre da uno spirito di epoca e di vanità: essa compromette i suoi interessi in Ispagna ove non abbiamo più alcun rappresentante, mentre che la repubblica francese vi è rappresentata nonostante l'opposizione della Francia agli interessi dei Borboni. Essa compromette i suoi interessi in Italia e in Austria. Tra le carte del Generale Latour si trovò una comunicazione officiale del sig. Rokesk, l'amico di Gentz e ministro austriaco a Atene, questo dispaccio diceva: Lord Palmerston è il nemico dell'Austria. Finchè quest'uomo sarà ministro noi non avremo nulla a sperare dall'Inghilterra.

GERMANIA

VIENNA — 11 Nov. (*Gaz. di Vienna*):

È stata pubblicata una Notificazione del Consiglio comunale, colla quale in seguito ad ordinanza del Comandante della città Barone di Cordon, s'insiste nello scioglimento e disarmo della Guardia nazionale ed altri corpi armati; scioglimento, cui alcuni non volevano adattarsi. La stessa *Gazzetta* porta pure l'annunzio ufficiale, che Eduardo Jelovicki, nativo di Hubrisch nella Polonia russa, venne condannato a morte per aver preso parte attiva alla rivolta di Vienna, ed aver fatto resistenza colle armi alla mano alle I. R. Truppe. La sentenza venne eseguita il 10 novembre.

— La *Gaz. di Gratz* del 12 reca quanto segue:

Dicesi che *Messenhauser* abbia fatto al Maresciallo Windischgrätz delle rivelazioni importanti intorno all'ultima rivolta di Vienna, intorno ai principali agitatori da cui fu promossa, e intorno alla ramificazione della congiura in tutta la Monarchia. Venne quindi tenuto indenne dal soggiacere alla procedura del *giudizio statario*, e venne consegnato soltanto a un giudizio ordinario di guerra.

— L' I. R. Ministro della giustizia di Vienna ha ricevuto dal ministero della giustizia di Francoforte la seguente Nota:

« Da vari fogli pubblici si rileva che in seguito agli ultimi *avvenimenti di Vienna* un' operaio siasi presentato in una pubblica assemblea (si nomina persino lo stesso Parlamento) per gloriarsi di aver *preso parte all' assasinio di Latour.* Dicesi ch' egli sia sortito dall'assemblea non solo senza essere stato redarguito, ma anzi coll'essere stato applaudito da una parte degli astanti.

Si pubblicano inoltre dei *Documenti nei quali da una parte* si chiede amnistia per tutte *le azioni ch' ebbero luogo in quegli avvenimenti* e dall' altra questa inchiesta viene posta a riflesso senza fare alcuna distinzione fra trascorsi politici, e delitti comuni.

Per la distanza e in mezzo alla confusione di tutte le notizie *non si può* calcolare se questi fatti siano veri. Se fossero veri, il ministero dell' Impero in argomento di tanta importanza per la sicurezza e per il bene della Germania, si tiene in diritto e in dovere di comunicare al *Ministero Imperiale* della giustizia i seguenti riflessi.

Il potere centrale provvisorio è per sè naturalmente ben lontano di arrogarsi qualsiasi influenza nel *diritto di grazia* e di *amnistia* dell' Imperatore d' Austria; non può per altro lasciare inosservato, che il modo e la misura di esercitare questo diritto potrebbe operare nell' argomento di cui si tratta una perniciosissima influenza per tutta la Germania. Nelle ultime settimane furono replicatamente perpetrati *degli assassini di persone* eminenti nel mondo politico, e in parte con tali circostanze, che colmerebbero d' infamia il popolo più barbaro. Egli è inoltre noto, che gli esempi di assassini trovano troppo facilmente imitazione, specialmente quando, come *pur troppo* avviene adesso non di rado in Germania, se anche non vengono lodati, vengono almeno giustificati e descritti come cosa che s'intende da se. Il potere centrale provvisorio per la Germania non potrebbe quindi che profondamente deplorare, se i consiglieri responsabili d' un governo germanico estendessero le grazie e le amnistie politiche anche sopra gli orribili comuni delitti di tal fatta, invece d' impiegare tutta la forza delle leggi per iscoprirli e punirli al più presto possibile; *senza poi far cenno tampoco* che il confondere le azioni politiche e il perdono, coi più orribili manifesti, è cosa tutt' altro che giusta in faccia agli autori dei primi che si vuol pure ritenere per giustificabili, o che si vuol conciliare.

Il ministero dell' impero è convinto che il ministero imperiale *della giustizia* dividerà pienamente quest' opinione, e attende quindi con fiducia che sarà soddisfatto al desiderio.

1° Che il ministero imperiale della giustizia voglia cortesemente comunicargli fra breve la descrizione dei fatti *sui quali si appoggiano* le succitate notizie;

2° Che nelle sue proposizioni di grazia e di amnistia voglia osservare quei lin[illegible]i, dalla cui manutenzione soltanto può essere assicurata nella Germania la sicurezza di diritto, può essere salvata la patria dall' inabissarsi in un mare di orribili scene.

Francoforte 14 *Ottobre* 1848.

Il ministro dell' Impero per la giustizia

R. Mohl m. p.

Dr. Mettenius m. p.

OLMUTZ — 10 Nov.

Si crede che il Parlamento non potrà radunarsi a Kremsier che alcuni *giorni più tardi del* 15 *corr.*, perchè non sono ancora finiti i necessari lavori e ristauri nella residenza arcivescovile; poi, perchè molti dei Deputati, i quali vollero recarsi prima alle case loro, avranno d'uopo di più che 15 giorni. L'ambasciatore russo Conte Medem è già qui giunto.

BERLINO — 9 Nov. (*Gazz. d' Aug*):

Nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, fu data lettura d' un' ordinanza reale la quale trasferisce il seggio dell'Assemblea nazionale di Berlino a Brandebourg. Il conte di Brandebourg invitò l' Assemblea ad aggiornarsi immediatamente al 27 corr. L'Assemblea non diede retta a questo invito e decise che avrebbe proseguita la discussione sulle leggi all' ordine del giorno.

— 10 Novembre:

I Deputati persistono a non voler trasferire la Camera a Brandebourg. Molte minacce per parte del Comandante la truppa le quali però non spaventano menomamente i Deputati che si vedono appoggiati dal Popolo.

Interpellata la Guardia Nazionale se avrebbe invaso la Camera per obbligare la Dieta a sciogliere le sue sedute, rispose che essa era pronta a difendere i Deputati, anzi che ad aggredirli. Grande apparato di truppa nella città e dintorni, tutti vedono imminente un conflitto.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 *Novembre* (Concordia)

L' ordine del giorno portava lo sviluppo di due proposizioni di leggi del *deputato Brunier.* La prima tende a far abrogare le disposizioni del Codice civile che escludono le sorelle dalle successioni *ab intestato*, e ad ottenere ad esso eguaglianza di diritti coi fratelli. Gli oratori dell' opposizione difendono questo principio d' eguaglianza, ed insistono perchè venga prontamente sancito. I ministeriali non combattono la *giustizia di questa legge, ma teneri come sono dell' opportunità*, trovano per ora inopportuno di validarla; essi vorrebbero aspettare allorquando si dovrà rivedere complessivamente l' intera legislazione; sostengono di doversi attendere a fare questa revisione a quando sarà compiuta in fatto la fusione delle varie provincie. La fusione questa volta è venuta a proposito ai ministeriali. Però alcuni di essi che dovettero ricordare questo grand'atto, si limitarono a parlare dell' unione al Piemonte di Parma e della Lombardia. Il che era *chiaramente incostituzionale, ed era quindi debito del Presidente* di ammonirne quegli oratori. Ma la Camera era presieduta *dal signor Demarchi*, il quale non stimò fare ciò opportuno, ed invece credette suo debito di notare al *deputato Mellana* che era sorto a protestare contro l' incostituzionalità di quelle parole, che esso era della quistione. Ma noi ripetiamo col deputato dell' *estrema sinistra* che si è sempre nella quistione quando si difendono le costituzionali guarentigie.

L 'altra proposizione di legge del *deputato Brunier*, tendeva a far cessare un retaggio dell' antico regime, che con *enormi balzelli sull' introduzione dei giornali stranieri viene indirettamente a stabilirne, contro il diritto comune? la proibizione.* Quindi invece delle enormi tasse, ora esistenti, che ne duplicano e talora triplicano il prezzo, esso vorrebbe fossero tassati tutti indistintamente in ragione del *sesto sul loro originario valore. Tanta è l' enormità di questa vieta* disposizione, tanto palese il fine che la dettava, tanto contraria ai principii che ci devono reggere, che indistintamente gli oratori dell' una e dell' altra parte furono unanimi nell' appoggiare la proposta legge. Il solo *deputato Menabrea*, primo ufficiale presso il *Ministro degli esteri*, sorse quattro volte a parlare, e sebbene confessasse ingiusta questa disposizione, pure negava di appoggiare la proposta, sulle considerazioni di doversi pensare a pagare gl' impiegati *delle Poste, e di appartenere queste riforme*, non alla Camera, ma all' amministrazione. La Camera però ritenne essere suo diritto e suo debito il provvedere, ritenne essere già dall'erario corrisposti gl'impiegati, quindi prendeva in considerazione la proposta legge, come già aveva accolta l' altra dello stesso deputato.

NOTIZIE DELLA SERA

— Fra ieri e oggi hanno avuto luogo dei movimenti militari, i quali sappiamo non avere altro scopo che i cambiamenti di guarnigione, mentre la tranquillità si mantiene in ogni parte dello Stato.

— Il *Monitor Toscano* d'oggi nella sua parte officiale contiene:

1° Varie dispense e nomine di Gonfalonieri.

2° Due Decreti per l'ordinamento del servizio degli Uffizi Telegrafici, e nomine dei relativi impiegati.

3° Regolamento intorno la disciplina e buon governo della soldatesca toscana, approvato da S. A. R. il Granduca.

4° La nomina di Pietro Jacomoni ad uffiziale di 1° Ripartimento del Ministro della Guerra.

— Nella parte non officiale:

1° Orario e regole per gli Uffiziali del Ministero della Guerra.

2° Una lettera dei Ministri dell'Interno e delle *Finanze* alla Camera del Commercio di Livorno per ringraziarla di essere venuta in soccorso della Finanza pubblica.

— Si legge inoltre:

Non è inopportuno rendere consapevole il Pubblico che il Ministero delle Finanze ec. ec. sta maturando un progetto relativo alla concessione in appalto della Regalia del Sale. Il progetto stesso è ora all' esame del Consiglio di Stato. Ultimati li studj, sarà data al medesimo tutta la pubblicità desiderabile per eccitare la libera concorrenza di ognuno che volesse e fosse in grado di attendervi.

— In proposito della organizzazione del servizio di varj Uffizj telegrafici, piace avvertire che le macchine telegrafiche sono state tutte costruite dal sig. Mariano Pierucci, macchi*nista dello* Stabilimento di Fisica nell' Università di Pisa con ogni desiderabile perfezione.

VENEZIA — 16 Nov. *Ci scrivono*:

Ieri sera fu data un'Accademia vocale e istrumentale a prò della patria, ed alla quale presero parte tanto come attori di canto che di suono i cittadini e cittadine venete pagando pur essi il biglietto d'ingresso in lire 6 correnti. Il ricavato netto ascende più che a 12 mila lire. Imparino l'Italiani ed in special modo i Toscani, dopo sì splendide prove, a disporre a favor di Venezia una parte di quel denaro che sciupano inutilmente, o tengono inamovibile presso di loro. Il Municipio di Venezia si è reso solidale coi propri beni di 12 milioni che verranno emessi dal Governo in circolazione con altrettanta carta monetata.

È stato imposto parimente un milione in denaro di prestito forzoso. Ma se i Governi Italiani non accreditano anche nei loro stati il libero corso della carta monetata, in qual modo potrà vettovagliarsi ed esistere Venezia con l'assoluta mancanza di numerario? Perchè mai i Governi non accettano o non costringono a far circolare forzatamente le *nostre cedole*, se esse sono garantite dalle cambiali dei più ricchi veneti e dai *buoni* del Comune?

Ragguardevoli persone giunte direttamente dall' Ungheria ci comunicano i seguenti ragguagli intorno lo stato delle cose in quel Paese, e ci offrono occasione di smentire le quotidiane bugie della Gazzetta d' Augusta.

L' esercito maggiaro ammonta attualmente a 150 mila uomini regolari composti in parte di vecchi soldati, in parte di nuove reclute, animate però da un' entusiasmo capaci di portarli ad atti del maggiore eroismo.

Questo esercito è suddiviso nel modo seguente:

Il Generale *Maja* con 40 mila uomini è accampato alla Leitha sul confine austriaco. *Kossuth* Il Dittatore trovasi con altri 20 mila uomini vicino a Presburgo. Il Generale *Perczel* con un corpo di 20 mila uomini marcia *contro* la Croazia. Un quarto corpo d' armata di 40 mila uomini sotto il comando del Ministro della Guerra *Mezzaros* tiene testa alle invasioni dei Serbi. Finalmente un quinto corpo di 30 mila uomini tiene in freno il Generale Austriaco *Simonich* e minaccia in un tempo d' invadare la Gallizia e la Moravia.

Verso la fine del corrente mese l' esercito Ungherese, per le cure del patriotta *Kossuth* sarà portato a 200 mila uomini, e nella prossima primvera ammonterà fino a 300 mila.

L'artiglieria Maggiara ridotta da principio a misere proporzioni per la continua diserzione degli artiglieri Boemi, ha ricevuto in un tratto un potente rinforzo coll' aggiunta degli artiglieri Cittadini. *Kossuth* il primo lodava l' esempio iscrivendosi nei ruoli come semplice artigliere, ed oltre a 900 cittadini di Pesth, medici, avvocati, ed ingegneri, si affrettavano tosto ad imitarne il nobile esempio. Quanto valesse questa giovane artiglieria lo dicano i fatti di *Wenczle* e di *Stuhdweissenburg.*

Questa imponente forza dei Maggiari è appoggiata da una innumerevole leva in massa che s' estende a quest' ora per ordine di *Kossuth* in un' estensione di 36 leghe. Il popolo delle Città e delle campagne è animato da uno spirito marziale e da un prodigioso affetto d'indipendenza. *Kossuth* è l'anima di tutto, ed il popolo è pronto a farsi scannare per lui. Denari non mancano e dei 63 milioni di carta monetata decretata dal Parlamento 5 soli sono stati emessi fin qui.

Il *Reggimento Italiano Ceccopieri* è passato tutto dalla parte degli Ungheresi, ed una Compagnia di questo corpo è stata quella che ha fatto decidere della vittoria per gli Ungheresi nell' ultimo fatto d' arme contro i *Slowacky*. Anche un buon numero del Reggimento Cavalleggieri Italiani *Kress* è passato dalla parte degli Ungheresi.

Sappiamo inoltre che *Kossuth* ha ordinato l' acquisto e l' armamento di qualche bastimento da Guerra per potere nel caso di alleanza, operare colla *flotta Italiana* contro il comune nemico.

Ci viene finalmente assicurato che l' esercito Maggiaro passati i confini non si astenne di volare in soccorso di Vienna che dietro la risposta inviatagli dal Parlamento Austriace nei seguenti termini:

« Al vinto non può negarsi ricovero; Il vincitore non
« può permettersi d'inseguirlo e di compierne lo sterminio. »

BERLINO — 10 Novembre:

Il Parlamento siede a dispetto del re e del suo ministero. *Circa* 220 *Deputati prendono parte alle deliberazioni*, e fra questi si contano tutti i centri, ed alcuni membri della destra. Le truppe sono entrate questa mattina in Città accolte ora con plausi ora con fischi: esse non avevano nessun ordine ostile. Il generale *Wranghel* ebbe un abboccamento col Comandate della Guardia Nazionale. Il Generale fece intendere com' era intenzionato di occupare il Palazzo della Dieta non appena i *Deputati se ne fossero andati alle loro case*, e la Guardia Nazionale, che occupa il palazzo, si fosse ritirata.

« Ma il Parlamento siede in permanenza e la Guardia
« Nazionale non abbandona il suo posto, rispose il Coman-
« dante.

« Ebbene, rispose il Generale, alle mie truppe non pesa
« di bivaccare per cinque giorni continui.

« *E le mie, soggiunse il Comandante, non ricusano di stare*
« sotto le armi per ben 15 giorni.

— 11 Novembre:

Un Dispaccio telegrafico giunto a Colonia lo stesso giorno conferma il pacifico ingresso delle Truppe, soggiungendo essere entrate in numero di 15 mila, e la Città mantenersi sempre tranquilla.

DICHIARAZIONE

I sottoscritti dichiarano di aver cessato di appartenere al Circolo Politico che si aduna nelle stanze del Casino di Firenze.

Essi promossero quest' istituzione, o vi si associarono fin dal suo principio nel concetto palese che essa dovesse essere palestra di libere discussioni e di libero insegnamento sui più vitali subbietti di ben pubblico Ma dappoichè videro come una maggioranza che frequenta ora le adunanze del Circolo tende a vincolare questa libertà di discussione fino al punto d' impedirla nell'esame di un progetto di Programma proposto da una Commissione d' onorevoli membri del Circolo stesso, si persuasero che così venisse fondamentalmente alterata l' indole della istituzione; e perciò hanno deliberato di non più appartenervi.

Firenze 17 Nov. 1848.

Pietro Thouar — Antonio Brucalassi — Pietro Zei — Avv. Vincenzo Giannesschi per sè, e per l' illustre Prof. Giovanni Battista Niccolini assente — Prof. Giuseppe Vannini — Emilio Bechi — Giorgio Paradisi — Enrico Paradisi — Ulisse Tantini — Giovanni Battista Guerri — Giuseppe Gasbarri — Dott. Giuseppe Giacomelli — Niccolò Giorgetti — Avv. Piero Pieri — Avv. Giuseppe Giuliani — Avv. G. Tantini — Avv. Alessandro Barbieri.

Siamo stati pregati d'avvertire gli elettori del Collegio di S. Frediano che l'accesso alla Chiesa dove si aduna il Collegio suddetto, non è altrimenti come prima dalla porta principale sulla piazza dell'Uccello, ma dall'ingresso di Borgo S. Frediano.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì — FIRENZE 22 Novembre 1848 — N° 379

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire flor.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse; 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI

FIRENZE 21 NOVEMBRE

RESULTATO DELLE VOTAZIONI DEI COLLEGI ELETTORALI DI FIRENZE

NELL' ADUNANZA DEL 21 NOVEMBRE 1848.

Sezione della Metropolitana

Elettori N. 730. *Votanti N.* 373.

1	Avv. Vincenzo Landrini	Voti N. 97
2	Prof. Emilio Cipriani	» 60
3	Avv. Leopoldo Galeotti	» 42
4	Avv. Marco Tabarrini	» 38

Sezione di S. Ambrogio

Elettori N. 497. *Votanti N.* 240.

1	Avv. Restituto Trinci	Voti N. 73
2	Mariano D'Ayala	» 37
3	Filippo De'Bardi	» 31
4	Giuseppe Venturucci	» 11

Sezione di S. Maria Novella

Elettori N. 489. *Votanti N.* 199

1	Prof. Ferdinando Zannetti	Voti N. 110
2	Don Neri Corsini	» 72
3	Avv. Gaspero Capei	» 3
4	Prof. Emilio Cipriani	» 2

Sezione di S. Frediano

Elettori N. 427. *Votanti N.* 166.

1	Raffaello Busacca	Voti N. 82
2	Francesco Costantino Marmocchi	» 30
3	Prof. Ferdinando Zannetti	» 18
4	Pietro Thouar	» 17

Sezione di S. Lorenzo

Elettori N 411. *Votanti N.* 196.

1	Avv. Celso Marzucchi	Voti N. 118
2	Ferdinando Ranalli	» 33
3	Prof Ferdinando Zannetti	» 24
4	Prof. Emilio Cipriani	» 8

Sezione di S. Felicita

Elettori N. 349. *Votanti N.* 141.

1	Avv. Leopoldo Galeotti	Voti N. 48
2	Cav. Emanuelle Basevi	» 18
3	Prof. Ferdinando Zannetti	» 9
4	Pietro Thouar	» 8

Ecco i resultati delle prime votazioni nei collegi elettorali di Firenze. Essi non sono quali il bisogno del tempo e il bene della Toscana richiede. Una giusta indignazione e molto gravi apprensioni si svegliano. Se i buoni cittadini non vogliono vedere accendersi anche in Firenze la face della discordia duopo è che s'intendano. Ormai conoscono chi ha fatto male prova nella passata Assemblea; e sanno che per averla migliore, per sodisfare gli ardenti desiderj del popolo, bisogna cambiare uomini. Anche questa volta si può dire scarso il numero degli elettori venuti a dare il voto, benchè in generale sia stato superiore a quello dell'altra volta. Or dunque adempiano tutti il loro dovere; e i voti che qui si vedono sparsi si accumulino su chi non tradì nella passata Assemblea le speranze della Toscana, su chi non votò pei poteri straordinarj, per la malaugurata legge sulle associazioni politiche. Un'Assemblea quale potrebbe essere temibile se si considera il primo squittinio, sarebbe il segnale di una rivoluzione. Sperda il cielo il tristo augurio; e gli elettori non facciano che una puntigliosa ostinazione ponga a repentaglio la quiete e il bene della Toscana. Non è molto che per somma ventura essa scansò un pericolo dei più gravi ottenendo un Ministero popolano. I recenti fatti di Roma lo mostrano chiaramente; e più chiaramente avrebbero già dovuto mostrare a chi dovevano senza esitazione affidarsi ora le sorti del popolo toscano. Gl'inerti si sveglino, i dubbiosi si rinfranchino, gli altri faccian senno; e la Toscana sarà salva anche questa volta.

Chi mai per quanto sia ottuso d'intelligenza, può sconoscere che il desiderio di tutta Italia è la guerra; guerra energica, franca, nazionale e per conseguenza di tattica e d'insurrezione ad un tempo? Eppure i più dei nostri governi hanno operato come se non avessero fede nella verità di questo general desiderio, di questa specie d'intuizione de' popoli, i quali sentivano e sentono che virtualmente è compresa in essa la indipendenza, la nazionalità, la gloria della patria comune. È vero che vi si sono determinati, ma lentamente, a malumore, ma perdendo le più propizie, le più certe occasioni, non incalzando il nemico vinto, scoraggiato, in disordine, lasciandogli tempo a riannodarsi, ed aperte e libere vie per esser soccorso, non vedendo o sdegnando l'opportunità della rivoluzione Viennese finchè questa fosse caduta.

Qualunque siasi la cagione di tanti errori incalzatisi l'un l'altro e maggiori più sempre, non è facil cosa indicare, nè gioverebbe gran fatto, perchè que' falli stan nel passato che l'onnipotenza stessa non può far che non sia. A noi basta notare che nel cadere di Vienna i nemici di ogni libera cosa, gli avversarj feroci d'ogni bene de'popoli, speravano lo spirito nazionale cadesse egli pure in ogni parte d'Europa. E già ne menavan trionfo, già irridevano le speranze de' buoni, quand' ecco Roma, l'eterna città si leva ad un tratto come un gigante impaziente delle catene di cui vuol cingerlo una miriade di Pigmei.

Le vie della Provvidenza sono profonde, imperscrutabili, è vero, ma in questo avvenimento inaspettato e tremendo si mostrano sì trasparenti che ben sarebbe senza intelletto colui che negasse vederle e seguirle.

Vienna è caduta; e che perciò? Se il suo Parlamento avesse bene inteso le necessità di quel caso supremo, non avrebbe vietato al popolo d'annientare i soldati del Belvedere, arrestata la marcia vittoriosa dei Maggiari, e Vienna starebbe ancora, nè sarebbe ora insanguinata dal più tristo carnefice di cui possano vantarsi i governi assoluti. Una crudele, una inesplicabile fatalità ha fatto sinora che i popoli abbiano più sicuro criterio di coloro che li hanno capitanati. In Italia, in Germania, in Francia stessa è stato così: e noi l'avvertiamo perchè l'esperienza non vada perduta, e non si abbia più a deplorare il sangue, le sostanze e l'eroico valore sì largamente ed invano profusi da' popoli.

Vienna è caduta, e che perciò, ripetiamo? La rivoluzione, questo decreto della provvidenza, è forse caduta con essa? Tutta la Germania freme e s'agguerrisce, gli ungheri sono in armi, minacciosi, innumerevoli... E poi che importa cercare cagioni di speranza fuor di noi? Chi vuole fortemente, ottiene; solo chi fida in altri è deluso. Dio ci ha dato una terra bella e cara su tutte, una terra che si ridesta dal lungo e mortale suo sonno; seguiamone, provochiamone, aiutiamone gli sforzi e saremo. Venezia, memore dell'antica grandezza, sta, combatte e vince; Sicilia giura seppellirsi più presto che piegarsi al sanguinoso suo despota; Sicilia che ha suggellato il suo giuramento cogl'incendj e col sangue; e Roma ha risposto alla voce delle sorelle con quel grido istesso che una volta cangiava i destini del Mondo.

In essa il voto comune designava certi nomi pel Ministero, e fra primi quello di Mamiani. Se non andiamo errati nel credere di ben conoscere la tempra dell'animo suo, Mamiani non accetterà. Anche allora ch'egli avesse mente suprema quanto le circostanze, l'indole sua non risponde alle circostanze medesime. Le sue parole suonarono generose, i fatti non corrisposero mai. Lasciò il Ministero in maggior disordine di quello in cui l'aveva trovato; e Fabbri Eduardo, nome immaculato, che la piccola nube cagionata dall'aver egli accettato e partito il peso degl'affari con uomini i quali non potevano consonare con lui, dica in qual confusione trovasse le cose amministrative: tal confusione da fargli impiegare un tempo prezioso a regolarla di qualche maniera.

Il popolo ha chiamato Mamiani perchè in tanto impeto di fretta, in tanto bisogno di uomini, quello che ha pure parlato a favor della guerra, era o pareva un vessillo per lui. Il popolo ad animo più pacato vedrà che le più belle parole vuote di fatti son bolle di sapone e non più; e che quel ministro non seppe e non volle - e forse perchè non osò - usare l'unico modo che avrebbe indotto il sommo Pontefice a dichiararla, o a non impedire che si facesse. In certi frangenti chi si lascia arrestare da riguardi che possono compromettere i destini d'una nazione, lasci la sua volta luogo egli pure a menti più risolute, a menti le quali prepongono ad ogni altra cosa del mondo la patria salute. Quale individualità, e sia pure la più grande, la più venerata di tutte, può mettersi in pari bilancia con l'esistenza, con la prosperità, con la gloria d'Italia? E non dobbiamo noi esser devoti a questa gran madre piuttosto che ad un uomo o ad un altro? Dio ha fatto l'uomo perituro e non l'umanità; le nazioni son parti integranti di questa e noi non possiamo, nè dobbiamo contrastare al decreto di Dio. Questa sarebbe la vera, l'inespiabile ribellione.

I Romani presenti, degnissimi degli antichi, l'han dimostrato. Lo dimostrino del pari quelli a cui questo popolo generoso affida le proprie sorti; e perchè il peso e la responsabilità che gravan sovra esso non li sgomentino, veggano questo popolo stesso aspettare in silenzio « a guisa di Lion quando si posa » per non turbare le loro lucubrazioni, ma pronto sempre a lanciarsi ruggendo nella piena sua forza, alla prima chiamata.

Il Pontefice intorniato da consiglieri infedeli, dai diplomatici di quasi tutte le potenze, resiste al voto de'suoi! Qual maraviglia? I primi son servi ligi e vilissimi dei secondi, perchè non sarebber senz'essi; hanno abiurato la patria, non han viscere umane; e l'altre potenze temono che questa misera Italia s'elevi a dignità di nazione; e non basta alla cupa ed avida anima loro ch'Ella abbia languito per secoli, reietta, insultata, schernita per punirla d'averle domate prima e incivilite poi; vogliono ricalcarle sul capo la corona di Cristo, vogliono dividerne le vestimenta com'hanno fatto sinora, nudarla, piagarne le membra e renderla contennenda in faccia alle genti. Mio Dio! questo pensiero dovrebbe scuotere le fibre d'un morto; e non iscuoterà quelle del capo della religione, di quella religione che grida vittoriosamente in tutti i cuori « Siate fratelli, e sollevate gli oppressi?

L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi *L'Alba* di jeri.)

IV.

L'Austria era abbattuta, ma non vinta ancora. Essa aveva ceduto dinanzi alla rivoluzione, ma a solo oggetto di poterla meglio padroneggiare e sconfiggere. Metternich aveva dovuto fuggire da Vienna, ma regolava sempre i destini dell'Impero da Londra. Un ministero responsabile di fronte alla nazione risiedeva in Vienna, ma il governo della cosa pubblica era nelle mani della Camarilla. L'Imperatore aveva giurate le famose concessioni del Marzo, ma colla ferma intenzione di ritirarle e ristabilire l'antico ordine di cose non appena lo avesse potuto.

L'Austria, rinfrancata appena dal suo primo sgomento, meditava vendetta contro i popoli che avevano saputo incutergliene, e si accingeva a compierla in modo veramente meraviglioso. Essa si rivolgeva anche questa volta al suo antico e migliore alleato, il tempo; e i popoli stoltamente fidenti nelle sue promesse gliel concedevano amplissimo. Ma l'Au-

stria ne profittava sapientemente, e procedeva libera e imperturbata ai suoi perfidi fini. Windischgrätz doveva servirle di strumento per reprimere i moti nazionali degli Slavi, Radetzky per spegnere la rivoluzione italiana, e le orde croate per punire gli ungaresi ed uccidere in Vienna le nascenti libertà dell'Impero.

Ma l'odio e la vendetta che l'Austria covava nel seno era sovra tutto rivolto contro gli Ungaresi. Essi infatti non avevano peranco distrutto ogni vincolo di dipendenza dall'Impero, ma la loro autonomia era di fatto quasi completa. Essi non avevano fino allora richiamate le loro truppe dall'Italia, avevano però ricusato formalmente di somministrarne di nuove per quella guerra fratricida. Essi si protestavano pronti a sopportare qualche parte proporzionale delle spese complessive dello Stato, ricusavano però costantemente di assumere qualsivoglia parte del debito pubblico austriaco. Essi riconoscevano in fine a loro re l'Imperatore, ma si erano procurati governo ed amministrazione propria, ed avevano conquistato libertà e signoria piena di sè medesimi.

L'Austria meditò di vendicarsi, di togliere all'Ungheria tutti questi beni e di ridurla all'antico servaggio. Ma come che le cose d'Italia, sebbene volgessero per lei alla meglio, non erano peranco terminate, nè pienamente assicurate, essa non ardì gettare da bel principio la maschera ed agire palesemente, ma amò meglio infingere ancora e lavorare di soppiatto alla ruina dell'Ungheria, dissimulando le sue inique mene. È peraltro notevole l'arte diabolica e gesuitica che seppe porre in opera per giungere al suo perfido intento. La finezza e le astuzie adoperate dall'Austria nell'ordire la trama d'inganni e di delitti che preparava alla misera Ungheria, hanno provato un'altra volta come essa sappia accoppiare la rapacità dell'avvoltojo coll'astuzia della volpe.

I regni di Croazia e di Slavonia ed il Granprincipato di Transilvania, i primi per diritto, il terzo per elezione formavano parte integrale della corona ungarese, e venivano quindi dopo le concessioni del Marzo a soggiacere alla autorità del Ministero maggiaro. Questi popoli chiedevano ad alta voce l'equiparazione di tutte le nazionalità; ma l'elemento aristocratico e conservatore che aveva ancora il predominio nel Governo e nel Parlamento, geloso di serbare la supremazia maggiara sui popoli soggetti alla medesima dominazione, ricusava di accedere alle giuste esigenze di questi popoli, e si ostinava nell'accarezzare i propri titoli ed i propri privilegi. Ma queste misure improvvide ed impolitiche dovevano destare il malcontento dei popoli e rinnovare la lotta fino allora permanente in Ungheria della razza signora colle soggette. Slavi i popoli della Croazia e della Slavonia, Slavi gl'Illirici, ed i Raizi, ed i Serbi, ed i Slovachi; l'Ungheria si trovava cinta da un cerchio di popoli slavi, i quali serbavano nel suo proprio seno un potente ausiliare; imperocchè, come tutti sanno, cinque soli fra i 14 milioni che abitano l'Ungheria e la Transilvania sono maggiari; il resto, eccettuatone il ramo Sassone di Transilvania, appartiene alle varie famiglie della razza slava.

Opportuno, oltre ogni dire, giungeva questo malcontento dei popoli Slavi alla Camarilla di Vienna, la quale, per frenare il moto separatista del Parlamento ungarese, aveva qualche tempo prima della rivoluzione di Marzo, nominato il suo fidato satellite Feld-maresciallo Barone Jellachich a Bano di Croazia. Questo uomo dotato di somma energia e di non comuni talenti, nudrito e accarezzato da quella Corte alla quale portava uno di quegli strani e favolosi affetti, che la storia nota sovente nei servi della Casa d'Augsburgo, doveva riuscire di strumento nelle mani del Gabinetto di Vienna per uccidere la libertà e l'indipendenza dell'Ungheria, e sottometterla di bel nuovo al giogo paterno del suo vecchio padrone.

L'Austria attizzando il malcontento dei popoli, eccitandoli ad insorgere, e mettendo alla loro testa un uomo di tempra siffatta, muoveva all'Ungheria una guerra perfida ed occulta, la quale sotto il mentito colore di una lotta delle nazionalità, non era invero altra cosa che una guerra di meri interessi dinastici. Quindi è che la lotta che si preparava all'Ungheria *non era lotta di popolo contro popolo*, ma di principi contro popoli mediante l'istrumento di altri popoli; era in una parola la lotta della reazione contro il progresso, dell'assolutismo contro la libertà.

Con quanta astuzia infernale e con quanta perfidia fosse condotta una siffatta guerra, si vedrà chiaramente nell'articolo seguente.

Ci affrettiamo di riprodurre un articolo della *Concordia*, il più distinto ed accreditato Giornale di Torino, col quale in gran parte si accordano i nostri principii. La *Concordia*, facendo giustizia alle esigenze del tempo, accetta sinceramente la Costituente italiana colla base del suffragio universale tal quale fu proclamata dal Ministero Montanelli.

Questa franca e leale adesione della *Concordia*, dell'organo che rappresenta l'idea Giobertiana, serva d'esempio e di lezione a coloro che persistendo in una opposizione insensata e sistematica contro al Ministero Toscano, avversano il concetto della Costituente da esso proclamata.

Nelle epoche di rivoluzione come la nostra i fatti anticipano spesso le previsioni, e ciò che ieri era appena dato sperare, oggi non torna più al bisogno e come vieto cade in oblio e cede il posto a cose più nuove ed opportune.

Ora in circostanze siffatte, è quasi inconcepibile come uomini non del tutto sforniti d'intelletto e di studi persistano a disconoscere il tempo che corre e gli avvenimenti che precipitano, e si ostinino a voler marciare a ritroso della corrente, ed a non cedere terreno che a malincuore e fuor di proposito; piegandosi oggi soltanto a quelle esigenze che erano ieri sentite, ma che oramai non sono più di stagione.

Questi fiacchi ed illusi che a guisa di lumache procedono a stento ed a rimorchio del tempo; che nel settembre volevano la Monarchia consultiva, quando il popolo la voleva rappresentativa; che allo scoppiar della guerra sorridevano all'unità sotto allo scettro Sabaudo, era necessaria la lega; che predicavano la lega quando era il tempo della federazione; oggi che la Costituente è proclamata dai popoli, bandita dal Governo Toscano, accettata dal Pontefice e poco meno che accolta dagli altri Stati d'Italia, oggi finalmente, sollеciti di rimuovere questo santo ed unico vessillo che rimanga alla salute d'Italia, oggi si pronunziano per la federazione.

Uomini timidi e inetti, con voi non abbiamo più nulla a che fare; voi non siete del tempo, siete un *anacronismo*, siete un vero *fuor d'opera*.

« Il nostro principio, il fine supremo è e sarà sempre l'*Unità Italiana*. Nondimeno comprendendo al pari di qualunque quanta anarchia e quanto danno cagionerebbe il voler giungere immediatamente ad attuare quel sommo disegno, noi proclamammo fin da principio la federazione degli stati italiani come un gran passo che si farebbe verso la meta suprema.

« Un'altra causa che ci mosse a propugnare alacremente la federazione fu quella di togliere ai governi italiani qualunque pretesto di tiepidezza nel recare il loro contingente proporzionato alla guerra. Che anzi, spingendo fino all'ultimo punto il nostro desiderio di conciliazione, dicemmo apertamente che volevamo in essa rappresentati, ugualmente gli interessi de' popoli e quelli de' principi, e aderimmo formalmente al programma spiegato dal Congresso Federale di Torino.

« Ora chi crederebbe che la federazione, la quale avrebbe dovuto immediatamente concludersi fin da quando si parlò la prima volta d'entrare risolutamente in campo per la nazione, chi crederebbe che la federazione è anche in questo momento lontana dal vedersi attuata, e che la prima difficoltà muove appunto da quel governo che primo e quasi solo, si può dire, ha combattuto per l'Italia?

« Noi non sappiamo quello che i nostri Ministri risponderanno all'invito che loro fa, come agli altri governi italiani, quel di Toscana a dichiararsi sui seguenti tre punti:

1. Se convengono nell'iniziare la Costituente Italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra d'indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero, senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

« In quanto a noi, poichè per nostra mala ventura il ministero non seppe disporre e riprender la guerra quando venne il momento: e poichè col differirsi di essa le difficoltà pel Piemonte si fanno sempre più grandi, noi ammettiamo la necessità che si raduni quanto prima la Costituente Italiana collo scopo assegnatole dai ministri toscani.

« Non faremo neppure ostacoli in quanto al voto universale, come non ne abbiam fatto quando si trattò di fissar le basi delle elezioni per la Costituente del regno Italico.

« Loderemo finalmente senza restrizione la forte prudenza con cui i ministri Toscani dividono la Costituente Italiana in due stadii. Al secondo dei quali s'aggiorneranno tutte le quistioni d'ordinamento interno, limitandosi puramente il primo stadio alla discussione delle quistioni relative all'acquisto dell'indipendenza.

« Noi stimiamo che il grande Gioberti e gli altri insigni uomini del Congresso torinese non vorranno porre ostacoli al pronto attuamento di queste basi. Tanta è la fiducia che abbiamo nel loro carattere, unicamente sollecito di fare il maggior bene dell'Italia! E facciam voti, ancora una volta, perchè la riunione delle due bandiere federali spiegatesi in Piemonte e nella Toscana non tardi ad essere un fatto; un fatto di buon augurio pel prospero ravviamento delle patrie sorti, miseramente compromesse in questo momento. »

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 20 Nov. (*Corr. Liv.*):

Questa mattina a ore 10 antimeridiane la Guardia Nazionale in buon numero si è riunita nella Piazza d'Arme all'oggetto di esser passata in rivista dal nostro benemerito Governatore Pigli. Schieratasi militarmente ed eseguite diverse militari evoluzioni comandate dal Colonnello La Cecilia con precisione, il Governatore accompagnato dallo Stato Maggiore di detta Guardia è uscito dal suo Palazzo di residenza accolto da *applausi ed evviva*, per parte dei numerosi spettatori che assistevano a questa imponente parata, ed ha percorsa la linea esaminando ed encomiando la Guardia. Era da osservarsi alla testa di essa la nuova Compagnia degli Artiglieri, comandati dal loro capitano Vincenzo Calegari, di cui uno fra loro vestiva il novello figurino di detto corpo che per la grazia, sveltezza e omogeneità di colori ha simpatizzato generalmente. Nel tempo della rivista una dimostrazione ha avuto luogo per parte di molto popolo con bandiere e cartelli ov' era scritto. - *Viva il nostro Deputato Guerrazzi. - Viva Montanelli. - Viva Adriano Poli. - Viva Pietro Adami. - Viva Luigi Fabbri ed altri.* - Traversando la Piazza si è fermata alla dimora del Pigli acclamandolo. Finita la rivista il Governatore dalla terrazza ha assistito allo sfilare della Guardia, che si è poi sciolta ritornando ciascuno ai proprii quartieri.

FUCECCHIO — 21 Nov. Ci scrivono:

Ier sera qui ebbe luogo una magnifica dimostrazione. La popolazione intera percorse le vie del Paese con fiaccole, portando in trionfo il ritratto del Prof. Montanelli, e gridando « viva il Deputato Montanelli, viva la Costituente, viva il Ministero Democratico, viva Guerrazzi». Non si ebbe a deplorare il più piccolo inconveniente: solamente furono rotti dei cristalli alle finestre dell' avv. Giuseppe Banti perchè non le aveva illuminate: somma imprudenza in esso il quale sapeva bene di essere designato dall'opinione pubblica (ingiustamente) come contrario al Ministero democratico. A due ore di notte la folla si era tranquillamente disciolta, e il paese ritornato alla quiete.

Oggi ha avuto luogo l'elezione del deputato nella persona del Prof. Giuseppe Montanelli con pieni voti.

BORGO S. SEPOLCRO 16. Nov. *Ci scrivono*:

La sera del dì 12 corr. fu dato nel Teatro Dante di questa città, un filodrammatico, e musicale trattenimento in favore dell'eroica Venezia. L'incasso fu di colonnati 35, e questa somma, che a prima vista par modica, non lo è certo, avuto riguardo alla piccolezza della nostra popolazione. Presero parte alla migliore riuscita del divertimento il Maestro Pompilio Casotti, ed alcune giovani attrici che furono giustamente festeggiate.

MILANO — 16 Novemb. (*Concordia*):

Una Deputazione municipale di Milano composta di *Taverna, Citorio e Sopranzi*, si è recata dal maresciallo Radetzky per protestare contro il proclama 11 novembre corrente.

Esso ha risposto: *che io abbia bisogno di denaro per mantenere le mie truppe* (dunque non per compensare i danni della rivoluzione) *per lor signori non è un mistero; mi propongano un mezzo per supplire, ed io sono pronto a ritirare il proclama.*

Sopranzi che portava la parola a nome della Deputazione disse; « Il Municipio ha fatto tutto quello che era in suo mano; nel caso concreto non può che protestare contro la lesione di ogni legalità come viene dimostrato nell'atto che abbiamo l'onore di lasciare nelle mani di V. E.

Le tasse ammontano a milioni: vi sono dei tassati dalle 800 mila lire fino alle 50. Il riparto è fatto dal consigliere Pachta, aiutato dicesi dal Calderara.

Sono tassate perfino le eredità giacenti Mellerio e Fagnani che erano in gran parte legate ai Gesuiti.

Ieri l'altro verso le 4 pom. una sessantina di persone dell'infima plebe d'ambo i sessi di conosciutissima immoralità di vita (pagate ben inteso) si portarono sotto le finestre della Villa Belgioioso, chiamarono fuori il maresciallo gridando: *Radetzky è nostro Padre*; ha fatto bene a far pagare i ricchi che ci hanno traditi. Egli ringraziò con inchini senza dir parola e finse di non essere preparato a questa dolce sorpresa.

— Ecco una nota autentica delle contribuzioni da Radetzky già intimate ai rispettivi agenti di casa di vari signori di Milano, cioè:

Conte Borromeo Vitaliano	L. 800,000
Conte Borromeo Renato (che con s'impaccio mai di niente)	» 400,000
Contessa Borromeo Verri (per avere ricamato una bandiera)	» 80,000

Duca Litta Antonio	» 800,000
Conte Litta Giulio suo fratello	» 400,000
Marchese Paravicini	» 600,000
Nobile Poldi-Pezzoli	» 600,000
Duca Visconti	» 800,000
Conte Casati	» 300,000

TORINO 17 Nov. (*Concordia*).

Secondo la *Presse* del 12 corr. la corte di Torino si dichiarò *disposlissima ad aspettare sino alla bella stagione* il risultamento della mediazione anglo-francese, piuttosto che rientrar nella lotta; e il *pressante invito* del governo sardo ai due gabinetti di Parigi e di Londra avrebbe avuto lo scopo di rinnovare i *negoziati perchè la questione italiana possa ricevere uno scioglimento definitivo durante l'inverno.*

Secondo *la Presse*, le *comunicazioni regolari* tra l'Austria e le potenze mediatrici sono ristabilite, e niente impedisce più oltre di seguitare le faccende della pacificazione dell'Italia.

Ma secondo la medesima *Presse*, l'affare, anzichè aver proceduto di un passo, sarebbe camminato a ritroso. Nel settembre il *governo francese sempre concorde a quello di S. James*, aveva almeno proposto un punto, un asilo pel congresso diplomatico; aveva proposto Roma, la città eterna, eterna come la mediazione. Mancava la risposta di Vienna su questo proposito. Siamo oltre alla metà del novembre: e cosa ne avvenne? Avvenne che adesso la corte britannica disdice *la scelta di Roma*; sì perchè *la regina Vittoria non riconosce* ufficialmente il sommo Pontefice; sì perchè i patriotti italiani che vogliono discutere a Roma gli statuti organici della Dieta italiana, incutono a lord Palmerston il timore che Roma non sarà tanto tanto tranquilla quanto occorre a diplomatiche conferenze di sì alta importanza; e sì ancora per altri motivi innominati. Oggi torna in campo Brusselles. —

Lasciamo le considerazioni alle quali darebbe soggetto l'articolo della *Presse*, che pure è il *giornale* o l'*semi-ufficiale* dell'Austria. Ognun vede che tutto mira a condurci alle calende greche: che si espone il tesoro del Piemonte alla rovina, il popolo del Piemonte alla disperazione, l'esercito ad una inerzia peggiore che morte, la Lombardia e la Venezia alla perpetuità delle ruberie di Radetzky, la causa italica alla impossibilità di esser più sostenuta colle armi. Ed allora qual pace avremo? quali glorie? quali vantaggi? qual avvenire?

— Una atmosfera infocata d' un color rosso sanguigno copriva ieri sera tutta la nostra città e la popolazione accorreva affannata ad ammirare questo fenomeno, come quello che fu di lieto avviso nel giorno di marzo. L' unica voce che partiva dalle bocche dei nostri buoni popolani era quella di guerra.

VENEZIA — (*Gaz. di Venezia*):

ORDINE DEL GIORNO

Il capitano Vincenzo Statella, del 1° battaglione de' volontarii napoletani, abbandonò le bandiere senza permesso, sono ormai 4 mesi; si recò in Napoli, e ne' giorni scorsi fece qui ritorno. Egli si scusa col dire che non credeva grave delitto ad un ufficiale de' volontarii l' assentarsi dal suo corpo, senza esserne autorizzato. Il generale in capo, in luogo di sottoporlo ad un Consiglio di guerra, si limita ad allontanarlo dall' esercito italiano in Venezia.

Si vale il generale in capo di questa occasione per far conoscere a coloro tra' volontarii, i quali ignorassero le conseguenze dell' essere corsi spontaneamente sotto le bandiere, che, una volta consumato quest' atto patriottico, debbono rimanerci nel modo stesso che i soldati di linea, chiamati dalla legge a militare. Ma la patria non dimenticherà il merito della risoluzione patriottica de' volontarii; e di tal risoluzione sovvenir si debbono, più di tutti, gli ufficiali superiori e generali, che hanno l' onore di comandare quelli, i quali difendono sì valorosamente la Venezia.

L' esercito è informato che il signor generale di divisione Solera è stato richiamato in attività di servizio, e che il colonnello Silvestri è stato aggregato allo stato maggiore del generale in capo,

Venezia 15 *Nov.* 1848

GUGLIELMO PEPE.

ROMA — 10 Nov. (*Corr. Liv.*):

Il Papa vuol fuggire da Roma, questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol cedere; diversi ambasciatori delle potenze straniere l' incoraggiano, un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta, o a Marsilia; i cardinali sono quasi tutti fuggiti. Il *Circolo popolare* governa ora Roma; dimani, o dopo dimani forse si costituirà la Camera ed il Popolo gli presenterà per prima quistione — *La Costituente Italiana.*

Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori colla quale si congeda da loro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 Novembre.

Il principe Alessandro di Russia, figlio dell' imperatore Nicolò, attraversò Besançon nel giorno 3 novembre, proveniente dall' Alemagna, ed avviato a Napoli.

— Il *Constitutionel* si dichiara apertamente ed altamente per la candidatura di Luigi Napoleone. Fino ad ora questo giornale del sig. Thiers avea evitato di pronunziarsi categoricamente su tale questione.

— Nel ministero di Grazia e Giustizia si sta esaminando quali siano i condannati ai lavori forzati, e alla reclusione, che meritano d'ottenere o una commutazione di pena, o piena remissione di pena, essendo mente del Governo d' accordare queste grazie nel giorno in cui sarà nominato il presidente della Repubblica.

FESTA DELLA COSTITUZIONE

La Costituzione della Repubblica fu domenica (12) solennemente promulgata in Parigi fra le feste popolari. L' immensa piazza della Concordia era sontuosamente disposta per quella cerimonia. Lungo la linea delle Tuillerie sorgevano eleganti tribune destinate alle autorità dello stato ed al corpo diplomatico. Ai piedi dell' obelisco ergevasi la statua della Repubblica, e dirimpetto era innalzato l' altare sotto un padiglione a colori nazionali, sulla cui cupola sormontata da un immensa croce d' oro leggevansi queste sublimi parole dell' evangelo: *Amatevi gli uni gli altri;* all' intorno della piazza alzavasi altissimi alberi portanti la bandiera tricolore e gli scudi degli 86 dipartimenti: candelabri ardenti d'incensi, e trofei militari compievano l' addobbamento.

Appena il cannone degl' Invalidi annunziò la cerimonia; i rappresentanti del popolo, il Consiglio di Stato, gli ambasciatori e tutti i funzionarii vennero a prendere i loro posti in mezzo alle grida di *Viva la Repubblica.*

Letta la Costituzione dal Presidente dell' Assemblea sig. Marrast, l'Arcivescovo intuonò il *Tedeum* e poscia celebrò la messa, finita la quale, benedisse il popolo e l' armata.

Quindi le truppe e le deputazioni della Guardia Nazionale sfilarono numerosissime innanzi al capo del potere esecutivo circondato dai ministri e dai rappresentanti del popolo.

Alla sera Parigi fu splendidamente illuminata, e malgrado un tempo freddo e piovoso il popolo corse affollatissimo le vie per godere di quel magnifico spettacolo.

La giornata non fu solenne solamente pel grand' atto della Costituzione; a renderla più cara e memorabile concorse la generosità. Un gran numero di detenuti del maggio e del giugno furono restituiti dal potere esecutivo alla libertà ed alla famiglia.

INGHILTERRA

LONDRA — 11 Novemb:

Scrivono da Clonmel che si era organizzata una congiura onde favorire l' evasione del sig. O' Brien unitamente ai suoi amici politici; diciassette complici furono arrestati ieri a sera nelle vicinanze di Clonmel.

Le notizie ricevute questa mattina dall' Irlanda produssero una viva sensazione; pare che parecchi distretti del mezzogiorno siano quasi nello stato di ribellione; ciò è cagionato particolarmente da ritardo nel giudicare gli accusati dai Consiglieri della Corona. Si biasima sopra tutto i ministri di S. M. di non aver adottati dei provvedimenti più efficaci onde antivenire il ritorno delle disgustose circostanze di cui l' Irlanda fu non ha guari il teatro; ciò è lo stesso che dire che il paese avesse dovuto essere collocato immediatamente sotto il regime della *legge marziale.*

— Un estratto del rendiconto del controllore dei bastimenti da guerra a vapore prova che in questo momento S. M. ha 174 piroscafi, i quali rappresentano la forza di 44,480 cavalli.

Un altro estratto dà il seguente conto delle navi a vapore che potrebbero entrare nella lizza in caso di guerra: 4 vascelli di linea, della forza di 1800 cavalli; 23 fregate, della forza di 11,759 cavalli; 48 sloops, della forza di 14,862 cavalli; bastimenti di 28 cannoni della forza di 3906 cavalli. Dal 1843 sino nel 1847 inclusivamente, furono varati 50 piroscafi, dei quali 17 sono quasi finiti.

GERMANIA

VIENNA. — La *Gazz. di Vienna* del 12 reca che S. M. ha aggiornato il Parlamento di Kremsier fino al 22 del mese corrente.

— Oltre al Conte Stadion, e al Ministro Kraus, giunsero in Vienna da Olmütz il principe Felice Schwarzemberg, i sigg. de Bruch Helfert il Conte Breda ed il signor Bach. La composizione del nuovo ministero dovrebbe venir pubblicata fra breve. Dassi però per sicuro che il signor Bach non farà parte del nuovo Gabinetto.

— Il Generale comandante Puchner per mantenere l'ordine e la sicurezza in Hermanstadt, ha prese le redini del Governo, ed ha posto la Transilvania sotto la legge militare.

— La *Gazzetta di Trieste* reca le seguenti notizie di Vienna 12 corr:

L' università e tutte le scuole superiori sono chiuse per due anni; soltanto lo studio degli anni pratici di medicina nell' ospitale sarà forse concesso, poichè, come disse il Principe Windischgrätz, occorre che si formino medici per l' armata.

Continuano le fucilazioni: ieri Jellovicki della Polonia russa, oggi il de Sternau, viennese, giovane di 32 anni, già colonnello nella guardia mobile. Ieri il numero complessivo degli arrestati, giusta le opinioni più moderate fu di oltre 6,000, e taluni dicono persino 10,000, Giulio Fröbel, di recente eletto a deputato in Francoforte, e convinto come il suo collega Blum di aver comandato un corpo d' armati combattenti contro le truppe imperiali, fu bensì condannato a morte, ma poi per circostanze mitiganti, che sinora s' ignorano, pienamente graziato.

Si assicura che la nuova combinazione ministeriale sia pressochè compita, e che Wessemberg e Bach verrebbero eliminati, poichè il loro nome sarebbe il colmo dell' impopolarità, e potrebbe dar troppo motivo a malcontento; che invece Stadion avrà il portafoglio degl' interni, Schwarzemberg gli affari esteri colla presidenza del consiglio.

— I soldati della città, i quali si erano resi implorando il perdono, furono fucilati nel giardino di Schwarzemberg.

Molte famiglie piangono sulle rovine delle loro case, o sulla tomba dei loro *parenti. La città formicola di soldati,* e le visite domiciliari dureranno ancor per lungo tempo.

— Il primo corpo d' armata delle truppe che entrarono in Vienna, s' è già messo in marcia verso l'Ungheria contro Presburgo e Pesth.

Il principe Windischgrätz l' accompagnerà.

— Gli affari sono ancora in un completo stagnamento. La carezza delle sostanze accresce continuamente.

— I croati sono nelle vicinanze di Vienna.

— Il dottore Schütte è sotto la protezione dell' inviato dell' America Settentrionale.

I due principali agitatori del comitato degli studenti richiesero l' appoggio dell' inviato francese.

Roberto *Blum* fucilato mostrò molto coraggio nelle sue ultime ore. Nella lettera, che scriveva alla moglie pochi momenti prima di morire, l' avvertiva di educare i figliuoli al sacrificio della vita per la libertà della patria.

FRANCOFORTE — 9 Novemb:

Nella seduta dell'Assemblea Nazionale d' oggi, il presidente diede lettura d' una lettera del deputato Maurizio Hartmann, la quale gli annunzia che il 4 novembre alle 6 del mattino, i deputati Robert Blum e Frobel, furono arrestati a Vienna dalla soldatesca.

Dietro un' interpellanza del deputato Wessenndock, il *sig. Mohl, ministro della giustizia,* dichiarò che subito dopo che ebbe ricevuta quella notizia, scrisse al ministro responsale della giustizia in Austria, onde ricordargli che, in seguito della legge promulgata, i membri dell' Assemplea Nazionale non possono essere arrestati in tutta l'Alemagna senza il consenso dell' Assemblea Nazionale.

NOTIZIE DI BERLINO

Nella giornata del 9 il Governo era già preparato a tutte le eventualità e determinato anche a dichiarare la capitale in *istato di assedio.*

Il Comitato di salute pubblica era stato convocato dal Comando superiore della Guardia Nazionale, ed il Consiglio Municipale sedeva in permanenza.

I Comandanti militari avevano le chiavi di tutti i pubblici edifizi. La risoluzione dell' Ufficialità della Guardia Nazionale era di far resistenza anche alla truppa, e non avrebbe ceduto che alla forza.

— La *Seduta* del 10 fu oltremodo burrascosa. Vi si lesse un messaggio del *Ministro Brandenbourg*, in cui protestava *di riguardare come nulle e non avvenute le risoluzioni* dell' Assemblea, la quale aveva usurpato i diritti di sovranità e violata la costituzione. Conchiudeva col dar tempo a riflettere, e col rendere responsabili i Deputati delle conseguenze che potessero risultare dalla loro illegale condotta. Si lessero gl' indirizzi della Guardia Nazionale e degli artigiani di Berlino, promettenti il loro appoggio all' Assemblea. Questa era in numero di 351 membri, e nominò una Commissione di 5 individui per redigere un proclama al popolo, in cui si espongono le cause del conflitto fra la Corona e l' Assemblea; il quale proclama fu tosto redatto dal sig. Pillet, accolto con clamorosi applausi dall' Assemblea e dagli uditori, adottato ad unanimità, stampato a 40 mila esemplari, da diffondersi in Berlino e nel Regno.

L' assemblea adottò la seguente dichiarazione:

« L' assemblea dichiara:

1° Ch' ella non ha alcun motivo di cambiare il locale delle sue deliberazioni, e che continuerà a risiedere a Berlino;

2° Ch' ella non riconosce nella Corona il diritto di aggiornare, di trasferire o di sciogliere l' assemblea;

3° Che per rispetto ai funzionari responsabili che hanno consigliato alla corona la promulgazione del messaggio di cui fu fatta la lettura, l' assemblea non gli giudica competenti per rappresentare il governo; che al contrario crede ella che hanno essi mancato ai loro doveri verso la Corona, il paese e l' assemblea. »

Intanto veniva comunicata una lettera del Conte di Brandeburgo al Comando della Guardia Nazionale, nella quale il Presidente del Consiglio dice di non conoscere più *Assemblea Costituente*, nè un Presidente di essa; che le porte del palazzo delle sedute saranno chiuse e guardate dal Militare perchè nessuno più vi rientri. Di fatto in questo stesso momento le truppe arrivavano sulla piazza del teatro,

coll' artiglieria dietro all' infanteria, guidate dal Generale Wrangel. Parecchi Deputati corsero alle finestre, e l'Assemblea fu in preda alla massima agitazione.

» *Signori* (disse allora il Presidente)! Ecco un atto » di violenza militare al quale noi cediamo. La Guardia Na- » zionale dichiarò di rimanere attorno al locale delle sedute » finchè vi rimaneva l' Assemblea. Abbandoniamo dunque la » sala, e ritiriamoci colla Guardia stessa. Io protesto solen- » nemente in nome dell' Assemblea Costituente contra l'im- » piego della forza militare, e dichiaro di non cedere ad essa: » aggiorno la seduta a domani mattina. »

L'Assemblea, con alla testa il Presidente, lasciò la sala, salutata all'escire da vive acclamazioni della Guardia Nazionale e del popolo.

— 11 Novembre. *Ci scrivono:*

Un gravissimo avvenimento che non potrà a meno di portare grandi ed incalcolabili conseguenze si è compiuto oggi fra noi.

Il Palazzo dell'Assemblea Costituente è stato occupato dalla truppa, ed i deputati obbligati da forza maggiore sono stati costretti ad abbandonarlo.

Nel tempo stesso è stata pubblicata un' Ordinanza reale per la quale la guardia nazionale di Berlino resta disciolta e le viene ordinata la consegna delle armi.

Un Proclama del Re affisso in questo punto sui canti delle vie assicura il mantenimento di tutte le libertà costituzionali.

Il popolo per opera dei suoi Capi e dei Membri del Parlamento si mantiene ancora calmo e dignitoso.

— 12 Novembre:

In questo momento la Dieta si reca processionalmente ad occupare una nuova sala, con quella solenne maestà che ci ricorda il memorando ingresso dell'Assemblea Costituente francese (1789) nella *salle du jeu de paume*.

La Dieta riprende le sue ordinarie sedute, incominciando dal dichiarare nulla l' Ordinanza reale che scioglie la Guardia nazionale di Berlino, e ribelle e traditore della patria chiunque si prestasse a darle esecuzione. Decreta inoltre la incapacità del Ministero Brandenburg a disporre dei beni del Tesoro ed a riscuotere le pubbliche imposte.

Il Ministero ha sottratto i fondi di cui può disporre la Dieta, ma i banchieri di Berlino si sono affrettati di mettere a sua disposizione somme considerevoli.

Lo Stato Maggiore della guardia nazionale ha dato la sua dimissione ed i battaglioni deliberano in questo momento se debbono o no cedere le armi.

— Ore 9 di sera:

In questo punto il fermento cresce sensibilmente, temo che la notte non trascorrerà senza sangue.

Tutte le Autorità Civili hanno protestato contro il ministero.

Da Magdemburgo, Stettino, a da tutte le provincie giungono adesioni alla Dieta, e tutti sono pronti ad accorrere in soccorso della Capitale.

Le truppe intorno a Berlino ascendono a 50 mila uomini con 240 bocche da fuoco.

APPELLO DEL RE DI PRUSSIA ALLA NAZIONE

Lo stato illegale da non breve tempo regnante in Berlino, mia capitale e residenza, il quale minaccia di precipitare nell' abisso dell' anarchia l' intera Monarchia, mi ha obbligato, dietro al consiglio dei miei Ministri responsabili, di traslocare a Brandeburgo l' Assemblea convocata a formare la Costituzione, prorogandola *sin al di* 27 del mese, onde poter eseguire siffatta misura. Per la medesima ragione ho dovuto rinforzare considerabilmente la truppa nella predetta *mia capitale*, e *medesimamente* sciogliere, sin alla sua riorganizzazione, la Guardia Civica, in seguito della condotta sua illegale, in conformità al § 3. della Legge del di 18 Ott. sulla Guardia Civica. Io so benissimo che tale misura soggiacerà a molte false interpretazioni, e che da una fazione sovversiva se ne potrà abusare onde far nascere, presso *cittadini*, ben *intenzionati* ancora, dei timori quanto alla conservazione intera delle libertà concesse al mio popolo. Ma non meno fermamente sono persuaso, che l' avvenire della Prussia e della Germania era in diritto di chiedere questa misura a me e al mio governo. Mi rivolgo perciò in questo momento decisivo all' intero paese, a voi tutti miei fedeli Prussiani, nella persuasione che disapproverete con animo serio e risoluto l' illegale resistenza che una parte dei vostri rappresentanti, dimentichi dei veri loro doveri verso popolo e corona, oppone alla traslocazione dell' Assemblea nazionale. Vi ammonisco di non dar luogo alle insinuazioni che vi fanno credere che io abbia intenzione di scemare le libertà promessevi nei giorni di Marzo, che io vorrei abbandonare la via costituzionale da me calcata!

Prussiani! Voi che rimaneste *ancora fermi nell'antica buona fiducia* in me, Voi che serbate ancora la memoria dalla storia della mia R. Casa e del suo contegno verso il popolo, io vi prego di stare come in tempi prosperi come negli infausti! Voi altri, che già cominciate a vacillare, vi scongiuro di fermarvi nel cammino ripido sul quale vi trovate, e di aspettare i fatti che verranno! A voi tutti poi io ripeto di nuovo l' inalterabile promessa, che nulla vi verrà scemato delle libertà vostre costituzionali, che sarà il mio santo proposito di esservi, coll'aiuto di Dio, *un buon re costituzionale*, acciocchè con forze riunite fabbrichiamo un edifizio imponente e durevole, sotto il cui tetto a benefizio della patria nostra Prussiana e Germanica. I nostri posteri possano godere per dei secoli, in pace ed armonia, le benedizioni di una vera e salda libertà.

Iddio Ci largisca a ciò la sua benedizione!

Sansouci 11 *Nov.* 1848.

(*segn.*) FEDERIGO GUGLIELMO.

(*contrass.*) CONTE DI BRANDENBURG.

DE LADENBERG. — DE STROTHA. — DE MANTEUFFEL.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 Novembre. (Concordia)

Il Parlamento risuonò oggi di nobili accenti. E noi che scriviamo queste parole, non possiamo far a meno di dare cominciamento al nostro dircorso col ringraziare dal profondo del cuore il generoso rappresentante della Savoia, il dottore Jacquemoud di Montiers che patrocinò la causa dell'indipendenza italiana con tanto impeto di eloquenza, con accenti così caldi di affetti magnanimi. L'ipocrita legge del Ministero. I malcelati rancori degli antichi nemici dell'unione, l'arte ambigua con cui si *tenta di dividere* i fratelli dai fratelli, calpestando le leggi più sante dell'ospitalità, subirono oggi il flagello della critica del brioso ed acuto oratore, siccome l'emigrazione lombarda, i dolori e le sventure d'Italia ne ricevettero parole di conforto e di simpatia tanto più gradita, perchè scendevano dalla bocca di un rappresentante di quei soldati che sui *campi di battaglia* di Goito, di Pastrengo furono leoni. Oh magnanima e gagliarda Savoia! Comunque corrano le nostre sorti, finchè batterà un cuore veramente *italiano esso sarà* un palpito di riconoscenza per te. I figli delle tue montagne, robusti come le tue quercie, liberi come le tue aquile, combattono per cotesta infelice Italia le *battaglie* del campi e della tribuna. Onore ad essi, onore alla terra della lealtà e del valore.

Chi volesse prendere a colorire l'aspetto della Camera mentre l'acuto sarcasmo, l'ironia amara dalla bocca dell'oratore piovevano sui banchi del ministero e del centro, mentre parole di nobile conforto, di slancio sapientemente poetico scendevano sui banchi della sinistra e vi destavano frequenti gli applausi, imprenderebbe opera ardua. *Noi ci restringeremo a dire che l'edifizio fiscale* del Ministero si sfasciava mano a mano che si svolgeva la tela dell'oratore; e finito quel *discorso* era evidente che il Parlamento piemontese, se non accettava tutte le *modificazioni* della Commissione, certamente non avrebbe sancita la legge ministeriale. Quella legge ebbe valorosi avversarii nei deputati Rastian, Barbavara, Fois, *Bottoni, Josti, Mellana*, ma come già altra volta accadde ai progetti pinelliani essa ebbe a soffrire maggiormente dalle difese degli amici.

Mieux vaut un ennemi qu' un imprudent ami.

Diffatti la parola tutta miele del deputato Brignone e *l' ordine del giorno* che esso proponeva mostravano ad evidenza che anche la falange ministeriale più pura cominciava a tentennare: ed il discorso freddamente architettato dal conte di Salmour, lo spauracchio *dell' anarchia messo innanzi, la deificazione dell' ordine minacciato* solo da coloro che se ne pretendono i conservatori per eccellenza, ricordando troppo evidentemente quegli abili conservatori dell' ordine che si chiamavano Guizot in Francia e Metternich in Austria, non erano per raffermare le file vacillanti della maggiorità, in cui, *se abbondano gli uomini immobili e fors' anche* un cotal poco adoratori del beato passato, non mancano alcuni spiriti timidi, meticolosi, ma pure sinceramente amanti delle libere istituzioni. Noi a costoro raccomandiamo l' attenta lettura del discorso del *sig.* di Salmour che raro parla e mai a caso. Essi ne facciano paragone colle parole di coloro che seppero così bene conservare l' ordine in Francia nel 1829 e nel 1847 e vedano chiaro una volta.

Anche sull'animo del ministro dell'interno parve che la *discussione di ieri e d' oggi abbia esercitata* una benigna influenza. Egli che saliva ieri così baldo alla tribuna e col piglio e colla parola provocatrice, dichiarava « respingere a nome di tutto il ministero gli emendamenti della commissione; volere intiera la legge quale era stata proposta, » oggi, mutato tuono e linguaggio, modificava le sue pretese, pregava e consigliava la Camera a *volerne adottare le basi;* protestava non essere la legge di ordine politico, e quasi quasi si vestiva con la lana di un candido agnellino. La discussione, protratta sino ad ora tarda, fu rimandata al domani.

AI GIORNALI DINASTICI DEL PIEMONTE

Ravenna 8 Novembre.

Or volge un mese che tre italiani, un toscano, un lombardo e un veneto furono allontanati di Venezia per una misura d' ordine pubblico.

Questi tre cittadini benchè non d' altro rei che di zelo forse soverchio, pure *rispettando l' autorità del popolo ne' suoi legittimi* mandatarj, tacquero, aspettando giustizia dal tempo, e dal Governo medesimo meglio informato.

Tacquero anteponendo all' amor proprio l' amor del paese, e alla cura del proprio onore l' integrità del principio a cui da lungo aveano consacrato gli studj, gli averi, la vita. E tacquero, a lor preghiera, i loro compagni d' armi, e i liberi giornali d' Italia pronti a reclamare contro quell' atto che nelle persone dei tre onesti esiliati pareva *ledere quelle libere istituzioni* da cui Venezia trasse finora o sicurezza e decoro.

Ma nel silenzio dei giornali amici a Venezia, sursero gli altri per insultare ai tre cittadini, e per applaudire *la prima volta* a Manin. Mille ciarle, mille calunnie, mille oltraggi furono vomitati contro il nome *di Mordini e di Revere, e specialmente contro quello di* dall' Ongaro nel N° 226 dell'*Opinione*.

Il governo di Venezia levò allora la voce in difesa di quei medesimi che nella pienezza dei suoi poteri e nell' apprensione di un supposto pericolo aveva rimossi; e dichiarando esagerate e calunniose le voci sparse, professò non aver *inteso mai ne intendere* porre in dubbio l' onestà politica e l' amor patrio dei tre cittadini.

Quest' atto registrato nella Gazzetta ufficiale del 5 corrente, *provvide in parte alla fama dei tre calunniati, e onora la lealtà del* Governo veneto, a cui scottano forse più di qualunque taccia le lodi del *Corriere* di Genova del *Costituzionale Subalpino* e dell' *Opinione*, organi di Pinelli, Salasco, Castagnetto e Compagni.

Ma le calunnie ond' è fatto segno il Dall' Ongaro per assurde che *sieno, vogliono un' altra risposta e l' avranno.* È tempo che una nota d' infamia riduca al suo vero valore la svergognata *strategia* del D. Basilii moderni.

Tuttociò che è scritto di lui nel numero citato dell' *Opinione* è *menzogna*. Menzogna la trama repubblicana, le lettere rinvenute le vendette private, le *mire ambiziose e tutte le altre ridicolezze di* quel libello. E a chi non bastasse la dichiarazione sovraccitata del Governo Veneto, basterà, spero, la parola d' un uomo che può appellarsi all' Opinione dell'Italia contro l' *Opinione* diretta da Bianchi Giovini.

Non è questa la prima volta che ei deve citare al tribunale del pubblico le menzogne *semiufficiali* di quei signori: fin dall' aprile decorso egli ebbe a dichiarare *contraffatta* una sua lettera al Generale Durando *riferita nel Subalpino*; e questo giornale e il suo nobile corrispondente ebbero ad ingojarsi senza risposta il titolo di *falsarj*. Or toccherà all' *Opinione* e al suo Direttore far l'orecchio da mercante. E lo farà di buon grado l'apostolo del *Monarcato, della fusione immediata* e degli altri ammennicoli della Casta.

Dio mi perdoni questo sfogo di giusta *indignazione!* Dio mi perdoni e l'Italia se nelle comuni sventure oso accennare alle mie. Ma quando si ha data alla patria ogni cosa più cara, quando si ha perduto un fratello sotto le bombe croate, quando si ha veduto cadersi appiedi il secondo mortalmente ferito, quando si ha fatto tacere ogni opinione politica mentre il cannone nemico assegnava agli uomini di cuore il loro posto sul campo, è troppo duro veder lacerato impunemente il suo nome e la propria fama illibata, dai servi del potere, dagli *ex-impiegati dell'Austria*, dai piaggiatori della tirannide.

F. DALL' ONGARO.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte officiale contiene:

1° Con *risoluzione* dei 18 corr. S. A. R. il Granduca ha ordinato che la Coccarda della Guardia Civica toscana debba avere i *tre colori* della Nazione italiana.

2° Con Risoluzione del 17 corr. S. A. R. ha approvato l' elezione di *una Commissione* che abbia lo incarico di presentare un Progetto di un normale Regolamento per un Istituto ginnastico-militare detto *della Speranza*, composto dei seguenti onorevolissimi cittadini:

Prof. Ferdinando Zannetti — Pietro Thouar — Pietro Zei — Capitano Giovanni Facdouelle, a cui vengono associati il General Comandante la Guardia Civica di Firenze Carlo Chigi, e l' Avv. Capitano Casamorata in qualità di Segretario.

— Nella parte non officiale si legge:

BULLETTINO DELL' ESERCITO

Stato Maggiore

In questo tempo di Risorgimento italiano la virtù non resta chiusa nei petti, ma è recata all' atto.

Il Sottotenente d' Artiglieria Rodolfo Moselli, ottenuta una elargizione di lire 100 in alleviamento delle perdite sofferte al Campo in Lombardia, ove prima di cader prigioniero del nemico si distinse per operosità e intrepidezza, ha mostrato di essere anche animato da generosa carità cittadina e militare. Egli renunziando alle suddette lire 100, vuole che sien ripartite dal Comandante del Corpo fra gli Artiglieri gloriosamente mutilati dalle armi nemiche.

Grato ci è di annunziare tanta generosità in un giovine militare, che al valore ed alla scienza nell'arme che professa, congiunge un' anima generosa alla sventura dei suoi commilitoni.

Li 21 di Nov. 1848.

D' ordine
Il Maggiore, Uffiziale al 1° Ripartimento
della guerra - CAMINATI.

Lettera al Capitano d' Artiglieria Gustavo Mellini in missione a Tolone.

Li 18 Nov. 1848.

Per la presente, la quale Ella riceverà per parte del Ministro toscano residente a Parigi, le viene ordinato di abbandonare codesta città il più presto possibile e di tornare in Toscana.

Ho il piacere di salutarla.

MARIANO D' AYALA.

— Nella adunanza del Circolo politico di Lucca, che ebbe luogo nella sera del 19 stante, non fu mantenuta quella calma, che in simili riunioni e alla libertà della discussione si addice. — Alcune opinioni francamente e lealmente manifestate nella sera precedente intorno alla scelta dei nuovi Deputati avevano compromesso la sorte dei così detti Moderati. — Si volle reagire, e in questo fine nella sera successiva intervennero al Circolo molte persone, che non vi appartenevano. — Una tra queste pronunziò un discorso, nel quale le ingiurie e gl' improperj contro uno dei Soci furono profusi senza limite, non che senza riguardo alcuno al luogo e alla riunione. La indignazione a tanta impudenza si risvegliò *generale* e pronunziata contro di lui. — Pare, che egli la prevedesse, e intervenisse al Circolo deciso di sfidarla, e di ridurre a scena di sangue quella pacifica adunanza. — Certo è, che imbrandiva una pistola, di cui era possessore. . . . . La pietà e il coraggio di alcuni tra gl' intervenuti impedì, che un delitto avvenisse, e salvò lui da gravi sciagure. — La confusione intanto divenne maggiore, e il Presidente del Circolo ebbe a dichiarare sciolta l' adunanza. Sappiamo, che il Tribunale procede contro i colpevoli, e che la giustizia non tarderà a raggiungerli; ma dove sta la vostra *moderazione*, o Moderati, se alla libera espressione delle altrui opinioni rispondete colle ingiurie e colla minaccia del delitto!

Ore 1 dopo mezzanotte.

Riceviamo in questo punto le seguenti notizie:

Pisa 21 Nov. Stasera ha avuto qui luogo un tumulto, perchè il resultato della votazione d'oggi accennava in favore di due vecchi Deputati. Si gridava dal popolo: *Vogliamo Deputati amici nostri!* - Il prefetto ed il primo consigliere di prefettura sono stati costretti di parlare al popolo, inculcando ordine e tranquillità. A notte avanzata il popolo si è acquietato e disciolto. Una scena uguale è da aspettarsi domani se la votazione resulta favorevole agli ex deputati.

— Da Livorno abbiamo il seguente resultato della votazione d'oggi:

Guerrazzi è stato eletto Deputato nel Collegio di S. Benedetto con voti 167.

Adami ha ottenuto 91 voti nel Collegio della Madonna.

Poli - voti 76 nel Collegio della Cattedrale.

Fabbri - voti 99 nel Collegio di S. Paolo.

— A Rosignano è stato eletto Deputato *Guerrazzi* con 102 voti favorevoli ed uno contrario.

RETTIFICAZIONE E PROTESTA

Il sottoscritto nella sua qualità di *Presidente* del Circolo Politico di Firenze, e a nome di tutti gli onorevoli membri che lo compongono è in debito di protestare che nelle numerose adunanze fin *qui tenute*, e per conseguenza anco in quella nella quale venne preso in esame il progetto di Programma da servir di norma agli studi del Circolo, la discussione fu liberissima. È altresì in debito di protestare che i segnatari della dichiarazione contenuta nel numero 378 dell'*Alba* nella massima parte stettero in silenzio, e i pochi che *vollero prendere la parola non trovarono* la minima opposizione ad esprimere i proprj pensieri. Se la deliberazione adottata dalla maggiorità dei soci congregati non corrispose al *loro voto*, e a quello d' altri ancora, ciò costituisce un'avvenimento ordinario dei Collegi deliberanti, e se può dar motivo di renunziare alla società, non dà motivo a spargere *lamenti sulla mancanza di libertà* nelle discussioni, libertà da cui è intrinsecamente animata l' Istituzione del Circolo, libertà che fu e sarà costantemente mantenuta. Il Pubblico dal quale è conosciuto l' andamento dei fatti, renda giustizia.

AVV. RESTITUTO TRINCI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 23 Novembre 1848 N° 380

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il *prezzo* d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BANDI

FIRENZE 22 NOVEMBRE

Oggi ha avuto luogo una dimostrazione contro il resultato delle elezioni (1). I pochi in breve tempo sono divenuti molti, e alcuni fra questi sonosi recati a interrompere la votazione che si faceva nei varj collegi, rovesciando le urne e lacerando le schede già in esse riposte. Mentre disapproviamo questo fatto, con la stessa franchezza di opinione siamo costretti a ricordare che avevamo non *ieri nè jer l'altro soltanto*, ma da lungo tempo preveduto che i difetti della legge elettorale avrebbero prodotto tanto più sconcerti quanto più se ne fossero vedute in pratica le conseguenze. Appena che questa legge fu pubblicata noi la censurammo rigorosamente e non si lasciò sfuggire occasione per ripetere quelle censure che tutti trovarono e riconoscono giustissime. Le nostre apprensioni manifestate allora tendevano a promuovere, quando si poteva rimediarvi in tempo, una riforma radicale; esposte di nuovo in seguito molte volte, ed anche jeri, tendevano a prevenire le collisioni che disgraziatamente non si sono potute scansare nè qui, nè in alcuni luoghi di provincia, perchè l'indugio le aveva rese inevitabili. E qual maraviglia se il popolo stancato dall'aspettare è in parte provocato dall'esito non appieno sodisfacente dei primi esperimenti delle nuove votazioni, in parte da sconsigliate millanterie, si è portato a simili atti? Quando un difetto è confessato e riprovato da tutti perchè ostinarsi a non correggerlo? In conclusione, e nella speranza che altri disturbi più non avvengano, noi insistiamo nella necessità di una pronta e radicale riforma della legge elettorale.

(1) *Avvertiamo come nella dimostrazione di questa mattina fra le bandiere che figuravano in mezzo alla folla eravene una appartenente alla Direzione dell'* Alba. *Questa bandiera rimasta casualmente nella sala ove ebbe luogo il banchetto in onore del Garibaldi, ne era stata tolta senza nostra saputa. Ma appena avvisati che anch'essa era in giro, l'abbiamo fatta richiedere, ed è stata subito restituita.*

Se per una di quelle fatalità che l'umana ragione non può spiegare; ma di quelle fatalità, che imprimono del loro segno indelebile l'epoche o fortunate o infelici delle nazioni, s'insinuasse nel germe di vita nuova ch'ora va sviluppandosi in Roma, un principio di dissoluzione per la persistenza del Sommo Pontefice a non cedere a'voti del suo popolo, quale sarebbe il rimedio indicato per tanta calamità? È la domanda continua, insistente, suprema che si fa da chiunque abbia a cuore questa sventuratissima Italia, tanto amata dalle sue misere popolazioni, che non godono di essa che la luce e l'aria purissima, e la vista de'suoi monti, delle sue amene campagne, o quella de'suoi due classici mari; e tanto negletta da chi gode di tutte le sue delizie, della fertilita, delle ricchezze, degli agi, della vita che vi scorre piena, vigorosa, beata, e che in un impeto di riconoscenza dovrebbero benedire ogni giorno e chiedere a Dio animo e forza a difenderla o a morire per lei.

Roma che il più gran poeta dei tempi moderni chiamava la Niobe delle nazioni, Roma sì portentosa per illustri memorie, alla quale convengono gli occhi di tutto il mondo cristiano non solamente, ma degli stessi infedeli, tanto la sua splendida storia e la sua missione rigeneratrice è collegata e gravita su quelle dell'altre genti, Roma non può perire. Ben può la crudeltà degli uomini tesserle un manto di sventure e coprirnela; inondarla di sangue, rovesciarne col ferro e col fuoco i giganteschi monumenti, pagine viventi de'fasti del popolo re; ed anche allora la sua memoria starebbe, eterna maledizione ai reprobi devastatori, eterna maestra di civiltà alle genti future.

Ma tolga il cielo sì tremendo presagio! Tolga il cielo che il primo ministro d'un culto di misericordia e di pace, vinto da'consigli nefandi, apra il calle ad un'Era sì disastrosa e cruenta, e metta ad un tempo in pericolo la santità, l'inviolabilità della religione facendola ministra dell'ira e delle gelosie de'potenti. Qual è l'uomo di senno, e non parliamo dei soli italiani, che non vagheggi la religione, svincolata d'ogni impaccio terrestre, ergersi libera e pura verso l'eteree regioni, suo loco natio; che non vagheggi il vicario di Cristo, seduto allora veramente in trono più alto di tutti i troni della terra, mostrare il cammino della virtù a tutte le genti rivolte a lui come alla regola suprema inviolabile, e tanto più potente e veneranda quanto più lontana dai bassi e volubili interessi del mondo? Ed infatti che sarebbero mai le potenze di quaggiù comparate a quella potenza, senonchè umili alunne che ripeterebbero sommesse a'suoi piedi: «Tu non regni pella spada; la tua forza viene da Dio; essa è eterna come Lui, e noi le inchiniamo le fronti.» Che se il tumido orgoglio dei despoti, osasse, come Satana, ribellarsi a colui dal quale trarrebbero vita, lustro e potere i popoli, queste mille braccia di Dio, non avrebbero che sorger contr'essi e svanirebbero come fumo travolto da venti. Il prigioniero ama con intero abbandono chi rompe i suoi ceppi, chi lo trae dall'oscurità della carcere alla desiata luce del sole: Te dunque amerebbero i popoli, o Pio, Te acclamerebbero pio veramente e padre e salvatore; Te adorerebbero verace e sola immagine di Dio su la terra. I popoli sanno che la Chiesa stette fra essi ed i loro tiranni, alleviandone il duro servaggio e le miserie ineffabili che ne conseguono. Avrebb'essa forse cambiato? non sarebbe più eterna, perchè l'eterno non cambia, o la chiesa che opprime non è quella del Giusto che morì per redimerci.

Non vedi? Questo è l'ultimo, il disperato conflitto delle possanze del male contro quelle del bene: non lasciarti volgere ne'loro agguati di perdizione: i santi sono tentati e resistono, altrimenti non sarebbero santi. Invoca l'affatto divino perchè non t'illuda un vano simulacro di verità, l'angelo delle tenebre assume talvolta l'aspetto dell'angiolo della luce; alza la destra a respingerlo.

E quando qualcuno, che credi tuo, viene a sussurrarti diverso consiglio, guardalo in volto, e vedi se non trovi in lui il segno d'inferno. Lascia ai potenti insultare al volere del Santo de'Santi col farne velo al proprio volere: la tua scuola è di verità non di frode; il tuo regno di persuasione e non di violenza.

Noi potremmo argomentare non solamente con tutti i nostri più profondi scrittori, ma con la storia de secoli, per dimostrare che la doppia natura del governo di Roma fu la cagione precipua della divisione, della debolezza e della schiavitù d'Italia. Avremmo immenso campo di sfoggiare erudizione e facondia oratoria; ma nè il consentono le brevi dimensioni d'un articolo, nè i bisogni nè l'incalzare del tempo. Questo solo diremo, che se l'Italia deve prender consiglio in cosa di tanto momento, nol deve che da sè stessa, e che da lontanissimi tempi l'eterna città

Per confondere in se duo reggimenti
Cade nel fango e sè brutta e la soma.

E se fra'moderni volesse citarsi, redarguendo, Gioberti colla sua scuola, noi pronuuzieremmo allora un nome non men famoso, e purissimo d'ogni benchè minima taccia; il nome di Niccolini, al quale i tempi, tuttochè sembrassero dare una mentita in principio, fanno pieno diritto oramai predicandolo come vero veggente nel suo fatidico Arnaldo.

Ed invero, se col miglior de'Pontefici, se con Pio IX iniziatore del moto italiano, questo moto è stato costretto a fermarsi, ad indietreggiare anzi; se coll'uomo a cui niuno contrasta buone intenzioni e l'attributo di santo, non s'è potuto cansare tanto infortunio, perchè non convenir lealmente che il male sta appunto nella doppia natura del suo governo; che innanzi a Dio è peccato il mescere il profano col sacro, e che ne siamo puniti da sì lung'anni con la perdita dell'indipendenza, supremo de'beni, appunto perchè si cessi da tanta ostinazione nel persistervi ancora . . . . . .

Noi dettavamo queste schiette parole quando c'è venuto sott'occhio il programma del nuovo ministero di Roma, e la nostra apprensione s'è cangiata in certezza. Anche là *i popoli* hanno più sicuro criterio che non quelli da cui sono capitanati.

Quel programma sembra di molto inferiore allo necessità della patria italiana, e prima di tutto schiude un grand'adito a titubanze, a discussioni che importano perdita immensa di tempo, d'un tempo che può riescir mortale per la causa che propugniamo: e questo desideravano ansosiamente i nostri nemici!

E sebbene esso riesca assai diverso da questi nostri pensieri, noi li manifestiam nondimeno, perchè, se non ora, possono tornare utili quando che sia, e perchè non siam tali da sagrificare a circostanze non favorevoli, quel che crediamo coscienziosamente esser vero. Se così avesser sentito i nuovi ministri romani, la concordia maravigliosa con la quale e popolo e truppe ed autorità hanno eseguito quel moto, non sarebbe tornata inutile e forse dannosa, respingendoci, invece di progredire, alle oscillazioni, alle speranze deluse del Giugno.

Questo programma ci ha però tanto sorpresi, che ci proponiamo d'intrattenercene con più accurata disamina; ed intanto non possiamo a men d'operare com'essa appena sia una debole ombra dei principii fondamentali domandati dal popolo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 18 Nov. (*Corr. Merc.*):

Il giorno 16 Nov. si affiggeva in Milano il manifesto municipale, sulla coscrizione per tutti i giovani, nati dal primo gennaio al 31 dicembre 1828, non che quelli nati negli anni 1827, 1826, 1825, 1824.

— Riceviamo in questo punto una lettera di Milano (17) del tenore seguente — La notizia sarebbe troppo buona.

« Vuolsi sospesa l'esecuzione, e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecuccoli si associasse alle istanze del nostro Municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il Sig. Swint, Consigliere Aulico presso Montecuccoli autorizzava gl'impiegati del suo uffizio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma finora non ne garantirei l'esattezza. »

GENOVA — 20 Nov. (*Gazz. di Genova*):

Sappiamo che da alcuni giorni la città si commuove per la voce che corre che sian per ritornare in Genova i funzionarii pubblici dell'ordine Ecclesiastico, che avevan dovuto allontanarsene da quando invalse la nostra nuova vita politica. A noi non sembra possibile una tale imprudenza.

ALESSANDRIA — 19 Nov. (*Avvenire*):

S. A. R. il Duca di Savoja partì giovedì per Valenza.

TORINO — 18 Novemb.

Tutta la libera stampa della capitale ebbe una parola di viva protesta contro l'attentato che fa alla libertà del pensiero il governo, mettendo in accusa il giornale *l'Opinione*; tutti i primi giornali, fra i quali la *Concordia*, la *Guida*, la *Tribuna*, e specialmente la *Gazzetta del Popolo* alzarono un

grido, che speriamo sarà allo sconsigliato ministero una ben dura lezione. *Onore e riconoscenza a loro.*

— Nel *Labaro,* foglio gesuitico-cardinalizio di Roma, troviamo la seguente lèttera dell' abate Rosmini all' abate Gioberti.

« Io ebbi l' incarico dal vostro Ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una confederazione italiana. Appena io giunsi qui il vostro Ministero caddo, successe il presente, che mi lasciò venti giorni e più senza istruzioni. In quel tempo io formulai insieme con Monsignor Corboli Bussi, e col cav. Bargagli ambasciatore Toscano un progetto di federazione a Torino per riceverne costì pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto, che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero denari, e uomini per la guerra, garantissero al Piemonte il territorio dell' Alta Italia, e che i patti della lega si stringerebbero poi, e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A cotali parole ripigliai che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in siffatti termini io non poteva sostenere l' incarico ricevuto, e vi rinunziai, perchè v' andava del mio decoro.

« Dopo di ciò mi sorprendo che il Perrone abbia detto alla Tribuna che il Papa ha ricusato di aderire alla lega perchè non vuole *la guerra.* Sinchè *io non aveva l'adesione* del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa: e siccome quella mi mancò, così non la feci. Ora dunque come il Ministro Torinese asserisce che il Papa avea rifiutato? Questo è proprio falsificare i *fatti.* »

BOLOGNA — 21 Nov. Ci scrivono:

Questa Città, non mai ultima fra le italianissime, discute e tiene vive le quistioni nazionali. Ieri sera al *Circolo Felsineo,* ove intervenne anche il *Prolegato,* dopo bellissimi discorsi di Carlo Rusconi, Gioacchino Popoli, e d'altri, fu votato per i tre progetti d'*Unione Italiana* del Rosmini, Gioberti, e Montanelli, *e ad unanimità di voti* FU DECISO DI ADERIRE ALLA COSTITUENTE DEL MONTANELLI.

Ore 2 pom. — Ci scrivono:

Giunge in questo momento a Bologna la notizia che i popolani di Faenza abbiano fermata la carrozza che trasportava il Padre Gavazzi alle prigioni che gli erano state assegnate in Roma; si dice che l' abbiano liberato e che lo rimandino questa sera frà noi.

FERRARA — 20 Novemb. (*Gaz. di Fer.*):

Comacchio è rientrata nell' ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli. Il conte Lovatelli nostro Prolegato lo prevedeva, quando contro gli ordini ricevuti dall' ex ministro della Guerra Gen. Zucchi, prima di precipitare cogli estremi rimedi della forza, mandava per Deputati a Comacchio i nostri concittadini Avv. Carlo Mayr e Carlo Dott. Grillenzoni, istruendoli ed abilitandoli ad esperire ogni mezzo per vincere colle persuasive. Infatti gli ottimi Deputati giungevano a Comacchio, e rivolgendosi al buon senso della popolazione, e col patriottismo che li anima, riuscirono a stringere nuovamente il patto di fratellanza, e la pace rientrò mercè le loro cure.

La nostra deputazione trovò in Masina e nei militi volontari che lo accompagnavano, altrettanti Italiani che per vie diverse vogliono riuscire al santo scopo della Indipendenza Italiana; ond' è che partivano per Venezia, decisi a combattere contro l' inimico sotto il comando del Generale Pepe.

Corre voce in questo momento che dopo la partenza dei nostri Deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte.

— Ecco come la *Gazz. di Bologna* che si dice *autorizzata* ad attingere ai *rapporti officiali* narra il triste avvenimento. Le strane frasi, e le stranissime espressioni, e la manifesta intenzione di far riescire oscuro ed imbrogliato questo racconto *officiale;* siano norma al giudizio che ne inferiranno i lettori:

« La sèra del 19 corrente, intanto che il Corpo Lancieri Masini erasi tranquillamente imbarcato a Magnavacca e non attendeva che il vento favorevole per far vela, nacque in Comacchio uno di que'tanti avvenimenti, di cui è ben difficile precisare le cagioni (!!!). Al rientrare d'una Pattuglia, parte della guarnigione, Fucilieri Pontifici, *fu presa non si sa da quale strana costernazione* (???) *e si diede a sparpagliarsi per la città esplodendo le armi, che offesero alcuni Civici.* Poco dopo le Autorità civili e militari del paese riuscirono a ricondurre l'ordine e tranquillare la popolazione, ma avvedutamente s'intimava ai Fucilieri ed ai Cannonieri di sortire dalla città verso Ferrara, richiamando invece il distaccamento Dragoni comandato dal signor Tenente Orlandi, che venne accolto dalla Civica e dalla popolazione col maggior giubilo. Se il triste avvenimento lascia deplorare due morti e due feriti, la solerzia e vigilanza del signor Conte Lovatelli, degnissimo Pro-Legato di Ferrara, avendo disposte le più accurate verificazioni, si appresta a somministrare gli elementi acconci per inquirere rigorosamente; e poichè il sig. Tenente Generale Zucchi ha spediti gli ordini i più severi onde i soldati appartenenti alla linea siano sottoposti ad un Consiglio di Guerra, così e a ritenere, così che insieme combinati il civile e militare potere, colla maggiore sollecitudine saranno giustamente puniti i colpevoli ».

VENEZIA — 17 Novemb. (*Gaz. di Venezia*):

Quattro ricchi cittadini Lombardi *Raimondi Giorgio, Stampa-Soncino Massimiliano, Poldi Giacomo, Crivelli Vitaliano,* noti all' Italia per operoso patriottismo e caldo amore di libertà, acquistavano dai commissari del prestito nazionale italiano seicento azioni di prestito per la somma di trecentomila franchi, rifiutando persino il *premio del dieci per cento,* offerto secondo il programma a favore di quelli, che comperassero più di dieci azioni.

Il governo veneto, esprime a quei generosi la sua sincera e viva riconoscenza.

PESARO — 20 Nov. (*G. R.*)

Iersera, circa all' ora di notte, da una furia di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli Uffizi della Polizia, cioè posizioni, registri, lettere, tutto insomma *inclusivamente agli scaffali, alle scansie, tutte le quali cose* venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. — La lèttera da cui si toglie la suddetta notizia non accenna le cagioni del fatto.

ROMA — 19 Novemb. (*Epoca*):

La giornata di jeri non ha offerto alcun avvenimento straordinario. Le numerose comitive di militi d' ogni arme frammiste al popolo che aveano scorse le vie della città in festa nella sera antecedente, sino alle quattro dopo la mezzanotte hanno incominciato a mostrarsi anche ieri sera circa le sette pom. Una imponente dimostrazione, nella quale figuravano in gran parte i carabinieri, si portò al domicilio del Galletti affine di acclamarlo Generale della Gendarmeria.

Programma del Ministero Romano

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l' attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de'tempi se non ci confortasse l' idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principj proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principj che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principj, taluno ebbe con un atto solenne l' assenso del Principe, e su talun' altro si ebbe oggi promessa ch' Egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all' accettazione dei Consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio la rammentava all' Imperatore d' Austria nella sua lettera a quel Principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all' indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni, altro non è che una franca adesione ai voti dei Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d' una Costituente in Roma, e l' attuazione di un atto federativo, sono principj e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d' una una Dieta in Roma, destinata a discutere gl' interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale, si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta *pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder* nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l' esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l' unione e l' indipendenza d' Italia.

La qual' opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello ci accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare, quando i loro principj politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. Muzzarelli Presidente, — *Giuseppe Galletti,* — *Pietro Sterbini,* — *Giuseppe Lunati.*

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Sua Santità si è degnata di accettare la dimissione di già offerta dal Principe D. Camillo Aldobrandini di Comandante della Guardia Civica di Roma, ed ha dietro proposta di S. E. il sig. Ministro dell' Interno, nominato il sig. Colonnello Giuseppe Gallieno a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma, con che si è soddisfatto ad un voto già esternato dalla popolazione piena di affetto verso questo valoroso cittadino.

— Allorquando gli Svizzeri de'Sacri Palazzi Apostolici furono nel dì 16 del corrente allontanati dalla guardia del Quirinale, fu cura di S. E. il sig. Ministro dell' Interno di ricevere in consegna i fucili e le altre armi che servivano ai medesimi. Il prelodato Ministro, che aveva questo deposito nelle camere del Quirinale, le ha fatte oggi trasportare nell'armeria dello Stato affinchè sieno ivi custodite e messe in disposizione di S. E. il sig. Ministro delle Armi, per essere utilizzate all'occorrenza in servigio dello Stato.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

Nella giornata del 16 il principe Rospigliosi fece spontaneamente dispensare alla folla su Monte Cavallo pane, vino e formaggio non reggendogli il cuore che moltitudini di cittadini e soldati, colà raccolte per solo amore di patria, avessero a patire per mancanza di vitto.

— Ieri sera i giovani del battaglione della *Speranza* aprirono quartiere nel palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo popolare, e vegliarono sentinelle in tre fazioni tutta la notte. Stamattina la principessa Fiano li trattò di una colazione militare. Questi valorosi giovanetti monteranno la guardia finchè rimane in permanenza il Circolo, e mostrano con ciò di ben meritare dalla patria il nome della speranza.

— Fin da ieri mattina il battaglione Universitario mise quartiere e montò la guardia al palazzo della Università della Sapienza.

— Questa sera i Carabinieri affratellati col popolo sotto il vessillo del Circolo popolare e preceduti dalla loro armonica *fanfara,* percorrevano giubilando le vie principali della città, come per prender congedo dai Romani, partendo stanotte pei loro rispettivi quartieri in provincia, da dove erano stati chiamati dal passato ministro di polizia.

— Domani si attende qui il conte Campello ministro delle armi.

— Il Circolo popolare in permanenza rende a Roma que' servigi che si dovevano aspettare dalle Camere in così solenni momenti. Si è costituito centro di corrispondenza tra popolo e governo; i Dragoni gli servono d' ordinanza a piedi e a cavallo, giorno e notte vi sono sempre cittadini integri e probi che s' incaricano dei bisogni del pubblico, e grazie a lui non abbiamo a deplorare alcun disordine. È risoluto di durare in questa cittadina fatica finchè l' esigerà la patria.

— Il Forte di S. Angelo per ordine di Sua Santità è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

— 20 Nov. Ci scrivono :

Null'altro di nuovo per ora. La più perfetta tranquillità è subentrata a quella terribile commozione generale di cui fummo spettatori ed attori. Ora tocca al nuovo Ministero a procedere rettamente nella libera via che gli è dato percorrere, se vuole evitare nuove e più terribili collisioni, e confermare nel Popolo l' opinione favorevole e le speranze che ha in lui interamente riposte.

— Ieri giunse qui anche il Ministro Campello. Il Papa si mostra molto contento della tranquillità di cui attualmente godiamo.

P. S. Il Programma del nuovo Ministero non è piaciuto ad alcuno. Noi manchiamo affatto d' uomini veramente liberali, energici, e capaci. Io temo una seconda rivoluzione.

AQUILA — 11 Nov. (*Contemp.*)

Giunta in Aquila la truppa del 12º reggimento e preso riposo in castello, dopo poco uscì e si divise per tutte le vie più popolose della città, e sguainate le sciable, e molti con stili si scagliavano come leoni contro l' inermi cittadini e tagliavano la faccia a chiunque incontravano in modo che 18 sono restati feriti gravemente da pugnalate e da colpi di sciabla in faccia, e vi ha qualcuno a cui hanno levato un occhio. A questa scena d' orrore alcuni cittadini pensarono di correre dal colonnello Milon e stato maggiore ch'erano alla Locanda del Sole ed infatti toltisi da tavola uscirono immediatamente e fecero battere la ritirata; ma vista la soldatesca sorda ad ogni ordine, fu allora che il colonnello si pose in ginocchio ad essa e piangendo scongiuravala desistere: questa vista giovò almeno se non a farla desistere, almeno a calmarsi e dar tempo che tutti i cittadini fuggissero sbigottiti dallo spavento entro le loro case. È morente il giovane che ha ricevuto il colpo nell'occhio, ed il prete Baroni che ha ricevuti sette colpi di stile per aver voluto parare il fratello. Molte catene d'oro sono state strappate dal petto dei cittadini e molti sono stati derubati nelle loro case e messo in pezzi ogni mobile ed ogni vaso alla farmacia Baroni.

— *Si chiuse il giorno 11 con una riunione* notturna di truppa con banda birri e spioni armati dall'Esimio Intendente, gridando *evviva il re, morte a Pio Nono* (???) a cui il *santo* Vescovo d'Aquila annuiva con manifesti segni di approvazione dalla finestra del palazzo sventolando il suo fazzoletto bianco. L'Intendente ha fatto partire 4 staffette una dopo l'altra per Napoli dando notizia a Bozzelli che era stata sedata la rivolta dal valore della truppa e quindi ha emesso il suo gran programma in cui dice che l'ordine è ristabilito, ma che badino i *mal intenzionati* perchè sarà così rigoroso da far precedere la pena al delitto.

TERAMO — 15 Nov. *Ci Scrivono* :

Il dispotismo militare frà noi non conosce più limiti. Eccitato da una Camarilla che non vede miglior puntello alla propria malvagità, che l' assoluto Governo di un Re spergiuro, insulta i pacifici cittadini, viola impunemente il domicilio dei privati, e procede ad arresti arbitrarii sovra persone alle quali non si può imputare altra colpa che di sentire italianamente. Il noto Maresciallo Landi prosegue a flagellarci con la sua presenza, ed a incoraggiare le sue orde al ladroneccio ed all'assassinio. Questo dopo avere disarmato la Guardia Nazionale in molti luoghi della provincia, e principalmente a Campli ed a Bellante ove malmenarono con percosse il Sindaco del Comune, si son dirette per Montorio Leognano, ed altri luoghi per compire il disarmo. Sono stati arrestati i signori Giuseppe Bucciarelli, Raffaele Narcisi, un venditore di sali, e varii altri.

È stato anco spedito mandato d'arresto contro i signori Antonio Tripoti, Del-Cucco padre e figlio, il conte Del Fico, Bernardo Bonolis, Valerio Forti, il Parroco D. Raimondo Massei, Rocco Canorini ed altri, i quali si sono tutti ricoverati in Ascoli. Il maresciallo Landi minaccia di partire con un Reggimento dei suoi *Croati* a quella volta impadronirsi di coloro

che ebbero la fortuna di scampare alla di lui ferocia. Noi non possiamo credere che la cecità che si è aggravata su questi iniqui possa spingerli tant' oltre dal violare armata mano il territorio pontificio. Sappiamo però positivamente che il maresciallo si è diretto alle Autorità dello Stato per ottenere che i sunnominati individui gli vengano restituiti. Noi non abbiamo tanta poca stima del Ministero Romano per poter solamente dubitare ch' egli voglia prestarsi ad atti cotanto turpi e disonorevoli. Il Governo Napolitano è nemico dell' Italia, molto più che l' austriaco, e perciò i Governi Italiani devono coprire della loro protezione quei sventurati che vittime d'un odio tirannico cercano un' asilo in mezzo ai loro fratelli. Ora in Teramo si stà compilando un processo a carico dei suddetti imputati. I testimoni parte sono compri, parte incarcerati e tormentati se non depongono a norma delle scellerate suggestioni dei tristi funzionarii È partito da questa Città un Battaglione per i confini. Si dice che giungeranno altre truppe per tirare un cordone lungo la frontiera, e così impedire la comunicazione con lo Stato. Ieri un vecchio che portava diverse lettere da Ascoli, fu visitato, gli furono ritolte le lettere e malconcio dalle percosse. Un Real Decreto invita tutti ad arruolarsi volontariamente alle armi col premio di Ducati otto. Tutti, intendiamoci bene, tutti senza veruna eccezione, e compreso anco coloro su cui grava disonorevoli imputazioni, dappoichè si dichiara che per questa volta verranno ammessi tutti, senza riguardo a delitti commessi e senza obbligo di giustificare la loro condotta! Un' Uomo che abbia ancora un piccolo sentimento d'onore, arrossirebbe far parte d'un' armata d' assassini.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 15 Novembre.

Il sig. Marrast fu jeri rieletto Presidente dell' Assemblea nazionale per il mese seguente da 378 voti contro 144 dati al sig. Leon de Malleville. Il budget del 1848 fu discusso ancora tutto il giorno. *La violenta soppressione fatta dal Governo* provvisorio di cinque cattedre nel collegio di Francia non incontrarono l' approvazione dell' Assemblea e furono ristabilite.

— I fondi oggi si sono sostenuti, e le disposizioni sembrano migliori. Non è circolata alcuna notizia importante, e *gli affari sono stati molto meno animati che nei giorni passati*. Il 5 per 0/0 chiuso a ,63, 80. Il 3 per 0/0 ebbe pure un' aumanto di 20 cent.

SVIZZERA

LUGANO — 15 Nov. (*Repubb.*):

La mattina del 12 si vedeva gran movimento fra i membri del Direttorio e del Consiglio della guerra. Una lettera giunta il giorno innanzi del sig. Munzinger con cui domandava nuove forze nel Ticino aveva fatto credere la patria in pericolo. Il sig. Munzinger descriveva Lugano quasi fosse un deposito generale di guerra; diceva che ufficiali Vodesi vi stavano raccogliendo apertamente gente, e che il generale D' Apice, *capo di tutto questo movimento*, vi stava organizzando *un esercito* per fare una nuova discesa in Lombardia. La lettera del sig. Munzinger è del 9 corrente.

Ora vedete quale disappunto! In quella stessa mattina il generale D' Apice era a Berna in compagnia del sig. Quadrio, già commissario del governo provvisorio in Valtellina. Il generale era partito la sera dell' otto da Lugano e si dirigeva verso la Francia per la via di Ginevra.

Intanto in seno del Consiglio della guerra si discuteva la grave bisogna. Il sig. Luvini combatteva la insensata misura, e mostrava lettere.

Tutto ciò fu inutile. Il sig. Luvini rimase solo col suo voto e con le sue energiche proteste. Il Consiglio della guerra ordinò che le nuove truppe partissero ed il Direttorio ingiunse al sig. Escher di partire esso pure onde raggiungere il suo compagno. Per tal guisa si manda un ragguardevole corpo di milizia nel Ticino per isventare movimenti e spedizioni che non esistono che nella fantasia del sig. Munzinger, è per disperdere gli attruppamenti del general D' Apice che viaggia per la Francia. *Oh sanctas gentes* ..!

Risposta del Direttorio Svizzero alla Nota del Potere Centrale di Alemagna.

(Vedi *Alba* N: 377.)

A S. E. l' Ambasciatore dell' Impero Alemanno
Sig. Fr. Raveaux, a Berna

Eccellenza

La risposta alla nota dittatoriale del 5 del mese scorso, che V. E. in nome del Potere Centrale Provvisorio dell' Alemagna, ha indirizzato al Direttorio Federale in data del 23 ottobre passato, ci fu rimessa il 2 corrente dopo il mezzogiorno dal sig. Consigliere di Legazione de Neuwal: per questa ragione il Direttorio Federale, il quale, d' altronde, non sarebbe stato imbarazzato a rispondere, non ha potuto farlo che oggi.

Dopo le franche e leali dichiarazioni già fatte dalla Confederazione in replica alla precedente nota di V. E., il Direttorio federale sperava che esse sarebbero trovate sufficienti a dissipare i pregiudizi, e a dare sufficienti pegni di sicurezza. Era ben lungi dall' attendersi che la sua nota, commentata e parafrasata, porgerebbe materia per rinnuovare imputazioni da tanto tempo confutate, e ad aggiungerne delle nuove, ed espresse in termini offensivi. Se il Direttorio s'è ingannato nella sua espettativa, egli è oggi nella posizione di limitare la sua risposta ad alcuni punti generali, poichè è evidente che chiudendo gli occhi a qualunque migliore informativa, si è deciso di persister in qual modo di vedere già preconcetto. Il Direttorio federale avrebbe indubitatamente motivi sufficienti per rilevare una quantità d' espressioni offensive che la risposta nuovamente accumula contro la Svizzera. Nonostante, sentendosi al di sopra del tuono che ivi predomina, esso ha acquistato pure la convinzione che il ricambio di aspre parole non potrebbe procurare verun buon resultato, a cui se vuolsi giungere conviene attenersi ai fatti positivi. Dall' altra parte ei deve protestare nel modo il più formale tanto in faccia alla nazione svizzera quanto ancora alla nazione alemanna contro il modo *col quale il pensiero contenuto nella sua nota del 5 del decorso mese* fu riprodotto nell' ultimo dispaccio alemanno, e svisato a segno di non esser riconoscibile.

Avendo V. E. creduto di poter affermare che gli archivj della Svizzera racchiudono sufficienti accuse di negligenza, d' indulgenza, ed anche di connivenza delle autorità svizzere, relative ad atti illegali di refugiati, dobbiamo segnalar nuovamente quest' asserzione come traente la sua origine dall' ignoranza completa dei fatti, e se non come un partito preso in precedenza, almeno come un singolare malanimo di non riconoscere le misure, le quali secondo l' irrecusabile testimonianza della storia, sono state adottate dalla Confederazione Svizzera, in vista del mantenimento degli obblighi internazionali, anche a prezzo dei più grandi sacrifizi. In concambio, la Confederazione non sempre ha potuto lodarsi della reciprocità in fatto di lealtà politica per parte dei suoi vicini, e particolarmente poi per parte di alcuni stati, in nome dei quali pretende d' intervenire il Potere Centrale, per poco che si rammenti che è scorso appena un anno che un partito ribelle al Potere Legale della Confederazione, sostenuto con ogni mezzo possibile, è stato aiutato con soccorsi in denaro, in armi, in munizioni, ed anche provvisto di capi militari, ed altri ausiliari. Quest' ultima osservazione tuttavia non è destinata a palliare il diritto di rappresaglia: la Svizzera non sa che farsi di un tal mezzo di giustificazione, quando essa ha coscienza d' aver costantemente agito con tutta fedeltà; abbiamo voluto soltanto ristabilir qui la posizione del diritto delle due parti, e respinger come dovevasi un immeritato attacco.

Nella sua precedente memoria il Direttorio federale espresse la positiva intenzione, che ha poi messa in azione, di intervenire nei limiti della sua competenza, in qualunque governo cantonale svizzero, qualora si mostrasse poco curante del diritto delle genti, o si rendesse colpevole di connivenza, a riguardo delle macchinazioni perturbatrici dei refugiati; d' altra parte ha respinto ed ha dovuto respingere ogni pretensione tendente a che, sopra semplici voci, e dovesse *intervenire contro governi il cui carattere pubblico è al di sopra di* ogni sospetto, e i quali, procedendo diversamente, avrebbero dovuto vedere, e giustamente, un insulto alla lor dignità. Il Direttorio Federale può con tutta confidenza appellarsi alla pubblica opinione per decidere, se è andato troppo lungi chiedendo prove più autentiche in appoggio di tanto gravi incriminazioni, e se la dignità della grande Alemagna avrebbe molto sofferto comunicando gli indizj che pretende di possedere. Invece di entrare in questa via la risposta rinnuova le precedenti lagnianze, basate sopra dati incerti, e la cui insufficienza fu già sovrabbondantemente stabilita; ed aggiunge che un atto contradittorio fra governi non è nell'uso dei popoli. Non si pretende qui in modo alcuno di negare che i refugiati abbian ricevuto delle visite a Muttenz; è verificato al contrario che fra i pellegrini, secondo l' espressione di cui è piaciuto a V. E. di servirsi della sua nota, vi si trovavano i corifei delle prime Camere Alemanne, non che alcuni membri dell' Assemblea Nazionale Alemanna, ai quali non si sarebbe potuto rifiutare l' ingresso sul territorio svizzero senza mancare all' ospitalità che i vicini si devon tra loro; ora egli è certo che tali visite concernevano il capo della prima insurrezione badese il quale s' è opposto energicamente contro la seconda invasione, e si è sottratto con un volontario bando da ogni coopèrazione a tale avvenimenti. Nè potrebbesi far seria questione dei preparativi fatti dai refugiati lungo la frontiera del Cantone d' Argovia in vista d' una invasione, e ciò tanto più perchè è officialmente constatato che all'epoca della seconda insurrezione non si trovavano nel Cantone di Argovia che soli venticinque refugiati, dei quali dieci soltanto si lasciarono trascinare a prender parte alla seconda intrapresa nel Granducato di Baden, e i quali tutti passarono senz' armi ed isolatamente dal territorio svizzero sul territorio badese. Da quell' epoca le misure adottate contro i refugiati, già segnalati nella precedente nota, hanno, se il Direttorio è bene informato, ricevuto dovunque la loro stretta esecuzione, ed esistono sufficienti prove che le competenti autorità svizzere hanno fatto intieramente diritto ai reclami delle prefetture di distretto badesi, mentre le stipulazioni esistenti in forza di concordati non sono state sempre osservate nell' affare in questione dalle autorità badesi.

Ai governi cantonali, egualmente che al Direttorio federale sta sinceramente a cuore di adempiere fedelmente gli obblighi internazionali; ne fanno testimonianza irrecusabile le sentenze pronunziate dai tribunali del cantone di Berna contro coloro che parteciparono alla prima sollevazione del granducato di Baden, lo provano egualmente le misure prese nel Cantone Ticino pel mantenimento della neutralità. Fondandosi su questi fatti, il Direttorio federale dee quindi respingere con tutte le sue forze le imputazioni tendenti ad insinuare che ei nutre delle tendenze ostili agli stati vicini, e all' Alemagna particolarmente.

Il Direttorio federale ha dovuto anche convincersi che le sorgenti alle quali la nota alemanna attinge i fatti da essa allegati, non sortono da quelle su cui possa contarsi, ma che i rapporti devono essere stati dati da persone interessate a rappresentare la Svizzera e le sue autorità sotto un punto di vista sfavorevole, a caratterizzar la loro condotta come ostile agli stati vicini, a provocare con ogni sorta di mezzi i refugiati a commettere atti illegali; questi falsi rapporti provengono anche da individui, da impiegati del granducato di Baden, da doganieri, da gendarmi, ec, i quali, nel tempo in cui non si credevano sicuri, si son rifugiati essi e le loro famiglie, sul territorio svizzero, e che, in concambio dell' ospitalità qui trovata, spargono ora accuse senza fine e senza oggetto contro il paese che s'è affrettato ad offrire un asilo di pace a persone pusillanimi che eran fuggite dal loro paese.

Per mostrare egualmente, quanto, anche là dove regna la più completa pubblicità, i fatti son falsificati e snaturati, il Direttorio federale citerà i termini della risposta espressi come segue: « Dobbiamo qui ricordare il fatto, che la nota del 30 Giugno è stata discussa nel seno della Dieta, durante alcune settimane ed avanti che vi fosse risposto, in termini tali che sarebbe divenuta impossibile a quell' epoca la dimora di un rappresentante dell' Alemagna in Svizzera ».

Ebbene! è un fatto notorio, il quale può provarsi coi documenti che la nota non fu discussa che una sola volta nella Dieta, e che non ne fu più parlato fino al rapporto fatto dalla Commissione.

Terminando, la risposta vuole insinuare, che il Potere centrale alemanno si vedrà con suo gran dispiacere obbligato a prendere delle risoluzioni e disposizioni, a svolgere i di cui effetti dipenderebbe dal potere supremo della Svizzera; che tuttavia il suo più sincero voto è di poter revocare tai decreti anche prima che gli effetti, se ne facciano sentire agli abitanti dei due paesi, che V. E. ha l' ordine d' agire in conseguenza, tostochè sarà stato spontaneamente soddisfatto, ed in un senso conciliante, alla domanda che il Poter centrale rinnuova in ogni sua parte.

Questa risposta soddisfacente e conciliante il Direttorio federale crede averla data col fatto, in parte respingendo le mal fondate imputazioni, come fece nella precedente nota, in parte richiamando l' attenzione sulle garanzie che tutti i governi svizzeri si sono affrettati a dare nell' interesse della tranquillità degli Stati limitrofi. Il Direttorio federale doveva pure per la sua parte vivamente dolersi; che i rapporti di amicizia e di benevolenza nei quali sperava di entrare coll' Alemagna rigenerata, dovessero esser intorbidati fin dal principio, e che le dichiarazioni calme che sono state date non costituissero un motivo sufficiente per ricondurre la buona armonia internazionale. *In quanto a se, il Direttorio federale ha la coscienza* tranquillizzante di non aver, colla sua condotta, contribuito in verun modo a far nascere il dissapore. Il Direttorio federale, sempre straniero alla politica d' intimidazione, per tutto il tempo che sarà chiamato a dirigere gli affari della Svizzera, non devierà dalla linea tracciatali dall' onore, nè si lascerà svolgere da questa massima politica per considerazioni di qualunque altra natura. Secondo i principj del diritto pubblico la stima che una nazione deve alle altre, non può misurarsi nè dai limiti geografici del paese, nè dalla forza numerica del popolo; una nazione è perfettamente eguale all'altra, ed ognuna ha diritto alla stessa somma di riguardi che essa deve alle altre. La nazione svizzera, forte per la sua unità, per la sua interna organizzazione felicemente stabilita, saprà pure nell' avvenire subordinare i vantaggi momentanei, materiali, alle esigenze dell' onore e della giustizia. Alle prove che potessero essergli riserbate, essa saprà opporre quella coraggiosa fermezza colla quale, degna della sua origine e dei suoi provvidenziali destini, trascorse dei giorni anche più tempestosi.

Se poi la Svizzera, spinta agli estremi da ingiuste pretese, dovesse vedersi forzata a prendere essa pure delle misure contrarie ai principj dell' umanità, il Direttorio federale dovrebbe, a nome della confederazione, respingere, nel più solenne modo, e prendendo a testimoni i contemporanei e la posterità, la responsabilità di tali deplorabili conseguenze, per rigettarle con tutto il suo peso sopra coloro che hanno creduto dover restare inaccessibili alle sue giuste rappresentanze. *Il Presidente e Consiglio di Stato ec.*

GERMANIA

VIENNA — 14 Nov. (*Gazz. di Vienna*):

Per ordine di Sua Eccellenza il Signor Governatore tenente maresciallo barone di Welden, viene ristabilita, incominciando da oggi, la libera comunicazione fra la città ed i sobborghi.

— Il *Gior. del Lloyd aust.* del 14 corr. dice che il nuovo ministero sarebbe già stato composto come segue: Presidente e ministro degli affari esteri principe *Felice Schwarzenberg*; ministro dell interno conte *Francesco Stadion*; ministro della guerra il generale maggiore barone di *Cordon*; ministro delle finanze barone di *Krauss*; ministro dei lavori pubblici e del commercio de *Bruck* di Trieste; ministro dell' agricoltura il deputato *Thienfeld* della Stiria. Il ministero della giustizia venne offerto ad un consigliere di ministero, che lavora in quel dipartimento. Il ministero del culto non è ancora occupato; il dott. *Helfert* entrerà in questo dipartimento come sottosegretario.

— Leggesi nell' *Indipend. Belge*:

Tanta è l' insolenza che i croati menano a Vienna, tali gli eccessi a cui si abbandonano, che moltissimi abitanti furono costretti a portare i loro richiami dal comando militare della città allo stesso Jellachich Bano dei Croati, il quale invece di prendere le opportune misure, fece dare la seguente risposta piena di sarcasmo, aggiungendo così alla brutalità della sua soldatesca anche lo scherno:

« La mia povera patria ha fatto immensi sacrifici per « salvare la monarchia unita. La Croazia ha in tempi « difficilissimi armato a proprie spese i suoi figli, e l'in- « felice generale Latour dovette in un modo ignominioso « lasciar la sua vita per aver fatto intendere che i croati « erano troppo imperiali. Vienna e l' imperiale castello « furono dalle mie truppe presi d' assalto; un' ora più « tardi, i ribelli avrebbero posto a fuoco il castello e tutta « la città, come si è detto pubblicamente nella Dieta dal « suo presidente Schuselka. Le mie truppe accampano an- « cora oggi a cielo scoperto, e sono esposte alle più ri- « gorose intemperie. Se accadono alcuni eccessi, sono la « conseguenza dell'immensa rabbia dei soldati per la rotta « capitolazione, il che è, e sarà un'eterna onta della po- « polazione viennese. L'indennizzazione si dovrebbe piut- « tosto ripetere dai ribelli. »

— *Alcune lettere* di Lemberg, *danno i seguenti* dettagli, che la *Gazz. d' Augusta* ha creduto di dover tacere: « Il 2 del corr. una parte della guardia nazionale unita cogli studenti, si recarono tumultuando dal governatore generale Hammerstein per chiedergli alcune riforme. Il generale si mostrò compiacente e invitò i ricorrenti a raccogliersi nell' università ove ogni cosa si sarebbe trattata di accordo. L' università è un edifizio isolato in mezzo ad una piazza assai vasta. Il governatore fingendo di recarvisi, lo fece circondare dalle truppe; e colle fucilate, le cannonate, le bombe combinò ogni cosa. La città indignata, si sollevò, ma le bombe la rinfrescarono per cinque ore di seguito, finchè sopraffatta dalla forza, dovette cedere, e fu dichiarata in istato d'assedio. È pur dolce questo governo austriaco! Cracovia bombardata ed in istato di assedio. Praga bombardata ed in istato di assedio; Vienna bombardata ed in istato di assedio; Milano bombardata ed in istato di assedio, Lemberg bombardata ed in istato di assedio: quanto prima Presburgo, e Pest, saranno bombardate e poste in istato di assedio.

« Qual governo è mai quello che è in una guerra permanente coi propri amministrati, che ogni settimana deve espugnare una delle sue città, deve saccheggiare o massacrare una parte dei suoi cittadini e deve esporre al macello una porzione delle sue truppe? Non è egli come un furioso

che rivolge il ferro contro se stesso, e si lacera quando un membro quando un altro ».

— Con dispaccio ministeriale 12 corr. venne comunicato alla presidenza del parlamento il seguente Sovrano scritto di gabinetto rilasciato da S. M. da Olmütz in data 10 pure corrente.

« *Noi Ferdinando I Imperatore costituzionale di Austria, Re d' Ungheria ecc. ecc.*

« Colla nostra patente del 22 ottobre 1848 abbiamo chiamato tutti i rappresentanti del popolo stati eletti come membri del parlamento costituente a radunarsi infallantemente nel giorno 15 novembre a Kremsier, per continuare a discutervi la costituzione.

« Ci venne fatto conoscere, che molti deputati si sono recati nel frattempo in patria, e che quindi sarebbe difficile, che essi potessero trovarsi a tempo debito nel luogo destinato.

« Venne pure a nostra cognizione, che i preparativi tanto per i locali occorrenti al parlamento, quanto quelli d' abitazione dei deputati, e per gli altri bisogni in generale, non potrebbero essere con certezza compiti per il giorno 15 novembre.

« *Egli è finalmente importante, che già al principio delle discussioni si trovi presente il massimo numero possibile di deputati.*

« Avuto riflesso a queste circostanze, ci sentiamo indotti di trasportare il giorno della riapertura del Parlamento costituente dal 15 novembre al 22 novembre 1848, e attendiamo con tanta maggiore fiducia che il parlamento comincerà a Kremsier il giorno le sue discussioni ».

Olmütz 10 nov. 1848.
FERDINANDO *m. p.*
Wessemberg m. p.

Tutti i deputati del Parlamento costituente vengono quindi eccitati, di trovarsi nel giorno 22 corr. a Kremsier dove non mancherà di trovarsi la presidenza del parlamento.

Vienna 12 novembre 1848.

Dal Parlamento costituente
La Presidenza

Francesco Smolka, *Presidente* — Carlo Wiser, Glaisbach, *Segretari*

— Sua Eccellenza il Governatore, Tenente-Maresciallo Barone di Welden, rilasciò quest' oggi il seguente proclama:

Agli onesti e prudenti abitanti di Vienna

Tutte le conseguenze di una terribile anarchia sono passate innanzi a Voi sotto le più orribili forme, recando esterminio persino alla domestica felicità. Un tale stato di cose deve cessare, e presto. Il principio buono, quello della giustizia, deve tosto subentrare, altrimenti noi siamo tutti perduti. Imperocchè l' economia domestica d' ogni singolo, come quella dello stato in generale non possono sussistere senza basarsi *sull' ordine e sulla legalità*. Soltanto su queste basi si muove anche la terra, che Iddio creò sì bella! O noi felici, se le dolorose esperienze che finora abbiamo fatte, fossero sufficienti, a renderne convinti gli animi vostri allora io potrei calcolare con fiducia sul vostro appoggio. Questa è la sola condizione, quando io debba conseguire il mio scopo. *Soltanto l' unione di tutti i buoni può bastare a salvare lo stato*, ed ogni onesto padre di famiglia. Senza stato neppure egli può avere un tetto che lo protegga. Lo scopo dei malvagi è chiaro, essi vogliono la nostra distruzione, e la rovina di tutti. Ed è perciò che io vi offro la mano alla grand' opera. Incominciamola tosto, prima che il *fermento del tempo* non aumenti il pericolo della dissoluzione. Non rifiutate questa mano. Con tutte le mie forze io mi dedico alla missione che mi fu affidata. Fiducia desta fiducia! *E così io vengo incontro a voi.* E voi mi dovete intendere. Voi riconoscerete la voce della ragione e quella del sentimento, e non mi costringerete di annunziare l'ordine col tuono del cannoni.

L' i. r. Governatore della città di Vienna.
WELDEN.

BERLINO — Le notizie del 12 a sera dicono che la città è stata dichiarata in istato d' assedio. Si teme inevitabile una lotta sanguinosa. Alla seduta dell' Assemblea del giorno 12 trovavansi 248 Deputati, vi fu eletto a Presidente il sig. d' Unruh con 245 voti. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato nella maniera la più positiva alla Deputazione municipale che Egli non cederebbe punto, dovesse anche costare la vita a lui ed a suoi colleghi.

Il *Monitore di Prussia* del 13 contiene un *Proclama* col quale il Ministero dichiara che le risoluzioni prese dall'Assemblea costituente, a partire dal suo aggiornamento, non hanno valore.

L' *Assemblea Costituente* si unisce all' Albergo di Russia.

— Ore 8 e 1/2 *della sera:*

L' Assemblea nazionale ha preso le seguenti risoluzioni. Il generale Brandenbourg si è reso colpevole d' alto tradimento. La guardia borgese non dovrà più consegnare le sue armi, e respingerà la forza colla forza. Ogni uffiziale che ordinerà di tirar sui cittadini sarà messo sotto processo come reo d' alto tradimento.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 22 Novembre:

Questa mattina si trovarono affissi per la Città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il tocco in Piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de'deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti delle legalità, convenne col Prefetto intorno alla pubblicazione del seguente *Manifesto*:

Cittadini

Corrono per la Città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi, a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l' ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle Leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo alla, vostra lealtà, ed all' onor vostro.

Dalla Prefettura 22 Novembre 1848

Il Prefetto GUIDI RONTANI

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove sedevano i Collegi elettorali, e rovesciate le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovandole sentiva però il bisogno che il Ministero provvedesse in qualche modo affinchè i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invisi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del Palazzo Vecchio dalla parte di Via della Ninna, gridando: Abbasso i deputati retrogradi, Evviva il Ministero democratico, Evviva il voto universale, Evviva Leopoldo II. Costituzionale.

Una Deputazione salì in Palazzo Vecchio ed in assenza del Ministro dell'Interno e del Ministro degli Affari Esteri si presentò al Ministro di Giustizia e Grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del Popolo:

1° Sospensione della elezione dei Deputati.
2° Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3° Messa in accusa del Ministero passato.

Il Ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l' ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli Uffizi alla banda, volendo fare una ovazione al Ministro della Guerra, incominciò a percorrere le vie della Città preceduto dalla medesima, e fatto alto in Via dei Calzajuoli sotto l'abitazione del D' Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato Ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra ch' egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in Fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all' ufficio di Rappresentanti del Popolo.

Se non che alcuni sconsigliati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo peraltro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a sè stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l' attuale Ministero gli offre in ogni occasione.

— Il *Monitore Toscano* d' oggi nella parte officiale contiene:

1. La nomina di Ubaldino Peruzzi alla carica di Gonfaloniere della Comunità di Firenze per compire il triennio a tutto Dicembre 1849; e di Mattias Filippi a quella di Monte S. Savino.

2. L'accettata dimissione di varj Ufiziali della Guardia Civica, e la nomina di altri.

— Nella parte non officiale:

— Alla Commissione nominata a compilare un Regolamento per la Guardia Municipale è stato aggiunto dal Ministro dello Interno il sig. Ubaldino Peruzzi, Gonfaloniere di Firenze.

— Il sig. Dott. Girolamo Toschi Vespasiani, Ajuto Cancelliere Comunitativo ad Asciano, ha fatta offerta, rimasta accettata dal Governo, di rilasciare, sebbene non tenutovi, a favore del R. Erario l' uno per cento sulla sua provvisione incominciando dal corrente mese.

— Una lettera del Tenente Colonnello G. Bartolommei scritta da Livorno al Ministro della Guerra rendendo conto del suo operato nella Campagna di Lombardia.

— Una lettera firmata — Giovacchino Ancillotti — al Ministro suddetto, e pubblicata *siccome punizione dell' Autore* per la stranezza del suo contenuto.

— Due lettere al Ministro dell' Interno riguardanti offerte fatte a favore di Venezia.

TORINO — 19 Nov. (*Conc.*)

Questa sera una cinquantina circa di persone percorse le vie di Torino gridando *abbasso il Ministero, vogliamo la guerra*. Quella folla si trattenne alcuni minuti intorno al Caffè Nazionale, dove convengono molti esuli lombardi, colla speranza forse che essi al tumulto si congiungessero. Poichè riuscì fallito l' apparente intento, ripetendo quei gridi, quella mano d' uomini s' avviò verso piazza Castello dove ebbe luogo una deplorabile collisione. Se è vero quanto ci venne narrato un tamburino volle arrestare uno di quelli che erano nelle prime file. L' arrestato fece resistenza, allora il tamburino sguainò la sciabola e lo ferì in modo che ne sgorgò sangue. Il tamburino ricoveravasi quindi nel palazzo Madama dove furono chiusi i cancelli e la folla poco dopo si sciolse.

Donde quel moto improvviso e non causato da veruno straordinario evento? Volevansi forse replicate in Torino le scene di Genova? Noi udimmo parecchi dei più caldi avversari del presente Ministero, molti di coloro che trovano ignominiosa la politica attuale, disapprovare altamente quel moto, e noi ci associamo ai loro sentimenti. Noi non sappiamo chi fossero coloro che componevano quel tumulto, nissuno di essi era conosciuto, forse eran illusi, forse stromenti inconsci di mani colpevoli; in ogni modo noi dichiariamo apertamente che non colle grida e coi romori vuolsi combattere quella politica disastrosa. La stampa è libera, la voce dei Deputati del popolo suona libera alla tribuna; da questi suoi organi deve il paese aspettare la soluzione di così gravi questioni. Abbiamo parlato di mani colpevoli e ci spieghiamo. Niuno v' ha che non ricordi i tumulti in Torino nei giorni nefasti del finire di Luglio e del principiare d' Agosto. A chi giovarono quei tumulti se non se alla camarilla aristocratica che con cent' occhi e cento mani tenta di rifare un passato che è ormai impossibile, ma pure può ritardare e rendere travaglioso il trionfo definitivo della causa italiana?

Coloro i quali sanno come domani la Camera deve dare il suo voto sulla legge del Ministero chiedente poteri eccezionali e straordinarii di polizia non scorgono essi una strana coincidenza tra questi moti ed il voto di domani? I Deputati spaventati o commossi dal moto di questa sera non saranno più facili a consentire una legge che la pubblica opinione ha di già condannata? È assioma legale essere a presumersi autore della colpa colui, a cui la colpa torna profittevole.

I cittadini vigilino, poichè pur troppo i nemici della nostra libertà non dormono.

— Nostre corrispondenze particolari ci confermano nell' idea manifestata dalla *Concordia*, che, cioè, il *movimento microscopico di Torino, avesse cagioni e fini affatto ministeriali*. All' erta!

NOTIZIE DI BERLINO

BERLINO — 12 Nov. *Mezzogiorno* (*Allgemeine*).

L' agitazione va crescendo, ma non è ancora venuta ad uno scoppio.

Gran parte della Guardia Nazionale è risoluta a non deporre le armi. Il Magistrato d' altronde si ricusa di far eseguire il decreto. Il termine per la deposizione è per spirare ed ancora neppure 500 armi sono state consegnate. Il Governo stesso, non sembra avere gran fiducia nella opportunità e giustizia del suo decreto non avendo stabilito nessuna pena per i renitenti.

L' Assemblea continua le sue deliberazioni in numero legale.

— Un indirizzo della Dieta di Meklemburgo mette a disposizione di essa tutte le forze di quello Stato. Migliaja di persone e famiglie intiere abbandonano la città.

— *Ore 8 di sera:*

Berlino e contorni son dichiarati in istato di assedio: la libertà di stampa è sospesa; tutti i Circoli politici son chiusi; *i forestieri devono denunziare lo scopo della loro dimora*, o dentro 24 ore abbandonare la città; il portar armi è proibito a tutti i cittadini civili; riunioni di più di 5 persone son interdette, ec.

V' è gran movimento di truppe.

Si dice che il Commissario Bassermann il quale ha lunghe conferenze col Re a Potsdam, approva i *provvedimenti del Governo promettendo il soccorso del Potere Centrale.*

— 13 detto;

Ad onta del Decreto sullo stato d' assedio l' Assemblea è seduta a deliberare nel solito locale *Schutzenhaus* fino a 1 e 1/2 della notte. Essa protesta contro lo stato d' assedio, e risolve di fare un' appello al popolo di tutto il regno, ed un altro ai Berlinesi. Sulla proposta di rifiutare al Governo le imposte, l' Assemblea passa all' ordine del giorno. In una seduta segreta dopo mezza notte si dice aver il presidente annunziato che già era dato ordine per l' arresto di 17 membri di essa.

Dicesi che anche Magdeburgo sia posta in stato d'assedio. La rivolta di Breslavia si conferma Dimostrazioni imponenti a Colonia, a Stettino e in tutte le provincie.

Tutti si preparano ad un combattimento. La Guardia nazionale rifiutò di consegnare le armi. Alcune compagnie che si preparavano ad obbedire l' ordine di disarmamento dato dal Prefetto di Polizia, furono arrestate dal popolo che s' impadronì dei fucili. Le vie formicolano di gente. Tutte le armerie sono in piena attività. Gl' operai costruttori di macchine, in numero di 4000, fondono dei cannoni di ferro nei loro *ateliers*.

Mezzogiorno. Giungono varie compagnie della Guardia delle provincie sulla strada di ferro. Gli studenti in numero di 300 portano solennemente all' Assemblea Nazionale una dichiarazione nella quale si dice a nome del corpo universitario che — *l' Assemblea è l'unico organo legale del popolo Prussiano* — Il Commercio di Berlino e Stettino ha messo considerevoli somme a disposizione dell' Assemblea.

I ministri sono nascosti nell' Albergo del Ministro della Guerra, sotto la custodia delle truppe.

— 14 *detto* — Il Generale Mag. de Thumen, avendo inteso che la moltitudine si avvicina alle truppe per indurle a disertare, o per motteggiarle, ha dato l' *ordine* di far fuoco sulle masse che non si disperdono al primo segnale.

— Solamente il ministero Unruh può salvare il regno dalla rovina. Le città si sono unite coll' assemblea contro la corona. Postdam è in rivoluzione, in questo momento arriva una lettera colla nuova che il Re che voleva fuggire a Magdeburg è stato ferito. Se è vero o no non si può dire di certo, ma forse questa notizia è calcolata per fare accrescere vieppiù il furore a Berlino.

FRANCOFORTE — Nella seduta dell' assemblea nazionale del 13 novembre dichiarò il presidente di Schmerling che il ministero abbia mandato ieri dei dispacci al deputato Basserman, incaricandolo di operare in tale guisa che fossero garantiti e i diritti della Corona e quelli dei rappresentanti prussiani.

— 13 Novembre:

L' Assemblea nella sua seduta d' oggi rinviò ad una Commissione varj progetti di deliberazione tendente a dichiarare illegale la translazione della Costituente Prussiana da Berlino a Brandenburgo: e si decise d' intervenire presso il governo prussiano.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì — FIRENZE 24 Novembre 1848 — N° 381

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un' anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle Rip. Pozzuoli;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. *Baldassarre D'Amico, libraio;*
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI

AVVISO

Quei Signori, ai quali scade l'associazione il 30 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 23 NOVEMBRE

I riprovevoli e dolorosi eccessi che impedirono la elezione dei nostri rappresentanti in Firenze, e violarono e compromessero molti dei più alti diritti civili e politici non sono sfuggiti allo sguardo del Governo, il quale con opportuna e sapiente parola ha disarmato le infami calunnie sparse contro di lui e ricondotta la tranquillità con maggiore efficacia di quello che fosse sperabile dall' uso di armi riconosciute fin qui funeste ed inutili.

Anche oggi, il paese era agitato da apprensioni gravissime, e non solo dal timore del rinnuovarsi dei tristi casi, ma ben anche lo erano ispirate da voci sparse di nuovi tumulti. A dissipare però i timori, ed a troncare anche la possibilità di nuove violenze, ha mirabilmente servito il proclama del Ministero, per il quale è stato palese come spesso le severe ammonizioni, e la parola d'una mite e generosa politica, sono più potenti d' una forza usata a caso, e inutilmente compromessa in avvenimenti, dei quali è concesso di trionfare senza di essa. I passati governi, che altro sostegno non ebbero che quello della forza materiale, abusandone la distrussero, perchè vi seminarono la dissoluzione, e così la guastarono chè non valse neppure alla loro difesa. Oggi il Governo ha compreso che la forza morale è il più efficace strumento a governare i popoli veramente civili e liberi. È impossibile di lasciare inosservato un così importante avvenimento, e il non desiderare che i di lui effetti sieno conformi all' espettativa comune e al bene d' Italia.

Abbiamo luogo di credere che oggi sia stato consegnato al Sig. Grifeo Principe di Partanna, già Ministro di Napoli in Toscana, il suo passaporto, e richiamati da Napoli il Ministro Lenzoni e l'Ambasciatore Griffoli. Pare che le comunicazioni officiali dei due governi sarebbero state interrotte in seguito d' una ritrattazione inutilmente richiesta al governo Toscano da quello di Napoli, per le dichiarazioni emesse nel *Monitore* riguardo alla Sicilia, e per le Armi inalzate dal Commissario della Sicilia sulla porta della sua Legazione. Il Governo Toscano non poteva in ciò agire con maggiore lealtà e fermezza, relativamente ai voti già espressi in addietro dal Parlamento Toscano, e ai principj manifestati nel suo Programma.

Il seguente Indirizzo fu votato jeri dal Municipio di Firenze; e da una Deputazione eletta nel seno del magistrato stesso presentato jeri sera a S. A. R. il Granduca

Altezza Reale

Il Municipio di Firenze è rimasto profondamente addolorato degli avvenimenti di questo giorno, nel quale un piccolissimo numero di persone ha impedito violentemente che fosse compiuto il libero esercizio del più sacro dei diritti garantiti dalle libere istituzioni, violando insieme la Maestà dei Collegi Elettorali, ed insultando perfino alcuni dei rappresentanti il Seggio dei Collegi medesimi.

Ricorre pertanto il Municipio all' Altezza V. R. nell'interesse di tutti i cittadini da esso rappresentati, reclamando in favore della nostra città quella libertà intiera nell' esercizio dei propri diritti che viene garantita dallo Statuto fondamentale, e domandando insieme qual contegno debba tenersi per continuare con quella sollecitudine, e sicurezza che i tempi reclamano, le elezioni, onde queste possano avere il loro pronto, e legale effetto.

In seguito ai fatti occorsi nella giornata di jeri, il Ministero ha pubblicato stamane il seguente Proclama

Cittadini

Il Governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gl' individui convinti d' avere operate le violenze del giorno d' ieri saranno sottoposti all' azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi deve bastare l'applicazione delle Leggi.

Tornando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il Ministero, anzichè provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze 23 Novembre 1848.

G. Montanelli — F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — F. Franchini — D' Ayala — A. Adami.

— Oggi la Città è tranquilla.

Cittadini

È dovere del nostro ufficio di rendere pubblicamente noto, che il Governo ha ordinato alla Direzione degli Atti criminali, che venga instruito con la massima sollecitudine il Processo contro gli autori delle pubbliche violenze commesse in questa Città nel decorso giorno.

Il Pubblico Giudizio, che avrà luogo prontamente, ed a cui verrà data ogni maggiore solennità, noi crediamo che possa nelle attuali circostanze, meglio di straordinarj ed eccezionali provvedimenti, vendicare l' offesa fatta alle Leggi, e soddisfare alla pubblica opinione.

Firenze, Dalla Prefettura, il 23 Novembre 1848.

Il Prefetto — GUIDI RONTANI.

L' UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi *L' Alba* N.° 370.)

V.

Apprestata la larga rete d' inganni e di nequizie, la Camarilla di Vienna dà il primo segnale al gran dramma politico.

I Serbi dell'Ungheria insorgono a un tratto come per incanto; i Raizi del Banato innalzano la bandiera della rivolta; il Principe Milosch, compro dall' oro imperiale, scaglia un orda numerosa di barbari Serviani sul territorio ungarese, e chiamato a render conto dal Ministero di Pest, si scusa, protesta la sua buona amicizia, la neutralità, e quasi a riparazione dei suoi torti ed a scherno degli oltraggiati Maggiari, minaccia con perfido divisamento la pena capitale a chiunque dei Serbi invasori rientrasse nei suo Stati, facendo a maggiore evidenza piantare un gran numero di forche lungo il confine e concentrandovi buon nerbo delle sue truppe. Ma come questa ingannevole riparazione fosse con arte veramente diabolica apprestata, s' accorgerà di leggieri chiunque rifletta come una simile comminatoria dovesse far sì che i Serbi invasori, impediti nel ripatrio dal timore di una morte sicura, si spingessero più risolutamente incontro ad un pericolo incerto, combattendo disperatamente il nemico contro al quale erano stati scagliati senza saperne il perchè.

Le orde serviane si segnalano fino dal loro primo apparire con devastazioni, incendii, rapine ed ogni sorta di barbarie inaudite. Quasi per miracolo esse si vedono in un' istante fornite d' armi, di munizioni, d' artiglierie, di danaro e di esperti ufficiali.

Ma tutte queste provvisioni venivano, come in appresso fu provato ad evidenza, dalla Camarilla viennese, la quale mediante il suo precipuo agente ed emissario Maierhoffer arrolava segretamente i Serbi al soldo di due lire austriache al giorno, li provvedeva del necessario traendolo dai magazzini ed arsenali dello Stato, e mandava a comandarli i suoi più fedeli ufficiali, tra i quali a infamia indelebile dobbiamo registrare il nome del maggiore Alberto Nugent (figlio del maresciallo, nato in Napoli e spacciato da alcuni giornali come campione di libertà ed avversario dell'Austria) e quello dello stesso Maierhoffer, Console austriaco in Belgrado, il quale fu veduto porsi alla testa dei Serbi e guidarli alla invasione, in onta alla riserva che gl' imponeva la sua qualità di agente diplomatico del gabinetto di Vienna.

Le orde vandaliche, varcato il Danubio, si avanzano rapidamente e dovunque passano lasciano dietro di sè la distruzione, la desolazione e l' incendio. Ma gli Ungaresi spingono loro incontro una divisione di scelte truppe, e la massa irregolare dei Serbi, incapace a reggere l' urto dei prodi Maggiari, si ritira e si trincera nelle posizioni presso che inespugnabili di S. Tommaso, da dove non esce più che per attaccare piccole scaramuccie, e per fare di tratto in tratto qualche sortita a danno del nemico assediante.

Quasi contemporaneamente il Bano Jellachich, protestando contro i diritti conculcati della nazionalità slava, si pronuncia in istato di piena rivolta, arma i suoi croati, i concinfinari, e li addestra alla guerra. Le elezioni per il Parlamento di Pest vengono interdette od annullate, ed una Dieta Croato-Slavona è convocata ad Agram. Gli ordini del Ministero ungarese sono fatti a brani, ed i ritratti del Palatino e dei Ministri bruciati pubblicamente. Il Clero stesso infiammando il fanatismo delle masse col pretesto della religione e della nazionalità, eccita il popolo alla guerra civile; ed il Gran Metropolitano di Croazia predica la crociata contro gli Ungaresi.

Allora i Ministri Maggiari, spaventati del progresso che ogni giorno va facendo la rivoluzione, volano ad Innspruch, si presentano all'Imperatore, colà rifuggito dopo il movimento viennese del maggio, e riescono a strappargli un Decreto fulminante contro il Bano, pel quale questi è dichiarato ribelle, spogliato di tutte le sue dignità, e citato a giustificarsi al cospetto del suo Sovrano.

Ma il Bano, rinfrancato dalle segrete accompagnatorie dell' ingannevole Decreto, che lo confermano in tutti gli uffizi coperti e lo confortano a persistere irremovibilmente nel cammino esordito; protestando le calpestate esigenze dei Croati e la sua risoluzione di salvare l'Impero e la sua unità anche a dispetto dello stesso Imperatore; rimane fermo al suo posto e prosegue ad affrettare i preparativi di guerra.

Allora gli Ungaresi insistono di nuovo e l'Imperatore fingendo di cedere all'istanza del Palatino e del Ministero Maggiaro, richiama il Bano per la seconda volta e questa volta sul serio, non già per punirlo, ma collo scopo di restituirlo in dignità e di concertarsi secolui sui piani ulteriori contro l'autonomia e la salute dell'Ungheria.

Il Bano obbedisce, si presenta alla Corte, e vi trova l'accoglienza la più cordiale e festosa. *Mio caro ribelle* gli scrive scherzando l'Arciduchessa Sofia, memore dell'amicizia che aveva portata al Barone fino dal tempo in cui figurava tra le file delle Guardie nobili imperiali. *Ottimo Feldmaresciallo*, gli grida incontro alla presenza dei cortigiani l'Arciduca Francesco Carlo, immemore del Decreto che lo spogliava d'ogni dignità e d'ogni titolo. *Mio fedele Barone* lo chiama l'Imperatore invitandolo a segreto colloquio nel suo gabinetto.

Si parla di accomodamenti, di transazione, di pacificazione, ma non si giunge a nessun accordo. Il Bano fatto tesoro di nuove istruzioni, riparte per Agram più che mai deliberato nel proposito di servire ai suoi padroni come strumento di reazione e d'assolutismo.

Allora l'Imperatore finge intromettersi tra ungaresi e croati come mediatore, e depute a questo officio di pace e di conciliazione l'Arciduca Giovanni suo zio. Ma questo è nominato Vicario dell'Impero germanico. Le trattative rimangono sospese, i Ministri ungaresi ripatriano mal contenti e indispettiti dell'accoglienza che il Bano aveva ricevuta dalla Corte e tutto si prepara ad una guerra accanita e sanguinosa.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 22 Nov. (*Corr. Liv.*):

Amorose dimostrazioni hanno avuto luogo oggi a *ore 12 meridiane* all'entrare in questa Città dal Cittadino Ministro dell'Interno F. D. GUERRAZZI.

Il precitato Ministro ha avuto un abboccamento con TERENZIO MAMIANI sul vapore il *Mentore* nel quale quest'ultimo si trovava diretto a Civitavecchia per Roma.

LUCCA — 22 Nov. (*Era novella*):

L'ultima seduta di questo *Circolo Politico* per discutere sulle attuali elezioni, si tenne la sera del 20 corrente. Le proposizioni già formulate nelle precedenti adunanze furon mandate a partito, e non solo gli elettori e i Socj, ma il popolo tutto fu chiamato a dare la sua adesione, o negativa, alle proposizioni medesime. Tutte furono approvate alla quasi unanimità, e seguite da prolungati applausi, i quali resero quella seduta una vera solennità popolare. Ci è grato annunziare che in questa adunanza, bella per copiosissimo popolo, mirabile per tranquillità e per ordine, regnò quella unione che è lo scopo dei veri buoni, e che forma il precipuo pregio delle politiche istituzioni.

MARRADI — 22 Nov. *Ci scrivono* :

Ne' due primi squittinj di questo collegio elettorale sono risultati candidati il Prof. Pietro Cipriani, e l' Avv. Fornetti ex-segretario del Ministero passato.

È a sapersi, che a quest' ultimo è stato formato il censo nel nostro distretto pochi giorni sono da un nobile fiorentino; è a sapersi ancora che aristocratiche raccomandazioni sono diluviate per esso in questa Sezione. E comunque abbiano fruttato simpatia in non pochi elettori della Sezione, debbo far onore al buon sentire de' miei paesani, che sembrano tutti decisi a sostenere piuttosto la candidatura del Cipriani, siccome persona che verso l' attual Ministero è *vergin di servo encomio, e di codardo oltraggio.* In seguito v'informerò del resultato.

MILANO — 19 Novem. (*Concordia*):

Un altro atto del maresciallo, posteriore a quello della contribuzione, aggrava i patimenti dei Lombardo-Veneti, ed aggiunge pericolo e disonore a noi. Egli bandisce una nuova leva militare chiamando sotto le armi tutti i giovani dai 20 ai 25 anni. La maggior parte di quelli è vagante per le terre d' Italia, o batte alle porte degli stranieri chiedendo asilo e pane, o chiusa entro i baluardi di Venezia invoca la pugna. Ma per costringerli a tornare sotto la bandiera giallo-nera a soffrire di nuovo il cenno superbo, le verghe, e la morte ingloriosa, Radetzky minaccia la prigione e peggio ai loro parenti. E chi è di questi esuli che non abbia in patria o genitori, o fratelli, o consorti, o figlioli ! Oh dolore oh vergogna nostra ! Bene saprà il maresciallo agguerrirli in più breve tempo ch' altri non faccia, e spingendo quelli a soffocare gli ultimi spiriti di libertà in Germania, trarrà di là nuove orde di barbari ad invadere le nostre contrade.

— Il conte Montecuccoli ha fatto chiamare da Verona il consigliere del supremo tribunale di giustizia, Pedersani, affinchè esternasse il suo parere intorno al proclama dell' 11 novembre corr. Egli dichiarò al maresciallo Radetzky che in Austria non si era mai veduta legge più iniqua, e che ove non fosse ritirata sarebbe stato costretto di recarsi ad Olmütz, sicuro di ottenere dalla coscienza di S. M. la revoca del proclama succitato. Sembra che questa dichiarazione abbia ottenuto il suo effetto, e che l' esecuzione di quell' empio decreto sia sospesa.

Si progetta però la sostituzione di 4 altre tasse 1. di 4 milioni sul commercio: 2. dell' uno per cento sui capitali; 3. sull' emigrazione; 4. una sovraimposta di 4 centesimi sull'estimo.

GENOVA — 21 Nov. (*Corr. Merc.*):

Ci scrivono da Torino che la nostra Camera di Commercio venne consultata circa lo stabilimento nella nostra Città d' una Scuola gratuita di Nautica e di Costruzione navale. Ci pare che la risposta non può esser dubbiosa. Si tratta di colmare una vergognosa lacuna della nostra istruzione tecnica.

BOLOGNA — 22 Nov. (*Gaz. di B.*):

Sono giunti sul mezzogorno il Battaglione del *Basso Reno*, ed altre truppe della Legione dell' *Unione*. Il signor Generale Zucchi, unitamente allo Stato Maggiore ed alla banda militare del Reggimento Estero, si è recato ad incontrarli alla Porta della Città. Quindi le ha passate in rivista sulla nostra pubblica piazza.

— Leggesi nella *Dieta Ital.*

Il colonnello Anfossi, rinomato condottore del battaglione *Cacciatori della Morte*, che respingeva più volte gli austriaci nel Tirolo trovavasi ieri in questa Città, proveniente da Ravenna, insieme ad alcuni de' suoi uffiziali.

ROMA — 20 Nov. (*Gazz. di Roma*):

È giunto in Roma il sig. Ministro delle Armi, Conte Pompeo di Campello, che ha immediatamente accettato il Portafoglio. Tanto esso, quanto gli altri signori Ministri sono stati accolti con singolare benignità e cortesia dal SANTO PADRE, la qual cosa fa mettere sempre più salde radici alla calma che regna in Roma, e che conforta ogni ordine di persone intese al bene della patria comune. Il Ministero, congiunto col Sovrano e coi Consigli, confida di avanzare rapidamente nell' incominciata carriera, per quanto lo concedono le gravi difficoltà con cui deve lottare.

— Il sottoscritto Ministro delle Armi, che, per non essere in Roma non sottoscrisse il Programma già pubblicato dal Ministero il 18 corrente, dichiara di aderire pienamente ai patrii, generosi principii, che gli onorevoli suoi Colleghi, per mezzo di esso manifestarono.

CAMPELLO.

SOLDATI E OFFICIALI DI OGNI ARME !

Il voto Vostro e del Popolo mi designò al Ministero; benignamente il Principe condiscendeva. Io, non per sentimento d'orgoglio, nè per desiderio di potere, ma per dovere di cittadino, per amore del mio Paese, accettai. Ciò di che posso assicurarvi si è, che le poche mie *forze saranno tutte consecrate a corrispondere degnamente* a tanta fiducia.

Soldati, la mia volontà senza la cooperazione vostra nulla varrebbe. Io vedo con piacere la vostra fratellanza col popolo, e penso che questa concordia può farsi elemento di ordine e di tranquillità.

Non dimenticate ambedue, che la libertà consiste specialmente *nel rispetto dei diritti di ciascheduno;* imperocchè vanamente spereremo rispettati i diritti nostri, calpestando quelli degli altri.

E voi, Soldati, ricordate, che la vostra vera forza sta nella disciplina, e nella istruzione. Per la prima si arriva a muovere una massa d' uomini come un sol' uomo; con la seconda si centuplicano le forze naturali dell' individuo. Soldati, io *non ho bisogno di raccomandarvi* l'una, nè l'altra. Voi deste prove di valore non dubbie, voi amate la gloria, amate la libertà: un nobile sentimento di patria vi accende. Ricordate che l' Italia ha bisogno di Voi!

Roma 20 Nov. 1848.

Il Ministro delle Armi CAMPELLO.

— Leggesi nell' *Epoca*:

Questa mattina si adunava in seduta ordinaria la Camera dei Deputati.

Dopo le consuete formule, essendosi trovato il parlamento in numero legale per *poter deliberare, il sig.* Potenziani ha chiesto la parola ed ha proposto che la Camera formulasse un indirizzo al sovrano esprimendogli i sentimenti della sua fedele sudditanza.

La Camera nella maggiorità ha rigettato assolutamente questa proposizione, *come inconveniente al popolo vittorioso.*

— L' Ab. Rosmini jeri partì da Roma con passaporto dell' ambasciata di Francia, e credesi diretto a Parigi. La sua missione è misteriosa e in questo momento non può non essere soggetto di molte e diverse opinioni.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

La logica irresistibile delle cifre ci fa sapere che manca oltre a mezzo milione di scudi per sopperire alle spese del resto dell' anno corrente 1848. I mezzi di cui intendeva disporre il cessato ministero per far fronte a questo *deficit* già si sapeva essere i quattro milioni offerti dal clero. Ognuno vede che questo credito non avrebbe potuto servire ai bisogni del momento fuorchè negoziandolo subito nelle principali piazze d'Europa; ed era questo difatti il *divisamento del cessato ministero.* Noi non neghiamo che sarebbe stato un lenitivo alla piaga delle nostre finanze; ma non più che un lenitivo. Un credito meramente morale, ossia di fiducia, non esigibile che a rate e in quindici anni, ed in tanta convulsione di cose, ha troppe circostanze in contrario per poter essere accolto con favore nelle piazze d'Europa, ove si vedono oscillare fin gl' interessi che si presentano con ben altra solidità: e però siamo d'avviso, che questa negoziazione non potrebbe eseguirsi che con immenso discapito; e questa cifra di quattro milioni che a prima giunta si offre con grande imponenza si sarebbe ridotta a tale meschinità, che dopo colmato il *deficit* del resto di quest' anno, poco altro vantaggio avrebbe potuto tramandare all' anno avvenire: così sarebbersi dileguati i quattro milioni.

FRASCATI — 20 Nov. (*Contemp.*)

Ieri erasi sparsa voce in Frascati che in Roma era incominciata una reazione contro del popolo. Bastò questo, perchè quel generoso Battaglione di Civica si allestisse all'istante per marciare coll' armi in soccorso del Popolo Romano. Non depose le armi che quando venne assicurato sulla tranquillità di che godesi in Roma.

RIETI — 19 Nov. (*Contemp.*)

La sera del 18 andante la nostra Rieti quasi presaga di quanto oprava il Popolo Romano si dava anch' essa alla gioia. Gran numero di eletti giovani, Popolo e Civici con torcie accese, banda e vessillo italico si recava al Quartiere dei bravi Carabinieri a testificare loro la più viva riconoscenza e sincero affetto per aver così bene fraternizzato co' cittadini Romani. Non è a dirsi quanto tenera fosse a vedersi la piena lietissima degli amplessi che con tanto trasporto scambiavansi Popolo e soldati.

NAPOLI. — 17 Nov. (*Contemp.*)

Quì la politica interna e l' esterna ci fanno sperare nell' avvenire: tutto manca a questo governo, anche la mente, e soltanto crede di poter mantenersi con atti di soprusi e di grandissima infamia. È stato arrestato il benemerito giornalista *Giuseppe Madia*, perchè nel 6 di questo mese pubblicò una lista di nomi degni di essere scelti a deputati, fra i quali eranvi quelli di *Aurelio Saliceti, Guglielmo Pepe, Luigi Settembrini, Principe dell' Aquila, Nicola Nisco, Giovanni Manna* ed altri. Questi nomi sono pel governo tristi, perchè di uomini onesti e italianamente liberali. Dopo Madia nel giorno 13 stesso, destinato per l'elezioni, fu arrestato Nicola Nisco, e per legittimare l' arresto si è messo sotto processura per *sospetti di macchinare contro il governo.* Qui dunque si arresta anche per sospetti! Ecco quale è la nostra costituzione politica; quale la giustizia del Ministero napoletano!! Uno de' carichi principali dati a Nisco si è quello di aver rinunziata la votazione per sè, affinchè non fosse pericolata nella concorrenza quella dei suoi amici. Se nella storia parlamentaria si scriveranno questi fatti di Napoli, certo non vi sarà alcuno che potrà alla manìa di governare del ministero napoletano perdonare questi atti di soprusi, o credere che quì vi è giustizia, costituzione, guarentigia personale, libertà di stampa.

Il governo si arma contro la Francia o l' Inghilterra: non credete che sia burla, ma è da vero. Si è ordinato, che *i condannati al presidio che non debbono fare più di* 10 *anni, passino nella milizia*, e così il nostro esercito perverrà a moralizzarsi completamente!! Il littorale è tutto armato con cannoni; e cannoni si son fatti venire da tutta la marina pugliese. Dicesi che si è prossimo a venire alle mani!!

Siamo sempre in attenzione di una dimostrazione realista: ma questa fazione è troppo oppressa per alzare il capo. Noi abbiamo fatta la nostra dimostrazione ne' collegi elettorali per l' elezioni democratiche, alla testa delle quali evvi *l' italianissimo Aurelio Saliceti*, l' unico uomo politico sorto dalla nostra rivoluzione, ed a cui toccò la sorte degli apostoli delle verità, di esser cioè da' contemporanei crocefisso.

Nelle carceri sono i gerenti di tutti i giornali dell'opposizione. È stato soppresso anche il giornale dell' *Unione dell' ordine e della libertà*; perchè, avendo il *Tempo* scritto che i candidati dell' opposizione non avevano il coraggio di fare le professioni di fede, Nicola Nisco in quel giornale scrisse, che erano suoi principii politici « LA SOVRANITÀ DEL POPOLO E L' ITALIANITÀ » e sua parte quella *del progresso ad ogni costo.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 16 Novembre.

Nella *Seduta* del 16 corr. il Comitato dei lavori pubblici pubblicò il suo rapporto sul progetto di legge portante intestazione di un credito di 1,800,000 franchi per compiere il pagamento delle spese dei palazzi Nazionali e dei stabilimenti dell' antica lista civile durante l' anno 1848. Il credito totale delle spese a farsi ammonta a 2,387,000 franchi.

Due rappresentanti han data la loro dimissione adducendo che avendo votato contro la costituzione era loro inutile di assistere alle sedute. Due altri deputati hanno rinunziato al congedo che loro era stato accordato. Altre ventidue dimande di congedo sono state lette dal presidente, in tal guisa se vengono accordate il numero totale degli assenti ascenderà a 294. Il presidente annunzia che domani il *Moniteur* porterà l' avviso a tutti i rappresentanti che sono assenti da 15 giorni di ritornare immediatamente a Parigi. Senza di questo la prorogazione sarebbe inevitabile.

GERMANIA

VIENNA — 15 Nov. (*Gazz. di Vienna*):

Fu pubblicata una notificazione del nuovo comandante della città di Vienna, il generale maggiore Frank (*il generale di Cordon e partito per Olmütz per assumere il ministero della guerra*) colla quale viene accordato un' ultimo termine perentorio di 24 ore per la consegna delle armi di tutte le specie. Spirato questo termine si passerà alle perquisizioni domiciliari.

Altra sentenza del giudizio di guerra viene pubblicata da detta *Gazzetta.* Ignazio Possch Dottore in legge e maestro privato, convinto per concorrenza di circostanze di aver tentato di sedurre dei soldati a rompere il loro giuramento di fedeltà per guadagnarli alla causa della rivoluzione, venne condannato a sei anni di lavoro forzato in una fortezza.

— *Lloyd Aust.* dice correr voce che l'attuale consigliere aulico presso la suprema Corte di giustizia sig. di Ghequier assumerà il portafoglio della giustizia

— Correva voce che nell'inquisizione apertasi riguardo all' assassinio del ministro della guerra Latour, anche molti deputati (dicesi per intanto Smolka, Fischhof, Violand e Borrosch) i quali erano stati testimoni di quell' orribile attentato, verranno esaminati per dare delle dilucidazioni intorno a varie circostanze sommamente importanti. Le operazioni dell' armata contro l' Ungheria dicevasi dover cominciare il giorno 16 corr. Il Bano Jellacich ne avrebbe ad assumere il comando supremo. Un altro foglio volante viennese (Neuigkeitsbote) del 14 dice all' incontro che in quel giorno correva voce che lo stesso principe Windischgrätz fosse partito per l' Ungheria.

—Leggesi nella *Gazz. d' Augusta*:

Windischgrätz è partito ieri per l' Ungheria.

Il Gabinetto Letterario politico giuridico, instituito sino dai tempi di Metternich, è stato per ordine superiore chiuso.

Il Magistrato di questa città ha richiesto ai cittadini di sovvenire i poveri con denaro e oggetti. Oggi è stato pubblicato una Notificazione colla quale minaccia le perquisizioni domiciliari se dentro 24 ore non fossero riportate tutte le armi state prese nel giorno 7 ottobre dall' Arsenale (si dice che ne manchino ancora 40,000).

Oggi parte il reggimento di Infanteria *Imperatore* verso l' Ungheria.

I maggiari hanno reso impraticabili le strade, motivo per cui riesce impossibile per questa stagione principiare le operazioni di guerra.

Oggi alla Borsa si era sparsa la notizia che il generale Bem fosse stato ferito mortalmente a Pesth con un colpo di pugnale.

L' aggressore dicesi s'la stato arrestato.

Alcuni Viaggiatori raccontano che Kossuth abbia lasciato Presburgo e sia andato a Pesth.

OLMUTZ — 11 Nov. (*Corr. Austr.*):

Il giorno 10 giunse in Olmütz il ministro di Russia Conte Medem, e vi erano aspettati da un momento all' altro, il resto dei Membri del corpo diplomatico. La Corte non pareva ancora decisa intorno alla combinazione ministeriale.

— Partì da Olmütz una parte di quella guarnigione per sopprimere la sommossa scoppiata nel circolo di Troppavia.

MONACO — 15 Novemb. (*Gaz. d' Aug.*):

Si è confermata la voce che vi circolava già da parecchie settimane, che il nostro ministero sarebbe riformato. Le nomine dei ministri nuovi trovano approvazione.

BERLINO. — *Togliamo dai giornali alcune più minute particolarità degli avvenimenti da noi annunziati jeri.*

« Le nuove di Berlino sono sempre della massima gravità. Una pubblicazione sottoscritta da tutti i Ministri in data del 12 da Berlino è così concepita:

« Gli avvenimenti sopravvenuti in questa città hanno « messo le Autorità civili ordinarie fuor di stato di far rispet- « tare le leggi. Il Ministero sottoscritto non esita per conse- « guenza di ricorrere a misure straordinarie, e dichiara in « istato d'assedio la città di Berlino, ed i suoi dintorni pel « raggio di due miglia. Le disposizioni ulteriori da prendersi « emaneranno dal Generale di cavalleria Wrangel che co- « manda le truppe nelle Marche. »

Le truppe raccolte a Berlino, e nei dintorni si fanno sommare fra i 30 e 40 mila uomini. Il suddetto Generale Comandante pubblicò il giorno 12 le disposizioni riguardanti lo stato d'assedio, le quali si contengono in 12 articoli di cui ecco la sostanza:

Tutti i club circoli, che abbiano uno scopo politico sono interdetti. - Di giorno non potranno unirsi nelle strade più di 20 persone, e di notte più di 10. - Gli alberghi e le osterie chiuse alle 10 della sera. - Giornali e fogli stampati non potranno imprimersi, vendersi, o affiggersi, senza il preventivo permesso del presidente di polizia. - I forestieri che non giustifichino lo scopo del loro soggiorno, dovranno partire entro 24 ore. - I forestieri che arrivino nella città con armi, dovranno deporle ai posti delle barriere. - La guardia nazionale è disciolta, e sarà riorganizzata dopo la cessazione dello stato d'assedio. - È proibito a chiunque portare armi, se non è militare, o non ne abbia il permesso del presidente di polizia. - Le autorità legali, e costituite proseguiranno le loro funzioni, sotto la tutela del comandante generale. - La Città di Berlino è risponsabile di tutti i danni che potessero derivare dalla repressione della resistenza, o dall'uso delle armi per parte della truppa, alle proprietà pubbliche e private. - Finalmente lo *stato d'assedio* non porrà restrizioni della vita civile, ai lavori, al commercio ed all'industria.

— Otto giornali sono stati sospesi dal generale Wrangel durante lo stato d'assedio. La dilazione per la consegna delle armi della guardia nazionale è stata prorogata sino alle ore 5 del giorno 14; la ragione di questa proroga deriva da questo, che un gran numero di guardie nazionali le quali si disponevano a portare le loro armi ai quartieri designati, ne sono state impedite da attruppamenti popolari che le hanno insultate e stornate dal loro divisamento. Il presidente di Polizia ha dato l'avviso che forti pattuglie militari percorreranno le strade a prevenire la rinnovazione di consimili insulti.

Il Consiglio Municipale, e i Delegati della città hanno protestato presso al Generale Wrangel contro la disposizione che rende la città responsabile dei guasti che potessero essere cagionati alle proprietà pubbliche e private durante lo stato di assedio.

— L'attuale presidente del Gabinetto Prussiano, conte Brandenburg è uomo nella cinquantina; figlio di Federigo Guglielmo II, nonno del Re attuale e della contessa Donhoff, egli è legato con la famiglia reale. Questa congiuntura ed un recente ordine del giorno alle truppe minacciosamente energico e non troppo costituzionale, hanno destato l' apprensione dei liberali facendo dimenticare in lui un passato che si dice intemerato. - La già duchessa Giulia di Anhalt Köthen famosa per il suo misticismo gesuitico è sua sorella; la principessa di Metternich fuggendo nelle giornate di Marzo trovò in casa sua a Breslavia un asilo ospitaliero.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 Novembre

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DEMARCHI.

La seduta è aperta ad un'ora e 3/4.

Brofferio. Domando la parola. — Parlo al signor Ministro dell' interno. Da qualche tempo il ministero si è avventurato nella via dei processi criminali contro la stampa liberale, via fatalissima per la quale i ministri di Luigi Filippo discesero alle repressioni, alle reazioni alle macchinazioni notissime all'Europa. Io non parlerò di questi procedimenti per rispetto alla dignità dei tribunali che debbono pronunciare su queste dolorose controversie. Ma se taccio dei processi, che si fanno alla stampa liberale, non posso tacere degli scandali che ogni giorno si vanno provocando nelle vie della capitale per mezzo dei fogli ministeriali, i quali sotto gli auspizi del governo con un cinismo ributtante hanno varcato ogni confine. Io nulla direi della sfacciata impudenza di questi fogli, se non si trattasse che di *semplici traviamenti della stampa.* Lo scrittore che non arrossisce di gettare il fango nel volto dei rappresentanti del popolo perchè adempiono valorosamente al mandato nazionale, non oltraggia che se medesimo. Ma quando il governo impiega il danaro dello Stato per assoldare *questi schifosi giornali, io non posso a meno di chiedergli* conto del cattivo uso che fa delle pubbliche entrate in questi giorni in cui s' impongono ai contribuenti così enormi sacrifizi (*applausi alle gallerie*). I giornaletti che ogni giorno al prezzo di un soldo gettano *l' infamia sui deputati dell' opposizione non* vivrebbero quindici giorni coi proprii mezzi (*applausi alle gallerie*); chi è dunque che li stipendia? . . . chi li stipendia è il ministero; ed io lo proclamo altamente perchè so le somme che pagano i ministri, le indennità che accordano, i privilegi che concedono, le centinaia di associazioni a cui hanno sottoscritto; e dove i ministri lo vogliano son pronto a partecipare alla Camera tutte le particolarità di questo ignobile mercato.

Fra questi giornali, ve ne ha uno che chiama i membri dell'opposizione amici dei ladri, complici dei borsaiuoli, e fa voti perchè siano assassinati dal loro confratelli, per imparare a proprio costo come si eserciti la professione di masnadiere, professione per cui hanno tanta inclinazione. Quando si fondarono questi giornali, io voglio credere che i signori ministri non potessero persuadersi che l' impudenza andasse tant' oltre: ma ora che assistono a così sfacciato cinismo, come possono essi persistere a impiegare così sventuratamente il danaro dei cittadini destinato ad uso ben altro? Di queste inaudite provocazioni, di giorno in giorno, di ora in ora si raccolgono i miseri frutti. La città è agitata, e l'agitazione chi la eccita, chi la mantiene? . . . I casi della scorsa notte parlan chiaro abbastanza.

Passeggiavano per la via di Po alcuni artigiani cantando i soliti inni in onore dell' italiana patria. Qualche soldato si poneva fra essi prorompendo in voci contumeliose contro l' Italia, quindi irritazioni, quindi contrasti.

Alcuni cittadini colgono argomento da questi alterchi per attribuire al Governo le esorbitanze dei soldati e gridano: *abbasso il Ministero.* Ciò bastava perchè agenti della forza si facessero avanti, ponessero mano alla sciabola e . . . doloroso! . . . Italiano sangue si versasse da Italiane mani!

Non tutti ci son noti i funesti casi della scorsa notte; ma sappiamo di un giovine sergente che combatteva a Curtatone al fianco di *Montanelli*, il quale fu ferito gravemente da uno sgherano che emulava in piazza i Croati nel campo.

Io domando al signor Ministro se questi austriaci in divisa piemontese che trovano il ferro contro inermi cittadini avessero superiori ordini; ed in tal caso chiedo come prima di sguainare le sciabole non facessero almeno sentire le intimazioni dalle leggi prescritte. Nel caso poi che costoro non avessero speciali ordini domando ai Ministri come essi permettano che in loro nome e sotto i loro auspicii si dia loco o simili eccessi che sono preludii di orribili conflitti e di sanguinose reazioni.

Noi vediamo come a Vienna, come a Berlino si vadano consumando le cospirazioni di una tenebrosa fazione di corte contro il popolare risorgimento, e vogliamo sapere se i fatti di Berlino e di Vienna sovrastino veramente al Piemonte. Attendiamo che parli il Ministero perchè il popolo comprenda. (*applausi prolung.*)

Pinelli Quanto alle ingiurie dei giornali io comincio per rinnovare le proteste che ho già fatte altra volta che niente sicuramente è più doloroso che il vedere la stampa trascinata in questi eccessi, in questi scandali.

Aggiungerò che il Ministero non appoggia nessun giornale, e che il *Costituzionale Subalpino* non ha ricevuto altro sussidio (*segni di denegazione*), se non quello che consiste nell' aver preso duecento abbuonamenti fino dall'epoca in cui venne fondato (*ah! ah!*)

Quanto agli altri giornali, l' unico che ha ricevuto un' indennità è la *Tribuna del Popolo.*

Voci dalle gallerie — Ah! ah! ah!

Pinelli ministro L' unico, ripeto, è *la Tribuna del Popolo*, la quale ricevette un' indennità e fu dai giornali dell' opposizione gittato in discredito su questo giornale, e fu anche fatta minaccia a chi sarebbe incaricato di distribuirlo.

Gli autori di quel tumulto erano pochi, e *riscaldati dal vino*, ma essi per altro non risparmiarono ai ministri neppure le minaccie di morte, e segnatamente sotto le finestre del Ministero degli interni, gridavano che i ministri hanno ad essere scannati. Avanzandosi quei tumultuanti verso il Palazzo Madama, un uffiziale volle persuaderli a sciogliersi, fu ricevuto ad urli e pugni, gridò al soccorso, allora due tamburini si fecero strada fino a lui per aiutarlo. Può esservi stato ferimento, ma certo leggero. Il sergente Francesco Rosth non fu ferito in quel tumulto, ma fu assalito mentre entrava sulla piazza Castello da una delle contrade laterali: la sua ferita è leggiera, e il medico dichiarò che sarà guarita fra 12 o 15 giorni. Frattanto si fa il processo; ed è tutto quello che poteva fare il Ministero intorno a questo fatto. Del resto il tumulto fu mosso da due o tre che sono conosciuti come agitatori (*applausi dal centro.*)

Brofferio. Accetto le confessioni del sig. ministro, ma egli non disse come il *Costituzionale Subalpino* oltre alle ducento associazioni che formano un sussidio di 8000 franchi, goda dell' esenzione dei diritti del bollo, e come abbia ricevuti 11,000 franchi al tempo della sua formazione. Io chiedo se i contribuenti piemontesi possano rassegnarsi a vedere in tal modo impiegato il danaro che è frutto di dolorosi sudori. Quanto alla *Tribuna del popolo* (vergognosa tribuna.) io chiedo al signor ministro se egli dovesse incoraggiare con pecuniari sovvenimenti un condannato foglio contro il quale si dichiarava la giustizia del popolo.

Se alcuno di noi si fosse trovato in queste contingenze, non so se dal sig. ministro avrebbe trovato tanto favore, tanta misericordia! (*ilarità*)

Fo plauso al signor ministro di avere trasmesso ai tribunali la conoscenza dei misfatti nella scorsa notte commessi da coloro che avevano incaricato di vegliare primieri alla conservazione dell' ordine pubblico; tuttavolta se vi era chi gridava *morte al Ministero*, si consoli il signor ministro, vi era anche chi gridava *morte ai Deputati.*

Ma sia che vuole; i rappresentanti del popolo son pronti a pagare il loro debito alla patria con ogni specie di civile coraggio.

Parlamento Romano

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 Novembre.

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale i sigg. *Presidente* dei Ministri, Ministro *dell' Interno*, dei *Lavori Pubblici*, e delle *Armi.*

Siedono alla *destra* 6 deputati, 13 al *centro*, e 26 alla *sinistra*. È da notarsi però che la *destra era deserta perchè per la cattiva disposizione* della Camera quella parte è priva di luce.

Il *deputato Pantaleoni* uno dei due questori della Camera, chiede che si apra un credito di 3000 scudi per le spese fatte, e da farsi in questa sessione.

L'altro *questore* Marchese Potenziani annunzia che saranno allargati i posti, per comodo del pubblico nella stessa Camera.

Bonaparte loda questa determinazione che è conforme al desiderio, ed al diritto del popolo, e consente che si accordino i fondi necessari ai questori, ma rivolge la sua parola tanto alla Camera che al Ministero, perchè siano messi a disposizione dei fondi ancora per soccorrere i nostri valorosi militi che sono a Venezia, desiderando in pari tempo che la COSTITUENTE ITALIANA abbia una larga attuazione, e che la Sicilia sia una volta riconosciuta come stato indipendente.

Il *Ministro della guerra Campello* rispondendo al Bonaparte intorno ai militi di Venezia; dice di avere jeri ricevuto dispaccio dal Generale Ferrari, per mezzo del Colonnello Panciani, e che egli per parte sua provvederà di tutto il necessario quei nostri bravi militi; e che si presenterà quanto prima alla Camera per domandare i fondi appositi.

Fabbri propone che si faccia una colletta fra i deputati per soccorrere Venezia per la quale vi è luogo a credere che i medesimi aderiranno.

Potenziani propone che venga inviata una deputazione al Principe per assicurarlo della ferma devozione del Consiglio deliberativo.

Bonaparte. Dimostra la inopportunità della medesima, e dice che sino a quando non si conoscerà chiaramente la verità delle promesse fatte alle dimande del popolo; *dimande conquistate dal suo risoluto volere*, non vi è luogo a fare alcuna dimostrazione al Principe, ed il *popolo soltanto essere il vero sovrano.*

Il Programma del Ministero, egli aggiunge è assai pallido, perchè possa appagare il popolo in presenza alle circostanze in cui siamo. La COSTITUENTE di cui si parla non si dice che emani dal suffragio universale. Mille volte il popolo è stato deluso nelle sue speranze, ed innanzi che si sappia che queste speranze sonosi attuate, è inopportuno l' indirizzare alcuna deputazione al Principe.

Viene interrogata la Camera pel suo voto, e la proposta Potenziani è rigettata.

Si passa al progetto di legge sull' abolizione delle sostituzioni.

Bonaparte la combatte per la inopportunità, temendo che possano impinguarsi *maggiormente le mani morte; o se il Consiglio crede* che le sostituzioni devono essere abolite, domanda che sieno abolite tutte o non alcune.

Armellini sostiene il progetto di legge.

Il Ministro dell'Interno in assenza del Ministro di Grazia e Giustizia sostiene il progetto di legge, ed opina lontano il pericolo che le *mani morte* nell' attuale situazione del nostro stato abbiano desiderio di far acquisti.

De Rossi si pronunzia per l' abolizione delle sostituzioni.

Si chiude la discussione generale e si passa a quella di ciascun articolo.

Alcuni deputati propongono che la discussione degli articoli sia rimessa a domani, e resta approvato.

La seduta è sciolta.

— Il Cittadino Filippo De' Boni nel lasciare ieri la nostra città lasciava al Circolo Popolare il seguente indirizzo

Al Circolo popolare di Firenze

Cittadini Fratelli

Firenze, 22 Novembre 1848

Nella straordinaria circostanza che insorge al momento, stimo mio debito di corrispondere con atto franco e sincero alla cortese deferenza che mi avete dimostrata, palesandovi il dolore che mi cagionarono i fatti inconsiderati a cui trascorse in quest' oggi una mano di popolo, inconscia del male che faceva. Oh per pietà cooperate con tutte le vostre forze a far sì che non si sprechi in meschine e riprovate dimostrazioni la onnipotenza del popolo e non se ne trascini nel fango la maestà. Il popolo riserbi la sua azione per le solenni e gravi emergenze, per le quistioni eminentemente italiane.

In questa terra, fortunata di aver levato al potere gli uomini iniziatori di un grande concetto unitario, sia il popolo superbo della sua missione nazionale, stia parato a combattere per quella, e non dia dalle minime cose un pretesto ai nostri nemici per attraversarci nella conquista delle cose sublimi: *l' unità, la nazionalità italiana.* Condonate alla strettezza del tempo se non mi diffondo come vorrei, ed accettate il saluto fraterno del

Vostro FILIPPO DE' BONI

— Ci crediamo in debito di annunciare, come ieri sera, quando il popolo infuriato si recava sotto l'abitazione dell'exministro Ridolfi, per ripetere quegli eccessi che aveva altrove commessi, il Seggio del Circolo del Popolo quando alla testa il suo Presidente, si recava sul luogo del trambusto e disapprovando altamente i disordini avvenuti, riusciva a persuadere la folla di desistere e di ritirarsi alle sue case.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella parte officiale contiene:

1° La renunzia accettata dal Granduca di varj ufficiali della Guardia Civica, e l'approvazione di alcune nomine fatte nelle compagnie.

2° Cinque decreti del Ministero della Guerra, che qui appresso compendiate riproduciamo.

I.

Considerando che i capitani Aiutanti maggiori de' reggimenti di fanteria sono come Capi di Stato maggiore nelle manovre del reggimento, massime nella determinazione delle linee di battaglia e nei cambiamenti di direzione;

Sulla proposizione ec.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Ogni Ajutante maggiore dovrà essere montato, e perciò godrà d'una giornaliera razione di foraggio.

II.

Considerando che il Battaglione denominato *Estero* con decreto de' 17 Ott. *ultimo scorso*, a senso della legge de' 7 dello stesso mese, è composto di soli trecento uomini quasi tutti Italiani;

Considerando che per ora dobbiamo restringerci alla composizione della soldatesca anzichè dilatarci in giuste e sottili modificazioni;

Sulla proposizione ec.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Questo Battaglione cangierà la sua antica denominazione in quella di *primo Battaglione Bersaglieri.*

III.

Considerando che in virtù del dispaccio del 27 maggio 1844 i giovani Cadetti dovevano fare quattro anni di studi per potere aspirare al grado di Sottotenenti;

Considerando che l' idea dell' Indipendenza Italiana li trasse animosi sui campi di *Lombardia*, ove due di essi perdettero gloriosamente la vita: i prodi Marchi e Poggesi;

Considerando che le lezioni della guerra possono stare a fronte di quelle della cattedra, e che dopo le prime riesce difficile piegarsi *alle seconde*;

Sulla proposizione ec.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Gli attuali Cadetti cogli Ajutanti sottoufiziali e coll'alfiere lucchese Lucarini, *nello spazio di quattro mesi a contare dal presente*, potranno concorrere al grado di Sottotenenti nella fanteria o cavalleria, sottomettendosi allo esperimento degli esami secondo il programma che segue:

1. Scuola di plotone
2. Servizio di piazza, regolamenti di disciplina, contabilità e codice penale militare
3. Aritmetica, algebra fino all'equazione di 2° grado e geometria piana
4. Principj di fortificazione passeggera
5. Relazione su d'un tema dato in lingua Italiana.

Se ve ne fossero di quelli i quali potessero aspirare al posto di Sottotenente nelle armi speciali, sarà loro aperto il concorso nel Febb., secondo il Decreto del dì 6 Nov. p. p.

IV.

Dovendo esserci sommamente a cuore che l' istruzione elementare si estenda e vada migliorando fra i soldati; ed avendoci il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra presentata intanto *una Guida del Sottuffiziale di cavalleria*, Noi l' approviamo, e vogliamo che serva di norma nel servizio di cavalleria, ordinandone la stampa.

V.

Considerando che lo statuto fondamentale all'Art. 21. sancisce il diritto di tutti i cittadini alla pubblicità dei giudizj;

Considerando che il soldato non lascia punto la veste di cittadino, anzi la nobilita con la veste del difensore della patria;

Sulla proposizione ec.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

È soppresso l'Art. 42 del *Regolamento di procedura criminale per i tribunali militari* del 1819 in cui dicevasi: *Dopo essere state chiuse le porte ognuno prenderà il suo posto.*

I Consigli di guerra deputati a giudicare intorno a' delitti delle persone militari avranno pubblica discussione.

3° Permute e nomine di alcuni Comandanti di Piazza.

4° Un Bullettino dell' Esercito, nel quale si fa onorevole menzione di Giosuè Romolini gregario del 1° Reggimento, che nel giorno 29 Maggio nel più terribile periodo del conflitto riuscì a salvare un brano della bandiera mentre cadeva in mano del nemico, portandolo seco nel tempo della prigionia, e presentandolo al suo ritorno in Patria, al Ministro della Guerra.

— Nella parte non officiale si legge:

Il Ministro delle Finanze ec. ha creata una Commissione dando alla medesima l' incarico di rivedere le leggi e discipline vigenti relative all' esercizio della professione dei pubblici mezzani, e proporre in questo tema quelle riforme e modificazioni che siano per risultare opportune.

Compongono la Commissione:

Il Governatore di Livorno con l'incarico di Presidente - L'Avv. Francesco Mugnaj - Il Dott. Tommaso Mangani - Il Dott. Francesco Bianchetti - Giovanni Pappudoff - Agostino Kotzian - Francesco Contessini - Francesco Cartoni - Luigi Gamorra - Roberto Soria.

— Il Ministro Francesco Franchini è stato eletto a deputato della città di Pistoia a quasi unanimità di voti.

— Giuseppe Poniatowsky è stato eletto a deputato dal collegio elettorale di Fiesole.

PRATO — 23 Nov. ore 5 pom. *Ci scrivono*:

Mi affretto a comunicarvi la notizia che l' Avvocato Giuseppe Mazzoni attuale Ministro di Grazia e Giustizia è stato rieletto a deputato di questa Città, con 149 voti su 213 votanti.

Come pure il Mazzoni Giov. Batta è stato rieletto Deputato per la Campagna con 117 voti favorevoli in 176 votanti.

Si prepara per questa sera una grande dimostrazione in onore di questi due Deputati.

LASTRA A SIGNA — 23 Nov. Ci scrivono:

Qui pure è stata quest'oggi rovesciata l'urna elettorale e stracciate le schede, per impedire che fosse rieletto l' antico deputato.

PISA — 23 Nov. Ci scrivono:

Un tumulto popolare ha imperversato oggi a Pisa come jeri a Firenze. Le Urne elettorali sono state spezzate, strappati i processi verbali, e questo pure è avvenuto in odio dei nomi che forse si temeva che uscissero dalle Urne medesime.

LARI — 23 Nov. Ci scrivono:

È stato rieletto Deputato l'Avvocato Panattoni con 85 voti sopra 127. L'ex-Ministro Sanminiatelli ne ha ottenuti 41.

TORINO — 20 Novembre:

La *Gazzetta Piemontese* pubblica nella sua parte officiale una relazione del Ministro di Grazia e Giustizia fatta al re sul seguente decreto:

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, ec. ec.

Viste le leggi d' unione della Lombardia e della Venezia dell' 11 e 27 Luglio ultimo scorso;

Vista la capitolazione di Milano del 5 Agosto successivo, e specialmente ritenuti gli articoli 2 e 4 della medesima, non che la convenzione militare del 9 ridetto Agosto;

Sulla relazione del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia;

E sull' avviso conforme del Consiglio dei ministri e della Consulta lombarda;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. *Le disposizioni contenute nel proclama del maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 Nov. corrente sono nulle e di niun effetto.*

Art. 2. Sono pure dichiarate nulle e di niun effetto le alienazioni di beni immobili e mobili, e crediti derivanti da spropriazione forzata, a cui dopo la promulgazione della presente legge sia per procedersi nella Lombardia e nel Veneto da parte Governo austriaco.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli Affari Ecclesiastici di Grazia e Giustizia è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Torino 17 Nov. 1848.

CARLO ALBERTO

— Una circolare del Ministro dell' Interno agli Intendenti Generali nella quale dichiarasi che la pensione dei maniaci poveri ebrei deve essere sopportata dai comuni e dalle provincie come quella dei maniaci cristiani, essendo gli ebrei entrati nella comunanza dei diritti e dei carichi civili.

— 21 Nov. (*Concordia*):

Ieri sera verso le ore 7 1/2 Piazza Castello aveva un aspetto più popolato del solito, però di gente tranquilla, ed a quanto pareva e si diceva attrattavi certo dalla voce corsa nella giornata di una replica della disgustosa scena della precedente sera, come pure dal sapersi che due compagnie della guardia nazionale erano state chiamate oltre l' ordinario.

Poco più tardi un capannello più numeroso formavasi presso i portici del Ministero, gridando: *guerra, guerra! abbasso il ministero Revel!*

La folla s'accresceva di curiosi, quando interveniva la guardia nazionale e previe tre intimazioni eseguitesi a suon di tamburo, procedeva a dissipare l' assembramento.

Verso le ore 9 la piazza era tranquilla, e solo notavansi capannelli di persone che s' interrogavano a vicenda sull'avvenuto; quando di nuovo una mano di popolo si riuniva sotto le finestre delle segreterie col grido, *abbasso il ministero! guerra, guerra!* — Cresceva la folla e di nuovo interveniva la guardia nazionale, poi un corpo di Novara cavalleria, che andavasi a schierare sotto le segreterie, poi un altro ne succedeva, e finalmente due o tre compagnie del reggimento Savoia. — E così un imponente sviluppo di forza formavasi sulla piazza e scorreva la via di Po e la via Nuova sino a piazza s. Carlo.

Correvano voci di un'infausta collisione avvenuta, in cui qualche ragazzo del popolo sarebbe stato ferito, ed in una carica della cavalleria una persona rimaneva gravemente offesa.

Noi con profondo dolore ripetiamo ai nostri concittadini quanto ieri dicevam loro. — Si guardino dai tranelli che loro si tendono. — L' ordine ed il rispetto alla legge è la bandiera dei veri amici della libertà. — Non si lascino trarre a quei passi a cui li vorrebbero condurre quegli uomini che altro non sognano, negli impuri loro desideri, che una reazione, la Dio mercè non possibile — quegli uomini che vorrebbero poter venire alla Camera collo spauracchio dell'anarchia, e gridar lo *si salva chi può*, e salvare il paese a modo loro ed a spese della nostra libertà!

E la guardia nazionale pensi al santo mandato che le è affidato, quello cioè di stare a custodia dell'ordine pubblico e dei diritti sacrosanti della nazione. — badi alla grave importanza della sua posizione in faccia al popolo — e pensi che non soddisfarebbe certo al suo mandato quando si lasciasse troppo facilmente condurre a collisioni che troppo più servirebbero i nemici della libertà che non l'ordine pubblico.

Sempre più ci si conferma che le Torinesi dimostrazioni furono un tentato pretesto di reazione. Gli eroi di quei turpi e pigmei scompigli furono rivenditori di zolfanelli. Il Ministero Revel-Pinelli vuole un 15 maggio, o un *fac-simile* almeno, per farsene bello innanzi alle Camere ed al paese.

NOTIZIE DI BERLINO

BERLINO — 14 Nov. (*Gazz. di Col.*):

Le cose prendono cattiva piega pel Re. Da tutte le parti della Prussia si manifesta uno spirito fermo, misurato, tenace, di opposizione legale. Da tutte le comunità, da tutti i club dello Stato piovono adesioni e congratulazioni all' Assemblea; la quale rimane irremovibile nel suo proposito, e nega trattare coi nuovi Ministri, da lei considerati traditori della patria. Il popolo di Berlino si dimostra pieno di vigore e nello stesso tempo di senno e di spirito: cerca cattivarsi l' animo dei soldati che occupano tutte le piazze, e pare che il Ministero non confidi più tanto nella forza brutale delle truppe. Molte pattuglie ricusarono sciogliere gli attruppamenti.

L' ultima tornata dell' Assemblea (13) fu solenne. Vi assistevano 241 membri: fu tenuta nella così detta *Sala degli Archibugieri*. Il popolo non solo riempiva le tribune, ma le strade e le piazze adiacenti in moltitudine immensa. Fra strepitosi e frenetici applausi fu votato un proclama a nome dell' Assemblea *in cui essa dichiara il Ministero Brandeburgo reo d' alto tradimento per violata Costituzione e sovranità popolare.*

— Leggesi nella *Gazz. d' Augusta*:

— 14 Nov. — Dicesi che il re voglia abdicare.

Si parla di 3 a 4000 abitanti di Stettino che vogliono venire in soccorso di Berlino a mano armata.

Di grande conseguenza è che le città realiste della Pomerania sono tutti decisivamente per l' assemblea. Da Mecklenburg vengono molti cittadini armati, e tutto questo resterà senza conseguenze?

— L'Assemblea Costituente tedesca, dopo una lunghissima e tempestosa discussione intorno alle cose di Berlino, ha finalmente deliberato:

1° Determinare il Governo Prussiano a ritirare il decreto di traslocazione del Parlamento Prussiano da Berlino a Brandeburgo.

2° Di persuadere la Corona prussiana a circondarsi di un ministero che goda il favore del paese ed a rimuovere ogni timore intorno a tendenze reazionarie e retrograde.

Questa mozione fu accettata con una maggiorità di 239 contro 189 voti.

MONACO — 16 Novembre:

Il comitato dei studenti dichiara la causa degli studenti viennesi la sua e vuole che siano ammessi a eguali diritti con essi in dispetto del ministero.

La polizia dell' università ha intavolato un processo in conseguenza di questo problema, dichiarando gli studenti opposti al decreto ministeriale.

SASSONIA — 12 Novemb. (*Gaz. d' Aug.*):

Arrivò a Dreden la nuova della morte tragica di Blum. Subito si vide un affisso di alcuni membri del Landtaz del seguente tenore: Blum è stato assassinato dalla tirannia perchè combatteva eroicamente nelle file dei viennesi.

Il popolo tedesco conoscerà il suo dovere dichiarando i figli del martire della libertà quelli del regno germanico. Il disprezzo di tutta la Germania giudicherà i fautori di una viltà che non risparmiavano nemmeno la vita di un deputato dell' impero germanico.

— 13 detto.

I decurioni della città di Dreden hanno mandato un indirizzo al consiglio municipale, chiedendo al ministero di richiamare immediatamente l'ambasciatore Sassone da Vienna.

Alla sera nacque una grande turbolenza: l'arma del console austriaco fu rotta in pezzi. Alla fine fu battuta la generale e la città tornò in quiete.

(Ecco come onorano i morti gli abitanti di Dreden. Si sa che Blum era suddito del re di Sassonia).

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato — FIRENZE 25 Novembre 1848 — N° 382

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza [illegible] Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bardi

FIRENZE 24 NOVEMBRE

Nulla di sì fiacco e snervato quanto il Programma del nuovo Ministero Romano. Confrontato coi Programmi dei Ministeri Mamiani e Fabbri, esso ci appare come una pallida immagine delle illusioni perdute e delle speranze tradite, messe in campo da quei Gabinetti, quando assunsero la impossibile missione di reggere uno Stato senza Capo, o a dispetto del Capo, mantenendosi in quelle pastoie monarchico-costituzionali da cui non ebbero coraggio od energia bastante da liberarsi risolutamente. Confrontato colle domande del popolo, coi diritti conquistati dalla rivoluzione, e colle espettative di Roma e dell'Italia, esso ci appare un tradimento, un nuovo inganno, teso dalla inettezza o dalla malizia dei pochi alla buona fede del popolo, alla fiducia della nazione.

Noi lo abbiamo detto più volte ed oggi nuovamente lo ripetiamo; i Ministeri furono troppo in ogni tempo solleciti di promettere ciò che in appresso non vollero o non seppero mantenere. Noi non esigevamo adunque nel Programma del nuovo Ministero Romano nè esagerate promesse, nè mal fondate speranze, nè vane illusioni, nè vena di eloquenza o copia di fiori rettorici. Ma invano vi ricerchiamo quella chiara valutazione del tempo e delle circostanze, quella franca e leale parola, quella sincera adesione alle esigenze imperiose del popolo, alle conquiste della recente rivoluzione. Tutto in quel Programma è tuttavia involto nel manto del mistero ed un mistico velo ricuopre le intenzioni dei nuovi Rettori.

Il celebrato Programma del 5 giugno aveva detto che il Papa *prega, benedice e perdona* e che *rilascia il reggimento temporale al prudente consiglio dei Rappresentanti del popolo*. Queste parole avevano separata la sfera delle cose spirituali dal temporale dominio, ed avevano segnata la distinzione del *romano apostolato* dal *romano imperio*. Che se i fatti non corrisposero allora alle speranze ed alle aspettative, ciò vuolsi attribuire in gran parte alla stranezza delle circostanze ed alla difficoltà del momento, in altra parte alla immobilità dei popoli ed alla irresolutezza dei Ministri.

Ma nel Programma del nuovo Ministero non troviamo nulla di questo; tutto è di nuovo confuso, l'ordine delle idee sconvolto, ed il Pontificato rimpastato inconsideratamente col Principato civile.

Le esigenze del popolo vincitore erano ancor più chiare più esplicite, e ad evidenza scolpite della parola del Ministero Mamiani. *Nazionalità, Guerra d' indipendenza* e *Costituente Italiana*, ecco le domande solenni del popolo trionfante, ecco i principii fondamentali che esso assegnava alla politica del Governo nato dal suo seno ed uscito dalla rivoluzione.

Ma il Ministero non corrispose alle espettative della nazione, e riescì a snaturare e svisare nel suo Programma le giuste esigenze del popolo romano ed a rinnegare la propria origine e la madre che l'aveva generato.

Esso si appella infatti ad ogni istante alle deliberazioni delle Camere legislative per farne la base della sua politica avvenire, come se i principii che prevalevano nel Giugno, (in un'epoca in cui il Papato come instituzione politica non era peranco decaduto nella opinione dei più, in cui la guerra d' indipendenza proseguiva trionfante per le armi italiane, e la spada sabauda vittoriosa prometteva all'Italia libertà, indipendenza ed unità sotto il suo scettro circondato d' allori e di gloria) potessero adattarsi alle emergenze attuali, dove il Papato come potenza civile riconosciuto ostacolo alla salute della nazione, ed il vessillo d' Italia contaminato dagli errori e dalle colpe dei suoi supposti campioni, non lasciavano ai popoli altra via di salvezza che la rivoluzione; e come se le rivoluzioni cambiando i rapporti di fatto e di diritto fra gl' imperanti e i sudditi, non debbano altresì cambiare intieramente la politica dei governanti.

Il principio della nazionalità italiana, accolto sulle basi della supposta sanzione datagli dal Principe nella sua lettera all' Imperatore, è appena sfiorato nel Programma ministeriale e manca affatto di quelli sviluppi, senza i quali rimane una parola priva di pratico valore.

Della guerra d' indipendenza non fanno cenno i nuovi Ministri, come se questo non fosse il primo pensiero d'Italia, e come se la diserzione della spada sabauda dispensasse la nazione dal prepararsi a concorrere alla santa impresa, sostituendo al mal talento dei Principi, la volontà ferma e costante dei popoli.

La Costituente italiana è accolta dal nuovo Governo con quelle dubbiezze e con quelle riserve che tornano non a franca adesione, ma quasi a derisione ed a scherno del sacrosanto principio. Se dobbiamo prestar fede alla parola del Ministero Romano, la Costituente sarà limitata a *discutere gl' interessi generali della patria comune secondo quel patto federale, che rispettando l' esistenza dei singoli Stati e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurarci la libertà, l' unione e l' indipendenza* d' ITALIA. Con queste parole il Ministero Romano dà a divedere com' egli disconosca il principio della *sovranità nazionale* che ammette nelle espressioni, ma rinnega coi fatti, preoccupando arbitrariamente quel campo in cui essa sola ha diritto di pronunziare, e sostituendo il voto di un Consesso privato alla Rappresentanza legittima della nazione, quasi che quel voto potesse surrogarsi all'oracolo supremo della volontà nazionale.

Il Ministero immemore di una lunga e dolorosa esperienza, rinnova oggi l' apologia del Pontificato civile e nazionale, e pretesta l' annuenza del Papa a principii a cui i suoi pregiudizi ed i suoi scrupoli intempestivi gli vietano di aderire; come se la storia recente non parlasse abbastanza sulla incompatibilità dei due uffici; come se l' esercizio dell' uno non fosse ostacolo all' esercizio dell' altro; come se i popoli ammaestrati dal passato fossero disposti a lasciarsi ingannare un' altra volta ed a credere ciò che oramai è comprovato assurdo ed impossibile.

E questi sono gli uomini nati dalla rivoluzione, e destinati a dominarla e guidarla alla sua meta? E questi sono gli uomini a cui Roma affidava i suoi destini; gli uomini chiamati a restituire all' eterna città quel primato che omai non le è più dato sperare che dalla sola iniziativa nelle vie della libertà, dell' indipendenza e dell' unione d' Italia?

La separazione dello *Stato* dalla *Chiesa* è uno degli acquisti più preziosi della moderna civiltà. Questo principio vagheggiato dal genio di Dante e proclamato altamente dagl' intelletti più eminenti d' Italia, ha finalmente prevalso in tutti gli stati civili d' Europa. E noi vorremo ricusargli ospitalità nel paese che gli fu madre primiera; e persistere nello stolto divisamento di confondere il Capo supremo della Chiesa, con quello dello Stato e della intera nazione, e mostrarci più barbari di quei popoli presso i quali noi primi e noi soli abbiamo portata la civiltà?

Ma questo è impossibile: e l' Italia fatto senno ed evocate le memorie del passato, ha riconosciuto il principio bandito dalla ragione e sanzionato dalla Storia; le creazioni fantastiche di alcune potenti, ma fuorviate immaginazioni, hanno ceduto alle storiche elucubrazioni dei vecchi pensatori; e Roma fu proclamata ostacolo alla salute d' Italia se guardi al papato come potenza politica, elemento di gloria e di grandezza se guardi al suo impero civile ed alla sede del Pontificato cristiano.

Or amai Roma, ripetiamolo anche una volta, non può riacquistare l'antico splendore e la prisca grandezza che accompagnando al Primato morale, che le accorda la qualità di Capitale del Mondo cattolico, quel Primato civile a cui le danno diritto la sua storia, le sue memorie, la sua passata e presente grandezza.

Ma Roma ha di già pronunziato: e le conquiste del popolo trionfante, sanzionate dal voto del Parlamento, mentre condannano le dubbiezze dei nuovi Ministri, segnano l' iniziativa d' un' era novella, in cui il Papato ridotto alle sue competenze legittime e limitato all'Impero spirituale, lasci libero il campo alla nazione di decretare sui propri destini in questa valle di miserie nella quale il Pontificato non potrebbe discendere senza profanare la maestà della religione.

All' appello di Roma rispondono degnamente le altre provincie; ed il voto dalla forte Bologna che rigettando ogni altro più timido partito, proclama altamente la Costituente italiana del Montanelli, sarà nuovo sprone al Parlamento romano per persistere in quella via gloriosa e magnanima, nella quale ha già stampato orme sì vaste ed indelebili.

Voglia il Cielo che alle espettative del Popolo e del Parlamento meglio rispondano in appresso i nuovi Ministri; voglia il Cielo che la mancanza di uomini, quali i tempi e le circostanze richiedono, non deluda anche questa volta le speranze della nazione.

Ma noi non abbiamo ancora ragione di disperare. Il Ministero romano non è peranco completo; ed il Programma proposto alle Camere non è che l' espressione del pensiero di alcuni fra i nuovi rettori, preposti al Governo dello Stato; forse gli altri che mancano, ma che non tarderanno a raggiungere i loro colleghi, sapranno a tempo modificarlo e completarlo, portandolo a quella altezza a cui lo chiamano il tempo, le circostanze e la salute d' Italia.

Comunque però sia, i popoli non muojono, e la loro ferma e costante volontà non può restare a lungo delusa o tradita. Imperocchè quella stessa rivoluzione che ha infranto tante catene e tanti pregiudizi, saprà infrangere ancora questo, e sostituire al Potere quelli uomini che rappresentando veramente il voto della nazione, saprebbero rendere Roma iniziatrice novella della grandezza d' Italia, proclamando altamente quel vero che solo può salvare Roma e l' Italia, proclamando la *Costituente una e sovrana d' Italia*.

Il CONCILIATORE avrebbe voluto che la Notificazione del Ministero minacciasse la forza materiale contro le dimostrazioni popolari. Bella parte di conciliatore! Accendere la guerra civile, provocare lo spargimento del sangue fraterno!

Tutto il discorso del CONCILIATORE è fondato sopra un sofisma. Chi non sa che il diritto deve essere tutelato colla forza? — Ma si vorrebbe far credere che il Ministero avesse detto « Rubate pure, ammazzate pure » io vi lascerò senza difesa, e darò la mia dimissione — Bisogna proprio essere accecati dalla passione, per leggere questa assurdità nelle parole della Notificazione.

Essa distingue due cose, la rigorosa applicazione delle leggi e il conflitto armato, in cui l'Autorità sia per impegnarsi a cagione di MOVIMENTI POLITICI violenti.

L' applicazione delle leggi il Ministero la vuole; e ne sia una prova che ordinava il Processo contro le violenze esercitate nel 22 corrente. Il conflitto armato contro le dimostrazioni politiche violenti il Ministero lo aborre, e preferisce ad esso la sua dimissione.

Si dirà per questo che lasci i diritti dei cittadini senza tutela? Posto che un pugno di ladri percorresse le vie delle

nostre città, tentasse entrare nelle case, violasse il sacro diritto della proprietà, si crede che il Ministero starebbe inerte, e darebbe la sua dimissione? Tutt' altro. Quanta forza potesse l'adoprerebbe, ordinando senza scrupolo il fuoco su quei facinorosi.

Ma il movimento animato da un idea politica per quanto riprovevole nei mezzi, non si può sempre qualificare come azione di colpevoli. L'idea politica che per ottenere, il suo fine usa dei mezzi violenti, è guerra. Ora quando sciaguratamente un paese è giunto a tal punto che i partiti per far prevalere le loro opinioni ricorrono alla forza, il Governo è perduto se invece d'interporre la sua autorità affinchè le vie della violenza cedano a quelle della persuasione e della discussione pacifica, entra anch'esso nelle prime. Allora non è più Governo, ma fazione, e subisce tutte le sorti della fazione. Una sana politica in queste gravi circostanze consiglia ai governanti la disapprovazione dei modi violenti - l'uso di tutti quei provvedimenti preventivi i quali senza offesa della legalità trattengano la ripetizione degli eccessi - la libertà nell'azione della giustizia affinchè, i veri colpevoli sieno distinti dagli illusi, e puniti.

Certo con questo sistema otterrà molto più che colle provocazioni violente.

Ma poi con che coraggio la fazione dei MODERATI VIOLENTI vorrebbe impegnare il Potere in questo falso sistema, quando è così lacrimevole l'esperienza che essa ne fece? Che ottennero i passati Ministeri colle violenze, e colle ridicole ostentazioni della violenza? A che riuscirono le mitragliature di Livorno e il Campo (non santo) di Pisa, se non che alla dissoluzione della Guardia Cittadina, e alla depravazione della milizia? Ah! chetatevi una volta statisti accademici, che dovreste sentire rimorso dei mali per la vostra inettitudine aggravati su questa terra italiana, dei quali la trista eredità toccò tutta al Ministero attuale!

Fino dai primi giorni che il nuovo Ministro della pubblica Istruzione e Beneficenza Francesco Franchini assunse il suo portafoglio, fece manifesta la sua sollecitudine per la parte più sventurata del Popolo, col nominare una commissione onoraria composta di cittadini zelanti del pubblico bene, incaricati di visitare immediatamente l'Istituti di beneficenza, alcuni dei quali reclamavano da lungo tempo riforme e miglioramenti; e di proporre in conseguenza i provvedimenti da prendersi di mano in mano per giungere a questo scopo. — La Commissione ha già incominciato con zelo a soddisfare i desideri del Ministro, e a rappresentarlo in quelle visite che egli non ha potuto far subito per la necessità di dar corso ai moltissimi e gravi affari che dal suo ufficio dipendono. Intanto è stato destinato a Direttore della Pia Casa di Lavoro di Firenze il Cittadino Pietro Thouar. Questa nomina ci è subito di buon augurio, poichè stimiamo essere in lui i requisiti più importanti per simili ufficj, e perchè da molto tempo egli ha dato saggio della sua operosità e buona volontà a prò della classe più infelice del popolo.

NOTIZIE ITALIANE

PISA — 23 Novemb. *Ci scrivono*:

Gli Elettori della Comunità di Vecchiano dichiarano di non aver preso parte nella elezione del Deputato della Sezione dei Bagni a S. Giuliano, alla quale essi appartengono. Amici dell' *ordine*, ma gelosi della propria *coscienza*, stimarono bene questo tranquillo silenzio, nella certezza di non poter portare ad effetto utilmente la loro opinione, pel partito preponderante che si era formato (senza dire come) nella Comunità dei Bagni per persona, che comunque onesta, non riscuoteva la loro fiducia, come capace di rappresentare *coraggiosamente e popolarmente*, in questi tempi pericolosi, gli interessi e i diritti dello stato e della nazione. Il numero molto inferiore degli elettori Vecchianesi, gli impedirebbe per sempre di portare nel Parlamento Toscano un Deputato di loro stima, se essi non sperassero nella pronta attuazione di un sistema di Elettorato migliore, che tolga questo massimo ostacolo alla libertà efficace del loro voto.

LIVORNO — 23 Nov. (*Corr. Livornese*):

Per mancanza di spazio non potemmo jeri inserire quanto appresso.

Col vapore da guerra Francese è giunto qui di passaggio per Civitavecchia Terenzio Mamiani, la di cui salute mal ferma, gli ha impedito di scendere a terra: Due deputazioni sono andate ad ossequiarlo; una per parte del popolo e una per parte del Governatore: ambedue lo pregavano di scendere a terra e trattenersi fino al domani, potendo questa sua breve permanenza tornare a gran vantaggio dell' Italia, intendendosi col nostro Ministro dell' *Interno*, che a momenti dovea giungere. Egli allegando cagioni relative alla salute ed al bisogno di proseguire, ha mostrato quanto le di lui massime concordino in tutto a quelle inaugurate in Toscana, che va a Roma lieto di poterle adesso appoggiare con tutta la energia, perchè appoggiate da un popolo generoso che vuole che l' *Italia sia, e sarà*. Molte ed altre lusinghiere espressioni sono state cambiate fra le deputazioni ed il ministro nello accomiatarsi.

— Jeri sera i due Teatri *Rossini* e *Avvalorati* erano addobbati a festa in onore del Ministro dell' *Interno*, che intervenne successivamente ad ambedue. Al *Rossini* dovè cedere alle immense acclamazioni, pronunciando un discorso, che fu interrotto e salutato da fragorosissimi applausi.

Questa mattina si è restituito alla Capitale.

MILANO — 20 Novemb. (*Opinione*):

Radetzky insta molto, perchè il municipio mandi una Deputazione a Olmütz; perchè spera che quando i milanesi fossero accerchiati dalle vecchie volpi della corte, e sedotti con parole, promesse e menzogne, sarebbero tirati in trappola, ed indotti ad acconsentire ad un accomodamento coll' Austria, ed a ricevere un po' della sua costituzione, un po' de' suoi debiti, e qualche sua arciduchessa. Speriamo che i milanesi non cederanno ad un passo tanto imprudente quanto vergognoso. L' Austria ci ha giurato odio, a noi tocca conservarlo.

DALL' INTERNO DELLA LOMBARDIA — 16 Nov. (*Concordia*):

Due miei amici della Valsassina furono fucilati in Como. Di nottetempo 200 Tedeschi andarono a Muggiasca e presero certo Pasetti, giovane di cultura e di pensieri italiani, poi a Margno ne arrestarono due altri, e tutti e tre furon tradotti a Como. Messi ginocchioni, due furon fucilati, il terzo che si aspettava per ultimo la stessa fine, venne graziato; ma l'aver sentito gli altri due a cadere, l'essere stato egli stesso ginocchioni.... gli fecer tanta impressione che dicesi morto il giorno appresso. Ciò mi venne narrato questa mattina da due amici che eran qui e che partiti ieri per rientrare, udirono presso Menagio questo fatto e furon consigliati di tornare in Svizzera. Nella *Gazzetta di Milano* vi sarà la sentenza. Qui non potei verificarla, perchè non giunse che il numero del 13 corrente, il quale contiene la fucilazione di un Pavese.

Non tutti però si registrano sulla Gazzetta questi fatti atroci. Vi mancano per es. due che fucilarono nella Valcavagna sotto S. Luzio, perchè avevano in dosso non altro che *capsule*; quattro ne furon fucilati nella Valle Intelvi e ne giacciono tuttavia i cadaveri sulla neve.

E la Consulta, e il Ministero, e il re, e il Piemonte sta ancora dormendo? Per Dio! se le Potenze accettaron la mediazione, non devon permettere tali nefandità. Qui non si tratta più di nazionalità, ma di umanità.

BRESCIA — 19 Novemb. (*Opinione*):

Lettere di Brescia riferiscono che passò per colà il principe di Leuchtenberg per recarsi a Milano; e che a pretesto del viaggio, di cui oramai tutti sanno lo scopo, si adducevano motivi di salute. Se questa notizia è vera, la Russia tanto si avvicina a suoi disegni, quanto si allontana da suoi lo stordito Ministero Sardo.

GENOVA — 22 Nov. *Ci scrivono*:

Le notizie che ci giungono da Torino non sono troppo soddisfacenti; se è vera la voce che oggi si sparge esservi stata in Torino una nuova affollata dimostrazione di popolo contro il Ministero, nella quale le truppe di linea e specialmente la cavalleria avrebbero caricato e disperso il Popolo con ferimento di parecchi, io credo che gravi cose andranno qui a succedere.

A Genova si stava già, dietro le notizie di Roma, organizzando una dimostrazione imponente contro il ministero alla quale prenderebbe parte quasi tutta la Guardia Nazionale, e se si verificano i fatti della Capitale credo sarà per succedere qualche cosa di molto importante.

La tassa di Guerra che a Milano vociferavasi esser sospesa, continua invece maggiormente.

TORINO — 21 Nov. (*Concordia*):

Oggi sui banchi della Camera bucinavasi di una lettera del generale Lamoriciére giunta ad uno dei membri del parlamento. Vuolsi che in essa il prode generale contraddicesse apertamente a parecchie asserzioni portate alla tribuna dal ministero dei due programmi; vuolsi che in essa fosse spiegato il motivo per cui nissuno dei generali francesi stà a capo del nostro esercito. Se prestiamo fede a quanto ci viene asserito la pubblicazione di quella lettera rivelerebbe parecchi fatti curiosi e non tutti onorevoli pel nostro bellicoso ministero dell' *opportunità*. Noi non crediamo essere indiscreti invocandone la stampa.

— Leggiamo nella *Gazzetta ufficiale*:

Negli scorsi giorni l'amministrazione di pubblica sicurezza fece eseguire una perquisizione nel domicilio del sig. Enrico Misley; essa si fa debito di dichiarare che tale misura fu determinata da tali sospetti politici, dei quali gli avuti schiarimenti lo giustificarono.

IL CIRCOLO POLITICO DI TORINO

AL CIRCOLO POLITICO DI LIVORNO

Voi faceste appello a tutte le società politiche della Penisola, perchè con noi proclamassero la necessità di un' Assemblea Costituente, emanazione e visibile segno di quella sovranità nazionale, da cui scaturisce ogni diritto ed a cui s'inchina riverente ogni libero cittadino. Il Circolo politico di Torino non potea non rispondere al vostro invito; egli applaude e solennemente aderisce al magnanimo concetto. Così il Toscano Governo, che se ne fece iniziatore appo i poteri costituiti, riesca in siffatta maniera ad avvicinarlo alla possibile esecuzione, che popoli e rettori di popoli lo accettino come mezzo sicuro e spedito di stringere in comunanza d'intento i varii Stati della grande patria italiana, di unificarne le divise famiglie, indirizzandole tutte quante al conquisto della nazionale indipendenza, all'ampliamento e alla stabilità delle libertà interne.

Bene avventurati voi o concittadini di Toscana, guidati nel vivere civile da uomini sinceramente devoti alla causa popolare, da uomini che assumendo i pubblici uffizi, non postergarono gli antichi propositi e i primi convincimenti! Così loro vengano a compagni nell'arduo cammino gli altri reggitori, come sono ammirati dal popolo nostro, il quale non d'oggi solamente abbracciò l'idea bandita dai vostri coraggiosi ministri.

La *Società per la Confederazione Italiana* mira al medesimo scopo; e ne'suoi scritti e ne'suoi congressi proclamò altamente la necessità di un potere centrale sovrano, intorno al quale si aggirino con libero, ma ordinato impulso tutte le italiche provincie. L'iniziativa presa ora da un governo riconosciuto, avvalora il concetto di una privata associazione; ma questa accogliendo e promovendo il suffragio pel popolo, presterà a quello la forza invincibile dell'opinione pubblica. E noi crediamo che la diversità dei mezzi non tarderà a scomparire, dinanzi all'unità santa del fine.

Abbiate dunque, o fratelli Toscani, la certezza del nostro concorso; i principii vostri sono i principii nostri, e perciò gridiamo con voi: VIVA L' ASSEMBLEA COSTITUENTE! Ma nel desiderio di un bene venturo, non dimentichiamo i doveri presenti: prima di costituire l'Italia, uopo è possederla; ed oggi ogni nostra salute è riposta nelle armi. Dal grido nostro, un altro grido non mai si distingua; e sia questo: *Gloria al primo soldato italiano, che varcati i gioghi dell'Appennino o le acque del Ticino, morrà combattendo per la redenzione delle terre di Lombardia e della Venezia, profanate dal piede croato.*

— La *Dem. Ital.* narra nel seguente modo i fatti avvenuti nella sera del 20, da noi dati jeri dalla *Concordia*:

Ieri sera di bel nuovo gran folla in piazza Castello e più per tempo che Domenica. Le grida d' *abbasso il ministero*; erano e più numerose e più frequenti, i gruppi più spessi e più tenaci. Il ministero avea presi grandi ed energici provvedimenti, a tale che potea credersi esser l'inimico alle porte di Torino: convocata straordinariamente la Guardia Civica (alla quale avremmo da far qualche osservazione sul contegno provocatore d'alcuni suoi capi), consegnata la truppa, riuniti battaglioni e squadroni interi, commissari di polizia in uniforme e sciarpa, carabinieri ecc. ecc.

Ma nè questa *dimostrazione* di forze, nè le *cariche* di cavalleria, nè le intimazioni, nè il caricar delle armi della civica hanno (la Dio mercè) prodotto altro male che lo sconturbamento dei cittadini, il dissesto dei civici, e il dare un raffreddore a qualche delicato uffiziale.

I gruppi si allontanavano e disperdevano a poco a poco, o ammoniti dal commissario, o respinti dalle pattuglie a piedi e a cavallo, ma facendo però echeggiare le medesime grida. — Pure a mezzanotte tutto era quieto e disperso, e il Ministero ha potuto, come tutti gli altri, andar al letto, dicendo: « *Abbiamo un'altra volta salvato . . . . . i portafogli.* »

P. S. Ci si assicura in questo momento che qualche sciabolata è stata largita al popolo, il quale pure era inoffensivo ed inerme; non pensiamo però che grida e fischi sian meritevoli di trattamenti *alla turca*. Deploriamo di sentire che ferite siano state riportate da cittadini che per loro sventura attraversavano la piazza Castello. Molte persone furono arrestate nella notte.

CIAMBERI' — (*Patriote Savoisien*):

Un notevole incidente ebbe luogo nella riapertura dei tribunali il 16 del corrente. Il ministero si era immaginato d'imporre agli avvocati ed a' procuratori un giuramento politico, non votato dalla legislatura, il quale pareggiava queste onorevoli professioni a funzioni pubbliche, e che col pretesto di colpire l'avvocato veniva ad afferrare il semplice cittadino. Questo gherminella ebbe il meritato successo.

Il foro di Ciamberì rifiutò con ammirabile unanimità di passare sotto le *forche caudine* preparategli da un antico confratello, il signor Pinelli. La deputazione composta dei decani degli avvocati e dei procuratori protestò presso la Corte, la quale modificò tosto la formula sopprimendone la

parte politica, e circoscrivendola alle funzioni di avvocato e di procuratore.

MODENA — 22 Nov. (*G. B.*):

Qui vi è perfetta quiete. Nulla si dice dell'arrestato Rizzati. Le notizie di Roma hanno fatto molto senso; aumentano perciò i rigori pei *passaporti*, e per le lettere provenienti dalla Toscana, le quali sono aperte, e lette dal governo, e quindi distribuite.

PADOVA — 14 Novemb. (*Gaz. di Venezia*):

Vedemmo in questi giorni tappezzare le muraglie una *notificazione* ed un *dispaccio* di Montecuccoli e poi un *bullettino* ufficiale. Con quella prima, ei vorrebbe far credere d' occuparsi delle classi povere, specialmente aggravate per le luttuose vicende passate, e comanda l' istituzione di una commissione nelle singole città per provvedere agl' indigenti, ed aggiunge col vecchio stile austro-gesuitico — « a togliere questo stato di cose influiranno in tutto le *franchigie* già sovranamente decretate. » — E noi intanto per queste franchigie abbiam pagato un' imposizione del 16 per cento in luglio, un prestito forzato in agosto, e prima e poi requisizioni sopra requisizioni in generi e in danari, quindi in ottobre nuova imposta del 18 per cento; e ciò non bastando alla fame delle gloriose truppe e degli invitti duci, il Montecuccoli, col dispaccio succitato, c' impone pel corrente mese una tassa del 7 per cento. Ecco le sovrane franchigie!

La scorsa notte (13) gli arresti sommarono ad una trentina. Nè si pose la mano su persone del popolo. Oh no! i Croati hanno troppo buon naso per dare in fallo: è chiaro che si vuole obbligare i cittadini, o a rimanersene in casa o a redimersi di giorno in giorno: si uccella alle borse; Il generale Susan sa quali sono le ben guarnite. Tra gli arrestati, nomineró il colonnello Nicolò Leoni, il padre del nostro Carlo, uomo pacifico se altri mai, il dott. Lotto, l' I. e R. commissario distrettuale, dottor Rigoni, ec. ec. E furono tradotti da prima al corpo di guardia, e là abbandonati senza sedili, senza lumi, come branco di pecore; poi di là li trassero alla caserma del Carmine, e da questa all' altra degli ermitani, ove, frammisti ai sudicissimi prigionieri croati, giacquero sino alle 9 di questa mattina taluni, e taluni aspettano ancora. E il generale Susan finge che tutto ciò non sia che un puro *accidente*.

Disgrazie peggiori per la provincia. Trentaquattro ponti furono demoliti, a togliere le temute comunicazioni con Venezia. Vi vorranno ben otto milioni a ripristinar tanto danno! Da ieri si cominciò a strappare tutti i battagli alle campane di tutte le ville da Padova a Venezia, i campanili sono presidiati da sentinelle croate.

VENEZIA — 20 Nov. (*Gazz di Venezia*):

Il 17 si rinnovò nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo un funebre servizio in pro delle anime dei caduti pugnando contra lo straniero per l' Italica Indipendenza.

— I bassi ufficiali di tutti i corpi d' armata di terra e di mare mossi dalle varie parti d' Italia a difendere coi Veneziani la libertà ricoverata in questa ampia provincia strategica, convennero il 18 al Lido per sedere a mensa comune, ed ivi espandersi in affetti di fratellanza in augurii per la felicità della patria. Erano centottantasette, dal sergente maggiore in giù, compresi il comandante di quel forte e il comandante di quel circondario. I Pontifici furono i promotori del fraterno banchetto di cui le brevi ore corsero in un attimo fra l' espressione di nazionali e fratellevoli sensi.

— Adempiamo con sincera soddisfazione ad un obbligo di gratitudine verso il sig. Felice Coppa di Biella, il quale si occupava con assidua cura ad ottenere sottoscrizioni fra i suoi concittadini per offerte mensili a favore di Venezia, e nel mese di Ott. raccoglieva la somma d' italiane L. 791,60, delle quali L. 414 furono contribuite dagli ufficiali lombardi, colà stanziati.

Se tutte le città d' Italia, tanto più popolose, seguissero questo nobile esempio, gl' imbarazzi economici di Venezia avrebbero finalmente un termine, e l' unanime protesta del popolo italiano, cooperante alla conservazione di quest' ultimo asilo della nazionale indipendenza, assicurerebbe viepiù la vittoria della nostra santissima causa.

— Leggesi nell' *Indipendente*:

Da alcuni giorni sono giunti a Venezia moltissimi giovani friulani per arrolarsi nell' esercito che difende adesso la causa Italiana in questa città, e dovrà fra non molto aprirsi un campo più vasto alle proprie gesta. Il popolo veneziano e i nostri fratelli soldati salutarono con somma soddisfazione i nuovi arrivati, nei quali lodano l' amor patrio, il coraggio e l' abilità adoperati per sottrarsi agl' impedimenti dell' invasione, e nella venuta dei quali ravvisano moltissimi vantaggi.

— Il Governo Provvisorio affidò al Circolo Italiano l' incarico di provvedere al modo migliore in cui dal ritratto di Cesare Borgia, insigne lavoro di Leonardo da Vinci, sia tratto soccorso agli stringenti bisogni della patria secondo la generosa intenzione dell' illustre donatore il generale Guglielmo Pepe.

RAVENNA — 20 Nov. (*G. B*):

Il Governo provvisorio di Venezia ha fatto qui pubblicare il seguente

Avviso.

Li bisogni militari del Governo di Venezia non richiedendo, e le sue condizioni economiche non permettendo l' accettazione di nuovi militi a presidiare questa Città, si viene quindi a darne pubblica notizia per norma delle Autorità Politiche e Militari dei vari Stati Italiani, e di ogni singolo individuo, onde non essere costretti a farli ritornare addietro con dispendio delle rispettive comuni, od a spese di chi li avesse inviati, od accordato il passaggio. Da questa regola vengono esclusi i soli Veneti i quali potessero documentare i motivi della loro asssenza fino a questo momento nonchè far sicuri delle loro antecedenze.

Ravenna il 17 novembre 1848.

L' incaricato del Governo — *Gio. M. Del Pedro* Commissario di Guerra.

ROMA — 22 Nov. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Il Ministero lavora incessantemente per la buona causa, e la Città continua a mantenersi tranquilla. Ieri dettero la loro dimissione i seguenti tre Deputati di Bologna, — Marchese Banzi – Minghetti – Conte Bevilacqua, abbandonando contemporaneamente Roma. Da gran tempo si aveva contro di essi il sospetto che liberali di nome, e retrogradi di pensieri e di fatti, appartenessero all' empia congrega oscurantistica organizzata da Rossi. Ma finora ciò non era che un semplice dubbio, ed ognuno si sarebbe ben guardato dall' accusare palesemente uomini che possedevano la quasi generale stima e reputazione; ora però quella maschera impenetrabile è loro finalmente caduta dal volto, ed il fatto della loro dimissione e partenza immediata rende certezza il sospetto, e rivela chiaramente che Uomini fossero costoro, ai quali finora moltissimi aveano accordata illimitata fiducia.

Quasi tutti i Cardinali, ad eccezione di 4 o 5, sono segretamente partiti da Roma. Chi fugge prova che è reo. Ma questo fatto potrebbe esser causa di funeste conseguenze. Ad ogni modo non si può negare essere stata una grande imprudenza per parte delle nostre autorità il lasciarli così liberamente partire.

Il Papa resta a Roma e si piega.

— Leggesi nell' *Epoca*:

Dobbiamo annunziare con grande soddisfazione che il Battaglione universitario di Roma già ricoperto di gloria nella Venezia si è nuovamente ricostituito, ed è stato legalmente riconosciuto dall' attuale Ministero democratico nel giorno 19 corrente.

Una deputazione composta dei sigg. Avv. Cesare Masotti sottotenente, Bruni, Golinelli ed Alibrandi; i primi tre reduci da Vicenza, ed il quarto membro del comitato dei studenti ne aveano fatta apposita istanza al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al Ministro dell' Interno.

In seguito di che lunedì il precitato presidente si recò alla Università, e ne assegnò i locali pel quartiere e corpo di guardie.

Ieri poi ne rilasciò il formale rescritto della Istituzione, salvo di stabilire d' accordo col Ministero dell' Interno tuttociò che riguarda il comando, e leggi disciplinari, e necessaria dipendenza.

In tal guisa tutte le Università dello stato vengono ad avere la propria legione accademica.

— Il Procurator del Fisco, Avv. Giuseppe Morandi ha data la sua rinunzia.

— Il Reverendissimo Maestro dei SS. PP. Apostolici si è allontanato da Roma.

Il Cittadino Giuseppe Galletti Ministro dell' interno ha ricevuto jeri la nomina di generale della Giandarmeria.

Ciò essendo conforme ai desiderii esternati dal popolo, il medesimo in grande massa, avente alla testa il Circolo Popolare Nazionale ed accompagnato da due bande musicali si trasse jeri a sera assieme ai militi carabinieri, e con alcuni anche appartenenti ad altre armi, presso la residenza al *Palazzo Madama* del sunnominato cittadino, onde dare a lui un attestato di amore e di soddisfazione per la nuova carica della quale è stato investito.

Sulla *piazza Madama* eransi disposte delle faci, ed era stato eretto un apposito palco per collocare la banda musicale, onde rallegrare maggiormente i spettatori nella dimostrazione. Il *Palazzo Madama* poi era riccamente illuminato a cera. Tutti i circostanti edifizi ancora splendevano di lumi. Il Galletti è apparso alla grande loggia a ringraziare con Italianissime parole la moltitudine che lo applaudiva fragorosamente. Un uomo del popolo, un certo Rosi, di condizione pastore, ed assai cognito ha risposto al Galletti declamando alcuni versi con sensi i più democratici fra l' immenso applaudire di tutto il popolo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 16 Novembre.

La Corte di Cassazione procedette questa mattina in virtù degli articoli 91, 92, e 93 della Costituzione alla nomina di cinque magistrati che devono formare con trentasei giurati, l' alta Corte Nazionale. I membri eletti alla maggiorità assoluta sono: M. Rocher Bereuger, Hardonin, Hello, Boissiau.

— 17 Novembre:

Le notizie di Vienna formano oggi il soggetto delle conversazioni, sia alle camere che negli uffizi dei ministri.

Qualcuno fra i rappresentanti avea manifestato l' intenzione d' interpellare il Ministero sulla condanna dei generali *Messenhauser* e *Bem*, *e di Blum* Deputato di Francoforte. Bem fu arrestato a Vienna nell' Ospedale Civile. A lui si dovea la vittoria sui Russi nella battaglia d' Ostrolenka, e a lui pure si dovea l' organizzazione della *Legione Straniera* in Portogallo.

— Anche le ultime notizie di Berlino hanno destate le più vive apprensioni. La ferma condotta della Dieta, le sue disposizioni, e il suo decreto contro Brandenbourg, hanno la più decisa analogia cogli avvenimenti che precedettero in Francia la rivoluzione del 1793.

Borsa di Parigi del 17 Nov.

Il miglioramento che erasi manifestato nei nostri fondi jeri, non si mantenne oggi: anzi v' era desiderio di vendere, e i corsi di chiusura d' oggi sono assai più bassi che quelli di jeri. Uno sconto di 35,000 franchi di rendite 5 per 0/0 non potè arrestar il movimento. Dicevasi alla Borsa che nella sera temeasi qualche disordine, ed erasi fatto avvertire un battaglione della seconda legione di tenersi pronto. Domina negli spiriti una certa inquietezza.

SVIZZERA

LUGANO — 17 Nov. (*Repubb.*)

I commissari federali nel Ticino, valendosi dei poteri loro accordati dalla cessata Dieta, hanno domandato alla Confederazione nuove forze, ed il Consiglio federale della guerra nella sua adunanza del 12 corrente ha designato per la pronta partenza due battaglioni di fanteria, una compagnia di carabinieri, una batteria, e mezza compagnia di cavalleria. Perchè dunque un simile rinforzo? Forse che la neutralità e l' indipendenza della Svizzera sono minacciate da Radetzki?

Gli emigrati italiani sono quasi tutti partiti, nè rimangono qui che pochi avanzi di gente aliena dalle armi o incapace a portarle. La frontiera lombarda è tutta occupata da forti presidii di austriaci, ed ogni moto parziale sarebbe immantinenti compresso dal soverchiante numero, nè potrebbe essere sussidiato dalla gente che più non esiste sul nostro territorio. Prima che il Direttorio federale ordinasse lo sfratto dal Ticino di *tutti* gli emigrati, il governo cantonale aveva già ordinato l' allontanamento di *quelli che avevano avuto parte* nei moti di Valle Intelvi e Valtellina; e questa prima misura, che faceva presumere la seconda, induceva l' emigrazione, si può dire, a partire in massa.

Perchè adunque la domanda e la spedizione di nuove forze nel Ticino? Il perchè sarebbe un mistero, se non fossero in giuoco i più meschini risentimenti personali. I commissari federali, che non sono certo due aquile, pretendono che il governo non li abbia sufficientemente appoggiati. Essi volevano avere per avventura il diritto di umiliare il governo, di fargli sentire la loro diffidenza, e nello stesso tempo farlo servire a puerili sospetti, od indiscrete esigenze. E quando il governo del Ticino, conscio della sua lealtà e della sua buona fede, mostrava anche verso di loro quel dignitoso contegno, che aveva mostrato contro Radetzki, i commissari federali lo accusavano di soverchia arroganza e ritrosia.

Il governo del Ticino trovò ingiusta e iniqua la misura di espellere dal Ticino quanti italiani esuli avevano asilo nel Cantone. Dopo che aveva negato simile enorme pretesa a Radetzki, poteva egli consentirla a quei commissari i quali erano stati spediti appunto per proteggere il governo ticinese dalle soperchierie del soldato austriaco? Da quando mai si pretese fra gente ragionevole ed umana, che all' errore di pochi (seppure fu errore a nostro riguardo) si debba sacrificare una intiera massa, direi quasi un popolo di esuli che rispetta e onora l' asilo e la simpatia offertagli da un popolo libero? Diciamolo francamente: suprema ingiustizia fu quella di Radetzki, soldato senza responsabilità, il quale non vede che la strategia, e non la subordina ad alcun altro riguardo. Ma l' ingiustizia che commette la Confederazione, è cosa che non si può giustificare.

Comunque sia però, è un fatto che gli emigrati italiani

se ne vanno, è un fatto anzi che, salve poche e insignificanti eccezioni, se ne sono andati. Tutto il popolo ticinese n' è testimonio, e quando un popolo intiero vede, il sospetto e le supposizioni non valgono.

L' ingiustizia e l' estremo rigore vestono quasi del pari entrambi la natura della sevizie, e questa produce rancori che talvolta facilmente non si spengono. La Svizzera confina coll' Italia, e gl' italiani non gemeranno ancora se non per poco sotto il prepotente giogo che li opprime. E noi Svizzeri vorremo forse inalzare una barriera di antipatie e di odii fra noi ed una generosa nazione, che dovrebbe essere un giorno una potente e fedele nostra alleata?

— La sera del 10 corrente si trovava a Mendrisio, nella sala dell' osteria del sig. Lodovico Zola, un luganese recatosi colà colla di lui madre per i propri affari in occasione della fiera di San Martino.

Eranvi nella sala, ove parecchi stavan mangiando e bevendo, un officiale dei carabinieri, due emigrati e diverse altre persone. Uno di questi emigrati si lagnava del procedere delle truppe federali, e specialmente perchè dal distaccamento posto sul confine del Piemonte era stato respinto e costretto a retrocedere. Aggiungeva essere una prepotenza il non lasciar ripatriare le persone, e che quasi pareva che il Cantone Ticino fosse tenuto nella stessa condizione che tiene Radetzki la Lombardia. Al giovine che stava cenando con sua madre parve troppo il dire dell' emigrato, e procurava di mitigarne il risentimento, senza però disconoscere che non riesce nemmeno ai Ticinesi troppo simpatica, in alcune cose, la maniera con cui si procede dal poter federale nel nostro Cantone.

Intanto l' officiale dei carabinieri esciva per poco, indi rientrava nella sala con un buon numero de' suoi soldati per arrestare l' emigrato, che insieme al proprio compagno era già scomparso. Trovatosi deluso nella sua ricerca, non potendo battere il cavallo, come si dice, volle il sig. officiale battere la sella, ed arrestò il Ticinese che stava cenando con sua madre, lo fece condurre nella caserma, frugare nelle tasche togliendogli una chiave ed un piccolo coltello, indi cacciatolo in una stanza, ov' era un po' di paglia, ve lo tenne la notte a patire un buon freddo. La mattina susseguente, in mezzo a due carabinieri lo fece tradurre a Lugano di bel mezzogiorno come un malfattore, senza aver voluto prestare orecchio nè al commissario nè al sindaco di Mendrisio, che s' interessavano per farlo porre in libertà. A Lugano però fu appurata la cosa, e il *grande colpevole* fu lasciato in libertà la mattina seguente di buonissima *ora*.

— La scorsa settimana un emigrato italiano che partiva da Lugano, mandava un sacco suggellato con sopra una sciabola ad un suo amico, qui dimorante, onde conservasse presso lui questi oggetti. L' uomo che portava il sacco colla sciabola, passando dinanzi al palazzo governativo, fu fermato da due graduati delle truppe federali, ed obbligato di deporre nel corpo di guardia gli oggetti suindicati. Avvisato di ciò l' individuo che doveva riceverli, fece ricorso alla superiorità militare, e dopo qualche giorno gli furono da questa inviati per mezzo di un soldato. Ma che? I suggelli apposti al sacco erano stati rotti, e frugato il sacco. Ora domandiamo: chi ha commesso una tale violazione?

— La *Gazz. di Berna* del 13 corr. annunzia che l'Ambasciatore Sardo aveva presentata una Nota al Vorort per reclamare contro l' invasione dei profughi Lombardi ripetutamente tentata dal Cantone Ticino per la Lombardia.

GERMANIA

VIENNA — 16 Novemb.

I fogli di Vienna del 16 corr. recano la condanna alla morte di Venceslao Messenhauser, già comandante provvisorio della Guardia Nazionale Viennese, reo *confesso*, e convinto di aver eccitato alla rivolta, prima e dopo i proclami del principe Windischgrätz del 20 e 23 ottobre, e persino di aver eccitato alla resistenza, anche dopo già stipulata, il 30 ottobre, la capitolazione per la resa di Vienna. Ei venne fucilato il dì 16 di mattina.

— Il 14 venne arrestato a Göding un emissario di Kossuth, il quale voleva recarsi nelle Silesia a riaccendervi la insurrezione che fu ora repressa. Sembra certo ch' egli sia il noto Tonsenau, Presidente della società democratica di Vienna.

Gli avamposti dell' armata che ha da operare contro a Presburgo e Tyrnau ha già varcato il confine ungherese.

— Intorno alla definitiva composizione del nuovo ministero, non abbiamo ancor nulla di positivo. La *Gazz. di Olmütz* dice, che il principe Windischgrätz marcia per l' Ungheria.

— Con sentenza del giudizio statario in data 14 corr. vennero condannati a morte col capestro:

1) Giovanni Horvath ungherese d' anni 33, calzolaio e sottotenente della guardia nazionale di Hernals per il delitto di ribellione, per istigazione a fare un' attacco contro le i. r. truppe, e per aver personalmente diretto quest' impresa in un momento in cui la guardia nazionale di Hernals aveva già deposto le armi.

2) Giuseppe Donzel gregario della 18.ª compagnia del reggimento di linea cav. de Hess.

3) Antonio Biklinski, gregario della 6.ª compagnia di Landwehr del reggimento duca di Nassau, per diserzione perfida e spergiura dalle regie bandiere, passaggio nelle file degli insorgenti e compartecipazione alla rivolta a mano armata.

La sentenza venne eseguita lo stesso giorno 14, ma però mediante la fucilazione. *Viva la paterna clemenza dell' Austria!*

— La *Gazz. di Trieste* ha i seguenti particolari sulla morte dell' infelice Messenhauser;

« Questa mattina alle ore 9 fu fucilato nella fossa della città, presso la Porta Nuova, Vinceslao Messenhauser, già comandante provvisorio della guardia nazionale. Sembra che si abbia scelto un' ora così tarda ed un luogo così vicino appunto per attirare grande concorso di spettatori; la folla infatti era grande, e poteva appena essere contenuta dalla numerosa cavalleria ed infanteria che guardava i bastioni, le fosse ed i viali dei *glacis*. Il Messenhauser domandò ed ottenne il permesso di non aver bendato gli occhi, di non inginocchiarsi, e di comandare egli stesso il fuoco. Dopo alcune parole egli disse, mostrando il suo petto: *Qui fratelli, colpite, questo è il cuore! Fuoco!* e cadde colpito da tre palle. Un ufficiale ch' era presente, come tutti gli altri militari, non poteva saziarsi d' ammirare l' eroico sangue freddo del Messenhauser. L' infelice era ancora nel fiore degli anni; bello e robusto della persona; era stato ufficiale nell' armata, ma per alcuni disgusti avuti dopo i fatti di Marzo, abbandonò il servigio, e venne qui, ove s' occupò, dell' istruzione della Guardia Naz. scrivendo anche alcuni opuscoli sul medesimo oggetto. Oltre alle sue cognizioni strategiche, sviluppate sì brillantemente nei fatti d' ottobre, si acquistò qualche fama con varie *brochures* di genere politico.

— Leggesi nella *Gazz. d' Augusta*:

Il Feld-Maresciallo Windischgrätz ha deposto il comando nelle mani del nuovo Governatore Barone Welden.

Il Consigliere comunitativo di questa città andò a complimentare il nuovo Governatore Welden il quale gli disse: Voi non avete fatto il vostro dovere per il passato, guardate di mantenere l'ordine e la tranquillità del paese, poichè i miei cannoni non sanno distinguere i buoni dai cattivi cittadini.

— Kossuth ha ritirato nella fortezza di Comorn tutto il grano e altre cibarie che aveva a Raab, per il valore di due milioni.

Il Castello di Presburgo come tutti gli altri punti di difesa, sono ben guarniti di cannoni.

L' Ungheria conta dugento ventimila uomini armati tra i quali centomila di truppa regolare.

La Guardia Nazionale che prima della rivoluzione era forte di cinquantamila uomini, viene ridotta a soli ottomila.

Seguitano i rigori sulla stampa, pochi sono i Giornali che si pubblicano.

— Quattro Deputati furono citati come testimoni al processo fatto contro gli uccisori di Latour, e quest' ultimi in numero di tre saranno fucilati domani.

FRANCOFORTE — 14 Nov.:

Saputa appena la fucilazione eseguita in Vienna di Roberto Blun deputato al Parlamento nazionale, il Vicario inviava immediatamente nella capitale dell'Austria i sigg Paur (d'Augusta) e Poetzl in qualità di Commissari imperiali.

BERLINO — 15 Nov. (*Gaz. d' Aug.*)

È stata pubblicata la legge Statària.

Saranno sottoposti ad un Consiglio di guerra quelli che cercheranno svolgere le truppe dal loro dovere.

Ad alcuni Cittadini che volevano riportare le Armi fu dal popolo impedito. Oggi le truppe entrano per le case a perquisire.

In seguito della dichiarazione del presidente di polizia che egli non sottoporrà alla Censura i nostri Giornali è ricomparsa la *Riforma Tedesca*.

È stato arrestato l'Assessore Wache. Un ufficiale entrò ieri nel Club democratico, domandò arrogantemente cosa si faceva? risposero che pregavano, domandato chi era il prete? fu accennato il Presidente Stein, il quale venne subito arrestato.

— Le truppe osservano la maggiore disciplina, e prudenza nel sopportare i fischi e gli insulti di gruppi di plebaglia. Alcuni polacchi, ed alcuni francesi sono stati arrestati.

La maggior parte dell'assemblea prosegue a tenere le sue sedute e pare che sia determinata a trasportarsi a Schwedt, 12 miglia da Berlino; il governo si oppone a questo divisamento, e convoca la *landwekr* dei contorni. Un avviso del presidente di polizia annunzia che la organizzazione della guardia nazionale avrà luogo dal momento che l'ordine legale sarà ristabilito. La sera del 15 la casa degli archibugieri ove tenevansi le adunanze dell' assemblea costituente fu chiusa, ed i deputati costretti a sgombrarla.

CASSEL — 9 Novembre:

Ieri si battè la generale per chiamare sotto le armi il presidio, e la guardia nazionale. In occasione della levata delle reclute per recare il contingente al numero voluto dall' assemblea nazionale tedesca, ebbero luogo disordini dirimpetto al palazzo municipale, dove sedeva la commissione militare, e si venne anche a vie di fatto contro un pubblico funzionario. Forti distaccamenti della guardia nazionale fecero sgombrare la piazza davanti al palazzo municipale, e l' occuparono dopo di avere operato molti arresti. Non si commisero altri disordini.

COPENAGHEN — 11 Novembre:

Tutti i membri del gabinetto Danese hanno dato la loro dimissione la quale è stata accettata dal Re. Esso ha incaricato i signore conte Reventlow, Tillisch, ed Oxholm di comporre il nuovo Ministero.

RUSSIA

— Ricominciano a girare voci di concentramento dell'esercito russo sulle frontiere prussiane. La *Gazzetta di Colonia* dice in data di Posen 10 novembre:

« Ci scrivono dai dintorni di Slupce in Polonia, che il giorno 3 del corr. mese altri distaccamenti di cavalleria e fanteria russa vi erano entrati, e che tutta la frontiera prussiana era stata più fortemente guernita di truppe.

« Credesi che la maggior parte dell' esercito russo sia passata sopra la riva sinistra della Vistola ».

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* nella sua parte *officiale* contiene:

1° Una risoluzione colla quale si concede a Roberto Lawley la dispensa dalla carica di Gonfaloniere della Comunità di Calcinaja.

2° Un Decreto con il quale si prescrive 1° Che il Colonnello G. Chiesi lascerà il comando del Reggimento Cacciatori a Cavallo e prenderà il titolo di Colonnello sotto Ispettore della Cavalleria; 2° Il Maggiore C. Degli Azzi è nominato Tenente Colonnello, comandante il Reggimento dei Cacciatori a Cavallo; 3° Il Capitano L. Giusti è promosso a Maggiore del suddetto Reggimento; 4° Il Tenente Ajutante Maggiore F. Taddei è promosso a Capitano Ajutante Maggiore nel Reggimento medesimo.

3° Un Decreto col quale viene sciolto il Corpo de' *Carabinieri* e ricomposto col nome di Reggimento *Veliti*, e vengono prescritte le norme per quei militari che dovranno far parte del Reggimento suddetto.

4° Altro Decreto con cui son posti in riposo il Capitano C. Verzani e il Tenente Domenico Castellari.

5° Altro Decreto col quale vien dispensato dall'ufficio di Direttore della Pia Casa di Lavoro Antonio Braccesi, ed è chiamato a succedergli Pietro Thouar.

Il sig. Thouar ha renunziato a favore del pio Stabilimento francesconi cento annui, sopra i suoi emolumenti.

— Nella parte *non officiale*:

La conferma di quanto ieri annunziammo intorno alla interruzione delle relazioni diplomatiche fra il nostro Governo e quello di Napoli.

Una lettera diretta dal Ministro dell'Interno a Giovanni Colombi, il quale perduto un figlio al campo di Curtatone domandavagli il permesso di porre una lapide alle pareti della Cattedrale di Montepulciano sua patria; lettera che riportiamo nei suoi precisi termini.

« La vostra lettera semplice e dignitosa mi ha commosso. Avete perduto un figlio nella guerra della Indipendenza, e non domandate nulla. Il vostro esempio mi conforta in parte delle improntitudini delle migliaja che non operarono nulla e pretendono tutto. A parere loro lo Stato è una vacca da mungere fino al sangue. Vergogna! Io scriverò alla Comune di Montepulciano che ponga a sue spese la lapide in memoria del vostro figlio su le pareti della Cattedrale; essa lo farà certamente; se nò, io ne sopporterò la spesa. Questo io voglio, non per procurarvi un risparmio, ma perchè sia onorato quanto giusto che la patria provveda alla fama di coloro che morirono per lei. Voi consolatevi, egregio cittadino, col sentimento romano, che non reputava morto quel figlio che aveva dato la vita per la Patria, e tanto nello acquisto degli onori, quanto per essere sgravato dagli oneri, lo leggi glielo contavano per vivo. Salute.

Firenze 24 Nov. 1848. GUERRAZZI
Ministro dell'Interno.

— Il Ministro delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici occupatissimo in questo momento in lavori di grande importanza è costretto, con suo dispiacere, a restringere le pubbliche udienze; perciò egli non riceverà che il mercoledì dalle ore 8 della mattina fino a mezzogiorno, e il giovedì la sera dalle ore 8 in là.

— Un decreto dell' Autorità governativa ordinava al Sig. Torres di allontanarsi dalla Toscana. Questo decreto veniva a lui comunicato jeri sera alle ore dieci, e poco appresso la forza armata accompagnavalo ai confini.

Sono sempre in Toscana in tutto vigore quelle leggi che danno autorità al Governo di allontanare dallo Stato chiunque non toscano, quante volte sia opportuno, e necessario il farlo. Il Governo Toscano non abuserà però di questi poteri; e vorrebbe anche non doverli usare, se non che da necessità costretto.

Renda conto il sig. Torres della sua passata condotta in Livorno; giustifichi il suo ritorno in Firenze; allora apparirà manifesto se la misura presa a di lui riguardo sia stata arbitraria, vessatoria, o non piuttosto opportuna, necessaria, giusta.

Domani (25 Novembre) avranno luogo nella Chiesa di S. Gaetano le solenni esequie di PIETRO CASSOLI Giovane Modenese illustre d'animo, d'intelletto e di natali, rapito violentemente nella florida età di anni 27 alle speranze della patria, alle delizie della famiglia ed all' affetto degli amici.

Sono particolarmente invitati per le ore 11 ant. ad assistere agli estremi mestissimi ufficii tutti coloro che nel conoscerlo lo amarono.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica — FIRENZE 26 Novembre 1848 — N° 385

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un' anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 15 per rigo.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del *Giornale*, [illegible] Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. *Franc.* Barsotti, Is. delle RR. Poste n. 4,
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue, notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le Lettere riguardanti Associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE DARDI

FIRENZE 25 NOVEMBRE

Le Elezioni in Firenze ripigliano lunedì prossimo il loro corso che fu malauguratamente interrotto dalla cieca ira di una parte di popolo, provocata dalle conseguenze dei difetti della legge elettorale.

Ma per quanto siano gravi quei difetti, niuno ha mai stoltamente osato, nel condannarli, d'autorizzare la offesa ai rappresentanti della legge; di tollerare gli oltraggi ai nomi o alle proprietà dei cittadini. Solo chi vuole a ogni costo malignare, potrebbe vedere negli avvertimenti liberi della stampa non servile nè al potere nè al popolo, o eccitamenti a tumulti o minacce o gare imprudenti. La passione acceca tutti: e noi compatendo le umane debolezze, attribuiremo le insinuazioni ostili piuttosto agli effetti di quella che a deliberato malanimo. E nello stesso tempo, e con la medesima franchezza torneremo a riprovare un passato che, ne siam certi, non si rinnoverà mai più.

Limitiamoci intanto a raccomandare più caldamente che sia possibile che tutti gli elettori concorrano a dare il loro voto per compiere le elezioni, e provvedano con matura riflessione, con senno, con vero amor patrio alla creazione d'una rappresentanza composta d'uomini propriamente adatti a fare con prontezza, con energia, con intrepida costanza il bene del popolo, il bene della Toscana, il bene della Italia. E per rappresentare degnamente e utilmente il popolo, bisogna conoscerlo bene, bisogna essere informati appieno dei suoi patimenti, dei suoi bisogni intellettuali e materiali, delle sue virtù, dei suoi difetti. Insomma la Toscana è chiamata a riparare molti e gravi torti del passato; e ci lusinghiamo che saprà ripararli in modo degno della sua riputazione di sapienza politica, di cultura, di gentilezza.

Su questo medesimo argomento gravissimo delle elezioni ci affrettiamo con vera compiacenza a riprodurre le eloquenti parole del nostro Gonfaloniere, dettate da caldo amore di patria, e con quella forza di sentimento che la solennità della cosa e la grandezza dei tempi richiedono.

Concittadini!

Le Operazioni Elettorali, violentemente interrotte nella Città Nostra pe' funesti e riproveveli avvenimenti che nel giorno 22 del corrente la conturbarono, non potevano essere riprese finchè il Municipio, natural Custode della Libertà degli Elettori, non fosse sicuro che questa sarebbe rispettata, in un con la Maestà dei Collegi, e la sicurezza dei Loro Seggi. Rivoltosi quindi con suo Indirizzo alla Suprema Autorità dello Stato, il Municipio ne riportava in risposta: esser parere del Consiglio di Stato che sieno valide le Operazioni dei giorni 20 e 21 e doversi procedere al secondo ed ai successivi squittini dell' elezione del Deputato, rimanendo autorizzati i seggi dei Collegi stessi ad usare della Guardia Civica per mantenere inviolata la libertà degli Elettori.

Restano quindi invitati i Collegi Elettorali delle sei Sezioni di Firenze a riunirsi il lunedì 27 corrente a ore 8 antimeridiane nelle solite Chiese, della Metropolitana, S. Lorenzo, S. M. Novella, S. Frediano, S. Felicita, S. Ambrogio, onde procedere in conformità della Legge de'3 marzo 1848, al secondo squittinio per l' elezione del deputato al Consiglio Generale.

E, sebbene il Municipio confidi pienamente nella savìezza del Popolo Fiorentino che a mostrarsi degno della libertà che sì fermamente vuole ed ama, saprà rispettarla negli Elettori, pure a sgombrare del tutto quei timori che, dopo le recenti violenze, in molti rimangono, ed uniformandosi al disposto dell' Art. 80 della predetta legge, ricorre al patriottismo della Guardia Cittadina, la quale veglierà numerosa acciò la volontà degli Elettori possa liberamente manifestarsi, senza timori di violenza.

Nel Palazzo Comunitativo sarà in tutti i giorni, a partire dal presente fino al termine delle Elezioni, dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane continuata la distribuzione agli Elettori del Biglietto d'ingresso, avvertendo che quelli precedentemente rilasciati per le presenti Elezioni, serviranno per le ammissioni ai respettivi Collegi.

Elettori! nel dirigervi questo nuovo invito, accertandovi che sarà energicamente provveduto alla vostra indipendenza e sicurezza, io vi esorto e caldamente vi prego per questa Patria diletta, pei suoi supremi bisogni, per l' avvenire suo e de' figli suoi, ad accorrere volenterosi ad esercitare un così sacro diritto! Pensate che più che un diritto, egli è questo un dovere santissimo, una Magistratura Civile che pei vostri Concittadini esercitate.

E voi tutti, o Concittadini, cui per la prima volta dirigo una parola che vorrei inspirata da più lieti pensieri, rispettate, ve ne scongiuro, la Maestà di quei luoghi, già per sè stessi santissimi, ove uomini liberi devono liberamente esercitare a nome del popolo tutto, il diritto di Sovranità Nazionale: e se nei desiderj vostri è pur quello di vedere esteso l' Esercizio di tali diritti, cominciate dal mostrarvene degni col rispettare la libertà, senza la quale anche le più larghe Instituzioni si cangiano in Tirannide!

Dalla Comunità Civica di Firenze
li 24 Novembre 1848
Il Gonfaloniere — UBALDINO PERUZZI

La elezione dei deputati deve sortire dal voto libero e spontaneo degli elettori. Noi abbiamo riprovato altamente le violenze popolari accadute il 22 a Firenze e in altre parti della Toscana, per impedire la nomina di deputati invisi al paese, e imporre il riconoscimento dei diritti del popolo contro le prevenzioni, i pregiudizi, ed il privato interesse delle classi privilegiate. Colla stessa severità dobbiamo oggi reclamare altamente contro le mene gesuitiche, che si praticarono nelle provincie toscane e sovra tutto nelle campagne, per far cadere la scelta degli elettori sopra uomini mal graditi alla universalità, ed affezionati alla casta degli aristocratici, onde assicurare a quest'ultima la conservazione del monopolio di cui ha goduto fin qui nella rappresentanza del paese.

Ci affrettiamo quindi a denunziare alla pubblica opinione le trame inique di questa fazione, che non rifugge da ogni sorta di seduzioni e di vili espedienti per arrivare ai suoi perfidi fini. Le corrispondenze, di cui riportiamo quest'oggi un estratto, ci pervengono da persone di cui non possiamo porre in dubbio la veracità e la buona fede.

Noi aborriamo egualmente dal sistema dell' intimidazione e da quello della seduzione; ma non possiamo lasciare dall' osservare come la corruzione adoperata dalle caste privilegiate, renda inevitabili le violenze del popolo, il quale allora non trova altro scampo per aver salvi i suoi diritti, fuorchè nel tumulto di piazza e nella rivoluzione.

Questo noi facciamo presente al paese, tuttochè le elezioni siano in gran parte compiute, affinchè la verificazione dei poteri proceda nel Parlamento con tutta severità, ed affinchè il rigore della legge piombi sui colpevoli, che non rifuggivano da ogni più turpe mezzo per carpire illecitamente quei voti, che non potevano ripromettersi dalla fiducia degli elettori.

Liberata colla rivoluzione del marzo dalle pastoie di uno stolto dottrinarismo, affrancata dalla tutela che i Savigny e gli Eichhorn avrebbero voluto perpetuare ed estendere in tutta Germania, e sciolta finalmente dai vincoli che il discendente di Federigo II, accarezzando le sue storiche visioni, faceva pesare sugl' infelici suoi sudditi; la Prussia marciava con passo franco e deliberato nella nuova via delle politiche libertà, come colui che maturato dagli studi e dalla esperienza, si presenta arditamente nel mondo che già conosce e di cui più non ha da temere le influenze malefiche.

La Prussia aveva avuto da Federico I e sopratutto dal Magno suo successore, ordini di milizie invidiabili, e lo splendore delle armi Prussiane aveva abbagliato più volte gli occhi d' Europa e lo stesso genio di Napoleone.

Da questi Principi e dai loro successori, la Prussia era stata dotata di ordini politici meravigliosi, e le instituzioni amministrative, perfezionate secondo i dettami dei migliori Statisti, potevano proporsi a modello degli altri popoli.

Fiorivano nel suo seno onorate le scienze e le lettere, le due università di Berlino e di Bonn eran giunte a tanto splendore da oscurare tutte le altre d'Europa, e la Prussia fonte inesausta di sapienza e di dottrina, era divenuta il semenzajo da cui la Germania cavava i suoi più eminenti filosofi, politici, storici, letterati e naturalisti, e si era meritata a ragione il titolo di *Atene della Germania*.

Questo primato militare, amministrativo ed intellettuale che la Prussia aveva saputo conquistarsi in Germania, prometteva alla nazione ed alla dinastia ogni più splendido avvenire; e gli occhi dell' intera Alemagna erano rivolti verso la Prussia.

Da lei più incivilita e più potente d' ogni altro stato alemanno, speravano i patriotti tedeschi il risorgimento della loro nazionalità; da lei attendevano l' iniziativa nelle vie della libertà e dell'unità Germanica. Essi si lusingavano che i Governanti Prussiani, compresi dalla grande missione che loro riservava la storia, saprebbero con una politica franca, libera e nazionale, meritarsi la stima, l' affetto e la riconoscenza dell' intera Alemagna; e già vedevano la Casa di Hohenzollern assisa in cima a quel trono imperiale che doveva rivivere coll' Impero l' estinta unità germanica.

Ma il discendente di Federigo II, immemore della grandezza degli avi, immiserito nelle grettezze di uno storico scolasticismo, e cresciuto fra la stultizie cortigianesca; non era l'uomo che i patriotti cercavano; non era l'uomo che dimenticando un passato di colpe, d' errori e di violenze, sapesse entrare arditamente in un nuovo avvenire pieno di ostacoli e di pericoli, ma fecondo di gloria e di vera grandezza. Federigo Guglielmo accarezzava più i suoi poteri arbitrari, i suoi diritti assoluti e le supposte prerogative della sua corona, che lo splendore del proprio nome e il lustro della sua patria tedesca. Federigo Guglielmo era un tirannuzzo, sollecito più di dominare a suo talento e capriccio il retaggio degli avi, che di rinunciare a una parte dei suoi poteri per averne in compenso un dominio doppio e decuplo del suo, ma scevro d' arbitrii e moderato dal voto dei rappresentanti del popolo. Federigo Guglielmo non sapeva elevarsi a quella gloriosa ambizione, che abbandonando i pregiudizi e sprezzando i pericoli, innalza gli uomini a quell'altezza e a quella potenza, a cui non pervennero che i genii di Alessandro, di Cesare e di Napoleone. E Federigo Guglielmo non seppe cogliere il frutto della sua posizione, non seppe corrispondere alle espettative della Germania, e perdette sè stesso e la sua dinastia, non senza avere prima frustrata la Prussia di quei destini, a cui il suo Primato morale, civile e militare le dava diritto di pretendere in Alemagna.

L'influenza che il Governo Prussiano aveva saputo guadagnarsi nella Lega doganale germanica, col peso della sua franca e sollecita adesione, delle sue relazioni diplomatiche e della sua marineria, andava di giorno in giorno crescendo la potenza della Prussia nel gran tutto Germanico, ma il Monarca anzichè profittarne per farsi centro e capo di una lega politica e proclamare altamente la unità tedesca, avendone miseramente abusato per avvantaggiarne con l' altrui danno gli interessi industriali e finanzieri del suo regno, venne a disgustare colle sue titubanze i patriotti tedeschi, mentre ingelosiva i piccoli potentati alemanni colle sue prepotenze, e con una mal celata e mal intesa ambizione.

Il simulacro di un Governo rappresentativo, concesso l' anno scorso dal Monarca Prussiano ai suoi sudditi, con una Dieta meramente consultiva, ed i contrasti che insorsero bentosto fra questa ed il Governo, crebbero il malcontento generale.

Ma ciò che finì di perdere la Dinastia Prussiana nella opinione dei popoli, fu la sanguinosa resistenza opposta nel Marzo sulle barricate alle giuste esigenze dei sudditi, e il non avere ceduto alle necessità del tempo che dopo essere stata vinta dalla trionfante rivoluzione.

Da questo momento la casa di Hohenzollern perdè agli occhi dei popoli alemanni ogni diritto alla corona imperiale ed al governo della nazione tedesca; ed i popoli lo manifestarono chiaramente quando, ottenuto un'ombra di rappresentanza nazionale; le anteposero nel Vicariato dell'Impero un principe di casa d'Austria, un arciduca di quella famiglia che meno d'ogni altro aveva meritato l'affetto e la riconoscenza della Germania.

Così Federigo Guglielmo aveva compromesso il suo avvenire e quello della sua dinastia nell'Impero germanico: com'egli mettesse quindi a repentaglio la sua esistenza nella stessa Monarchia Prussiana, lo vedremo nel numero seguente.

Abbiamo già annunziato (Vedi Alba N° 380) come il Circolo Nazionale Bolognese, nella sua tornata del 20 cor. discutesse la questione della Costituente Italiana, secondo la proposta Rosmini, Gioberti e Montanelli; e come dopo maturo e ponderato esame, emettesse il suo voto in favore di quest'ultima, dandole la preferenza su tutti gli altri progetti.

Fra i discorsi pronunciati in quell' importante adunanza, merita speciale menzione l' orazione del sig. Carlo Rusconi,

siccome quella che con maggior senno e franchezza sviluppa il concetto della Costituente.

L'oratore, dopo avere dimostrata la importanza della questione messa all'ordine del giorno nella tornata del Circolo; e la influenza che il voto di Bologna può esercitare sulle altre città dello Stato e d'Italia, si fa a ragionare dello stato della questione nei termini seguenti:

« La Costituente è accettata dal Governo Toscano. Quello che per lungo tempo potè riputarsi un sogno poetico del Montanelli, è divenuto una realtà; un Principe Italiano si fa iniziatore della Costituente; l'incompatibilità che certi spiriti, forse troppo cauti, fra essa e il Principato immaginavano, scompare col fatto di vedere in Toscana la Costituente attuata. Un governo l'adotta; gli è il primo progetto tendente a creare la nazionalità che sia da un governo adottato; la federazione, la dieta rimangono ancora allo stato di progetto; la Costituente, mentre parliamo, è già una realtà.

« L'inconciliabilità fra la Costituente, e il Principato è dunque di fatto cessata; se un Principe l'ha accettata, non si vede come gli altri Principi non potessero accettarla; noi vediamo anzi che i Principi Italiani si uniformano gli uni agli altri nella loro condotta; le costituzioni che l'uno dopo l'altro diedero o *la tempra di tali Costituzioni può in qualche* modo provarlo; dalla Costituente non rifuggiva neppur Carlo Alberto, duce di 100,000 uomini, quando si trattava di accettar quella formulata dai Lombardi; la Costituente non può aver nulla che atterrisca il nostro Pio, tepidissimo sostenitore delle franchigie sovrane, zelatore ardente soltanto di quei beni che l'uomo non fruisce su questa terra.

« Ai Principi unite gli Stati. Sicilia a questo patto aderisce; Venezia infallibilmente vi aderirà; Roma la Costituente acclama; la Lombardia di meglio della Costituente non chiese e non chiede; nei Circoli si sveglia una simpatia per essa; il Circolo nazionale di Torino se ne fa propugnatore, e questo motto imprime sul suo Giornale — *Viva la Costituente Italiana* —.

« Ecco già che un progetto che un mese fa fu riputato un sogno si diffonde, s'incarna in cento parti della generosa penisola; auspicato da un Principe, non patrocinato solo da privati uomini, e siano pur grandissimi (come certo sono il Gioberti e il Rosmini) ecco già, lo ripeto, che passa dallo stato di progetto ad una realtà. »

Passa quindi l'oratore a combattere con maschie parole la stolta supposizione di alcuni, che credono la Costituente dovere necessariamente generare il dispotismo o la repubblica. E dopo avere notato l'abuso che fanno taluni dei nomi e delle idee, e la confusione che ne risulta nell'umano intendimento, passa a tracciare con molta facondia la distinzione che corre fra la *democrazia* e la *demogogia* nei termini seguenti:

« La democrazia, o signori, è santa e pura; la democrazia, o signori, è l'elemento del Cristianesimo, della Chiesa; la democrazia empie ed avviva tutte le pagine dell'Evangelo, nè esser religiosi veramente si può, senza essere democratici. La missione della democrazia è santa del pari; lo scopo suo, l'assunto ch'essa si propone è di edificare non di abbattere; di svolger le istituzioni umane conforme esigano i tempi, ma senza distruggere l'addentellato che le passate istituzioni lasciarono; di sollevare non di deprimere; di mettere a portata di innalzarsi gli umili, ma senza atterrare i potenti; di portar dal basso all'alto infine quelli che pel loro ingegno, per le loro virtù, meritano di salire, non di precipitar dall'alto al basso quelli che per accidenti di nascita o di fortuna si trovano alle cime. Per la democrazia sacri sono i principii eterni che reggono l'umanità; per essa sacra è la proprietà, sacro il rispetto delle persone, sacra l'eredità, sacri il lavoro e la famiglia; la missione sua, lo ripeto, è di sollevare non di abbattere; simile alla Divinità, essa non si manifesta mai che coi benefizii verso questa famiglia umana.

La missione della demagogia è tutta contraria. Per essa nulla vi ha di inviolabile; per essa ogni sommità è un ostacolo; per essa ogni disparità di fortuna o di grado è un'iniquità. Feroce, ella tenta tutto di abbattere; davanti a lei nulla incolume rimane; chiunque è ricco, chiunque ha un titolo, chiunque è insignito di un grado, è per essa un nemico, un reprobo, un inciampo che deve levarsi; ella vuol tutto adeguare al regolo delle più infime condizioni; il suo tremendo livello passa sulla testa dei re, dei sacerdoti, dei ricchi, dei sapienti, passa su chiunque per qualche lato emerge sull'universale, e tutto appiana, ma appiana non sollevando come vuole la democrazia, la civiltà, bensì distruggendo, abbattendo, rovesciando. »

Dimostrato in appresso come la Costituente, lungi dall'essere una congrega di feroci demagoghi, non sarà che un assemblea di uomini forti e mansueti, intesa a comporre quel centro del quale la nazione abbisogna; e sviluppata infine la questione del voto universale, appoggiandolo coi principj della ragione e della esperienza, l'Oratore conclude con queste vere e generose espressioni:

« Signori, è tempo di parlarci chiaro, è tempo d'intenderci su certe idee e di por fine una volta a queste simulazioni e dissimulazioni che per tutto si ripetono. L'Italia abbisogna di un centro di azione, abbisogna di concretare in una assemblea la sua nazionalità, abbisogna di un punto, di una suprema magistratura in cui questi 24 milioni d'uomini possano volgere gli occhi e dire: ecco dove si serba il palladio di questa terra, ecco dove si alimenta il sacro fuoco che noi tutti irradia, ecco dove si tutela il Patto santo, ecco dove si custodisce l'Arca inviolabile della Nazione. Fin qui, permetteteni ch'io vel dica, o Signori, la non fu che un'infinta che si venne realizzando; i Principi simularono fede nei popoli, i popoli nei Principi; Roma accagionò Torino dei nostri danni, Torino Roma; una miserabile lega, non che politica, doganale, non si potè pure fin qui restringere; Firenze, Roma, Piemonte ognuno fa da se; le recriminazioni sorsero incessanti da stato a stato, da capitale a capitale, da popolo a popolo, e noi ci riscuotiamo dopo 10 mesi di agitazioni in uno stato che fa spavento; ci riscuotiamo senza eserciti, senza mezzi, senza che pur collegati siamo fra noi da una fraterna alleanza.

« Signori, è tempo che ciò cessi, è tempo che ci mettiamo sopra un terreno netto. Ciò non conseguiremo colla Lega che invano si fece opera fin qui di stringere; che, stretta ancora, da un giorno all'altro può rompersi, che niuna garanzia offre di durata, di stabilità; ciò non conseguiremo colla Federazione di Gioberti che tenace del Regno dell'Alta Italia, appresta con quel regno un pomo di discordia a tutti gli altri Principi; ciò non conseguiremo colla Dieta di Rosmini che allo stato di progetto è ancora, che niun elemento ha finora per se, che non varrebbe che a creare un altro centro, un altra disunione, e son pur tante; ciò conseguir possiamo solo colla Costituente che un Sovrano, o forse due, auspici già trova; che ha per se un diritto imprescrittibile, quello della Nazione; che sveglia già le simpatie di mezza Italia; che fin nei lontani lidi di Sicilia ha un grido di entusiasmo che l'acclama.

« Signori, il mio discorso è finito; a voi si aspetta il dargli tutto quello sviluppo di cui è suscettivo: pesate, svolgendole, quelle considerazioni che io rapidamente accennai; pesate e riflettete sulla attuale nostra situazione; pensate a quello che si è fatto in Firenze, in Roma; e desumete l'incognita dell'avvenire. Signori, il momento è solenne, libratelo; poi emettete il vostro voto colla coscienza di uomini franchi e generosi. »

Noi non abbiamo nulla a soggiungere a questa faconda orazione, che meritò gli applausi ripetuti del nobile Consesso Bolognese.

Solo ci resta a far voti sinceri, perchè l'esempio della forte e generosa Bologna, venga imitato dalle altre città della Romagna e delle Marche; e ingagliardito dai voti unanimi dell'Italia centrale, echeggi nuovamente sotto la volta del Campidoglio, e determini il Ministero Romano a proclamare col Montanelli il principio della ***Costituente una e sovrana d'Italia.***

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO. — 24 Nov. (*Corr. Liv.*)

— Il Generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo, che resisteva all'Austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

— Il Console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo Ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo Passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio.

PISA — 24 Nov. 1848. (*Bull. della sera.*)

Sig. Direttore del Bullettino della Sera.

Il Prefetto ed il Gonfaloniere di Pisa ben sanno quanto ieri mattina io mi adoperai per impedire che il Popolo imitasse il contagioso *esempio della Città di Firenze circa al fatto della rottura delle Urne* Elettorali. Il qual fatto era qui noto nelle prime ore d'ieri mattina.

Profittando io dell'annunziatomi momentaneo passaggio per la via ferrata del Ministro dell'Interno che tornava alle 9 e mezzo da Livorno a Firenze, *io condussi in quell'ora alla strada ferrata due* persone che avrebbero avuto nel Popolo maggiore influenza, le quali udirono anche dalla bocca del detto Ministro dell'Interno una insinuazione uguale alla mia, cioè di persuadere il Popolo ad essere tranquillo e a non violare le Leggi.

Peraltro nel mentre io tutte queste cose dopo le ore dieci narravo in Prefettura al Gonfaloniere, al Prefetto e ai suoi Consiglieri, si seppe da noi tutti che i Giornali e le Persone venute da Firenze eran cagione che il Popolo non *aveva voluto piegarsi al consigli di* chi predicava il rispetto all'attuale Legge Elettorale finchè non fosse stata cangiata.

La nostra Seduta in Prefettura era incominciata per il precipuo oggetto di provvedere alla sicurezza personale dei cittadini Castinelli e Severi attesochè alle tre pom. andavano probabilmente ad essere dichiarati Deputati, nel mentre il Popolo era furente a non volerli per tali, e si annunziava capace (bisogna dirlo con dolore) di qualunque eccesso.

Quando ci fummo persuasi che non avevamo mezzi per resistere alla furia del Popolo che si diceva voler rompere ad ogni costo le Urne Elettorali, l'ottimo nostro Gonfaloniere Francesco Ruschi si alzò dopo aver fatta la savia riflessione essere meno male di veder rotte le Urne che le Teste, e corse a fare avvisare tanto il Severi quanto il Castinelli perchè qualora accadesse la temuta invasione del Popolo stessero in guardia per togliersi come effettivamente si tolsero dal Seggio Elettorale ove erano scrutinatori.

Io rimasi nella Prefettura ove venne successivamente anche il Comandante di Piazza sig. Barli il quale dichiarò esso pure che sarebbe stata follia di fronte alla irrompente onda del Popolo l'adoprare tanto la truppa di Linea quanto la Civica.

Intanto noi vedemmo al mezzogiorno dall'interno delle Stanze di Prefettura nelle quali eravamo, una numerosa folla di Popolani con tre Tamburi alla testa che passava il Ponte di mezzo e si avviava verso il Borgo. Da varie parti venivano contemporaneamente *al sig.* Prefetto i Rapporti di quello che era accaduto al Seggio Elettorale della Chiesa del Carmine, e di quello che si temeva che andasse ad accadere (e che poi accadde) al Seggio Elettorale della Conventuale.

Noi tutti deplorammo e deploriamo questi fatti, benchè il Popolo avesse l'onestà di non offendere alcuna persona e rispettasse le proprietà altrui, se si accettua l'aver manomesse le carte, urne, e qualche sedia del Seggio Elettorale.

Sebbene tutto questo mi sembrasse necessario a pubblicarsi in rettificazione di ciò che andassero dicendo in contrario o gl'ignoranti o i maligni, nulladimeno non è stato questo, o sig. Direttore, il principale oggetto della attuale mia Lettera.

Essa ha voluto smentire nel momento la voce sparsasi che io sarò Deputato di Pisa.

No: che io non lo sarò mai.

È verissimo che martedì sera 21 corrente allorchè *molte persone* in faccia al Prefetto ed ai suoi Consiglieri dissero a me che se non mi dichiaravo Candidato (con Tommaso Paoli) al posto di Deputato di Pisa, sarei stato cagione che nella mattina appresso accadesse qualche fatto atroce, io sottoscrissi quasi dopo due ore di resistenza la mia non desiderata Candidatura, e scrissi contemporaneamente al Castinelli e al Severi che *per risparmiare due vittime, mi facevo vittima io*, imperocchè nè la mia salute nè i miei già conosciuti proponimenti ammettevano che io mi togliessi da questa Città e dalla privata mia vita.

La fazione nemica del Ministero attuale volle, non ostante l'offerto mio sacrifizio, sostenere i suoi Candidati, ed io nel mio particolare ebbi piacere che la mia momentanea offerta non fosse stata accettata. Il Sig. Prefetto e tutte le pubbliche Autorità mi renderanno giustizia del modo con cui dalle 3 pomeridiane in poi del dì 22 io provvidi alla sicurezza personale dei suddetti due Candidati e in specie di quella di Ridolfo Castinelli che fatalmente era la più minacciata.

Lascio considerare a tutti quelli che mi conoscono se io son quell'uomo da voler essere Deputato di Pisa per conseguenza della rottura di Urne Elettorali.

Io amerò sempre questo mio Paese, procurerò sempre di giovargli. Ma Deputato non voglio esser mai quand'anche sia conceduta la Elezione del sistema del suffragio universale come tutte le persone sensate chiedono e sperano.

Chiudo questa lettera con protestare che se io nel decorso Giugno quando rinunziai la Candidatura di Pisa raccomandai per Deputato anche il Castinelli, e tornai a raccomandarlo anche nel decorso Agosto allorchè Francesco Del Guerra fu rinunziante, io non ho cessato *attualmente di rendere omaggio alle moltissime sue qualità* non comuni. Mia per altro non è la colpa se dopo di esser Egli entrato in Settembre nel Parlamento Toscano non si udì uscir dal suo labbro neppure una parola per pacificare Livorno come poi ottimamente *fecero il Montanelli e pochi altri. Mia non è parimenti la colpa se* nel mentre io e molti altri Pisani ci occupavamo giornalmente per far cessare le Leggi Eccezionali a carico della nostra Città e a mitigare la sorte di tanti nostri Concittadini imprigionati o esiliati dal *rigidissimo Prefetto Moschent, esso Castinelli non proferì neppure* una parola a vantaggio di questi infelici.

Comunque sia, è un fatto che da quell'epoca in poi l'uomo precedentemente amato dal popolo, non si vuol dal popolo stesso mai più per Deputato al pari del Professor Flaminio Severi a cui vengono fatti eguali rimproveri.

Questo basti per oggi, e mi confermo.

Avv. A. Dell'Hoste.

CASCINA — 24 Nov. (*B. della sera*):

Nel collegio elettorale di Cascina, la Democrazia otteneva un luminoso trionfo.

Il Candidato Popolano Dott. Gaetano Socci, dopo avere ottenuto più voti, egli solo, che tutti gli altri concorrenti insieme, sortì dall'urna elettorale con voti 97, lasciandone soli 38 allo ex-deputato Stefanini della Croce suo competitore.

TERRANOVA — 21 Nov. *Da lettera*:

Il giorno 15 corrente il B . . . B . . . . R . . . . giungeva, quasi occulto, in Terranova ove trattenevasi brevissimo tempo, e ripartiva col suo fattore per la Villa del Marchese B . . . . . da dove si portava a Montevarchi. La sera del 16 ritornò in Terranova vi si trattenne la notte, prendendo nella successiva mattina, la via della Capitale. Scopo della sua gita, che volle far credere motivata da particolari interessi, fu certamente quello di farsi eleggere Deputato nel Collegio Elettorale di S. Giovanni, imperocchè, non appena partito, un tal Priore bene affetto alla famiglia R . . . . cominciò a darsi moto per far proseliti onde la scelta cadesse sul B . . . . B . . . . Ma queste mene non otterranno il suo effetto, perchè questa mattina il popolo ha gridato abbasso R . . . .

S. GIOVANNI — 22 Nov. *Da lettera*:

Due Preti conosciuti retrogradi e ligi alla famiglia R.... nonostante il voto decisivamente contrario al B . . . . . B. . . . perchè avverso agl'uomini che attualmente sono al Governo della Toscana, si sono approfittati dell'ignoranza del nostro contado e l'hanno indotti a dar il lor voto al R . . . . — Il popolo peraltro è deciso a non volerlo a suo deputato, e qualora venga eletto prevedo qualche sinistro, perchè l'indignazione contro i due Preti è grande, e perchè il popolo crede che molti voti sieno stati comprati.

MONTEVARCHI — 24 Novem. *Da lettera*:

Le mene e gli intrighi che in questo paese si sono usati perchè fosse eletto a Deputato il R. . . . . sono innumerevoli; peraltro il buon senso degli Elettori e del popolo il quale è tutto animato dai veri principj democratici, ha fatto cadere la scelta sull'ottimo cittadino Filippo De Bardi. Sembra anche fosse tramata una qualche sommossa, poichè a diverse famiglie di questo paese da persona di alta sfera della Capitale perveniva una circolare in questi termini: « Sig. *A tutte le famiglie colle quali* ho qualche relazione o obbligazione ho scritto che per un caso di trambusto profittino dell'asilo *di Bendola*. Tra queste essendo la sua mi faccio un pregio di avvisarnela e mi rassegno. » Peraltro Montevarchi rimase tranquillissima. Ottima riuscì la nomina del Deputato. Vane le brighe dei retrogradi.

FOJANO — 24 Novembre:

Deliberazione del Circolo popolare di Fojano.

Il Circolo popolare di Fojano solennemente dichiara che l'elezione del Deputato, sfogatasi nella sezione del Collegio Elettorale di Castiglion Fiorentino nel dì 23 corrente, non procedè con quella libertà e legalità volute dalla Legge 3 marzo 1848 dal Proclama Granducale del 10 stante: perciò in nome anche del *popolo Fojanese* protesta contro la validità della elezione di Deputato, caduta nel Sig. Angolo Tavanti di Castiglion Fiorentino, riservandosi di produrre le ragioni, cui appoggia la sua protesta, all'apertura delle Camere Legislative.

È dolente il Circolo di Fojano di dovere, in tempi di libertà, protestare contro atti, i quali si oppongono a co-

BULLETTINO STRAORDINARIO DELL'ALBA

FIRENZE 28 NOVEMBRE

Ore 10 di sera

In questo momento riceviamo da Roma una staffetta speditaci dal nostro Corrispondente, che ci reca le seguenti importantissime notizie.

ROMA — 25 Nov. ore 12 merid.

Questa notte il Papa è fuggito in compagnia dell'Ambasciatore Spagnuolo per la via (credesi) di Civitavecchia ove ieri giunse un Vapore da Guerra Inglese e sembra che si dirigerà a Malta: ma altri con maggior fondamento lo vogliono fuggito a Monte-Cassino nel Monastero dei Benedettini nel regno di Napoli a 10 miglia dal confine Romano, ove sonosi già ricoverati moltissimi Cardinali.

Ha lasciato un biglietto al Ministro Galletti così concepito « *Io mi allontano da Roma raccomandando a voi ed ai vostri colleghi il mantenimento dell'ordine pubblico.* »

Così Pio IX mantiene la promessa fatta all'Italia nel solenne momento. Così risponde il Papato alle generose speranze dei popoli che riposero in lui l'avvenire di una sciagurata Nazione.

Roma per ora è tranquilla. Malgrado però l'indifferenza di tutti si batte in questo momento la Generale e la Guardia Civica si raduna sotto le armi.

I seguenti Documenti sono stati pubblicati in Roma.

BULLETTINO STRAORDINARIO DEL CONTEMPORANEO.

Roma — 25 *Novembre* ore 12 del mattino.

Ieri il Pontefice assicurava con larghe parole il ministro degli affari esteri Sig. Conte Terenzio Mamiani che contento era del ministero e che spontaneamente lo aveva ricevuto al potere, mentre il Mamiani protestava che pronto il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non godesse la fiducia di lui. Ora il Pontefice non è in Roma.

Ebbene, o Popolo romano, ricordati quanta dignità è nel tuo nome, quanta fama ne' tuoi fatti. Il Ministero anche per gli ordini lasciati dal Papa ha preso le convenienti misure e s'unirà col consiglio de' Deputati e col Senato per provvedere alle urgenze.

FOGLIO AGGIUNTO DEL CONTEMPORANEO

25 *Novembre* 1848 *ore* 6 *pomeridiane*

Il Papa è partito stanotte incognito si crede per abdicare. S' ignora per dove sia diretto.

Ha lasciato il seguente autografo diretto al foriere di palazzo Marchese Sacchetti.

Marchese Sacchetti.

Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti li altri Ministri non tanto per premunire i palazzi, ma molto più le persone addette a lei stessa, che ignorano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari perchè ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore raccomandare a detti signori la quiete e l' ordine della intera Città.

24 nov. 1848 PP. IX

Il Ministero è dunque legalmente investito di tutti i poteri.

All' ora 1 pomeridiana il Consiglio dei Deputati si aduna coll'Alto Consiglio insieme ai Ministri e al Senatore di Roma per deliberare intorno ai provvedimenti che l' urgenza richiede.

BULLETTINO STRAORDINARIO DELL'ALBA

FIRENZE 26 NOVEMBRE

Ore 10 di sera

In questo momento riceviamo da Roma una staffetta speditaci dal nostro Corrispondente che ci reca le seguenti importantissime notizie.

ROMA — 25 Nov. ore 12 merid.

Questa notte il Papa è fuggito in compagnia dell'Ambasciatore Spagnuolo per la via (credesi) di Civitavecchia ove ieri giunse un Vapore da Guerra Inglese e sembra che si dirigerà a Malta; ma altri con maggior fondamento lo vogliono diretto a Monte Cassino nel Monastero dei Benedettini nel regno di Napoli a 40 miglia dal confine Romano, ove sonosi già ricoverati moltissimi Cardinali.

Ha lasciato un biglietto al Ministro Galletti così concepito « *Io mi allontano da Roma raccomandando a voi ed ai vostri colleghi il mantenimento dell'ordine pubblico.* »

Così Pio IX mantiene la promessa fatta all'Italia nel solenne momento. Così risponde il Papato alle generose speranze del popolo che riposero in lui l'avvenire di una sciagurata Nazione.

Roma per ora è tranquilla. Malgrado però l'indifferenza di tutti si batte in questo momento la Generale e la Guardia Civica si raduna sotto le armi.

I seguenti Documenti sono stati pubblicati in Roma

BULLETTINO STRAORDINARIO DEL CONTEMPORANEO.

Roma — 25 Novembre ore 12 del mattino.

Ieri il Pontefice assicurava con larghe parole il ministro degli affari esteri Sig. Conte Terenzio Mamiani che contento era del ministero e che spontaneamente lo aveva chiamato al potere, mentre il Mamiani protestava che pronto il Ministero sarebbe stato a dimettersi, se non godesse la fiducia di lui. Ora il Pontefice non è in Roma.

Ebbene, o Popolo romano, ricordati quanta dignità è nel tuo nome, quanta fama ne' tuoi fatti. Il Ministero anche per gli ordini lasciati dal Papa ha preso le convenienti misure e s'unirà col consiglio de' Deputati e col Senato per provvedere alle urgenze.

FOGLIO AGGIUNTO DEL CONTEMPORANEO

25 Novembre 1848 ore 6 pomeridiane

Il Papa è partito stanotte incognito si crede per abdicare. S' ignora per dove sia diretto.

Ha lasciato il seguente autografo diretto al Foriere di palazzo Marchese Sacchetti.

Marchese Sacchetti.

Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il Ministro Galletti, impegnandolo con tutti li altri Ministri non tanto per premunire i palazzi, ma molto più le persone addette, e lei stesso, che ignorano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e lei e i famigliari perchè ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore raccomandare a detti signori la quiete e l'ordine della intera Città.

24 nov. 1848 PP. IX

Il Ministero è dunque legalmente investito di tutti i poteri.

All' ora 1 pomeridiana il Consiglio dei Deputati si aduna coll'Alto Consiglio insieme ai Ministri e ai Senatori di Roma per deliberare intorno ai provvedimenti che l'urgenza richiede.

tanto benefizio; ma trovasi, suo malgrado, astretto a non serbare il silenzio, quando tali atti offendono di troppo gli interessi di un' intiera Comune, e rivelano quegli spiriti di limitrofa rivalità che sempre furono la causa della schiavitù della nostra straziata Italia.

Dal Circolo politico popolare di Fojano il 24 novembre 1848.

Il Pres. PIETRO QUINTI — *Il Seg.* ANACLETO GIGLIONI.

— 22 Novem. *Da lettera:*

Qua vuolsi in ogni modo impedire la libera scelta del Deputato al Consiglio Generale. Si è formata una società all' oggetto di forzare gli Elettori alla nomina del sig. Avv. G.. . . . . uomo non stimato atto a disimpegnare quest' ufficio, perchè ignaro dei bisogni di questa località. Per giungere allo scopo, s' impiegano mezzi più disonesti . . . . Si sparge che centinaia di voti sono assicurati a favor suo; s' impegnano i parenti, i superiori per vincere i loro dipendenti ed i più restii: si esibiscono cavalcature per il trasporto degl' Elettori a Castiglione, e si promette trattamento e danari.

MILANO — 20 Nov. (*Opinione*):

Ieri avevamo detto che Radetzky avea sospeso il suo proclama, ma il nostro corrispondente si era espresso male: i viglietti d'invito a pagare continuano, e dicesi che il pagamento di questa iniqua tassa non sarà sospeso che quando avrà trovato una bastante somma. Fra i tassati si può aggiungere il generale Teodoro Lecchi per L. 40 mila, solo per ciò che possiede in Milano.

TORINO — 22 Nov. (*Concordia*):

Gli studenti dell'Università torinese giustamente indignati che tre di loro fossero stati arrestati ier sera quando l'autorità con tanto lusso di forza, di precauzioni e di zelo imprigionava i cittadini sospetti di aver messo l'empio e sacrilego grido *abbasso il ministro Pinelli, vogliamo la guerra*, recavansi oggi silenziosi ed in file ordinate prima al ministero, poscia all'alloggio del ministro della pubblica istruzione, per chiedere la pronta liberazione dei loro compagni. Siamo accertati che uno dei signori ministri promettesse loro una risposta per domani a sera, ed essi scioglievansi poco dopo e sempre con ordine e contegno veramente commendevole. Noi speriamo che la risposta sarà quale detta il senno e la ragione, cosicchè l'animosa gioventù del nostro ateneo non abbia a scambiare i giorni presenti con quelli del novembre trascorso, e con quelli più luttuosi e memorandi del 1821, come ieri sera s'udiva pur troppo sussurrare da più d'uno dei cittadini che assistevano a quelle scene luttuose.

Noi abbiamo detto che ieri sera fu sparso sangue cittadino e molto temevamo per questa sera. Ma i malumori che ieri senza divisa aizzavano la guardia nazionale, oggi resi forse savi dai casi di Roma stettero cheti. Chi comandava la civica milizia questa sera meglio comprendeva l'altissima missione di questo baluardo delle nostre libertà; quindi la folla non eccitata da eccessive e ridicole dimostrazioni di forza armata si sperdeva e tornava tranquilla ai domestici focolari.

Se non fossero certi focosi paladini dell'ordine il disordine non turberebbe mai le vie della civile Torino. Ma ciò non accomoda tutti.

Preg. Sig. Estensore della *Concordia:*

Perchè gl'Italiani tutti possano sempre più apprezzare la condotta del ministero Revel-Merlo-Pinelli, mi do premura trascriverle la seguente notizia che vengo dal leggere sulla *Gazzetta Nazionale di Basilea del giorno* 15 *novembre*.

« *Berna*, 13 *novembre*. — L' ambasciatore Sardo consegnò al presidente del Direttorio una nota nella quale si fanno dei reclami contro l' invasione dei rifugiati italiani provenienti dal Cantone Ticino. »

Non sì tosto la nota verrà pubblicata mi affretterò a fargliela avere ond' ella voglia pubblicarla sul di lei giornale, pregandola intanto a fare altrettanto della presente.

In presenza di questi fatti ella comprenderà, signor Estensore, che i popoli del Lombardo-Veneto sono compatibili se cercano fuori degli Stati di Piemonte l' Asilo della loro salvezza.

Faido. 17 novembre 1848.

— Oggi la Camera dei deputati ha preso una deliberazione sul progetto di legge di pubblica sicurezza tanto avversato dall' opposizione, dopo cinque giorni di dibattimento. Le conclusioni della Commissione furono respinte colla maggioranza di 17 voci, e il progetto di legge presentato dal ministro dell' interno sarà tornato alla medesima, affinchè, previo nuovo esame, sieno disposte in via d' urgenza due leggi distinte, l' una di prevenzione e reprimento di reati contro le persone e le proprietà, l'altra di sussidio al cittadini delle provincie unite di recente allo stato.

— Seguitano i giornali Torinesi a commentare i fatti della sera del 20. Ecco come ne parla l' *Opinione*.

Siamo dunque a tal punto da domandarci se la Costituzione ci fu data *davvero?* Al momento in che scriviamo (sono le undici di sera) drappelli di cavalleria, pelottoni di fanteria, squadre di guardia nazionale tengono guardata, come in istato d'assedio la piazza Castello. Abbiamo una serata non guari dissimile da quelle dell' ottobre dello scorso anno, quando ce la facevano da padroni i *Della-Torre*, i *Lazzari*, i *Tosi*, e tutto questo per un branco di capi ameni che andò a gridare sotto gli Uffizii al piacevolissimo nostro Ministero di andarsene.

E frattanto sangue cittadino fu sparso. Ad un ragazzo è spiccato un orecchio; e un tranquillo borghese è pesto da' cavalli.

I ministri oggi venivano a sciorinarci vive proteste di coraggio civile, e noi con tutti i nostri amici della sinistra loro facevamo plauso. Or questo coraggio sta dunque nel fare consimili sparate? Oh! per Iddio santissimo! Questo è insulto ad una città, come Torino, tanto provata per amore dell'ordine; questo è sfregio ai valorosi soldati di S. Lucia e di Goito: questa è orribile mistificazione alla milizia cittadina.

Ci vien detto che il povero ragazzo ferito, lo fosse dalla daga d' un milite concittadino e prima che si facessero le tre intimazioni volute dalla legge. Ci vien detto che un capitano della Guardia, non vestito della propria assisa, porgesse ordini severissimi e facesse tale sorveglianza da ricordare qualche vecchio commissario. All' intendere di tali cose, noi ci sentiamo il rossore montare al viso, e volti alla nostra Guardia Nazionale le domandiamo: Abbiamo o no una Costituzione? A te il dimostrarlo.

BOLOGNA — 24 Nov. (*Gazz. di Bologna*):

Stamattina si sono restituiti in Bologna da Roma li signori Marchese Carlo Bevilacqua e Marco Minghetti.

— Possiamo assicurare che dal 16 corrente a tutt' oggi non giunse in Bologna dalla Capitale veruna staffetta portatrice di dispacci che richiamassero Sua E. il sig. Tenente Generale Zucchi.

FERRARA — 21 Nov. (*Gazz. di Ferrara*):

Ieri sera venne fatta in Ferrara, ad onore del nuovo ministero, una generale illuminazione, la quale riuscì brillantissima. Circa alle ore cinque *pom.* i Cittadini ferraresi si adunarono in Giovecca davanti alle sale del Circolo Nazionale per festeggiare il ministero, e nel tempo stesso fraternizzare coi varii corpi di truppe, che stanziano in Ferrara. Alle ore sei, preceduti dalla banda musicale civica, e con bandiere tricolori spiegate, si recarono in Castello, residenza dell' ottimo nostro Prolegato Conte Lovatelli. Suonò la banda sceltissimi pezzi di musica, si gridava da tutti *viva il nuovo ministero, viva la* COSTITUENTE, *viva il Popolo Romano*.

Poscia il popolo inalzando grida di fratellanza, e di gioja, percorse le principali vie della Città si fermò alle caserme militari; ed a poco a poco Carabinieri, soldati di linea, Artiglieri, Dragoni mischiaronsi con lui. Le grida del Popolo: *viva i Carabineri, viva i soldati d' ogni arme*, si confondevano colle grida dei soldati: *viva il popolo Ferrarese, viva Ferrara.* Così i Ferraresi hanno fraternizzato coi soldati, che sono e saranno sempre nostri fratelli.

FORLI' — 18 Nov. (*Contemp.*):

Nelle Provincie tutte dello Stato Pontificio e principalmente nelle Romagne è una la voce, uno il desiderio; uno il bisogno di armarsi regolarmente. Un ufficiale della 1ª legione romana, l' *Italianissimo march. Orazio Antinori* ha fatto all' uopo l'ottimo progetto di formare tante legioni nello stato il di cui nome a simiglianza della Romana, venga desunto dalle varie Provincie, Legazioni ec. Con questo mezzo si viene a provvedere alla *vantata* deficenza di militi di cui si fa scudo il Governo, facendolo in pari tempo forviare dal proponimento di assoldare truppe estere. Bologna ha di già aperto i Ruoli per la formazione della Legione Bolognese. Ravenna ha a quest'ora pressochè un Battaglione. Ancona Perugia ed altre Province dello stato sono pronte ad imitarle.

ROMA — 22 Nov. (*Contemporaneo*):

Si pretende che l' abate Rosmini partito in fretta per Parigi sia andato coll' espressa missione d' implorare dal governo francese un soccorso di truppa, che venga a comprimere la rivoluzione di Roma. Si aggiunge che ciò sia stato fatto con piena approvazione del corpo diplomatico, e dello stesso Ambasciatore della Repubblica, il quale avrebbe fin anco fornito di passaporto l' abate. Infine voci vaghe ed incerte portano che tutto ciò sia stato detto da un Eminentissimo che non è più in Roma, e che avrebbe avuto la più gran parte in questo complotto.

Noi non possiamo nè affermare nè negare cosa alcuna, perchè ci mancano documenti per farlo. Solo osserveremo che la Francia si coprirebbe d' infamia, quando si lasciasse dalla vecchia diplomazia tirar nella rete, e spedir le sue flotte a sbarcare armati contro una rivoluzione che oggi è compiuta, e già stata accettata dallo stesso Pontefice.

Il senno del governo Francese (ove mai fosse vera la missione dell' abate Rosmini) saprà dare il giusto valore alle cose, quand' anche l'ambasciador della Repubblica gli avesse diversamente colorito lo stato di Roma.

— Sappiamo che più Rmi ed Emi Cardinali si trovano a respirare l' aria di Monte Cassino. Monte Cassino ricorda un tempo in cui la Religione gittava i semi della rinascitura Civiltà Italiana, e però ci sembra conveniente quel luogo agli Eredi Presuntivi del papato, assai più che l' isola di Malta, per dove alcune voci vorrebbero far credere che pensino d' incamminarsi.

— Il Rmo Buttaoni maestro de' S. Palazzi è partito alla volta di Viterbo, sua patria. Con esso è partita l' ultima reliquia della censura preventiva politica, non voluta più tollerare sotto verun titolo dal nuovo Ministero Democratico.

— Corre voce che anche il Cav. Barluzzi seguendo l'esempio di Mons, Morandi e del Colonnello Naselli, abbia data la sua dimissione dal posto che occupa nella Segreteria di Stato, dove a' tempi *Gregoriani* aveva la posizione dell' alta Polizia. Questa sensatissima condotta speriamo che troverà imitatori anche ne' suoi Colleghi di *Burò*, le cui massime non rispondono a quelle dell' odierno democratico ministero. Così a prezzo di rendersi innocui per l' avvenire potranno ottenere dalla generosità del popolo l' oblio del passato.

— Facciamo plauso al prode condottiere della 3ª legione Romana nel Veneto, all' egregio Galliano, il quale non appena chiamato al comando generale della Guardia Civica dà opera a riordinare lo Stato-Maggiore della medesima.

— Leggesi nell' *Epoca*:

Abbiamo fondata ragione per confermare la notizia data dal *Contemporaneo* del 22 corrente che cioè: Una lettera del generai Zucchi al Ministro dell' interno Rossi, giunta ieri mattina, annunzia la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano, e Windischgrätz a Vienna.

— Le corrispondenze delle provincie annunziano che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— Il Tenente Colonnello Calderari è stato nominato Colonnello dei Carabinieri in sostituzione del Colonnello Naselli che ha domandato, ed ottenuto il ritiro.

— 23 Novemb. *Ci scrivono:*

Il nostro movimento va sempre più consolidandosi per l' adesione di tutte le provincie. Speriamo di coglierne ben presto i frutti col concorso di voi altri toscani e del vostro governo.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Ieri arrivò in Roma S. E. il sig. Avv. Gio. Battista Sereni Ministro di Grazia e Giustizia, che accettò pur esso immediatamente il Portafoglio, e si accinse all' opera del suo Ministero. Egli pure accoglie il Programma già pubblicato dai Ministri, e ne divide i principj ed i sentimenti.

NAPOLI — 21 Nov. (*Contemp.*):

Per ben intendere il regime costituzionale di Ferdinando Borbone, bisogna sapere che, per comando di lui, tutti i carnefici e tutti gli spioni che han divorato e massacrato il paese sotto i ministeri d' Intonti, e di Delcarretto si son messi la maschera di Costituzionali, per continuare le stesse persecuzioni, le stesse torture, gli stessi supplizi di prima.

E perchè questa nuova politica Borbonica vada dritta al suo scopo di spaventare, impoverire, o distruggere i migliori cittadini, si è aperto nella reggia sotto la direzione di Leopoldo Corsi, Segretario particolare del re una qualche casa che somiglia alla Congrega del Vecchio della Montagna. A questa congrega pervengono da tutti i punti del regno, per opera de' satelliti della antica Polizia, ora stipendiati dalla Camerilla, le denunzie contro gl' individui, le famiglie, i Comuni, le Città, che più han mostrato di amare le istituzioni rappresentative; e da questa congrega partono le istruzioni le quali dicono: il tale sarà ucciso; quella famiglia debbe essere maltrattata, la sua casa messa a sacco; in quel Comune si farà nascere un tumulto per ferire, uccidere, e saccheggiare; la tale città sarà posta in istato d' assedio. Ciò fatto, il Principe d' Ischitella Ministro della guerra e marina s' incarica dell'esecuzione per le provincie col mezzo di satelliti che aizzano i poveri soldati, che in questo modo hanno sparso la desolazione in tutto il regno per ordine di coloro che dovrebbero tenerli sotto la disciplina Per Napoli poi l'esecuzione è commessa al comandante delle guerdie del Corpo Turchiarola, e al colonnello della guardia reale Principe di Sangro.

Ecco al nudo il regime Costituzionale del re Borbone, che si è fatto Capo di Assassini. Iddio gliene renda secondo il suo merito.

— Leggesi nella *Libertà*:

Con Real decreto è stata sciolta la guardia Nazionale di Olevano in Provincia di Principato citra.

— La *Libertà* dà il quadro delle forze delle due squadre Francesi ed Inglesi.

La squadra francese si compone di 15 legni — La squadra inglese ne conta 44, la maggior parte di grossa portata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 18 Novembre.

La tornata dell' Assemblea fu ieri molto violenta per l' espressione usata dal sig. Astaix, membro dell' estrema sinistra « *comment se fait il que vous soyez mouchard?* » verso il signor Luneau, quando questi espresse la sua maraviglia che l' ultimo prefetto dell' Alta-Garonna, ch' era stato presente al famoso banchetto democratico di Tolosa, potesse essere stato nominato dal ministro dell' interno amministratore della Vandea. L' Assemblea votò quindi senza molte discussioni le provvisioni stanziate dal Comitato di finanze pei prefetti negli 86 dipartimenti della Francia. Trentanove prefetti debbono aver 10000 franchi all' anno; ventidue 12000; undici 16000; dieci 20000; tre 24000; uno 30000.

— *Borsa di Parigi* 18 Nov.

In principio della borsa v'erano disposizioni assai sensibili per l'abbassamento dei fondi; ma corsa voce che il ministro della guerra avrebbe ridotto l'esercito di altri 55000 uomini e che il ministro di finanze continuerebbe l' imposta del sale per nuovi cinque anni, la disposizione cangiò, e assai vive domande produssero innalzamento notabile sui corsi A contanti: il 5 per 0|0 aperto a 63 75 si chiuse a 63 95. Il 3 per 0|0 aperto a 41 franchi si chiuse a 41 40.

SVIZZERA

— La *Suisse* del 19 corr. giornale *semi-officiale* del governo del Cantone di Berna, pubblica la seguente nota, il cui contenuto, ove sussista, provocherà certamente le Camere ed i giornali piemontesi a domandare a quel governo una pronta spiegazione.

«L' ambasciatore d'Austria in Svizzera ha fatto sapere alle autorità federali, che le reclute svizzere destinate a Napoli possono ormai trasferirvisi liberamente. Sembra che l'Austria si sia concertata col Piemonte a quest' oggetto. I reggimenti svizzeri, decimati negli affari di Napoli e di Messina, hanno bisogno di essere completati. Il feld-Maresciallo Radetzki è dello stesso avviso del re Ferdinando, e il ministero Sardo gli appoggia.

LUGANO — 18 Nov. (*Repubb*)

Nella seduta del 16 corr. l' Assemblea nazionale diede alla Svizzera il governo federale nelle persone dei signori: *Furrer* di Zurigo, *Ochsenbein* di Berna, *Druey* di Vaud,

Munzinger di Soletta, *Franscini* del Ticino, *Frey-Herosé* d' Argovia e *Näff* di S. Gallo.

Le previsioni dell' *Hélvetie* si sono così avverrate per la massima parte. Riunioni preparatorie, scriveva quel foglio, ebbero luogo a Berna per intendersela sulle nomine al Consiglio federale.

Talune furono assai procellose, essendovisi discusso circa il merito dei candidati. Ochsenbein e Munzinger furono l' oggetto di vivi attacchi. Si è invece generalmente d' accordo per la candidatura dei signori Furrer di Zurigo e Kern della Turgovia; ma quest' ultimo dichiara di non voler accettare. Malgrado le dichiarazioni nello stesso senso del sig. Druey di Vaud, egli sarà eletto in riconoscenza de' suoi lunghi servigi.

A Ochsenbein si è contrapposto Funk; si mise pure avanti Neuhaus; ma noi siamo d' avviso, che Ochsenbein sarà l' eletto, benchè forse a non forte maggioranza. Se Steiger di Lucerna vuol accettare, sarà eletto; e allora Munzinger non riescirà. Anche i signori Näff di San Gallo e Frey-Herosé d' Argovia hanno molta probabilità di buon successo; ma l' uno o l' altro resterà escluso, attesochè un posto è riservato al Ticino. I suffragi si divideranno fra Pioda e Franscini. — Luvini ha declinato qualsiasi candidatura.

GERMANIA

VIENNA — 16 Nov. (*Gazz. d' Aug*)

Il conte Breda ricusò di far parte del ministero, ed il sig. Mayer parimente rifiuta. Fröbel fu condannato a morte, ma graziato; Si spera che si concederà un'amnistia generale.

Il nuovo Ministero è fatto: esso si compone come segue:

Principe *Schwarzenberg* presidente e ministro degli affari esteri - *Stadion* Interno - *Ghequier* Giustizia - *Helfert* Culti, e istruzione, - *Bruck* Commercio - *Krauss* Finanze - General *Cordon* Guerra. L'ex Ministro Wessenberg essendo molto sofferente, non forma parte della nuova combinazione ministeriale.

— Scrivono da Praga che i deputati di quella Città sono partiti per Kremsier.

OLMUTZ 12 Nov.

Una Deputazione d' Ungheresi con alla testa il Ministro della guerra Meszaros ed il Vescovo, è giunta in Olmütz per presentarsi all' Imperatore.

GRATZ — 19 Novembre:

È stato in fretta richiamato fra noi dall' Ungheria, il Corpo di Nugent di 8 mila uomini. L' affluenza straordinaria di persone, e certi visi cogniti, e non cogniti fanno molto temere di qualche tumulto. Non siamo in istato d' assedio come Vienna, ma gli effetti delle attuali politiche contingenze sono le stesse quanto al morale, perchè viviamo inquieti e nella massima agitazione. Se l' Imperatore e la sua Camarilla non hanno che le baionette, ben presto, prevediamo, saranno spuntate, perchè questo stato di tensione non può durare.

FRANCOFORTE. — 14 Nov. (*T. de F.*)

L' Assemblea nazionale, inteso il rapporto del sig. Zaccaria sugli affari di Prussia, prese conformemente al medesimo, la risoluzione seguente: « L' Assemblea nazionale dichiara che è necessario — 1. Che il Governo prussiano revochi il decreto di traslocazione del parlamento da Berlino a Brandeburgo, come tosto avrà provveduto al modo di assicurare la dignità e la libertà delle sue deliberazioni a Berlino; 2. Che la corona di Prussia scelga, quanto prima, un Ministero che abbia la confidenza del paese, ed atto sia ad allontanare il sospetto di una reazione o di usurpazioni a danno della libertà del popolo.

— 15 Novembre:

Nella tornata d' ieri il sig. Simon fece all' assemblea la mozione seguente: « Siccome non v' ha più luogo a dubbio sulla sorte del sig. Roberto Blum, e siccome la morte di questo deputato deve secondo la legge per la protezione dell' assemblea nazionale, essere considerata come un assassinio, l' ASSEMBLEA invita il poter centrale a prendere le misure necessarie per conoscere e punire gli assassini diretti ed indiretti del sig. Roberto Blum. Questa proposta venne dichiarata d' urgenza ed adottata all' unanimità.

— Nella stessa tornata il sig. Nauwerk propone come urgente la seguente risoluzione:

1. Il ministero dell' impero ordinerà al governo prussiano di revocare i decreti relativi allo scioglimento della guardia nazionale di Berlino ed allo stato d' assedio.

2. I diritti legali di tutti i prussiani, e dell' assemblea costituente prussiana, sono posti sotto la protezione immediata dell' impero.

3. Una commissione dell' impero composta di tre membri sarà immediatamente mandata a Berlino per far eseguire, anche colla forza delle truppe dell' impero, le anzidette risoluzioni.

Questa proposta è rimandata alla commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor Bievermann sugli affari di Berlino.

— 16 Novembre:

L' Arciduca Vicario pubblicò il 16 un *Ordine del giorno* alle truppe, in cui ricorda i voti della patria germanica, e dice alle truppe che esse sono chiamate ad appoggiare nell' interno l' ordine e la libertà legale, ed a difendere al di fuori onorevolmente l' indipendenza.

— 17 Novembre.

Nella seduta d' oggi all' Assemblea Nazionale il signor Schmerling rispose a parecchie interpellazioni concernenti gli affari di Prussia, Austria ed Italia. — Venne pur presentato una mozione per la quale: visto che l'Assemblea austriaca di Vienna trovasi prorogata, e le sue risoluzioni posteriori al 6 ottobre sono annullate, così l'Assemblea Nazionale Germanica invita il Ministero dell' Impero Centrale ad intervenire colle necessarie misure per la protezione degli austro-alemanni specialmente in ciò che concerne le perquisizioni e gli arresti.

LIPSIA — 14 Novembre:

Il consiglio municipale di Lipsia decise di fare un indirizzo, col quale si domanda la revoca del ministro sassone alla corte di Vienna, e di chiamarlo a render ragione della sua condotta riguardo alla morte di Blum: si chiede inoltre la revisione del processo. Grande agitazione regna a Dresda, ed a Lipsia.

BERLINO — 16 Nov.

I fogli di Berlino contengono un indirizzo dell' Assemblea Costituente prussiana, diretto al popolo, in cui si denunziano *tutti i gravami e le querele per le quali* l'ASSEMBLEA crede dover protestare contra le violazioni alla costituzione, i colpi di Stato, e gli attentati del Ministero a danno della libertà e dei diritti dello Stato e della sua Rappresentanza. - I Deputati hanno tutti, ad eccezione del Presidente, abbandonata la città. - Nulla è più accaduto ad alterare la situazione delle cose.

— *Dicesi che porzione della Guardia Nazionale si era* adattata al disarmo; che però regnava grande fermento, e la maggior parte delle province avendo sanzionata la condotta dell' Assemblea, non si poteva prevedere la soluzione della vertenza.

COLONIA — 14 Novembre.

Il comitato renano dei democrati siedente a Colonia invitò, il 14, tutte le società democratiche della provincia renana a convocare immediatamente delle riunioni popolari in tutte le vicinanze onde incoraggiare le popolazioni a non pagare le imposizioni. Convocò *nello stesso tempo un congresso* di deputati delle società, il quale si riunirà a Colonia il 23, per stabilire sui mezzi ulteriori a prendersi.

AMERICA

« Il battello a vapore il *Niagara giunto ieri sera* a Liverpool, reca particolari sulla cospirazione scoperta e compressa nel Messico, in favore di Santanna. I capi erano Tornel e Almonte. Santanna era sbarcato da quanto dicesi, a Vera-Cruz, ove la guarnigione si dichiarò in suo favore.

« Gli indiani irrompono su tutti i punti della repubblica e portano dovunque la devastazione ».

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 Novembre

Molti deputati dell'opposizione *mancavano alla seduta di* quest' oggi; noi l' abbiamo osservato con displacere, e con franchezza lo notiamo. Il rappresentante del popolo deve trovarsi al suo posto *non solamente per prender parte* nella discussione, *ma si* anche per votare; nè può valergli di scusa la forza numerica degli avversarii. Come il soldato deve avere il coraggio di lasciarsi uccidere piuttosto che infrangere la sua consegna, così il deputato deve avere la costanza della sua opinione, la longanimità di soffrire la sconfitta; perocchè *in politica spesso incomincia dall' essere vinta quella parte* che ha diritto e fondamento di luminosa vittoria.

Intorno alla legge di pubblica sicurezza, che già era stata dibattuta nelle precedenti sedute, parlò come n' era fatta riserva il *deputato Gaglianetti* riassumendo con brevità e chiarezza gli argomenti degli altri oratori.

La quistione, a dir vero, era sviluppata abbastanza ed ogni maggior dibattimento potea dirsi ozioso; ma poichè fu riaccesa, non displacque che *il deputato Ravina*, accoppiando la forza del sarcasmo alla forza ineluttabile delle grandi verità politiche e dei generosi sentimenti di liberi cittadini, desse il colpo di grazia al progetto di legge difeso dai sigg. Salmour, Santarosa e Gioia. Al quale ultimo, così di passaggio, osserveremo che il disprezzo del sarcasmo contro di noi gittato è *bello e nobile solo quando il sarcasmo* non'è meritato.

La parte ministeriale si scorge troppo debole a sostenere la legge; o a dir più vero, anche la parte ministeriale si fece coscienza di votarla come era stata proposta. Pur non volendo cedere adottò *coi voti segreti*, una proposta del conte Sclopis, che ammette il principio recato in mezzo dalla *commissione*, di *non unire in una sola* legge la vigilanza e il sussidio rispetto agli emigrati, e solo ritarda l' effetto e dell'una e dell' altra parte, perchè il tutto rimanda alla commissione. Noi che dicemmo più volte il nostro sentimento intorno al costume di procedere per voti segreti, come quello che si oppone allo spirito, se non *alla lettura, dello statuto, non ne faremo* nuovamente parola quest' oggi; ma osserveremo che mentre l' opposizione e la schiera ministeriale eransi vedute di uguali forze nella votazione aperta, *la seconda riusci vittoriosa nella segreta*, il che prova che i deputati votanti col potere non hanno sempre tutti il coraggio della loro opinione.

Attendevamo dai deputati dell'opposizione parecchie interpellanze al ministero e fu invano. Rivelazioni forse non vere, ma certo disonorevoli al governo piemontese sono *state fatte recentemente dalla Presse* e nessun deputato sorse a chiedere che verità, che fondamento vi sia in quelle. A Roma un ministro è ucciso, e questo è il segnale di una rivoluzione, che assedia il Papa nel suo palazzo, e cangia per forza il governo, portandovi gli uomini da cui si spera che sarà dichiarata guerra allo straniero sul campo ed *alla reazione nei gabinetti*. Ed anche di ciò tacciono i deputati. Assembramenti di popolo si formano a dimostrazione politica nella nostra città, nella capitale del regno, nella sede dei *legislatori*; *si usa la forza*, e accadono arresti e ferimenti; e la Camera non zittisce. Questo invero ci è doloroso ed inesplicabile nello stesso tempo.

Ciò che in principio dicevamo, ora lo ripetiamo. Se mai l'opposizione fosse stanca di combattere, o vergognosa o ristuccata delle sue frequenti sconfitte, essa intenderebbe male i suoi doveri.

Chi mutò d' opinione muti di parte; ma chi pensa ancora che il ministero presente rovina il paese non cessi dal combatterlo nei modi legali fino a che la lite non sia decisa in ultimo appello.

PROSPETTO

Dei Deputati al Consiglio Generale eletti a tutt' oggi

Fucecchio — Montanelli Prof. Giuseppe Ministro degli Affari Esteri.
Prato — Mazzoni Avv. Giuseppe *Ministro di Grazia e Giustizia.*
Pistoja — Franchini Francesco Ministro dell'Istruzione Pubblica.
Livorno (Sezione di S. Benedetto) — Guerrazzi Francesco Domenico *Ministro dell' Interno.*
Livorno (Sezione della Madonna) — Pietro A. Adami.
Livorno (Sezione dei SS. Pietro e Paolo) — Avv. Luigi Fabbri.
Livorno (Sezione della Cattedrale) — Avv. Luigi Fabbri.
Borgo S. Lorenzo — Don Neri de' Principi Corsini.
Borgo a Mozzano — Niccolai Cav. Antonio Gaetano.
Bagni di Montecatini — Martini Segr. Vincenzo.
Camajore — Digerini — Nuti Cav. Amedeo.
Viareggio — Loreta Clemente.
Figline — Lambruschini Abate Raffaele.
Barberino di Mugello — Betti Prof. Pietro.
Prato (Campagna) — Mazzoni Giov. Batt.
Lari — Panattoni Avv. Giuseppe.
Greve — Serristori Conte Luigi.
Castel Fiorentino — Ridolfi March. Cosimo.
Dicomano — Marmocchi Prof. Costantino.
S. Miniato — Taddei Prof. Giovacchino.
Fiesole — Poniatowsky Principe Giuseppe.
Pontassieve — Angelotti Avv. Goffredo.
Rocca S. Casciano — Quercioli Aurelio.
Lucca — Torselli Vincenzo.
Lucca (Capagna) 1a Sezione — Bacci Sacerdote Bartolommeo.
Lucca (Campagna) 2a Sezione — Del Re Avv. Isidoro.
Capannori — Boccella March. Cesare.
Peccioli — Samminiatelli Cav. Donato.
Pontedera — Catelani Dott. Gaetano.
Volterra — De Larderell Cav. Federigo.
Colle — Buoninsegni Aud. Raimondo.
Arezzo — Romanelli Dott. Leonardo.
Cortona — Cecchetti Cristoforo.
Montevarchi Bardi-Serselli Conte Filippo.
Pescia — Galeotti Avv. Leopoldo.
Montale — Odaldi Pietro.
Bagni di S. Giuliano — Morosoli Avv. Robustiano.
Castelfranco di sotto — Castinelli Ingegn. Rodolfo.
Empoli — Salvagnoli Avv. Vincenzo.
Cascina — Socci Dott. Salvadore.
Rosignano — Guerrazzi Francesco Domenico Ministro dell'Interno.
Monte S. Savino — Calendini Dott. Ireneo.
Borgo a Buggiano — Magnani Lorenzo.
Galluzzo — Mazzei Cav. Jacopo.
S. Giovanni — D. Giuseppe Maffei.
Marradi — Professore Pietro Cipriani.
Vicopisano — Professore Pier Eliseo De Regny.
Campiglia — Dottor Lorenzo Nelli.
Radda — Ricasoli Baron Bettino.
Asinalunga — Corticelli Prof. Alessandro.
Sesto — Corsi C.
Montalcino — Avv. Gaetano Bandi.
Monte Pulciano — Conte Francesco del fu Conte Felice Venturi.
Arezzo Campagna con Capolona — Dottor Francesco Viviani.
Castiglion Fiorentino — Dottore Angiolo Tavanti.
Poppi — Ferdinando del fu Provveditore Francesco Galteschi.
S. Sepolcro — Cav. Avv. Berardo Dotti.
Seravalle — Avv. Restituto Trinci.
S. Marcello — Bartolommeo Cini.
Arcidosso — D. Giuseppe Venturucci.
Grosseto — Cav. Don Domenico Pizzetti.
Massa — Dott. Giovanni Morandini.
Massa — Conte Pietro Guerra.
Carrara — Avv. Tommaso Beverinotti.
Castelnuovo — Avv. Francesco Simonetti.
Pontremoli — Bernardo Reghini.
Fivizzano — Dottore Odoardo Turchetti.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* nella sua parte *officiale* contiene:

S. A. R. il *Granduca con separati Decreti del di* 23 *corrente annuendo* alle istanze del Commendatore Gaetano, Casini ha dispensato il *medesimo dalla carica di* Amministratore generale delle RR. Dogane e Aziende riunite, e nella veduta di trar profitto dai distinti *suoi lumi*, e *dalla sua lunga esperienza* lo ha contemporaneamente destinato al posto di Consigliere di Stato in servizio ordinario.

— Nella parte *non officiale*:

L' annunzio che lunedì 27 corrente vi sarà pubblica discussione in un giudizio militare d' alta importanza. (Affare del Sargento Capecchi accusato dell' uccisione del Colonnello Giovanetti.)

MONTEPULCIANO — 24 Nov. *Ci scrivono:*

Ieri *giungeva fra noi il Sotto-Prefetto Filippo* Zannetti festeggiato dagli uffiziali della Guardia Cittadina e dalla fanfara, perchè avendo saputo conciliarsi la stima del fratello Prof. Ferdinando, e del ministero, avrà la nostra finchè sarà fedele all'indirizzo fattoci, e terrà scolpito nel cuore *Dio e il Popolo.* — Veniva pure festeggiato il Deputato Francesco Venturi, rieletto con voti favorevoli 151 in 161, uomo savio, integerrimo e *democratico* — Resta *ora a desiderare* che rimanga fra noi per Cancelliere, Antonio Lenci giovane di sensi veramente italiani, attivo ed abilissimo nel disimpegno del di lui ufficio; e vengano remossi gli altri impiegati, nemici della unione, tranquillità, e splendore della città nostra. Se apparentemente i Ministeri Ridolfi e Capponi ordinarono a questa Sotto-Prefettura e Municipio una *riparazione ai gravi torti fatti al Dott. Landi, iniquamente* calunniato per opera dell' impiegati, solo perchè voleva e predicava la vera libertà della Patria, ora è tempo che la popolazione da se stessa condanni alla pubblica esecrazione gli intrighi di quegli impiegati spalleggiati dal Municipio, non meno tristo, esigendo da quest' ultimo solenne e pronta giustizia.

BOLOGNA — 24 Nov. *Ci scrivono:*

Il Generale Zucchi trovasi tuttora nella nostra Città senza sapere cosa fare nè da chi dipendere, non avendo finora (a quanto si dice) ricevuto alcuna istruzione per parte del nuovo Governo. Dopo gli avvenimenti di Roma il partito retrogrado, o moderato come vuolsi chiamarlo, è restato affatto annichilito, mentre il progressista ha ottenuto completa vittoria. — Sappiamo che il Generale Garibaldi si trova tuttora con la sua colonna a Ravenna. Pare che ancora non abbia preso alcun decisivo partito, e che stia attendendo qualche favorevole evento.

DICHIARAZIONE

Sono accusato *come correo d' un articolo pubblicato nel Popolano*, firmato G. B. Nardi. — Mentisce chiunque osa asserirlo. Non l' ho *scritto, nè letto, nè sapeva che fosse per essere scritto* colesto vitupero. Lo condanno da cima a fondo. Io credo che Empoli meriti la *universale estimazione. Io non votai pel Salvagnoli*, ma rispetto il libero suffragio di tutti. In Empoli vi sono molte persone istruite, *buone* istituzioni, e senno. La diversità d' opinioni non dà diritto a nessuno d' essere ingiusto, ed appunto nell' era della libertà l'ingiuriare *un* paese è colpa più grave. Istruiamoci, intendiamoci, ma non ci vituperiamo; siamo severi, ma non impudenti.

LORENZO NERI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì — FIRENZE 28 Novembre 1848 — N° 384

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. .	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 6 per rigo.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Franc. Bursotti, le. delle RR. Poste;
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI

FIRENZE 27 NOVEMBRE

Siamo allo scioglimento del nodo. La partenza del Papa da Roma è la crise del risorgimento Italiano. Questo risorgimento che s'inaugurò dal nome di Pio IX diremo che manchi ora al concetto che lo iniziava? Nò, nò - Potranno pensarlo i politici superficiali, ma non quelli che non si lasciano illudere dalle apparenze, non quelli che nei grandi movimenti delle nazioni guardano sempre all'idea che li informa.

Il risorgimento italiano mosse dall'idea nazionale. Essa sola diede forza alle dimostrazioni popolari; essa irradiò della sua luce nomi e autorità che giacevano nell'ombra. Pio IX ebbe apoteosi Italiana, non perchè Principe che si proponeva di governare meglio de' suoi predecessori, non perchè capo della Chiesa, ma perchè su quel nome posava il centro morale della fraternità nazionale. Non fù Pio IX che svegliò la nazione, ma la nazione già risvegliata che proferì quel nome come segnale di riconoscimento tra i fratelli della famiglia dispersa.

E finchè il movimento nazionale fu solo un movimento di fraternità, all'uomo pacifico, al rappresentante del Nazzareno sulla terra mirabilmente s'addiceva il primato dell'unità morale Italiana. Ma la grande opera della nostra unificazione si trovò a fronte dello straniero col regno del quale essa era incompatibile, e allora il movimento nazionale entrò in un periodo di guerra; allora l'Italia ebbe bisogno d'una bandiera la quale capitanasse l'impresa delle armi. Qui cominciarono per Roma le difficoltà che dovevano necessariamente condurre alla soluzione attuale.

Fù accusato Pio IX d'aver tradito la causa Italiana; fu detto che egli smentiva tutti i suoi antecedenti, e abbandonava il movimento che aveva creato. Queste accuse ebbero apparenza di vero, ma erano ingiuste.

Negli atti del Pontificato di Pio IX, dall'Amnistia fino alla partenza da Roma, non vi è contradizione Egli costantemente mostrò essere l'uomo della pace; egli deve la sua maggior gloria ad un moto d'amore, intendendo meglio dei suoi predecessori il tipo del Pontificato evangelico, e non avendo alcuna attitudine a continuare le tradizioni del Papato politico.

Non volle dichiarare la guerra agli austriaci (sebbene nella lettera all'Imperatore sanzionasse il principio della nazionalità) perchè come Papa si sentì padre comune, e ai doveri del Pontefice sacrificò quelli del Principe. L'abdicazione di Pio IX dal Principato civile era implicita in questo rifiuto. Quando egli diceva che come Papa non poteva dichiarare la guerra parlava a meraviglia, e tutti i popoli della Cristianità dovevano salutare in lui il restauratore del Papato evangelico. Ma appunto perchè il Papato non può essere guerriero toccava all'Italia a replicare che il Papato non può governare essendo la dichiarazione della guerra condizione necessaria d'ogni Governo. Fu sventura che non s'afferrasse quella occasione per occupare una posizione netta separando il governo civile dal governo ecclesiastico attesa l'incompatibilità che manifestamente appariva fra loro. Solito errore della setta *dottrinaria* quello di cercar sempre nei mezzi termini la soluzione delle difficoltà politiche. Appena Pio IX aveva protestato di non dichiarare la guerra non vi doveva essere in Roma Ministero possibile. Così si sarebbe prevenuta la risoluzione, e il governo trasformato senza scosse.

Ma non più del passato. È egli un bene o un male per la religione, e per l'Italia che Pio IX invece d'indossare l'armatura di Giulio II si sia ritirato dalla scena politica? Certamente la parola religiosa avrebbe potuto dare gran forza alla guerra Italiana; ma i veri cattolici non posson non calcolare le nuove ferite che il Papato guerriero avrebbe recate all'unità della Chiesa provocando forse lo scisma nei popoli contro i quali si fosse armato.

Gli uomini politici poi i quali giudicano col criterio del Machiavelli non possono non vedere che così adoperando l'istituzione del Papato politico avrebbe in Italia acquistato nuova forza; e i mali che avemmo a deplorare nel passato si sarebbero riprodotti nell'avvenire. Poniamo un Papa guerriero, e l'Austria vinta sotto gli auspicii del nuovo Giulio II. La conseguenza necessaria di questo fatto era l'unità guelfa. Ora che avrebbero fatto i Principi? - Si sarebbero sottomessi al Papa, o l'avrebbero avversato? - Una repubblica o più repubblichette col sacerdote per capo sarebbero state conciliabili colle esigenze della civiltà attuale lontana da ogni *mistura teocratica*? Poi chi assicura che la politica nazionale di Pio IX fosse seguita dal successore? Un Papa politico caccia lo straniero d'Italia - un altro Papa politico non avrebbe potuto richiamarlo?

Veneriamo adunque in tutto questo svolgimento della nostra resurrezione il disegno della Provvidenza.

È DECRETO DI DIO CHE L'ITALIA SIA E L'ITALIA SARÀ.

E ora comincia nella edificazione della nazionalità Italiana la parte vera di Roma. Essa è posta fra due mondi, il passato e l'avvenire. Il passato è Roma teocratica, Roma assorbita dall'autorità sacerdotale, Roma senza iniziativa Italiana. L'avvenire è Roma con questa iniziativa, Roma centro della nazionalità italiana, Roma sede del Papato evangelico. Fra questi due mondi il passaggio è la *Costituente*.

Se gli uomini che dirigono attualmente il Ministero Romano non s'elevassero a quest'altezza, se guardando unicamente agli interessi delli Stati Pontifici, non si sentissero rappresentanti naturali di tutta Italia, Popolo Romano! spetterebbe a te l'affidare le nostre sorti a mani più vigorose.

Frattanto che farà l'Europa? — Tutta la Cattolicità non può essere indifferente al cambiamanto avvenuto nella città eterna. Perciò fa d'uopo che il Governo Nazionale di Roma rassicuri le coscienze dichiarando solennemente che non intende attentare all'autorità apostolica del Pontificato. La separazione del Governo civile dal Governo ecclesiastico è già un fatto. Convertirlo in diritto sarà l'opera della Costituente nazionale. La società ecclesiastica ha una sfera più elevata della società civile, e le attribuzioni spirituali del sacerdozio cattolico non potranno soffrire perturbazione.

L'unità d'Italia è tale fatto che nessuna nazione la più libera può vederlo di buon occhio. E perchè la chiave di questa unità è in Roma, non mancheranno suggerimenti al Pontefice per eccitarlo a bandire la crociata contro di noi.

Egli non lo farà — Il contegno tenuto sinora da Pio IX verso l'Italia era conseguente all'idea che egli ebbe del Papato evangelico. Ma il Pontefice che non volle dichiarare guerra all'Austria perchè padre comune, se dichiarasse oggi la guerra a Roma per sostenere i diritti del Principato avrebbe contro di se le sue medesime proteste, e l'Italia e l'Europa non sarebbero così stolte da confondere la causa della religione con quella della diplomazia e del Farisaismo. Ripetiamo per altro che ciò non è possibile. Pio IX può aver creduto prudente di allontanarsi da Roma finchè duri il periodo procelloso della transizione, finchè la Costituente non abbia definitivamente proferito il suo voto. Ma tra la partenza del Papa da Roma, e il suo ritorno sulla punta delle baionette straniere, vi è un abisso che non vediamo tanto facile a essere superato. Tuttavia guardiamoci dalle insidie diplomatiche, e sorgiamo concordi alla difesa della nostra nazionalità. Armiamoci presto, armiamoci tutti, e a Roma si chiamino i rappresentanti di tutta Italia per provvedere alla patria in pericolo.

Dopo l'atto italianissimo col quale il Ministero Montanelli volle riconoscere di fatto il Governo Siciliano, mostrando, per il primo in Italia, un segno non dubbio di simpatia e di affetto alla eroica provincia, sappiamo, che i Siciliani qui dimoranti si recheranno in massa dal Ministro Montanelli per mostrargliene la loro vivissima riconoscenza, la più sentita ammirazione.

Chi nutre in cuore sentimenti Italiani, chi approva il trionfo delle idee democratiche, chi ammira Ministri tanto liberali, che agiscono sinceramente nel vero e solo interesse del popolo, non può che lodare questo atto di gratitudine.

NOTIZIE ITALIANE

PISTOIA — 24 Novemb. *Ci Scrivono*:

Ieri fu fatta l'elezione del Deputato al Collegio Elettorale del Montale e Porta S. Marco. Pietro Odaldi ebbe 100 voti, Atto Vannucci 68. Appena letto il resultato della votazione il popolo indignato protestò contro l'Elezione di Pietro Odaldi come quella che era conseguenza di brighe *Aristocratiche e Pretine*. Il Segretario del Seggio prese atto nel processo verbale di questa protesta, il popolo si disciolse tranquillamente nella speranza che la presente Legge Elettorale sia ampliata.

MILANO — 23 Nov. (*Concordia*):

Siamo assicurati che il maresciallo Radetzky disponga la vendita dei beni demaniali di tutto il Lombardo-Veneto.

Viene assicurato pure che Radetzky volesse impossessarsi del tesoro di S. Carlo, e fè chiamare a sè monsignor Opizzoni perchè glie ne trasmettesse le chiavi. Il venerando vecchio, dicesi avergli risposto che prima il commettere l'empio ladroneccio egli avrebbe dovuto passare sul suo cadavere.

Frattanto il numero delle vittime si accresce. Antonio Crossieri nativo d'Arzegno, provincia di Como, di professione fabbro, arrestato il 25 ottobre come latore di un sacco contenente una pistola ed una baionetta, venne fucilato a Como il 13 novembre.

SANREMO — 23 Nov. (*Lig. Pop.*)

Ieri fu affisso un manifesto di questo Sindaco, che destina il giorno 28 p. all'elezioni municipali, oltre altri avvisi da osservarsi in radunanza dagli Elettori.

Ci è poi significato esistere in Palazzo di Città un Elenco a stampa delle persone *ragguardevoli* che denno servire di modello agli Elettori, il quale comincia dal Conte Roverizio e finisce col sig. Matteo Olivieri. In esso Elenco vi è incluso non meno il nome di un morto da 3 mesi, che fu il quondam sig. Sapia Magnan. Noi ci meravigliamo altamente, come in tempi costituzionali si possano fare impunemente le Caste o la Camariglia di Palazzo; e molti ne hanno tanto più meravigliato, quanto il Sindaco attuale è capolista degli stessi *ragguardevoli*. Per chi l'ignora, se ne ricordi; che la legge è eguale a tutti, che il voto deve essere libero e non influenzato, e tanto meno senza intrighi; e perciò diffidiamo l'Intendente Generale a dirci, se egli n'è l'autore.

TORINO — 24 Nov. (*Concordia*):

La *consulta lombarda* sta per domandare al ministero una legge, che dichiari invalidi e nulli tutti gli acquisti dei beni demaniali di cui Radetzki ha ordinato la vendita. Desideriamo per l'onore della Consulta, che la voce corsa sia vera, e desideriamo che il ministero ceda alle istanze della Consulta, come poco stante ha ceduto rispetto alla subastazione dei beni di proprietà degli esuli.

Circolo Federativo-Nazionale di Torino

Nella seduta del 23 corr. si è deliberato mandarsi un indirizzo alla Camera, onde chieder che essa faccia adesione

solenne alla Costituente Italiana: e succedaneamente che si formolì dal Circolo un *programma democratico* da trasmettersi a tutti i Circoli e diffondersi per tutta Italia. Una medesima commissione di sette chiari soci ebbe l'uno e l'altro incarico.

Si annunziò in caldi applauditissimi accenti dal socio Carutti il trionfo della libertà della stampa fra noi, mercè l'assoluzione in quello stesso giorno accaduta del giornale la *Confederazione Italiana* per imparziale giudizio del GIURI' TORINESE.

ALESSANDRIA — 20 Nov. (*Avvenire*):

Ieri arrivarono mille Lombardi da Vercelli per essere distribuiti in diverse località delle vicinanze. Il General Bava incontratigli fuori della Città, loro diresse calde e generose parole.

PARMA — 25 Nov. *Ci scrivono:*

Nel momento che le scrivo sono arrivate tre bare nel nostro vescovado le quali sgraziatamente portano le mobilie che or son due buoni mesi vedemmo con tanta soddisfazione partire accompagnate da 7 croati, m' intendo delle mobiglie del Vescovo Neuschel di dolorosa memoria! Ah che sventuratamente siamo minacciati dal fatale *statu quo* poichè se ritorna il Vescovo tedesco certamente ritornerà anche il Duca Carlo II.

Guardate se maggiori mali ci ponno piombare addosso! dopo le tante disgrazie accaduteci, anche il regalo di quel briccone di Vescovo che il diavolo se lo tenne sempre fra le sue branche in Verona! e che noi credevamo sicuramente che Iddio mosso a pietà de' nostri mali ce ne avesse per sempre liberati!

Ora le nostre speranze sono totalmente rivolte a voi generosi Toscani, e Romani, voi che foste i primi popoli alla grande iniziativa della vostra vera libertà ed indipendenza, colla *Costituente italiana*. Coraggio, e noi abbenchè deboli *vi sapremo seguire e non avremo mai ad arrossire* imperocchè ogni nostra azione sarà modellata sui vostri magnanimi esempi. Parma, è vero, è piccola città, ma i suoi abitatori sentono immensamente d'essere italiani, e ben lo provarono gl' immensi sacrifici fatti da essi per conseguire la indipendenza d' Italia: se non l' ottenemmo non fu nostra colpa. . . . il traditore certo non isfuggirà al meritato *castigo*, ed il tempo ci farà conoscere chi veramente lo fu.

MODENA — 25 Nov. (*G. B.*):

Qui poco di nuovo. Si va lentamente pagando il milione al cospetto di un battaglione tedesco che successivamente percorre i diversi Comuni condotto dal Tenente aiutante Guidugli, già Ufficiale dai pionieri. poi soldato di Carlo Alberto, che combattè sotto Peschiera, ed oggi visitatore di Finanza.

— La tassa sui crediti ascenderà a 2 milioni. Non sono fra *questi tassati i crediti contro lo Stato*, che pur pareva dovessero esserlo i primi, e nei quali lo Stato non avrebbe avuto d'uopo d'incassare, ma solo di ritenere. Ma il *ceto alto*, che possiede la massima parte delle cartelle, ha voluto farvi suo prò.

BOLOGNA — 20 Nov. (*Dieta Ital.*):

Relativamente alla lettera del Zucchi al ministro Rossi noi dapprima non potevamo adattarci a concepire neppure il più piccolo sospetto intorno ad un uomo, che dal 1815 in poi ha compromesso per ben quattro volte le sue sostanze, la sua libertà e la sua vita medesima a vantaggio d' Italia.

Ma oggi siamo fatti certi che verun equivoco non è corso, e che la lettera di Zucchi a Rossi esiste tal quale fu annunciata dal *Contemporaneo* e dall' *Epoca*.

La *Dieta Italiana* nel suo numero 182, combatteva le osservazioni del nostro corrispondente sul ritorno, o per meglio dire *sulla fuga* del Minghetti, e di altri due deputati Bolognesi da Roma. Dopo avere enumerati i servigi del Minghetti, resi alla libertà italica, finisce le sue osservazioni col dire *non dubitiamo che Bologna intera non applaudisca alle nostre parole.*

Ora ecco invece cosa ci scrive su questo proposito il nostro corrispondente.

Bologna 26 Novembre:

La dimostrazione che ha avuto luogo Venerdì scorso in questa città, aveva per iscopo assai più di protestare contro la condotta del Minghetti e consorti, che di festeggiare gli avvenimenti di Roma — Molte grida di *abbasso i deputati disertori* si sono fatte sentire in mezzo agli *evviva la costituente* — *Evviva il Ministero Democratico* — Romano, e Toscano. Questi fatti voglio citarvi in risposta alla *Dieta Italiana*, aggiungendo che mentre quei fuggiaschi rappresentanti arrivavano a Bologna, altri, che hanno una migliore idea del mandato che il popolo ha loro confidato, partivano per la capitale. L' Avv. Feletti lasciò Bologna sabato a sera, e il Professore Gherardi domenica mattina.

Quest' ultimo fece parte del comitato di salute Pubblica, e si è aquistato la stima e l' approvazione generale — Il carattere integro, e veramente Italiano del Professore Gherardi, fa sì che tutti i partiti l'hanno visto con somma soddisfazione partire per Roma in momenti tanto difficili — L' ingegno solo non basta ora; il Minghetti ha dell' ingegno, ma il suo patriottismo non mira al bene d' Italia, bensì alla grandezza della casa di Savoja — E temendo che le sue affezioni non fossero abbastanza conosciute, giungendo a Bologna, ha osato mostrarsi al pubblico coll' uniforme di Carlo Alberto, dopo che aveva rinunciato all' onore di rappresentante del Popolo — Forse ha inteso di mostrarsi conseguente a se medesimo. Egli ha sempre rappresentato i Principi, e mai i principj.

ANCONA — 24 Nov. (*G. B.*):

Ieri giunse in questo Porto il Bastimento a vapore francese *Brasier* comandato dal Capitano Passamà proveniente da Venezia; si trattenne due ore. consegnò dei dispacci al Console francese, quindi ripartì per detto porto.

Il Vapore Sardo *Maria Antonietta* partì per Genova con porzione dei malati che erano ancora qui all'ospedale. Il Reglio Brick Sardo l'*Azzardoso* partì egualmente per Genova con altri malati.

ROMA — 25 Novemb. (*Contemp.*):

Domani facilmente sarà pubblicato dal Ministro del Commercio e de' Lavori pubblici un' ordinanza per la costruzione delle Strade Ferrate. Sarà cominciata subito la linea che da Roma per Ceprano porta al confine del limitrofo regno di Napoli. Intanto possiamo assicurare che si sta conchiudendo il contratto per l' altra linea che parte da Bologna per venire a Roma; e che non tarderà molti giorni a notificarsi l' analoga ministeriale.

Nella tornata del 24 novembre della Camera dei Deputati di Roma, il Presidente ha comunicato alla Camera una lettera a lui indirizzata dal Comandante la 1a Legione Romana Colonnello Galletti, colla quale protesta contro il modo indegno onde il General Garibaldi è stato costretto ad imbarcarsi per Venezia, e, non dubitando punto che la guerra sia tosto per ricominciare, domanda dal patriottismo dei Deputati che quel generale ottimo a condurre milizie cittadine sia preso al servizio del nostro governo.

La lettera fu rimandata alla Commissione per le petizioni.

— Leggesi nella *Speranza.*

Varie voci corrono sul conto del Generale Zucchi, e sulla sua condotta nelle Legazioni. Siccome la quistione individuale di questo ex-Ministro si complica con quella della politica pontificia anteriore al 16 Novembre, e con quella delle provincie nelle quali si recò con straordinarie missioni, non sarà fuor di luogo spendere alquante parole su tal proposito.

La fama del General Zucchi ne venne trasmessa per tradizione fino dagli annali storici delle guerre napoleoniche. Questo valoroso soldato ai meriti militari aggiungendo l'opera in favore dei santi principii italiani; al nome di Generale di divisione facendo rispondere quello di difensore della sua Patria negli ultimi fatti per l' Indipendenza, potè ispirarci per un momento la più bella, e la più profonda fiducia. Che un italiano prode e generoso nell' armi volesse macchiarsi di colpe politiche, nemmeno potè passarci pel pensiero. Ne rifugge tanto il principio di dover sempre procedere colla diffidenza nel giudicare degli uomini, che in lui specialmente non potemmo, nè volemmo dimostrarla. Quando il Pontefice lo chiamò in Roma a Ministro della guerra, e che egli esule e fuggitivo accorse dalla Svizzera all'appello fattogli, credemmo in coscienza di poter plaudire alla nomina, e ne parve che il paese e lo Stato in quella falsa posizione nella quale si trovava per infamia del Ministero, potesse risentire non leggieri vantaggi.

La guerra dell' Indipendenza, noi dicemmo, sta in cima a tutti i nostri pensieri. Quest' uomo chiamato ad assumere il portafoglio della Guerra, se non potrà recare nessun benefizio alla nostra interna amministrazione, potrà bensì arrecarne al personale dell' armata il che risponde agli urgenti bisogni dell' Italia.

Il fatto venne a smentire, a tradire diremo, le nostre speranze; e con dolore lo diciamo, poichè la perdita d' un uomo che si credeva caro alla causa italiana, è sempre grave per noi, e lo sarà finchè avremo un fiato di vita da consumare in prò della Patria.

Il General Zucchi innanzi di provvedere alle parti speciali ed importantissime del suo Dicastero andò dittatore in Romagna in nome di quei Ministri che sognavano di aggiogare la libertà al carro della loro ambizioni, all' egoismo dei loro materiali interessi, alla ormai nota politica dei loro intendimenti.

Spopolò di soldati la città di Ferrara, esposta continuamente alle scorrerie dei Tedeschi; trasse in carcere confusamente e i ladri che devastavano i paesi, e i liberali che voleano tenere in vita un movimento onesto, abborrendo dalle non insolite, ne' recenti escussioni dei malfattori. Scrisse a Roma che avrebbe ricondotto le Romagne nell' ordine, ed or s' intende più che mai che per ordine si era prefisso il Ministero di debellare il principio del grande liberalismo italiano.

Fu strumento d' un potere, che si fece scudo della forza brutale; fu strumento d' una trama manifesta contro il libero sviluppo dei dritti del popolo; e ne piace di chiamarlo strumento, poichè mal per lui e per la sua coscienza in faccia a Dio e in faccia agli uomini se in cambio d'esserne strumento, ne fosse stato guida e causa motrice.

Lasciamo da un canto quanto oltro gli si imputa e nell' affare del Gen. Garibaldi, e nel resto che ha fatto a Bologna. Certissimo è che voci sinistre corsero anche sul fatto della sua capitolazione a Palmanova, ed allora noi non volemmo udirle, ma ora ne tornano pur troppo alla memoria!

Lo Stato Pontificio ha bisogno di uomini d'arme nell'alta sfera dei Generali, ma ha bisogno altresì di galantuomini sicuri; e troppo dubbia, per non sortire d'altra espressione, è la reputazione, come oggi d' un uomo che potea essere fra noi adorato se avesse avuto sensi magnanimi, arditi, leali, liberalissimi.

NAPOLI — 21 Nov. (*Contemp.*):

La rabbia del Ministero per le nuove elezioni è indescrivibile. Si teme per l' apertura delle nostre Camere, poichè i deputati son di parere di non riunirsi, ma bensì di fare *un processo d' accuse di tutti gli andamenti illegali* del Ministero, presentarglielo, e ritirarsi in buon ordine. Di Guardia Nazionale non si fa motto, anzi si prosegue lo scioglimento nelle provincie. Intanto Napoli è fortificata e preparata a sanguinosa lotta, perchè oltre le quattro castella che gli antichi re passati seppero innalzare per opprimere il popolo, il Despota presente ha ampliato e aumentato i posti di difesa; ebbi orrore in vedere gli immensi fortini e le numerose alture, intorno a' castelli, colme di feritoie: era giorno di festa e vi si lavorava: S. Elmo sembra crollare, tanto è il peso dei cannoni che v' hanno trasportati: molte vigne sotto lo stesso castello sono state comperate appositamente per piantarvi altri cannoni.

— Leggesi nella *Libertà* del 23 corr:

Diamo la votazione, per la nomina del Presidente della Repubblica francese fatta sulla squadra qui stazionata.

— Sul *Friedland* Cavaignac 369 - L. Bonaparte 167. - Lamartine 11. Sull' *Inflexible* Arago 360 - Cavaignac 75 - Bonaparte 57 - Lamartine 15 - Ledru Rollin 12. Sul *Caméléon* Cavaignac 60 - Lamartine 25 - L. Bonaparte 25. Sul *Salamandre*. Cavaignac 51 - L. Bonaparte 9 - Ledru Rollin 1 - Lamartine 1 - Arago 1. Sul *Pluton* Cavaignac 65 - L. Bonaparte 42 - Hanno raccolto quindi - Cavaignac voti 620, Bonaparte 303, Arago 361.

— Il *Giornale Officiale* contiene una lettera del Presidente della Camera dei Deputati, colla quale s' invitano i signori Deputati stessi a trovarsi in Napoli all' apertura del Parlamento che avverrà il giorno 30 corr.

MESSINA — 19 Novemb. (*La Costanza*):

I fatti che tuttogiorno succedono in Messina mostran sempre più lo spirito liberissimo, e veramente Siciliano, che anima il popolo dell' eroica città. La chiesa parrocchiale dell' Archi, e l' altra del Purgatorio, furon teatro di due di quelle scene, che tutta rivelano l' opinione del popolo Messinese, e e che ribadiscono la stupenda verità, che puossi incenerire, saccheggiare, distruggere da cima a fondo una contrada, ma non puossi ridurla a schiavitù. In ambo le Chiese numeroso stuolo di popolo religiosamente pregava. — Era la preghiera del dolente che volgevasi a Dio; del dolente che vide immolarsi il figlio, la madre, la sposa, che vide saccheggiata la casa che vide il globo di fuoco che gli distrusse la patria.

Due sacerdoti, che di sacerdote non hanno che il semplice nome, prima di compiere il rito, ardirono intuonare l' empia preghiera perchè Dio facesse salvo il re e la sue stirpe. Questa bugiarda preghiera gettossi quasi a dileggio in faccia al popolo oppresso. Gli astanti guardaronsi attoniti; ma la maraviglia fu vinta dall' ira: parve concertato l' accordo, lo sguardo scambiato rivelò il male occulto pensiere, e fu un irrompere in mille grida di odio, di morte, e di maledizione all' abborrito tiranno, e contro quegl' iniqui satelliti di lui, che tradendo la religione purissima, intendono rivolgerla ancora a danno dei popoli: e quanti erano in quelle Chiese, dalle grida venendo agli atti, avrebbero manomesso gli apostati sacerdoti, se costoro fuggendo non avesser cercato scampo e salvezza. Così avean termine que' fatti ma correndone immantinente la voce per tutta la città, più aperta mostravasi la consueta agitazione, e i *soliti polizziotti* non mancavano di notare quei tali che maggiori clamori faceano.

Messina, arsa, dalle sue ceneri fumanti rivela ancora l' indomabile amore dell' indipendenza e della libertà. — Messina fra le sue sciagure, fra le sue miserie, è più grande, è più gloriosa che ne' lieti giorni delle sue vittorie. La pompa del suo sepolcro è più splendida di quella de' suoi trionfi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 19 Nov. (*Moniteur de l'Armée*):

L' asserzione d' alcuni giornali che il Ministro della Guerra voglia aumentare il corpo di truppa stanziato in Parigi è affatto falsa. L'effettivo prescritto dal Decreto dell'As-

semblea Nazionale è completo, e non si può quindi arbitrariamente oltrepassarlo. D'altra parte non vi è alcuna plausibile ragione per farlo, stantechè le forze attualmente esistenti in Parigi sono più che sufficienti a mantenere l'ordine e la tranquillità.

— Il Ministro della Guerra è affatto ignaro della notizia data ieri alla *Borsa* dal Commissario della *Borsa* medesima, la quale annunziava una nuova riduzione di 50 mila uomini nell'armata.

— Un gran banchetto ha avuto luogo all'Hotel-de-Ville per l'inaugurazione della Costituente. Alla testa vi era il Presidente e Vice-presidente dell'Assemblea Nazionale, coi segretari, e più di 40 rappresentanti. Erano invitati i ministri e i primi impiegati dei diversi Tribunali, e Circondarii.

SVIZZERA

BERNA — 21 Nov. (*Suisse*):

Ieri il *Vorort* ha ricevuto la notiza che alcuni corpi considerevoli di truppe dell'Impero dovevano formare un cordone sulle nostre frontiere da Costanza a Basilea. Il *Vorort* ha deliberato ieri sera su questo particolare. . .

Noi non sappiamo per anche fin dove giungerà la minaccia. Quello di cui non dubitiamo si è che la Svizzera sarà pronta ad agire energicamente per difendere il proprio onore e mantenere i propri diritti.

LUGANO — 20 Nov. (*Repubb.*):

Il governo federale è nominato e sarà ben presto costituito. I nomi di cui si compone non rappresentano il puro radicalismo, ma son pegno sicuro di un liberalismo solido e progressivo. Il sig. *Furrer*, distinto avvocato di Zurigo die'già prova di molta devozione alla patria con una opposizione soda e persistente, che contribuì non poco alla rivoluzione pacifica che balzava dal potere i *settembristi*. Furrer non è uomo di misure ardite, ma è insistente nel proposito, indefesso lavoratore e coscienzioso amico della verità.

Il sig. *Ochsenbein* deve la sua celebrità alla malaugurata spedizione dei corpi franchi, dei quali fu coraggioso capo. La politica incerta di Neuhaus dopo la rotta patita dai corpi franchi sotto Lucerna somministrò esca alla opposizione che già covava dal principio del 1844. Il voto sulla costituzione bernese abilmente maneggiato, tolse a Neuhaus la sua popolarità e da qui ha origine la brillante carriera del sig. Ochsenbein nella costituente, nel Gran Consiglio e nel governo di Berna, del quale divenne capo. La gran parte da lui presa nel preparare la guerra del *Sonderbund* e nel condurla a termine gli crebbero favore e benemerenza. Ochsenbein mancò improvvisamente all'opinione dei liberali nella quistione della ricognizione della repubblica francese, ma ancor più in quella dell'alleanza italiana. Sì rapida mutazione fu sospetta anche ai più ingenui. Gl'infelici avvenimenti della guerra italiana fecero dai più giudicare accorgimento politico quello che forse non era che una defezione, o per lo meno uno strano e inescusabile pentimento. La condotta del Direttorio, in cui è parte prima il sig. Ochsenbein, dà una tinta ancor più fosca degli accennati precedenti. Il Direttorio non si è piaciuto soltanto di mantenere la più stretta neutralità nel Cantone Ticino, ma la sua condotta si traduce in una evidente antipatia alla causa italiana ed in una odiosa prestazione a favore dell'Austria.

Il sig. *Druey*, è uomo troppo favorevolmente conosciuto nella Confederazione perchè la di lui elezione nel Consiglio federale non abbiasi a ritenere per una vera federale fortuna. Probità politica, ingegno superiore, liberalismo puro, integra vita sono dati che nessuno gli contrasta.

Il sig. *Munzinger* è un nome che la Svizzera conosce da lungo tempo, e si può dire che si associa naturalmente alla Dieta della quale, dal 1830 in poi egli fe' parte nei tristi e nei bei momenti. Il sig. Munzinger fu stimato sempre leale repubblicano e buon liberale: ma il contegno tenuto col governo militare di Lombardia, è troppo umiliante e sospetto di bassezza per un franco e leale repubblicano.

Del sig. *Franscini* potremmo dire senza vanità che il suo nome è il migliore elogio. I lunghi e infaticabili pubblici servigi, l'amore caldissimo ed operoso della patria. l'austera probità e la stessa immacolata sua povertà ne fanno il cittadino più benemerito della nostra repubblica.

Il sig. col. *Frey-Herosé* si vuole annoverare fra gli uomini i più preziosi ed utili della Confederazione. Si vuole un po' assoluto nelle sue opinioni, e insofferente di opposizione, ma questo neo è compensato da altrettanta lealtà nell'accettare qualunque decisione quando è pronunciata anche contro la propria opinione.

Il sig. *Näff* è uomo di maturo consiglio, di aureo carattere e di fede veramente liberale, ognuno lo saluta con piacere in questo nuovo arringo. Non comune intelligenza e coltura e grande esperienza, ne fanno pure un eccellente magistrato.

In somma il Consiglio federale, se non soddisfa ai radicali, dispiace sicuramente ai conservatori. Noi speriamo però che piacerà alla gran maggioranza.

— Da una lettera di Berna del 18 corrente si rileva che la commissione sugli affari del Ticino avrebbe combinato le conclusioni del rapporto, il quale non può essere presentato che lunedì al consiglio nazionale. Le conclusioni sarebbero presso a poco le seguenti:

1.° Le disposizioni prese dal Direttorio e dai Rappresentanti federali sono approvate;

2.° Il Governo ticinese è invitato a conformarvisi sotto risponsabilità delle conseguenze;

3.° Per vegliare agli interessi federali rimangono dei rappresentanti federali nel Ticino;

4.° Il Cantone non è autorizzato a lasciar dimorare rifuggiti italiani nel suo territorio.

— Ieri l'altra mattina circa al mezzogiorno due officiali delle truppe federali, avendo veduto partire od avvisati che partiva da Lugano entro una carrozza il capitano Medici emigrato italiano, gli corsero dietro ed avendo raggiunto tutto ansanti la detta carrozza verso Massagno ne fecero scendere il Medici e lo tradussero essi medesimi nel Corpo di guardia alla piazza.

Non è nostro ufficio nè assunto di voler esaminare quali motivi potessero autorizzare l'arresto del Medici del momento che si allontanava dal Cantone munito di passaporto e che fece vedere ai due officiali, nè se l'autorità militare avesse in genere dato l'ordine di tale arresto ai diversi corpi di guardia e distaccamenti federali. Siamo portati a credere però che non fosse molto grave la cosa, nè che esistessero ordini molto rigorosi, dacchè il capitano Medici è stato ieri allontanato dal Cantone accompagnato semplicemente da un individuo della nostra Compagnia *scelta di linea*.

GERMANIA

VIENNA. — 19 (Nov. *Jour. des oster, Lloyd*:)

Dicesi adesso che il consigliere aulico della suprema giustizia *Stelshammer* assumerà il portafoglio della giustizia. Il barone di Kraus è partito nuovamente per Olmütz.

— Nel palazzo della cancelleria aulica ungherese furono rinvenute varie casse di fucili (dicesi 4000) i quali erano stati commessi a Lüttich dagli ungheresi.

— I proletari arrestati vengono per la maggior parte assentati e aggregati ai corpi di truppe. Non si verifica che Rothschild voglia ritirarsi dagli affari.

— La *Gazzetta di Vienna* reca nella sua *parte officiale* il seguente *ordine del giorno* emanato il 16 dal comando supremo dell'armata alle i. r. truppe.

« Da diverse parti venne riferito a S. A. S. il sig. maresciallo che in più provincie si tenta, mediante emissari e mediante avvisi di sedurre le i. r. truppe affinchè infrangano la fede giurata. S. A. stima affatto superfluo di fare qualsiasi ricordo alle truppe in questo proposito dappoichè l'i. r. armata ha dimostrato sempre e anche negli ultimi tempi, con poche eccezioni, lo spirito eccellente che la distingue; trova però di ordinare col presente, che sarà tosto e ripetutamente da pubblicare presso tutti gli i. r. corpi di truppe, che a quella soldatesca, dal sergente in giù, la quale consegnasse un emissario o un istigatore, che avesse tentato di sedurre i soldati sia con parole, sia col distribuire avvisi e fogli volanti, perchè manchino al loro giuramento, saranno pagati fiorini venticinque.

SALISBURGO — 19 Novembre.

Da qualche giorno nelle nostre campagne ed in tutte le provincie austriache circolano indirizzi all'Assemblea nazionale di Francoforte, in cui si domanda vivamente l'approvazione dei paragrafi 2 e 3 della costituzione, e si raccomanda sul tal proposito di agire energicamente. E perciò partiranno molti deputati, i quali, il 23 ottobre, votarono contro a quei due paragrafi. Un congresso si tenne in Salisburgo, dalle provincie, onde scegliere due deputati per ciascuna provincia per trattare se dovessero unirsi alla Dieta austriaca od a quella di Francoforte.

GRATZ. — 19 Nov. (*Gazz. di Gratz.*)

Una lettera privata degna di fede annuncia che Schwarzenberg a Stadion accettano i posti di ministri soltanto a condizione, che tutte le nazionalità conseguano parificazione dei diritti, e che tutte le provincie ottengano libero sviluppo proprio, con parlamenti propri provinciali, sotto amministrazione di un Parlamento centrale in Vienna.

— Il tenente maresciallo Dahlen ha passato la Mur ed ha emanato un'ordine generale alle truppe per far loro osservare, che l'Ungheria non è già un paese nemico, e che quindi contro ai pacifici e tranquilli abitanti non debbasi permettere violenza di sorte.

— Il corpo del generale Nugent si è concentrato intorno a questa città, per aumentare la guarnigione e per formare una colonna mobile, la quale sarà pronta di recarsi in qualsiasi luogo della Stiria dove si abbisognasse l'assistenza militare. La *legione accademica ai Gratz* s'è sciolta. Il suo comandante superiore Purker le tenne il 18 un discorso di congedo e di ringraziamento, che finì colle seguenti parole: *Avanti tutto la libertà*.

FRANCOFORTE — 17 Novemb. (*J. de Fr.*):

Nella tornata d'oggi l'Assemblea Nazionale approvò la seguente proposta del signor Giskra: « Considerando che la Dieta d'Austria non si trova ora riunita, che anzi fu di nuovo prorogata: considerando che le risoluzioni di questa Dieta, a partire dal 6 ottobre, non sono state riconosciute dal ministero austriaco; considerando che verosimilmente per ora il governo austriaco non cangierà condotta verso la Dieta; l'assemblea nazionale decide, che il ministero dell'impero provvederà immediatamente, affinchè la protezione promessa alle leggi, riguardo sovrattutto alle perquisizioni domiciliari, ed all'arresto delle persone non grate al governo austriaco, divenga una verità nelle provincie austro-tedesche. »

— Quest'Assemblea, nella sua tornata del 20 novembre ha discussa ed approvata la seguente proposta di una Commissione.

« L'Assemblea Nazionale in seguito delle sue risoluzioni del 14 corrente mese ed in considerazione degli ultimi avvenimenti invita il Potere Centrale di operare per mezzo dei Commissarii a Berlino acciò *sia nominato un Ministero che goda la fiducia del paese* (approvato con 393 contro 6 voti):

« *Essa dichiara nullo ed irrito il decreto della Dieta Costituente a Berlino relativo alla sospensione della imposta, decreto evidentemente illegale e pericoloso allo stato*; (approvato da 276 contro 150 voti) *essa dichiara finalmente di voler protegger il popolo prussiano tutti i diritti e tutte le libertà accordate e promesse, contro qualunque tentativo di reazione* ». (approvato da 277 contro 2 voti).

— 20 Novembre:

Il Comitato per la questione austriaca, ha quest'oggi comunicato all'Assemblea nazionale il suo rapporto per l'organo del Deputato Loeve. La maggiorità (di dieci deputati) propone: che il Parlamento Tedesco considerando come i mezzi fin qui adoperati per l'esecuzione della decisione, presa dalla medesima il 3 del mese corrente, sono stati dimostrati insufficienti allo scopo; inviti il Ministero Imperiale:

1° A far uso di tutta l'energia affinchè quelle decisioni abbiano il loro effetto ed affinchè le leggi eccezionali sospese sopra Vienna, sieno ritirate al più presto non appena ristabilito l'ordine e la tranquillità.

2° Di procurare col mezzo del nuovo Commissario imperiale il pieno ed assoluto riconoscimento del potere centrale e le esecuzione dei decreti emanati dall'Assemblea Nazionale.

La minorità di 4 membri propone al contrario la seguente decisione:

« Considerando che i Commissari imperiali Welcher e Mosle non hanno saputo procurarsi di fronte alle autorità austriache quel rispetto che era loro dovuto, come commissari del potere centrale; e considerando che il Ministero dell'Impero non ha saputo procurarsi di fronte all'Austria quella posizione che gli compete verso i singoli stati; la Dieta Nazionale delibera: che le decisioni e le leggi dell'Impero sieno finalmente fatte eseguire con quell'energia che è richiesta dall'onore e dalla dignità della Nazione ».

AUGUSTA — 18 Novembre:

Una riunione di cittadini in Ellwangen emise la seguente dichiarazione: « Noi non sapremmo con quali modi esprimere il sentimento che in noi produsse la lettura dei pubblici fogli, in cui troviamo che il governo Bavarese abbia prese misure onde impedire il rifugio nel suo territorio a chi fugge il terrore del sanguinoso governo di Windischgrätz. Noi protestiamo solennemente contro barbarie così inaudite d'un governo tedesco contro emigrati politici tedeschi. »

LIPSIA. — 14 Novembre.

La notizia della morte di Blum indusse i comitati uniti di Bertling e Jackel, nonchè altre società, a tenere ieri un assemblea popolare.

Un gran numero di popolo erasi diggià radunato nell'Odeon, allorchè si annunziò all'assemblea che il consiglio comunale avea permesso di tenerla nella chiesa di S. Tomaso. La processione accompagnata da due bandiere rosse coll'aquila imperiale nera e con frangie d'oro, e messe a lutto, si diresse allora verso la chiesa di S. Tomaso, tutta illuminata, e che in breve fu zeppa di gente. Allorquando le bandiere comparirono nella chiesa, tuonarono clamorosi applausi.

Il ritratto di Blum, che era stato esposto sul pulpito, avvertì l'assemblea che la sua morte sarebbe stato oggetto della discussione.

E il divisamento di aprirla con un atto religioso prometteva che si volesse *trattare la cosa con gravità è dignità*. Rimbombò nel sacro luogo un canto religioso, ed era commovente l'udire quelle voci tremolanti, il vedere tutti cogli occhi bagnati di lagrime. Finito quel canto il sig. Albrecht venne eletto per acclamazioni a presidente. Egli rese attenta l'assemblea della grande perdita che avea sofferto tutto il popolo germanico colla morte di Blum, ed invitò di fare le opportune proposizioni.

Tra le molte proposte, provocate piuttosto dallo sdegno che dalla riflessione, le quali però furono accolte ad unanimità, citiamo le seguenti: Si terrà un funerale. Gli amici di Blum porteranno un segno di lutto. Il 9 novembre verrà solennizzato ogni anno come giorno di lutto per Lipsia. Si reclamerà il cadavere di Blum. L'ambasciatore sassone in Au-

stria verrà messo in istato d' accusa. All' ambasciatore austriaco in Dresda si consegneranno i passaporti. I deputati sassoni in Francoforte vengono invitati di abbandonare l' assemblea nazionale. Lo stato avrà cura della famiglia del morto. Si riconobbe con lode che la società germanica avea offerta amica la mano, dimenticando ogni partito. Si chiuse l' assemblea coll' eleggere un comitato a cui affidare l' esecuzione delle accolte proposizioni.

Alla fine di questa assemblea lo *stemma del Consolato Austriaco* venne strappato giù ed infranto; si fecero anche ad alcuni dei *charivari*, e si spezzarono delle finestre. Alle 9 ore si batte la generale, si radunarono numerose guardie comunali, su di che non ebbero più luogo altri eccessi.

— Il 15 era steta affisso il *seguente proclama*.

Concittadini!

Il rappresentante della nazione, Roberto Blum, venne fucilato a Vienna. Con ciò venne leso il più sacro diritto dell assemblea nazionale. Al cospetto di tanta lesione deve cessare ogni differenza di partito. Si tratta di *assistere con tutta la forza* e colla più stretta unione l'assemblea nazionale ed il potere centrale, affinchè possano punire questa lesione della loro sovranità. Riteniamo nostro più santo dovere di fare per ciò tutti i passi necessari. Si tratta ora di unirsi *cordialmente, senza riflesso* ai partiti, sinora esistenti. Noi tutti offriamo a ciò la mano. Siate concordi voi tutti, che avete sinceramente a cuore l' onore e la libertà della Germania.

Lipsia 13 *novembre* 1848.

Il Comitato della società germanica

Dr Goschen:

Avvocato *Vollmar.*

RUSSIA

Scrivono da Pietroburgo in data del 7 corrente:

« L'Imperatore ha ordinato che 60 mila jugeri di terra, situati nelle provincie di Ekatherinoslav e della Tauride siano distribuiti gratis agli israeliti che il Governo costrinse ad abbandonare le frontiere occidentali della Russia europea. »

COMITATO CENTRALE PROVVISORIO

dell' associazione per promovere la convocazione in Roma d' una costituente nazionale Italiana.

Il Ministero Toscano del 25 Ottobre 1848., sorto dal voto popolare, ha inaugurato il concetto della COSTITUENTE ITALIANA, concetto che tutti sospinge ad una soluzione semplice, vera e nazionale, i tentativi di unificazione che lo precedettero.

I sommi principii componenti il concetto instaurato dal Ministero toscano, sono:

1.° La Sovranità nazionale sostituita di fatto e di diritto in Italia al principio di Diritto divino come base di governo: perciò,

2.° Doversi iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra d' indipendenza.

3.° Sciegliere col suffragio universale i Deputati alla Costituente.

4.° Aggiornare tutte le quistioni d' ordinamento interno fino alla cacciata dello Straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Nessuno che ami sinceramente l' Italia, può rifiutarsi a riconoscere la giustizia e l' opportunità degli enunciati principii; e noi che aderiamo per convinzione sincera e profonda a tutto intiero il concetto del Ministero toscano, ci facciamo *INIZIATORI* d' una Associazione per promuovere la convocazione in Roma d' una Costituente Nazionale Italiana, e l' attuazione completa di quel concetto.

Convinti che nessuna delle opinioni politiche manifestatesi in Italia potrebbe vantare il privilegio delle rette intenzioni, ma che in ciascuna sono molti gli onesti; convinti inoltre che tutte sono ugualmente rispettate dal programma toscano, o piuttosto nazionale, al quale noi aderiamo, a tutte appunto le opinioni, a tutti i buoni Italiani dirigiamo fratellevole invito perchè si associno a noi.

Invitiamo tutti i giornali d' Italia a riprodurre il presente manifesto, e tutte le città italiane a formare Comitati che si mettano in comunicazione immediata con noi per armonizzare e unificare l' azione comune allo scopo della Associazione.

Il Comitato centrale provvisorio risiede per ora in Firenze. Roma sarà la residenza del Comitato centrale definitivo.

Gli Statuti della Associazione saranno pubblicati dentro il corrente mese, e saranno rimessi ai Comitati filiali mano a mano che ci annunzieranno la propria fondazione.

Il Comitato centrale provvisorio si propone di pubblicare un giornale che avrà per titolo — LA COSTITUENTE ITALIANA.

Firenze 23 Novembre 1848.

Pel Comitato: *Bonetti Paolo — Giannone Pietro — Maestri Pietro — Mantovani Costantino — Modena Gustavo — Mordini Antonio — Vanucci Attò — Zannetti Ferdinando.*

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 Novembre (Concordia)

Al cominciare di questa seduta un deputato della Sardegna faceva al *Ministero un' interpellanza intorno al blocco di Venezia.* La flotta nostra, che fu destinata a proteggere la regina dell' Adriatico contro le temibili violazioni dell' armistizio, ora da un mese circa s'è chiusa nel porto d'Ancona. È questa una mossa strategica, o è per *riparare la flotta dai rigori invernali?* o è invece per obbedire all' influenza di altre potenze?

Queste domande fece il deputato, e salì alla ringhiera per riprendere *non già il Ministro della guerra e marina, ma sì invece il* Ministro degli affari esteri. Noi ci sentimmo allora una stretta al cuore, perchè ben ci avvedemmo che la diplomazia doveva avere molta parte in questa faccenda. E non ci pare d' esserci ingannati. *Il signor Ministro degli affari esteri, essendo estero agli affari del* paese, cominciò dal lagnarsi che non gli avessero dato un preavviso dell'interpellanza e disse che tanto vale sia la flotta a Venezia quanto ad Ancona, conchiude colle lodi dell'unione, della pace, della buona intelligenza, *insomma colle lodi di quel lasciar fare lasciar passare* che tanto aggradirebbe al Ministero.

Sorse poscia un altro deputato, e domandò al ministro degli interni per quale legge abbia potuto l' autorità di polizia arrestare alcuni di coloro *che per le piazze e nelle sere precedenti* gridavano *abbasso il ministero,* e come abbia potuto credere l' autorità stessa d' avere abilità di perquisire la casa del sig. Enrico Mistoy, malgrado le disposizioni dello Statuto.

Balbettò il ministro degli interni la sua risposta, e *molto contraddisse* non solo ai suoi ma anche a se stesso. Perocchè avendo ripetuto più volte nei di precedenti che gli bisognava una nuova legge di polizia perchè le vecchie non sono più compatibili collo statuto, *oggi disse, al contrario, che quelle leggi non essendo mai state* abrogate ancora sussistono.

Così fu conservata la vecchia polizia, e salva la patria. *Povera Patria!*

Seduta del 23 Novembre

Incominciandosi nella seduta di ieri, alla Camera dei deputati, la discussione generale intorno al progetto d' istituzione d' un *gran giudice dell' armata*, il ministro della guerra dichiarò ingenuamente *che la legge gli era divenuta difficile a farsi per le varie opinioni* che la comparsa del suo progetto avea suscitato; e aggiunge che stimandola utile, ma non indispensabile, sarebbe stato disposto anche a ritirarla. Non ostante questa dichiarazione la discussione andò innanzi, *e la seduta d' oggi fu tutta occupata di emendamenti e sotto* emendamenti di spiegazioni e di risposte, di quistioni d' ordine e di parole il che fu una noia mortale. Forti obbiezioni però si sollevarono sulla legge in generale, e in questo senso parlarono i deputati Lyons *Longini e Bunico. Ed invero, l' auditore generale di guerra presso i* consigli di guerra permanenti stabiliti colla legge 10 ottobre, riempie le stesse funzioni che ora verrebbero attribuiti al gran giudice dell' armata.

Mentre la quistione si andava trascinando, la mente preoccupata dai grandi avvenimenti del giorno, trascorreva senza volerlo a ripensar le leggi di polizia da un voto della Camera confermate in vigore, e i gravi pericoli a cui ci espone la politica d' un ministero, tenebrosa *nei suoi andamenti, ma i cui fini sono aperti. Fra i pensieri* sconfortanti era come raggio di sole tra folte nuvole il ricordo che nella seduta di ieri il generale Antonini propose stanziarsi un prestito di 10 milioni per soccorso a Venezia. Ne udremo lunedì lo sviluppo, e sarà con ansia *grandissima, con gran tumulto di speranze* e timori nell' anima che noi assisteremo a quella seduta.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* nella parte *non officiale* contiene:

BULLETTINO DELL' ESERCITO

(Stato Maggiore)

S. E. *il Ministro della Guerra, avendo veduto che con maggiore alacrità furono eseguite le manovre e le evoluzioni al* Campo il mattino del di 23 di questo mese, ordinava che tutti i sottuffiziali e soldati intervenuti all' esercitazione nell' aia delle Cascine ricevessero il doppio presto, cioè una indennità di soldi tre per ciascuno, compresi gli uomini comandati di servigio, esclusi quelli in punizione ed ogni altro.

Li 24 di Novembre 1848.

D' ordine

Il Maggiore, Uffiziale al 1.° Ripartimento della guerra

CAMINATI.

Considerando che lo scoprirsi il capo non è saluto militare, e che già un modo di militarmente salutare è in uso fra noi portando la mano alla visiera dell' elmo, o del quasco, in questa maniera saluteranno d' ora in poi i militari che portino in capo il berretto.

Li 25 novembre 1848.

D' ordine

Il Maggiore, Uffiziale al 1.° Ripartimento della guerra

CAMINATI.

Resultato delle votazioni d' oggi.

Sezione di S. Ambrogio

D'Ayala Mariano.

Trinci Avv. Restituto.

Sezione di S. Maria Novella

Zannetti Profess. Ferdinando.

Corsini Don Neri.

Sezione di S. Lorenzo

Marzucchi Avv. Celso.

Ranalli Ferdinando.

Sezione di S. Felicita

Thouar Pietro.

Galeotti Avv. Leopoldo.

Sezione della Metropolitana

Tabarrini Avv. Marco.

Cipriani Profess. Emilio.

Landrini Antonio Vincenzo.

Sezione di S. Frediano

Busacca Raffaello.

Cioni Fortuna Avv. Giovanni Battista.

RECLAMI E AVVISI

Pregiatissimo Sig. Direttore

Il Collegio Elettorale del Monte S. Savino che nel Giugno decorso m' inviava con i suoi suffragi Deputato al Consiglio Generale della Toscana, *chiamato nei giorni decorsi a scegliere fra la mia* persona, e quella del Dott. Ireneo Calendini, ha conferito a quest' ultimo nel terzo squittinio il suo mandato.

Fu sempre mio fermo intendimento di rifiutare come ho già rifiutato *la candidatura d' altri Collegj Elettorali*; epperò prego Lei Sig. Direttore a volere inserire in uno dei primi numeri del suo accreditato Giornale la dichiarazione che faccio a quanti sono miei corrispondenti ed amici, che torno nella quiete della mia vita privata per dedicarmi intieramente alle occupazioni della scienza da me professata.

Firenze 24 *Nov.* 1848.

Avv. GASPERO CAPRI.

AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE COLLEGIALE DELLA METROPOLITANA

Non ambii, ma apprezzai grandemente l' onore che mi compartiste, o Elettori stimabilissimi, di chiamarmi altra volta a sedere nel Consiglio Generale della Toscana.

Ora Voi mostraste disposizione nel primo squittinio del 21 corrente *di tornare di nuovo ad eleggermi, e* vi sono gratissimo della benevolenza che mi esternate.

Ma io non voglio che l' onore, che una seconda volta fosse a me compartito, sia causa di agitazione anco momentanea, ed è però che *vi prego a desistere dal pensiero di nuovamente conferirmi una* Carica grave troppo da non esser desiderata.

Firenze, 26 Novembre 1848.

Il Vostro Affez. e Obblig. Servo.

AVV. VINCENZO LANDRINI.

INDIRIZZO AL COLLEGIO ELETTORALE DEL DISTRETTO DI POPPI

Illustriss. Signor Presidente, e Signori Elettori.

Il Dott. Giovan Pietro Giorgi, di Poppi si rammenta che nella Adunanza Elettorale *tenuta nel mese di Giugno ultimo decorso*, nella quale si procede alla elezione del Deputato al Consiglio Generale della Toscana fu onorato di oltre cento voti spontanei, e da esso non richiesti, onore di cui è, e sarà sempre memore e riconoscente per la bontà, e *fiducia mostrata a di lui riguardo; ma dovendo il* Collegio medesimo procedere adesso per disposizione di Legge alla scelta di un nuovo Deputato, se mai alcuni dei signori Elettori avessero in animo di favorirlo dei loro suffragi, si fa un dovere di prevenirli che *la sua avanzata età, i suoi incomodi di salute, ed in specie la* perdita quasi totale della vista, non meno che i suoi particolari interessi non gli permetterebbero di accettare un sì onorevole incarico, per lo che prega questa rispettabile Assemblea a volersi degnare di *rivolgere le sue mire a qualche altro soggetto idoneo,* e capace a non tradire il mandato, e a disimpegnare decorosamente le alte, e difficili incombenze, che gli verranno affidate.

DICHIARAZIONE

I detenuti politici nelle carceri pretoriane per i fatti del 30 luglio, tornati in libertà; per onore della verità e per debito di giustizia, sono in dovere di rendere un pubblico attestato di gratitudine e di riconoscenza al Direttore delle suddette carceri pretoriane, Avvocato Giovanni Battista Straccali, e in special modo al Sergente maggiore Luigi Bertocchi, per aver saputo conciliare l'umanità e la gentilezza verso i detenuti coi doveri del loro ufficio e colla più stretta osservanza dei vigenti regolamenti.

Firenze li 22 Novembre 1848.

FRANCESCO TRUCCHI — GIOVANNI CASTIGLIONI — PIETRO DEL-SARTO — ABRAMO CASTIGLIONI.

LETTERA AI PADRI DI FAMIGLIA

Quanto la buona riuscita de' giovinetti nella palestra delle lettere e delle scienze dipenda *dalla qualità de' primi semi d' istruzione* gittati da mano esperta nel campicello dell' animo loro in tenera età, chiunque abbia fior di senno di per sè stesso il vede, senza ch' io il dimostri.

A questa tenera età pertanto ho rivolte le mie cure, scrivendo cento brevi lezioni enciclopediche pel rapido sviluppo e perfezionamento delle prime idee; e ne porgo la spiegazione ai Bambini nel mio privato Istituto in via Balestrieri presso il Palazzo della Presidenza (*num.* 437. *primo piano*) affine d' invogliarli a più serii studi.

Ai giovinetti poi d' età più matura do lezioni di ameno lettere, di storia, cronologia, geografia e lingua francese.

Circa all' onorario, miti sono le mie pretese, standomi a cuore più che l' interesse la buona riuscita di quelli che dovranno un giorno esser cittadini non indegni della loro patria. — Nella speranza di venire onorato o padri di famiglia, della vostra fiducia, vi anticipo i più sinceri ringraziamenti, e a tutte prove mi confermo.

Firenze il 15 *Settembre* 1848.

Devotissimo Servitore: GIUSEPPE BORJONI.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 29 Novembre 1848 N° 38[illegible]

PATTI D' ASSOCIAZIONE

		3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. . . .	Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino. . . .		13	25	48.
Resto d' Italia fr. conf. .		13	25	48.
Estero fr. conf.	Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificî che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d' intero precetto

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, [illegible] Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Francesco Bursotti, ispettore delle RR. Poste.
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 28 NOVEMBRE

Le elezioni dei Deputati al Consiglio Generale Toscano sono finalmente compiute. Turbate un istante dalla improntitudine delle popolazioni impazienti di ricuperare i loro imprescrittibili diritti contro il monopolio di una casta privilegiata, e contro le limitazioni di una legge improvvida ed arbitraria; esse sono state riprese e condotte a buon termine pacificamente dopo pochi giorni d'interruzione. Le ammonizioni di un Ministero popolare e democratico, che preferiva adoperare la voce della ragione e l'influenza del consiglio all'uso improvvido e pericoloso della forza, sono bastate a rimettere la calma nel popolo concitato, ed a guarentire la libertà degli elettori nell'esercizio dell'ufficio supremo che la Costituzione aveva loro serbato.

Questi fatti parlano meglio delle parole, e bastano a provare come i popoli meglio si governano coll'amore e colla persuasione, che non colla forza delle baionette o colla mitraglia dei cannoni.

Ci riserviamo a domani di prendere in esame il risultato dell'elezioni e di portare il nostro giudizio sul nuovo Parlamento a cui saranno affidate le sorti della Toscana.

Noi abbiamo più volte insistito sulla necessità di proclamare in faccia all'Italia ed in faccia allo straniero il principio della Costituente Italiana.

Ma questo bisogno non fu mai sì urgente, sì vivamente sentito, e sì pressantemente richiesto dalle circostanze, come in questo momento.

Roma è senza capo, senza governo, e quando la capitale del mondo civile e del mondo cattolico oscilla come *nave senza nocchiero in gran tempesta*, è impossibile che l'Italia intiera non se ne risenta da cima a fondo. Due pericoli egualmente serii, egualmente gravi ci minacciano di presente: la *reazione* e l'*anarchia*.

La reazione può venirci dal di dentro e dal di fuori; dai popoli che un falso fanatismo può concitare contro la propria salute e contro la salute d'Italia; dai Principi che una mal intesa paura può indisporre contro i casi recenti di Roma e persuadere a far propria la causa del Pontificato civile, che il Papa rimetteva al giudizio supremo della nazione; e dagli stranieri che gelosi del nostro primato morale, e mal soffrendo il primato civile, che Roma acquisterebbe come centro religioso dell'unità cattolica e come centro politico della unità italiana, afferrerebbero avidamente il destro per rapirci l'uno e l'altro elemento della nostra passata e futura grandezza. Ora quale pretesto migliore che l'assenza del Papa da Roma, potrebbe offerirsi agli eterni nostri nemici per lacerarci colla guerra civile ed opprimerci colla invasione straniera?

Come sia necessario guarentirsi a tempo da questi pericoli che comprometterebbero indubitatamente la sorte e le speranze d'Italia, niuno è che l'ignori. Meglio sarà adunque occuparci dei mezzi più acconci a salvare il presente da questi pericoli, e preparare nel tempo stesso alla patria quell'avvenire che la sua salute, il suo decoro e la sua grandezza richiedono.

L'unico espediente capace di prevenire la doppia piaga della reazione e dell'anarchia, e di salvar Roma e l'Italia in tanto pericolo, è per noi *la proclamazione e l'immediata convocazione nella eterna città della Costituente italiana.*

Chi potrà in Roma sostituire l'assente Monarca, ed in Italia il primato di Roma? Chi darà forza al Governo per reggere in tanta burrasca lo Stato, e guarentire l'ordine e la quiete contro le intemperanze delle masse, le esorbitanze dei partiti, le arti malvagie degli ambiziosi e dei tristi, e le mene gesuitiche di una fazione che ha Dio sulle labbra e l'inferno nel cuore? Chi potrà decretare le sorti di Roma e d'Italia e pronunciare sul sommo problema, rimesso dal senno e dalla carità del Pontefice, al supremo Consiglio dei Rappresentanti d'Italia? Chi potrà protestare al cospetto d'Europa e del mondo contro ogni tentativo violento che i nemici d'Italia macchinassero contro la nostra salute, sotto il mentito pretesto di voler salva la religione e la Chiesa, che hanno per custodi e per vindici Roma e l'Italia? Chi potrà apprestare le armi necessarie a respingere ogni ingiusta aggressione ed a sconfiggere l'eterno nemico di Dio e d'Italia?

Chi potrà salvare Roma dalla cupidigia del Borbone che sotto il manto di quella fede, che ad ogni istante profana, calpesta e bestemmia, darà opera per accrescere i suoi dominii coll'acquisto della eterna città; e le Romagne dalla ambizione sfrenata del Monarca sabaudo, che chiama i popoli sotto l'egida del suo scettro, per abbandonarli poscia negli artigli di un aborrito nemico? Chi potrà finalmente guarentire il mondo cristiano commosso e agitato dal grande avvenimento che non può a meno d'interessare l'intera cristianità, che la religione posta sotto la salvaguardia della intera nazione, non correrà pericolo alcuno e la Chiesa rimarrà incolume e rispettata in mezzo ai mutamenti politici che subiranno gli Stati d'Italia? Chi potrà far tutto questo, e condurre l'Italia ai gloriosi destini che la Provvidenza le riserbava nel Consesso delle nazioni, fuorchè la Costituente, ossia la nazione intera parlante e deliberante per la bocca dei suoi legittimi rappresentanti, convenuti in Roma a decretare le sorti di lei e dell'intera nazione?

La Costituente italiana convocata in Roma, non potrà forse in sulle prime contare che sull'intervento dei deputati toscani e pontificii; ma questa basta per ora alle stringenti necessità di Roma e dell'Italia.

Primo ufficio della Costituente sarà quello di stringere i due Stati in una forte e compatta alleanza; di farne quasi uno Stato solo, di creare un'*Italia centrale*, la quale come centro di gravitazione politica attragga a sè le altre membra sparse della nostra penisola, e serva di nucleo a quella unione nazionale senza la quale l'Italia *non può essere*. Così la Costituente avrà riparato nel tempo stesso al massimo inconveniente dell'edifizio nazionale italiano, dando vita a un nuovo corpo politico che servirà di equilibrio ai due Stati dell'*alta Italia* e della *Italia meridionale*, i quali altrimenti minaccerebbero di assorbire i due Stati centrali, l'uno perchè attualmente lasciato senza governo, l'altro perchè debole, piccolo e insufficiente a sè stesso, amendue perchè iniziatori ed instancabili propugnatori dell'idea politica e nazionale; mentre Roma e Firenze unite in un solo volere e concordi in una azione uniforme e compatta, potrebbero facilmente resistere e trionfare delle insidie dei comuni nemici.

La Costituente infatti, la quale come rappresentante della sovranità nazionale, basterebbe per sè sola ad incutere rispetto agli altri principi italiani mal securi nei propri seggi, ed agli stranieri tanto impegnati in casa loro dalle interne dissidie e dalle continue rivoluzioni; potrebbe inoltre fino dal bel principio disporre *di un esercito regolare costituito* dalla unione dell'armata Pontificia colla Toscana, senza contare le popolazioni dei due Stati che accorrerebbero in massa *a difendere la maestà della nazione minacciata nei suoi rappresentanti*; e gli altri popoli d'Italia, i quali non tarderebbero a pronunciarsi per lei e ad insorgere risolutamente non appena si accorgessero che i Principi meditassero di schiacciarla.

Con queste forze Roma, diciamo, poichè in essa comprendiamo le due provincie, ossia lo stato dell'Italia centrale, potrebbe sfidare l'odio del Borbone e l'ambizione del Re subalpino, e resistere nel tempo stesso a quella legge che lo straniero tentasse di imporle, sotto il pretesto di avere sposata una causa che non è sua, ma onninamente riguarda noi altri italiani, e che a noi soli compete di tutelare.

Roma fortificata allora dalla unione di tutte le forze dell'Italia centrale, potrebbe inoltre iniziare quella guerra, che disertata da due Principi e veduta dagli altri con indifferenza, non ha oggimai più speranza che nei popoli e nella Costituente. È indubitato che i popoli della Lombardia, della Venezia e dei Ducati risponderebbero meglio all'appello di Roma, all'appello della nazione e dei suoi *rappresentanti, mossi all'impresa, non da privata cupidigia* nè da libidine di dominio, ma dal solo amore di Italia e dalla carità del paese natio; che non risponderebbero all'appello di un re, che dopo averli avvinghiati al suo trono li abbandonava nelle mani dell'eterno nemico del bene e d'Italia. È indubitato inoltre che un esercito di 40 a 50 mila uomini (*senza contare i volontari che accorrerebbero a mille* al nuovo grido di redenzione) appoggiato validamente dai 20 mila e più difensori di Venezia, basterebbe se non a compiere, *almeno ad iniziare ed a portare a buon porto l'impresa*. È impossibile però che in tal caso il Piemonte, dato bando alle dubbiezze ed alle vane paure, non scendesse in campo egli pure a vendicare le proprie sconfitte, ed a compiere il trionfo della nazione; o quando il Principe esitasse, il popolo non insorgesse, e l'esercito memore dell'onta che deve lavare *ed eccitato da nobile emulazione*, non varcasse da se stesso il Ticino e non marciasse arditamente in soccorso dei combattenti fratelli sotto le mura di Mantova e di Verona. In tale caso però, Roma avrebbe salvata se stessa e l'Italia, iniziando e compiendo quella indipendenza, che dai popoli sempre fortemente voluta, fu compromessa soltanto dalla malvagia o *dalla stultizie dei Principi*; e l'Italia tutta e sopra tutto le popolazioni redente dal giogo straniero, gliene serberebbero memoria ed eterna riconoscenza.

Allora l'unione d'Italia sì lungamente sospirata, si troverebbe spinta a buon punto e forse vicina al suo compimento; imperocchè la Lombardia e la Venezia, attratte dalle simpatie, non meno che dalla grandezza del beneficio ricevuto, si unirebbero indubitatamente all'Italia centrale; e le altre provincie ne seguirebbero di necessità il magnanimo esempio.

Così la convocazione immediata della Costituente, dopo avere salvato Roma dal pericolo della reazione e dell'anarchia, dalla prepotenza borbonica e sabauda, e dall'invasione straniera; avrebbe anco salvato l'Italia dalla estrema rovina, e le avrebbe assicurato insieme colla libertà, l'acquisto della indipendenza e della unità nazionale.

Romani! Voi avete innanzi a voi due partiti: la rovina di Roma e d'Italia, o la loro salvezza. Or via, scegliete: tra la libertà ed il servaggio, tra l'indipendenza e la dominazione straniera, tra l'unione e lo smembramento della vostra patria diletta, potreste voi ancora titubare nella scelta?

E voi o Ministri! una grave responsabilità pesa sul vostro capo. Voi potete meritarvi la benedizione, o la esecrazione dei vostri concittadini e dei posteri. Potreste ancora dubitare del partito che meglio vi convenga? Potreste stoltamente compromettere le sorti della nazione senza pensare che dovrete renderne conto severo innanzi a Dio ed agli uomini? — Il tempo delle inutili dimore è passato. Affrettatevi, affrettatevi fino a che ne avete ancor tempo. Convocate immediatamente la Costituente italiana, ed avrete salvato voi stessi, Roma e l'Italia.

Fu sotto le barricate del Marzo e sotto la *mitraglia* della *regia ragione* che i Prussiani conquistarono i loro diritti e le libertà del paese. Federigo Guglielmo non cedette *che vinto dal popolare ardimento, ed il Principe di Prussia*, fratello del re ed erede presuntivo della Corona, fu quegli che comandò il fuoco contro gl'inermi suoi sudditi. Da questo momento la Dinastia aveva di diritto cessato di regnare nella Prussia, e se proseguì a dominarvi di fatto anche dopo la sua sconfitta, ciò onninamente è dovuto alle inveterate abitudini del popolo, che venuto a nuova e inaspettata libertà, non seppe da bel principio spogliarsene interamente, e volle ancora conservato un simulacro di Monarchia, che senza menomargli le libertà conquistate (oh! cecità e buona fede dei popoli) valesse a guarentirgliene il godimento tranquillo e imperturbato, contro le intemperanze delle masse e l'anarchia dei demagoghi.

Ma questo non tolse che il popolo non serbasse memoria delle colpe che inverso a lui aveva contratte la Dinastia;

il Re aveva perduto colla sua ostinatezza e colle sue sconfitte quell' aureola che fino allora gli aveva cinto il capo; e con esse la stima, l' affetto e la devozione dei sudditi, e viveva da quel punto ritirato a Saint-Soucy od a Potsdam in mezzo ai suoi Cortigiani, e lungi dalla nuova vita del popolo e dalle sue commozioni politiche; ed il Principe di Prussia aveva dovuto esulare dalla terra nativa e dalla Patria insanguinata dalla sua principesca stultizie, e percorrere raminugo e accompagnato dovunque dalla reprobazione universale, le terre dell' Alemagna, il Belgio, l' Olanda e l' Inghilterra, per essere al suo ritorno salutato novellamente dalle imprecazioni violente dei sudditi e rilegato dall' odio dei popoli lungi dalla Capitale del suo presuntivo retaggio.

I popoli avevano ottenuto coll' armi un' Assemblea costituente, ma questa non poteva essere estranea alla sua origine e non risentire gl' influssi degli agenti che l' avevano generata. Quest' Assemblea era chiamata a stabilire d' accordo colla Corona uno Statuto fondamentale dal quale dovevano essere fissati e guarentiti i diritti e le libertà della nazione, non meno che gli attributi del regio Potere. Ma quest' opera di conciliazione era impossibile che sortisse pacificamente da un Parlamento nato, non dalla spontanea concessione del Monarca, ma dagli ardimentosi sforzi del popolo; mentre il Parlamento non poteva essere disposto a recedere da quanto credeva di sua competenza, nè il Monarca a rinunciare facilmente alle memorie ed alle affezioni di un potere assoluto e dispotico, qual era quello di cui aveva goduto fino nel Marzo, e che vagheggiava di far rivivere quanto prima il destro gliene fosse stato offerto dagli errori del popolo.

Le insormontabili difficoltà dell' impresa affidata al Parlamento, si manifestarono fino da bel principio, fino dal primo momento della sua convocazione; quando la sinistra, memore che le nuove libertà del paese non erano state concesse, ma conquistate dal popolo, e fatta accorta della necessità di constatare questo fatto come causa unica e suprema della mutazione avvenuta nel diritto pubblico dello Stato, chiese alla Corona il *riconoscimento della rivoluzione*, proclamando benemeriti della patria i cittadini che avevano combattuto sulle barricate, e volendo che le vedove e gli orfani degli estinti martiri della libertà fossero adottati dallo Stato come suoi figli.

Di qui ebbe origine quella lotta sostenuta con tanto accanimento dal governo e dai deputati ministeriali; lotta la quale sembrò allo stuolo dei giornalisti e degli osservatori superficiali una lotta di parole; ma che era nel fatto non altro fuorchè una lotta di principii cardinali dai quali doveva dipendere l'avvenire della Prussia.

Inutile sarebbe (e le strettezze di un articolo nol consentirebbero mai) di proseguire minutamente la storia di questa lotta, combattuta per ben sei mesi tra il Parlamento e la Corona, e la lunga serie delle quistioni fieramente dibattute nel corso di questa lunga tornata con risultato diverso, ora colla vittoria del principio democratico, ora col trionfo del suo avversario.

A noi basterà notare come questa lotta continua ostinata ed acerba, non facesse che inasprire sempre maggiormente le parti, e preparare quella rottura finale fra il Parlamento ed il Principe, fra il popolo ed il Monarca, la quale era oramai divenuta inevitabile e di cui terremo discorso nell'articolo seguente.

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 27 Novemb. (*C. L.*):

Jeri mattina il nostro Governatore accompagnato dal Consigliere di Governo Dott. Emilio Lombardi, dal cittadino Petracchi, e da due amici suoi, si recò a visitare i forti della città. Nella fortezza Vecchia, in Porta Murata, alla Porta del Molo, e alla Torre del Marzocco, dove si condusse per mare, esaminò attentamente e minutamente tutte le batterie, gli arsenali, e i mezzi di difesa che possono tutelare Livorno da qualunque aggressione dalla parte di mare, non che i lavori attivati pel miglioramento ed incremento delle nostre artiglierie. A ore 3 pomeridiane il Governatore si riduceva al Palazzo.

— Il professor Matteucci venne jeri in Livorno per dare le opportune disposizioni onde il Telegrafo Elettrico dalla Stazione della strada ferrata sia prolungato fino al Palazzo del Governatore, e così divengano più pronte e immediate le comunicazioni col centrale Governo.

— Bastimenti da Guerra giunti nel Porto di Livorno il 26 e 27 novembre.

Fregata *Thetis* da Guerra, Inglese, Capitano sig. Codrington: 36 cannoni; 348 persone di equipaggio dalla Spezia in due giorni.

Fregata a Vapore *Princeton* da Guerra, Americana, Capitano Federigo Eugle: 9 cannoni e 178 persone; viene dalla Spezia.

Pacchetto a Vapore *Porcupine* da Guerra, Inglese, Capitanato C. F. Roberts, 3 cannoni, 60 persone, da Napoli in 2 giorni.

Goletta da Guerra *La Staffetta*, Sarda: Capitano Paolo Lechantin: 12 cannoni, 82 persone, da Messina e Portoferrajo.

— Persona che può essere bene informata annunzia che il Papa non è partito sul *Tenard*, ma per terra: su quel Pacchetto partirono diversi altri personaggi.

PISTOIA — 27 Nov. *Ci scrivono*:

Ieri sera appena saputo che il Ministro Franchini era in Pistoia la popolazione preceduta da bandiera tricolore, e da tamburi, si recò sotto le sue finestre, e non fu contenta finchè dietro replicati applausi ad esso, al nuovo ministero, ed alla Costituente, non ebbe udita la voce del nostro diletto concittadino, dell'Uomo che dopo aver fatto testimonianza della sua fede politica colla carcere, e sui campi lombardi, non la smentirà certamente ora che è al potere. Disse alla popolazione parole caldissime di gratitudine e di affetto, e promise di dar tutto sè stesso alla causa italiana, e al trionfo dei principii democratici. Dopo di che l'essembramento proruppe nuovamente in applausi, e si sciolse nell'ordine più perfetto.

SESTO — 27 Nov. *Ci scrivono*:

Domenica fu qui fatta una imponente dimostrazione al sig. Cesare Corsi eletto a Deputato dalla Comunità di S. Martino a Sesto.

Circolo Federativo-Nazionale di Torino

In questa Seduta il socio Brizio propone una sottoscrizione di 50 cent. per persona con lo scopo di celebrar solenne esequie ai Viennesi morti pugnando per la libertà e vittime del Windischgraetz;

Svolge egregiamente la sua proposta il socio Brizio, corroborandola con esempi anteriori, e fra gli altri con quello de' Parigini, che han fatto funerale ai democratici Viennesi.

È accolta dopo discussione sul modo, ma senza opposizione, l' idea del proponente, con l' aggiunta che, oltre la sottoscrizione, si farà una colletta, il cui prodotto a sì degno uso verrà consacrato, e vien nominata una commissione che s' incarichi dell' occorrente.

Il Circolo Federativo mandava ieri sera la lettera seguente:

Alla Camera dei Deputati.

Il *Circolo Federativo* deliberò nella seduta del 23 di celebrare solenni esequie ai martiri di Vienna che caddero sotto quello stesso ferro fratricida, il quale sta ancora sospeso sul capo della nascente libertà italiana.

Interpetre con ciò del desiderio e del dolore di tutti gli amici della vera civiltà, il Circolo si permette d'invitare gli onorevoli membri di codesta Camera, come quella che deve tenere il primo posto in ogni solennità ove si santifica col Cristianesimo il culto della rigenerazione dei popoli.

Il Circolo.

MILANO — 24 Nov. (*Concordia*):

La cassa centrale di Milano che era nel palazzo Marino venne trasportata al palazzo già del governo austriaco, ed ultimamente del consiglio di stato, siccome luogo più sicuro.

MANTOVA — 24 Nov. (*G. di F.*)

Negli scorsi giorni fu consegnato al militare il venerando Canonico Tozzoli; perchè dal pergamo facendo il panegirico di un beato Mantovano, e lodandone le virtù, narrava: come egli si prestasse in vita a sollevare i malati, e come in una pestilenza spiegatasi in quella città, e portata come al solito dalle invasioni dei barbari, egli non curando la propria vita si prestasse giorno e notte alla cura del corpo, ed a raccomandare l' anima dei cittadini che venivano colpiti dal morbo micidiale.

Il sacro oratore veniva arrestato! All' opposto udite l'unico tratto di beneficenza e di libertà del Governo Austriaco. Il Tribunale d' appello di Milano diramava nello scorso mese una Circolare N. 7025 a tutte le autorità giudiziarie della Lombardia, nella quale per ordine del ministro dell'interno si ingiunge di dare il titolo di *Signore* e *Signora* a tutti i cittadini chiamati in giudizio, e permettere ad essi di sedere, qualora però ne facciano dimanda.

— Il *famigerato* Pascottini ora Delegato di Mantova, pubblicava una Notificazione contro i disertori, nella quale fa noto per ordine dell' autorità militare.

1. Che in ogni caso di richiamo degl' individui che si trovano in permesso, restano responsabili le competenti Deputazioni Comunali, ch' essi abbiano a presentarsi al giorno ed ora prescritta.

2. Non accordando grazia veruna ai colpevoli di diserzione, protesta che in caso d' arresto verranno trattati a norma del Consiglio Statario, *tuttora in vigore*, e condannati alla pena di morte.

3. Ogni Comune è strettamente responsabile di consegnare i disertori alla più vicina autorità militare. In caso contrario verrebbero i Deputati stessi considerati come complici dei disertori, e trattati quindi con tutta la severità delle leggi.

BOLOGNA — 27 Nov. (*Dieta Ital.*):

Possiamo assicurare che al *Ponte S. Ambrogio* è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d' austriaci con due pezzi d'artiglieria e mezzo battaglione a *Ponte-Navicello* dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel Franco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di Dragoni; e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

— Ieri a sera, in un appartamento d' uno dei palazzi Popoli, fu tenuta un' adunanza preparatoria del Circolo Popolare Bolognese. V'assisteva un centinaio all'incirca di persone d'ogni classe. Il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli adempì provvisoriamente alle funzioni di Presidente. Il signor Savino Savini lesse dapprima un energico discorso tendente a porre in evidenza lo scopo che prefiggevasi il Circolo, di aiutare cioè il popolo a concorrere alla redenzione d'Italia, coll' istruirlo il più che sia possibile, e specialmente nei principii morali; coll'adoprarsi a mantenere il necessario lavoro agli artisti, col porgere un qualche soccorso a chi veramente ne abbisogni. Questo discorso fu coronato da applausi universali. Si passò quindi alla lettura e discussione dello Statuto, il quale, con pochissime modificazioni venne approvato dall'adunanza; e dietro avviso che il Circolo si radunerebbe di nuovo martedì prossimo venturo per la nomina della Direzione, la seduta fu sciolta.

L'ordine il più perfetto fu conservato nelle tre ore in cui durò l'assemblea; la discussione fu moderatissima; intensa l' attenzione degli artigiani. Noi siamo certi di non ingannarci presagendo che, ove i buoni cittadini vogliano darsene pensiero, il Circolo Popolare Bolognese sarà assai vantaggioso alla nostra città; ma se i buoni, e tutti quelli che declamano con tanta forza e ad un tempo con tanta ragione contro gli insopportabili soprusi della parte corrotta del nostro popolo, se ne resteranno inerti ed indifferenti, allora anche questa istituzione tornerà a nulla; ma di chi sarà la colpa?

— Leggesi pure nella *Gazz. di Bologna*:

Siamo da questa Pro-legazione autorizzati a pubblicare che, pervenuta al Governo la notizia, essersi gli austriaci rafforzati al ponte del Panaro, sul confine di Castelfranco, sonosi immediatamente spediti distaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse.

VENEZIA — 23 Nov: *Ci scrivono*:

Oggi è qui arrivato da Ancona l' ammiraglio Albini, ed in questo momento stà in conferenza col Governo. Da quest'arrivo non ci possiamo però ripromettere nulla di buono, perchè l' Albini è più ligio al *suo Re*, che alla Causa d' Italia.

— Leggesi nella *Gazz. di Venezia*:

Per decreto del Governo provv. in data del 22, per sopplire a' pressanti bisogni dello Stato nella presente guerra dell' indipendenza italiana, viene gettata una *sovraimposta* di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl' immobili compresi nei Comuni ora soggetto al Governo veneto.

— Altro decreto del 20, recava che, in considerazione delle attuali circostanze di scarsezza di vettovaglie, in via di eccezione, si accorda ai soldati dell' infanteria, della cavalleria e dell' artiglieria, che hanno la paga fissata dal decreto governativo 23 maggio a. c., e fino a nuova disposizione, una sovvenzione giornaliera di centesimi correnti 11, oltre la paga, e ciò cominciando dal 15 novembre.

— Tra le molte difficoltà che Venezia ebbe a superare per mantenersi indipendente, in mezzo ad una lotta sì lunga, sì disuguale, sì accanita, una delle più gravi fu certo quella delle finanze. Chiusa di blocco dalla parte di terra; obbligata a ritrarre per la via di mare, con maggior dispendio, gli oggetti necessarii alla sua numerosissima popolazione; costretta a tenere una forte guarnigione, ed armare i navigli, a difendere l' estesa linea delle lagune; priva di prodotti, di redditi, di commercio, Venezia fu conservata all' Italia a forza di enormi sacrifizi che segnano giorno per giorno la durata di questa resistenza gloriosa, e furono sostenuti concordemente da tutte le classi di cittadini.

Le ricchezze delle classi agiate, i risparmii delle meno doviziose, i capitali de' negozianti, le argenterie, il credito, tutte queste risorse, furono poste a contribuzione nelle maggiori proporzioni possibili, e diedero la somma di quasi 17 milioni. Enorme somma, se si consideri che fu data da una città assediata, nel corso di pochi mesi; ma che fu rapidamente ingoiata dalla voragine della guerra, protratta per un tempo sì lungo. L' ultimo giorno di novembre era il limite estremo, a cui si calcolava di giungere a costo di tanti sforzi. A quel limite guardavano ansiosamente gli amici ed i nemici del nome italiano, e chiedevano dubitando se Venezia avrebbe potuto varcarlo, allorchè la vicendevole fiducia tra il governo ed i cittadini e la unanime patria carità rimossero felicemente il pericolo, mediante un nuovo atto generosissimo.

Il Comune di Venezia, unito agli altri non occupati dal nemico, ha un estimo di circa 2,600,000 lire. Il governo gettò una sovraimposta di centesimi 25 per ogni lira d'estimo la quale in venti anni darà la somma complessiva di circa 12 milioni di lire, e chiese in anticipazione questa somma al Comune, in carta monetata, da lui garantita, onde sostenere se occorresse, almeno per altri quattro mesi, la guerra.

Nella sessione del giorno 6 novembre, un assessore, a nome della rappresentanza municipale, espose questo progetto del Governo al Consiglio dei cittadini, e ne chiarì la convenienza, caldamente insistendo perchè fosse adottato. E forse l'assemblea avrebbe acconsentito, spinta da un generoso commovimento, senza misurare tutta la gravità della deliberazione; quando un consigliere municipale, Nicolò Priuli, fattosi interprete dell' interesse e dell' onore di Venezia e dell' Italia ricordò ad una ad una tutte le strettezze in cui si trova questa città, e come da tanti mesi colle sole sue forze combatte per l' indipendenza di tutta la penisola. Egli volle che il Consiglio avesse il merito di compiere un pensato sacrifizio; e che la voce dell' intiero Municipio coadiuvasse il Governo nei passi già fatti, onde ottenere soccorsi, e provvedere alla dignità dell' Italia ed alla gloria di questa eterna città. Annoverati adunque tutti i danni e pericoli della Venezia, di cui questo prestito avrebbe raddoppiata la misura: « Accordiamo pure, egli disse, accordiamo alla patria « il nuovo, e forse non ultimo sacrifizio che ci domanda; « ma rammentiamoci che siamo i rappresentanti ed i pro« curatori de' nostri concittadini; domandiamo che non si « lasci questa città, abbandonata da ogni aiuto portar sola « un carico di tanta gravezza . . . . .

« Presentiamo ai popoli ed ai governi italiani lo spa« ventoso quadro del nostro presente, e del nostro avvenire, « ed i governi ed i popoli suggellino le loro simpatie con « grandi sforzi, con generosi soccorsi, con fraterna assi« stenza . . . . .

« E noi qui tutti non cessiamo di domandare questa as« sistenza a questi soccorsi, e riunendo *in un sol voto i no« stri suffragii alle proposte comunicateci dal Governo prov« visorio*, approviamo tutti del pari, cogli stessi suffragii, la « seguente proposizione:

« Che il Municipio, a nome del Consiglio comunale, pre« senti un indirizzo al Governo Provvisorio, ricercando che « venga fatto conoscere ai *Governi e Parlamenti, Sardo, To« scano e Pontificio*, e contemporaneamente, se il Governo « stesso lo credesse opportuno, ai Municipii delle singole città « degli stati suddetti, la convenienza ed indispensabile neces« sità che i predetti stati assumano, assieme col Governo e « col Comune di Venezia, la garantia de' prestiti e delle stra« ordinarie gravezze, imposte per le spese della guerra at« tuale dell' indipendenza d' Italia, da liquidarsi a guerra « compiuta:

« Che in tutti gli stati italiani sopra indicati sia obbli« gata e guarentita la circolazione della *carta monetata* e« messa, e da emettersi durante la guerra attuale d' indipen« denza, dal Governo e Comune di Venezia per sostenere i « gravissimi pesi alla guerra stessa inerenti;

« Che sia pregato il Governo di voler informare il Con« siglio comunale, col mezzo del Municipio, dell' esito delle « pratiche, che andrà ad intavolare sopra questo importante « argomento. »

L' amor dell' indipendenza, la carità della patria, la fiducia che l' Italia ascolterà tanto giuste istanze, vinsero ogni cuore, e non lasciarono adito ad altro ragionamento. Si venne allo squittinio segreto, perchè più libera fosse l'espressione di ogni volontà. Si posero i segni nell' urna: 43 furono favorevoli, 4 soli contrarii. Il prestito di dodici milioni fu concordemente accordato; le proposizioni del Priuli furono pienamente adottate. Venezia, stenuata da sì lunghi sforzi, d' un solo tratto assoggettandosi ad un nuovo sacrifizio, grande quasi quanto tutti gli altri fatti sin qui, acquistò un nuovo diritto per chiedere ai Governi, ai Parlamenti, ai Municpii, a tutti i cittadini d' Italia, quell'aiuto, di cui s'è resa ben degna.

Nello stesso giorno, il Consiglio comunale dichiarava di garantire la sovvenzione che 192 cittadini fecero al Governo per cinque milioni, mediante le obbligazioni cambiarie che furono girate alla Banca in garantia della *moneta patriottica*.

CIVITAVECCHIA — 26 Novemb. (*C. L.*):

Verso la mezzanotte dal 24 al 25 arrivò da Roma, in legno da città con cavalli proprii, il Ministro di Portogallo, con altre persone che non si fecero conoscere. Fece chiamare subito il Console di Francia, e i suoi compagni di viaggio andarono con questo immediatamente a bordo del vapore francese della Marina Militare il *Ténard*. Arrivarono in seguito altre carrozze, e le persone che vi erano dentro si recarono egualmente a bordo dello stesso Pacchetto, il quale benchè incominciasse subito i preparativi di partenza, dovendo mettere a terra l' equipaggio del Vapore Postale *Pericle*, quì naufragato e fare le provviste di viveri, non potè muovere da questo porto che alle *Ore 11 antim.*, portando seco anche il Ministro di Portogallo, e facendo rotta per Levante.

Il mistero che accompagnò tutte queste operazioni fece nascere il fondato dubbio, che fra le persone imbarcatesi sul *Ténard*, vi fosse il Pontefice Pio IX, ma non se ne potè avere certezza.

L' ambasciatore di Spagna è a Civitavecchia per imbarcarsi, non si sa per quale direzione.

NAPOLI — 24 Nov. *Ci scrivono*:

La reazione fa ogni sforzo: Le elezioni che in gran parte non erano riescite conformi alla *regia volontà* del Borbone, hanno talmente spaventato quest'anime vili della *Camarilla*, che si è ancora ricorso ad estremi partiti, di prorogare cioè l'apertura delle CAMERE al 1° febbraio mentre il Giornale Officiale l'avea annunziata pel 30 corr.

La condizione della città è tale che ognuno s'aspetta da un momento all'altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi, che, prevedo, non si possa più a lungo durare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Un' associazione democratica venne nuovamente costituita a Parigi, allo scopo di collegare insieme tutti i cittadini sinceramente devoti alla Repubblica. Ella conta già a suoi membri molte notabilità, rappresentanti del popolo, militari, uffiziali della guardia nazionale, della guardia repubblicana, ed inoltre moltissimi letterati e uomini di scienze.

Bucker ne è il presidente. Nella prima seduta ordinaria verrà discusso l' importanza della Repubblica, e si decise all' unanimità di appoggiar Cavaignac.

I banchetti socialisti si moltiplicano ad ogni giorno. Uno dei più numerosi, nei giorni passati, fù quello così detto *du deuxième arrondissement*. Circa 1300 persone vi assistevano; e furono fatti brindisi alla *repubblica*, al *socialismo*, alla *repubblica onesta*, alla *probità politica* e alla *pazienza*.

— La stampa avrà pure il suo banchetto, al quale sono invitati i giornalisti dell' opposizione di Parigi e dei dipartimenti.

I banchetti dell'8 e 9 circondario avranno luogo pure il 26.

Pel giorno 19 è annunziato anche un banchetto democratico e socialista di donne.

GERMANIA

VIENNA — 18 novembre:

Scrivono alla *Gazzetta d' Augusta* che l' umore della Popolazione Viennese si fa sempre più serio e minaccioso. Le esecuzioni continuano ed indispettiscono i pacifici cittadini. La continuazione dello stato attuale renderebbe impossibile ogni transazione. Si assicura che l'Università sarà chiusa definitivamente e che lo stato d' assedio continuerà fino al gennaio. L'Ambasciatore Sassone ha chiesto i suoi passaporti.

— La *Gazz. di Gratz* del 20 ha da Vienna;

Il tempo incessantemente cattivo, che rende impraticabili le strade dell' Ungheria, fa che non possano cominciare le combinate operazioni delle truppe imperiali contra le schiere di Kossuth, e sembra che l'imperiali vogliano attendere il gelo. Si continuano gli equipaggiamenti, e le provvisioni. — Era in voce il progetto di armare un 6 mila Guardie Civiche, che durante lo stato d' assedio, operar dovessero col militare per mantenere la sicurezza e la quiete. Sembra però che tale piano sia abortito.

— Ad Olmütz erano arrivati il 18 due membri del Parlamento di Francfort, in qualità d'inviati diplomatici. Si sperano quanto prima dettagli precisi sulla loro missione.

— Quest' oggi fu eseguita la condanna di morte di certo Brogini, sergente in congedo del reggimento Barone Hanyau. Fra altre cose si racconta ch' egli in più alberghi si fosse esternato: Se molti la pensassero al pari di me Windischgrätz dovrebbe essere appiccato come Latour. Pur troppo non può prevedersi il termine di queste esecuzioni. Già 24 individui complici del misfatto contro Latour stanno sotto inquisizione, e 14 vennero consegnati al giudizio militare per gravi indizi, che pesano su di loro. La maggior parte di essi s'erano gloriati di aver preso parte al delitto e divennero quindi accusatori di sè stessi.

— 20 Nov. (*Gazz. di Trieste*):

Finalmente si rivedono fisonomie di deputati, ma per questa volta sono merce di transito diretta per Kremsier. A quanto si dice tutti i partiti sono d' accordo di andarvi, anzi si sente esservi colà grande ricerca d' alloggi, che si pagano già a prezzi molto elevati, non trovandosi una buona stanza a meno di fni 40 mensili. Resta poi a vedersi che cosa faranno quando saranno riuniti. Ecco pertanto un fatto che può servire di preludio alle lotte che si spiegheranno nella villeggiatura arcivescovile. La Commissione centrale occupata nell' indagine dei fatti del 6 ottobre, e specialmente dell'omicidio di Latour, volendo esaminare i Deputati che ne furono testimoni, mandò giorni sono una nota al *Vicepresidente Smolka* invitandolo a venire al suo cospetto per fare delle deposizioni. Questi rispose gentilmente, ignorare l' esistenza d' un *Vicepresidente Smolka*; se però la Commissione voleva qualche cosa da *Smolka, Presidente del Parlamento Costituente*, egli la riceverebbe volentieri nel suo locale d' ufficio. Questa volta la forza cedette alla ragione, e gl' *inquirenti* si recarono nell' ufficio presidenziale, ove ebbero le informazioni che desideravano. Del pari furono interrogati Borrosch, Goldmark, Fischhof, e quanti altri Deputati si ritenne potessero dare schiarimenti, sugli avvenimenti del 6, nei quali le Autorità militari si studiano di scoprire una congiura anzichè un movimento popolare. Si racconta poi, che anche Wessemberg abbia diretto al *Vice-presidente Smolka* un ordine di trovarsi per il 22 in Kremsier assieme agli altri membri dell' ufficio, e ch' egli abbia dato al ministro all' incirca la stessa risposta. Ad ogni modo le tornate di Kremsier non saranno delle più tranquille, sebbene vi siano colà più soldati di guarnigione che abitanti. Già si domanda, a bassa voce s' intende, in qual modo succederà l' incontro dei deputati *Czeschi* e degli altri fuggitivi con quelli che rimasero in Vienna al loro posto? Con qual fronte siederà sul banco ministeriale il canuto Wessemberg, contrassegnatore del manifesto imperiale dei 16 ottobre?

— Si sparse iersera (20 corr.) in Vienna la voce d' una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe Imperiali, e si parla di ben 600 Croati morti e 2mila feriti. L' assoluto silenzio dei giornali del Governo è prova sufficiente almeno, che se gli Ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Gli Ungheresi hanno distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell' interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicchè le truppe entrando troveranno un deserto; furono tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per gli austriaci massime in sì cattiva stagione.

— Anche oggi si leggono per le strade molti proclami. Il consiglio municipale dichiara falsa e maligna la voce sparsasi, che entro sei settimane non vi saranno più viveri in Vienna.

— Il Governo dello stato invita il popolo di Vienna a presentarsi ad un *ingaggio militare* per completare i corpi d' armata stanziati in Italia, offrendo buone condizioni ai volontari. È questa una delle tante amare ironie, cui siamo da qualche tempo già avvezzi!

—Si sa che Stadion mise per condizione della sua accettazione l' allontanamento dei famosi *Piptz* ed *Erb* caporioni della *Camarilla*.

GRATZ — 16 Novembre:

Il Corpo del General Nugent è stato diretto per quì, questa mattina una parte delle truppe farà il suo ingresso in città.

— A Gratz il 20 dicevasi che Windischgraetz, lasciati a Vienna 40 mila uomini, marcerebbe con 60 mila soldati verso l' Ungheria. Stando alle voci, Simonich co' suoi era al confine moravo; Dhalen si rinforzava; Puchner era entrato sul suolo ungarico dalla Transilvania, e Supplicac si avanzava coi serbi verso Pesth.

FRANCOFORTE — 20 Novembre:

Si prevede una crisi ministeriale in seguito del voto ostile dell'Assemblea Nazionale. Dicevasi persino che il Ministro degli affari esteri aveva data la sua demissione al vicario dell' impero.

BERLINO — 18 Novembre.

Il disarmo è stato operato nella maggior parte della città senza incontrare ostacoli. Però si preparava una resistenza nella Königsstadt e nel Voigtland. Si parla di una nuova combinazione ministeriale nella quale dovrebbero figurare *Beckerath, Campahausen, Grabow* e *Simson*, vice presidente dell' Assemblea nazionale. Già le ultime lettere di Berlino parlano di una soluzione pacifica. Dicesi che appena finito il disarmamento il Re ritirerà il suo rescritto in cui prorogava e rilegava a Brandeburgo il Parlamento, e in Berlino continuerà a sedere l' Assemblea. Pare che le deliberazioni di Francfort abbiamo esercitata una benefica influenza sugli affari di Berlino.

— Si legge nella *Nouv. Gaz. de Prusse*:

Riceviamo sul momento la comunicazione seguente, che ci è trasmessa dalla corte delle stazioni del cammino di ferro della Bassa-Slesia: Secondo le notizie giunte questa mattina da Breslau, dei disordini hanno ieri avuto luogo in questa città. Tutte le truppe sarebbero uscite dalla città, e l' avrebbero circondata. Il partito democratico ha, dicesi, occupato il Palazzo della Reggenza e della polizia, e proclamato il rifiuto dell' imposte.

Protesta dell' Assemblea Nazionale di Prussia.

La memoria sugli avvenimenti adottata dall' Assemblea nella sua tornata del giorno 13 poco prima che il locale del parlamento venisse invaso ed occupato dalla forza armata, è concepita in questi termini:

« Il Conte Brandebourg incaricato da S. M. della formazione di un gabinetto, malgrado la diffidenza quasi unanime dell' assemblea ha accettata questa missione. Il giorno 9 novembre egli si mostrò all' assemblea nazionale accompagnato dai signori Ladenberg, Strotha, Manteuffel membri di questo ministero il cui primo atto fu una grave violazione della Costituzione.

« Un *Ordine di Gabinetto* dell'8 novembre segnato dal conte Brandebourg ha prorogata l' assemblea nazionale, e ne ha trasferita la sede a Brandenburgo.

« L' assemblea nazionale incaricata di formulare di concerto colla Corona la futura Costituzione del paese, ha ricevuto dal popolo un Mandato, contro il quale nessuna Autorità ha il diritto di agire; e questo mandato sarebbe completamente nullo, se il governo potesse arbitrariamente sospenderlo od allontanare, contro loro voglia, i Rappresentanti del popolo dal luogo delle riunioni.

« Il ministero non contento di questa dichiarazione incostituzionale, vi ha aggiunta una serie di nuovi colpi di stato.

« 1. Il conte di Brandebourg ha osato, in nome del ministero, dichiarare illegale l' assemblea nazionale, quando il presidente rifiutò di obbedire all' ingiusta dimanda di chiudere la seduta.

« 2. Egli ha dichiarato nella sua lettera del giorno 9 diretta al signor Unruh consigliere del governo, che egli non riconosceva più nè Assemblea nazionale, nè presidente dell' assemblea.

« 3. Continuò l' usurpazione dei diritti dell' Assemblea soppri-

mendo, per ordine del ministro Manteuffel, l'onorario degli impiegati presso gli offici dell'Assemblea, e ritirando i mezzi pecuniari che essa aveva a sua disposizione.

« 4. Il 10 novembre un'ordinanza del ministero diretta al signor Rimpler, comandante della guardia civica, invitò quest'ultima ad impedire che i membri dell'assemblea nazionale entrassero nella sala delle sedute. Si fissò un termine, spirato il quale sarebbe apparso che la Guardia Civica si rifiutava di obbedire a quest'ordine, e le truppe dovevano in allora entrare in città, conforme ad un'ordinanza del ministro Eichmann.

« 5. Un proclama del presidente della polizia minacciò l'intervento delle truppe. Il Generale de Wrangel espresse la sua intenzione di rimanere colle sue truppe sulla piazza del teatro, e di far violenza ai deputati, impedendo loro l'ingresso nel locale delle sedute.

« 6. A questa minaccia d'un potere illegale l'assemblea abbandonò il luogo delle sue deliberazioni, per ritornar l'indomani a tenervi seduta all'ora solita. Ma fu impedito l'ingresso, essendo chiuso il locale, e (giusta quanto le fu risposto dall'interno) occupato militarmente. L'assemblea nazionale protestò per mezzo del suo presidente contra questa violenza, e si radunò in una casa privata, dove tenne la seduta, sceglendosi poscia un altro locale. Quello che occupava precedentemente l'assemblea, continuò ad essere tenuto dalle truppe, e del pari lo furono gli uffici dell'Assemblea, dove si lasciarono gli archivi.

« 7. L'ordinanza reale dell'11 novembre firmata dai medesimi ministri, qualifica le risoluzioni prese alla quasi unanimità dell'assemblea nazionale come emanate da una fazione di quest'assemblea e come una resistenza illegale; la medesima ordinanza invita il paese ad opporsi alle risoluzioni de' suoi rappresentanti.

« 8. Procedendo nelle misure di violenza, venne ordinato lo scioglimento della Guardia Civica, che, fedele al suo dovere, s'è rifiutata d'opporsi all'assemblea nazionale, la cui protezione è ad essa confidata. Poichè giusta il § 1. della legge sulla guardia civica, la missione di questa milizia è di proteggere la libertà costituzionale, e l'ordine legale. Appoggiandosi al § 3. della legge stessa, non si è potuto giustificare questa misura; nelle circostanze attuali non si è fatto altro che mettere più in evidenza la enormità del delitto.

« 9. Mentre che la popolazione di Berlino, considerando questi numerosi attentati contro lo stato con indignazione ma con un contegno proprio del caso, e risoluto, si manteneva tranquilla, le truppe entrate improvvisamente ed in gran numero nella città s'impadronirono, a dispetto della guardia, dei posti, che questa aveva prima occupati.

« Giusta il § 68 della legge sulla guardia civica, questa ha il diritto di occupare i posti, quando lo troverà opportuno. La guardia civica di Berlino godeva di questo prima della promulgazione della legge.

« 10. La tranquillità e l'ordine più perfetto regnavano nella città, nè vi fu eccesso di sorta, nè conflitto colla truppa. Pure il ministero dichiarò la città in istato d'assedio, e incaricò il generale di Wrangel d'eseguire quest'ordine.

Il generale ha in seguito pubblicato un proclama, in forza del quale vengono annientati i diritti di libertà di stampa, e d'associazione; diritti accordati dall'ordinanza del 6 aprile. Solamente per la via legale, e di concerto coi rappresentanti del popolo riuniti, una tale *misura d'eccezione* poteva essere adottata. L'Assemblea nazionale ha adunque dichiarato illegale la misura dello stato d'assedio.

Questa misura pone il colmo all'attentato commesso dal ministero Brandebourg contro i rappresentanti del popolo, contro la libertà conquistata col sangue, contro il diritto e la legalità.

La costituzione è gravemente violata, l'esistenza dei rappresentanti del popolo è minacciata, di quei rappresentanti del popolo, i cui assidui lavori formano una parte essenziale della Costituzione attuale del paese.

Quest'attentato cade dunque sotto l'applicazione delle leggi che colpiscono il delitto d'alto tradimento; giusta l'articolo della costituzione così concepito:

« Ogni azione che tende al rovescio violento della costituzione è alto tradimento ».

Berlino 13 Novembre 1848.

L'Assemblea Nazionale.

COBLENZA — 18 Nov.:

Il *Mercurio di Vesfalia* reca che una grande Assemblea Popolare deve aver luogo a Münster, con l'intervento di tutte le società Democratiche per discutere sulle cose di Berlino.

Si assicura che la città di Magdeburgo abbia protestato contro il decreto della Dieta, che proibisce la percezione delle imposte.

Le Autorità comunali di Königsberga hanno fatto il 13 novembre un'indirizzo alla Dieta per approvare il suo contegno verso il Governo.

LIPSIA — 18 Novembre:

Qui stavano formandosi dei corpi franchi e raccolte d'armi, munizioni e danaro per marciare in soccorso di Berlino, ma le autorità lo hanno formalmente interdetto e si preparano a reprimere simili tentativi con grande apparato di forze.

— I Parlamenti del Ducato di Mec-Klemburgo e del Granducato di Oldemburgo si sono pronunziati in favore della Dieta Costituente Prussiana, esprimendole la riconoscenza della Patria per la lotta da essa sostenuta con tanta dignità e coraggio contro la reazione di Berlino.

— Altre notizie dalla Sassonia confermano il grave fermento colà prodotto dalla morte di Blum. Oltre alle misure prese dal municipio di Lipsia e da tutte le società politiche per ottenere la punizione di questo misfatto (com' essi lo chiamano), oltre ai movimenti popolari nei quali lo stemma della legazione austriaca fu gettato a terra e calpestato, l'Assemblea nazionale di Dresda deliberò di prendere misure energiche nel proposito, e dichiarando per primo colpevole l'inviato Sassone a Vienna, di cui era dovere di tutelar la vita di Blum, cittadino di Sassonia, lo richiamò dal suo posto, per metterlo in istato d'accusa. Si vuole poi ad ogni costo che l'Assemblea di Francoforte esiga riparazioni dell'affronto fattole nella persona d'uno dei suoi membri più distinti: altrimenti la Sassonia ritirerà i suoi rappresentanti da quel corpo, che così morirà ancor più presto, sebbene veramente si possa dire ch'esso era morto prima di nascere.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 Novembre (Concordia)

Sul cominciare della tornata una petizione dei nostri studenti dell'Università Torinese, per istanza di alcuni Deputati dell'opposizione, veniva decretata di urgenza. Essi richiamano i diritti consentiti a tutta la Nazione; e che si vorrebbero piamente torre alla generosa gioventù del nostro Ateneo con regolamenti universitarii. Noi speriamo che il Parlamento saprà far rispettare i diritti sacrosanti dell'associazione, e mostrerà comprendere che ormai sono passati i tempi in cui gli studenti, cioè il fiore e la speranza della Nazione, erano tenuti in conto di *iloti*. Sappia ognuno, governanti o governati, che le beate tradizioni dei Viotti, dei *Brignole*, dei Collegno, non sono più attuabili nei tempi presenti. Un Deputato della sinistra chiedeva poscia, che *il Ministero annunciasse alla Camera* le promozioni di grado e di stipendio che dall'Olimpo ministeriale piovono sopra i *Deputati del centro. Lo Statuto concede* che un solo quarto della Camera possa constare d'impiegati; lo Statuto vuole che ogni Deputato promosso *a stipendio o grado superiore sia sot*toposto alla rielezione, e molti pensano e noi con essi che questi *due punti essenziali delle nostre guarentigie* abbiano già subito più d'una *taccherella*.

Poichè il Ministro consentiva alla domanda, noi invitiamo i signori Deputati a scrutare con giustizia lo stato delle cose. Essi ri*cordino l'invasione degl'impiegati nei Parlamenti di Luigi Filippo*, ne pesino le conseguenze e ne facciano loro pro.

Già il Presidente stava per chiamare i Deputati alla discussione della legge incominciata jeri, già il banco dei ministri si credeva *salvo da quello spettro malaugurato che essi chiamano interpellanze*, quando il Deputato Turcotti che, se parla di rado, quando parla, le *verità le dice grosse e lampanti*, venne con due *nomi*, Roma e Toscana, a turbare la quiete degli stalli ministeriali, dai quali invano *si tentò più volte di far togliere la parola all'oratore*.

L'intrepido Deputato di Varallo chiese se il Ministero sa dove *ci conduce*; *osò chiamare la* Casa d'Asburgo, *una casa di ladroni e di assassini, di domandarne il bando dall'Italia*; dichiarò utile ed op*portuna la guerra; proclamò la paura pessima consigliera*; e poichè non gli fu consentito di darne pubblica lettura, depose sul banco della *presidenza un progetto di legge* che non avrà certamente il consentimento dei Ministri dell'*opportunità*.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. Il Regno dell'Alta Italia è in istato di guerra col governo di Casa d'Austria alla pubblicazione di questa legge. S'invitano non solo i governi, ma anche i popoli tutti della penisola ad agire in *conformità, e d'accordo con noi*, per ottenere la totale indipendenza della comune patria.

Art. 2. Pendente l'attuale *stato di guerra contro* l'Austria sono abolite le vie di mezzo, come pregiudizievoli e fatali alla libertà ed *indipendenza italiana*.

Art. 3. La Camera dei rappresentanti del popolo della suprema parte d'Italia, ed il governo di essa, a nome di tutti gl'Italiani, che vorranno aderire a quanto viene stabilito in questa legge, dichiara solennemente in faccia tutta Europa che la casa d'Absbourg, ora imperante in Austria, è una casa di barbari ladroni ed assassini; come tale è in perpetuo bandita dal suolo italiano. Sarà considerato come nemico della patria chiunque ne oserà patrocinare la causa.

Art. 4. Gli eserciti italiani, si porteranno in marcia contro il nemico fra un mese dal giorno della pubblicazione di questa legge, e nel giorno ed ora che stimerà conveniente il generalissimo. Allora tutte le campane dei luoghi nelle cui vicinanze esistono armati per conto di casa d'Austria suoneranno a stormo, e tutti gl'Italiani di quei contorni capaci di portare le armi, provveduti di viveri per tre giorni, uniti in piccole bande guidate da capi ardimentosi, no*minati da cadaun comune, insidieranno ed occorrendo assaliranno il* nemico dovunque si trovi in Italia, e faranno una vera guerra d'esterminio, quasi un vespro italiano contro gli Austriaci, non desistendo dal ferire e combattere fintantochè sarannovi in Italia soldati stranieri, o al servizio di essi, ossia fino all'ultimo esterminio dei nemici.

Art. 5. Dopo le giornate di sangue verranno instituiti tribunali straordinarj, che giudicheranno militarmente dei delitti commessi dagli Italiani durante la guerra d'esterminio contro gli Austriaci. E verrà militarmente punito chiunque chiamato dalla campana a stormo, potendo, non avrà sotto qualunque pretesto portato le armi e combattuto contro gli Austriaci. 2. Chi avrà favorito i nemici sia col ricoverarli, sia col provvederli di vitto o vestito, ed anche col semplicemente nasconderli, 3. Sarà poi punito colla morte dei traditori tanto colui che avrà volontariamente dato o venduto armi o munizioni da guerra agli Austriaci, come chi avrà combattuto per favorire i medesimi nemici sia colle armi, come cogli scritti, e manifestamente colla parola.

Turcotti Deput.

Il Ministro Pinelli rispondeva poche ed inconcludenti parole. Il Deputato Cavallera tirava fuori il *monstrum orrendum* della sovra*nità popolare, locchè gli fruttava un'energica risposta dal* Deputato Mellana, poscia la Camera riprendeva la discussione della legge del gran giudice dell'armata. Povera legge! ricevuta con applauso dall'opposizione, avversata da parecchi Deputati ministeriali, trasformata dalla Commissione, debolmente sostenuta dai Ministri, dopo due giorni di discussione trovò la morte nell'urna dello scrutinio; nè valse a salvarla un eloquente discorso di Amedeo Ravina che disse essere la disciplina nerbo degli eserciti e lo comprovò con mirabile ricchezza di esempi storici. Il giovane ministro della guerra fu schietto e limpido, ed ebbe spesso nella discussione prove della simpatia della Camera.

Ora perchè la legge ebbe 64 voti neri? Noi non possiamo svelare i misteri dell'urna, ma possiamo accertare che molti Deputati dell'opposizione hanno deposto in essa una palla bianca; e furono logici consentendo al Ministro tutti i mezzi che egli reputa opportuni a riordinare l'esercito. Anche i Deputati ministeriali furono logici a modo loro.

Il Circolo del Popolo di Firenze, nella sua Adunanza del 28 novembre corr., sanzionando l'appresso Indirizzo, e ordinandone la inserzione nei fogli periodici; intende darne notizia a tutti i Circoli esistenti in Italia, e li prega a volere usare della loro influenza perchè possa attuarsi nella città di Roma la Costituente già proclamata dal Ministero Montanelli-Guerrazzi.

AL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Il Circolo del Popolo di Firenze

La Lega dei re ha strozzate le Nazionalità: la Lega dei Popoli le resuscitì.

La Libertà Italiana ebbe vita e potenza in Roma: fu seppellita in Firenze. Queste Città, sorelle di sventura e di gloria, si stringano le destre, e la Libertà dalla Tomba volerà al Campidoglio.

Coraggio e Senno. Il Pontefice fuggendo gettò dietro a sè lo Scettro del Principe; il Popolo lo afferri, e lo spezzi.

Sull'Altare dei Redenti si giuri la Legge di Cristo. Il successore di Pietro alla mistica *nave*; il Popolo al libero imperio!

Scegliete all'opra uomini pronti e tenaci, non usi nè proclivi a transigere colle tirannidi; cui la Patria stia nel cuore non sul labbro e meno della Libertà abbian cura la vita.

La idea unitrice della Potenza Italiana mossa dall'Arno prenda forma intera sul Tevere.

La Costituente è proclamata. Or tu, Popolo Romano Custode dello universo italico voto, convoca nella Eterna Città i Rappresentanti d'Italia.

Non indugiare. — Noi siamo con te. — Quindici giorni bastano all'uopo.

Il nuovo anno ci trovi Nazione.

Noi Popolo ci volgiamo a Te Popolo, perchè nostra fede è nel Popolo.

Dio ci ha dato quest'ora; secoli e secoli non la ricondurrebbero . . . . Guai se si spreca.

Firenze 28 Novembre 1848.

A nome del Circolo del Popolo di Firenze:

Gustavo Modena *Presidente onorario.*

Enrico Montazio *Vice-presidente.*

Luigi Muzzi *Segretario delle Corrispondenze.*

Giuseppe Cannonieri *Socio.*

Enrico Cernuschi *Socio.*

Avv. Giuseppe Dami *ff. di Segretario.*

PROSPETTO

Dei Deputati al Consiglio Generale eletti a tutt'oggi

(Continuazione — Vedi *Alba* N.° 383)

Firenze (sezione di s. Frediano) — Cioni Fortuna Avv. Gio. Battista.
Firenze (sezione della Metropolitana) — Tabarrini Avv. Marco.
Firenze (sezione di s. Lorenzo) — Marzucchi Celso.
Firenze (sezione di s. Ambrogio) — D'Ayala Mariano.
Firenze (sezione di s. Felicita) — Thouar Pietro.
Firenze (sezione di s. Maria Novella) — Zannetti Prof. Ferdinando.
Buggiano — Giusti Dott. Giuseppe, invece del Magnani già annunziato per errore.
Portoferrajo — Manganaro Dott. Giorgio.
S. Martino — Ricci Dott. Antonio.
Camporgiano — Ferrari Dott. Carlo.
Bagno — Fanti Dott. Pietro.
Burga — Rossi Matteo del fu Giovanni.
Radicofani — Fondi Capitano Giuseppe.
Orbetello — Rossi Dott. Giuseppe Aurelio.
Radicondoli — Ferri Dott. Carlo.
Pietrasanta — Masini Dott. Giovan Battista.
Villa Basilica — Franchi Stefano.
Pistoia — Dini Dottor Francesco.
Campi — Vanni Dott. Giuseppe Cosimo.
S. Casciano — Tassinari Avv. Giuseppe.
Bagno a Ripoli — Barsi Prete.
Siena — Corbani Prof. Francesco
Pisa (prima sezione) — Severi Prof. Flaminio.
Pisa (seconda sezione) — Castinelli Rodolfo.

R. TEATRO DEL COCOMERO

GRANDE ACCADEMIA VOCALE, STRUMENTALE E DRAMMATICA

a benefizio dell'eroica Venezia

La direzione del giornale il *Lampione* desiderando concorrere a sostenere la Città di Venezia nei suoi *magnanimi sforzi contro* l'odiato straniero, si è data cura di promuovere un'Accademia da ese*guirsi nella sera di Sabato 2 Dicembre nel Teatro suddetto*, assumendo essa il carico di tutte le spese, onde la totalità dell'incasso sia *inviata in soccorso di quei nostri generosi fratelli*.

Vi prenderanno parte le signore *Sofia dall'Occa Schoberlechner*, *Sofia Schoberlechner Cittadini* — ed i signori *Raffaello Ferlotti* — Prof. *Vincenzio Bianchi* — Prof. *Cesare Ciardi* — *Francesco Paoli* — Prof. *Teodulo Mabellini* — Prof. *Luigi Viviani* — Prof. *Baldassarre Del-Bianco* — *Enea Brizzi* con la Fanfara dei Veliti — l'Attore *Gustavo Modena* e l'Avv. *Enrico Franceschi* Prof. di Declamazione dell'Accademia Filodrammatica di Milano.

Tutti i suddetti signori insieme all'Orchestra gentilmente si prestano.

La Tipografia Tofani editrice del Giornale il *Lampione* si è offerta di sopportare le spese di carta e stampa relative all'Accademia.

I Biglietti d'ingresso al prezzo di Paoli Due si troveranno vendibili alle direzioni dei giornali Alba, Patria, Popolano e Lampione, ed al Caffè Ferruccio.

Il Prezzo dei Palchi ceduti gentilmente dall'Impresa, si noterà nel Programma dell'Accademia che verrà pubblicato Venerdì.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì — FIRENZE 30 Novembre 1848 — N° 38[illegible]

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
per Firenze. . . . . Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf. . .	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontificî che desiderassero il Giornale *franco* al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi . . . . Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in *Firenze* alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;
a *Livorno* da Matteo Betti, via Grande;
a *Napoli* dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR. Poste.
a *Palermo* dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a *Messina* dal sig. Baldassarre D'Amico, librajo;
a *Parigi* da M. Lejolivet et C. — Rue notre dame des Victores, place de la Bourse, 46;
a *Londra* da M. P. Rolandi, 20 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni od altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bandi.

AVVISO

Quei Signori, ai quali scade l'associazione il 30 del corrente, e che intendessero continuare, sono pregati a rinnovarla per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 29 NOVEMBRE

La partenza del Papa da Roma era una conseguenza naturale degli avvenimenti anteriori, era la soluzione delle difficoltà cominciate per Roma Pontificale dalla guerra dell'indipendenza. Però quella partenza non ci sorprese e non ci afflisse, e l'indifferenza colla quale l'hanno accolta le popolazioni, fu la più gran prova che il fatto non racchiudeva nulla di straordinario. Ma ciò che veramente ci affligge è l'irresolutezza del ministero Romano. Qual parola ha egli proferito finora che valga il cominciamento di un ordine nuovo di cose? Vi sono momenti di transizione nella vita dei popoli in cui la parola è tutto. Uno di questi momenti fù quello che succedeva alla partenza del Papa. Un Ministero il quale non ha compreso che la figura guerriera di Roma Italiana doveva immediatamente succedere alla figura mansueta di Pio IX; un Ministero il quale aspetta l'intonazione dall'Enciclica del Papa; questo Ministero ha segnata la sua condanna.

Le intenzioni dei nuovi Ministri saranno lodevoli, ma il loro animo è inferiore all'altezza dei tempi. Non vedono i pericoli dell'aspettare? Non sentono che qualunque sia il contegno del Papa, Roma oramai deve seguire la via segnatale dal dito della Provvidenza? — Se il Papa avesse voluto capitanare il movimento politico italiano, sarebbe fuori di Roma? Pio IX non pensò che alla sua qualità di Capo Spirituale della Chiesa, non sentì altri doveri che quelli impostigli da questo suo altissimo ufficio. Quindi come autorità politica s'annientò da se stesso. Guardare a lui come a personaggio politico è aspettare l'impulso della vita da un cadavere. L'accusaste perchè non volle dichiarare la guerra, gl'imponeste un ministero appuntando i cannoni al Quirinale, e ora che per non esservi più d'impaccio se ne và, non volete muover foglia senza aver prima sentito cosa dirà? Il fatto non vi parla abbastanza?

Oh! se un'uomo caldo di fede religiosa e politica, appena scomparso Pio IX, dalle cime del Campidoglio, avesse detto all'Italia ed all'Europa — Noi veneriamo la Maestà del Pontificato evangelico, e vogliamo che in Roma esso abbia il suo centro. Ma i mercanti avevano profanato il Tempio del Signore, e il popolo li scacciò. Pio IX fu rispettato. Egli partì per non correre la responsabilità del rovesciamento di una istituzione, la quale recò tanto danno all'Italia, e alla Chiesa. Se chiude veramente un cuore evangelico, tornerà un giorno fra i Romani, e noi gli anderemo incontro con rami d'olivo. Ma intanto provvediamo affinchè i nemici non ci tolgano il frutto dell'immenso acquisto. Italiani! dall'Alpi al Mongibello rispondete alla chiamata della gran madre. Qui concorrano tutti i vostri rappresentanti a trattare la causa comune. Cristiani d'ogni parte dell'Universo! mentisce chi vi rappresenta il nostro movimento come oltraggioso alla religione. Noi anzi vogliamo il Cattolicismo purificato da molte sozzure. Quanto meno si mescolerà di politica, tanto più sarà cattolico, cioè universale. Al Concilio Nazionale italiano ne succederà in Roma un'altro, nel quale si tratteranno gli interessi comuni delle Cristianità.

Gli uomini volgari diranno che questa è poesia. Ma nei tempi procellosi che corrono, credete forse governare le nazioni colle norme della prudenza ordinaria? I più accorti fra i politici europei, che cosa prevederono? Quali catastrofi evitarono? Sì, sì accettiamo la parola. Senza ideale, senza fede, senza entusiasmo, ogni politica è oggi impotente a compiere l'opera della riedificazione sociale.

Grande sventura quando gli uomini politici non hanno ispirazioni di fede! Buoni per distruggere, sono inetti a riedificare; l'opposizione li faceva sembrare audaci ed energici, paurosi e nulli li mostra il governo. Non sanno stringere una bandiera, e dire risoluti « *seguiteci* » temono l'autorità che essi stessi demolirono, s'agguantano ai poteri caduti per non cadere, e non sanno personificare il principio che solo può rendere onnipotenti le forze nelle quali s'incarna.

L'*Epoca* nel suo N.° 208 si maraviglia che l'*Alba* abbia parlato severamente del sig. Terenzio Mamiani, e dice che il giornale fiorentino non conosce nè lo spirito, nè la tempra, nè il cuore di quel Ministro.

L'*Alba* vorrebbe essersi ingannata; e sarà una gran gioja per lei il confessarlo lealmente in faccia all'Italia; perchè la sua confessione importerebbe allora, se non la salute, almeno la speranza fondata dell'Italia medesima. Mamiani sarebbe in tal caso, quello che non è stato finora, il vero, il caldo, l'*energico* propugnatore delle patrie libertà; quello che indicherebbe il cammino di salvezza, e vi trarrebbe seco il popolo romano e tutto lo stato. Fino però che questo non accada, l'*Epoca* permetterà all'*Alba* d'attenersi al parere ch'essa ha francamente esternato.

Per le buone menti, per le menti italiane davvero, unico mezzo di salute è la Costituente tal quale l'ha compresa e bandita il ministero toscano; e se siamo bene informati, il Mamiani l'avversa e predica invece la Confederazione. Questo può non essere vero, e lo speriamo anzi, perchè l'errore saria tale da portar seco la ruina della causa che propugniamo.

I fatti che si stan maturando proveranno quale dei due giornali s'inganni. Pur troppo il tempo corre velocissimo e farà suo dritto a ciascuno!

Roma ha fatto una rivoluzione completa, miracolosa — ci si lasci ridirlo — per l'accordo veramente singolare di tutti i suoi abitanti. Il Ministero come ha profittato di questa vittoria del Popolo a favore del Popolo stesso? Appoggiando la legalità della sua esistenza alla volontà espressa da un sovrano che va, e non a quella del sovrano che resta—il Popolo.

Il Ministero ha preso determinazioni per la conservazione dell'ordine e nulla di più; ma questo è l'obbligo d'un Prefetto di Polizia e non d'un corpo che regoli i destini d'un intiero paese; il Ministero sembra aspettare gli avvenimenti per sapere a che debba decidersi, e sarebbe suo dovere prevederli e prevenirli, perchè non gli giungano improvvisi ed irreparabili, se contrarj.

Riassumendo: sinora non v'ha motivo a ricrederci dell'opinione che abbiamo manifestata rispetto al Sig. Mamiani; e poca forza ci fanno gli applausi onde è stato salutato il suo arrivo. Vediamola all'opera, vediamo se saprà imitare l'esempio che gli han dato e la Toscana ed il suo Popolo stesso. L'Italia è in diritto anzi di pretendere più da lui che dagli altri, tanta è la fede ch'essa gli ha mostrata: L'istoria stà per notare la risposta ch'egli darà a tanta fede; risposta non di parole, ma di misure, e non di mezze misure.

NOTIZIE DI ROMA

(Estratte della Corrispondenza dell'*Alba)*

Riceviamo quest'oggi parecchie lettere da Roma; riportarle tutte sarebbe inutile e superfluo, dappoichè non faremmo che ripetere quasi le medesime cose. Comunque infatti queste corrispondenze dissentano sulle intenzioni del Papa, volendo alcuni che fosse partito per abdicare ai due poteri, altri per ritornare coll'appoggio delle baionette straniere; comunque diversifichino nell'indicare il luogo della sua presente dimora, accennando gli uni Malta, altri Monte Cassino altri finalmente Gaeta (dove si assicura che fosse già stato visitato dalla famiglia Borbonica); e comunque divergano nel considerare le conseguenze di questo passo fatale, allegando alcuni il timore di un'invasione napoletana o francese, e quindi di una reazione violenta e di una legge imposta dalle armi straniere, altri finalmente prevedendo una soluzione pacifica la quale, avendo per conseguenza la divisione dei due Poteri, tornerebbe in maggior gloria e grandezza d'Italia: esse concordano però tutte in assicurare come la partenza del Papa da Roma lasciasse il popolo indifferente, come l'ordine e la tranquillità non sieno state minimamente turbate, come la più stretta concordia ed unione regnino fra il Ministero, le Camere, la Truppa, la Civica ed il Popolo.

Un altro punto in cui tutti consentono e convergono, tuttochè mossi da differenti punti di vista, egli è nel condannare le dubbiezze e la inerzia dei nuovi Ministri, i quali contenti del voto di fiducia che vuolsi avuto dalle Camere, non si danno altro pensiero fuorchè quello di conservare l'ordine e la tranquillità, che però non furono neppure un'istante solo turbate. Del resto stanno inattivi e, come suol dirsi, colle mani alla cintola, aspettando che le circostanze insegnino quello che sia da farsi, ed il partito al quale convenga attenersi. Essi governano sempre lo Stato *per mandato legale del Principe costituzionale*. Ma non saprebbe davvero intendersi come uno Stato possa essere governato, e governato *costituzionalmente*, quando manca la comunicazione immediata e diretta (qui però manca anche la mediata ed indiretta) fra il Ministero ed il Monarca. Il fatto però, è che i Ministri non governano, e non fanno nulla; nulla di quanto sarebbe indispensabilmente richiesto dalle imponenti circostanze in cui si trova il paese. Questa indolenza è tanto più riprovevole e dannosa, in quantochè incerti dell'avvenire, sarebbe doppiamente necessario di prepararsi a tutti i possibili casi; e prima di tutto converrebbe provvedere alle finanze, poi all'esercito, e ristaurare l'una e l'altra instituzione con apposite commissioni composte di uomini teoretici e pratici, affinchè le strettezze dello Stato ed il possibile evento di una guerra, non trovassero Roma sfornita del necessario, e non le impedissero di resistere in modo degno di lei.

In generale tutte le lagnanze si dirigono contro gli uomini preposti al Governo dello Stato, che si dicono inetti, timidi, irresoluti, pregiudicati ed inferiori ai tempi ed alle circostanze. Alcuni però eccettuano da queste accuse, Galletti e Mamiani che si dicono le delizie del popolo.

Sterbini (incarnazione della federazione) e i suoi colleghi, vedono solo nella *federazione* la salute d'Italia, ma non si attentano ancora di proclamare il come ed il quando debba condursi ad effetto. Sembra che i loro ingegni non sappiano elevarsi all'altezza della Costituente, e s'ignora se l'avversino per mal concette prevenzioni o per impegni assunti al Congresso di Torino.

Fatto è, che questo stato di cose non può durare, e se la Costituente, unica àncora di salvezza che ancora ci resti in tanta burrasca, non sarà convocata immediatamente, noi prevediamo infallibilmente che il popolo, stanco di tanti indugi e indispettito da tante dubbiezze, proclamerà la repubblica.

I Deputati restano al loro posto, eccettuatone quelli di Bologna, che hanno disertato vilmente il loro ufficio, e che meritano di esser denunciati alla pubblica esecrazione. Oltre ai citati Minghetti, Bevilacqua, e Bianzi, hanno dato ier sera la loro rinunzia anche l'Avv. Giovannardi e l'Avv. Pizzoli, abbandonando la Capitale in un momento di tanta gravità. Sembra che alla testa di queste mene gesuitiche, che diradarono i banchi del Consiglio generale, sia stato, che fu sostituto del Ministro di Finanze Principe Simonetti. Il popolo Romano però gli ha di già giudicati e la sua maledizione accompagna i disertori nella loro fuga ignominiosa.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 28 Nov:

Il *Monitore toscano* d'oggi nella sua parte *officiale* contiene:

I. Noi Leopoldo Secondo ec:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno, e del Nostro Ministro Segretario di Stato del Dipartimento di Giustizia e Grazia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. I Militi appartenenti al Reggimento Veliti eserciteranno provvisoriamente tutte le funzioni di Polizia amministrativa e giudiciaria attribuite dagli Ordini ai RR. Carabinieri, finchè nei diversi luoghi nei quali si trovano non sia organizzata e dichiarata in attività la nuova Guardia municipale: ed i Sottuffiziali e Caporali eserciteranno provvisoriamente fino alla stessa epoca l'ufficio di pubblico accusatore nel modo stesso in cui lo hanno esercitato finqui i Sottuffiziali e Caporali dei RR. Carabinieri.

2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno ed il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia sono incaricati ciascuno, in quanto lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze il ventisette di Novembre milleottocentoquarantotto.

II. S. A. R. il Granduca con Decreto del 20 cadente ha nominato al posto di Segretario del Governo di Livorno l'Avvocato Dario Fossi, ora Delegato di Governo a Lucca.

— Nella parte non officiale:

I. BULLETTINO DELL'ESERCITO

(*Stato Maggiore*)

Essendo debito santo della patria esercitare un atto di solenne giustizia verso quei generosi i quali, militando in Lombardia, soffrirono *ferite e mutilazioni*, e soccorrer loro amorevolmente; talchè mentr'essa si gloria di cotali figli, si dimostri madre sensibile nelle attuali lor necessità;

Il Ministro della guerra coll'intendimento di raccogliere i nomi di quelli che nei diversi combattimenti della guerra per l'Indipendenza Italiana *restarono impediti della persona, o per tempo o durante lor vita*, all'oggetto di presentarli alle Camere legislative siccome meritevoli di una sovvenzione, o pensione, ha nominato una Commissione preseduta dal Colonnello Campia e composta dei seguenti membri:

Tenente Colonnello Matteini - Maggiore Giusti - Capitano Gialdini - Capitano Mossi - Sottotenente Moseli, segretario.

La Commissione riceverà le istanze e dovrà esaminare i titoli che verranno presentati pel conseguimento della pensione o sovvenzione.

Li 28 Novembre 1848.

D'ordine
Il Maggiore, Uffiziale al 1° Ripartimento della guerra
CAMINATI.

II. *Ispezione generale delle Armi speciali.*

A forma del R. Decreto del 6 corrente sarà aperto il 1° Febbraio p. f. in Firenze un Concorso per *tre* posti di *Sottotenente*, uno nell'*Artiglieria*, e gli altri nel *Genio* e nello *Stato Maggiore*.

Tutti i cittadini Toscani vi possono concorrere, purchè in età non maggiore di 30 anni, ed abbiano attitudine militare, e ricchezza di virtù morali.

Le dimande, ed i documenti saranno indirizzate al sottoscritto, e registrati dal sig. Tenente Araldi.

I programmi generali sono i seguenti:

Per l'Artiglieria.

1. Artiglieria teorico-pratica.
2. Lavori di approccio, e batterie di assedio, di piazza, e di costa.
3. Metallurgia.
4. Pirotecnia.
5. Manovra di Artiglieria.

Per gl'Ingegneri militari.

1. Architettura civile, e militare.
2. Trattati delle Mine.
3. Attacco, e difesa delle opere di campagna, e delle fortezze.
4. Ricognizioni militari.
5. Disegni di architettura, e di topografia.

Per lo Stato Maggiore.

1. Ricognizioni militari, e passaggio dei fiumi.
2. Topografia, e maneggio degl'istrumenti.
3. Castrametazione.
4. Statistica, e geologia.
5. Tattica delle tre Armi.

28 Novembre 1848.

Il Presidente delle Commissioni
per gli Esami
Generale L. SERRISTORI.

III. Un Ordine del Giorno del Tenente Colonnello Comandante il Reggimento Cacciatori a Cavallo.

IV. Altro Ordine del Giorno del Colonnello Ispettore della Cavalleria Toscana.

MILANO — 25 Novemb. (*Cor. Mer.*):

L'energia dei tassati nel resistere passivamente alle intimazioni, il grido generale di riprovazione che s'innalzò anche fra gli stessi Austriaci, i quali non mancarono di rimproverare a Radetzky il suo proclama come una violazione dell'amnistia, produssero il loro effetto.

TORINO. — 26 Nov. (*Corr. Merc.*)

Lo stato delle cose diviene tanto aggravante, che il Ministero medesimo *comincia a pentirsi della sostenuta politica.*

Il Ministero ha udita la sua sentenza dagli ambasciatori delle potenze mediatrici, i quali lo assicurano che la mediazione deve necessariamente dormire finchè non siasi decisa in qualche modo la precaria condizione interna della Francia e dell'*impero austriaco!*

Dopo di ciò corrono voci di guerra: si assicura che ne fu approvata *in massima la urgente necessità dallo stesso Ministero opportunista.*

Dichiarazione Politica

DEI DEPUTATI DELL'OPPOSIZIONE

Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell'opposizione non s'ingannavano combattendo la politica del governo e ammonendolo che la via da esso *tenuta conduce a rovina.* Quella politica incerta e tutta d'aspettazione (quando i tempi la vogliono ardita ed iniziatrice) che era seguitata *là come tra noi,* non poteva produrre effetti diversi: epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al *primo* sorgere di quelle conseguenze, che, non creduti, avevamo pronosticato, sentiamo necessità di parlare non più *solamente* al Ministri ma a tutta la Nazione, così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. *Le condizioni della patria* sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi riputeremmo a *colpa il tacere: la* Nazione giudicherà.

Chi sono gli uomini che ci governano? che vogliono? a che ci conducono?

Quando si agitò nella Camera dei Deputati la legge d'unione della Lombardia col Piemonte, sorse un partito ad attraversare quel patto che dovea porre in sodo per sempre i grandi interessi della *nazione e con essi* quelli pure di tutte le sue città. Questo partito, legittimo rappresentante dell'aristocrazia, da quella era mosso e guidato; *la quale in Piemonte* serba più vive che altrove le sue tradizioni, e, non avendo ancora perduto la voglia, nè la speranza di dominare, vedeva in quel grande accrescimento del regno andare a rompere i suoi vecchi privilegi e perdersi la sua mediocrità d'ingegno e di fortune. Per esso non istette se l'onore del Piemonte non fù posto in compromesso davanti a tutta Italia, trasformando una santa guerra di popoli, di libertà, d'indipendenza in guerra di stati e di dinastie. Vinto dalla maggioranza si tacque; finchè togliendo occasione dalle sciagure del nostro esercito, spinse la Camera, stordita dal dolore e dalla paura di peggiori mali per la patria a sancire la famosa legge del 29 luglio invano combattuta da molti: per la quale i Deputati rassegnavano nelle mani del governo i poteri ricevuti dal popolo.

Quel partito, prevalendosi della sospensione delle Camere, condusse il Ministero Casati, sorto dalla maggioranza, a dare le sue dimissioni, per collocare al luogo suo uomini che appartenevano alla minoranza, e costoro prima ancora che quel ministero cessasse di essere mallevadore del governo davanti alla nazione, venivano a trattati colle potenze estere, violando così manifestamente le guarentigie dello statuto.

Quando ebbero raccolto nelle mani proprie i poteri straordinarii, che già s'erano preparati colla legge del 29 luglio, si diedero a usarne e abusarne ampiamente in varii modi, imponendo perfino un gravissimo prestito forzoso che non poteva avere alcun giusto motivo salvochè nella necessità di sostenere la guerra dell'indipendenza. E mentre la natura stessa e il tenore preciso della legge del 29 luglio dovevano consigliarli a servirsene con somma parsimonia o soltanto in ordine alla guerra, essi ne usarono senza ritegno alcuno, ne pigliarono occasione a promulgare leggi di polizia, d'istruzione pubblica ed altri ordinamenti interni, e per aver campo ad abusarne vieppiù, prorogarono il Parlamento un mese oltre il termine stabilito.

Oltre di ciò, il ministero Casati unificando la causa del Piemonte con quella della Nazione intiera, aveva chiesto, ed insistendo, avrebbe senza fallo ottenuto dalla Francia un sussidio, i nuovi ministri sostituirono al sussidio la mediazione; per la quale venivano posti momentaneamente in sicuro gl'interessi del Piemonte malamente intesi, e per contrario si lasciavano in grande pericolo quelli della nazione. E per quella stolta sicurezza d'una pace qualunque non disutile al Piemonte, *non furono con bastevole vigore spinti* gli apparecchi di guerra, e vennero con poca utilità sciupati infiniti tesori.

Pertanto gli uomini che capitanavano quel partito, il quale dal giugno in poi ciecamente a nome del Piemonte avversava la causa nazionale, e nella *opinione dei popoli* riuscì *miseramente a distinguere* l'uno dall'altra, sono i medesimi che oggidì ci governano, e quella politica *che seguitavano essendo deputati, mantengono ora* che sono ministri. Ostentando avere davanti agli occhi sopra ogni *cosa la loro provincia ed essere mossi* unicamente da sollecitudine di serbare intiera l'individualità piemontese, rifiutarono la Confederazione Italiana, *sostituendovi una lega chè non poteva riuscire,* e non riuscì. Paurosi soprattutto dell'entusiasmo, nulla fecero per ridestarlo nel popolo, dimenticando che a quello appunto andiamo debitori di quei *beni che ora godiamo, e che è somma stoltezza* voler condurre a termine un'impresa con altri mezzi da quelli con cui fu bene incominciata. Amatori piuttosto della, poca che della molta libertà, protestando che per essa non siamo abbastanza maturi, ci diedero una legge municipale che male soccorre ai bisogni presenti, e poco prepara per l'avvenire. E insomma in tutti *gli atti e in tutta* la politica loro estera ed interna si vede la mano occulta di quel partito da cui si lasciano governare, il quale guida gli avvenimenti della Nazione in benefizio dell'aristocrazia, e tenta ogni via per ristorarne il regno.

Ora noi crediamo fermamente che la loro politica non ci possa menare ad altri risultati che i seguenti.

Ponendo quasi da un lato il Piemonte e dall'altro l'Italia, essi lo hanno tolto di quel luogo cospicuo ch'erasi acquistato aiutando la Lombardia e la Venezia, e lo faceva come natural capo degli altri stati Italiani; apersero ed aprono la via a diffidenze e discordie fraterne, che sminuiscono senza misura la somma delle forze nazionali, e rincalzano quelle del nemico: perdono la presente occasione, e ci rendono inabili ad afferrare le future.

Tenendoci a lungo nello stato presente, dove abbiamo tutti i gravami della guerra e niuno dei beni della pace, essi tagliano i nervi della nazione, ed esauriscono ogni sorgente della sua prosperità; intantochè da ultimo ci sarà impossibile la guerra, e dalla prepotenza altrui dovremo ricevere le condizioni della pace.

Col seguire una politica incerta tra il Piemonte e l'Italia, tra la mediazione e la guerra, senza proporre a se stessi e ai popoli una meta certa ed evidente, diedero campo a partiti diversi, a interessi contrarii di svolgersi in tutti gli ordini della società; i quali elementi discordi moltiplicandosi e combattendosi dapprima in segreto, all'ultimo ci condurranno alla guerra civile. La quale non può mancare, qualora durando tuttavia questo stato di tormentosa incertezza, inasprito pei lunghi disagi l'esercito, vuotato l'erario senza mezzo alcuno di rifarlo, stancata la pazienza di tutti i partiti, sorgano gli animi inviperiti a vendicare tanti vani sacrifizii, tante speranze deluse, tanti interessi inutilmente offesi.

Che se poi la mediazione venisse a qualche risultato, non potrebbe essere *senza mancare ai due più sacri diritti che s'abbiano* i popoli, cioè quello dell'*assoluta* indipendenza, e quello di disporre di se medesimi col proprio voto. Perciocchè quanto al primo di questi diritti egli è fuor di dubbio che non ci sarà concessa per buoni ufficii altrui quello che non fu per l'insurrezione e la guerra; e quanto al secondo se essa, come è certo, *non costituisce il Regno* dell'Alta Italia, impone ai popoli un patto diverso da quello ch'essi hanno solennemente votato.

Ma inoltre noi ne vediamo nascere l'ultima ruina del Piemonte. Perchè se esso venisse, per la mediazione, accresciuto di territorj, ma rimanesse tuttavia qualche parte *d'Italia sotto la diretta o indiretta* dominazione straniera, quello riuscirebbe male accetto ai popoli nuovamente aggiunti, odioso *a tutti gli altri Italiani,* esecrabile alle provincie abbandonate. Di che senza dubbio seguiterebbe che le *nuove provincie, alla prima occasione, ben presto rifiuterebbero il* patto per far causa comune con tutte l'altre d'Italia, lasciando solo *il Piemonte in quel pericoloso isolamento* ch'esso medesimo si sarebbe procacciato, con discapito grandissimo di tutti i suoi interessi. E così, *non avendo voluto essere a capo d'Italia*, nè mostrarsi di spiriti veramente nazionali, rimarrebbe l'ultima e la men curata delle sue provincie. *Che se poi per la mediazione venisse a formarsi* un Regno Lombardo-Veneto indipendente; allora, trasportato di Piemonte *in Lombardia il centro preponderante d'Italia,* comincierebbe un generale smembramento di tutte quelle provincie, che con otto *secoli di fatiche e di costanza,* furono raccolte sotto la casa di Savoja: delle quali molte si verrebbero accostando al nuovo regno mosse dagl'interessi commerciali, dalle loro tradizioni politiche, da consonanza d'usi, di dialetti, e quasi diremmo da consanguineità; altre sarebbero tratte per altra via in cerca della propria nazionalità, che unite con noi non possono avere. Perlochè nello spazio di pochi anni il Piemonte si troverebbe ridotto a nulla, e Torino di Capitale cospicua ch'ella è fra tutte l'altre d'Italia, in breve sarebbe condotta a perdere ogni sua potenza e ricchezza da coloro medesimi che mostrano averne tanto a cuore la prosperità.

Vedendo i danni estremi che pel mal governo di costoro sovrastano alla nostra patria, noi riproviamo altamente in faccia a tutta la nazione la loro politica, e dichiariamo volerla combattere virilmente ora e sempre, opponendo a quella la sua contraria.

Epperò, stimando che la vera e durevole utilità del Piemonte stia *nell'essere Italiano, e null'altro salvochè Italiano*, noi avremo sempre davanti agli occhi principalmente il bene di tutta la nazione e poi quello particolare della nostra provincia. Quindi rifiutiamo fin d'ora qualsiasi patto o trattato che non importi l'*assoluta* indipendenza d'Italia, esclusa ogni condizione che per qualsiasi modo possa cagionare *una qualche dipendenza dallo straniero,* sia amministrativa, sia militare, sia governativa, sia politica. E perchè diritto supremo dei popoli è per noi quello di disporre di sè medesimi, noi terremo sempre fermo a costo ancora de' più gravi sacrificj quanto fu statuito dal loro voto, finchè essi con altro voto egualmente libero non cancellino il primo. Questa è la nostra fede politica *in ordine al diritto*; e nulla finora ci prova che in ordine al fatto dobbiamo portare altro giudicio. E certo non c'indurremo mai a credere il contrario, finchè questo ci è solo attestato da un governo debole ed incapace, che lasciò rovinare le cose d'Italia quando il farle risorgere era più facile che non è al presente.

A promovere gli effetti di questa nostra politica crediamo che da un lato si debba e severamente reprimere i mal celati tentativi dei nemici della indipendenza e della libertà, e risuscitare nel popolo quell'entusiasmo che solo è valevole a sostenere e potentemente una confederazione italiana nel modo più conforme alla libertà dei popoli e alla sicurezza dei principi.

Come la libertà municipale è la pietra angolare d'ogni governo veramente libero, e la sorgente più feconda d'ogni grandezza nazionale, noi ci studieremo di trasformare, quando venga in discussione, la spuria legge testè promulgata dal presente Ministero in altra più *larga e confacente ai tempi,* ai popoli *italiani, alle tradizioni* e alle speranze loro.

A questi principj da noi professati prevalsero *nella Camera* quelli del presente Ministero, sostenuto da una maggioranza che noi non crediamo *legittima*; perciocchè manca *al Parlamento forse la metà* dei Deputati *indipendenti, mentre vi siede quasi intiero il numero* dei funzionarj stipendjati *permesso dalla legge sulla somma totale* dei Rappresentanti. E nondimeno, nonchè smarrirci d'animo, fermi al luogo nostro combatteremo pertinacemente *la politica ministeriale*; acciocchè niuno perda fede a quella bandiera che noi abbiamo *dispiegato*, e *intorno alla quale in nome della patria invitiamo* i Deputati assenti a convenire, e gli Elettori a mandarne di nuovi nelle prossime *elezioni.*

E intanto davanti al Piemonte, davanti a tutta Italia noi ci dichiariamo *innocenti di que' mali che la politica presente ci prepara.*

Antonini, *Generale* - Avondo Carlo - Barbavara Giuseppe - Bastian Francesco - Benza Elia - Biale Francesco - Biancheri Fruttuoso - Bianchi Alessandro - Botta Luigi - Bottone Alessandro - Brofferio Angelo - Brunier Leone - Buffa Domenico - Bunico Benedetto - Cadorna Carlo - Caguardi Antonio - Cambieri Giuseppe - Carquet Francesco - Cavallini Gaspare - Chenal Giuseppe - Cornero Giuseppe - Dalmazzi Cesare - Daziani Ludovico - Depretis Agostino - Doria Dolceacqua - Farina Maurizio - Fois Domenico - Gioberti Vincenzo - Guglianetti Francesco - Jacquemond *Dott.* Giovanni - Josti Giovanni - Lanza Giovanni - Lyons Giuseppe - Longoni, *Capitano* - Malaspina Luigi - Martinet Gio. Lorenzo - Mautino Massimo - Mauri Achille - Mellana Filippo - Michelini Gio. Battista - Michelini Alessandro - Montezèmolo Massimo - Penco G. Filippo - Race Enrico - Radice Evasio - Ratazzi Urbano - Rela Costantino - Riccardi Carlo - Ricci Vincenzo - Ruffini Giovanni - Salvi Giacinto - Scofferi Antonio - Sineo Riccardo - Turcotti Aurelio - Valerio Lorenzo - Valvassori Angelo - Viora Paolo.

N. B. Quei Deputati che volessero dare il loro assenso alla presente dichiarazione potranno indirizzarsi a qualunque dei sottoscrittori.

ALESSANDRIA — 26 Nov. (*Avvenire*):

Venerdì verso sera arrivarono da Novi seicento soldati di riserva della brigata Pinerolo.

— L'approvvigionamento dei vari generi di cibarie, e vino e spiriti è completo: mancano ancora 85 *mila rubbi* di legna da fuoco che prima del finir del mese dovrà entrar tutta nella cittadella.

RIMINI — 26 Nov. *Ci scrivono:*

Sabato 23 corrente alle ore 7 della sera arrivò in Cesena da Roma il corriere Badalucchi. Aveva con se un'incognito che si teneva gelosamente avvolto entro il mantello, con la faccia pressochè nascosta, e il lampione del legno spento dalla sua parte, che era la dritta. Disceso il Corriere all'Officio Postale e deposti i gruppi rimontò in legno (cosa insolita) prima che i cavalli fossero cambiati. A qualche amico che richiese di lui fece dire che era stanco e che non poteva tornare a discendere. In questo mentre furono attaccati i nuovi cavalli e via. Il popolo che tutto osserva ricambiato alcune parole si dette a inseguire il legno e raggiuntolo dirimpetto al primario Caffè di Cesena lo fermò, dicendo che voleva conoscere chi era l'incognito. Questi vedutosi stretto dal popolo cominciò a protestare che era un galantuomo e che avea le sue carte in regola. Dal Governatore, rispose la folla, dal Governatore; e presentatosi un brigadiere dei Carabinieri gl'intimò di scendere come persona sospetta. Condotto l'incognito d'innanzi al Governatore cavò fuori *un passaporto per Parigi firmato dal Cardinal Soglia con visto dell'Ambasciata d'Austria* con *transito per il Veneto e per Milano.*

Non appena spiegato il Passaporto, l'incognito disse al Governatore: Eh! non mi riconoscete? E non sono io Giuseppe Antonelli di Ferrara, vostro amicissimo: quello stesso che ha sofferto con voi sotto il passato Governo? — Il Governatore a quelle parole, fissatolo in viso: sclamò che lo

riconosceva benissimo per quel desso, ed assicurò il popolo che quello era veramente l' Antonelli, e lo congedò; ma non appena lo vide rimontato in legno e partito, il Governatore manifestò spontaneamente agli amici suoi che la persona caduta in sospetto era Giuseppe Mastai fratello di Pio IX.

Questa assicurazione gettò negli animi la sorpresa, ed il sospetto, ma nessuno si curò di spedire una staffetta a raggiungerlo. — I lettori considerino questo fatto importantissimo, e la natura della missione del fratello di S. SANTITÀ!

ROMA — 27 Novembre:

INDIRIZZO DELL' ALTO CONSIGLIO
Ai Popoli dello Stato Pontificio

Nella mestizia di cui riempie l' anima l' assenza del Principe e Padre comune, l'Alto consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del Consiglio dei Deputati e del Ministero per confortare i popoli nella speranza, e confermargli nella volontà che l'ordine pubblico sia conservato. La concordia fra gli ordini costituiti nello Stato è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento, e questa concordia non mancherà certamente per parte dell' Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria: voi popoli vi ricorderete che la tranquillità dello stato Pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è necessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell' Italica grandezza e indipendenza, e la pace del mondo.

NAPOLI. — 25 Nov. (*Telegrafo.*)

Il Corpo degli Svizzeri che a Roma è stato sciolto, si dice essere stato assoldato dal nostro governo.

— Jeri alcune forti pattuglie di infanteria e cavalleria perlustravano la città, particolarmente verso il palazzo del Ministero.

— Jeri si è imbarcata per Messina una mezza batteria d' artiglieria di compagna.

— Nella Darsena da alcuni giorni si passano a rivista dal Re diversi corpi sì di cavalleria, come d' infanteria; precisamente quelli che si inviano tanto nelle provincie quanto nella Sicilia. Ieri fu passato in rivista un battaglione del 9 di linea con un gran numero volontarii ultimamente reclutati. Il suddetto battaglione dicesi vada a raggiungere il restante del reggimento a Gaeta per ulteriore spedizione.

— *Ci scrivono:*

Qui si sta in grandissima apprensione; si teme una catastrofe peggiore di quella avvenuta nel 15 Maggio. Tutte le fortezze sono state munite di innumerevoli cannoni e mortai puntati contro la città. Grandi fortificazioni si sono fatte dalla parte del mare, quasi che si temesse un attacco dalle flotte francesi ed inglesi che trovansi nella nostra rada ed in quella di Castellamare.

Si assoldano tutti i galeotti a'quali rimane meno di 10 anni di pena da correre, come pure molti ladroncelli già deportati all'isola di Tremiti. Vuolsi che questa misura abbia indignato i militari onorati e quelli non ancora del tutto pervertiti; essi si sentono troppo avviliti nel vedersi confusi con gente così trista. Il governo poco si cura di ciò, e si affretta ad accrescere l'armata, la quale si crede che ben presto sarà portata ad oltre 100 mila uomini.

Corre voce che gl'inglesi pretendano molti milioni di ducati per risarcimento de'danni sofferti dalle loro case di commercio, per effetto del bombardamento di Messina; e che, scorso il perentorio da essi stabilito senza essere stati soddisfatti, comincerebbero le ostilità. È indubitato che esiste un forte disgusto tra l'Inghilterra e Napoli nato da'fatti di Sicilia. Assicurasi che Castelcicala nostro ambasciatore a Londra sia stato obbligato da Palmerston a partire.

Per colmare la misura, jeri il nostro governo ha prorogato di nuovo le Camere al 1° Febbraio. Il giornale ufficiale nel pubblicare questo decreto faceva precedere un articolo di giustificazione, il quale lungi dal calmare ha eccitato vieppiù la pubblica indignazione. In quell'articolo si dichiara che S. M. aveva convocato i collegi elettorali per render compiuto il numero de'deputati al parlamento, il quale doveva riunirsi il 30 Novembre; che nel far ciò S. M. adempiva ad un dovere del potere esecutivo, ed intendeva far paghi i voti dell'universale: ma che *delle complicazioni politiche sopravvenute, le ancor pendenti vertenze con la Sicilia, ed in ispecie sanguinose recentissime rivolture, tanto più pericolose quantochè avvenute in un paese limitrofo*, hanno obbligato alla novella proroga: dappoichè in tante perturbazioni le Camere legislative avrebbero mancato di quella pacatezza così necessaria nelle loro discussioni. Si aggiunge che il governo nutre la speranza di potere abbreviare quel termine, migliorando le condizioni de'tempi; ma che quando anche il parlamento non possa riunirsi prima del 1° Febbraio avrà il tempo necessario per discutere il budget, che trovasi già preparato.

La vera ragione della prorogazione delle Camere, è che quasi tutti i nuovi Deputati eletti sono dell' opposizione, la quale è venuta a maggiormente convalidarsi nella Camera e ad acquistarvi nu' assoluta preponderanza. E l' attual ministero, rimasto deluso nelle speranze che aveva concepite per la nuova elezione de'Deputati, non volendo dimettersi dal potere, si è tolto l' impaccio per ora, prorogando il parlamento per due altri mesi: riserbandosi forse a scioglierlo in seguito, se farà d' uopo.

Pare incredibile che si giunga a tal segno ad abusare della pazienza di un popolo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 21 Novembre.

La visita dell' Ambasciatore d' Inghilterra a Luigi Buonaparte ha fatto un gran senso, massime nelle alte regioni del governo.

— Ieri nella *sala des Pas-perdus* dell' Assemblea nazionale di Francia si parlava non più di un intervento particolare della Francia e dell' Inghilterra a profitto dell' Italia, ma d' un progetto di pacificazione generale dell' Europa.

— Si dice che i comandanti dei vascelli inglesi e francesi in stazione nell'Adriatico, hanno presentato osservazioni riguardo la presenza della flotta sarda nelle acque della Venezia: e che avrebbero assicurato che la squadra austriaca sarebbe disarmata.

— 22 Nov.

Si diceva all' Assemblea Nazionale che i negoziati per la mediazione Italiana, col mezzo dell' Inghilterra e della Francia si apriranno a Brusselles. È il Re dei Belgi che è intervenuto per far eleggere questa città. Lord Minto, che è stato ambasciatore a Napoli, è incaricato di rappresentare l' Inghilterra. La Francia sarà rappresentata dal *sig. di* Tocqueville in luogo del sig. Vivien che era stato in primo luogo designato.

Seduta del 21 Novembre

Il *Generale Cavaignac* sale alle tribuna. « Cittadini rappresentanti, nessuno di voi ignora che quello dei vostri colleghi a cui voi avete delegato il potere, è stato segno di numerosi attacchi, di numerose calunnie, all' infuori di questo recinto. La posizione che voi mi avete fatto mi ha rassegnato a tutto sopportare, a tutto soffrire. Io ebbi per principio di non combattere la menzogna che allorquando si presentava in faccia. Ma da alcuni giorni, i nomi di parecchi de' nostri colleghi sono pronunziati: i giornali pubblicarono delle rivelazioni. Aspettai che le imputazioni divenissero più chiare. Io prego l' assemblea a voler fissare a giovedì le interpellanze divenute indispensabili. Avrei dimandato una discussione immediata se uno de' miei onorevoli colleghi che è assente, avesse potuto assistere a questa sessione. Quanto ai colleghi che mi propongo d' interpellare, io citerò i loro nomi se l'assemblea lo desidera. (*si si, no no*) L' assemblea vi consente? (*si si*).

« Domanderò dunque a' miei colleghi Paguerre, Duclerc, Brueo di S. Hilaire, e Garnier Pagès se. . . . questi signori, sia con parole, sia in conversazioni, sia finalmente cogli scritti, abbiano autorizzato dei terzi, a'pubblicare delle accuse tali da offendere la mia franchezza e la mia lealtà (*rumori*). Se negano, io me ne compiacerò, e mi terrò per soddisfatto. La discussione cadrà di per se stessa. Nullameno se non respingeranno i fatti onde io debbo querelarmi, dichiaro ch' io non vedo l' ora di accettare il dibattimento, il quale è indispensabile. Se osservai il silenzio da 5 mesi, è pel rispetto dovuto a questa assemblea. Dichiaro che in altri tempi non mi sarei così taciuto. »

Garnier Pagès domanda la parola. «Il generale Cavaignac si fece a parlare di attacchi e di calunnie di cui è fatto segno: degli attacchi nella sua posizione, doveva aspettarsene; delle calunnie, gli uomini che ha nominati ne sono incapaci. Chi fu da lunga pezza calunniata è la commissione esecutiva. Il generale Cavaignac disse, che secondo consigli de' sui amici rimase silenzioso: noi pure osservammo il silenzio. Abbiamo fatto senza di ogni spiegazione che avesse potuto nuocere alla repubblica. Quanto al dibattimento noi l' accettiamo perchè è stato provocato. L' assemblea riconoscerà che noi fummo sinceri, leali come sempre ».

Il *Presidente*: Se l' assemblea non vi si oppone, le spiegazioni rimangono fissate a sabato (*si si*).

— Leggesi nella *Reforme*:

L' Assemblea Nazionale (giornale monarchico di Parigi) è il solo foglio che abbia osato attaccare, e infamare la memoria di Roberto Blum, assassinato a Vienna.

Noi ci attendevamo per verità, una simil sortita in favore di Windischgraetz il bombardore di Vienna e di Praga, e carnefice di Blum; noi però non pensavamo che un giornale francese potesse spingere il cinismo al punto di calpestare le simpatie di tutto un popolo, e quelle di tutte le sue grandi assemblee legislative, pubblicando in principio del suo numero del 21 novembre un articolo che può riassumersi in questa frase:

Il luogotenente dell' Imperatore, Windischgraetz, ha agito bene facendo condannare e fucilare Roberto Blum. .....

Fortunatamente questa mal azione, e la vergogna di cui si cuopre un giornalista isolato, non possono ricadere sulla nazione di cui fa parte, e neppure sul suo stesso partito! L' Alemagna apprenderà soltanto con un tal fatto, che esiste in Francia un giornale, che porta per titolo l'*Assemblea nazionale*, e che pretende rappresentare la *Repubblica onesta*, il quale onora Windischgraetz, ed approva l' assassinio del rappresentante del Popolo, Roberto Blum.

SVIZZERA

BERNA. — 22 Novembre.

Dopo due giorni di discussione sopra gli affari del Cantone del Ticino, il Consiglio nazionale nella sua seduta del 22 ha adottato la proposizione di una Commissione tendente.

1.° All' Espulsione dei refugiati da quel Cantone con i riguardi richiesti dall' umanità, dall' età, dal sesso ec.

2.° All' interdizione della dimora in quel Cantone ai nuovi rifugiati fino a nuovo ordine.

— Benchè i provvedimenti necessari sieno stati presi per assicurare il libero passaggio delle reclute svizzere per Napoli, si annunzia che l' Autorità federale interdice i nuovi reclutamenti fin tanto che il governo napoletano abbia soddisfatto alle indennità dovute ai negozianti svizzeri in conseguenza degli avvenimenti del 15 Maggio. Dall'altro lato l'Autorità federale osserva che a tenore della Capitolazione, il trasporto delle reclute deve aver luogo per la via di Genova e non per la Lombardia. Il Feld-Maresciallo Radetsky ignorava senza dubbio questa circostanza.

INGHILTERRA

A Londra si sono ricevute notizie di Nuova York dell' 8 novembre. L' elezione del Generale Taylor pareva accertata. La maggiorità assoluta è di 146, ed egli ne aveva 131, mentre il Generale Cass non ne aveva che 20.

La stampa inglese applaudisce all' elezione del generale Taylor.

GERMANIA

VIENNA — 21 Novembre:

La *Gaz Officiale di Vienna* del 21 contiene tre *Patenti* dell' imperatore, dirette ai popoli dell' Ungheria, Croazia ec. nelle quali si manifestano le ultime sovrane disposizioni circa l' Ungheria. Premesse alcune spiegazioni sugli ordinamenti da stabilirsi si persiste nel voler salvi i decreti già precedentemente pubblicati. Seguitano le esecuzioni di persone notabili in Vienna. La nomina però del nuovo ministero, che è quella stessa da noi annunziata, ha prodotto un buon effetto ed i fondi hanno migliorato. Il Bano è tuttora in Vienna, ma quanto prima si recherà a dirigere la Campagna in Ungheria.

— Dalla Gallizia si avanza al comando del tenente maresciallo Schlick un corpo di armata di 12,000 uomini d' infanteria con 14 squadroni di cavalleria verso Kaschau. Tutto il banato trovasi in mano delle truppe imperiali. I maggiari stanno a Presburgo, Comorn e Raab, dappertutto fortificati.

— Il principe Lieven, aiutante generale dell'imperatore Nicolò recò al maresciallo di campo principe Windischgrätz la Gran Croce dell' Ordine di S. Giorgio; ed al Bano della Croazia, barone Jellachich, la Gran Croce dell' ordine di S. Wladimiro unitamente ad un autografo di quel Monarca, nel quale egli esprime la sua imperiale soddisfazione e riconoscenza pel valore e per la circospezione dimostrata da questi due capitani d' esercito nella presa di Vienna.

— Intorno alle operazioni militari e segrete esecuzioni, *il foglio costituzionale della Boemia* si esprime come segue: « Chieggasi ai soldati i quali ogni mattina, oppure ogni sera, debbono sortire per recarsi sui luoghi dell' esecuzione, e i quali raccontano con tutta innocenza come ora tredici, ora sedici persone alla volta vengono fucilate, per modo che duole ad essi il cuore per tante fucilazioni. »

— A tutte le ore si veggono fogli affissi sulle cantonate, che invitano il popolo a nuovamente insorgere. L' autorità militare tenta invano impedirlo, sebbene raddoppi il rigore. La Dieta sarà definitivamente aperta il 22 a Kremsier, ma le sedute non comincieranno che il 26. Il Bano si tratterrà ancora qualche giorno qui, e alla fine della settimana partirà per l' Ungheria. La strada che conduce a Presburgo è tutta barricata.

— Dopo varie combinazioni ministeriali che non si poterono trovare d' accordo, ecco come si compone il nuovo Ministero: Wessemberg Presidente, Schwarzenberg affari esteri, Stadion interno, Kraus finanze, Cordon guerra, Bach giustizia (provvisoriamente) Bruck commercio, Ihenfeld agricoltura; l' istruzione pubblica sarà provvisoriamente affidata al ministro dell' interno.

— Un *dispaccio telegrafico* di Gratz porta sciolta la legione accademica, e chiuso il circolo democratico. È stato dimesso il Governatore conte Wickenburg, e rimpiazzato dal conte Herberstein.

OLMUTZ — 19 Novemb. (*G. d'Aug.*):

Ieri arrivarono qui due Deputati del parlamento di Francoforte, con una missione diplomatica.

BERLINO — 20 Nov. (*Gazz. di Berlino*):

È uscita una circolare ministeriale colla data del 18 che ordina di adoperare ogni misura coercitiva di cui può disporre il governo per sforzare al pagamento delle tasse, nonostante il decreto dell' Assemblea costituente.

Un proclama del presidente capo della provincia di Sassonia richiama la Landwehr.

Molti indirizzi sono mandati al Re dalle varie città, scritti con parole franche ed energiche in favore dell'Assemblea.

— Il *Moniteur Prussien* annunzia che il Presidente della Polizia ha dato la sua dimissione.

— La Pomerania si pronunziò in favore dell' Assemblea. A Greyfswald, Demmin e vicinanze si sono armati

più di 30,000 per accorrere in aiuto di Berlino quando soccombesse.

Il ministero Brandenburg ha dato l'ordine alle autorità di provincia di procedere secondo il rigore della legge contro coloro che non vorrebbero pagare le imposizioni. Il governo riceve continuamente degli atti d'adesione dalle autorità delle provincie; l'assemblea continua a riceverne dalle popolazioni. Una grande agitazione regna a Bonn.

BERLINO — 21 Novemb. (*G. d'Aug.*):

Da tre giorni a questa parte le cose si avviluppano sempre più. Il Ministero non trova terreno che lo regga. La corte si è ritirata a Parez.

A Breslavia cresce il malumore: probabilmente sarà dichiarato anche colà lo stato di assedio.

BRESLAVIA — 19 Novemb. (*G. d'Aug.*):

Una gran folla di popolo, invitata mediante avvisi, si è portata sulla piazza oggi dopo pranzo. Un Oratore fece conoscere al pubblico i pericoli che minacciano la patria e domandò se i cittadini intendevano di opporsi colla forza; Il pubblico rispose affermativamente e si portò immediatamente a barricare le porte della città. Le medesime disposizioni vengono date anche nelle altre provincie.

CALSRUCHE — 17 Novemb. (*Gaz. di Col.*):

La seconda Camera nella sua seduta d'oggi ha adottato la risoluzione seguente. « La Camera esprime la sua profonda indignazione per l'esecuzione di Roberto Blum, rappresentante del popolo Allemanno, esecuzione fatta in apparenza secondo la legge, e di fatto in violazione della legge dell'impero sulla irresponsabilità dei Deputati all'Assemblea Nazionale Allemanna.

TURCHIA — Leggesi nella *Gaz. Universale:*

Lettere private della Turchia parlano con apprensione di imminenti serie lotte, che metteranno forse in questione l'esistenza della Turchia europea. I Russi concentrano segretamente un imponente materiale da guerra alle rive del Danubio.

INTORNO AL MANIFESTO
AGLI ELETTORI DEI TRE DEPUTATI BOLOGNESI

Dopo la partenza di Pio IX da Roma, questo manifesto, che trovasi nella Gazzetta di Bologna del 26 corrente sarebbe un fatto di niuna importanza — quasi un mero sfogo d'autore — se quello scritto non si riassumesse in una protesta contro il movimento romano, ed in due accuse capitalissime, l'una diretta al Ministero, l'altra alle Camere dello Stato Pontificio. Eppure il Ministero e le Camere restando al loro posto hanno salvato, noi lo crediamo almeno, più che Roma, e i dominii della Chiesa, l'intera Italia. Ma gli autori del Manifesto porteranno opinione diversa dalla nostra, poichè chi parte, non potrà e non vorrà mai convenire che chi resta faccia bene, compia un dovere, o un sagrificio. Sia pure così, e le poche parole che, *sine ira et studio*, ci siamo proposti di pronunciare in risposta al suddetto manifesto, non denno mirare che a difendere da un'accusa gravissima, capitale, pei tempi che corrono, le due principali autorità di un paese pieno d'ansietà, da un'accusa, che, anco meritata, sarebbe stato, se non generoso, prudente, per ora, di rimettere ad altri tempi.

Dopo avere agitata la tunica insanguinata di Cesare, onde commuovere il popolo, questi novelli Antoni, a cui d'altronde il titolo di agitatori piacerebbe come un'ingiuria, dicono *aver dichiarato a taluno dei Ministri che non potevano rimanere seduti sugli scanni dei Deputati, se il fatto* (l'uccisione del Rossi) *non era dalla giustizia solennemente perscrutato:* e sta bene. Un Ministro, asseriscono essi stessi, prometteva *non avrebbe lasciato trascorrere la prima adunanza del consiglio, senza annunziare di aver ordinato la compilazione del processo.*

Ora la prima adunanza legale, secondo lo stesso manifesto dei tre deputati demissionarii, fù quella del 20; e il Ministero taceva, esclamano essi, sull'uccisione del Rossi: quindi il Ministero si rendeva colpevole, e di che colpa!!!

La Camera poi, avendo rigettata la proposizione del Potenziani, che tendeva a portare al trono di S. S. *le espressioni della devozione e dell'inalterabile attaccamento della stessa Camera*, violava lo Statuto. Ecco adunque il Ministero dichiarato dai tre deputati, se non complice dell'uccisione del Rossi, tollerante di un tanto eccesso, e la Camera . . . . la Camera rea, per lo meno, di fellonia.

Mentre gli avvenimenti di Roma agitavano le sorti d'Italia, mentre ogni buon cittadino stava trepidante sull'incerto avvenire della nostra nazione, quando tutti ci disponevamo a sagrificare parte delle nostre credenze, a rinunciare molte carezzate speranze in pro della causa comune, in presenza d'interessi nazionali tanto solenni, tre deputati, e deputati di quell'eroica città dell'otto agosto — osano occuparsi, *unicamente occuparsi dell'opportunità di punire un delitto privato, e d'ossequiare il Principe.* E perchè non si è fatto il giorno, e l'ora ch'essi se l'aspettavano, come il soldato che fugge innanzi l'inimico, disertano gli scanni della rappresentanza nazionale ne' momenti supremi. Ben più; fuggendo, gettano alla faccia del Ministero, e della Camera, l'accusa più atroce; seminano per lo meno il sospetto il più funesto che sorger possa in questi giorni fra mezzo un popolo, al quale un sol braccio, un solo cuore, una sola mente bisognerebbe crearli.

Potevate scolparvi, o Signori, ma non accusare uomini rispettabilissimi, rimasti al loro posto col pericolo della loro vita, e della loro fama onde proteggere l'ordine; potevate difendervi, e non offendere i vostri colleghi . . . . . dovevate restare, e quel che avete scritto a Bologna osarlo dire a Roma; là combattere, là confondere, là far arrossire, ed atterrare all'uopo quegli avversarii, che sarebbero le vostre vittime, se l'avvenire, che la vostra fede politica attende, fosse consumato. Nò: voi partiste perchè voi non foste mai coi popoli, ma sempre coi principi. Il dovere di cittadino deve oggi far tacere i privati interessi, le private ambizioni, i privati risentimenti, unirci tutti insieme intorno allo stendardo della nostra nazionalità, che non i principi soli, ma coi popoli i principi devono far sventolare dal Cenisio all'Etna, in nome della Costituente Italiana. — Chi non è colla Costituente non è l'amico d'Italia.

NOTIZIE DELLA SERA

Quest'oggi è accaduto un inconveniente, che poteva avere deplorabili conseguenze, nella corsa del terzo Convoglio della Strada Ferrata Leopolda da Livorno a Firenze.

Pare che sopra una rotaja prossima al Ponte sull'Arno, fosse stato messo maliziosamente, o pure si trovasse a caso, un sasso o un'inciampo qualunque per cui giunto a quel punto il Vapore ha deviato dalla rotaja ed è passato sopra una linea che non era quella da percorrersi, e che dopo breve tratto resta tronca. Il Convoglio ha seguitato per quel tratto ma giunto alla fine ha dovuto necessariamente arrestarsi. Fortunatamente però niun disastro è avvenuto se si eccettuino alcune contusioni ricevute da tre militari, i quali imprudentemente si gittarono dai vagoni non appena si accorsero del pericolo in che si trovavano. Il Convoglio è stato quindi felicemente condotto a Firenze da altra Locomotiva, che, visto il ritardo era stata spedita ad incontrarlo. — Quest'inconveniente ha prodotto un ritardo di circa tre ore.

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte officiale contiene:

1.° Un rapporto dei Ministri dello Interno e della Guerra intorno ai provvedimenti da prendersi pei militi volontari che passano quotidianamente traverso al Granducato; e il relativo Decreto. Pubblicheremo l'uno e l'altro nel numero di domani.

2.° L'Avvocato Tommaso Beverinotti è nominato a Commissario straordinario in Avenza per assistere coll'altro Commissario, da eleggersi da S. M. il Re di Piemonte, alla votazione cui procederà quella Popolazione nel senso e nel fine di stabilire se voglia unirsi al Granducato di Toscana o al Regno Sardo.

— Nella parte *non officiale*:

1.° Noi pubblicammo già un avviso del Governo Provvisorio di Venezia, col quale facevasi noto che le condizioni economiche di quella città non permettevano che si accettassero nuovi militi, che potessero accorrere colà dalle diverse parti di Italia. Giova oggi ripetere questo avviso, il quale viene anch'esso a dimostrare la opportunità della disposizione presa dal nostro Governo riguardo ai Volontarj che si presentano quotidianamente alle nostre frontiere.

2.° Sappiamo che il Commissario eletto dal Re di Sardegna ad assistere insieme col Commissario toscano Beverinotti alla votazione degli abitanti dell'Avenza, è l'Avvocato Battolo.

3° Tre Bullettini dell'Esercito, nel 1.° dei quali si danno le disposizioni necessarie alla formazione delle musiche dei reggimenti di fanteria; nel 2° si stabilisce il sistema da praticarsi nel porre in marcia un distaccamento di truppe; nel 3° il passaggio di due individui dal Reggimento *Veliti* al deposito del 3° reggimento fanteria, per causa di riprovevole condotta.

CIVITAVECCHIA — 28 Nov. *Ci scrivono*:

Due sole righe per dirti che il Papa trovasi positivamente in Gaeta, ove sonosi subito recati a tenergli compagnia il Bombardatore e la sua famiglia, il quale ha posto a disposizione del Pontefice 4 fregate a vapore e molta truppa. Roma continua ad essere tranquillissima. Il Papa andò a Gaeta non col *Tenard*, come indizi quasi certi facevano supporre, ma per terra accompagnato da un Ministro Estero.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI